



**Per i 25 anni del
Comitato bolognese Scuola e Costituzione**

www.comune.bologna.it/iperbole/coscost
<https://www.facebook.com/scuolacostituzione/>

1991-2016: i 25 anni di attività del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

a cura della Segreteria del Comitato

Una incapacità a tacitarsi: azioni di contrasto passate e future contro la deriva della Scuola pubblica statale (1991-2016). Nota documentaria

Il sito del Comitato bolognese Scuola e Costituzione, <www.comune.bologna.it/iperbole/coscost>, è un piccolo archivio di battaglie dove il materiale si è accumulato negli anni in ordine inverso (i documenti più recenti in alto, i più vecchi in basso), seguendo le attività e le urgenze del momento.

Così, di volta in volta, il materiale si trova ordinato in settori specifici che ne hanno permesso e l'utilizzo da parte del Comitato e la fruizione esterna, creandosi un effetto di pieno o di vuoto quando il settore creato ha avuto una sua continuità nel tempo, o quando è stato abbandonato dopo il suo periodo di fruibilità corrente, o si è invece trovato ad essere un poco trascurato proprio quando l'attività era più impegnativa, ad esempio durante le raccolte di firme, ed erano più funzionali altri mezzi di comunicazione, googledrive, youtube. Il tutto, comunque, entro l'ovvio contesto di un incremento notevole della archiviazione a partire dagli anni duemila e con speciale evidenza dal 2005, quando è divenuto particolarmente facile scaricare documentazione ed arricchirla col multimediale e i social, con tendenza a secondarizzare il cartaceo.

Ho quindi proceduto a datare la maggior parte dei singoli file nella forma aa/mm/gg, scaricandoli in una unica cartella per avere un ordine cronologico, "Archivio Cronologico 2017, 1991-26 maggio 2017", da affiancare alla cartella "Archivio Tematico 2017, 1991-26 maggio 2017", divisa secondo i gruppi originari ma con datazione esplicita rispetto al sito. Qualche omissione e qualche errore spero mi siano perdonati: sono circa 1.200 pezzi, di varia provenienza e non sempre datati (documenti del Comitato, documenti provenienti da attività di collaborazione del Comitato con altri gruppi, materiali di studio per diffusione e per convegni, articoli di quotidiani), a cui si sono aggiunti e si aggiungeranno materiali esterni al sito (soprattutto cartaceo, foto, filmati).

Quindi, dai materiali più caratterizzanti della storia del Comitato, ho selezionato i seguenti dossier:

Per i 25 anni del Comitato bolognese Scuola e Costituzione, con una ampia selezione di documenti

Dossier su Il referendum regionale del 9 marzo 2000;

Dossier su Il referendum comunale del 26 maggio 2013.

Un caldo abbraccio a tutte e a tutti

Lorenzo Grilli

26 maggio 2017

Tutto cominciò con l'ora di religione e di alternativa dopo il nuovo Concordato: i Comitati Scuola e Costituzione

ri-
zo-
na-
le
uo-
ri-
ra-
sa-
io-
uo-
at-
or-
sto-
r-
in-
ità
ele-
tri-
ari-
ri-
la-
na-
ti-
le
iel-
ci-
pi-
to-
ta-
ci-
ca-

Per l'ora di religione in elementari e materne servono 100 mila supplenti e oltre 100 miliardi

ROMA — Ancora proteste e polemiche sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Il comitato Scuola e Costituzione, di cui fa parte la Federazione degli Insegnanti (Fnism), ha tenuto una conferenza stampa per fare il punto sulla situazione, in particolare sulle norme contenute nell'ultima circolare del ministro della Pubblica Istruzione.

Osvaldo Roman ha svolto una relazione con critiche dure nei confronti della circolare che ha definito di «stile mafioso». Non ci sono ancora dati definitivi sul numero dei docenti delle scuole materne ed elementari che non intendono insegnare la religione cattolica, ma secondo il Comitato viene confermato che si tratta di almeno 100 mila, che dovranno essere sostituiti da supplenti. E questo comporta un notevole onere a carico dello Stato valutato in 120 miliardi l'anno solo per le scuole elementari. Non si può stabilire il costo per gli altri ordini di scuole perché mancano i dati. In particolare non si conosce il numero degli alunni che hanno chiesto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica e di quelli che

hanno scelto le attività integrative; inoltre non si sa come verranno costituite le cattedre di religione.

L'ultima circolare del ministero, più ancora delle precedenti, confermerebbe norme che cancellano e modificano leggi dello Stato e quindi il Comitato ricorrerà contro queste storture. E' stato ricordato che il Tar del Lazio deciderà il 28 ottobre sui ricorsi presentati che riguardano diversi punti della normativa sull'insegnamento della religione.

Critiche ancor più severe sono state avanzate alle modalità delle assunzioni degli insegnanti di religione che, in pratica, verrebbero decise dall'autorità ecclesiastica; questo «arbitrio» sarebbe fuori da ogni controllo pubblico e comporta una spesa annua per lo Stato di complessivi 200 miliardi per 14 mila nuovi insegnanti.

Il Comitato chiede al governo che l'insegnamento della religione venga impartito in orario aggiuntivo a quello normale delle lezioni e che non si dia inizio all'ora di religione prima che siano avviate le attività alternative.

F.Fr.

Entro oggi la decisione degli studenti del liceo

È ora di religione

Tempo di scelta per gli studenti delle scuole superiori: insieme alle iscrizioni scade infatti oggi il termine per la presentazione del modulo riguardante l'ora di religione. Attraverso un'apposita scheda ogni studente dovrà infatti decidere per la materia resa opzionale l'anno scorso, o viceversa esprimere la propria preferenza per l'ora alternativa. La scadenza arriva dopo un anno di accesa polemica riaperta in questi giorni da una raccolta di firme (promossa da Cgil scuola, Tavola Valdese e Comitato scuola e costituzione) per la revisione dell'Intesa tra il ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana.

Mentre c'è attesa per sapere quale sarà il nuovo orientamento degli studenti, il Vicariato fa conoscere i risultati di un sondaggio svolto a maggio in 400 classi di scuole superiori romane. Secondo l'inchiesta, effettuata su un campione di 8.000 alunni appartenenti a diversi istituti

(di ogni tipo di indirizzo), almeno per quanto riguarda la capitale, non ci dovrebbero essere variazioni di rilievo rispetto all'anno scorso: il 90 per cento degli intervistati (una percentuale simile a quella registrata nell'86-87) ha dichiarato infatti che riasceglie la religione. E lo farà per diversi motivi: il 49% «perché lo studio del cristianesimo serve a comprendere meglio la nostra cultura e la nostra storia», il 29% «perché è di fede cattolica» e il 12% «perché non ha interesse per l'ora alternativa». Inoltre il 71% è contrario a collocare la materia alla prima o all'ultima ora «perché è un insegnamento come gli altri».

Per quanto riguarda invece il metodo d'insegnamento accettato ad un 40 per cento che si dichiara interessato ai programmi adottati quest'anno in via sperimentale («per i riferimenti alla storia e agli altri ambiti culturali») c'è un buon 77% che preferisce usare l'ora per «discutere senza particolari vincoli di argo-

mento». Quest'ultimo orientamento viene confermato significativamente dal 63% di studenti secondo il quale l'impostazione ottimale di un programma di religione dovrebbe essere «morale ed esistenziale» più che «storica e culturale» (29%) o «biblico-teologica» (all'ultimo posto nella graduatoria con lo 0,9%).

La maggioranza degli intervistati non ritiene inoltre che l'insegnamento della religione abbia creato nell'anno passato spaccature e contrasti: l'origine della polemica viene infatti individuata per il 51% nella «mancata definizione di una vera e propria materia alternativa unica e valida per tutti». Quest'ultima dovrebbe riguardare, una volta avviata, «settori importanti del sapere non presenti fra le discipline scolastiche» (musica, informatica, psicologia, ecc.). Il 67% degli studenti ritiene infine «ingiusta» l'eliminazione dalla pagella del voto di religione.

R. Z.

«Corriere della Sera», 5 settembre 1986

«Corriere della Sera», 7 luglio 1987 (Roma)

«La circolare Galloni viola la Costituzione» Israeliti e valdesi ne hanno chiesto il ritiro

ROMA — La circolare del ministro Galloni sull'ora di religione e sulle attività alternative ha provocato polemiche proteste e ricorsi al Tar del Lazio. Dopo la protesta delle Chiese Evangeliche oggi è giunta quella delle Comunità Israelitiche che in un comunicato esprimono un «pa-

re totalmente negativo sulle modalità dell'insegnamento della religione cattolica, sulle attività e sullo studio individuale» perché la circolare ignora e nega la natura facoltativa, rendendoli di fatto obbligatori. E ancora: la circolare, prevenendo sia il parere del Consiglio nazionale della

pubblica istruzione sia l'annunciato dibattito parlamentare sul disegno di legge, denota una «pericolosa tendenza ad esautorare le istituzioni su cui si fonda la democrazia italiana, violando lo spirito e la lettera della Costituzione». Le Comunità Israelitiche chiedono il ritiro della circolare.

Le Chiese Evangeliche, il Comitato Scuola e Costituzione e la Cgil-Scuola ricorreranno al Tar del Lazio; quello della Cgil-Scuola è stato già notificato al ministro dell'Istruzione, presso l'Avvocatura dello Stato.

«La circolare è illegittima sul piano giuridico e grave sul piano politico — ha dichiarato ieri Dario Missaglia, segretario nazionale della Cgil-Scuola — perché ripropone l'ora alternativa come opzione obbligatoria. Inoltre è una evidente forzatura della stessa mozione della maggioranza. Si tratta di un fatto politicamente grave avere inviato alle scuole i programmi sul tema «I diritti dell'uomo» proprio alla vigilia del parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Evidentemente si tende a precostituire

un'opinione su una attività che si configura come un intervento di rieducazione morale per coloro che non si avvalgono dell'ora di religione».

Il ricorso della Cgil-Scuola si basa fondamentalmente su due motivi: 1) la circolare dispone l'utilizzazione degli insegnamenti con orario inferiore alle 18 ore, senza tener conto che questa possibilità deve essere proposta dal collegio dei docenti secondo criteri di professionalità; c'è perciò una violazione del decreto che ha ratificato l'ultimo contratto nazionale di lavoro; 2) la circolare è in palese contrasto con la sentenza del Tar del Lazio, confermata dal Consiglio di Stato, sulla facoltatività dell'insegnamento della religione.

La Cgil invita genitori e studenti a impugnare la circolare mettendo a disposizione il suo ufficio legale. L'unica voce favorevole al ministro Galloni viene dall'Age, l'associazione dei genitori, «perché garantisce i diritti di tutti gli alunni, stabilendo condizioni di sostanziale parità». L'Age giudica positiva sia l'attribuzione di voto deliberativo nel consi-

glio di classe ai docenti che svolgono attività alternative per la valutazione dei loro alunni, sia la conferma che i docenti di religione hanno eguali diritti e doveri degli altri insegnanti e partecipano a pieno titolo alla vita della scuola.

Dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole si occuperà il Consiglio permanente dell'Episcopato italiano che si riunirà dal 9 al 12 novembre. Non si sa ancora se questo argomento figurerà nell'ordine del giorno, ma è scontato che i massimi esponenti della Cei dovranno affrontare questo tema reso ancora più problematico del recente dibattito parlamentare. Quanto prima si dovrà andare a una revisione dell'intesa stipulata dal cardinale Poletti e dal ministro Falcucci. Sono già in corso contatti tra esponenti della Cei e del governo per concordare le modifiche.

A tarda sera il ministro Galloni ha risposto alle critiche: «La circolare non fa che tradurre in pratica le indicazioni di Goria. Non è illegittima, direi che è arrivata in ritardo».

Felice Froio

Oggi a i funeri

I fune
Aldo
Roma. La
nella Sala
ra del depu
Montecitorio
del Partito
di e il mi
Andreotti
bre.

Il rito nel
nella basil

Dc: i m per Eco

Il segn
Mita, l
tà del dip
novevole
sponsabili
giorno all'
mo.

Il primo
nominato
denza del
secondo so
la.

All'Eur 518 lib

La cor
parlan
esemplari
libro raffi
putata Ital
giamento

CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1876

RCS Editoriale Quotidiani

DIRETTORE RESPONSABILE: UGO STILLE
VICEDIRETTORI: GIULIO ANSELMINI
TINO NEIROTTI

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO: Giorgio Fattori
CONSIGLIERI: Maurizio Barmacco, Fabio Carrasco Rossi, Alberto Donati,
Giuseppe Gerofano, Bruno Guaracchi, Franco Petrucci, Felice Vitati
DIRETTORE GENERALE: Franco Petrucci

© 1987 - RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. Sede legale: via Solferino, 28 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948

Tipografia RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. - 20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6339

EDIZIONI TELETRASMESSE

Tipografia Novissima S.p.A. 00182 Roma - Viale Castrense, 9 - Tel. 06-77071
Tipografia SEDIT Servizi Editoriali S.r.l. - Via Murari Z.I. - 70123 Bari - Telefono 080-37.13.24
Società Tipografica Siciliana S.p.A. - Strada 5ª n. 35 - 95121 Catania - Telefono 095-59.11.04
TER. Druckerel G.m.b.H. - Admiral Rosenzahnstr. 16 - Neu Isenburg (Germania)

CERTIFICATO N. 1071
DEL 18-12-1986

La tiratura di lunedì 2 novembre è stata di 799.590 copie

«Corriere della Sera», 3 novembre 1987

Scoppia un caso nel Bolognese: «Una forma di rispetto verso chi non studia religione»

Il preside toglie i crocefissi dalle aule

BOLOGNA — Una scelta coraggiosa o un atto d'intolleranza? Il quesito impegna i cittadini di Ozzano dell'Emilia, un comune della cintura bolognese, da quando il direttore didattico Livio Raparelli ha deciso di togliere dalle aule dove studiano i bambini che non hanno scelto l'ora di religione i vecchi crocefissi per far posto al ritratto del presidente della Repubblica e al tricolore nazionale. Il provvedimento, che ha innescato non poche reazioni, è finito sul tavolo del provveditore scolastico di Bologna, Enzo Martinielli, chiamato ora a dire l'ultima parola.

Raparelli è certo di avere agito in base a quanto previsto dalla legge e dai regolamenti. «La legge 449 dell'11 agosto '84, secondo la quale

non si devono tenere a scuola attività confessionali per non offendere la sensibilità di chi non professa il cattolicesimo, per me va estesa anche alle immagini sacre — spiega il direttore didattico —. Benedetto Croce ci ha insegnato che la libertà è indivisibile. Questo significa che va fustolato anche quel bambino che ha detto no alla religione. In una scuola libera, non confessionale, ritengo sia giusto togliere il crocefisso, anche se limitatamente a quelle aule che ospitano i bimbi che hanno optato per l'ora alternativa».

Le motivazioni «garantiste» di Raparelli non hanno però convinto una parte consistente degli insegnanti e molti genitori che, riuniti in associazione, hanno protestato, invitando il direttore

a riappendere, bene in vista sopra le cattedre, il simbolo della religione cristiana. A dar manforte ai genitori, anche un comunicato del Consiglio del distretto scolastico, stilato dai componenti dell'associazione «Famiglia, scuola e società». Per loro, la legge 449 e il nuovo Concordato non introducono nuovi criteri per quanto riguarda le immagini sacre. E anche la Chiesa si schiera su questa posizione. «Da cinquant'anni i crocefissi appartengono all'arredo della scuola — spiega mons. Aldo Calanchi, direttore dell'Ufficio catechistico della Curia di Bologna —. Viene da chiedersi perché ora debbano essere tolti, visto che non esistono specifiche leggi in merito. Sui crocefissi esisteva una norma antecedente il

Concordato del '79 e non mi risulta sia decaduta».

«I crocefissi non li ho mica buttati via — replica Raparelli —. Sono materiale dello Stato. Mi sono limitato a farli togliere dai muri». Ciononostante, il direttore ha accettato di chiedere dei chiarimenti al provveditore. «Mi afferrò — ha promesso — alla sua decisione».

La querelle religiosa ha schierato in campo forze diverse. Il pci locale parla di «scelta coraggiosa del direttore didattico, assurda per garantire pari dignità a chi non è cattolico e presa in mancanza di indicazioni da parte del ministero della Pubblica Istruzione». Per il consigliere regionale democristiano Fabio Garagnani la decisione del direttore è invece «un fatto grave» e

non episodico, si inserisce in una tendenza, in atto a Bologna, tesa «a ripristinare storici steccati sulla base di un becero anticlericalismo che si riteneva superato». Garagnani chiede l'intervento della giunta regionale. Su tutti, tenta una mediazione il sindaco comunista Italo Preda, preoccupato che questa bagarre religiosa possa diventare una vera e propria guerra. «Le leggi sono importanti — dice — ma il buon senso lo è di più. Spero ci sia uno sforzo da tutte le parti per superare barriere».

Nel frattempo, al posto dei vecchi crocefissi di legno, nelle aule della scuola elementare ne sono apparsi altri, fatti con carta e colla dai piccoli alunni.

Marisa Ostolani

«La Stampa», 17 ottobre 1987

ANE

Domenica 18 ottobre 1987

Aspra polemica dopo la decisione del direttore didattico di un Comune del Bolognese

«Via i crocefissi dalle aule»

L'Emilia riscopre il tricolore

Con un «blitz» maestre e genitori hanno riappeso le immagini sacre - Ricorso urgente al provveditore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BOLOGNA — Una «battaglia» sul crocefisso sta opponendo un direttore didattico a molti genitori cattolici a Ozzano, Comune della pianura bolognese a 15 chilometri dal capoluogo. Lui, Livio Raparelli, ha deciso di togliere i crocefissi dalle aule in cui studiano anche bambini che hanno optato per l'ora alternativa; loro hanno ribattuto rimettendone alcuni al proprio posto, chiedendo una decisione urgente al provveditore, Enzo Martinielli, e criticando un'iniziativa che appare di «becero anticlericalismo».

La decisione è dei giorni scorsi. Il direttore didattico ha fatto sparire il simbolo della religione cristiana per fare posto all'immagine del presidente della Repubblica e al tricolore. A suo avviso, infatti, la legge 449 dell'11

ra e non confessionale. E' stato Benedetto Croce a insegnarci che la libertà è indivisibile».

I genitori insorti aspettano intanto di capire come intende comportarsi il provveditore, che si trova così ad affrontare un nuovo grattacapo nei rapporti tra famiglie di studenti e responsabili didattici, dopo la questione — non ancora risolta — del trasferimento della preside dell'istituto tecnico commerciale «Marconi», Maria Antonietta Maceri. Martinielli attende una relazione scritta sui fatti dalla direzione del circolo e solo sulla base di quel documento prenderà eventuali provvedimenti. Nel frattempo i crocefissi sono tornati a scuola, anche se da strade diverse. In due classi sono state le stesse maestre a rimetterli al loro posto, mentre in una ter-

La farsa parlamentare sull'ora di religione

di LUCA GOLDONI

La tragedia nazionale per l'ora di religione — dopo aver paralizzato per settimane il mondo politico e minacciato le sorti del governo — continua nelle scuole della penisola.

Scartata la soluzione di mandare a casa un'ora prima gli obiettori di catechismo, perché anche gli alunni più pii rischiavano di farsi allestare da un'ora di tennis o di motocross, si è arrivati al noto compromesso che mette d'accordo tutti tranne il senso comune. Le alternative sono tre: 1) avvalersi dell'ora di religione; 2) non avvalersene e frequentare una lezione alter-

nitenti di due classi e di averli intrattenuti proprio sulla materia del contendere.

— Perché non sei andato a religione?

— Perché i miei genitori non credono e io nemmeno.

— Festeggiate il Natale a casa?

— Io faccio il presepio con i re Magi e la cometa.

— Cosa significa per te il presepio?

— Ricorda la nascita di Gesù nostro Signore.

Poi c'è l'altra sottospecie di «non avvalentisi»: quelli che rifiutano anche la lezione

«Corriere della Sera», 18 ottobre 1987

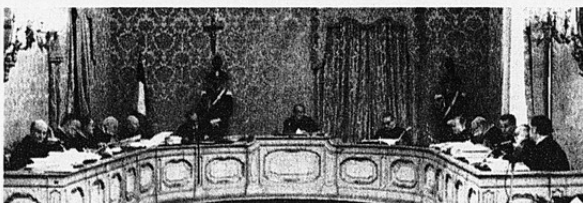
La Corte Costituzionale: chi non opta per l'insegnamento della fede cattolica o delle materie alternative può andare a spasso per un'ora

«Se non segue religione esca pure»

I professori potranno consentire agli alunni di lasciare la scuola durante i contestati 60 minuti di catechesi - La lezione, tuttavia, non dovrà necessariamente essere programmata all'inizio o alla fine della giornata - La decisione giunge a quasi 7 anni dalla firma del nuovo Concordato, dopo una controversia che ha coinvolto numerosi organi giudiziari

Rendere equivalenti «altri impegni» violerebbe la coscienza individuale

ROMA — Gli studenti che non intendono seguire l'ora di religione né i corsi alternativi predisposti ma presidi su indicazione del ministero della Pubblica Istruzione potranno allontanarsi o assentarsi dall'edificio scolastico in coincidenza con l'insegnamento religioso.



ROMA — Una seduta della Corte Costituzionale, che ieri ha emesso la sentenza sull'ora di religione nelle scuole

La Consulta ha risolto una volta per tutte la controversia giuridica sorta dopo l'entrata in vigore del nuovo Concordato (firmato nell'84) e le successive circolari ministeriali. Ci sono voluti sei anni di polemiche, e almeno una decina di sentenze tra Tar del Lazio, Consiglio di Stato,

ROMA — Dura reazione del cardinale Poletti alla sentenza della Corte: essa contrasta con il Concordato e favorisce il disimpegno scolastico.

Poletti: ora è più difficile educare

dei diritti di tutti - il Comitato Scuola e Costituzione (chiede che se ne traggano conseguenti applicazioni), il pastore Giapiccoli della Tavola valdese (c'è stata vinta una battaglia di retro-

menti del piano didattico, con pari dignità culturale ed è collocato nell'ordinario orario delle lezioni.

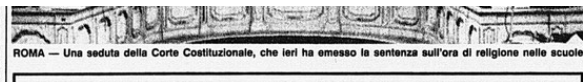
Nella motivazione della sentenza la Corte Costituzionale ha ribadito (lo fece anche nella precedente pronuncia) che l'insegnamento della religione cattolica - compreso tra gli altri insegnamenti del piano didattico con pari dignità culturale - non è causa di discriminazione e non contrasta, essendo anzi favorevole, con il principio supremo di laicità dello Stato.

Con inattuabile chiarezza e con indiscutibile perentorietà, la Corte Costituzionale ha chiarito, a livello interpretativo, la portata dell'ora di religione. Partendo dalla sua decisione n. 203 del 1989 - che definiva «stato di non-obbligo» quello dello studente che avesse liberamente scelto di non avvaltersi dell'insegnamento di religione concordataria - la Corte ha stabilito che era le varie scelte possibili, alla luce della normativa vigente, tale stato comprendeva anche la scelta di allontanarsi o assentarsi dall'edificio della scuola.



alle finalità della scuola non come identificazione della religione come tale, ma nel senso di «modalità compatibili con le altre discipline».

non dovrà necessariamente essere prevista all'inizio o alla fine delle lezioni dal momento che «la collocazione dell'insegnamento nell'orario ordinario» non contrasta affatto con la Costituzione.



ROMA — Una seduta della Corte Costituzionale, che ieri ha emesso la sentenza sull'ora di religione nelle scuole

ROMA — Dura reazione del cardinale Poletti alla sentenza della Corte: essa contrasta con il Concordato e favorisce il disimpegno scolastico.

Poletti: ora è più difficile educare

dei diritti di tutti - il Comitato Scuola e Costituzione (chiede che se ne traggano conseguenti applicazioni), il pastore Giapiccoli della Tavola valdese (c'è stata vinta una battaglia di retro-

menti del piano didattico, con pari dignità culturale ed è collocato nell'ordinario orario delle lezioni.

I giudici hanno poi ricordato quel passo della sentenza dell'89 nel quale affermarono che pensare a una materia alternativa obbligatoria per i non avvalentisi dell'ora di religione - «sarebbe patente di discriminazione» a danno di questi ultimi. Infine, la Corte ha dato una risposta affermativa alla richiesta di far uscire di scuola i ragazzi che non intendono fruire dei corsi religiosi.

A sostegno di questa conclusione la Corte ha fatto osservare innanzitutto che il fine dello «stato di non-obbligo» è «di non rendere equivalenti e alternativi l'insegnamento di religione cattolica e altro impegno scolastico».



stilla, con obbligo di presenza nei locali scolastici, la Corte, smentendo l'amministrazione, ha precisato che rendere equivalenti o alternativi l'insegnamento cattolico e «altri» impegno scolastico, violerebbe la coscienza individuale nell'esercizio di una libertà che coincide «in».

La prima pronuncia dell'Alta Corte risale all'aprile di due anni fa. Già allora i giudici costituzionali stabilirono «lo stato di non-obbligo» per gli studenti (circa il 2 per cento di tutti gli studenti medi) che nelle scuole statali non intendono seguire i corsi religiosi.

operata una discriminazione nei confronti degli studenti che non se ne avvalgono: perché comunque costretti a rimanere a scuola pur non essendo obbligati a seguire una disciplina alternativa. Se invece la collocazione all'interno dell'orario scolastico non è ammessa, allora è illegittima l'organizzazione delle lezioni voluta dal ministero perché viene di fat-

to permesso ad alcuni alunni di ridurre il numero delle ore destinate alla normale attività didattica.

tempo necessario come comprensivo anche dell'ora di religione. E lo studente non può dunque scegliere di ridurre, potendo invece scegliere di non giovare dei contenuti confessionali.

che possibilità fisica di lasciare la scuola.

Il cardinale Ugo Poletti, firmatario della prima intesa sull'ora di religione tra Chiesa e governo italiano che, allo stato, non esiste un orario obbligatorio di permanenza a scuola, ma si dà un tempo-scuola differenziato in corrispondenza agli insegnamenti frequentati, nulla vieta al legislatore di modificare tale impostazione, nel rigoroso rispetto, però, di un preciso indirizzo che, per ben due volte, il supremo regolatore della legittimità costituzionale ha ritenuto di adottare.

Il cardinale Ugo Poletti, firmatario della prima intesa sull'ora di religione tra Chiesa e governo italiano che, allo stato, non esiste un orario obbligatorio di permanenza a scuola, ma si dà un tempo-scuola differenziato in corrispondenza agli insegnamenti frequentati, nulla vieta al legislatore di modificare tale impostazione, nel rigoroso rispetto, però, di un preciso indirizzo che, per ben due volte, il supremo regolatore della legittimità costituzionale ha ritenuto di adottare.

Il cardinale Ugo Poletti, firmatario della prima intesa sull'ora di religione tra Chiesa e governo italiano che, allo stato, non esiste un orario obbligatorio di permanenza a scuola, ma si dà un tempo-scuola differenziato in corrispondenza agli insegnamenti frequentati, nulla vieta al legislatore di modificare tale impostazione, nel rigoroso rispetto, però, di un preciso indirizzo che, per ben due volte, il supremo regolatore della legittimità costituzionale ha ritenuto di adottare.

Di qui il quesito che ha riproposto il Pretore di Firenze. Se è consentita la collocazione dell'ora all'interno dell'orario ordinario delle lezioni, ha nella sostanza fatto osservare il giudice fiorentino, viene

operata una discriminazione nei confronti degli studenti che non se ne avvalgono: perché comunque costretti a rimanere a scuola pur non essendo obbligati a seguire una disciplina alternativa. Se invece la collocazione all'interno dell'orario scolastico non è ammessa, allora è illegittima l'organizzazione delle lezioni voluta dal ministero perché viene di fat-

to permesso ad alcuni alunni di ridurre il numero delle ore destinate alla normale attività didattica.

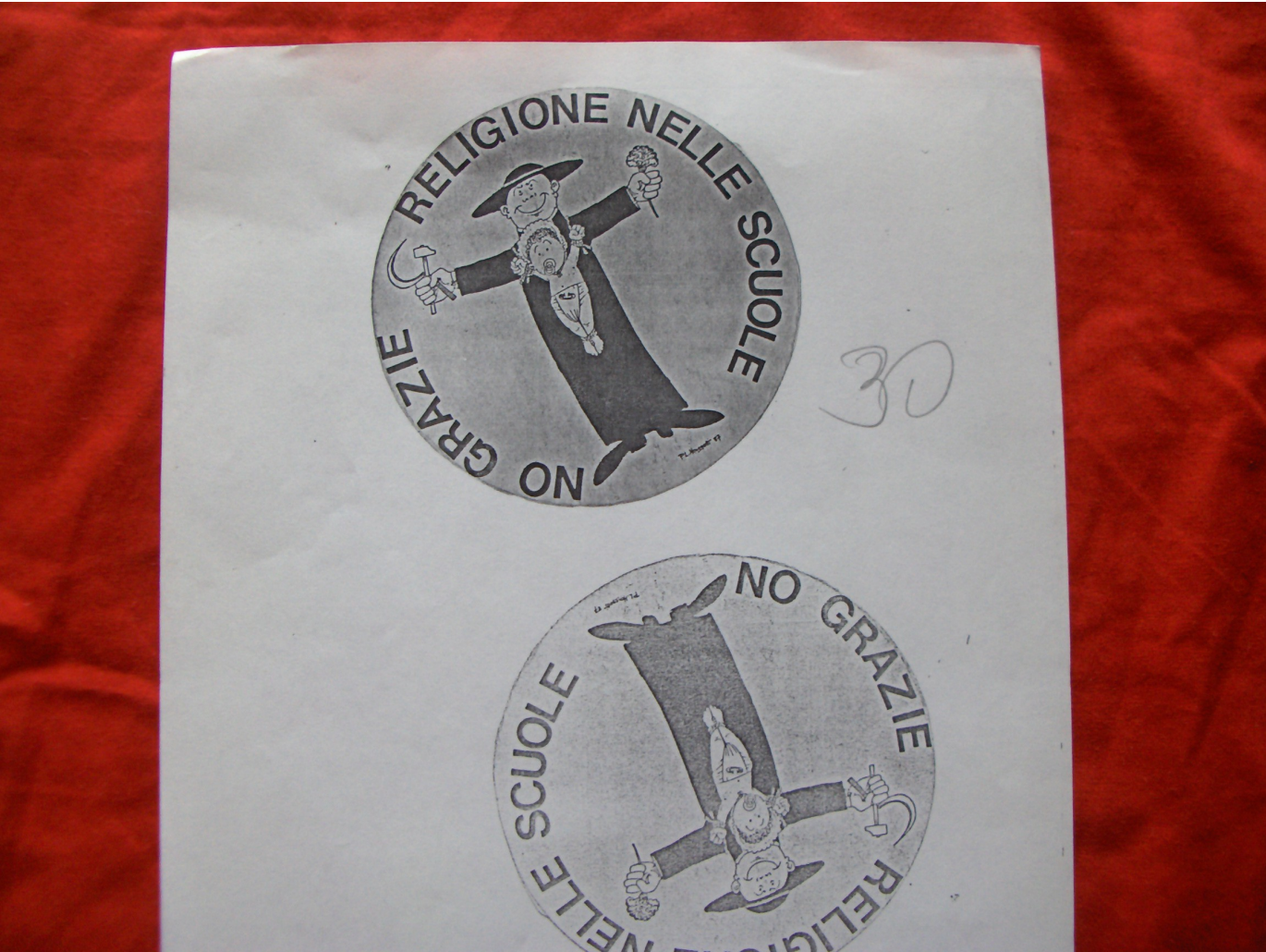
tempo necessario come comprensivo anche dell'ora di religione. E lo studente non può dunque scegliere di ridurre, potendo invece scegliere di non giovare dei contenuti confessionali.

che possibilità fisica di lasciare la scuola.

Il cardinale Ugo Poletti, firmatario della prima intesa sull'ora di religione tra Chiesa e governo italiano che, allo stato, non esiste un orario obbligatorio di permanenza a scuola, ma si dà un tempo-scuola differenziato in corrispondenza agli insegnamenti frequentati, nulla vieta al legislatore di modificare tale impostazione, nel rigoroso rispetto, però, di un preciso indirizzo che, per ben due volte, il supremo regolatore della legittimità costituzionale ha ritenuto di adottare.

Il cardinale Ugo Poletti, firmatario della prima intesa sull'ora di religione tra Chiesa e governo italiano che, allo stato, non esiste un orario obbligatorio di permanenza a scuola, ma si dà un tempo-scuola differenziato in corrispondenza agli insegnamenti frequentati, nulla vieta al legislatore di modificare tale impostazione, nel rigoroso rispetto, però, di un preciso indirizzo che, per ben due volte, il supremo regolatore della legittimità costituzionale ha ritenuto di adottare.

Il cardinale Ugo Poletti, firmatario della prima intesa sull'ora di religione tra Chiesa e governo italiano che, allo stato, non esiste un orario obbligatorio di permanenza a scuola, ma si dà un tempo-scuola differenziato in corrispondenza agli insegnamenti frequentati, nulla vieta al legislatore di modificare tale impostazione, nel rigoroso rispetto, però, di un preciso indirizzo che, per ben due volte, il supremo regolatore della legittimità costituzionale ha ritenuto di adottare.

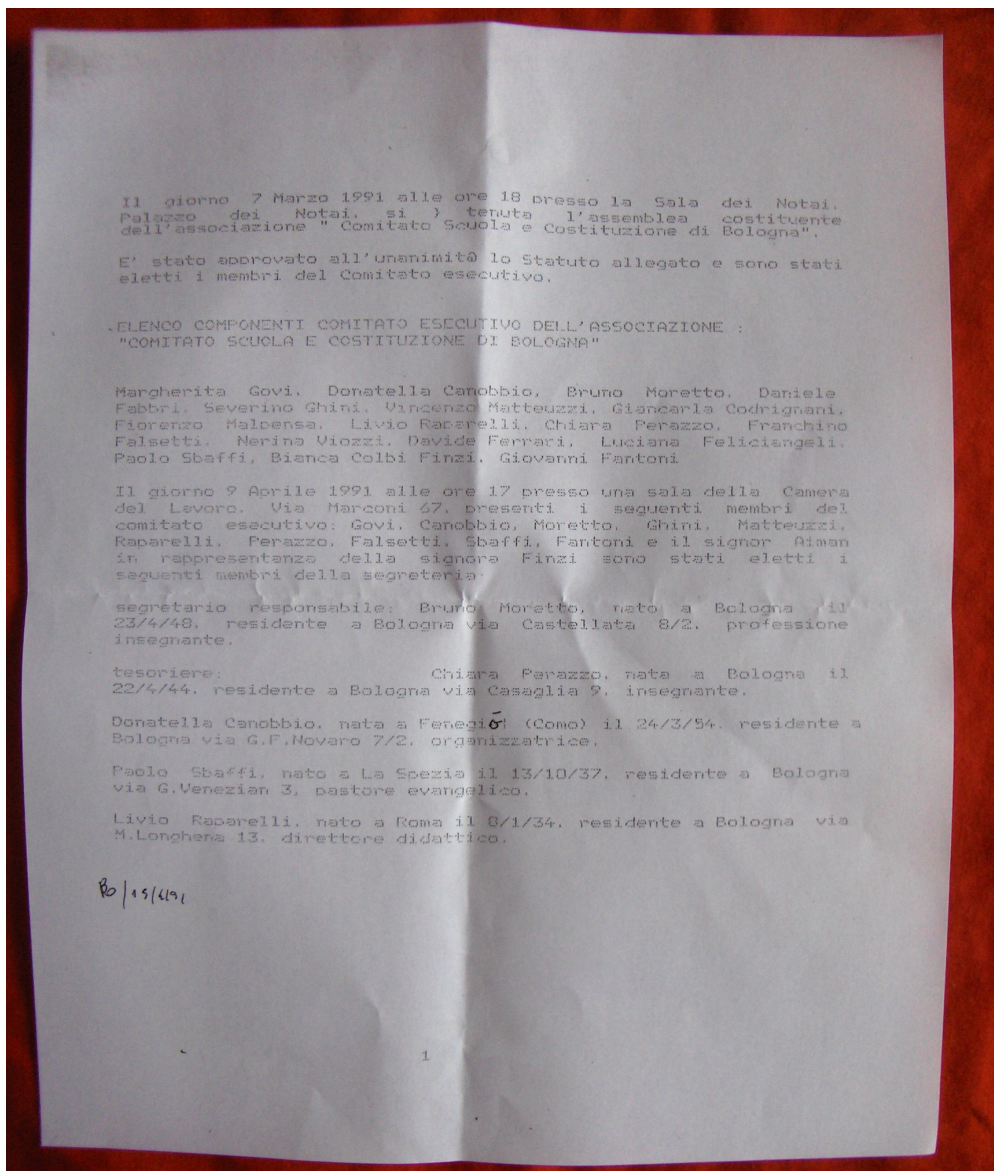


Sull'ora di religione è ancora polemica

Il 'Comitato bolognese Scuola e Costituzione' ha inviato, in concomitanza con l'inizio dell'anno scolastico, una lettera alle Presidenze, alle Direzioni didattiche, agli Organi collegiali della provincia e al Provveditore, per ribadire che l'ora o le ore di religione cattolica devono essere facoltative. Per chi non se ne avvale — si legge — non deve esistere obbligo di frequentare attività alternative, come ha affermato la Corte Costituzionale, o di rimanere a scuola (Tar del Lazio). Sono poi le singole scuole ad avere potere decisionale, mentre i consigli di Circolo

/Istituto hanno il dovere di pronunciarsi in merito alla collocazione oraria dell'insegnamento religioso; le due ore, poi, non debbono diminuire l'orario delle attività destinate a tutti gli alunni nelle elementari e nelle medie, mentre in tutti gli ordini di scuola l'ora deve essere collocata prima dell'inizio o dopo la fine dell'orario. I direttori e i presidi, termina il Comitato, possono permettere l'uscita dalla scuola a chi non si avvale della possibilità di seguire altre attività, sotto la responsabilità del genitore.

Carlino Bologna
5 SET. 1990



Il giorno **7 marzo 1991** alle ore 18 presso la Sala dei Notai, Palazzo dei Notai, si è tenuta l'assemblea costituente dell'associazione "comitato Scuola e Costituzione di Bologna". È stato approvato all'unanimità lo Statuto allegato e sono stati eletti i membri del Comitato esecutivo. ELENCO COMPONENTI COMITATO ESECUTIVO DELL'ASSOCIAZIONE "COMITATO SCUOLA E COSTITUZIONE DI BOLOGNA" : Margherita Govi, Donatella Canobbio, Bruno Moretto, Daniele Fabbri, Severino Ghini, Vincenzo Matteuzzi, Giancarla Codrignani, Fiorenzo Malpensa, Livio Raparelli, Chiara Perazzo, Franchino Falsetti, Nerina Viozzi, Davide Ferrari, Luciana Feliciangeli, Paolo Sbaffi, Bianca Colbi Finzi, Giovanni Fantoni.

Il giorno **9 aprile 1991** alle ore 17 presso una sala della Camera del Lavoro, Via Marconi 67, presenti i seguenti membri del Comitato esecutivo: Govi, Canobbio, Moretto, Ghini, Matteuzzi, Raparelli, Perazzo, Falsetti, Sbaffi, Fantoni e il signor Aiman in rappresentanza della signora Finzi sono stati eletti i seguenti membri della segreteria : segretario responsabile Bruno Moretto [...] professione insegnante; tesoriere Chiara Perazzo [...] insegnante; Donatella Canobbio [...] organizzatrice; Paolo Sbaffi [...] pastore evangelico; Livio Raparelli [...] direttore didattico

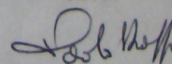
[a penna: BO/15/4/91]

COMITATO SCUOLA E COSTITUZIONE DI BOLOGNA - Comitato Esecutivo. 9.4.1991

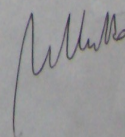
A t t i

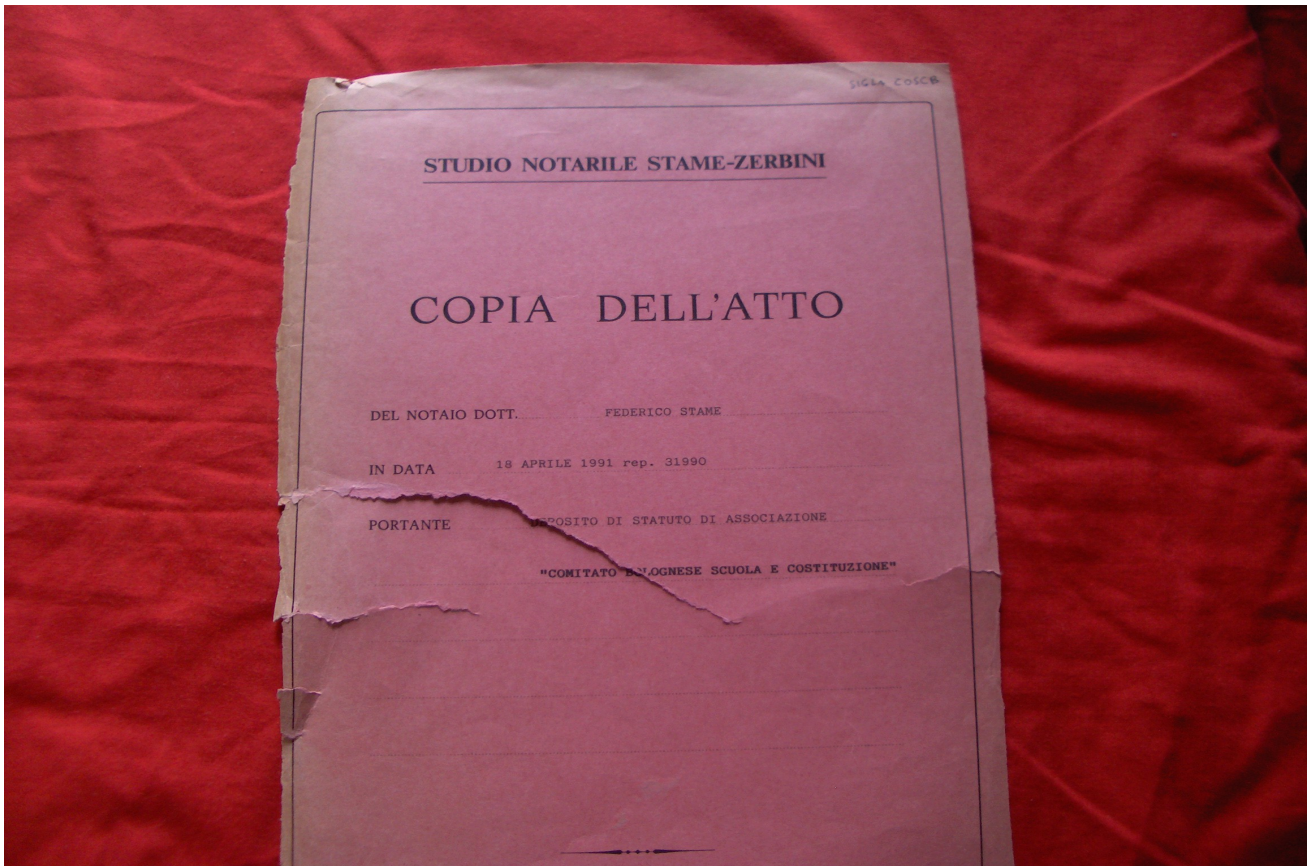
1. Il C.E. Scuola e Costituzione di Bologna si riunisce il giorno 9 aprile 1991, in via Marconi 69, c/o la CGIL Scuola; presidente provvisorio Bruno Moretto.
2. Risultano presenti 12 membri con diritto di voto.
3. Si procede alla elezione del Segretario responsabile, con i seguenti risultati:
Votanti 11 (1 assente); Hanno ricevuto voti: Raparelli Livio, 2; Moretto Bruno, 9.
Bruno Moretto è nominato Segretario responsabile per il corrente anno.
4. Si procede alla elezione del Tesoriere e degli altri tre membri della Segreteria, in un'unica scheda, con i seguenti risultati:
Votanti 12; hanno ricevuto voti, per la carica di Tesoriere: Sbaffi Paolo, 1; Perazzo Chiara, 11; membri della Segreteria: Malpensa Fiorenzo, 1; Heiman Eugenio, 1; Sbaffi Paolo 10; Cannobbio Donatella, 11; Raparelli Livio, 11.
Chiara Perazzo è nominata Tesoriera per il corrente anno.
Cannobbio Donatella, Raparelli Livio e Paolo Sbaffi sono nominati membri della Segreteria per il corrente anno.
5. Si incarica la Segreteria di procedere alla costituzione legale dell'Associazione con atto notarile.
6. Si decide che la prossima riunione del C.E. abbia luogo il giorno 10.5.1991 alle ore 17.00, c/o CGIL Scuola, Via Marconi 69.

segr. agli atti
Paolo Sbaffi



f. le 24





SIGLA COISCB
STUDIO NOTARILE STAME-ZERBINI

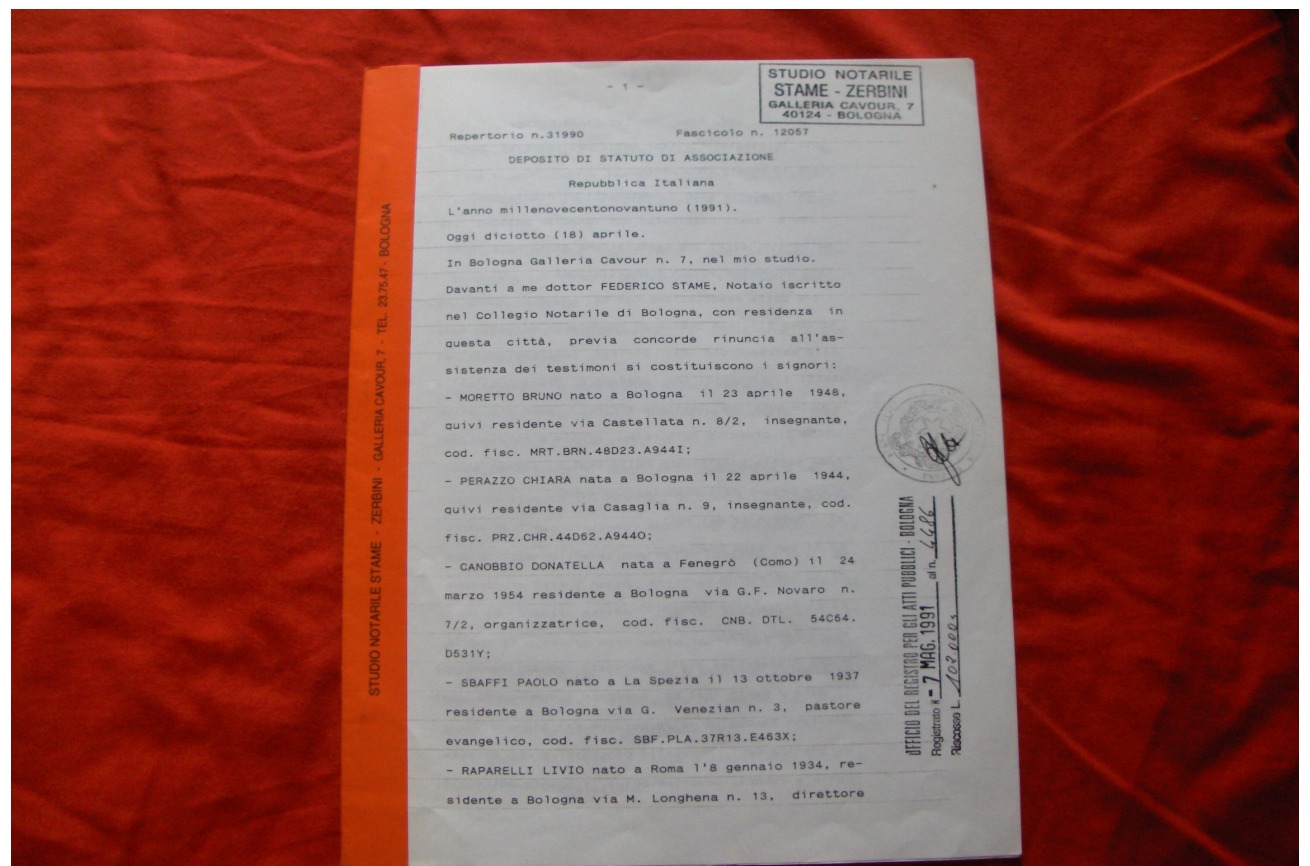
COPIA DELL'ATTO

DEL NOTAIO DOTT. FEDERICO STAME

IN DATA 18 APRILE 1991 rep. 31990

PORTANTE DEPOSITO DI STATUTO DI ASSOCIAZIONE

"COMITATO BOLOGNESE SCUOLA E COSTITUZIONE"



STUDIO NOTARILE
STAME - ZERBINI
GALLERIA CAVOUR 7
40124 - BOLOGNA

Repertorio n.31990 Fascicolo n. 12057

DEPOSITO DI STATUTO DI ASSOCIAZIONE
Repubblica Italiana

L'anno millenovecentonovantuno (1991).

Oggi diciotto (18) aprile.

In Bologna Galleria Cavour n. 7, nel mio studio.

Davanti a me dottor FEDERICO STAME, Notaio iscritto nel Collegio Notarile di Bologna, con residenza in questa città, previa concorde rinuncia all'assistenza dei testimoni si costituiscono i signori:

- MORETTO BRUNO nato a Bologna il 23 aprile 1948, quivi residente via Castellata n. 8/2, insegnante, cod. fisc. MRT.BRN.48D23.A944I;

- PERAZZO CHIARA nata a Bologna il 22 aprile 1944, quivi residente via Casaglia n. 9, insegnante, cod. fisc. PRZ.CHR.44D62.A9440;

- CANOBBIO DONATELLA nata a Fenegrò (Como) il 24 marzo 1954 residente a Bologna via G.F. Novaro n. 7/2, organizzatrice, cod. fisc. CNB. DTL. 54C64. D531Y;

- SBAFFI PAOLO nato a La Spezia il 13 ottobre 1937 residente a Bologna via G. Venezian n. 3, pastore evangelico, cod. fisc. SBF.PLA.37R13.E463X;

- RAPARELLI LIVIO nato a Roma l'8 gennaio 1934, residente a Bologna via M. Longhena n. 13, direttore



UFFICIO DEL REGISTRO PER GLI ATTI PUBBLICI - BOLOGNA
Registrato il 7 MAG. 1991 al n. 4466
Ricevuto L. 102665

STUDIO NOTARILE STAME - ZERBINI - GALLERIA CAVOUR 7 - TEL. 217547 - BOLOGNA

didattico, cod. fisc. RPR.LVI.34A08.H501H;
tutti cittadini italiani della cui identità perao-
nale io Notaio sono certo.

Col presente atto i comparenti mi dichiarano:
- che è stata costituita con sede in Bologna via
Marconi n. 87/2, una Associazione denominata "COMI-
TATO BOLOGNESE SCUOLA E COSTITUZIONE":

- che detta Associazione non ha scopo di lucro ed
ha come finalità quelle di rendere un servizio teso
alla salvaguardia dei diritti costituzionali di
tutti i cittadini che operano o fruiscono della
scuola pubblica italiana affinché essa sia stru-
mento di crescita culturale, civile e morale così
come meglio specificato nello statuto infracitando;

- che Organi dell'Associazione sono:

- a) l'assemblea dei soci;
- b) il Comitato Esecutivo;
- c) la Segreteria
- d) il Segretario Responsabile;
- e) il Tesoriere;

- che l'Assemblea degli associati con deliberazione
in data 7 marzo 1991 ha nominato i componenti del
Comitato Esecutivo nelle persone dei signori:

Margherita Govi, Donatella Canobbio, Bruno Moretto,
Daniele Fabbri, Severino Ghini, Vincenzo Matteuzzi,

Giancarla Codrignani, Firenze Malpensa, Livio
Raparelli, Chiara Perazzo, Franchino Falsetti, Ne-
rina Viozzi, Davide Ferrari, Luciana Feliciangeli,
Paolo Sbaffi, Bianca Colbi Finzi e Giovanni Fanto-
ni;

- che il Comitato Esecutivo con sua deliberazione
in data 9 aprile 1991 ha nominato i seguenti membri
della segreteria:

- a) Segretario Responsabile il componente signor
Bruno Moretto;
- b) Tesoriere la componente Chiara Perazzo;
- c) nonché i comparenti Donatella Canobbio, Paolo
Sbaffi e Livio Raparelli.

A questo punto i comparenti consegnano a me No-
taio lo statuto che regola la vita e l'organizza-
zione dell'Associazione, così come approvato con la
sopracitata deliberazione della Assemblea degli as-
sociati in data 7 marzo 1991, statuto composto di
n.ro 10 (dieci) articoli che io Notaio ritiro ed
allego al presente atto sotto la lettera "A" ome-
sane la lettura per espressa e concorde volontà dei
comparenti, i quali dichiarano di averne in prece-
denza presa dettagliata conoscenza.

Le spese del presente atto e conseguenti sono a
carico dell'Associazione.

Io Notaio ho letto ai comparenti che lo hanno
approvato questo atto, scritto parte a macchina da
persona di mia fiducia e parte a mano da me, su di
un foglio per tre pagine più quattro righe della
quarta.

F.to: Bruno Moretto
Chiara Perazzo
Donatella Canobbio
Livio Raparelli
Paolo Sbaffi
FEDERICO STAME Notaio

Allegato "A" al N. 42087 di fascicolo

STATUTO DEL COMITATO SCUOLA E COSTITUZIONE DI BOLOGNA

Art. 1
Il Comitato bolognese "Scuola e Costituzione" si costituisce
in Associazione a norma degli artt. 38 e segg. del C.C., con
sede a Bologna, presso CGIL Scuola, Via Marconi 87/2, e si
prefigge come scopo primario l'attuazione della Carta
costituzionale per quanto inerente la scuola pubblica. Il
Comitato non persegue fini di lucro.

Art. 2
Il Comitato riunisce genitori, studenti, operatori scolasti-
ci, cittadini ed Enti impegnati al conseguimento e al
mantenimento dei principi costituzionali di libertà, laicità
e pari dignità di quanti operano e fruiscono dell'istituto-
scuola, senza distinzione o privilegio alcuno tra sessi,
razze o etnie, lingue, condizioni sociali, religioni e
appartenenze politiche.

Art. 3
Nel Comitato sono rigorosamente rispettate e valorizzate le
diverse matrici politiche, religiose o culturali, purché non
in contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione
della Repubblica Italiana.

Art. 4
Il Comitato vuole essere un servizio teso alla salvaguardia
dei diritti costituzionali di tutti i cittadini che operano
o fruiscono della scuola pubblica italiana affinché essa sia
strumento di crescita culturale, civile e morale senza
alcuna ingerenza esterna né privilegio per alcuna componente
politica, etnica o religiosa.

Art. 5
Il Comitato in ottemperanza agli art. 2 e 4, svolgerà
attività ed iniziative quali: convegni, seminari, ricerche,
promozioni culturali,

Art. 6
Le finalità del Comitato vengono esplicitate come segue:
a) nella scuola pubblica italiana deve essere garantita la
più ampia e obiettiva circolazione del pensiero e delle
idee e dell'informazione, escludendo qualsiasi forma di
privilegio o discriminazione;
b) la scuola pubblica italiana deve essere neutrale di
fronte ad ogni confessioni o movimento religiosi, sulla
base del principio della totale separazione tra lo
Stato e le Confessioni religiose, in base all'art.8
della Costituzione;
c) particolare attenzione va riservata al rispetto delle
libertà e dei diritti delle minoranze affinché, nella
scuola, le idee e le posizioni di tutti, purché non in
contrasto con i principi costituzionali, non vengano
distorte o mortificate;

STATUTO DEL COMITATO SCUOLA E COSTITUZIONE DI BOLOGNA

- Art. 1
Il Comitato bolognese, "Scuola e Costituzione" si costituisce in Associazione a norma degli artt. 36 e segg. del C.C., con sede a Bologna, presso CGIL Scuola, Via Marconi 57/2, e si prefigge come scopo primario l'attuazione della Carta costituzionale per quanto inerente la scuola pubblica. Il Comitato non persegue fini di lucro.
- Art. 2
Il Comitato riunisce genitori, studenti, operatori scolastici, cittadini ed Enti impegnati al conseguimento e al mantenimento dei principi costituzionali di libertà, laicità e pari dignità di quanti operano e fruiscono dell'istituto-scuola, senza distinzione o privilegio alcuno tra sessi, razze o etnie, lingue, condizioni sociali, religioni e appartenenze politiche.
- Art. 3
Nel Comitato sono rigorosamente rispettate e valorizzate le diverse matrici politiche, religiose o culturali, purché non in contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione della Repubblica Italiana.
- Art. 4
Il Comitato vuole essere un servizio teso alla salvaguardia dei diritti costituzionali di tutti i cittadini che operano o fruiscono della scuola pubblica italiana affinché essa sia strumento di crescita culturale, civile e morale senza alcuna ingerenza esterna né privilegio per alcuna componente politica, etnica o religiosa.
- Art. 5
Il Comitato in ottemperanza agli artt. 2 e 4, svolgerà attività ed iniziative quali: convegni, seminari, ricerche, promozioni culturali,
- Art. 6
Le finalità del Comitato vengono esplicitate come segue:
a) nella scuola pubblica italiana deve essere garantita la più ampia e obiettiva circolazione del pensiero e delle idee e dell'informazione, escludendo qualsiasi forma di privilegio o discriminazione;
b) la scuola pubblica italiana deve essere neutrale di fronte ad ogni confessioni o movimento religiosi sulla base del principio della totale separazione tra lo Stato e le Confessioni religiose, in base all'art. 8 della Costituzione;
c) particolare attenzione va riservata al rispetto delle libertà e dei diritti delle minoranze affinché, nella scuola, le idee e le posizioni di tutti, purché non in contrasto con i principi costituzionali, non vengano distorte o mortificate;

- d) qualsiasi contributo concessivo confessionale da parte di enti religiosi, richiesto o promosso dagli organi collegiali, in base ai propri regolamenti, dovrà essere collocato di norma al di fuori dell'orario e dei programmi scolastici e sarà a carico degli enti religiosi competenti;
- e) nessun insegnamento religioso venga effettuato nella scuola materna;
- f) venga applicata la norma costituzionale per cui, nella rigorosa distinzione tra scuola pubblica e scuola privata, quest'ultima non possa accedere ad alcun finanziamento pubblico.
- Art. 7
Gli organi dell'Associazione bolognese del Comitato Scuola e Costituzione sono:
a) l'Assemblea dei Soci;
b) il Comitato Esecutivo;
c) la Segreteria;
d) il Segretario Responsabile;
e) il Tesoriere.

Essi operano secondo il Regolamento allegato e soggiacente alla giurisdizione dell'Assemblea secondo le sue stesse norme.

Art. 8
Sono soci dell'Associazione e fanno parte dell'Assemblea singoli genitori, studenti e cittadini, operatori scolastici, rappresentanti di ogni Ente che aderiscono al Comitato sottoscrivendone lo Statuto. Le quote di associazione sono fissate in L. 20.000 annue per i singoli ed in L. 100.000 annue per gli Enti.

Art. 9
L'Assemblea elegge, a maggioranza assoluta dei votanti il Comitato Esecutivo il quale, a sua volta, nomina la Segreteria, il Segretario Responsabile e il Tesoriere. L'assemblea è valida in prima convocazione quando siano presenti almeno la metà degli aderenti; in seconda convocazione, qualunque sia il numero dei presenti. L'assemblea è convocata di norma dal Comitato esecutivo una volta all'anno. L'assemblea può essere convocata in via straordinaria, d'obbligo per le modifiche statutarie, su richiesta di almeno 1/5 dei soci. Le elezioni avverranno di norma nell'ultima seduta prima delle ferie estive.

Art. 10
Le modifiche al presente Statuto devono essere approvate da almeno i 2/3 degli aventi diritto al voto.

Am. Moratto

Chi. Pisoni
Antonio...
Luigi...
Luca...



I - Regolamento per i lavori del Comitato Esecutivo di Bologna.

1. Il Comitato Esecutivo ha il compito di attuare alla quale risponde del proprio operato.
2. Convoca l'Assemblea degli iscritti ogni volta l'anno.
3. Esamina e promuove i rapporti con le strutture dell'Associazione espresse nella finalità dell'Associazione e promuove le iniziative che risponda di cui sopra.
4. Elegge, a scrutinio segreto, il suo intero il Segretario responsabile, il Tesoriere.
5. Delibera validamente quando è presente la maggioranza dei membri della B.
6. Esamina ed approva il rapporto del Tesoriere.
7. Elegge, in base al rapporto della B all'Assemblea.
8. Decide, anno per anno, le quote propore per la ratifica all'Assem

II - Regolamento per i lavori della Segreteria di Bologna.

1. La Segreteria è composta dal Segretario, tre membri, eletti dal Comitato assoluto dei votanti e a scrutinio segreto.
2. Essa ha il compito di coadiuvare il Comitato Esecutivo e di rappresentare legalmente l'Associazione in tutti i suoi rapporti e Costituzione in tutti i suoi rapporti.
3. Il Segretario rappresenta legalmente l'Associazione e la Segreteria d'intesa con la Segreteria amministrativa.
4. Il Tesoriere amministra i rapporti annuali dei soci individuati e sia altri contributi comuni.

III - Regolamento per i lavori dell'Assemblea di Bologna.

1. L'Assemblea dell'Associazione si riunisce una volta l'anno, convocata dal Comitato Esecutivo.
2. Elegge, a scrutinio segreto e da un'unica seduta, il Presidente e da un'unica seduta il Segretario e il Tesoriere.
3. L'Assemblea ascolta, esamina e delibera, una volta costituita, il rapporto del Comitato Esecutivo, a cui il Presidente e da un'unica seduta le elezioni di cui all'art. 9.
4. Delibera, una volta costituito, il Comitato Esecutivo, a cui il Presidente e da un'unica seduta le elezioni di cui all'art. 9.
5. Le elezioni di cui all'art. 9, qualunque incarico, vanno approvate da almeno i 2/3 degli intervenuti non più di tre, salvo motivi di urgenza dei presenti.

...regolamento concessionale da parte
...ai fini regolamentari dovrà essere
...e sarà a carico degli enti reli-
...mento religioso venga effettuato nella
...la norma costituzionale per cui, nella
...zione tra scuola pubblica e scuola
...zione non possa accedere ad alcun
...bolognese del Comitato Scuola e
...parte dell'Assemblea
...scuola sono
...in L. 100,000
...votanti il
...nominerà il
...tesoriere
...anno siano
...convoca-
...l'anno, e
...linea di
...prima

I - Regolamento per i lavori del Comitato Esecutivo dell'Associazione Scuola e Costituzione di Bologna.
1. Il Comitato Esecutivo ha il compito di attuare i mandati ricevuti dall'Assemblea alla quale risponde del proprio operato.
2. Convoca l'Assemblea degli iscritti (persone ed Enti o Organismi) almeno una volta l'anno.
3. Esamina e promuove i rapporti con le strutture scolastiche pubbliche secondo le finalità dell'Associazione espresse nello Statuto; cura e promuove le iniziative che rispondono agli scopi espressi nello Statuto di cui sopra.
4. Elegge, a scrutinio segreto, al suo interno, a maggioranza assoluta dei votanti, il Segretario responsabile, il Tesoriere e i membri della Segreteria.
5. Delibera validamente quando è presente almeno la metà più uno dei suoi componenti e la maggioranza dei membri della Segreteria.
6. Esamina ed approva il rapporto della Segreteria e il rendiconto economico del Tesoriere.
7. Redige, in base al rapporto della Segreteria, la relazione annua da presentare all'Assemblea.
8. Decide, anno per anno, le quote di associazione dei singoli e degli Enti, da proporre per la ratifica all'Assemblea annuale.

II - Regolamento per i lavori della Segreteria dell'Associazione Scuola e Costituzione di Bologna.
1. La Segreteria è composta dal Segretario responsabile, dal Tesoriere e da altri tre membri, eletti dal Comitato Esecutivo, al proprio interno, a maggioranza assoluta dei votanti e a scrutinio segreto.
2. Essa ha il compito di predisporre l'ordine dei lavori delle riunioni del Comitato Esecutivo e di coadiuvare il Segretario nel suo incarico di lavoro.
3. Il Segretario rappresenta legalmente l'Associazione bolognese del Comitato Scuola e Costituzione in tutti i suoi rapporti con le istituzioni pubbliche; convoca, d'intesa con la Segreteria, il C.E. almeno cinque volte l'anno; risponde del suo operato al C.E.
4. Il Tesoriere amministra i fondi dell'Associazione consistenti sia nelle quote annuali dei soci individuali e collettivi in base all'art.8 dello Statuto, sia altri contributi comunque pervenuti; risponde del suo operato al C.F.

III - Regolamento per i lavori dell'Assemblea dell'Associazione Scuola e Costituzione di Bologna.
1. L'Assemblea dell'Associazione Scuola e Costituzione di Bologna si riunisce almeno una volta l'anno, convocata dal proprio Comitato Esecutivo ed opera in base agli artt.6,7 e 8 dello Statuto.
2. Elegge, a scrutinio segreto e all'inizio dei suoi lavori, un Seggio composto dal/da la Presidente e da un/una Segretario/a agli atti e al verbale. La Segreteria (RSI) funge da presidenza provvisoria per queste nomine.
3. L'Assemblea ascolta, esamina ed approva la relazione annua dal Comitato Esecutivo, nella quale deve essere contenuta la proposta degli argomenti all'o.d.g.
4. Delibera, una volta costituita in base all'art.8 dello Statuto, in merito ai mandati del Comitato Esecutivo, a maggioranza e per alzata di mano.
5. Le elezioni di cui all'art.8 dello Statuto, ed ogni altra elezione di persone ad un qualunque incarico, vanno effettuate per scrutinio segreto.
6. Ogni intervento non può durare più di cinque minuti ed ogni eventuale replica non più di tre, salvo motivi particolari a discrezione del Seggio o richiesta della maggioranza dei presenti.

7. Il Seggio ha competenza di chiudere il dibattito quando l'argomento è stato sufficientemente affrontato e di dare la parola solo per dichiarazione di voto (non più di due a favore e due contrarie, se del caso); chi chiede la parola per "mozione d'ordine" ha la precedenza sugli iscritti a parlare nell'elenco della presidenza.
8. Og.d.g., mozioni e documenti presentati all'Assemblea per l'approvazione, devono essere sottoscritti da almeno cinque membri presenti o dalla Segreteria. Perché un argomento non previsto nell'ordine dei lavori possa essere messo in discussione, occorre che il proponente sia presente da almeno altri quattro membri presenti.
9. Gli atti dell'Assemblea vanno letti ed approvati al termine dei lavori, tranne og.dd gg., mozioni e documenti già approvati volta per volta durante i lavori stessi.

ATTI DELL'ASSEMBLEA DELL' ASSOCIAZIONE BOLOGNESE
DI SCUOLA E COSTITUZIONE
Bologna, 20.05.1992

1) L'Assemblea dell'Associazione bolognese di Scuola e Costituzione si riunisce il giorno 20 maggio 1992 in via San Mamolo n. 24, Bologna, iniziando i suoi lavori alle ore 18.15 sotto la presidenza del segretario responsabile Bruno Moretto.

2) Sono presenti n. 20 soci dell'Associazione con diritto di voto su n. 24 iscritti per il 1992.

3) Viene presentata la relazione di Bruno Moretto su: Previsioni circa la nuova sentenza della Corte Costituzionale in merito alla collocazione dell'IRC nelle scuole elementari.

4) Viene presentata la relazione di Livio Raparelli sull'incontro delle Associazioni di Scuola e Costituzione, tenuto in Roma il

5) Viene presentata la relazione di Franchino Falsetti sull'iniziativa di collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna (vedi incontro pubblico del 4.5.1992, Sala dello Zodiaco).

6) Viene presentata la relazione della Segreteria sull'attività svolta dal Comitato dall'Assemblea costituente del 7.3.1991 ad oggi.

7) Viene presentato dalla tesoriera Chiara Perazzo il rendiconto economico per il periodo Marzo 1991/Aprile 1992.

8) Il Comitato propone e l'Assemblea approva le seguenti modifiche allo Statuto, a norma dell'art.10 dello stesso:

art.5: vedi emend. 1

art.6 e f): vedi emend. 2

art.7: vedi emend. 3

art.8: vedi emend. 4

art.9: vedi emend. 5

art.10: vedi emend. 6

9) Vengono approvati i regolamenti interni per i lavori dell'Assemblea, del Comitato Esecutivo e della Segreteria.

10) L'Assemblea delibera che le quote associative per il 1993 saranno di £ 30.000 per i soci individuali e di £ 150.000 per Associazioni ed Enti.

11) L'Assemblea procede alla nomina del Comitato Esecutivo nelle persone di: Renato Cammelli, Donatella Canobbio, Giancarla Codrignani, Bianca Colbi Finzi, Pamela Fabbri, Franchino Falsetti, Giovanni Fantoni, Luciana Feliciani, Davide Mirani, Ghini, Margherita Covi, (Florenzo Malpensa, Vincenzo Matteuzzi, Bruno Moretto, Chiara Perazzo, Livio Raparelli, Armando Sarti, Paolo Shaffi) e un rappresentante di Gioventù Liberale.

12) L'Assemblea termina i propri lavori alle ore 20.40.

Paolo Shaffi
il segretario agli atti
Paolo Shaffi

ATTI DELL'ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE BOLOGNESE DI SCUOLA E
COSTITUZIONE - Bologna, 20.05.1992

1) L'assemblea dell'Associazione bolognese di Scuola e Costituzione si riunisce il giorno 20 maggio 1992 in via san Mamolo n. 24, Bologna, iniziando i suoi lavori alle ore 18.15 sotto la presidenza del segretario

responsabile Bruno Moretto. **2)** Sono presenti n. 20 soci dell'Associazione con diritto di voto su n. 24 iscritti per il 1992. **3)** Viene presentata la relazione di Bruno Moretto su: Previsioni circa la nuova sentenza della Corte Costituzionale in merito alla collocazione dell'IRC nelle scuole elementari. **4)** Viene presentata la relazione di Livio Raparelli sull'incontro delle Associazioni di Scuola e Costituzione, tenuto in Roma il **5)** Viene presentata la relazione di Franchino Falsetti sull'iniziativa di collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna (vedi incontro pubblico del 4.5.1992, Sala dello Zodiaco). **6)** Viene presentata la relazione della Segreteria sull'attività svolta dal Comitato dell'Assemblea costituente del 7.3.1991 ad oggi. **7)** Viene presentato dalla tesoreria Chiara Perazzo il rendiconto economico per il periodo Marzo 1991/Aprile 1992. **8)** il Comitato propone e l'Assemblea approva le seguenti modifiche allo Statuto a norma dell'art. 10 dello stesso: art. 5, vedi emendamento 1; art. 6 e) f), vedi emend. 2; art. 7, vedi emend.3; art. 8, emend. 4; art. 9, vedi emend. 5; art. 19, vedi emend. 6. **9)** Vengono approvati i regolamenti interni per i lavori dell'Assemblea, del Comitato esecutivo e della Segreteria. **10)** L'Assemblea delibera che le quote associative per il 1993 saranno di £ 30.000 per i soci individuali e di £ 150.000 per Associazioni ed Enti. **11)** L'Assemblea procede alla nomina del Comitato Esecutivo nelle persone di Donato Cammelli, Donatella Canobbio, Giancarla Codrignani, Bianca Colbi Finzi, Daniele Fabbri, Franchino Falsetti, Giovanni Fantoni, Luciana Feliciani, Davide Ferrari, *[cancellato]* Ghini, Margherita Govi, Fiorenzo Malpensa, Vincenzo Matteuzzi, Bruno Moretto, Chiara Perazzo, Livio Raparelli, Armando Sarti, Paolo Sbaffi e un rappresentante di Gioventù Liberale. **12)** L'Assemblea termina i propri lavori alle ore 20.40. Il segretario agli atti, Paolo Sbaffi

[sovrascritto e sotto il nome di Sbaffi nell'elenco al punto 11), a penna : Cinzio Salomoni; sotto: Anna Grattarola, Ghini Severino, un nome e un termine illeggibili, forse "G...D..., Verrà"]

STATUTO DEL COMITATO BOLOGNESE SCUOLA E COSTITUZIONE

Art.1

Il Comitato bolognese "Scuola e Costituzione" si costituisce Associazione a norma degli artt. 36 e segg. del C.C., con sede Bologna. presso CGIL Scuola, Via Marconi 67/2, e si prefigge come scopo primario l'attuazione della Carta Costituzionale per quanto inerente la scuola pubblica. Il Comitato non persegue fini di lucro.

Art.2

Il Comitato riunisce genitori, studenti, operatori scolastici, cittadini ed Enti impegnati al conseguimento e al mantenimento dei principi costituzionali di libertà, laicità e pari dignità di quanti operano fruiscono dell'istituto-scuola, senza distinzione o Privilegio alcuno tra sessi, razze o etnie, lingue. condizioni sociali, religioni appartenenze politiche.

Art.3

Nel Comitato sono rigorosamente rispettate e valorizzate le diverse matrici politiche, religiose o culturali, purché non in contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione della Repubblica Italiana.

Art.4

Il Comitato vuole essere un servizio teso alla salvaguardia dei diritti costituzionali di tutti i cittadini che operano o fruiscono della scuola pubblica italiana affinché essa sia strumento di crescita culturale civile e morale senza alcuna ingerenza esterna né privilegio alcuno per alcuna componente politica, etnica o religiosa.

Art.5

Il Comitato in ottemperanza agli artt. 2 e 4, svolgerà attività e iniziative quali: convegni, seminari, ricerche, promozioni culturali nonché attività di educazione e formazione nei confronti di operatori utenti della scuola pubblica, in collaborazione con le realtà istituzionali bolognesi (Provveditorato agli Studi. Università agli Studi. Comuni della Provincia, Provincia di Bologna, Regione Emilia Romagna, singole realtà scolastiche).

Art.6

Le finalità del Comitato vengono esplicitate come segue:

- a) nella scuola pubblica italiana deve essere garantita la più ampia obiettiva circolazione del pensiero e delle idee

dell'informazione, escludendo qualsiasi forma di privilegio discriminazione:

b) la scuola pubblica italiana deve essere neutrale di fronte ad ogni confessione o movimento religiosi sulla base del principio dell totale separazione tra lo stato e le Confessioni religiose. in bas all'art. 8 della Costituzione-

C) Particolare attenzione va riservata al rispetto delle libertà e dei diritti delle minoranze affinché, nella scuola, le idee e l posizioni di tutti, purché non in contrasto con i principi costituzionali, non vengano distorte o mortificate;

d) qualsiasi contributo conoscitivo confessionale da parte di enti religiosi. richiesto o promosso dagli organi collegiali in base a propri regolamenti, dovrà essere collocato di norma al di fuori dell'orario e dei programmi scolastici e sarà a carico degli enti religiosi competenti:

e) il comitato opera affinché qualsiasi insegnamento religioso d carattere confessionale sia collocato in orario aggiuntivo, i ossequio al principio di facoltatività dello stesso. più volt affermato dalla Corte Costituzionale:

f) venga applicata al norma costituzionale per cui enti e privati possono istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

Art.7

Gli organi dell'Associazione bolognese del Comitato Scuola Costituzione sono:

- a) l'assemblea dei Soci:
- b) il Comitato Esecutivo:
- c) la Segreteria;
- d) il Segretario Responsabile:
- e) il Tesoriere.

Essi operano secondo il regolamento approvato dall'assemblea.

Art.8

Sono soci dell'associazione e fanno parte dell'assemblea singoli genitori, studenti e cittadini, operatori scolastici, rappresentanti di ogni ente che si riconoscano nelle finalità di cui agli articoli precedenti e versino la quota associativa: la quota associativa determinata e aggiornata annualmente dall'assemblea.

Art.9

L'Assemblea elegge, a maggioranza assoluta dei votanti il Comitato Esecutivo il quale, a sua volta, nominerà la Segreteria, il Segretario Responsabile e il Tesoriere. L'assemblea è valida in prima convocazione quando siano presenti almeno la metà degli aderenti: in seconda convocazione, qualunque sia il numero dei presenti. L'assemblea convocata di norma dal Comitato esecutivo una volta all'anno.

L'assemblea può essere convocato in via straordinaria, d'obbligo per le modifiche statutarie, su richiesta di almeno 1/5 dei soci. Le elezioni avverranno di norma nell'ultima seduta prima delle ferie estive.

L'assemblea approva annualmente il rendiconto economico predisposto dal tesoriere.

Art.10

Per modificare lo statuto occorre la presenza di almeno 2/3 degli associati e il voto favorevole della maggioranza dei presenti, salva la possibilità di delega scritta.

Art.11

Ogni carica associativa viene ricoperta a titolo gratuito, salvo il rimborso delle spese eventualmente sostenute. E' altresì gratuita qualsiasi prestazione degli associati a favore del comitato, salvo il rimborso delle spese eventualmente sostenute.

Un decreto del governo obbliga i Comuni ad aumentare le rette. Il biglietto del museo a 25 mila lire

Gli asili più cari del mondo

Da 250 a 427 mila lire al mese la stangata sul bebè al nido

di MAURO ALBERTO MORI

ASILI nido da 250 mila a 427 mila al mese. Biglietti per gallerie e musei da 5 mila a 25 mila. La stangata, e che stangata, questa volta arriva direttamente da Roma. Settanta per cento in più per mettere il bebè al nido. Gli asili più belli del mondo (secondo l'indagine di *Newsweek*) diventeranno anche i più cari. E per potersi un Carracci o un Guido Reni si pagherebbe addirittura cinque volte di più.

I consigli comunali ne discutono lunedì

Con queste tariffe è facile prevedere nidi e gallerie deserte. E contro queste tariffe, decise di fatto dal governo con un decreto legge varato due settimane fa, è scattata la rivolta dei comuni dell'Emilia Romagna colpiti più o meno nella stessa misura di Bologna. Con una sorta di disobbedienza civile i sindaci di Bologna, Parma, Ferrara, Reggio Emilia e Cesena hanno deciso di non applicare questi aumenti e denunciare il provvedimento in quanto anticonstituzionale. Già lunedì, o comunque nella prossima settimana, i consigli comunali discuteranno questa clamorosa forma di protesta sottoscritta non solo dai primi cittadini del Pds Imbenti, Soffritti e Spaggiari, ma anche dalla socialista Mara Colla e dal repubblicano Piero Gallina. La stangata via fax è arrivata con il decreto legge che illustra le «disposizioni urgenti in materia di finanze locali per il 1992». All'articolo 12 il ditz di An-

drootti. Ogni servizio a domanda individuale, esclusa l'assistenza domiciliare, deve essere coperto, almeno, per il 25 per cento del costo dall'utente. Finora la legge prevedeva una copertura al 36 per cento come media tra tutti i servizi. Le amministrazioni facendo la somma di tutti i loro servizi dovevano garantire la copertura a quella percentuale. In questo modo finora potevano far pagare al cittadino per cento alcuni servizi e tenere

più bassi altri. Così fanno tutti. Bologna, ad esempio, copre con entrate degli utenti il cento per cento dei corsi extrascolastici, del noleggio sale, l'84 per cento della retezione scolastica, il 58 dei campeggi. Per garantire il diritto a nidi e musei palazzati d'Accursio fa pagare agli utenti rispettivamente solo il 16 e il 10 per cento. Una legge della compensazione che chiude con una mora del 56 per cento dei costi di tutti i servizi pagati di-



Asili, dai più belli rischiano di diventare i più cari

Ma i sindaci di tutta la regione scelgono la disobbedienza civile contro un provvedimento che definiscono 'anticonstituzionale'. La questione, dopo un mini-aumento, finirà davanti al Tar e poi alla Corte

rettamente dai cittadini.

Ma è proprio sugli interventi più «popolari», infanzia e cultura, che si è abbattuto la scure del governo. Contro questi i sindaci protestano lamentandosi per un provvedimento che lede l'autonomia degli enti locali. «Al di là degli effetti di grave inasprimento tariffario», dicono in un comunicato congiunto Imbenti, Gallina, Soffritti, Colla e Spaggiari — è inaccettabile l'ingenuità centrale in una materia che sia la legge del 1989 con la quale lo Stato italiano ha recepito la Carta europea delle autonomie locali sia la legge 142 attribuiscono chiaramente all'autonomia locale».

La forma di protesta è stata studiata a lungo

La forma di protesta contro questo decreto (che tutti sperano non venga mai trasformato in legge) è stata studiata a lungo. I sindaci emiliani proporranno ai rispettivi consigli comunali di fare una delibera che aumenti solo simbolicamente quelle tariffe. Per Bologna da 250 a 251 mila lire per il nido. I comitati di controllo dovrebbero respingere tutti questi atti illegittimi. Quando arriverà la bocciatura i Comuni potranno ricorrere al Tar del Lazio chiedendo di condannare il governo «per violazione dei principi di autonomia locale». Un iter complicato che ha soprattutto lo scopo di essere una forma di pressione sul parlamento per non far diventare legge il decreto contestato.

Maggioranza e opposizione in commissione

Tutti d'accordo contro il diktat

UGO BOGHETTA ha già preparato una petizione popolare da far firmare in tutti gli asili per far sospendere il decreto-stangata del governo. Questa volta anche il ribelle di Rifondazione Comunista è d'accordo con la giunta. Ma tutto il fronte anti-stangata che protesta contro il caro asili si è rivelato molto ampio durante la commissione consultiva di palazzo d'Accursio. Solo il capogruppo pdl Marco Poli, pur d'accordo sul principio, «tenga» nell'atto di disobbedienza civile dei sindaci una manovra elettorale del Pds (ma hanno firmato anche sindaci socialisti e repubblicani).

L'assessore al bilancio Walter Vitali ha illustrato ieri alla commissione sia gli effetti che avrebbero i rincari sui servizi cittadini

(427 mila lire mensili per i nidi d'infanzia e 25 mila lire il biglietto per mostre, gallerie, spettacoli) sia la forma di protesta concordata con altre amministrazioni emiliane e preparata in una riunione dell'Ancl.

Per Vitali viene violato il principio dell'autonomia degli enti locali. «Il ricorso alla Corte Costituzionale sarebbe stata la strada maestra», spiega l'assessore — ma viato che i comuni non possono farla pensiamo di seguire la strada del ricorso amministrativo». È questa volta dopo le parole di Vitali si sono udite quelle di palazzo di Boghetta che si prepara già a «mobilitazioni dei cittadini per contestare aumenti contro le necessità delle famiglie».

Pur con toni più sfumati anche il democristiano Marco Masi ha criticato il provvedimento del governo per i nidi e i musei. Masi però ha suggerito di non far partire immediatamente l'iter per la denuncia, ma di attendere i prossimi pronunciamenti del parlamento prima di procedere. Anche il capogruppo Psi si è detto a favore in linea di principio. Ma subito dopo ha sparato tuoni e fulmini contro quella che lui vede come una manovra elettorale del Pds.

La polemica non ha avuto seguito, perché casomai la manovra elettorale sarebbe in concorso proprio con il partito di Poli e con i repubblicani. Tutti e tre i partiti hanno infatti firmato l'atto di denuncia contro il caro tariffe. (m.a.m.)

gennaio 1992

IL TAR DELL'EMILIA ROMAGNA SOSPENDE LE CERIMONIE RELIGIOSE A SCUOLA

Niente benedizioni durante l'ora di lezione

Servizio di

Bruno Travasari

BOLOGNA — La piccola «guerra di religione» provocata nelle scuole italiane da una circolare diramata nel marzo scorso dal ministro Riccardo Misasi, ha registrato il primo scontro con esito sfavorevole per l'ex titolare della Pubblica Istruzione: la sua disposizione è stata sospesa dal Tar dell'Emilia Romagna davanti al quale era stata impugnata dal «Comitato bolognese scuola e costituzione» di cui fanno parte cattolici, laici, ebrei e prote-

stanti. La circolare, che minacciava di turbare l'armonia religiosa esistente nella scuola pubblica, equiparava gli atti di culto alle attività extrascolastiche per le quali è sufficiente una delibera del circolo didattico. Il primo ad applicare la discussa circolare era stato il consiglio del circolo didattico di Vergato. Su proposta del direttore didattico il consiglio aveva approvato nell'aprile scorso una delibera con la quale aveva consentito che nei plessi scolastici durante le ore di lezione si svolgesse il rito

della benedizione pasquale. L'episodio non era piaciuto ai genitori di cinque scolari che avevano segnalato l'episodio al «Comitato bolognese scuola e costituzione», istituito proprio per impedire discriminazioni religiose nella scuola pubblica. Dal comitato è partito il ricorso al Tar con la richiesta di annullamento per illegittimità, previa sospensione, della circolare ministeriale e delle deliberazioni dei circoli didattici che ne sono derivate, fra le quali quella adottata anche dall'ottavo circolo didattico di Bologna.

Riconoscendo la fondatezza del ricorso del comitato i giudici amministrativi hanno sospeso la validità delle deliberazioni dei due circoli didattici bolognesi e quindi della circolare ministeriale in base alla quale erano state adottate. L'applicazione della disposizione ministeriale aveva infatti creato una situazione di disagio per gli alunni di religione non cattolica. La decisione del Tar è stata accolta con soddisfazione dal comitato bolognese che era patrocinato dall'avvocato Maria Virgilio: «Considerare una cerimonia religiosa alla

stregua di una gita scolastica — ha commentato un componente del comitato — era una forzatura che non teneva conto dei sentimenti degli scolari ed amarginava di fatto quelli che non sono di religione cattolica come è avvenuto a Vergato. La sospensione del Tar sconsiglia la circolare Misasi e riconferma la validità delle leggi che regolano i rapporti fra lo Stato e le varie confessioni religiose e stabiliscono che nella scuola pubblica non possono essere richiesti atti di culto agli scolari durante le ore dedicate alle lezioni».

Il Resto del Carlino

17 AGO, 1992

agosto 1992

24 SET 1992

'Niente messe tra i banchi'

Proteste e diffide per due riti religiosi programmati in orario di lezione

INCONTRO IL 30 SETTEMBRE Lauree brevi a Ingegneria, informazioni agli studenti

Da quest'anno nell'Università di Bologna saranno finalmente avviati alcuni corsi di laurea brevi, della durata media cioè di tre anni. Tali corsi erano molto attesi perché rispondono alle attese di numerosi studenti, desiderosi di conseguire un titolo di studio di livello universitario, ma non disposti ad affrontare un iter scolastico della durata minima di quattro anni, che spesso poi diventano parecchi di più. Non è un caso, infatti, che i primi sette corsi attivati nel nostro ateneo riguardino in gran parte la facoltà di Ingegneria, una di quelle nelle quali il tempo impiegato dagli studenti per conseguire le lauree tradizionali è mediamente più lungo. Ora la facoltà stessa promuove un primo

incontro per far conoscere agli studenti interessati i tre nuovi corsi di laurea «brevi» del settore dell'Ingegneria dell'informazione (lauree in ingegneria delle telecomunicazioni, in ingegneria elettronica, in ingegneria informatica e automatica). Essi verranno presentati nel corso di un incontro che si terrà mercoledì 30 settembre presso l'aula 6 della facoltà di Ingegneria, in viale Risorgimento 2. Il programma dell'incontro è il seguente: alle 9 presentazione del corso di laurea in ingegneria delle telecomunicazioni, alle 10 della laurea in ingegneria elettronica, alle 11 di quella in ingegneria informatica; seguirà alle 12 una discussione.

Ancora polemiche sulla religione nelle scuole. Stavolta al centro del contendere sono due messe programmate per oggi e domani in orario scolastico alle scuole elementari di Pieve di Cento e alle medie «Guercino» di Bologna. Contro queste due celebrazioni sono insorti i genitori del «Comitato bolognese Scuola e Costituzione», che hanno promosso raccolte di firme e addirittura hanno inviato due diffide alla direttrice didattica e al preside delle due scuole in questione. In una nota, «Scuola e Costituzione» motiva l'invio delle diffide. Secondo i genitori del Comitato, la delibera del Consiglio di circolo di Pieve di Cento, che risale all'anno scorso ma che è stata ripresentata quest'anno per giustificare la celebrazione, «è da ritenersi illegittima e nulla», in quanto basata su una circolare ministeriale del 13 febbraio '92 «la cui efficacia ed esecutività è stata sospesa

dal Tar con le sue ordinanze dell'1 agosto». La stessa motivazione vale, naturalmente, per la diffida contro la celebrazione prevista alle medie «Guercino». Il comitato richiede anche l'intervento urgente del Provveditore sulla questione, «per tutelare — prosegue la nota — il carattere della nostra scuola pubblica dove l'attenzione per il fenomeno religioso non può confondersi con la celebrazione di atti di culto, che per la loro specificità coinvolgono la coscienza di ciascuno e debbono essere lasciati alla libera scelta dei cittadini». «Continuiamo a non capire — conclude il comitato — perché si vogliono creare momenti di discriminazione e disagio fra gli alunni, quando sarebbe possibile celebrare tali atti di culto al di fuori dell'orario scolastico, lasciando in tal modo piena libertà di scelta se parteciparvi o meno».

settembre 1992

Domani la sentenza. Il Tar emiliano aveva bocciato la circolare della Pubblica Istruzione, su ricorso di ebrei e valdesi

Scuola, la messa della discordia

Il ministro la vuole in orario di lezione ora la parola è al Consiglio di Stato

di ORAZIO LA ROCCA

ROMA — È legittimo celebrare la messa nelle scuole pubbliche durante l'orario di lezione? Per il ministro della Pubblica Istruzione, la democristiana Rosa Russo Jervolino, reduce dalla recente guerra contro il profittico anti-Aids proposto da Lupo Alberto, non è un caso dubbia risposta. D'accordo col ministro, naturalmente, i vertici della Cei (la Conferenza episcopale italiana), il marchese di Casale, vescovo a capo della Chiesa italiana, secondo solo all'autorità papale. Di parere opposto, tutte le altre confessioni religiose, dai valdesi agli ebrei, dagli avventisti ai metodisti, che da un anno sul tema della messa in classe hanno intrapreso un braccio di ferro con lo stesso ministro della Pubblica Istruzione a colpi di ricorsi, denunce e prese di posizione.

La delicata materia ora è arrivata al vaglio del Consiglio di Stato che, sollecitato da un ricorso pro-messa scolastica presentato da Rosa Russo Jervolino, domani deciderà se nelle scuole pubbliche si potranno svolgere celebrazioni cattoliche o di altro credo religioso. Il Consiglio di Stato prenderà infatti in esame il ricorso presentato dall'attuale ministro della Pubblica Istruzione contro l'ordinanza con la quale il Tar dell'Emilia Romagna, il primo agosto dello scorso anno, sospese l'efficacia di una precedente circolare ministeriale che dichiarava i consigli di Istituto competenti a decidere sulla celebrazione della messa o su altri atti di culto (funzionari paesani), e l'istituzione di corsi di religione nelle scuole pubbliche durante l'orario scolastico.

Risorse contro la circolare, emanata il 12 febbraio '92, dal pro-

cedente titolare della Pubblica Istruzione, il democristiano Riccardo Misasi (in uno dei suoi ultimi atti da ministro), erano stati presentati da un gruppo di genitori bolognesi, della Tavola Valdese, dall'Unione delle Chiese Avventiste, dal comitato Scuola e Costituzione. Un analogo ricorso fu inoltrato anche dall'Unione delle comunità ebraiche italiane, la cui presidente Tullia Zevi, nei giorni scorsi, ha anche scritto una lettera al ministro Jervolino nella quale ricorda, tra l'altro, che «le cerimonie religiose organizzate durante l'orario scolastico contravengono a norme esplicitamente stabilite per legge sulla base delle

intese stipulate tra la Repubblica italiana, l'Unione delle Comunità ebraiche, nonché varie Chiese Evangeliche». Il Tar dell'Emilia Romagna bocciò la circolare Misasi sostenendo che «la celebrazione di pratiche religiose non è attività di educazione scolastica e neppure attività educativa extrascolastica», definendo, quindi, illegittima «la partecipazione alla celebrazione religiosa e al compimento di atti di culto in ore destinate allo svolgimento delle lezioni di altre discipline». Niente messe, quindi, nelle scuole pubbliche. Una decisione che ha trovato l'opposizione dura della cattolicissima Rosa Russo Jervolino, che non a caso appena nominata ministro della Pubblica Istruzione, si impegnò in prima persona per riportare la messa durante la ora di lezione, d'accordo con i vertici della Conferenza episcopale italiana. La materia è al esame del Consiglio di Stato.



Rosa Russo Jervolino, ministro della Pubblica Istruzione, si impegna a che nelle scuole pubbliche si celebri la messa durante la ora di lezione, d'accordo con i vertici della Conferenza episcopale italiana. La materia è al esame del Consiglio di Stato.

«Questa vicenda — ha dichiarato ieri in una conferenza stampa il moderatore della Tavola Valdese, Franco Giacomelli — mostra ancora una volta che, con il nuovo Concordato, il riconoscimento nella scuola il disagio per le minoranze. Non si possono invocare, come fa spesso la parte cattolica, i «diritti della maggioranza», la libertà di coscienza non si può misurare a peso». Giorgio Bocca, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, in una lettera al ministro Jervolino, oltre a esprimere «sperequazione», scrive che le messe nelle scuole pubbliche «nascono inoltre a quel clima di pluralismo rispetto delle diverse fedi religiose che si è andato gradualmente instaurando e che ha contribuito alla crescita democratica del nostro paese».

Anche la Cgil scuola è stata in campo per assicurare che «l'arbitrio a suo tempo autorizzato dalla circolare Misasi venga cancellato dal Consiglio di Stato, perché i diritti della persona e la sua libertà rispetto ad esprimersi in di culto non possono essere compromessi da nessuna maggioranza». E la Chiesa cattolica? La parola d'ordine raccolta alla signora Giuseppe Rizzo, direttore dell'ufficio scuola della Conferenza episcopale spiega che «per coerenza preferiamo per ora non intervenire; siamo, comunque, fiduciosi e speriamo nella decisione dei giudici».

marzo 1993

Sentenza 250/93 TAR Emilia-Romagna

Numero 250, 17 giugno 1993 - Pres. ed Est. SINAGRA - Chiesa evangelica metodista di Bologna ed altri (avv. Virgilio) c. Circolo di Vergato ed altri (avv. St. Zito) e Nicosia ed altri (avv.ti Chirco, Dani, Fanzini, Mazzone, Solazzi, Valgimigli e Virgilio).

Pubblica Istruzione - Insegnamento della religione - Svolgimento attività religiose non attinenti alla vita della scuola - In normale orario scolastico - Provvedimento Consiglio di circolo Illegittimità.

E' illegittima la delibera del Consiglio di circolo che dispone lo svolgimento di attività religiose, quali la celebrazione di liturgie o riti religiosi o il compimento di atti di culto, non attinenti alla vita della scuola, in orario scolastico e al posto delle normali ore di lezione.

DIRITTO - La fattispecie, nella sua apparente complessità poiché per qualche ambito riguardante i rapporti fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica si risolve tuttavia rapidamente con la lettura e la corretta applicazione dell'art. 6 secondo comma lett. d) ed f) del D.P.R. 31 maggio 1974 n. 416 sulla istituzione di organi collegiali nelle scuole statali.

Questa norma della legge delegata affida alla competenza dei consigli di circolo o di istituto di deliberare sulla programmazione e sulla attuazione di attività extrascolastiche, facendo specifico e sostanzialmente escludente riferimento ai corsi di recupero e di sostegno, alle libere attività complementari, alle visite guidate ed ai viaggi di istruzione. Nonché alle attività culturali, sportive e ricreative, riconosciute di particolare interesse educativo.

Deve risultare evidente, se non si vogliono fare forzature al dettato della legge, che in nessuna delle indicate attività potrebbero mai rientrare concettualmente, la celebrazione di liturgie o riti religiosi o il compimento di atti di culto o comunque le pratiche religiose.

Non è necessario alcun altro commento, tanto sono chiari la significazione lessicale delle attività menzionate dalla legge e il concetto di atto di culto o di pratica religiosa.

Lo Stato italiano, pur se non indifferente rispetto al fenomeno religioso, riafferma la propria laicità nell'art. 7 della Costituzione laddove « lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani».

I loro rapporti sono regolati dai patti lateranensi, cioè da accordi internazionali che, come tali, entrano a far parte dell'ordinamento interno italiano solo in virtù di leggi di esecuzione. Leggi quindi ordinarie che come tali non possono porsi in contrasto con i principi ed i precetti della Costituzione dello Stato.

La legge ordinaria - che ratifica e dà esecuzione alle modifiche al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, concordate il 18 febbraio 1984, è la L. 25 marzo 1985 n. 121 che, all'art. 9, riafferma il principio fondamentale della libertà della scuola e l'esigenza del rispetto delle previsioni costituzionali.

Assicura poi l'insegnamento della religione, cattolica nelle scuole statali, muovendo dal riconoscimento del valore della cultura religiosa e dalla considerazione che i principi della religione cattolica fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano.

Questa disposizione di legge giova sicuramente alla comprensione delle relazioni fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica e perciò delle loro reciproche posizioni.

Intanto, se certamente l'insegnamento della religione è cultura religiosa (e soltanto esso lo è), altrettanto certamente gli atti di culto, le celebrazioni di riti e le pratiche religiose non sono «cultura religiosa», ma essi sono esattamente il colloquio rituale che il credente ha con la propria divinità, un fatto di fede individuale quindi e non un fatto culturale.

Ed infatti lo Stato italiano assicura l'insegnamento scolastico della religione cattolica, proprio perché riconosce il valore della cultura religiosa ed insieme che i principi in particolare della religione cattolica

sono parte del patrimonio storico del popolo italiano.

Al di là però dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato, non è consentito andare: pertanto, ogni altra attività, squisitamente religiosa (atti di culto, celebrazioni) non è prevista e non è consentita nelle aule scolastiche e meno ancora in orario di lezione e in luogo dello insegnamento delle materie di programma.

Immaginare che il compimento di atti di culto possa rientrare nella categoria e nel quadro delle attività extrascolastiche, oltre a configurare una evidente violazione della legge, significa voler fare entrare dalla finestra ciò che non si può fare entrare dalla porta.

Del resto, la norma concordataria sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali, divenuta norma del diritto nazionale in virtù della legge di esecuzione, deve ritenersi norma di carattere eccezionale rispetto al principio della laicità dello Stato italiano enunciato dal primo comma dell'art. 7, della Costituzione. E perciò deve ritenersi norma di stretta interpretazione.

Così da non consentire, per una pretesa analogia, di ricomprendervi attività assolutamente ad esso non attinenti, quali il compimento di atti di culto o la celebrazione di riti religiosi.

Gli atti di culto e le celebrazioni religiose si compiono unicamente nei luoghi ad essi naturalmente destinati, che sono le chiese e i templi e non nelle sedi scolastiche, in sedi cioè improprie e destinate alle attività didattiche e culturali, finalità appunto della scuola (art. 9 della legge n. 12/1) ed alla attività educativa di essa.

Diversamente ragionando, assisteremmo ad una vera interferenza della Chiesa nell'attività dell'istituzione statale, esclusa e non consentita dalla Costituzione.

Una interferenza che addirittura elimina l'insegnamento della materia curricolare e la normale ora di lezione, ad essa sostituendo un atto di culto o la celebrazione di un rito religioso o una visita pastorale, che nulla hanno a che fare con la formazione scolastica dello studente e con la didattica scolastica e che nulla hanno a che fare neanche con l'insegnamento della religione.

La Chiesa è libera di svolgere queste attività nelle scuole che essa stessa istituisce, non può però svolgerle nelle scuole dello Stato e nell'ambito di esse, e gli organi pubblici che questo consentano commettono senza dubbio una illegittimità.

Ma il fatto più notevole e più antiggiuridico è che le pratiche religiose e gli atti di culto, a torto ritenuti attività extrascolastiche (ma la erronea qualificazione è chiaramente strumentale) abbiano luogo e svolgimento in orario scolastico, cioè negli orari destinati alle normali lezioni, all'insegnamento cioè delle materie oggetto dei programmi della scuola statale. E vengano perciò previsti in luogo ed in sostituzione delle normali ore di lezione.

Questo soprattutto è l'aspetto di illegittimità per violazione e falsa interpretazione ed applicazione della legge (art. 6 secondo comma lett. d) ed f) del D.P.R. 31 maggio 1974 n. 416) delle impugnate deliberazioni dei consigli di circolo di Vergato e di Bologna.

Il Tribunale così perviene alla decisione di merito, negando validità alle eccezioni pregiudiziali sollevate dalla Avvocatura dello Stato, per riconoscere nei ricorrenti l'interesse all'impugnazione basterà considerare che in una situazione di adesione, anche di un solo studente o anche di un solo docente alla celebrazione del rito religioso o al compimento dell'atto di culto o alla visita pastorale, durante le normali ore di lezione, avverrebbe che lo studente aderente rinunciarebbe all'insegnamento di una materia curricolare - e non potrebbe neanche farlo - oppure, nel caso di allontanamento dalla classe del docente, si avrebbe lo stesso effetto per tutti gli studenti della classe, i quali verrebbero così privati dell'insegnamento della materia per quell'orario prevista nel calendario scolastico.

E quand'anche il docente venga da altro docente non aderente sostituito, ne deriverebbe la lezione di una diversa disciplina e in ogni caso un fatto interruttivo del metodo normale di insegnamento o non in armonia con lo stato di svolgimento del programma quale tenuto dal docente della classe.

In ogni caso un turbamento e un disordinamento, un intralcio ed un pregiudizio all'ordinato e normale andamento dell'attività scolastica, formativa ed educativa, con ovvio, evidente danno per la formazione culturale degli studenti, che è la primaria finalità della scuola.

E non può certo dubitarsi che i genitori degli studenti abbiano interesse a che i giovani, per questo fine appunto mandati a scuola, ricevano dagli insegnanti, cioè dalle loro fonti istituzionali di istruzione, quella istruzione e quel bagaglio culturale che servirà loro nella vita e nelle realizzazioni future. E non ne

siano invece distratti da attività e pratiche in nessun modo attinenti alla vita e alle attività della scuola, anzi ad esse del tutto estranee.

Certamente anche il Comitato bolognese «Scuola e Costituzione», le cui finalità si colgono immediatamente dalla stessa sua denominazione, ha, come associazione al fine specifico diretta, effettivo ed innegabile interesse alla impugnazione, per motivi sostanzialmente coincidenti con quelli dei genitori degli studenti.

Qui non si tratta di garantire agli studenti o ai professori la facoltà di non partecipare al compimento degli atti di culto e alle pratiche religiose - facoltà dalle impugnature deliberate assicurata - il problema è a monte ed è un altro: la illegittimità delle deliberazioni dei consigli di circolo sta, esattamente e fondamentalmente, nell'aver consentito l'inserimento, al posto delle normali ore di lezione, di attività del tutto estranee alla scuola ed alle sue finalità istituzionali. Un fatto oggettivo, che resta, ovviamente tale nella sua antiggiuridicità, anche se si prevede la facoltà di studenti e docenti di non partecipazione.

L'assicurazione di questa facoltà non elimina, come è evidente, il fatto obiettivo del turbamento e dello sconvolgimento del normale e ordinato andamento della vita e dell'attività scolastica conseguente e consistente nella soppressione, non importa se anche limitata ad una sola unità, dell'ora di ordinario insegnamento e nella previsione, in luogo di essa, della effettuazione di una attività affatto estranea alle finalità e alla vita della scuola statale. Di un atto di fede che si compie nei templi a ciò destinati e nel foro interno della propria coscienza e non certo nelle sedi e negli ambiti scolastici.

Un'alterazione ed un sovvertimento del normale e previsto andamento scolastico e del funzionamento della scuola con reale nocimento per lo studio e la formazione degli studenti, nel che appunto sta la illegittimità delle impugnature deliberazioni.

I ricorsi, infine, non andavano notificati alla Chiesa cattolica la quale nella fattispecie processuale non è presente quale istituzione, bensì quale Entità spirituale, come tale priva di una sua soggettività giuridica e di un non riconoscibile controinteresse.

Per quanto detto, le deliberazioni dei consigli di circolo impugnate coi ricorsi giurisdizionali, sono illegittime per violazione della legge e vanno per conseguenza annullate.

Dall'annullamento va esclusa la impugnata circolare ministeriale la quale, presentandosi come un atto dal contenuto e dalla finalità soltanto interpretativi, non ha attitudine lesiva delle posizioni soggettive dei ricorrenti.

I ricorsi giurisdizionali vanno dunque accolti, con l'annullamento delle impugnature deliberazioni dei consigli di circolo di Vergato e di Bologna, siccome affette da illegittimità per violazione e falsa interpretazione ed applicazione della legge, precisamente dell'art. 6 secondo comma lett. d) ed f).del D.P.R. 31 maggio 1974 n. 416.

Stima il Collegio che le spese di giudizio vadano compensate fra le parti.

LE SCUOLE D'INFANZIA SUPERANO IL TEST COMMISSIONATO DAL COMUNE Nidi? Promossi a pieni voti

Trecento cittadini giudicano ok la qualità del servizio, ma criticano le vecchie strutture



L'assessore Facchini: 'Possiamo dire con orgoglio che in questo Bologna è al primo posto non solo in Italia, ma addirittura in Europa'

SEMINARIO Gli esperti elettorali
Un pool di esperti nazionali ed internazionali tra cui Giuliano Banuoci, professionista della comunicazione politica che ha curato l'immagine di Mario Segni durante la campagna referendaria, Bill Mallison esperto di relazioni pubbliche britannico che si è occupato dell'elezione del premier britannico John Major saranno gli ascoltati relatori al seminario sulla nuova comunicazione elettorale organizzato dalle delegazioni Ferpi dell'Emilia Romagna e delle Tre Venezie a Bologna per sabato 15 gennaio.

Il credo degli Anni Novanta è la Qualità totale. Adottato in un primo tempo dalle realtà industriali, oggi è arrivato ai servizi al cittadino. Un passo importante, che porterà certamente ad un miglioramento di quelle infrastrutture e di quei servizi che rendono accettabile la stessa qualità della vita. Proprio per tastare il polso alla qualità dei servizi cittadini, il Comune di Bologna ha ordinato alla società Galgano, specializzata nel settore, di verificare la funzionalità ed il gradimento della clientela in ordine ad una serie di servizi offerti. In primo luogo i nidi e le scuole d'infanzia, per i quali proprio ieri si sono conclusi i risultati. Nelle prossime settimane si saprà anche come vanno le cose nelle case di riposo per anziani, nell'assistenza domiciliare sempre agli anziani, negli uffici di quartiere e così via. Ma parliamo dei nidi e delle scuole d'infanzia. «Il risultato complessivo — ha detto ieri mattina l'assessore Rosanna Facchini — è stato decisamente buono. Considerando una 'votazione' che va da zero a cinque, gli utenti di questi servizi hanno risposto con un voto che sfiora il cinque. Del resto possiamo dire con orgoglio che Bologna offre al cittadino una copertura di questi servizi che la portano al primo posto non soltanto nel nostro Paese, ma addirittura in Europa. Senza per questo imporre ai cittadini rette esose, tanto che nella nostra stessa regione altre città chiedono la nostra più salutare». Come si è mossa, dal giugno scorso, la società di consulenza? Gli obiettivi? «Erano quelli di adeguare i servizi ai bisogni dei cittadini, impostare sistemi di mo-

servizio, trasferire metodologie e strumenti dalla sociologia Galgano alla struttura organizzativa del Comune di Bologna. Per ottenere questo sono stati intervistati 200 genitori di bambini che frequentano i nidi d'infanzia a cento genitori che, pur avendo bambini in età, non utilizzano i nidi, in eguale misura e percentuale sono stati intervistati genitori di bambini delle scuole d'infanzia. I risultati per i nidi. Nel 52% dei casi la risposta è stata positiva per l'opera prestata dal personale; negativa nel 23% dei casi per le strutture degli edifici, giudicate inadeguate ed obsolete. Nel complesso la valutazione è arrivata al 4,5 su un massimo di 5. Sulle caratteristiche che dovrebbe avere un servizio ideale, il 71% si è espresso per la necessità di personale sensibile e preparato; il 54% per strutture edili valide; il 15% per il ruolo formativo e di socializzazione che deve avere la scuola ed il 14% per la creazione di una atmosfera familiare e stimolante. I settori di insoddisfazione vanno da un miglioramento delle strutture alla spiegazione dei motivi per cui non si viene accettati, dalla fornitura di servizi di valore superiore alla retta pagata alla garanzia di assistenza pediatrica. Per le scuole dell'infanzia, la nota positiva arrivò dall'opera prestata dal personale alle attività formative e dai metodi didattici. I lati negativi sono ancora una volta le vecchie strutture degli edifici, l'eccessivo turn over del personale e la scarsità dello stesso. Anche qui, comunque, su una scala che prevede un massimo di cinque, il giudizio si attestò a 4,7.

gennaio 1994

REGIONE / FIRMATA INTESA E sulle 'materne' piovano i miliardi

Una firma storica. Così l'adesione della Giunta Regionale al progetto di prosecuzione di lavoro tra la Regione e la Fiat (l'azienda che ha in carica il servizio nidi) è stata firmata il 10 gennaio scorso. Il documento, che prevede la gestione di 100 nidi per la vita e delle connessioni con le attività educative e formative, è stato firmato da tutti i componenti della giunta regionale. La Fiat si impegna, tra l'altro, a garantire un'equilibrata copertura dei nidi, a fornire il personale necessario, a coprire i costi di gestione e di manutenzione, a garantire la qualità del servizio e a garantire la continuità del servizio.

La giunta regionale ha approvato il progetto di legge che prevede la gestione di 100 nidi per la vita e delle connessioni con le attività educative e formative, è stato firmato da tutti i componenti della giunta regionale. La Fiat si impegna, tra l'altro, a garantire un'equilibrata copertura dei nidi, a fornire il personale necessario, a coprire i costi di gestione e di manutenzione, a garantire la qualità del servizio e a garantire la continuità del servizio.

SCUOLA / LE PROPOSTE DELLA CGIL PER INTEGRARE PUBBLICO E PRIVATO

Par condicio all'asilo nido

Finanziamenti a tutti se vengono fissati parametri comuni e rispettati certi criteri

- 'I servizi migliorerebbero in qualità e quantità'
- 'Ma serve una legislazione nuova a livello nazionale'



E i padri separati condannano i giudici

Severi rimproveri di bambini sbalorditi da una città all'alba per scoprire gli spostamenti della madre, senza considerare i ricami che ne ricreano. Ci è stato anche segnalato il caso di un bambino scottato in un bagno pubblico, che il tribunale non ha ritenuto la madre responsabile perché le condizioni di quel bagno avrebbero potuto essere migliorate. Un'altra vicenda, che ha sconcertato la magistratura, è quella di un bambino scottato in un bagno pubblico, che il tribunale non ha ritenuto la madre responsabile perché le condizioni di quel bagno avrebbero potuto essere migliorate.

Servizio di Gerardo Bombonato
Privato e bello. Anche la Cgil scorda il suo liberaldemocratico. Piano, frenata. Pari opportunità, pari condizioni, ma a un patto. Rete privata, da sottoporre a controlli severi con il coinvolgimento pubblico e privato. Il servizio di Gerardo Bombonato, riguarda le scuole dell'infanzia. Quelle da zero a sei anni. E ora la Cgil risponde la mano sul tavolo le sue proposte in un convegno a più voci cui sono intervenuti anche il presidente della Federazione scuole materne, il presidente della commissione scuola del consiglio regionale e l'assessore comunale Facchini.

Non si parte dal nulla. La porta l'ha già aperta il Comune di Bologna (700 milioni per 30 scuole private) con la benedizione del cardinale. E la Regione darà visibilità entro breve alla risoluzione approvata lo scorso ottobre. La mozione contiene sei proposte, e si stanno prendendo le prime iniziative. Che si chiamano per finanziamenti, ovvero milioni da

assegnare in una realtà vastissima (476 sezioni in regione, il 40 per cento delle quali private). «E' vero — ammette Fulvio Farnon, segretario regionale Cgil — fino ad ora c'è stato un certo decentramento, sicuramente in comunicabilità sul modello formativo privato. Il privato si proponeva di supplire alle carenze del pubblico, ma il risultato finale era per una diminuzione del prodotto. Noi invece pensiamo a un sistema con responsabilità determinate all'interno di una rete in cui esistano certezze di regole e standard di prestazioni verticali. Una condizione indispensabile, anche con forme competitive, che sviluppino un vero e proprio mercato del bene: è a vantaggio dell'utente. Noi proponiamo una nuova legislazione per superare norme ormai troppo datate, che regolano il settore. Farnon è convinto che così si possono coniugare un aumento della qualità e un'espansione quantitativa del servizio. Per riassumere, più programmazione, più controlli, meno gestione? «Sì, anche se nella nostra regione, dove dire che il giudizio è estremamente positivo anche sulla gestione pubblica. Siamo

benne attenti a non dipendere il patrimonio acquisito quello del buon funzionamento dei nidi e delle scuole materne è l'unico argomento che ci fa conoscere all'essenziale. Oltre a scartare l'alba del "buono famiglia" da spendere indifferenzialmente in strutture pubbliche o private («Con la libera scelta si è liberato, sarebbe una strada di una progressiva privatizzazione, sarebbe lo spaccare coltello»). La Cgil vuole invece un sistema di bandi pubblici, che limitino incomprensibilmente il nostro diritto ad avere i nidi. La pianificazione dei nidi da parte della magistratura, che limitano incomprensibilmente il nostro diritto ad avere i nidi. La pianificazione dei nidi da parte della magistratura, che limitano incomprensibilmente il nostro diritto ad avere i nidi.

Non posso pensare di vedere Federico adrian tre volte in un mese — ha risposto nel corso del suo intervento —. Fatti qualche cosa per impedire che la legge — ha commentato — sia un caso emblematico come sono lontani i tempi dello strapuntone maschile in famiglia, ora anche i che restano ai piedi senza no calzoncini. Specie sono tal-

marzo 1995

N. 574 ORDINANZA (Atto di promovimento) 17 ottobre 1996-28 luglio 1997.

N. 574 Ordinanza emessa il 17 ottobre 1996 (pervenuta alla Corte costituzionale il 28 luglio 1997) dal tribunale amministrativo regionale per l'Emilia-Romagna sul ricorso proposto dal Comitato bolognese scuola e costituzione ed altre contro la regione Emilia-Romagna. Scuola statale e privata - Regione Emilia-Romagna - Criteri per l'assegnazione dei contributi ai comuni per l'attivazione di un sistema pubblico integrato della scuola dell'infanzia - Ripartizione del fondo per la promozione delle convenzioni fra comuni e scuole dell'infanzia private, tra i comuni sottoscrittori di convenzioni con le scuole dell'infanzia private - Limitazione dei finanziamenti alle scuole sottoscrittrici di convenzioni con i comuni - Violazione della sfera di competenza regionale limitata all'assistenza scolastica ed invasione della sfera di competenza statale relativa all'istruzione scolastica - Violazione del principio della liberta' di istituzione di scuole e istituti d'istruzione senza oneri finanziari a carico del bilancio pubblico. (Legge regione Emilia-Romagna 24 aprile 1995, n. 52). (Cost., artt. 33, secondo e terzo comma, e 117, primo comma). (GU n. 38 del 17.09.1997)

IL TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE

Ha pronunciato la seguente ordinanza sul ricorso n. 239 del 1996, proposto dal Comitato bolognese scuola e costituzione, in persona del legale rappresentante Bruno Moretto; dalla Chiesa evangelica metodista, di Bologna, in persona del legale rappresentante Giovanni Anziani; dalla Chiesa cristiana avventista del settimo giorno, di Bologna, in persona del legale rappresentante Giovanni Fantoni e dalla Comunita' ebraica di Bologna, in persona del legale rappresentante Bianca Colbi Finzi, rappresentati e difesi dagli avv.ti Corrado Mauceri, Maria Virgilio, Federico Sorrentino e Massimo Luciani ed elettivamente domiciliati in Bologna via Rubbiani 3; contro la regione Emilia-Romagna, in persona del presidente della Giunta regionale pro-tempore rappresentata e difesa dall'avv. Andrea Pennesi, ed elettivamente domiciliata in Bologna, Strada Maggiore 47; per l'annullamento della deliberazione del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna del 28 settembre 1995 n. 97 recante l'intitolazione "l.r. 24 aprile 1995 n. 52 di approvazione dei criteri per l'assegnazione dei contributi ai comuni, per l'anno 1995, per l'attivazione di convenzioni per la qualificazione e il sostegno delle scuole dell'infanzia private senza fini di lucro gestite da IPAB" e di ogni atto connesso, in particolare, la circolare dell'Assessore regionale agli affari sociali e familiari, associazionismo, qualita' urbana, prot. 20783 del 17 agosto 1995;

Visto il ricorso con i relativi allegati; Visto l'atto di costituzione in giudizio della regione Emilia-Romagna; Vista la memoria prodotta da ciascuna parte a sostegno delle proprie argomentazioni; Visti gli atti della causa;

Uditi, gli avv.ti Corrado Mauceri e Maria Virgilio per la parte ric. e l'avv. Luisa Simoni per il comune; Udita la relazione del cons. Linda Sandulli;

Ritenuto e considerato in fatto e diritto quanto segue:

F a t t o

Con ricorso notificato e depositato nei termini, il Comitato bolognese scuola e costituzione, la Chiesa evangelica metodista, la Chiesa cristiana avventista del settimo giorno e la Comunita' ebraica, tutte di Bologna, hanno impugnato l'atto con il quale sono stati dettati i criteri per l'assegnazione dei contributi ai comuni per l'attivazione di un sistema pubblico integrato della scuola dell'infanzia, composto da scuole materne autonome, religiose o laiche, e da scuole materne statali e comunali, preordinato all'offerta di un servizio quantitativamente e qualitativamente omogeneo per la generalita' dei cittadini.

Ne chiedono l'annullamento per i seguenti motivi:

1. - Violazione di legge, in riferimento agli artt. 2, comma 1, lettera b, quinto alinea; 10, comma 1, lettera e-bis); 10, penultimo comma, della l.r. 25 gennaio 1993 n. 6 nel testo modificato dalla l.r. 24

aprile 1995 n. 52. Il fondo per la promozione delle convenzioni fra comuni e scuole dell'infanzia private deve essere ripartito, ai sensi dell'art. 5 della legge riferita in rubrica, fra i comuni che hanno stipulato convenzioni con le scuole dell'infanzia private. La norma limita i finanziamenti alle scuole che hanno sottoscritto convenzioni con il comune. Nel caso in esame invece, in base alla considerazione "dell'obiettivo di promuovere e sollecitare lo sviluppo di ulteriori convenzioni a livello locale, nello spirito della legge n. 52/1995" sono stati ammessi ai contributi anche i comuni che non hanno stipulato convenzioni con le scuole. Con la pretesa di applicare la ratio della legge se ne è violata, in tal modo, la lettera.

2. - Violazione di legge e, in riferimento agli artt. 3, 33, commi 1 e 3, e 128 della Costituzione e agli artt. 2, comma 1, lettera B), quinto alinea, e 10, penultimo comma, della legge regionale Emilia-Romagna 25 gennaio 1983 n. 6, nel testo modificato dalla L.R.E.R. 24 aprile 1995 n. 52. La rilevanza riconosciuta, ai fini della determinazione dei contributi, alla "...congruenza dei contenuti delle convenzioni adottate a livello locale rispetto al protocollo d'intesa fra regione e FISM regionale, in particolare con riferimento a: accesso degli utenti, modalità di partecipazione delle famiglie, equità di trattamento economico, orientamenti educativi da organizzazione del servizio, personale e coordinamento tecnico, raccordo con altre agenzie educative, adeguamento strutturale, servizi per l'accesso, criteri di valutazione/verifica" ed il riferimento al protocollo d'intesa fra la regione ed il FISM, sono del tutto illegittimi, atteso che quest'ultima è una comune associazione privata non espressamente considerata dalla legge regionale. Il riferimento a tale intesa è da ritenere irragionevole anche in quanto diversifica quest'ultima dalle altre associazioni private operanti nel mondo della scuola, e cioè in un ambito, quello della formazione educativa, nel quale il principio di uguaglianza deve esprimersi senza limitazioni. La FISM oltre ad essere stata favorita in quanto unica interlocutrice del protocollo d'intesa, ha assunto un ruolo condizionante nei confronti degli stessi comuni per il carattere paradigmatico acquisito, in sede di assegnazione delle risorse, dal protocollo da essa sottoscritto. È stata in tal modo limitata l'autonomia comunale ed il principio sancito dall'art. 128 della Costituzione. Vulnerata risulta inoltre la libertà di insegnamento e la libertà di istituire scuole, previste dall'art. 33, commi 1 e 3, della Costituzione.

3. - Illegittimità derivata per illegittimità costituzionale, in riferimento agli artt. 3 e 128 della Costituzione. Nel caso in cui la deliberazione regionale impugnata, non fosse ritenuta contrastante con le norme regionali, viene sollevata l'eccezione di incostituzionalità di queste ultime per contrasto con i principi sanciti dalle norme riferite in rubrica.

4. - Illegittimità derivata per illegittimità costituzionale, in riferimento agli artt. 33 e 117, comma 1, della Costituzione. La legge regionale n. 52 del 1995, di cui la delibera impugnata costituisce diretta ed immediata applicazione, viene ritenuta comunque in contrasto con le norme costituzionali ora riferite. Il legislatore regionale, invadendo un ambito che non gli appartiene (la competenza di cui dispone è limitata alla materia dell'assistenza scolastica) ha preteso di disciplinare la materia dell'istruzione. Ha inteso infatti realizzare un "sistema integrato delle scuole dell'infanzia basato sul progressivo coordinamento e sulla collaborazione fra le diverse offerte educative" al fine di "valorizzare competenze, risorse e soggetti pubblici e privati". Che tale sia la vera finalità della legge regionale si rileva, oltre che dalla lettera della stessa anche dalla premessa della proposta della Giunta regionale recepita dall'atto di protocollo d'intesa con la FISM e dalla risoluzione n. 5172/5362 adottata dal Consiglio regionale in data 6 ottobre 1994 dove si precisa che occorre pervenire ad un "indifferibile riordino strutturale e culturale che, ragionando in termini di sistema, abbia come obiettivi l'aumento dell'efficacia formativa e della scolarità come risorsa individuale e sociale" e si impegna la Giunta ad adottare interventi di qualificazione dell'intero sistema delle scuole dell'infanzia. Senonché l'assistenza scolastica attiene più specificamente al diritto allo studio e si caratterizza per la rimozione degli ostacoli che si frappongono alla possibilità di accedere ai più alti livelli di istruzione. Essa però è e resta del tutto estranea all'istruzione, che attiene invece, direttamente, al processo formativo della personalità. La legge regionale n. 52 del 1995 viola pertanto le previsioni contenute negli artt. 33, 34 e 117 della Costituzione in quanto travalica i limiti della competenza riconosciuta nella materia in esame.

5. - Illegittimità derivata per illegittimità costituzionale, in riferimento all'art. 33, commi 1 e 3, della

Costituzione. Secondo la disposizione citata in rubrica gli enti e i privati possono istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La logica della disposizione costituzionale e' quella secondo cui l'iniziativa privata nel settore scolastico non deve subire compressioni ma nemmeno essere beneficiaria di alcun sostentamento finanziario pubblico. Meno che mai poi se concesso direttamente agli istituti, potendo eventualmente consistere soltanto in un aiuto alle famiglie. Si e' costituita in giudizio la regione Emilia-Romagna che dopo aver sollevato le eccezioni di inammissibilita' del gravame per non lesivita' del provvedimento impugnato e per mancata notificazione del ricorso alla controinteressata FISM, ha controdedotto nel merito di ogni singola censura chiedendo il rigetto del gravame. La sezione, con decisione in data odierna, ha dichiarato la parziale ammissibilita' del ricorso, ha quindi accolto il medesimo nella parte in cui e' stata censurata l'erogazione di contributi a carico del fondo regionale in favore di quelle scuole che non hanno stipulato alcuna convenzione con l'ente locale comune ma hanno assunto oneri finanziari diretti a favore di scuole rientranti nel sistema integrato pubblico privato, per un importo pari o superiore a 5 milioni.

Diritto

Le ricorrenti sollevano eccezione di incostituzionalita' della legge regionale n. 52 del 1995, nel suo complesso, a causa dello stretto legame intercorrente tra le norme della stessa, ciascuna inautonoma senza l'altra, per violazione degli artt. 33 e 117, primo comma, della Costituzione. Il legislatore regionale, fuoriuscendo dall'ambito della competenza assegnatagli dalla Costituzione, che limita il suo intervento all'assistenza scolastica ed all'istruzione artigiana e tecnica, ha inteso disciplinare la materia dell'istruzione. Di cio' si avrebbe conferma dallo stesso titolo della legge "Diritto allo studio e qualificazione del sistema integrato pubblico-privato delle scuole dell'infanzia", sostitutivo del precedente titolo della legge regionale n. 6 del 1983, "diritto allo studio" di cui la prima costituisce integrazione. Il legislatore regionale inoltre, mediante il riconoscimento di contributi di spesa corrente e di investimento avrebbe addirittura superato il legislatore nazionale che nella materia del sostegno a favore della frequenza alla scuola privata, in presenza del comma 4 dell'art. 33 della Costituzione, si e' limitato a proporre un sostegno economico indiretto in favore delle famiglie attraverso la detassazione delle spese scolastiche sostenute o il riconoscimento di agevolazioni fiscali senza mai proporre un sostegno diretto in favore delle scuole private. Sulla rilevanza delle questioni esposte non vi e' molto da aggiungere se non che esse costituiscono elemento dirimente della controversia, favorevolmente decisa in data odierna soltanto in relazione ad un limitato aspetto di illegittimita' dell'atto impugnato, che non scalfisce pero' in alcun modo il sistema integrato introdotto dalla legge regionale. Sulla non manifesta infondatezza il Collegio ritiene di dover esprimere le seguenti considerazioni: la scuola materna, di durata pari a tre anni, costituisce il grado preparatorio all'istruzione elementare ed oltre ad un ruolo ricreativo svolge un ruolo formativo della personalita' infantile ed educativo cosi' come viene chiarito nelle premesse del decreto del Ministero della pubblica istruzione del 3 settembre 1991 ove si precisa che la stessa si configura ormai "come il primo grado dell'educazione scolastica" e se ne promuove il diffondersi "senza squilibri e disuguaglianze sul territorio nazionale". In ragione di tale ruolo e ritenendo ormai pressoché diffusa la scolarizzazione in tale fascia di eta' (tre-sei anni), il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, in occasione del riordino dell'intero sistema scolastico di istruzione e formazione ha ritenuto di individuare il settore delle scuole dell'infanzia come primo campo di sperimentazione di iniziative e azioni specifiche da assumersi da parte della Giunta regionale (risoluzione n. 5172/5362), ricomprendendole pertanto, a pieno titolo, nel sistema scolastico. In armonia con tale risoluzione, la legge regionale n. 52 del 1995, integrativa della precedente legge n. 6 del 1983, in luogo della titolazione "Diritto allo studio" reca il titolo "Diritto allo studio e qualificazione del sistema integrato pubblico-privato delle scuole dell'infanzia" e stabilisce all'art. 2 (introduttivo di un comma 2-bis, all'art. 1 della precedente legge n. 6 del 25 gennaio 1983) "Il perseguimento dell'obiettivo di realizzare un sistema integrato delle scuole dell'infanzia basato sul progressivo coordinamento e sulla collaborazione fra le diverse offerte educative, in una logica di qualificazione delle stesse che sappia valorizzare competenze, risorse e soggetti pubblici e privati".

Prevede poi, con l'art 3 (introduttivo di un quinto alinea all'art. 2, lettera B) della citata legge n. 6

del 25 gennaio 1983), il sostegno finanziario ai comuni che attivino convenzioni finalizzate alla qualificazione ed al sostegno delle scuole dell'infanzia gestite da enti, associazioni, fondazioni, cooperative, senza fini di lucro; introduce, di conseguenza, (art. 4 con il quale si aggiunge all'art. 10, primo comma della legge n. 6 del 25 gennaio 1983 la lettera e-bis) il "fondo per la promozione delle convenzioni fra comuni e scuole dell'infanzia private e prevede, infine, (art. 5 con il quale si aggiunge un penultimo comma all'art. 10 della legge n. 6 piu' volte riferita) la ripartizione del fondo fra i comuni che abbiano stipulato le convenzioni con scuole dell'infanzia private nelle quali siano previsti oneri a carico dei comuni per contributi di spesa corrente e di investimento. L'obiettivo perseguito con la legge censurata, vale a dire quello di realizzare un sistema integrato delle scuole dell'infanzia basato sul progressivo coordinamento e collaborazione fra le diverse offerte educative, ad avviso del Collegio, proprio in quanto espressamente rivolto all'offerta educativa considerata quale parte di un sistema integrato sembra in effetti rivolto alla parte formativa ed educativa del bambino. Appare cioe' riferita alla istruzione, intesa come coordinato agire del programma educativo e formativo. Tale compito, nel disegno costituzionale esistente e' di competenza dello Stato cui spetta dettare le norme generali (art. 33, primo comma) sull'istruzione e non delle regioni alle quali invece l'art. 117, primo comma, attribuisce, alla luce dei criteri enunciati dall'art. 34, terzo e quarto comma, il diverso compito di legiferare nella materia dell'assistenza scolastica, come attivita' preordinata alla rimozione degli ostacoli che si frappongono al raggiungimento dei piu' elevati gradi dell'istruzione. Soltanto nelle materie dell'istruzione artigiana e professionale, al di fuori cioe' dell'ambito in esame, l'art. 117, primo comma, prevede una competenza delle regioni in materia legislativa.

Ma ad avviso del Collegio, anche il principio sancito dall'art. 33, terzo comma, della Costituzione risulta nella specie violato. A tenore di tale principio infatti gli enti e i privati possono istituire scuole ed istituti di educazione (liberta' di istituzione e gestione delle scuole) purché cio' non comporti oneri finanziari a carico del bilancio pubblico. Ed invero non soltanto la circostanza di non distogliere risorse economiche contribuisce all'affermazione, in senso ampio, di tale principio che non risulta violato nell'ipotesi di provvidenze destinate direttamente agli studenti o alle famiglie ma anche la stessa liberta' di insegnamento sancita dall'art. 33, primo comma della Costituzione. Ogni contribuzione pubblica ove rivolta direttamente al funzionamento ed alla gestione della scuola contiene il rischio, elevato, di un'ingerenza sull'organizzazione della scuola stessa. E piu' la contribuzione concessa e' significativa, piu' il rischio in questione aumenta nel senso che l'inevitabile controllo sull'utilizzo delle risorse pubbliche ancorche' formalmente rivolto a profili estranei all'insegnamento puo', nella sostanza condizionare, ove particolarmente penetrante, anche quest'ultimo.

P. Q. M.

Il tribunale amministrativo regionale dell'Emilia-Romagna, sede di Bologna, sezione seconda, dichiara rilevante e non manifestamente infondata, in relazione agli artt. 33, secondo e terzo comma, e 117, primo comma, della Costituzione la questione di legittimita' costituzionale della legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 52 del 24 aprile 1995 che ha introdotto il "sistema integrato pubblico privato delle scuole dell'infanzia" attribuendosi compiti d'istruzione riservati invece allo Stato; Spese al definitivo; Sospende, pertanto, il giudizio e dispone l'invio degli atti alla Corte costituzionale; Dispone che a cura della segreteria della sezione la presente ordinanza sia notificata alle parti in causa, al Presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, al Presidente del Consiglio dei Ministri e comunicata al presidente del Consiglio regionale della medesima Regione. Così' deciso in Bologna, nella camera di consiglio del 17 ottobre 1996.

Il presidente: Laurita

Il cons. rel. est.: Sandulli

Scuola pubblica e scuola privata: quale parità?

Il dibattito che si è sviluppato negli ultimi due anni sul rapporto fra pubblico e privato ha preso nuovo vigore alla luce delle prime indiscrezioni sul disegno di Legge che il Governo proporrà nei prossimi mesi e del documento del Ministro Berlinguer sul riordino dei cicli.

Tale dibattito ha evidenziato un intreccio di questioni diverse e di diversi punti di vista.

E' allora necessario richiamare schematicamente i principi affermati nella Costituzione, poiché ogni intervento legislativo ad essi dovrà rispondere e comunque ogni possibile modifica costituzionale con tali principi dovrà confrontarsi.

L'articolato costituzionale si sviluppa attorno a due temi fondamentali:

1. l'istruzione è una funzione primaria dello Stato che deve garantirla a tutti nell'interesse della collettività;
2. l'insegnamento è libero per tutti.

Sotto il primo profilo la Costituzione stabilisce:

- α. "la Repubblica della le norme generali nell'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e i gradi" (art. 33, comma 2)
- β. "la scuola è aperta a tutti" (art. 34, comma 1)
- γ. "l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria" (art. 34, comma 2)
- δ. ai capaci e meritevoli deve essere garantito un "effettivo" diritto allo studio fino ai "gradi più elevati negli studi" (art.34 commi 3,4)

Sotto il secondo profilo la Costituzione afferma:

- a. la libertà di insegnamento nelle scuole pubbliche (art. 33, comma 1)
- b. la libertà per tutti (Enti e privati) di istituire scuole, "senza oneri per lo Stato" (art.33, com. 3)
- c. la fissazione dei "diritti e degli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità" e l'assicurazione ai loro alunni di "un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali" (art 33, comma 4).

Prima posizione: debbono essere considerate pubbliche tutte le scuole che soddisfano determinati requisiti, stabiliti per Legge.

Tale posizione, che si ritrova espressa nel programma dell'"Ulivo", parte dal presupposto che tutte le scuole che non si pongono fini di lucro nella loro attività svolgano "un servizio pubblico" e che se tali scuole garantiscono libertà di apprendimento e osservanza degli stessi programmi delle scuole statali, nonché un servizio di livello qualitativo simile a quello statale, possano essere considerate parte del sistema pubblico e quindi godere degli stessi diritti in termini di finanziamento e quant'altro.

L'esperienza di questi due anni in Emilia Romagna per quanto riguarda le convenzioni dei Comuni con le scuole materne private aderenti alla FISM è andata in tale direzione, fino al punto da costringere centinaia di genitori bolognesi, esclusi dalla scuola dell'infanzia comunale, ad iscrivere i loro figli alle scuole materne private.

Se questo è il modello assunto come riferimento per la Legge di parità nazionale occorre dire subito che un conto è svolgere un servizio pubblico, nel senso che è rivolto al pubblico, un conto è svolgere **una funzione pubblica**.

La Costituzione infatti prevede due sistemi scolastici profondamente diversi proprio nelle loro finalità giacché da una parte abbiamo un sistema pubblico aperto a tutti, per sua natura caratterizzato dalla libertà di insegnamento e quindi pluralista, che adempie al compito costituzionale del superamento delle differenze di sesso, religione, lingua, condizioni psico fisiche e sociali, dall'altro un sistema di scuole private che garantisce la libertà del cittadino italiano di educare i propri figli secondo le proprie tendenze ideologiche o religiose e comunque permette a chi lo voglia di fornire agli alunni un servizio scolastico diverso da quello previsto dalle strutture pubbliche.

Tale secondo sistema o per motivi ideologici o per motivi commerciali limita la libertà di insegnamento degli operatori e la libertà di accesso e di apprendimento dei cittadini.

Pertanto:

1. l'istituzione di tali scuole deve avvenire senza oneri per lo Stato;
2. lo Stato deve dettare le condizioni alle quali tali scuole debbono sottostare per poter fornire ai loro alunni un trattamento equipollente a gli alunni della scuola statale.

Ciò era del tutto chiaro nel dibattito della Costituente nel quale la principale preoccupazione dei cattolici più illuminati (Dossetti e Moro) fu quella di garantire la libertà della scuola privata dalle interferenze dello Stato, memori delle lesioni del regime fascista alle libertà ideologiche e religiose nella scuola. Ma è ulteriormente chiarito dal fatto che il governo democristiano dell'istruzione per 50 anni abbia avuto come obiettivo fondamentale quello di garantire il predominio culturale dei cattolici nella scuola pubblica da una parte ed evitare ogni controllo a quella privata dall'altro.

Il fatto che oggi la Conferenza episcopale italiana chieda a gran voce contributi alla scuola cattolica è motivato dalla profonda crisi finanziaria di tali scuole, causata da una netta diminuzione dell'utenza e del personale religioso impiegato.

In ogni caso la "**Legge di parità**" prevista dall'art. 33 può:

- a. stabilire gli standards culturali per ciascun ordine e grado, che devono essere osservati per la validità giuridica dei titoli di studio conseguiti in dette scuole;
- b. disciplinare le modalità degli esami di licenza di stato e di ogni altra valutazione equipollente a quella delle scuole statali.

Tale legge **non può**:

- α. prevedere sotto nessuna forma un finanziamento da parte dello Stato;
- β. prevedere regole volte a limitare la libertà di istituire scuole conformi a specifiche tendenze ideologiche, confessionali e/o commerciali; non può quindi precludere regole che, per garantire tale libertà, limitino la libertà di insegnamento degli insegnanti di tali scuole o impongano agli studenti particolari adempimenti (partecipazione ad atti di culto, ..).

Seconda posizione: l'importante è che ci sia un efficiente sistema di valutazione dei risultati delle scuole pubbliche o private che siano.

L'esperienza fatta in quasi due anni di convenzioni fra Comuni e scuole materne private dimostra che questo è un falso problema.

Tali convenzioni infatti si sono ben guardate dall'imporre alle scuole materne private l'assunzione del personale da graduatorie pubbliche o limitazione di ogni insegnamento diffuso della religione cattolica (preghiere, atti di culto,...), ma si sono limitate a chiedere da una parte l'autocertificazione dell'osservanza degli "Orientamenti educativi delle scuole materne statali", dell'utilizzo di personale dotato dei prescritti titoli di studio, dell'uso di locali idonei, della fornitura del servizio mensa secondo le norme del Comune e dell'U.S.L. e dall'altra a garantire un numero di alunni per sezione e insegnanti per sezione "vicino" a quello della scuola statale e che in ogni caso tenga conto "della specificità della scuola privata".

In sintesi le convenzioni fino ad oggi hanno avuto come unico risultato quello di stanziare 4,5 miliardi all'anno in tutta la regione Emilia Romagna di cui 630 milioni nel solo Comune di Bologna a favore delle

spese di funzionamento di 49 sezioni di scuola materna privata, senza produrre alcun mutamento organizzativo e didattico nell'attività di dette scuole.

E' quindi evidente che qualunque sistema di valutazione, anche nell'ipotesi che fosse in grado di svolgere efficienti controlli, non potrebbe imporre modelli educativi in contrasto con le finalità delle singole scuole private.

Da quanto apparso sulla stampa la stessa commissione che lavora sulla parità, pur composta da ferventi sostenitori del sistema misto pubblico-privato ha dovuto prevedere ipotesi di lavoro nettamente contrastanti, perché un conto è costringere le scuole private ad assumere il personale seguendo una graduatoria pubblica, un conto è permettere la chiamata nominativa.

Terza posizione: già oggi le scuole private godono di finanziamenti statali; si tratta solo di disciplinare tali erogazioni.

Tutti i contributi alle scuole private materne ed elementari parificate, pur essendo comprese nel bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, fanno riferimento a contributi finalizzati al perseguimento del diritto allo studio.

Tali contributi sono il residuo di vecchie disposizioni, addirittura risalenti all'anteguerra, che incentivavano forme di assistenza ai bambini, in assenza di un intervento diretto dello Stato: basti pensare che la legge istitutiva della scuola materna statale risale al 1969.

Si tratta quindi di residui di bilancio non trasmessi alla gestione diretta delle Regioni, come previsto, in attuazione dell'art. 117 della Costituzione, dall'art.42 del d.lgs. 616 del 1977, che assegna a queste le funzioni amministrative riguardanti "i servizi e le attività destinate a facilitare...l'assolvimento dell'obbligo scolastico" e la prosecuzione degli studi per "gli studenti capaci e meritevoli, ancorché privi di mezzi".

E' quindi necessario mettere ordine nella selva di questi contributi e delle competenze delle Regioni e dello Stato in materia di assistenza, ma comunque sempre di questo si tratta, cioè nulla che ha a vedere con il problema della parità fra scuole pubbliche e private.

Conclusioni:

Nessun paese europeo mette sullo stesso piano e assegna gli stessi diritti alle scuole pubbliche e private, pur prevedendo i diversi sistemi scolastici contributi erogati in vario modo e con diverse modalità di controllo delle attività delle scuole private.

In tutti i paesi europei si mantiene netta la distinzione fra la scuola statale, alla quale è assegnata la funzione "costituzionale" di educare i cittadini alle regole di convivenza fissate in quel paese e a fornire il livello di istruzione ritenuto necessario e la scuola privata, che è finalizzata ad educare secondo specifiche tendenze ideologiche, religiose e/o commerciali.

Io credo nessuno possa pensare di impedire alla Chiesa cattolica di perseguire attraverso le proprie scuole l'obiettivo dell'evangelizzazione del popolo italiano (questa è la finalità della scuola cattolica in base al sillabo); il problema è che tutto ciò non può avvenire a spese di tutti i contribuenti, cioè con oneri a carico dello Stato.

Chi pensa perciò al sistema delle convenzioni come modello risolvete il dilemma del rapporto scuola pubblica-scuola privata o pensa si possa ledere realmente il principio della libertà di religione, di pensiero e di istituzione di scuole private o non comprende che qualunque istituzione scolastica privata non accetterà mai di mettere in discussione le proprie finalità educative e quindi la selezione privata del personale educativo e degli alunni.

Se tali scuole accettassero ciò non solo non avrebbero più alcuna ragione di esistere, ma decreterebbero la loro immediata scomparsa.

Io penso sia nostro compito difendere il ruolo fondamentale della scuola pubblica in Italia, difendendo nel

contempo il diritto dei privati di istituire loro scuole, purchè con finalità educative non in contrasto con i principi di libertà e convivenza civile sanciti dalla nostra carta Costituzionale.

Bologna 13/2/97 Bruno Moretto

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Via del Porto 12 , 40122, tel 247867, fax 246190.

Ci si può iscrivere all'associazione tramite versamento annuale di L. 40.000 sul c.c.p. 19520402,

Il Comitato bolognese Scuola e Costituzione è un'associazione senza fini di lucro, regolarmente registrata alla quale aderiscono, oltre a singoli cittadini le seguenti Associazioni o Enti :

F.N.I.S.M., Federazione italiana insegnanti scuola media, Lista Genitori e Scuola : crescere insieme, M.C.E., Movimento di cooperazione educativa, Comunità ebraica, Chiesa evangelica metodista, Chiesa cristiana avventista, Comunità ortodossa S. Basilio, C.G.I.L. Scuola, Camera del Lavoro, U.I.L. Scuola

Ai capi di Istituto delle Scuole materne, elementari e medie inferiori:
p.c. agli Enti patrocinatori.

OGGETTO: premiazione delle scuole che hanno partecipato al concorso "In memoria del Direttore didattico Livio Raparelli".

Vi informiamo che il giorno 26 Settembre 1997, alle ore 17,30, presso la Direzione didattica di Ozzano, S. El. Ciari, Viale 2 Giugno n.51, si terrà la cerimonia di premiazione dei lavori delle scuole che hanno partecipato al concorso per la borsa di studio "in memoria di Livio Raparelli", sulle tematiche riguardanti l'attuazione dell'art.3 della Costituzione: **"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali."**

L'iniziativa, promossa dal Comitato bolognese Scuola e Costituzione, è patrocinata da: Comune di Ozzano, Provveditorato agli studi di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, Provincia di Bologna, Distretto scolastico n.32, Coop Adriatica, Camera del lavoro di Bologna, C.G.I.L. Scuola di Bologna.

Verranno premiate con un assegno le 6 scuole che hanno presentato i migliori progetti concretamente realizzati negli anni scolastici 1994/95 e 1995/96, mirati alla integrazione e alla valorizzazione delle differenze. Verrà rilasciato un attestato di partecipazione a tutte le scuole partecipanti al concorso.

Verrà allestita una mostra degli oltre 30 lavori presentati.

Alla cerimonia parteciperanno il Sottosegretario all'istruzione Dott. ssa Albertina Soliani, Il Provveditore agli Studi Dott. Giorgio Temperilli, il Direttore del Dipartimento di Scienze dell'educazione Prof. Andrea Canevaro e i rappresentanti degli Enti patrocinatori.

Vista l'importanza, le scuole sono invitate a partecipare all'iniziativa.

Bologna

Il Provveditore agli studi

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Il 24 febbraio 1998 la Corte Costituzionale si pronuncerà sulla legittimità costituzionale della legge della Regione Emilia Romagna n.52/95.

Il ricorso è stato presentato da: Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Chiesa evangelica metodista, Chiesa cristiana avventista, Comunità ebraica di Bologna.

E' patrocinato dagli avv.ti: Paolo Barile, Giuseppe F. Ferrari, Massimo Luciani, Corrado Mauceri, Sergio Panunzio, Federico Sorrentino, Maria Virgilio,

Sintesi della ordinanza n.1 del 1/4/97. del T.A.R. Emilia Romagna che solleva il dubbio di incostituzionalità della legge della Regione Emilia Romagna n.52/95.

Dopo le delibere dei Comuni di Reggio Emilia e Bologna del 1994, che prevedevano il finanziamento delle scuole materne private, l'atto più significativo a livello locale e nazionale è la Legge della Regione Emilia Romagna n. 52 del 24 Aprile 1995.

Tale legge introduce il sistema integrato a gestione mista nella scuola materna, e offre aiuti finanziari ai Comuni che stipulino convenzioni con le scuole materne private, che prevedano contributi a tali scuole per le "spese correnti o di funzionamento".

Tali convenzioni prevedono che tali scuole:

1. adottino i programmi delle scuole materne statali;
2. garantiscano l'uso di locali idonei e del servizio mensa;
3. garantiscano il titolo di studio necessario del personale dipendente e dei volontari;
4. promuovano la gestione collegiale della scuola;
5. concorrano alla programmazione del servizio, cioè entrino a far parte del sistema di offerta territoriale delle scuole materne.

Per la prima volta una Legge parla esplicitamente di finanziamento diretto alle scuole private.

Il Comitato bolognese Scuola e Costituzione, la Chiesa evangelica metodista, la Chiesa avventista e la Comunità ebraica di Bologna hanno impugnato la Legge davanti al T.A.R. Emilia Romagna, che ha ravvisato "non manifestamente infondata e rilevante" la questione di legittimità costituzionale della Legge e inviato gli atti alla Corte per un suo pronunciamento previsto per il giorno 24 Febbraio 1998.

Nel contempo la Procura della Corte dei Conti regionale ha inviato un avviso di garanzia ai 26 consiglieri comunali di Bologna (appartenenti a PDS, PSI, CCD, AN, VERDI) che nel Dicembre 1994 approvarono il finanziamento delle scuole materne private di Bologna, ipotizzando il "danno patrimoniale" e aprendo un procedimento basato sulla responsabilità amministrativa personale.

Gli effetti del sistema integrato:

ben 202 Comuni emiliani hanno stipulato convenzioni con le scuole materne private aderenti alla FISM corrispondendo oltre 14 miliardi all'anno a dette scuole, che sommati ai 4,5 stanziati dalla Regione portano il contributo a 18,6 miliardi.

La logica del sistema integrato porta gli enti pubblici a rispondere alla domanda degli utenti attraverso l'offerta sia di strutture pubbliche che private convenzionate.

Pertanto nel Comune di Bologna, a fronte di un aumento della domanda di iscrizione alle scuole comunali dell'infanzia di circa il 13 % all'anno, si sono prodotte in questi due anni consistenti liste di attesa per l'iscrizione a queste scuole (oltre 400 bambini per il 1997).

In due anni l'effetto delle convenzioni con le scuole materne private è stato quello di fornire loro circa 13 milioni a sezione annuali (630 milioni in totale), senza che esse abbiano prodotto alcuna modificazione significativa nella loro organizzazione educativa e didattica o nei costi delle rette.

Si può ben affermare che c'è stato un consistente spostamento di risorse necessarie per soddisfare le esigenze pubbliche (nuove sezioni comunali o statali) verso fini privati.

I punti più significativi della ordinanza del T.A.R. 1/97 del 1 Aprile 1997 sono:

1. viene riconosciuto alla scuola materna "un ruolo formativo della personalità infantile ed educativo così come viene chiarito nelle premesse del Decreto M.P.I. del 3/9/91" e assunto dalla stessa Legge regionale 6/83, integrata dalla n.52/95; pertanto la scuola materna, come ogni altro ordine scolastico, si inserisce nel sistema di istruzione disegnato dagli art. 33 e 34 della Costituzione;
 2. il compito di intervenire in materia di istruzione e di formazione "**...nel disegno costituzionale esistente è di competenza dello Stato, cui spetta dettare le norme generali (art.33, c.1) sull'istruzione e non delle Regioni (e men che meno dei Comuni) alle quali invece l'art.117, c.1, attribuisce, alla luce dei criteri dell'art.34, c. 3 e 4, il diverso compito di legiferare nella materia dell'assistenza scolastica...**". Ora la Regione e i Comuni si sono arrogati la competenza di istituire il "sistema integrato a gestione mista pubblico-privato delle scuole dell'infanzia", che non è previsto né dalla Costituzione né da alcuna legge nazionale.
 3. risulta violato "**anche il principio sancito dall'art.33, c.3: Enti e privati hanno diritto ad istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato**", cioè senza "oneri finanziari a carico del bilancio pubblico". Ora tutte le convenzioni stipulate dai Comuni interessati, e lo stesso schema di convenzione proposto dalla Regione prevedono finanziamenti diretti alle spese di funzionamento o correnti delle scuole private e non provvidenze alle famiglie e agli alunni finalizzate all'esercizio del diritto allo studio;
 4. risulta violata anche "**la stessa libertà di insegnamento sancita dall'art.33, c.1 della Costituzione. Ogni contribuzione pubblica ove rivolta direttamente al funzionamento e alla gestione della scuola contiene il rischio elevato di un'ingerenza sull'organizzazione della scuola stessa**"
- 5) Si costringono tutte le scuole che volessero convenzionarsi a sottostare ad un accordo stipulato tramite protocolli di intesa fra la FISM, la Regione e i vari Comuni, privilegiando apertamente una associazione privata rispetto ad altre.

Pertanto il T.A.R. "**dichiara rilevante e non manifestamente infondata,...., la questione di legittimità costituzionale della legge regionale..**" ..."sospende il giudizio e dispone l'invio degli atti alla Corte Costituzionale", in quanto unico giudice competente in materia di costituzionalità legislativa.

Se la Corte, come noi auspichiamo, sarà d'accordo con il T.A.R., la legge sarà dichiarata incostituzionale. **Di conseguenza saranno illegittime tutte le delibere comunali al riguardo.**

Le implicazioni nazionali

La sentenza della Corte sarà decisiva sull'esito della discussione in Parlamento del D.D.L. del Consiglio dei Ministri sulla "parità scolastica".

Tale disegno di legge ricalca l'impostazione della legge della Regione Emilia Romagna, prevedendo un sistema scolastico nazionale del quale entrano a far parte "le scuole pubbliche paritarie", cioè le scuole private di ogni ordine e grado che si convenzionino con lo Stato, pur mantenendo le proprie finalità

educative e le proprie modalità di selezione del personale e degli alunni, che debbono condividere tali finalità.

Bologna 26/11/97

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Via del Porto 12, 40122, Bologna,

tel. 051/247867 - fax 246190

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Dipartimento di Scienze dell'educazione - Università di Bologna

CORSO DI AGGIORNAMENTO
Anno scolastico 1996/97

**“La Costituzione e il progetto educativo della scuola pubblica.
I principi irrinunciabili. I temi di attualità.”**

- Mercoledì 26 Febbraio : Avv.to Corrado Mauceri.
La libertà di insegnamento, cardine degli artt. 33 e 34 della Costituzione.
- Martedì 4 Marzo : Prof. Giorgio Ghezzi.
Il lavoro nell'ordinamento costituzionale.
- Giovedì 13 marzo : Prof. Daniele Buonomore.
L'alunno-studente : principio e fine dell'ordinamento scolastico.
- Mercoledì 19 Marzo : Dott. Claudio Nunziata.
Profili costituzionali della giustizia .
- Mercoledì 26 Marzo : Dott. Claudio Santini.
Diritto all'informazione e alla riservatezza nell'ordinamento costituzionale.
- Mercoledì 2 Aprile : Pastore Giovanni Anziani.
Libertà e responsabilità nella Costituzione : il punto di vista di una minoranza religiosa.
- Mercoledì 9 Aprile : Prof. ssa Alba Sasso.
Le recenti proposte di riforma del sistema scolastico italiano.
- Mercoledì 16 Aprile : Prof. ssa Giancristina Codrignani.
Difesa della Patria e Costituzione

Il corso si rivolge agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, ai non docenti, agli studenti delle scuole superiori e ai genitori. Il numero massimo di partecipanti è 50. Il corso inizierà il giorno 26 Febbraio 1997 e si svolgerà dalle ore 16 alle ore 18,30, per un totale di 20 ore
Sede di svolgimento : Liceo Ginnasio L. Galvani, Via Castiglione 38, Bologna.

Le domande di iscrizione devono essere indirizzate, entro il giorno 22 Febbraio 1997 alla sede del Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Via del Porto 12, 40122, Bologna, fax 246190. Le iscrizioni di persona o per telefono debbono essere fatte nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 15 alle 17 presso l'Ufficio Protocollo Bologna tel. 249701. L'iscrizione può essere regolarizzata direttamente il giorno 26 Febbraio, data di inizio del corso, dalle ore 15 alle 15.45. Il corso è stato riconosciuto dal Provveditorato agli Studi di Bologna, ai fini della progressione di carriera e del compenso incentivante, con Decreto prot. N. 11190/C12/2 del 28/10/1996. Visto il carattere monotematico di ogni singola lezione verrà rilasciato l'attestato di frequenza per le ore di lezione effettivamente seguite.

**Documento sul D.D.L. sulla parità scolastica e
sulle proposte di finanziamento delle scuole private,
approvato dall'Assemblea delle Associazioni e dei Comitati
"Per la scuola della Repubblica"**

Il modello di scuola prefigurato dalla nostra Carta Costituzionale si fonda sulla chiarezza delle finalità formative ed educative e sulla coerenza con i principi ispiratori della prima parte della Costituzione: la Repubblica deve costruire un sistema diffuso in tutto il territorio nazionale, caratterizzato dalla libertà di insegnamento e di accesso.

La Costituzione assegna quindi alla scuola pubblica la funzione di formare i propri cittadini, senza distinzione di sesso, religione, lingua, condizioni economiche e sociali.

Il processo di riforma di cui è necessariamente investita oggi la scuola pubblica richiede, sia per ovvi obblighi normativi, sia per affrontare in modo efficace e adeguato i profondi mutamenti del tessuto sociale, che tende ad assumere sempre più un carattere multi etnico e multi culturale, una forte coerenza con i principi costituzionali.

Solo una scuola autenticamente pluralista e democratica può assicurare il diritto delle nuove generazioni di essere in condizione di poter costruire la propria identità personale attraverso il confronto e il dialogo fra diversi orientamenti ideali e culturali. La libera scelta dei giovani è meglio assicurata da una scuola che al suo interno accoglie tutte le proposte formative e culturali coerenti con i principi e i valori della Costituzione, che da una pluralità di scuole di tendenza.

Scuola pubblica è quindi solo quella in cui il confronto non è inteso solamente come accettazione e riconoscimento delle diversità e delle differenze, ma soprattutto come costruzione di valori rispettosi del diritto di ogni cittadino alla completa realizzazione della propria formazione personale.

Alle scuole private la Costituzione riconosce il diritto di esistere in piena libertà - e perciò senza oneri per lo Stato - e, se intendono rilasciare titoli aventi valore legale, impone determinate condizioni per assicurare ai loro alunni un trattamento equipollente a quello delle scuole statali: **parità degli esiti, non parità di finalità o funzioni.**

Il D.D.L.sulla parità scolastica recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri appare anticostituzionale e gravemente lesivo della funzione della scuola pubblica per i seguenti motivi:

1. le scuole private convenzionate verrebbero chiamate a concorrere all'offerta formativa delle scuole statali, la cui frequenza la Repubblica è invece tenuta costituzionalmente a garantire a tutti i cittadini. Si creerebbe così un sistema pubblico comprensivo di scuole pubbliche e private, unico in Europa;
2. si stravolgerebbe la funzione costituzionale della scuola pubblica, luogo fondamentale della formazione del cittadino, a semplice servizio pubblico, erogato in funzione delle compatibilità di bilancio;
3. le scuole private manterrebbero il loro carattere proprio attraverso la selezione di chi si iscrive e di chi vi insegna, i quali dovrebbero accettare il progetto educativo di tali scuole;

4. si avvierebbe un inaccettabile processo di "privatizzazione" del sistema formativo pubblico, perché le logiche di appartenenza e di separazione entrerebbero a pieno titolo fra quelle caratterizzanti l'attività educativa;
5. si prevederebbero "scuole pubbliche paritarie" dotate di personale volontario o assunto con "contratto di prestazione d'opera", eludendo i vincoli contrattuali pubblici e privati;
6. verrebbe previsto l'accredito di somme provenienti dal bilancio statale direttamente alle scuole private, ormai considerate pubbliche, in palese contrasto con l'art. 33 della Costituzione.

La legge di riordino dei cicli, l'autonomia, la riforma degli organi collegiali e quella degli esami di maturità, in coerenza con i principi costituzionali, debbono avviare un reale processo di riqualificazione e di riforma del sistema formativo, che riconosca il ruolo centrale della scuola pubblica attraverso un deciso intervento economico, tanto più necessario dopo decenni caratterizzati da politiche di taglio degli investimenti nella formazione. Anche nella finanziaria 1998 sono previsti risparmi per oltre 400 miliardi, derivanti da un'ulteriore diminuzione degli organici, e un'ulteriore blocco per un anno del pensionamento del personale scolastico.

Desti quindi grande preoccupazione la recente notizia che la Commissione bilancio del Senato ha approvato un emendamento alla finanziaria 1998 destinato ad aumentare i contributi già previsti nel passato per le scuole materne ed elementari private per la funzione sussidiaria che esse svolgevano in alcune realtà e a prevederli per la prima volta anche alle scuole medie, per un totale di 110 miliardi in più. Non è possibile utilizzare risorse pubbliche per finanziare le scuole private: il senso dell'art. 33 è quello di garantire al sistema pubblico tutte le risorse necessarie ad assolvere alla sua funzione così importante.

Un sistema formativo basato sulla esistenza di scuole cattoliche o musulmane, leghiste o meridionaliste, per élites o per diseredati, annuncia un tempo in cui non è la libertà di ciascuno ad essere esaltata, ma nel quale il riconoscimento reciproco è sostituito dall'exasperazione della propria identità, il confronto dalla distanza dall'altro.

Solo la scuola pubblica o "comune" può trasformare la "diversità" in ricchezza di tutti.

Per tali motivi le Associazioni riunite a Bologna denunciano il carattere incostituzionale del D.D.L. governativo e dell'emendamento approvato dalla Commissione bilancio del Senato ed esprimono vive preoccupazioni per la disinvoltura con cui si accettano da diverse parti violazioni della legge fondamentale dello Stato in essi contenute, impegnano i parlamentari, i rappresentanti istituzionali dello Stato e le forze politiche democratiche a rispettarla fedelmente e a destinare tutte le energie e le risorse disponibili per il potenziamento e la qualificazione della scuola di tutti; ritengono che ogni iniziativa parlamentare in materia debba attendere il pronunciamento della Corte Costituzionale sulla legittimità del finanziamento delle scuole materne private da parte della Regione Emilia Romagna, previsto per i prossimi mesi; invitano i cittadini, gli operatori scolastici e gli studenti a mobilitarsi per la difesa e il rilancio della scuola pubblica.

Il documento è stato sottoscritto fino ad oggi 26/11/97 dalle seguenti associazioni:

Associazione "Progetto per la scuola" - Bologna;
Comitato bolognese Scuola e Costituzione;
Comitato di difesa e riqualificazione della scuola pubblica - Ferrara;
Comitato per la difesa e riqualificazione della scuola pubblica - Parma;
Coordinamento insegnanti per la scuola pubblica - Modena;
Comitato Scuola e Costituzione - Ravenna;
C.I.D.I. - Siena;
Comitato democrazia e Costituzione - Roma;
Comitato per la Costituzione "P. Calamandrei" - Firenze;
Comitato per la difesa della scuola pubblica - Firenze;
Comitato per la laicità della scuola Torino;

Comitato per la qualità della scuola - Brescia;
Comitato per la Scuola della Repubblica - Roma;
Comitato Scuola e Costituzione - Genova;
Comitato Scuola e Costituzione - Padova;
Comitato Scuola e Costituzione "B. Turinetti" - Trieste;
Comitato Scuola e Costituzione - Val D'Elsa;
Comitato Scuola e Costituzione - Pescara;
Comitato Scuola e Costituzione - Bari;
Comitato Scuola e Costituzione - Lecce;
CUB Venezia;
CUB Ancona.

COMITATO PER LA SCUOLA DELLA REPUBBLICA
Con il patrocinio di: Provveditorato agli Studi di Bologna,
Sovrintendenza scolastica Emilia Romagna

Convegno nazionale

"LA SCUOLA DELLA REPUBBLICA FRA PUBBLICO E PRIVATO"

**In prossimità del dibattito parlamentare sulla revisione della seconda parte della Costituzione
e della discussione sul DDL sulla parità, e alla vigilia dell'udienza della Corte Costituzionale
sulla legge 52/95 della Regione Emilia Romagna**

21 Febbraio 1998

Bologna - Palazzo Pepoli - Via Castiglione 10

mattino, ore 9,30

Introduce Bruno Moretto, Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Tavola rotonda: la scuola e la Costituzione

ne discutono i giuristi:

**Prof. Roberto BIN, Prof. Paolo Giovanni CIMBALO, Prof. Filippo Donati, On. Avv.
Ugo SPAGNOLI.**

Coordina: Corrado Mauceri

mattino, ore 11

**Interventi di: Barbara ACCETTA (C.G.D.), Alessio ARINGOLI (Studenti autorganizzati), Piero
BERNOCCHI (Cobas scuola), Piero CASTELLO (Coordinamento genitori insegnanti), Mario
GUGLIETTI (CISL Scuola), Stefano D'ERRICO (Unicobas), Simonetta FASOLI (M.C.E.), Sandro
GIGLIOTTI (Gilda), Osvaldo PAGLIUCA (UIL Scuola), Enrico PANINI (CGIL Scuola), Giancarlo
SACCHI (Uciim), Vittorio TELMON (Fnism), Alba SASSO (Cidi), Maurizio ZAMMATARO (Uds).**

*

Coordina: Marcello Vigli

pomeriggio, ore 14,30 - Dibattito

pomeriggio, ore 16 - Tavola rotonda: il Disegno di Legge sulla Parità

ne discutono i parlamentari:

Piergiorgio BERGONZI (PRC), Paolo GALLETTI (Verdi),

Giovanni MANZINI (PPI), Maria Grazia PAGANO (PDS),

Luciana SBARBATI (Rinnovamento), Adriano VIGNALI (Comunisti unitari),

coordina Ermanno Testa

pomeriggio, ore 18 - Conclusioni operative

Segreteria organizzativa: Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Via del Porto 12, 40122, Bologna, tel. 051/246521, fax 051/247019, e-mail: coscost@iperbole.bologna.it

Informazioni sul convegno e materiale preparatorio: <http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost>

numero di protocollo dell'autorizzazione ministeriale all'esonero dal servizio: n.49/246-RP, 12/2/98, per il personale docente, ispettivo e direttivo delle scuole di tutte le provincie e di ogni ordine e grado.

La legge voluta dai Ds (stanziati 12 miliardi) è osteggiata dai Verdi: oggi battaglia in Regione **Parità scolastica, primo test in Emilia** *Nasce l'assegno di studio per pubbliche e private*

BOLOGNA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Tre milioni e mezzo l'anno agli studenti delle scuole private. Trentocinquanta mila lire a quelli delle scuole pubbliche. Purché abbiano una media scolastica del sette e facciamo parte di famiglie bisognose, con un reddito non superiore ai 50 milioni l'anno.

E' su queste cifre che la maggioranza della giunta dell'Emilia Romagna rischia la crisi e il suo presidente, il democristiano Antonio La Forgia, la faccia.
Oggi pomeriggio in aula consiliare arriva la legge più contestata della legislatura. E' firmata dall'assessore alla Pubblica Istruzione Pier Antonio Rivola (Ppi) e si chiama: «Sistema formativo integrato per il diritto allo studio». Ha già provocato polemiche al calor bianco all'interno della maggioranza, ma se sarà approvata diventerà una legge sgruppata per realizzare a livello nazionale un sistema scolastico integrato tra pubblico e privato. Il presidente della giunta lo difende come fosse una sua creatura. Di fronte alle minacce dei verdi di abbandonare la giunta e alle forti perplessità dell'assessore agli Affari Istituzionali Luigi Mariucci (ds), che ha posto problemi di principio, La Forgia non ha esitato a dichiarare: «Questa legge è la mia legge e la sua approvazione sarà un banco di prova per la coesione politica della maggioranza e della giunta».

Mentre i consiglieri si riuniranno per la discussione in aula, che si preannuncia una maratona molto vivace, fuori dalla Regione si terrà un presidio di studenti, genitori e associazioni, contrari al provvedimento.

mento che definiscono «una prova generale della legge del governo sulla parità».

In caso di approvazione, Bruno Moretto, del Comitato scuola costituzione, preannuncia il ricorso alla Corte Costituzionale, e non esclude neppure il referendum. La Regione Emilia Romagna sta istituendo un sistema integrato senza avere nessuna competenza per farlo, denuncia.

Tra i emal di pancia compenati dalla legge all'interno della giunta, particolarmente acuto è quello dell'assessore Mariucci che l'ha definita un brutto anacardo da trasformare in un bel cigno. A preoccupare Mariucci non è tanto il testo: «La legge Rivola non la finanzia direttamente le scuole, ma prevede assenti di studio

Da 350 mila lire a 3 milioni e mezzo il contributo per i più bisognosi

per gli studenti meritevoli e bisognosi delle scuole pubbliche e private che credo andranno soprattutto agli studenti delle pubbliche». Quanto alla costellazione dei messaggi: «Questa legge è stata presentata all'esterno come una legge di parità e ciò ha provocato fratture e interpretazioni sbagliate». L'assessore Rivola è convinto che le confusioni saranno

chiarite: «Vogliamo rendere effettivo il diritto di ogni persona ad accedere all'istruzione scolastica, non ci sono equivoci sulla parità».

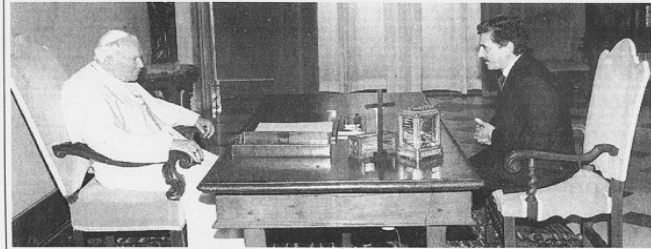
Alla legge sono destinati in totale 12 miliardi, di cui otto per gli assegni di studio. L'intendimento dell'assessore è di coprire il cinquanta per cento delle spese sostenute dagli studenti meritevoli e in condizioni economiche disagiate. Secondo i calcoli fatti dai tecnici, un ragazzo che frequenta una scuola statale ha un costo di 700 mila lire l'anno mentre per gli studenti delle scuole private la spesa sale a sette milioni. Di qui gli assegni annuali ipotizzati di 350 mila lire e di 3,5 milioni per gli studenti in grado di esibire una pagella con una media di merito di set-

te e un reddito familiare inferiore ai 50 milioni.

La legge interviene poi con altri quattro miliardi per la qualificazione dell'offerta formativa di tutte le scuole, attraverso il finanziamento di servizi di mensa, trasporti, sussidi vari e il sostegno di progetti innovativi, come l'introduzione del computer e il collegamento ad Internet.

Le scuole private che riceveranno i finanziamenti dovranno sottostare ad alcuni criteri, tra cui la pubblicità dei bilanci, l'applicazione del contratto nazionale di lavoro per il personale, l'accettazione di tutte le iscrizioni senza nessuna discriminazione e il rispetto della libertà d'insegnamento.

Mariso Ostolani



Papa Giovanni Paolo II e il premier Massimo D'Alema durante il faccia a faccia di venerdì in Vaticano: hanno anche parlato di parità scolastica

INTERVISTA I POPOLARI RILANCIANO

«Una spinta per la legge nazionale» *Il Ppi: anche D'Alema vuole accelerare*

La parità non è un problema dei cattolici: è un problema del Paese. Giovanni Manzini, già senatore della Repubblica e attuale responsabile del Dipartimento scuola e formazione del Ppi, commenta positivamente il disegno di legge proposto dalla giunta dell'Emilia Romagna, la Regione rossa per eccellenza, la realtà elaboratorio che intende sperimentare il sistema formativo integrato per il diritto allo studio. «Toc il ministero di viale Trastevere, con il dichiarato intento di non interferire con le autonomie regionali», tace Palazzo Chigi, facendo professione di cautela e rispetto, in attesa delle decisioni definitive del governo regionale. Per la maggioranza, sono i popolari a prendere la parola, attraverso l'emiliano Manzini, già relatore nelle passate legislature di molti provvedimenti sulla scuola. Senatore, come giudica la via

«Dopo la legge del '96, anche un protocollo regionale ha riconosciuto che le scuole non statali svolgono un servizio pubblico. Poi, nel '97, è stata firmata un'intesa a tre ministeri della Pubblica Istruzione, ministero del Lavoro, Regione Emilia e Romagna che ribadisce la necessità di un'integrazione fra scuole e formazione professionale e fra scuola statale e scuola non statale. E' in questo quadro che si muove l'attuale disegno di legge regionale, prevedendo fra l'altro un riconoscimento robusto alle scuole materne non statali, che rappresentano più di un terzo del totale delle scuole dell'infanzia. Si tratta di un intervento importante, e dimostra che la Regione può intervenire anche in questo segmento scolastico, non solo a favore degli alunni delle mater-

ne ma per tutti gli ordini di scuola». Ritiene che, se andrà in porto l'operazione emiliana, la strada per la parità sul piano nazionale sarà molto diffusa. «Al momento, il Ppi ha un'idea molto diffusa, e noi l'ha fatta D'Alema, presi ha riconosciuto l'urto per il credo, il Consiglio licenzierà il che il Parlamento avrà una spinta. Il Ppi ha un'idea per la «Noi riteniamo più idonei siano

per le scuole materne; il sostegno agli insegnanti delle scuole non statali, magari facendo assumere allo Stato gli oneri previdenziali».

Europa siamo fanalino di coda. Bisogna spostare gli investimenti dagli anziani ai bambini. Per finanziare le navi?»

IL PALAZZO *Il Presidente e il suo Smentitore*

UNA smentita, dice-rio Missiroli, è una notizia data due volte. Vero, verissimo: ma oggi, nell'era della comunicazione, una smentita è una notizia data quante volte? Non sarà che la moltiplicazione, anzi il bombardamento di notizie politiche sempre più evanescenti ha reso la smentita un attrezzo obsoleto? Oppure, al contrario, non sarà che la vecchia smentita sta per tornare in auge con una rinnovata e imperiale autorità? Questo un po' veniva da chiedersi osservando come a Palazzo Chigi, con il governo D'Alema, stiamo mettendo in piedi una specie di informale, ma non per questo meno evidente ufficio smentite. Lo guida il Portavoce del presidente del Consiglio, Pasquale Cascella, che - particolare non trascurabile - ha svolto più o meno lo stesso compito a fianco di Giorgio Napolitano che a sua volta, fra tutti i politici dell'ultimo trentennio, è di gran lunga il più straordinario e pipaiolo autore di lettere e comunicati di smentita, rettifica, chiarimento e precisazione. Tanto vasta, la pubblicità di Napolitano in questo senso, da illuminare qualsiasi futuro o presente biografico.

E tuttavia è probabile che il nuovo stimolo di Palazzo Chigi non dipenda tanto dalle ascendenze di Cascella, quanto da una linea per così dire strategica, volta a rianimare il prezioso genere letterario. I lettori i quotidiani ospitavano ben due lettere del Portavoce. Una per smentire che non fosse stato il mercato nazionale interessato alla sorte di un felicitario al no-

non ne possa più; ma s'è riattizzato - sui maggiori quotidiani - un sovrappiù d'interesse sulle sospette smentite quinqualesche di D'Alema. Può essere, questa, una deduzione un po' cerebrale e malfidata. Ma la politica è sempre con piena ambiguità che di rado ci si pente delle più maliziose supposizioni. Altrettanto fitta d'insidioso apparenze è ogni strategia comunicativa che si rispetti. All'interno di questi vincoli per così dire strutturali si agita una classe politica che sempre più spesso e sempre più volentieri, con la dovuta complicità dei media, cambia idea, aggiusta il messaggio, tiene desta la curiosità con mille espedienti. Tra cui, magari, pure la vecchia smentita, ma perfezionata.

Così, in un contesto ogni giorno più evoluto e abilitato, tra spin (effetto mirato) e catch words (parole civetta), agenda setting (imposizione di argomenti all'ordine del giorno) e framing (chiave interpretativa) si segnalano le letterine di Cascella, smentitor cortese: «Contrariamente a quanto affermato, «mi si permetta di osservare», non posso nascondere lo sconcerto», «debbo rilevare», «sul supposto mercato di commissioni con l'Udr, si tratta di operazioni di un

Sarà la Corte Costituzionale a dire se è legittima la legge voluta dalla Regione **Parità, il Tar boccia la via emiliana** *E i bolognesi puntano a un referendum abrogativo*

Nuova spada di Damocle sulla «via emiliana» alla parità scolastica, col rischio di rimettere in discussione anche la legge nazionale voluta dall'ex ministro Berlinguer. La seconda sezione del Tar dell'Emilia Romagna ha rinviato alla Corte Costituzionale la legge regionale del '95, dichiarando «rilevante e non manifestamente infondata la questione della sua legittimità costituzionale». Il ricorso al Tar era stato presentato dal Comitato bolognese «Scuola e Costituzione», dalla Chiesa evangelica metodista, dalla Chiesa cristiana avventista e dalla Comunità ebraica di Bologna, patrocinati da un pool di costituzionalisti guidati dall'avvocato Paolo Barile. Sostiene Bruno Moretto, del Comitato «Scuola e Costituzione»: «I giudici amministrativi hanno accolto nel merito le nostre eccezioni, basate sul mancato rispetto degli articoli 117 e 33 della Costituzione, che dispongono la competenza dello Stato su tutta la

materia scolastica e riconoscono le scuole parificate ma senza oneri per lo Stato». Secondo il Tar emiliano, la legge del '95 violerebbe, fra l'altro, il principio sancito dall'articolo 33, terzo comma della Costituzione, ove si prevede che enti e privati hanno diritto a istituire scuole e istituti di educazione, senza onere per lo Stato, ovvero, senza finanziamenti a carico del servizio pubblico. Risulterebbe violata anche «la stessa libertà di insegnamento»: «Ogni contribuzione pubblica, ove rivolta direttamente al funzionamento e alla gestione della scuola - scrivono i giudici amministrativi - contiene il rischio elevato di un'ingerenza sull'organizzazione della scuola stessa». Sostiene Bruno Moretto: «La decisione del Tar è di straordinaria importanza. Se la Corte Costituzionale riconoscerà l'eccezione di incostituzionalità, verrà messa in discussione anche la legittimità della legge

nazionale sulla parità scolastica, che istituisce il sistema integrato fra scuole pubbliche e private, prevedendo ulteriori finanziamenti alle materne private per 280 miliardi e alle elementari parificate per altri 60 miliardi. Già oggi, tra interventi statali, regionali e comunali, le sole scuole materne private dell'Emilia Romagna ricevono finanziamenti per oltre 30 miliardi l'anno». In attesa delle decisioni della Consulta, la battaglia continua a livello emiliano. I promotori del ricorso al Tar insistono per l'indizione del referendum che dovrebbe abrogare le norme della legge Rivola, consultazione popolare chiesta da 58.331 cittadini. «Dal 19 aprile scorso - conclude Moretto - il referendum è stato dichiarato procedibile; quindi va indetto. Ci aspettiamo che venga convocato dalla giunta regionale in una data compresa tra il primo novembre e il 15 dicembre prossimi». [m. tor.]

50.000 a Bologna per la scuola pubblica e contro il sistema integrato fra la scuola pubblica e le private. Come risponderà la Regione Emilia Romagna e il Governo nazionale ?

E' stata prima di tutto una grande festa dei cittadini. Intere famiglie, tanti studenti, tanti insegnanti.

Poi i gruppi organizzati, numerosi e colorati.

Tutti accomunati dalla consapevolezza che la scuola pubblica ha il compito primario di formare i giovani in piena libertà, secondo i principi dell'uguaglianza e del pluralismo.

Tutti convinti che lo Stato, le Regioni e gli Enti locali hanno il compito di rafforzare e qualificare con investimenti umani e materiali il modello di scuola disegnato dalla Costituzione.

Tutti convinti che l'introduzione di un sistema integrato emiliano o lombardo non farebbe che finanziare con soldi pubblici la separatezza culturale, l'exasperazione della propria identità.

La stragrande maggioranza dei genitori e degli studenti vuole un luogo comune dove i giovani possano sviluppare criticamente le proprie idee, attraverso il confronto delle diverse posizioni culturali.

Vuole una scuola di tutti, autonoma da ogni condizionamento politico ed economico, che fornisca ai giovani gli strumenti intellettuali per vivere da cittadini consapevoli i mutamenti tecnologici e sociali dei prossimi decenni.

Il problema scuola diventa sempre più una questione civile. La rivendicazione della laicità dello Stato è difesa del diritto ad una cultura del confronto e dell'integrazione.

Penso che il grande successo della giornata del 27 Febbraio sia dovuto anche al suo carattere di manifestazione promossa dalle associazioni di insegnanti, genitori e studenti.

Non siamo così miopi da non vedere quali grandi problemi abbia la scuola pubblica.

Pensiamo che solo ripartendo dalle finalità che la Costituzione affida alla scuola pubblica sia possibile pensare ad un suo rilancio, pensiamo che solo praticando l'idea della scuola della Repubblica sia possibile sconfiggere la scuola dei Presidi, degli Assessori o dei Ministri.

La Regione Emilia Romagna, per approvare una vera legge sul diritto allo studio, non una legge di parità, deve garantire innanzitutto la possibilità a tutti di accedere alla scuola pubblica.

Quali sono i problemi che devono affrontare le politiche del diritto allo studio ?

Saper collegare il diritto all'istruzione con quello di cittadinanza, saper fornire gli strumenti culturali per essere protagonisti attivi del processo di cambiamento sociale, legato allo sviluppo delle nuove tecnologie.

Se la scuola pubblica non sarà in grado di dare a tutti la possibilità di essere protagonisti dei processi di cambiamento, la frattura sociale e politica fra le elites e le masse sarà sempre più acuta, il fenomeno della disgregazione sociale sempre più evidente.

Se si vogliono affrontare i problemi dell'emarginazione sociale e delle nuove "migrazioni" non si può pensare alla politica del "fai da te", a cui fanno riferimento sia la Regione Emilia Romagna che la Lombardia.

Una legge sul diritto allo studio non può essere concepita come erogatrice di contributi alle famiglie, per far loro scegliere che scuola frequentare, ma come uno strumento per favorire un aumento della scolarità complessiva e per ridurre il fenomeno dell'emarginazione.

Solo la garanzia di un luogo comune di confronto e apprendimento permetterà agli esclusi di oggi di diventare domani membri effettivi della comunità.

La "libertà di scelta" sostenuta dalle maggioranze delle due Regioni non è che il paravento dietro il quale passa il disimpegno verso la scuola, ormai considerata come un servizio assistenziale, non come un'istituzione fondamentale.

Il sistema integrato proposto non è altro che il tentativo di assicurare l'offerta scolastica nel territorio non importa se con scuole pubbliche o private.

Le conseguenze, come si è visto già per le scuole dell'infanzia dell'Emilia Romagna in questi 3 anni di funzionamento della Legge del 1995, sono la creazione delle liste d'attesa nelle scuole pubbliche e l'obbligo per il genitore di accedere a scuole private convenzionate, che, se va bene, sono in grado di

assicurare servizi organizzativi dichiarati simili a quelli pubblici, ma con un'impostazione educativa di parte e costi molto sostenuti.

Le Leggi regionali debbono perciò prevedere:

- 1) interventi finanziari concreti a favore del mantenimento e dell'istituzione da parte degli Enti locali di scuole dell'infanzia pubbliche, sia per garantire un diritto costituzionale, sia perché i fenomeni dell'esclusione sociale debbono essere affrontati in età precoce. Mentre in Francia ci si appresta ad estendere l'intervento scolastico dai due anni, l'Emilia Romagna e la Lombardia si apprestano a ricacciare la scuola dai 3 ai 5 anni fra i servizi assistenziali, erogabili in funzione delle disponibilità di bilancio. Le scuole dell'infanzia comunali sono escluse dai benefici finanziari in entrambe le regioni; quello che è incredibile è il diverso atteggiamento dei D.S., che sono contrari alla legge lombarda, ma hanno promosso quella emiliana;
- 2) interventi concreti attraverso l'erogazione di contributi alle scuole pubbliche che operano in zone particolarmente disagiate, stimolandone la progettualità;
- 3) interventi a favore degli alunni bisognosi attraverso l'erogazione di servizi qualificati di mensa e trasporto e di contributi legati al reddito e non alla scelta della scuola;
- 4) la copertura dei costi dei libri di testo per gli alunni delle scuole elementari, medie e superiori, in sintonia con la legge quadro nazionale;
- 5) il coinvolgimento degli organi collegiali delle istituzioni scolastiche, che debbono essere l'anello di collegamento fra la scuola e il territorio.

Mentre gli interventi sulle scuole vanno rivolti prioritariamente al sistema scolastico pubblico e possono riguardare le scuole private, alla condizione che producano progetti di integrazione e contenimento del disagio scolastico, quelli rivolti agli individui debbono riguardare tutti, ma in condizioni di eguaglianza, perciò debbono far riferimento esclusivamente al reddito.

Il nuovo Presidente della Giunta regionale mostra nelle sue prime dichiarazioni uno stile diverso per quanto riguarda i rapporti con il mondo della scuola e la "società civile".

Speriamo che la asserita correzione di metodo comporti realmente l'apertura di un confronto a tutto campo con il mondo della scuola, che è dotato di organismi rappresentativi delle varie componenti a livello provinciale, distrettuale e di istituto.

Ciò che deve essere chiaro è che fare una legge sul diritto allo studio condivisa ed efficace vuol dire abbandonare ogni pretesa ideologica di legiferare sull'integrazione fra scuole pubbliche e private.

Come afferma Augusto Barbera il sistema integrato viola due volte la Costituzione: la prima prevedendo finanziamenti diretti o indiretti alle scuole private, la seconda pretendendo di intervenire sulle finalità educative dei privati, che hanno ritenuto, in piena libertà, di istituire propri istituti educativi.

I 50.000 della manifestazione di Bologna si aspettano chiare risposte dal Governo regionale e nazionale.

Bruno Moretto, segretario del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Cari amici,
 pensiamo che il grande successo della manifestazione del 27 Febbraio a Bologna abbia aperto una fase nuova sia nella discussione sulla scuola, sia nei rapporti fra istituzioni e cittadini. La partecipazione di 50.000 persone alla più grande iniziativa sui temi della scuola mai svoltasi nella nostra città è stata determinata dalla presenza di tanti insegnanti, studenti, cittadini, senza sigla, che hanno risposto all'appello delle associazioni promotrici. Non sarebbe stato lo stesso se i promotori fossero stati organizzazioni sindacali o di partito.
 Se sul piano dei contenuti della legge le posizioni nella maggioranza restano immutate, non vi è dubbio che si è aperta da parte della nuova Giunta regionale una fase di ripensamento e confronto. A livello nazionale si attende da un giorno all'altro il testo della "legge di parità" che uscirà dalla VI Commissione del Senato. O
 corre quindi mantenere alto il livello di attenzione e discussione.

Alla luce della situazione creatasi, per mantenere il ruolo di riferimento che abbiamo conquistato, è assolutamente necessario ed urgente un rafforzamento organizzativo, finanziario, politico del Comitato. Allo scopo occorre:

- 1) avviare subito una campagna di reclutamento di nuovi soci, cercando di creare una rete di insegnanti e genitori che copra tutte le scuole;
- 2) raccogliere fondi; abbiamo predisposto dei blocchetti per una sottoscrizione a favore del Comitato per le spese della manifestazione, che si aggiungono ai debiti, che ancora abbiamo con gli avvocati per il ricorso alla Corte Costituzionale;
- 3) vi ricordiamo il numero del nostro c.c.postale: 19520402.

Abbiamo intrapreso un rapporto con l'ARCI, che ci ha permesso di avere a disposizione, fino a Dicembre, un obbietto, di nome Armando Gallo.
 E' quindi possibile rivolgersi a lui per ogni problema e come riferimento organizzativo. E' da oggi sempre presente presso la sede della CGIL, via del Porto 12, tel 051/247867, negli orari d'ufficio: 9-13, 14,30-17,30, dal Lunedì al Venerdì.

Da due anni non svolgiamo l'assemblea annuale dei soci, prevista dallo Statuto. Pertanto abbiamo deciso di convocarla in questa fase per fare il punto sulle questioni aperte sia a livello politico che organizzativo.

Bologna 11/3/99

Per la segreteria del Comitato Bruno Moretto

**Assemblea generale annuale dei soci e simpatizzanti
 del Comitato bolognese Scuola e Costituzione**

Mercoledì 24 Marzo, ore 18-22,30

Chiesa evangelica metodista, Via Venezian 3, Bologna.

Allo scopo di consentire la più larga partecipazione
 i lavori saranno così organizzati:
 ore 18: inizio lavori; relazione introduttiva
 ore 20,30 pausa cena con buffet offerto dalla Comunità evangelica
 ore 21 ripresa lavori; elezione del comitato esecutivo
 ore 22,30 conclusione dei lavori

“Relazione sulla attività del Comitato Scuola e Costituzione di Bologna” nell’ultimo biennioCorso aggiornamento

Il Comitato organizza dal 1992 ogni anno un Corso di aggiornamento per il personale docente, non docente e direttivo in collaborazione con il Dipartimento di scienze dell’educazione dell’Università di Bologna.

Tale Corso negli ultimi anni si è svolto presso il Liceo “L.Galvani” di Bologna e ha trattato i seguenti temi:

Anno 1997-98

La Costituzione e il progetto educativo della scuola pubblica

Anno 1998-99

La Costituzione e il progetto educativo della scuola pubblica: come cambia la scuola italiana

La frequenza è stata più che positiva e ogni anno il Corso è stato riconosciuto dal Provveditorato agli Studi.

Borsa di studio “Livio Raparelli”

Nel mese di Marzo 1996, il Comitato ha istituito una “borsa di studio” in memoria di Livio Raparelli, ex Direttore didattico del Circolo di Ozzano, del valore di £ 3 milioni.

La borsa coinvolgeva le scuole materne e dell’obbligo su presentazione di progetti educativi aventi come obiettivo l’attuazione dell’art.3 della Costituzione.

Hanno dato il loro patrocinio: Comune di Ozzano, Provveditorato agli Studi di Bologna, Dipartimento di Scienze dell’Educazione Un. di Bologna, Provincia di Bologna, Distretto scolastico n.32, Camera del lavoro di Bologna, C.G.I.L. Scuola di Bologna.

Il 26 Settembre 1997 vi è stata la cerimonia di premiazione, alla presenza del sottosegretario on. le Soliani e sei scuole, con i migliori progetti, hanno ricevuto la borsa.

Memoria del past. Paolo Sbaffi

Martedì 11 Maggio 1998 si sono svolti a Firenze i funerali del past. Paolo Sbaffi, pastore evangelico a Bologna sino al 1994, fondatore del Comitato. In sua memoria si è organizzata una serata musicale il 16 Dicembre 1998 alla Sala Bossi con un concerto pianistico del M° Jolando Scarpa.

Sistema scolastico integrato pubblico e privato

Il maggior impegno del Comitato è stato assorbito da questo problema e per fare il punto della complessa vicenda (ancora in movimento) ricordiamo alcune tappe:

- a) autunno 1994 il Comune di Bologna firma una convenzione con la FISM (Federazione italiana scuola materne) per il finanziamento diretto al funzionamento delle scuole autonome. Il successivo Dicembre il Consiglio comunale approva l’istituzione del sistema integrato delle scuole dell’infanzia. Seguono una serie di iniziative con dibattito pubblico in alcune località della provincia per informare e per spiegare come tale linea di rapporti pubblico-privati sia in contrasto con la Costituzione;
- b) primavera 1995 la Regione Emilia-Romagna approva un nuovo testo di legge a parziale modifica della legge n.6/83 sul diritto allo studio (Legge 52/95) introducendo la istituzione di fondi per il funzionamento delle scuole materne autonome;
- c) Comitato e le comunità religiose avventista, ebraica e metodista di Bologna presentano un ricorso al TAR con la legge regionale. L’iter è ancora da chiudere dopo la decisione del TAR di sollevare il dubbio di incostituzionalità e quella della Corte Costituzionale del Marzo 1998 che rimanda la questione nuovamente al TAR dell’Emilia-Romagna;
- d) 21 Febbraio 1998 viene organizzato dal Comitato a Bologna un Convegno nazionale: “La scuola della Repubblica fra pubblico e privato.” Alta la partecipazione e importanti gli autorevoli interventi;

- e) Il 23 Novembre 1998 il Comitato indice, insieme a CGIL e UIL scuola, Gilda, Cobas una manifestazione cittadina e regionale sotto Palazzo D'Accursio; il Consiglio comunale in corso interrompe i suoi lavori e riceve una delegazione dei manifestanti.
- f) 11/12/1998: il Consiglio comunale di Bologna rinnova la convenzione con la FISM per le scuole materne private, aumentando i finanziamenti fino a 750 milioni all'anno;
- g) 19 Dicembre 1998 su iniziativa di intellettuali e di diverse organizzazioni si svolge una manifestazione nazionale a Roma con la politica che vede la integrazione in un solo sistema della scuola pubblica e privata; il Comitato organizza la partecipazione alla manifestazione con un pullmann;
- h) 9/1/99 nel corso dell'iniziativa pubblica tenutasi presso la Sala dei Notai viene lanciata la raccolta di firme su un appello che chiede ai Consiglieri regionali una fase di ripensamento sull'impostazione della nuova legge regionale sul diritto allo studio; tale appello viene sottoscritto da oltre 200 personalità del mondo della cultura, della politica, delle forze sociali;
- i) 15/1/99 la Regione Emilia-Romagna approva la nuova legge sul diritto allo studio, con il voto favorevole di D.S., P.P.I., A.N. e quello contrario di Verdi, Rifondazione e della consigliera Katia Zanotti;
- j) il Comitato partecipa con diversi suoi soci alla trasmissione "Pinocchio" sulla nuova legge regionale;
- k) 15/2/99 il Consiglio dei Ministri rinvia la legge regionale alla discussione del Consiglio evidenziando come la legge esorbiti dalle competenze regionali in materia di diritto allo studio per intervenire sulla materia istruzione e parità scolastica, di competenza statale;
- l) 24/2/99 il Comitato presenta ricorso al TAR contro la delibera del Consiglio comunale di Dicembre;
- m) 27/2/99 si svolge la più grande manifestazione svoltasi a Bologna da molti anni e certamente la più grande sui temi della scuola: 50.000 persone in piazza contro i finanziamenti alle scuole private e il sistema integrato e per la centralità della scuola pubblica; partecipano alla manifestazione i Ministri Angelo Piazza e Katia Belillo;
- n) il mattino si svolge un convegno con la partecipazione di insigni giuristi e politici locali e nazionali.

Bologna 24/3/99

Comunicato stampa - La legge Rivola favorisce le scuole private.

Nel merito delle dichiarazioni e dei dati riferiti dal Presidente Errani e dall'Assessore Rivola sull'applicazione della legge n. 10/99, riteniamo opportuno fare le seguenti considerazioni:

1. non è vero che la legge riguardi solo il diritto allo studio; basti ricordare che oltre ai 6 miliardi erogati per gli assegni di studio, ne sono stati già stanziati quest'anno altri 5 miliardi e 200 milioni a favore di tutte le scuole materne private della regione (portando i finanziamenti pubblici a loro favore alla cifra di 31 miliardi) e verrà stanziato un altro miliardo a favore delle scuole private di ogni ordine e grado per finanziare i loro progetti educativi.
2. Non è vero che la legge favorisce tutte le famiglie con redditi bassi; secondo i dati forniti ricevono gli assegni l'8,2% del totale degli alunni delle private e solo il 4,7% di quelli della pubblica. A meno che non si dimostri che la maggioranza delle famiglie bisognose manda i figli alle scuole private (sic !) è evidente che la legge ha favorito l'utenza delle private.
3. Ciò è confermato dal fatto che gli alunni delle private, che sono solo il 3,7% del totale ricevono un contributo medio più che doppio (1.800.000) di quello degli alunni pubblici (860.000), pari al 12% della cifra complessiva erogata, cioè pari a 800 milioni contro 5,6 miliardi.
4. Non si capisce come un assegno che viene erogato dopo aver speso possa spingere le famiglie a basso reddito a sostenere preliminarmente spese aggiuntive per corsi di lingue o computer, quando spesso queste non hanno neppure i soldi per comprare i libri di testo. Ma poi i corsi di lingue o computer li deve fornire la scuola, altrimenti si finisce per incentivare l'ingresso di enti privati nel campo dell'istruzione.
5. Non è affatto vero che gli aiuti alle famiglie a basso reddito vengano erogati per la prima volta in Italia grazie alla legge Rivola: dal 1983 era in vigore in Emilia Romagna e in tutte le regioni una buona legge sul diritto allo studio, che si è voluto cambiare, che prevedeva fornitura di libri di testo, di servizi mensa e trasporti e anche contributi a tutte le famiglie bisognose, sia della scuola pubblica che privata, ma non il rimborso delle spese delle rette.
6. Per finire è veramente stupefacente che l'Assessore Rivola, che non dovrebbe neppure conoscere i nomi di chi usufruisce degli assegni, visto che i bandi sono gestiti dalle Provincie, dopo aver chiesto la sola autocertificazione delle spese, senza la documentazione relativa, adesso minaccia le famiglie di visite ispettive della Guardia di Finanza. Ma secondo lui davvero le famiglie hanno tenuto gli scontrini delle spese per libri di testo o altro dell'anno scorso ? Gli unici che sono sicuramente in regola sono gli utenti delle scuole private, ai quali bastava segnalare le spese delle rette per ricevere il massimo importo possibile dell'assegno.

C'è un solo modo per correggere le distorsioni della legge: eliminare dal testo i rimborsi delle rette, in modo che gli assegni siano uguali per tutti a parità di reddito e di grado di scuola.

Occorre poi abrogare oltre ai finanziamenti diretti ogni finanziamento diretto alle scuole private.

Questi risultati si possono ottenere se il referendum verrà approvato dalla maggioranza dei cittadini.

Invitiamo quindi tutti a sottoscrivere (c'è tempo fino al 26 Febbraio) il quesito e a rendere possibile che siano i cittadini a decidere sul futuro della scuola.

Noi avanziamo fin d'ora la proposta che i soldi non spesi vengano erogati a favore delle scuole pubbliche e in particolare vengano stanziati ai Comuni per incentivare l'apertura di nuove sezioni di scuola dell'infanzia in tutti i Comuni dove c'è lista d'attesa e in quelli in cui non esiste neppure una sezione di scuola pubblica (oltre 50 in regione).

Bologna 28/1/2000 **Comitato bolognese Scuola e Costituzione**

Comitato per il referendum abrogativo della legge n. 10/99.



17 febbraio
2000, 100mila
docenti bocciano
il "concorsaccio"
Foto Ravagli

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

**LA POLITICA SCOLASTICA DEL CENTRO SINISTRA:
IL NODO DELLA LAICITA'**



Discutiamone con i candidati alle elezioni:
Franco Grillini, Democratici di sinistra
Laura Grassi, Repubblicani europei
Titti de Simone, Rifondazione comunista
Angelo Piazza, Rosa nel Pugno
Roberto Panzacchi, Verdi

Coordina: *Bruno Moretto, Segretario Comitato
Bolognese Scuola e Costituzione*

Giovedì 30 marzo, ore 20,30
Sala del Baraccano, Via S. Stefano 119,
Bologna.

Sono invitati a partecipare i genitori, gli insegnanti, gli studenti della Scuola pubblica bolognese.
Nel corso della serata sarà possibile sottoscrivere l'appello per l'abrogazione nei primi cento giorni della prossima legislatura della Legge Moratti e la proposta di Legge popolare per una buona Scuola per la Repubblica

Il prossimo 10 luglio 2001 la Corte Costituzionale si pronuncerà sulla legittimità costituzionale della legge della Regione Emilia Romagna n. 52/95, che introdusse il sistema integrato delle scuole materne pubbliche e private e i relativi finanziamenti diretti alle private.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Il ricorso è stato presentato da: Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Chiesa evangelica metodista, Chiesa cristiana avventista, Comunità ebraica di Bologna. E' patrocinato dagli avv.ti: Massimo Luciani, Corrado Mauceri, Sergio Panunzio, Federico Sorrentino, Maria Virgilio,

I punti più significativi della ordinanza n. 1/2000 di remissione alla Corte del T.A.R. sono:

1) viene riconosciuto alla scuola materna "un ruolo formativo della personalità infantile ed educativo così come viene chiarito nelle premesse del Decreto M.P.I. del 3/9/91" e assunto dalla stessa Legge regionale 6/83, integrata dalla n.52/95; pertanto la scuola materna, come ogni altro ordine scolastico, si inserisce nel sistema di istruzione disegnato dagli art. 33 e 34 della Costituzione;

2) il compito di intervenire in materia di istruzione e di formazione "**...nel disegno costituzionale esistente è di competenza dello Stato, cui spetta dettare le norme generali (art.33, c.1) sull'istruzione e non delle Regioni (e men che meno dei Comuni) alle quali invece l'art.117, c.1, attribuisce, alla luce dei criteri dell'art.34, c. 3 e 4, il diverso compito di legiferare nella materia dell'assistenza scolastica...**". Ora la Regione e i Comuni si sono arrogati la competenza di istituire il "sistema integrato a gestione mista pubblico-privato delle scuole dell'infanzia", che non è previsto né dalla Costituzione né da alcuna legge nazionale.

3) risulta violato "**anche il principio sancito dall'art.33, c.3: Enti e privati hanno diritto ad istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato**", cioè senza "oneri finanziari a carico del bilancio pubblico".

4) risulta violata anche "**la stessa libertà di insegnamento sancita dall'art.33, c.1 della Costituzione. Ogni contribuzione pubblica ove rivolta direttamente al funzionamento e alla gestione della scuola contiene il rischio elevato di un'ingerenza sull'organizzazione della scuola stessa**"

5) Si costringono tutte le scuole che volessero convenzionarsi a sottostare ad un accordo stipulato tramite protocolli di intesa fra la FISM, la Regione e i vari Comuni, privilegiando apertamente una associazione privata rispetto ad altre.

Il T.A.R. ha riconfermato l'ordinanza del 1997 e "**dichiara rilevante e non manifestamente infondata,...., la questione di legittimità costituzionale della legge regionale..**" Se la Corte, come noi auspichiamo, sarà d'accordo con il T.A.R., la legge sarà dichiarata incostituzionale. **Di conseguenza saranno illegittime anche tutte le leggi regionali dello stesso tenore (Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli..) e sarà messa in**

discussione anche la Legge nazionale di parità (n.62/2000).

Il pronunciamento sarà importante non solo sul piano del principio, ma su quello economico.

Oggi infatti il cumulo di finanziamenti statali (legge 62/2000) regionali e comunali raggiunge i **1.500 miliardi**, (60 miliardi nella sola Emilia Romagna), risorse che potrebbero essere investite a favore della scuola pubblica.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

2001

ECC.MA CORTE COSTITUZIONALE

Udienza 10 luglio 2001

(Reg. Ord. n. 491/2000)

Memoria

del Comitato Bolognese Scuola e Costituzione e altri, con gli Avv. Massimo Luciani, Corrado Mauceri, Federico Sorrentino e Maria Virgilio,
nel giudizio incidentale di legittimità costituzionale
promosso con Ord. TAR Emilia-Romagna - Bologna, Sez. II, 20 dicembre 1999 - 21 aprile 2000, n. 1/2000.

FATTO

1.- La questione in epigrafe è sorta nel corso di un giudizio introdotto da un ricorso del Comitato Bolognese Scuola e Costituzione ed altri, avverso una deliberazione del Consiglio comunale di Bologna, che aveva approvato i criteri per l'assegnazione dei contributi ai Comuni per l'anno 1995, al fine dell'attivazione di convenzioni per la qualificazione e il sostegno di scuole private per l'infanzia. Detta deliberazione era stata adottata in attuazione della l. reg. 24 aprile 1995 n. 52, la cui legittimità costituzionale è ora sottoposta al giudizio di codesta Ecc.ma Corte costituzionale. La legge, modificando la l. reg. 25 gennaio 1983 n. 6 (recante l'intitolazione "Diritto allo studio") ha:

- a) modificato (con l'art. 1, comma 1) l'intitolazione della l. reg. n. 6 del 1983, che ora recita "Diritto allo studio e qualificazione del sistema integrato pubblico-privato delle scuole dell'infanzia";
- b) inserito (con l'art. 2, comma 1) all'art. 1, comma 2, dopo il punto 2), un punto 2 bis), a tenor del quale gli interventi previsti dalla legge sono volti, ora, anche a favorire "il perseguimento dell'obiettivo di realizzare un sistema integrato delle scuole dell'infanzia basato sul progressivo coordinamento e sulla collaborazione fra le diverse offerte educative, in una logica di qualificazione delle stesse che sappia valorizzare competenze, risorse e soggetti pubblici e privati";
- c) aggiunto (con l'art. 3, comma 1) all'art. 2, comma 1, lett. B), un quinto alinea, a tenor del quale, ora, gli interventi nell'ambito della scuola sono volti a favorire la qualificazione del sistema scolastico anche a mezzo di un "sostegno finanziario a Comuni che attivino convenzioni finalizzate alla qualificazione ed al sostegno delle scuole dell'infanzia gestite da enti, associazioni, fondazioni, cooperative, senza fini di lucro";
- d) aggiunto (con l'art. 4, comma 1) all'art. 10, comma 1, la lettera e bis), a tenor della quale, ora, per conseguire le finalità del programma per il diritto allo studio è istituito anche un "fondo per la promozione delle convenzioni fra Comuni e scuole dell'infanzia private";
- e) aggiunto (con l'art. 5, comma 1) all'art. 10 un penultimo comma, a tenor del quale "il fondo di cui alla lettera e bis) è ripartito fra i Comuni che abbiano stipulato convenzioni con scuole dell'infanzia private nelle quali siano previsti oneri a carico dei Comuni per contributi di spesa corrente e di investimento";
- f) aggiunto (con l'art. 5, comma 2), all'art. 23, comma 1, un'ulteriore alinea dopo il quinto, a tenor della quale, ora, nello stato di previsione della spesa del bilancio regionale viene inserito anche il capitolo di spesa "Fondo regionale di cui all'art. 10, lettera e bis)";
- g) aggiunto (con l'art. 6, comma 1), dopo l'art. 21, un articolo 21 bis, a tenor del quale "Per monitorare le modalità di applicazione della presente legge da parte dei Comuni dell'intero territorio regionale e per seguire l'evoluzione del processo di realizzazione di un sistema integrato pubblico-privato della scuola dell'infanzia, presso la Regione è istituito un Osservatorio permanente composto da rappresentanti della Regione, degli Enti locali, delle associazioni delle famiglie e degli organismi collegiali di gestione, nonché dai rappresentanti delle associazioni dei gestori delle scuole dell'infanzia non statali".

2.- I ricorrenti nel giudizio principale censuravano la riferita deliberazione (nonché gli atti presupposti, connessi e consequenziali) contestandone la legittimità con vari motivi di ricorso, eccettuando in subordine l'illegittimità costituzionale della legge regionale in epigrafe, in forza della quale la deliberazione impugnata era stata adottata. Con sent. 1° aprile 1997 n. 191, il TAR per l'Emilia-Romagna - Bologna - in parte accoglieva ed in parte dichiarava inammissibile il ricorso, mentre con ordinanza in data 17 ottobre 1996, rubricata al n. 574 R.O., pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 1^ Serie spec., n. 38 del 17 settembre 1997 sollevava questione incidentale di legittimità costituzionale.

3.- Con ordinanza 12 marzo 1998, n. 67, codesta Ecc.ma Corte costituzionale dichiarava la manifesta inammissibilità della menzionata questione, con motivazioni che più distesamente si riferiranno appresso.

4.- Con l'ordinanza in epigrafe il TAR per l'Emilia-Romagna ha nuovamente sollevato questione incidentale di legittimità costituzionale della l. reg. Emilia-Romagna 24 aprile 1995, n. 52, per violazione degli artt. 33 e 117 Cost.

DIRITTO

La questione in epigrafe appare sicuramente rilevante e fondata.

1.- E' necessario muovere, logicamente, dall'esame della rilevanza.

1.1.- Si deve ricordare, anzitutto, che, con ordinanza in data 17 ottobre 1996, una questione analoga era stata sollevata dallo stesso giudice e nel corso del medesimo procedimento. Codesta Ecc.ma Corte costituzionale, con ord. n. 67 del 1998, aveva pronunciato la manifesta inammissibilità della questione. Ora, il giudice remittente prospetta di nuovo il medesimo dubbio di costituzionalità, ma ponendo rimedio al vizio che aveva originato la surriferita declaratoria di manifesta inammissibilità.

L'esatta premessa dalla quale il giudice a quo prende le mosse è che l'ord. n. 67 del 1998 non precluda la riproposizione della questione di legittimità

costituzionale della l. reg. n. 52 del 1995. In effetti, tale pronuncia si era limitata a constatare che il TAR per l'Emilia-Romagna, in una con l'ordinanza di rimessione, aveva pronunciato una sentenza di accoglimento parziale di uno dei ricorsi introduttivi del giudizio principale (sent. n. 191 del 1997) e che, nell'atto introduttivo del giudizio costituzionale, non aveva dato conto del mancato esaurimento del suo potere decisorio, in particolare in riferimento al fatto che le questioni di costituzionalità avrebbero potuto residuare come unico oggetto del giudizio principale, e che esse erano state prospettate (dai ricorrenti in quel giudizio) "in logica subordinazione all'ipotesi che l'impugnata delibera fosse ritenuta conforme a legge". Tale essendo il contenuto della pronuncia di manifesta inammissibilità, si può ben dire che essa quasi sollecitasse un ulteriore atto di rimessione da parte del TAR, nel quale si sarebbe dovuto "dar conto" della perdurante rilevanza della questione.

Erra, pertanto, nel proprio atto di costituzione (recte: di intervento, sulla cui ammissibilità dovrà codesta Ecc.ma Corte pronunciarsi) la FISM, nell'affermare che dopo una pronuncia di inammissibilità la questione di costituzionalità non potrebbe essere sollevata dallo stesso giudice e nel corso dello stesso giudizio. E' noto, infatti, che pronunce di tal genere esplicano simili effetti quando fanno valere una vera e propria (astratta) preclusione al passaggio allo scrutinio del merito (si pensi al caso dell'inammissibilità per carenza di forza di legge dell'atto censurato), non già quando - come è accaduto nella specie - fanno valere un mero vizio (per giunta della motivazione) dell'atto introduttivo (cfr. da ultimo, sent. n. 189 del 2001).

Invero, è noto che, dopo qualche iniziale incertezza, la giurisprudenza costituzionale ammette ormai da tempo, in numerosi casi, la riproposizione della stessa questione di legittimità costituzionale, già dichiarata inammissibile, anche da parte dello stesso giudice, nel corso dello stesso giudizio e nello stesso grado di esso. Come aveva osservato, in sede di conferenza-stampa di fine anno l'allora Presidente della Corte La Pergola, la riproposizione è ammessa "quando il titolo dell'inammissibilità dichiarato dalla Corte lo consente" (A. LA PERGOLA, La giustizia costituzionale nel 1986, in Foro it. 1987, col. 156). Ciò significa che solo qualora la declaratoria di inammissibilità "abbia natura decisoria" (così, testualmente, sent. n. 451 del 1989) la questione non può essere riproposta, mentre in tutti gli altri casi la riproposizione è perfettamente ammissibile.

Si deve dunque distinguere fra le declaratorie di inammissibilità "fondate su un vizio rimediabile da parte del giudice a quo (pronunce con carattere non decisorio), le quali non creerebbero preclusione, e quelle invece fondate su vizi insanabili da parte dello stesso giudice, che invece impedirebbero ad esso di sollevare nuovamente la stessa questione (pronunce con carattere decisorio)" (così R. ROMBOLI, Decisioni di inammissibilità o fondate su errore di fatto e limiti alla riproposizione da parte del giudice a quo della stessa questione nel corso del medesimo giudizio, in AA. VV., Giudizio "a quo" e promovimento del processo costituzionale, Milano, Giuffrè, pp. 173 sg.).

Orbene: è pacifico che fra le rationes di inammissibilità "sanabili" da parte del giudice a quo, e quindi fra quelle che possono (e anzi, debbono) essere rimosse in sede di riproposizione della questione già dichiarata inammissibile sia ricompreso il difetto di motivazione dell'ordinanza di rimessione in punto di rilevanza (così, fra i molti, R. ROMBOLI, Op. loc. cit.; ID., Il giudizio di costituzionalità delle leggi in via incidentale, in AA. VV., Aggiornamenti in tema di processo costituzionale (1993-1995), Torino, Giappichelli, 1996, p. 150; A. RUGGERI - A. SPADARO, Lineamenti di giustizia costituzionale, Torino, Giappichelli, p. 187). Nella specie, codesta Ecc.ma Corte ha dichiarato la manifesta inammissibilità della questione sollevata con l'ord. n. 574/1997 proprio in ragione del difetto di motivazione della rilevanza. E' bene ribadire: come si legge al penultimo Considerato dell'ord. n. 67 del 1998, infatti, il giudice costituzionale lamenta che il giudice a quo non abbia ritenuto di "dar conto" dell'effettiva titolarità di un potere decisorio in materia, e ciò "ai fini della motivazione della rilevanza". Ed è sempre e solo il difetto di motivazione della rilevanza, che anche altrove si censura (si vedano il secondo Ritenuto e il quinto e il settimo Considerato). Tanto l'incontrovertibile premessa maggiore (le questioni dichiarate inammissibili per difetto di motivazione sulla rilevanza possono essere riproposte) che l'evidente premessa minore (l'ord. n. 67 del 1998 ha dichiarato inammissibile la questione di costituzionalità della qui censurata legge dell'Emilia-Romagna solo in ragione del difetto di motivazione sulla rilevanza) conducono all'univoca e stringente conclusione del sillogismo nel senso che la questione di che trattasi può tranquillamente essere risolta.

Non basta. La riferita questione doveva essere risolta, in quanto la pronuncia della Corte, di natura meramente processuale e non di merito, non aveva modificato in nulla il dubbio sulla legittimità costituzionale della legge regionale. E' stato pertanto doveroso che il giudice, nutrendo ancora il dubbio di costituzionalità, abbia sospeso il giudizio e rimesso gli atti alla Corte costituzionale, ai sensi dell'art. 23 della l. n. 87 del 1953.

Consapevole di questo, il remittente spiega ora chiaramente, con congrua motivazione, che la propria sent. n. 191 del 1997 ha accolto solo uno dei motivi di ricorso, residuando, come thema decidendum, quello identificato dagli altri motivi, che lamentano l'illegittimità degli atti amministrativi impugnati in ragione dell'incostituzionalità della legge che li consente. Correttamente, pertanto, l'odierna ordinanza di rimessione afferma che la precedente sentenza di accoglimento parziale "ha definito soltanto una parte secondaria (e sostanzialmente marginale) dell'oggetto del contendere". Sicché solo una pronuncia di merito della Corte costituzionale consentirebbe al giudice del processo principale di rendere giustizia alle parti dello stesso (v. la parte conclusiva dell'ordinanza, spec. p. 23). Il giudice remittente, infine, ricorda di aver già motivato, nella sent. n. 191 del 1997, in ordine a ciò che la FISM era controinteressata solo rispetto a talune censure e non a tutte, e che per questo i ricorsi introduttivi del giudizio principale erano stati dichiarati inammissibili solo pro parte. Tali motivazioni vengono espressamente ripetute dalla nuova ordinanza di rimessione, che ha cura di precisare, anche, che la correttezza o meno di quella statuizione può essere verificata solo dal giudice amministrativo di appello (e un appello della Regione Emilia-Romagna è, infatti, pendente innanzi il Consiglio di Stato).

L'obbligo di motivazione del quale codesta Ecc.ma Corte, con l'ord. n. 67 del 1998, aveva lamentato l'inosservanza, pertanto, appare, ora, pienamente rispettato. Né le argomentazioni del remittente si prestano a censure, e comunque non si prestano a censure rilevabili dal giudice delle leggi, poiché questi, per costante giurisprudenza, deve limitarsi ad un controllo "esterno" sulla motivazione del giudice a quo in tema di rilevanza.

Quasi inutile osservare, poi, conclusivamente sul punto, che non avrebbe alcun rilievo, in questa sede, prospettare una contraddizione tra la sentenza di accoglimento parziale e l'ordinanza di rimessione. Per la verità, tale contraddizione pare adombrata dall'ord. n. 67 del 1998, ove si osserva che l'accoglimento della questione "finirebbe col rendere inutiliter data la sentenza [che il TAR] ha già come sopra pronunciato in riconoscimento di un interesse legittimo fatto valere dai ricorrenti".

Anche nell'ipotesi in cui tale contraddizione, effettivamente, sussistesse, si deve infatti rilevare che essa non avrebbe la minima influenza sul giudizio costituzionale. Ciò che conta in tale giudizio, infatti, è solo la rilevanza della questione, e questa non è minimamente compromessa dal fatto che il giudice amministrativo abbia reso una sentenza nella quale ha fatto applicazione di una legge della quale, poi, ha contestato la generale legittimità. La rilevanza si misura, infatti, in ragione della necessità di applicare nel processo principale la normativa censurata, e non c'è il minimo dubbio che, nella specie, gli atti amministrativi impugnati riposino sulla legge della cui legittimità si dubita. L'auspicata declaratoria di incostituzionalità, pertanto, travolgerebbe la legge, e con essa quegli atti.

Né ha senso, qui, interrogarsi sulla sorte che, a seguito di tale declaratoria di incostituzionalità, toccherebbe alla sent. n. 191 del 1997, nei confronti della quale pende appello innanzi il Consiglio di Stato. Il fatto ch'essa abbia applicato una legge poi dichiarata incostituzionale, infatti, potrà - se lo potrà - aver rilievo sul terreno del giudizio amministrativo di appello, non mai su quello del giudizio costituzionale.

Quel che conta, infatti, è che il potere decisorio in capo al giudice amministrativo non si era esaurito con l'emissione della sent. n. 191 del 1997, e che la rilevanza della questione si era mantenuta anche dopo tale pronuncia. Si deve considerare che qui ci troviamo di fronte ad un caso del tutto particolare. E' ben vero, infatti, che vi sono casi in cui codesta Ecc.ma Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili questioni di costituzionalità sollevate dal giudice amministrativo dopo che questi aveva, con sentenza parziale, già applicato la norma della quale contestava la legittimità costituzionale. In questi casi si è osservato che il giudice aveva già definito la controversia, sicché l'eventuale accoglimento della questione di costituzionalità non avrebbe potuto influire sul giudizio principale.

Se, però, esaminiamo attentamente le ipotesi in cui questo si è verificato, ci accorgiamo che l'inammissibilità è stata pronunciata quando il giudice, con la sentenza parziale, aveva "definito quello che era l'unico oggetto del giudizio" (così, testualmente, sent. n. 315 del 1992; analogamente, ord. n. 264 del 1998). In casi di questo genere, è evidente, il requisito della rilevanza è carente, in quanto il giudice del processo principale si è già pronunciato sull'intera controversia, e quindi non ha nulla - diciamo così - da "chiedere" al giudice costituzionale. Inevitabile, dunque, la declaratoria di inammissibilità.

Ben diversa la situazione nel caso che ne occupa. A parte il fatto che, nelle pronunce prima riferite (e anche nelle altre che hanno simile contenuto: cfr. sentt. nn. 242 del 1990 e 166 del 1992), codesta Ecc.ma Corte aveva avuto a che fare con ordinanze emesse dopo decisioni di rigetto - e non di accoglimento - dei ricorsi introduttivi dei giudizi principali, vi è, qui, un chiaro elemento di differenziazione. E' infatti evidente che il TAR, con la sent. n. 191 del 1997, non si è pronunciato sull'intero thema decidendum, e anzi ha espressamente deciso nel merito solo su uno dei motivi di ricorso. Le altre censure sono state dichiarate inammissibili, ovvero sono state, per così dire, "messe tra parentesi" in attesa della pronuncia della Corte costituzionale, dalla quale dipendeva e dipende, per

tale aspetto, la sorte del giudizio principale. Conseguentemente, il Giudice amministrativo non aveva e non ha esaurito il proprio potere decisorio con l'adozione della sent. n. 191 del 1997, e quindi ben poteva e doveva, come ha fatto, sollevare questione incidentale di legittimità costituzionale in riferimento alle norme di legge che doveva e deve applicare in ordine ai residui temi del decidere. Piena titolarità, dunque, del potere decisorio.

Se così non fosse, del resto (e qui si dimostra anche l'importanza del fatto che in questo caso la sentenza parziale sia di accoglimento e non di rigetto), avremmo il paradosso che il giudice amministrativo, di fronte ad un provvedimento violativo in tutti i suoi profili e nella sua interezza della Costituzione e allo stesso tempo, per un profilo determinato e in una sua parte, di una legge costituzionalmente illegittima, sarebbe costretto ad astenersi dal folgorarlo almeno in parte, in attesa della pronuncia del giudice costituzionale sulla legittimità della legge. Quel provvedimento, invece, è illegittimo sia in toto che in parte, e almeno in parte illegittimo resta, quale che sia la sorte della legge che ha violato. Delle due, infatti, l'una: o la legge è dichiarata incostituzionale, e allora il provvedimento è illegittimo in toto (e quindi anche nella parte dichiarata viziata) in quanto viene privato del suo fondamento legislativo; oppure la legge viene "assolta" dalla Corte costituzionale, e allora il provvedimento resta illegittimo almeno nella parte già folgorata.

In realtà, il caso in cui il giudice amministrativo applica una norma d'una legge sospetta di incostituzionalità allo scopo di pronunciarsi su alcuni dei motivi di un ricorso e allo stesso tempo solleva questione di legittimità costituzionale di altra norma è frequentissimo. Qui, la particolarità sta nel fatto che la legge oggetto della questione di costituzionalità è stata censurata nel suo complesso, e quindi comprendendo anche la norma applicata. La cosa, però, era inevitabile, in ragione del nesso che - come vedremo sub 1.3. - lega tutte le disposizioni della legge censurata.

Se queste non fossero state le conclusioni da raggiungere, del resto, codesta Ecc.ma Corte costituzionale avrebbe risolto direttamente il problema, chiarendo che la riproposizione della questione restava preclusa dalla declaratoria di inammissibilità. Tutt'al contrario, però (e basta leggere gli altri precedenti sopra ricordati per rilevare la radicale differenza), nell'ord. n. 67 del 1998 è solo il difetto di motivazione, che è stato rilevato. La pronuncia, anzi, ha addirittura indicato al giudice del processo principale i punti che erano rimasti più oscuri, quasi a volerlo implicitamente invitare a risolvere la questione, correggendo le carenze rilevate.

1.2.- La FISM, nel suo intervento, pretende una declaratoria di inammissibilità per irrilevanza, in quanto il TAR avrebbe "illogicamente" negato la qualificazione di controinteressata alla stessa FISM, limitatamente a certi motivi di ricorso. Tale pretesa è destituita d'ogni fondamento.

Come già ricordato, il remittente, ora, precisa con assoluta accuratezza l'itinerario argomentativo seguito, e, in particolare, chiarisce che la FISM non è stata ritenuta controinteressata rispetto a tutto l'ambito definito dagli atti introduttivi del giudizio principale, in quanto essi coinvolgevano anche "determinazioni a contenuto generale, non direttamente riferibili ad un soggetto preciso" (p. 24 dell'ordinanza). L'esattezza di tale statuizione è evidente, poiché nel processo amministrativo sono controinteressati solo "coloro che da un lato siano portatori di un interesse qualificato alla conservazione del provvedimento impugnato, di natura eguale e contraria a quello del ricorrente (c.d. elemento sostanziale), e dall'altro siano nominativamente indicati nel provvedimento stesso o comunque siano agevolmente individuabili in base ad esso (elemento formale)" (così, ex plurimis, Cons. Stato, Sez. V, 1° dicembre 1999, n. 2032, in Cons. Stato, 1999, I, 2085). Nella specie, come il TAR ha esaurientemente chiarito, la generalità di alcune delle determinazioni censurate ha reso non isolabile e separatamente qualificabile l'interesse della FISM, con la conseguenza che essa non possedeva la qualità di controinteressato nelle controversie concernenti dette determinazioni.

In ogni caso, la FISM può dolersi del presunto errore commesso dal giudice amministrativo di primo grado in sedi diverse da questa, nella quale il sindacato sulla rilevanza non può essere piegato in riesame della pronuncia del giudice remittente, in sostituzione dei gravami offerti dalle norme sul processo amministrativo.

1.3.- Sempre la FISM prospetta l'irrilevanza della questione in quanto essa sarebbe astratta ed ipotetica, attenendo alla legge regionale nel suo complesso, e quindi anche a norme della stessa che non potrebbero trovare applicazione nel giudizio principale.

A tal proposito, basti, qui, il richiamo all'ord. n. 67 del 1998, nella quale codesta Ecc.ma Corte costituzionale ha affermato espressamente che "il remittente ha denunciato la legge regionale n. 52 del 1995 nel suo complesso sottolineando, con condivisibile giudizio, lo stretto legame intercorrente tra le norme della stessa", sicché "la censura d'incostituzionalità presenta carattere unitario, per cui non è consentita la scissione di essa attraverso il frazionamento dei possibili diversi profili applicativi". Il carattere unitario della legge censurata, pertanto, è stato già affermato, sicché la pretesa della FISM si risolve, a ben vedere, nella richiesta, alla Corte eccellentissima, di smentirsi.

1.4.- Sempre la FISM, infine, prospetta un ultimo, ipotetico difetto di rilevanza, connesso all'abrogazione delle ll. regg. nn. 6 del 1983 e 52 del 1995 da parte della l. reg. n. 10 del 1999. In conseguenza di tale abrogazione, si richiede la restituzione degli atti al giudice a quo. Tale prospettazione è errata, se non addirittura incomprensibile.

Come ricordato sopra, in sede di descrizione dei fatti di causa, i provvedimenti censurati innanzi al giudice a quo riguardano l'applicazione della l. reg. n. 52 del 1995 ai finanziamenti richiesti per l'anno 1995. Il thema decidendum nel giudizio principale, pertanto, è temporalmente identificato e definito con precisione.

Alla fattispecie dedotta nel giudizio a quo, invero, si applica, senza possibilità alcuna di equivoco, la legge qui censurata, del tutto ininfluenti restando le successive vicende normative, ed in particolare la l. reg. n. 69 del 1999. Per soprappiù, l'art. 17, comma 1, della stessa l. reg. n. 69 del 1999 dispone, con assoluta chiarezza, che "Ai procedimenti di erogazione dei benefici di natura finanziaria in corso alla data di entrata in vigore della presente legge e fino all'approvazione del programma annuale di cui all'art. 9, comma 2, continuano ad applicarsi le disposizioni delle norme regionali abrogate dall'art. 16". A fortiori, pertanto, la disciplina di cui alla l. n. 52 del 1995 si applica alle fattispecie già definite, sicché - come anticipato - non si comprende quale sia il fondamento dell'eccezione opposta dalla FISM.

2.- Nel merito, le censure di illegittimità prospettate nell'ordinanza di rimessione, e le stesse argomentazioni da questa sviluppate, appaiono pienamente fondate.

2.1.- Seguendo l'ordine dell'ordinanza di rimessione, la legge in epigrafe risulta, anzitutto, chiaramente violativa dell'art. 117 della Costituzione.

2.1.1.- La Costituzione non conferisce alla Regione alcuna competenza in materia di istruzione in generale. In effetti, fra le materie di competenza regionale di cui all'art. 117 Cost. sono ricomprese la "istruzione artigiana e professionale" e la "assistenza scolastica". La materia "istruzione" in generale, invece, non è menzionata.

La stessa normativa primaria conferma (né potrebbe essere diversamente) il disegno costituzionale. In particolare, il d. lgs. n. 616 del 1977, vigente al momento dell'entrata in vigore della l. reg. n. 52 del 1995, non consente che si faccia confusione fra istruzione e assistenza scolastica, di tal che il "distinguo" fra le due materie è tutt'altro che "difficile", come opina la FISM a p. 18 dell'atto di intervento: il massimo che si può dire è che, tutt'al più, l'assistenza scolastica è "materia accessoria a quella dell'istruzione" (così S. MASTROPASQUA, Cultura e scuola nel sistema costituzionale italiano, Milano, 1980, 177). Ai sensi dell'art. 42, comma 1, infatti, le funzioni amministrative in materia scolastica riguardano solo "i servizi e le attività destinate a facilitare... l'assolvimento dell'obbligo scolastico", nonché la prosecuzione degli studi per gli "studenti capaci e meritevoli ancorché privi di mezzi". Il comma 2 del medesimo art. 42, poi, esemplifica le funzioni in materia con un elenco ("gli interventi di assistenza medico-psichica; l'assistenza minorati psico-fisici; l'erogazione gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari") nel quale non v'è alcuna traccia di interventi in materia di "istruzione" in senso proprio (tanto è vero che il successivo art. 43 si premura di chiarire l'ambito delle competenze regionali in riferimento ai libri di testo, confermando la riserva allo Stato della scelta e del contenuto pedagogico degli stessi).

Quanto alla normativa successiva al d. lgs. n. 616 del 1977, non si registrano, per il profilo che qui interessa, mutamenti significativi. Invero, l'art. 1, comma 3, della l. 3 marzo 1997, n. 59, dispone che "Sono esclusi dall'applicazione dei commi 1 e 2 le funzioni e i compiti riconducibili alle seguenti materie: ... q) istruzione universitaria, ordinamenti scolastici, programmi scolastici, organizzazione generale dell'istruzione scolastica e stato giuridico del personale". Il d. lgs. 31 marzo 1998, n. 112, conferisce alle Regioni solo la "programmazione e gestione amministrativa del servizio scolastico" (art. 135), e dispone che "Agli effetti del presente decreto legislativo, per programmazione e gestione amministrativa del servizio scolastico si intende l'insieme delle funzioni e dei compiti volti a consentire la concreta e continua erogazione del servizio di istruzione". In concreto, "Ai sensi dell'articolo 118, comma secondo, della Costituzione, sono delegate alle regioni le seguenti funzioni amministrative:... e) i contributi alle scuole non statali".

Ora, che la competenza da ultimo menzionata (ammesso e non concesso che lo stesso Stato possa legittimamente esserne titolare) sia meramente delegata non è dubbio (v. anche i successivi commi 2 e 3), e la stessa Avvocatura dello Stato, che qui è intervenuta a "sostegno" della legge censurata, lo ha chiaramente riconosciuto nel ricorso n. 54/2000 R. Confl. Ebbene, poiché l'art. 2, comma 1, della l. n. 59 del 1997 stabilisce espressamente che "La disciplina legislativa delle funzioni e dei compiti conferiti alle regioni ai sensi della presente legge spetta alle regioni quando è riconducibile alle materie di cui all'articolo 117, primo comma, della Costituzione. Nelle restanti materie spetta alle regioni il potere di emanare norme attuative ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, della

Costituzione", ne risulta che i conferimenti conseguenti alle c.d. leggi Bassanini non hanno spostato di una virgola la situazione preesistente, poiché hanno mantenuto (e come avrebbero potuto non farlo?) il vincolo all'elenco di cui all'art. 117 Cost., chiarendo che quanto eccede quell'elenco può spettare, alle Regioni, solo per delega, e con l'attribuzione di una potestà legislativa di mera attuazione.

2.1.2.- Ora, appare chiaro che il legislatore regionale ha inteso, in violazione del dettato costituzionale, disciplinare proprio la materia istruzione, fuoriuscendo appunto - come bene osserva il remittente - dai limiti ad esso assegnati, ed in particolare andando ben al di là della semplice "assistenza scolastica". Già la modificazione del titolo originario della l. reg. n. 6 del 1983 è rivelatrice. Mentre, come riferito in narrativa, tale legge si intitolava semplicemente "Diritto allo studio", il nuovo titolo è "Diritto allo studio e qualificazione del sistema integrato pubblico-privato delle scuole dell'infanzia". Come risulta da tale formulazione letterale, il legislatore regionale ha inteso andare ben oltre il campo (che, solo, avrebbe potuto legittimamente percorrere) della garanzia del diritto allo studio, invadendo quello della disciplina generale dell'istruzione. Tanto, oltretutto, con ambizioni di altissimo profilo, visto che l'obiettivo è - nientemeno! - la realizzazione di un "sistema integrato delle scuole dell'infanzia basato sul progressivo coordinamento e sulla collaborazione fra le diverse offerte educative", e che il legislatore regionale mira alla "qualificazione" di tali offerte, per "valorizzare competenze, risorse e soggetti pubblici e privati" (art. 1, comma 2, punto 2 bis, della l. reg. n. 6 del 1983, nel testo introdotto dalla l. reg. n. 52 del 1995). Le stesse ambizioni, si noti, che caratterizzano la l. reg. n. 10 del 1999, che peraltro - come già precisato - non si applica alla presente fattispecie.

Che le ambizioni del legislatore regionale fossero inaccettabilmente vaste si evince, del resto, proprio dalla vicenda oggetto del giudizio principale. Illuminanti sono le Premesse della proposta della Giunta regionale recepita dall'atto impugnato nel giudizio principale, nonché il Protocollo d'intesa con la FISM e la risoluzione n. 5172/5362, adottata dal Consiglio regionale in data 6 ottobre 1994. In quest'ultima, in particolare, il Consiglio regionale valuta "indifferibile un riordino strutturale e culturale che, ragionando in termini di <<sistema>>, abbia come obiettivi l'aumento dell'efficacia formativa e della scolarità come risorsa individuale e sociale", e impegna la Giunta a adottare interventi di qualificazione dell'intero sistema delle scuole dell'infanzia", etc. Cosa tutto questo abbia a che vedere con la materia "assistenza scolastica" non è dato comprendere (e sembrano, sul punto, troppo affrettate le conclusioni raggiunte da un commentatore, per altri aspetti, assai attento: cfr. F. RIMOLI, Scuole private e pubblici finanziamenti: la Corte prende tempo, in Giur. cost., 1998, 706).

L'intero impianto della legge n. 52 del 1995, dunque, risulta essere radicalmente illegittimo, poiché tutti gli interventi ivi previsti sono funzionalizzati al raggiungimento di tali obiettivi. E' perciò questo un caso in cui il dubbio di legittimità costituzionale deve riguardare l'intero testo legislativo, come, del resto, codesta Ecc.ma Corte - si è già visto - ha rilevato nell'ord. n. 67 del 1998. Tale ipotesi, come è noto, secondo la costante giurisprudenza ricorre tutte le volte in cui il legame fra parti e parti di una legge sia tanto stretto che esse risultino inautonome le une rispetto alle altre. E, in questa fattispecie, la chiara illegittimità costituzionale almeno degli artt. 1, 2 e 6 travolge comunque l'intera legge.

Ma torniamo alla illegittimità costituzionale della legge in epigrafe. Già nelle sentt. nn. 7 del 1967, 106 del 1968 e specialmente 36 del 1982, invero, codesta Ecc.ma Corte ha sottolineato che la materia "assistenza scolastica" è "distinta", ancorché collegata, rispetto alla materia "istruzione". Il collegamento, evidentemente, sta in ciò che l'assistenza è volta a rendere effettivo il diritto allo studio, che a sua volta è elemento essenziale del sistema dell'istruzione. La distinzione, invece, sta in ciò che un conto è occuparsi delle condizioni materiali per il godimento dell'istruzione, e cosa del tutto diversa è disciplinare direttamente l'istruzione, sotto il profilo dell'organizzazione, della struttura e dei programmi del servizio.

2.1.2.1.- L'intera problematica è assai chiara anche per la dottrina. Si è, infatti, osservato che la nozione di assistenza scolastica trova direttamente nella Costituzione "una sua più che sufficiente delimitazione", a tenor della quale le funzioni attinenti alla materia possono scindersi in due gruppi: funzioni di "assistenza sociale", in riferimento alla garanzia della gratuità e dell'obbligatorietà dell'istruzione inferiore (art. 34, comma 2, Cost.); funzioni di "assistenza pubblica" in riferimento all'apprestamento di mezzi in favore dei capaci e meritevoli (art. 34, comma 3, Cost.), perché essi possano raggiungere i gradi più alti degli studi (così, per tutti, S. MANGIAMELI, Le materie di competenza regionale, Milano, 1992, 100 sg.). L'assistenza scolastica, dunque, si intreccia con il diritto allo studio (B. CARAVITA, Artt. 33 e 34, in Commentario breve alla Costituzione, a cura di V. Crisafulli e L. Paladino, Padova, 1990, 235) e deve essere funzionalizzata alla rimozione degli ostacoli che si frappongono al suo effettivo godimento (V. ATRIPALDI, Diritto allo studio, Napoli, 1975, 261), ma in nessun modo e per nessuna ragione può e deve essere confusa con l'istruzione nel senso proprio di tale termine.

Del resto, se l'istruzione è caratterizzata dal coordinamento sistematico fra una pluralità di insegnamenti (così U. POTOTSCHNIG, Insegnamento, istruzione, scuola, in Giur. cost., 1961, 405), la diversità fra l'assistenza e l'istruzione si fa chiarissima: l'istruzione consiste nel coordinato agire dei singoli insegnamenti, l'assistenza è la funzione che si limita a far sì che quell'agire possa, in concreto, favorire tutti i discenti, a prescindere dalle loro condizioni economiche o sociali. Nulla, però, più di questo. L'assistenza scolastica è nella Costituzione, ed era già nella riforma Gentile, in primo luogo assistenza ai bisognosi (il punto è incontrovertito: v. ad es. F. FENUCCI, L'assistenza scolastica nelle leggi delle regioni ad autonomia ordinaria, Napoli, 1976, 34). La formulazione dell'art. 34 Cost. è, sul punto, dirimente, atteso che l'intervento pubblico è ivi concepito a sostegno dei capaci e meritevoli che siano privi di mezzi, laddove "la sola premiazione del merito contrasterebbe... con il principio, enunciato nell'art. 3 della Costituzione, secondo cui è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (F. FENUCCI, Op. cit., 70).

Per convincersi ancor più chiaramente di questo è sufficiente, comunque, ricordare che la distinzione fra la materia "istruzione" e quella "assistenza scolastica" è scolpita, a livello delle fonti costituzionali, sia direttamente dalla Costituzione che dagli Statuti delle Regioni ad autonomia speciale. Quanto alla Costituzione, essa distingue letteralmente fra assistenza ed istruzione laddove contrappone, nello stesso periodo dell'art. 117, comma 1, l'istruzione, artigiana e professionale, all'assistenza, per ciò solo dimostrando che le due materie sono ben distinte e che nel campo dell'istruzione in senso proprio le Regioni possono intervenire solo limitatamente al sottosettore dell'istruzione artigiana e professionale. Quanto agli Statuti, è banale osservare che, quando si è voluto conferire alla Regione una più ampia competenza in materia di istruzione, lo si è disposto a chiare lettere (cfr. artt. 14, lett. r, e 17 St. Sic.; 5 St. Sar.; 3, lett. g, St. V.d'A.; 11, n. 2, e 12 nn. 2 e 3 St. T.A.A.; 6, n. 1, St. F.-V.G.). Lo stesso Statuto della Regione Emilia-Romagna, d'altro canto, ancora le competenze regionali nel settore scolastico al diritto allo studio (art. 3, comma 3, lett. l), in conformità all'art. 117 Cost. (il che significa, per soprammercato, che la legge in epigrafe è in radicale contrasto con lo stesso Statuto regionale).

2.1.2.2.- Non varrebbe opporre che la legge regionale, disponendo finanziamenti a favore delle scuole materne private, non si occuperebbe di scuole vere e proprie, sicché non interverrebbe nella materia dell'istruzione. Questa singolare tesi (sostenuta dall'interveniente FISM) è destituita di fondamento. Che il servizio prestato dalla scuola materna sia vera e propria istruzione, invero, è (al contrario di quanto sorprendentemente afferma la FISM) principio consolidato nel nostro diritto positivo da decenni (né ne dubita la dottrina, che ha sempre parlato di insegnamento e di istruzione in riferimento alle scuole materne: cfr. ex plurimis, P. SACCO, L'organizzazione amministrativa della pubblica istruzione, Milano, 1986, 61 sgg.; N. DANIELE, Istituzioni di diritto scolastico, Milano, 1976, 72 sg.; G. COIRO - F. MAUTINO, La pubblica istruzione in Italia, Milano, 1974, 138 sg.). Già l'art. 26, comma 1, del R.D. 5 febbraio 1928 n. 577 (recante "Approvazione del testo unico delle leggi e delle norme giuridiche, emanate in virtù dell'art. 1, n. 3, della legge 31 gennaio 1926, n. 100, sulla istruzione elementare, post-elementare, e sulle opere di integrazione") precisava che "L'istruzione elementare si distingue in tre gradi: preparatorio, inferiore e superiore". Il successivo art. 28 disciplinava analiticamente il contenuto dell'istruzione (così la lettera della disposizione) impartita nei tre anni del grado preparatorio. L'art. 37 precisava che l'istruzione elementare del grado preparatorio doveva essere impartita nella scuola materna. Gli interi parr. 2 e 3 del Capo I del Titolo II del Testo Unico, infine, chiarivano che sulle scuole materne si esercitavano i poteri di indirizzo, di controllo e di vigilanza del Ministro della pubblica istruzione e del Regio provveditore agli studi. Istruzione, dunque, senza alcuna possibilità di ragionevole dubbio.

La legislazione dell'Italia repubblicana, certo non sorprendentemente, non ha mutato indirizzo, ed anzi ha ulteriormente valorizzato - sulla scia dei più moderni indirizzi pedagogici - il significato dell'istruzione impartita nella scuola materna.

Così, la l. 24 luglio 1962, n. 1073, ha ricompreso, tra le "istituzioni scolastiche" cui riconoscere alcune provvidenze, le scuole materne (v. la rubrica del Titolo II).

La l. 18 marzo 1968, n. 444 (recante "Ordinamento della scuola materna statale"), ha (pur precisando che essa opera ad integrazione dell'opera della famiglia) chiarito i "fini di educazione" della scuola materna (art. 1, comma 2), confidando al Ministro per la pubblica istruzione (che, come osserva l'ordinanza di rimessione, con d. min. 3 giugno 1991, ha retamente interpretato la legge, rilevando che essa aveva qualificato la scuola materna come "primo grado del sistema scolastico") il potere di proporre i relativi "orientamenti" (art. 2), distinguendo fra vere e proprie "insegnanti" (gravate della "responsabilità educativa") e semplici "assistenti" (tenute a svolgere meri compiti di vigilanza e assistenza) (artt. 14 e 15), e istituendo apposite "direzioni didattiche" (art. 19).

Per suo canto, la l. 9 agosto 1978, n. 463, ha fatto venir meno la distinzione fra insegnanti ed assistenti (art. 7), epperò - anche qui significativamente - sopprimendo la figura dell'assistente e non già quella dell'insegnante, e disponendo l'inquadramento delle assistenti nel ruolo delle insegnanti solo a condizione

del possesso di apposito titolo di abilitazione (di tal che ha ulteriormente chiarito che ai bambini delle scuole materne si impartisce vera e propria istruzione e non si dà solo mera assistenza).

La l. 20 maggio 1982, n. 270, ha espressamente qualificato come "docente" il personale impiegato nelle scuole materne (art. 1).

La l. 16 febbraio 1987, n. 46, disponendo la statizzazione delle sezioni di scuola materna gestite dall'Opera nazionale Montessori, ha precisato che quella svolta con il metodo Montessori è attività di insegnamento (art. 1, comma 4), e che tale attività è svolta da vero e proprio personale docente (art. 1, comma 5).

L'art. 1, comma 2, l. 5 giugno 1990, n. 148 (v. ora art. 119, comma 1, del d. lgs. 16 aprile 1994, n. 297), chiarisce la continuità del percorso dell'educazione e dell'istruzione: "La scuola elementare, anche mediante forme di raccordo pedagogico, curricolare ed organizzativo con la scuola materna e con la scuola media, contribuisce a realizzare la continuità del processo educativo".

Il cit. d. lgs. n. 297 del 1994 (recante "Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado"), chiarisce absumque titolo la natura (di istruzione) del servizio assicurato dalle scuole materne; qualifica come "docente" il personale educativo che vi opera (art. 5, comma 1; 104 comma 2, etc.); prevede l'adozione di appositi orientamenti (art. 105, comma 1) e piani (art. 106) delle attività educative; garantisce la libertà didattica del docente (art. 105, comma 2)

La l. 6 marzo 1996, n. 151, recante ratifica ed esecuzione della convenzione sulle scuole europee, ancora, ha espressamente definito come "insegnamento" ed "istruzione" il servizio prestato nelle scuole materne (art. 3).

La recente riforma dei cicli scolastici (l. 10 febbraio 2000, n. 30) ha chiarito che "Il sistema educativo di istruzione si articola nella scuola dell'infanzia, nel ciclo primario... e nel ciclo secondario..." (art. 1, comma 2); che "La scuola dell'infanzia concorre alla educazione e allo sviluppo affettivo, cognitivo e sociale dei bambini e delle bambine... promuovendone le potenzialità di autonomia, creatività, apprendimento..." (art. 2, comma 1); "La scuola dell'infanzia, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, realizza i necessari collegamenti da un lato con il complesso dei servizi dell'infanzia, dall'altro con la scuola di base" (art. 2, comma 3); che la scuola di base "è caratterizzata da un percorso educativo" che "si raccorda da un lato alla scuola dell'infanzia e dall'altro alla scuola secondaria" (art. 3, comma 1). La scuola materna (dell'infanzia), pertanto, fa pienamente parte del sistema educativo di istruzione; deve promuovere le capacità di apprendimento dei bambini; si distingue dai generali "servizi dell'infanzia"; fa parte di un percorso educativo unitario, che giunge sino all'istruzione secondaria.

Infine, ai sensi della l. 10 marzo 2000, n. 62, recante "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione", sono "scuole paritarie" le "istituzioni scolastiche non statali, comprese quelle degli enti locali, che, a partire dalla scuola per l'infanzia, corrispondono agli ordinamenti generali dell'istruzione, sono coerenti con la domanda formativa delle famiglie e sono caratterizzate da requisiti di qualità ed efficacia di cui ai commi 4, 5 e 6" (art. 1, comma 2).

Né vale obiettare, come fa la FISM nel suo intervento (p. 20), che la scuola materna (dell'infanzia) non farebbe parte del sistema dell'istruzione in quanto non si prevede l'obbligo di iscrizione. A parte il fatto che tale obiezione condurrebbe a porre fuori del sistema dell'istruzione gli ultimi quattro anni (tre, dopo la riforma dei cicli) dell'insegnamento secondario, basta dire, a tal proposito, che un'attività di istruzione non comincia ad essere tale perché è obbligatorio seguirla, né cessa di esserlo se l'obbligatorietà viene meno. La stessa Costituzione, all'art. 34, comma 2, chiarisce questo punto. Vi si dispone, infatti, che "L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita". Per "istruzione inferiore", invero, non si intendeva certo il primo grado dell'istruzione, ma l'istruzione elementare e postelementare. L'on. Preti, in effetti, propose, alla seduta del 29 aprile 1947, un emendamento che intendeva risolvere semplicemente "una questione di carattere tecnico". A suo avviso, infatti, sarebbe stato opportuno dire, anziché "insegnamento inferiore", "insegnamento elementare e postelementare". Nella successiva seduta del 30 aprile, però, il Presidente della Prima Sottocommissione, Tupini, si pronunciò contro l'emendamento, osservando che "Per quanto si riferisce all'insegnamento elementare e post-elementare... è ovvio che, se sono otto gli anni in cui esso si distribuisce, i primi cinque anni siano elementari ed i tre successivi post-elementari". Ciò che si voleva dire, insomma, era soltanto che l'istruzione elementare e parte di quella post-elementare erano obbligatorie, non certo che erano "istruzione" in quanto...obbligatorie! Conseguentemente, prima della scuola elementare può ben esservi istruzione, anche se la Costituzione non impone che sia obbligatoria.

Il nostro diritto positivo, in realtà, non fa che recepire e tradurre la consapevolezza dell'importanza della scuola materna come servizio di istruzione, diffusa ormai da decenni (cfr., fra i sent., L. BORGHI, Riforme e spese, in AA.VV., Dibattito sulla scuola, Bari, 1956, 186 sgg.). Non è davvero dato comprendere da quale vetusto indirizzo pedagogico possa mai trarsi il convincimento che il servizio prestato nelle scuole materne non sarebbe servizio di (vera e propria) istruzione.

In definitiva, come è stato esattamente affermato, le "diverse esigenze didattiche ed organizzative" che distinguono la scuola materna da quella elementare "non possono far perdere di vista la unificante caratterizzazione della comune valenza educatrice dei due tipi di scuola che si pongono in un continuum formativo ed istituzionale" (L. CALCERANO - G. MARTINEZ Y CABRERA, Scuola (ordini e gradi), in Enc. dir., vol. XLI, Milano, 1989, 885). Continuum, questo, che ora è espressamente disegnato dal legislatore, sia nella l. n. 148 del 1990, sia nella l. n. 30 del 2000. Istruzione, in altri termini, nella scuola elementare (o di base). Istruzione nella scuola materna. Assenza, conseguentemente, di qualunque competenza legislativa delle Regioni a statuto ordinario (se non per ciò che concerne l'ambito della mera assistenza, nella specie ampiamente e clamorosamente oltrepassato).

Quel che più conta, comunque, è che ogni possibile dubbio sulla natura della scuola materna è stato dissolto proprio da codesta Ecc.ma Corte costituzionale, con una sua importante pronuncia. Si legge, infatti, nella recente ord. 30 marzo 2001, n. 89, che tra scuola materna e scuola elementare vi è pur sempre una diversità, ancorché meno marcata che per il passato, ma che si tratta della "diversità dell'insegnamento impartito in questi due gradi scolastici". Anche nella scuola materna, pertanto, si "impartisce" un "insegnamento", e la scuola materna è uno dei "gradi scolastici". Nulla, dunque, di più chiaro.

2.1.3.- A tale rigorosa conclusione la FISM, nel suo atto di intervento, tenta di sfuggire affermando che la gestione delle scuole materne, in quanto sovente apprestata da IPAB, sarebbe "connessa con le finalità tipicamente assistenziali" di tali soggetti (cfr. p. 22). L'inconsistenza di tale opinione, a fronte della logica e del diritto positivo, però, non ha più bisogno - dopo quanto riportato - di ulteriore dimostrazione. Del resto, la stessa interveniente si contraddice, mentre riconduce la legislazione sulle scuole materne all'assistenza scolastica (punti 8.7. e 8.8. dell'intervento), ma allo stesso tempo afferma che i limiti alle attività di finanziamento agli scolari, imposti dall'art. 42 del d.P.R. n. 616 del 1977, non si applicano ai sussidi erogati agli alunni delle scuole materne, poiché quei limiti riguarderebbero la sola scuola dell'obbligo (p. 23). Con il che, però, non si capisce più dove mai le scuole materne si collochino: nell'ambito dell'assistenza scolastica; in quello della beneficenza; ovvero in un singolare *rechtsleerer Raum*, libero e disponibile per le incursioni dei più disparati poteri?

Non può, infine, aver rilievo il fatto che le Regioni abbiano competenza in materia di IPAB, e che alcune di tali IPAB gestiscano asili infantili o scuole materne. Come dimostra proprio la sent. n. 363 del 1990 (richiamata dall'interveniente: cfr. p. 22), in questi casi ci troviamo di fronte ad istituzioni che affondano le proprie radici in un lontanissimo passato (anteriore allo stesso t.u. n. 577 del 1928), nel quale la funzione educativa e di istruzione delle scuole materne non si era ancora affermata e compresa, e l'ottica era quella caritatevole della beneficenza in favore dei "poveri". Né si può lamentare, come fa la FISM, che negando la competenza regionale sulle scuole materne si avrebbe una disparità, in quanto alcune verrebbero comunque attratte nell'orbita della Regione in quanto gestite da IPAB. E' palese, infatti, che non vi è la minima disparità, in quanto la competenza regionale riguarda comunque le sole IPAB, non certo le scuole da esse gestite.

3.- La legge in epigrafe è poi violativa dell'art. 33 della Costituzione. L'art. 33, comma 3, della Costituzione, dispone che "Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato". Il dettato costituzionale non si presta ad equivoci. Come ha osservato la più autorevole dottrina costituzionalistica, l'art. 33, comma 3, Cost., esclude "nei termini più larghi" che l'esercizio della (pur indiscutibile) libertà di istituire e gestire scuole private possa gravare sul bilancio dello Stato (così V. CRISAFULLI, La scuola nella Costituzione, in Riv. trim. dir. pubbl., 1956, 86; analogamente C. MORTATI, Istituzioni di diritto pubblico, 9^a ed., t. II, Padova, 1976, 1184; P. BARILE, Istituzioni di diritto pubblico, 6^a ed., Padova, 1991, 672; A. MURA, Scuola cultura e ricerca scientifica, in Manuale di diritto pubblico, a cura di G. Amato e A. Barbera, 5^a ed., Bologna, 1997, 234). Come è stato acutamente rilevato (in particolare da C. MORTATI, Op. loc. cit.), se così non fosse, se, cioè, la Costituzione dicesse semplicemente che lo Stato ha la facoltà ma non il dovere di astenersi dall'accollarsi gli oneri di gestione delle scuole private, la disposizione costituzionale risulterebbe inutiliter lata e non avrebbe senso alcuno. Il divieto, peraltro, non riguarda solo lo Stato ma anche gli altri enti pubblici (così G. BALLADORE PALLIERI, Diritto costituzionale, 4^a ed., Milano, 1955, 352), fra i quali ovviamente le Regioni. La logica della disposizione costituzionale è infatti quella che l'iniziativa privata nel settore scolastico non debba - si - essere compresa, ma non possa neppure essere sostenuta da pubbliche risorse, ché altrimenti si stornerebbero fondi da impiegarsi per il necessario e imprescindibile intervento pubblico in materia, che è così vasto che lo Stato è tenuto ad istituire proprie scuole "per ogni ordine e grado" (art. 33, comma 2,

Cost.).

Va del resto osservato che la Costituente respinse un emendamento (proposto da Bruni: se ne veda l'esposizione nella seduta del 18 aprile 1947 e la ripresentazione nella seduta del 28 aprile) che mirava ad introdurre il principio secondo cui "Le scuole di qualsiasi tipo compiono un servizio pubblico". La reiezione di tale emendamento era collegata (lo nota opportunamente A. SEMERARO, *Il sistema scolastico italiano*, Roma, 1996, 107) all'affermazione del principio del divieto di finanziamento per le scuole private, sicché anche da tale vicenda si comprende quanto questo fosse considerato stringente. D'altro canto, i partiti laici presenti in Costituente, avendo ceduto sul diritto dei privati di istituire scuole, passarono consapevolmente, dall'opposizione alla previsione costituzionale della possibilità di finanziamento pubblico alle scuole private, all'imposizione del divieto (così L. AMBROSOLI, *La scuola nella Costituzione*, Brescia, 1987, 84). Ed è questo, ciò che puntualmente ed inoppugnabilmente risulta dal testo della Costituzione.

Il testo, invero, è ciò che per l'interprete conta, e sul significato di questo testo non possono esservi dubbi. Anche, però, a voler misurare il dato oggettivo del testo con l'intentio dei Costituenti, "contemperando" i due elementi (il che è il massimo che possa concedersi: cfr. P. VIRGA, *Origine, contenuto e valore delle dichiarazioni costituzionali*, in *Rass. dir. pubbl.* 1948, 293), le cose non cambiano. Non si tratta, dunque, di affermare che l'esame dell'intenzione dei Costituenti non può, qui, rovesciare il significato del testo (come vuole S. MASTROPASQUA, *Cultura e scuola nel sistema costituzionale italiano*, Milano, 1980, 94): è la stessa intenzione dei costituenti, che smentisce qualunque contraddizione con il testo.

Invero, l'Assemblea costituente approvò l'emendamento aggiuntivo all'(allora) art. 27, "senza oneri per lo Stato", nonostante che Gronchi avesse espressamente richiamato l'attenzione sul fatto che quell'emendamento avrebbe avuto l'effetto di "precludere per via costituzionale allo Stato ogni possibilità di venire in aiuto ad istituzioni le quali possono concorrere a finalità di così alta importanza sociale" (cfr. la seduta pomeridiana del 29 aprile 1947). Chi votò in favore dell'emendamento, dunque, lo fece nella piena consapevolezza del suo significato, e proprio sulla base del convincimento che ciò che ad alcuni (in particolare a Gronchi) pareva un suo difetto ne era, in realtà, un pregio. Non basta. Già prima (in apertura della stessa seduta) Dossetti, in replica alle perplessità di molti (ad esempio di Codignola) sul significato da attribuire al principio della "equipollenza di trattamento scolastico" aveva chiarito che ciò non implicava affatto un onere finanziario a carico dello Stato, e Binni aveva annunciato il proprio voto favorevole in quanto il testo concordato non comportava "neppure l'ombra di sovvenzioni" da parte dello Stato.

Certo, i sostenitori della legittimità del finanziamento alle scuole private si aggrappano all'intervento di Corbino in sede di dichiarazione di voto, nel quale si affermò che l'intenzione dell'emendamento aggiuntivo non era quella di proibire, bensì quella di non rendere obbligatorio il sussidio dello Stato. Non si deve però dimenticare (a parte quanto detto in precedenza sul dubbio valore che, così, avrebbe il disposto costituzionale) che Corbino interveniva in sede di dichiarazione di voto, e cioè in una fase del procedimento nella quale (come il Presidente Terracini ricordò espressamente) non si può riaprire la discussione. A quel punto, dunque, nessuno poteva ulteriormente intervenire per discutere il testo (e men che meno per cambiarlo), sicché l'intervento di Corbino valeva e vale per ciò che era ed è: la manifestazione del convincimento personale di un deputato alla Costituente. Per soprammarchato, subito dopo Corbino intervenne Gronchi, dicendo: "Io vi faccio osservare che una dizione quale quella che si chiede in aggiunta al primo articolo potrà essere anche interpretata come vuole l'onorevole Corbino, ma può essere anche interpretata in senso assai più estensivo". Chi, dunque, ritiene che in astratto la intentio dei Costituenti potesse essere disvelata dalle due dichiarazioni, deve riconoscere che la contraddizione fra le medesime dichiarazioni è clamorosa, sicché in concreto nulla può desumersene (analogamente, S. MASTROPASQUA, *Op. cit.*, 83). Una volta di più è quello del testo, il terreno sul quale l'interprete può muoversi rassicurato da certezze e non sviato da sottintesi o ambiguità.

Non basta ancora. Nella seduta del 30 aprile, Bernini rilevò che "è stato stabilito con l'articolo 27 che le scuole private non abbiano sovvenzioni", e addirittura lamentava il fatto che - con i sussidi agli alunni - il principio della sovvenzione, cacciato dalla porta, potesse rientrare dalla finestra. Identica riflessione nell'intervento, immediatamente successivo, di Tonello, mentre Laconi (che saggiamente richiamò sull'esigenza di non indagare sulle intenzioni di chi votava...) dichiarò di votare a favore delle norme sul diritto allo studio di tutti gli studenti, capaci e meritevoli privi di mezzi, di tutte le scuole, solo per ciò che dicevano, non certo per ciò che non dicevano (la reintroduzione, cioè, della sovvenzione alle scuole private).

Lo stesso Moro, del resto, proponeva tutt'al più un sussidio pubblico in favore non delle scuole private, bensì degli alunni capaci e bisognosi, ancorché inseriti in scuole private. Non solo, dunque, la legge censurata non rispetta la Costituzione vigente, ma non rispetterebbe neppure quelle che sarebbero le previsioni costituzionali se le proposte dei fautori del finanziamento alle scuole private fossero state accolte, in quanto non ne osserverebbe le condizioni (l'erogazione del sussidio agli alunni; la condizione di bisogno di questi).

Da qualunque punto di vista la si riguardi, la legge censurata è dunque costituzionalmente illegittima. E - è bene precisare - lo sarebbe anche accogliendo (peraltro erronee) tesi intermedie, che ammettano parzialmente il finanziamento pubblico per le scuole private. Ciò vale, in particolare, per l'opinione (cfr. ad es. G. ZANGARA, *I diritti di libertà della scuola*, in *Rass. dir. pubbl.*, 1959, 429) che sostiene la legittimità dei finanziamenti alle scuole "a sgravio" (nella misura in cui, cioè, l'erogazione del servizio scolastico attraverso le scuole private determina un indiretto risparmio per l'erario). Per un verso, infatti, non risulta che il legislatore regionale si sia preoccupato di distinguere fra scuola e scuola in ragione dell'eventuale "sgravio" derivante dalla sua esistenza; per l'altro, uno sgravio non può esistere laddove non vi è scuola dell'obbligo (lo riconoscono anche i seguaci dell'opinione criticata: cfr. M. BERTOLISSI, *Scuola privata e finanziamento pubblico*, in *Dir. soc.*, 1981, 550 sg.). E di obbligo scolastico, ovviamente, non può parlarsi per le scuole materne. La disciplina del (non) finanziamento alle scuole private è dunque inequivoca (e si può sottrarre al riconoscimento di questa verità solo chi - invero in modo a dir poco singolare - afferma che la disposizione di cui all'art. 33 Cost. sarebbe "recessiva" rispetto al sistema nel suo complesso, e che vi sono molte disposizioni costituzionali rimaste "lettera morta": così S. MASTROPASQUA, *Op. cit.*, 97).

Questa disciplina non solo non confligge, ma è graniticamente coerente con il principio di libertà che - come già accennato - ispira tutta la normativa costituzionale in materia di scuola. Tale principio illumina tutto il settore: libertà di istituire scuole private; libertà di insegnamento; libertà degli studenti di formarsi i propri autonomi convincimenti, etc. La preclusione del finanziamento pubblico non comprime, ma addirittura esalta la libertà, che - come esattamente rileva il giudice a quo - è inevitabilmente assoggettata a limiti e controlli quando la mano pubblica interviene per sostenerla finanziariamente (in questo senso, in dottrina, ad es. P. GASPARRI, *L'autonomia didattica e amministrativa degli enti d'istruzione*, in *AA. VV.*, *L'istruzione*, Vicenza, 1967, 78; F. RIGANO, *La libertà assistita*, Padova, 1995, 290 sgg.). La cosa, qui, si è puntualmente verificata, come dimostra chiaramente il sistema degli "impegni" che le scuole private sono costrette ad assumere in sede di convenzione, se vogliono poi godere del pubblico sostegno. Il divieto di finanziamento con pubblico danaro delle scuole private non è dunque un limite, ma una vera e propria garanzia per la libertà (fondamentale!) di istituirla.

Per chiarire quanto gravemente vulnerate siano la libertà di insegnamento e la libertà di istituire scuole, garantite dall'art. 33, commi 1 e 3, Cost., basti riflettere su ciò che, nel sistema della legge qui censurata, per come in concreto attuata, qualunque istituzione scolastica privata che voglia accedere al sostegno previsto dalla l. reg. n. 52 del 1995, deve necessariamente conformarsi alle previsioni dettate dal Protocollo d'intesa tra la Regione e la FISM. Esso, però, incide profondamente sull'autonomia didattica, sull'organizzazione dei servizi, sullo stesso rapporto di impiego dei dipendenti, condizionando così in modo inaccettabile le libere scelte di chi voglia operare nel settore scolastico per l'infanzia. Per soprammarchato, tale condizionamento è determinato da un atto (il Protocollo) che recepisce, oltre alla volontà dell'Ente regionale, la privata volontà della FISM, e cioè di una associazione privata, che possiede una specifica connotazione ideale e culturale. Come nell'orwelliana fattoria degli animali, dunque, anche se formalmente tutti sono eguali, sostanzialmente alcuni operatori scolastici finiscono per essere... più eguali degli altri (il punto è colto anche da F. RIMOLI, *Scuole private*, cit., 709). Cosa, questa, tanto più grave nel caso di specie, in quanto la FISM ha un preciso orientamento religioso, che impone uno scrutinio ancor più puntuale da parte del giudice delle leggi, in obbedienza al principio di laicità dello Stato (che - sent. n. 508 del 2000 - non vuole l'indifferenza nei confronti del fenomeno religioso, ma certo non legittima il privilegio). Il fatto che le scuole materne private siano libere di richiedere o meno il finanziamento (assoggettandosi così ai connessi obblighi) non ha alcun rilievo (come invece si afferma nell'intervento della FISM, p. 11). E' infatti evidente che coloro che non volessero sottoporsi agli oneri limitativi della loro libertà dovrebbero "pagare" la difesa della libertà medesima con l'impossibilità di usufruire del finanziamento pubblico, subendo così un evidente danno. In realtà l'argomento qui criticato, non a caso, è stato utilizzato dalla dottrina (cfr. ad es. A. PACE, *Problematica delle libertà costituzionali*, 2^a ed., Parte spec., Padova 1992, 499) per giustificare la "programmazione per incentivi" che i pubblici poteri impongono agli operatori economici privati subordinando la concessione di un beneficio al rispetto di limiti od obiettivi determinati dalla mano pubblica. Non a caso, si diceva, perché il ragionamento può funzionare quando ci si muove sul terreno di una libertà economica, nel quale la valutazione costi/benefici è connaturata all'essenza stessa della libertà, ma cade nel momento in cui si pretende di estenderlo ad una libertà peculiare come quella della scuola, che si collega intimamente a quella vera e propria precondizione di tutte le altre libertà che (dai tempi di Spinoza e Milton) è la libertà di coscienza (sul suo rango nel nostro sistema costituzionale, cfr., ex plurimis, sentt. nn. 334 del 1996; 329 del 1997; 508 del

2000). Qui, spazio per calcolare i costi (in termini di libertà) per avere i vantaggi (in termini di benefici economici) non ve n'è. Tutto questo è stato completamente dimenticato dal legislatore regionale, che ha tranquillamente previsto che i Comuni possono contribuire alla gestione delle scuole private, addossandosi "oneri... per contributi di spesa corrente e di investimento" (art. 10, penultimo comma, della l. reg. n. 6 del 1983, nel testo introdotto dalla l. reg. n. 52 del 1995), e che essi possono attivarsi per il "sostegno" (sic!) delle scuole private (art. 2, comma 1, lett. B), della l. reg. n. 6 del 1983, nel testo introdotto dalla l. reg. n. 52 del 1995). Come si riconosce espressamente nel provvedimento impugnato nel giudizio principale (v. la parte dell'All. A nella quale si definisce la fascia di Comuni "B"), gli oneri finanziari che la legge regionale consente ai Comuni di assumere in materia scolastica sono diretti in favore delle scuole private. In questo modo, e in considerazione dell'enorme vastità degli obiettivi degli interventi di sostegno (ciò che si evince dall'ampiezza dei temi oggetto della convenzione-tipo), si chiarisce (cheché ne dica la FISM nel suo intervento) che il finanziamento pubblico non riguarda i soli studenti (o le loro famiglie) per consentire che tutti, anche coloro che si rivolgono alla scuola privata siano posti in condizione di godere effettivamente del diritto allo studio. Esso si rivolge invece (addirittura primariamente!) agli istituti privati, e vale a sostenere direttamente la loro gestione. Come ha recentemente affermato codesta Ecc.ma Corte costituzionale (sent. n. 454 del 1994), però, l'art. 33, comma 3, Cost., non è violato solo laddove la "prestazione pubblica" di sostegno ("coerentemente con i principi propri dell'assistenza scolastica") abbia "come destinatari diretti gli alunni, e non le scuole". Anche coloro che sono favorevoli ad un maggior interesse nei confronti dell'istruzione privata, invero, sono consapevoli che oltre questo limite (del sostegno agli alunni, perché bisognosi o meritevoli) non si può andare (cfr., ad es., C. VIDAL PRADO, Stato sociale, parità scolastica e sussidiarietà, in Dir. soc., 2001, 89 sg.). Lo stesso legislatore statale ha seguito la strada del finanziamento agli alunni o alle loro famiglie, specie se in condizioni economiche disagiate (art. 1, commi 9-11, l. n. 62 del 2000), e quando ha erogato provvidenze alle scuole private (cfr. art. 31, comma 2, l. n. 1073 del 1962), lo ha fatto in proporzione all'accoglienza di alunni in disagiate condizioni economiche (sicché, a prescindere dai pur notevoli dubbi sulla legittimità di simili previsioni, esse riguardano ipotesi del tutto diverse da quella che ne occupa).

Alle scuol

e

Roma - Firenze - Bologna, 25 giugno 2001

Avv. Prof. Massimo Luciani
Avv. Corrado Mauceri
Avv. Prof. Federico Sorrentino
Avv. Maria Virgilio

Le ragioni del referendum sulla scuola in Emilia Romagna

Bruno Moretto

L'offensiva contro il sistema scolastico costituzionale, che ha permesso ad un paese, che nel dopoguerra era in gran parte analfabeta, di raggiungere tassi di scolarità pari a quelli di paesi che partivano da condizioni molto più favorevoli e alle donne di raggiungere e superare i livelli di preparazione scolastica degli uomini, ha avuto una delle punte più avanzate nella regione Emilia Romagna

La storia del referendum regionale

Dal 1995 con l'istituzione del Sistema integrato delle scuole materne pubbliche e private e poi dal 1999 con la legge "Rivola" la maggioranza (DS, Popolari, Verdi) della Regione Emilia Romagna ha voluto fare da apripista per un nuovo sistema nel quale l'offerta scolastica venisse indifferentemente erogata da soggetti pubblici e privati. Il conseguente dirottamento di risorse finanziarie verso i privati è stato molto consistente: ogni anno nella sola nostra regione oltre 60 miliardi pubblici vanno direttamente nelle casse delle scuole private, in particolare materne.

Un grande numero di Associazioni, composte da insegnanti, studenti, genitori, cittadini dell'Emilia Romagna è stata in prima fila in questi anni nella battaglia per l'affermazione dei principi costituzionali che assegnano alla scuola pubblica il compito fondamentale di assicurare a tutti un alto livello di istruzione in un'istituzione libera, pluralista, egualitaria, consapevole che un sistema basato sulla esistenza di scuole cattoliche o musulmane, leghiste o meridionaliste, per élite o per diseredati, annuncia un tempo in cui non è la libertà di ciascuno ad essere esaltata, ma al riconoscimento reciproco è sostituito l'exasperazione della propria identità, il confronto dalla distanza dall'altro.

La consapevolezza che la maggioranza dei cittadini italiani e della nostra regione sia contraria a tali modifiche e disposta a battersi per imporre il rilancio della scuola pubblica, che ha bisogno di riforme e nuove risorse, ha portato una quindicina di associazioni prima a indire la grande manifestazione nazionale dei 50.000 a Bologna e poi a proporre la raccolta delle firme necessarie per svolgere un Referendum popolare per l'abrogazione della Legge Rivola.

Ci ha unito la convinzione che solo l'ingresso sulla scena dei cittadini avrebbe potuto invertire la tendenza, che vede invece la maggioranza delle forze politiche favorevole alla privatizzazione del sistema scolastico.

I tentativi di impedirne lo svolgimento

Lo straordinario risultato raggiunto di 60.000 firme autenticate e certificate (20.000 più del necessario), l'entusiasmo dei tanti che hanno partecipato alla raccolta, la grande partecipazione dei cittadini all'iniziativa, la presenza attiva del PRC e della UIL e di tanti singoli esponenti di tutte le forze politiche e sindacali ci hanno confermato che la battaglia si può ancora combattere.

Il 9 marzo 2000 sono state consegnate le firme. Nel corso della raccolta si ebbero i primi segnali dell'ostruzionismo che la maggioranza regionale avrebbe prodotto contro il referendum.

Dapprima fu cambiata la legge sui procedimenti referendari, introducendo una serie di modifiche a svantaggio dei promotori, poi fu interpretata la nuova legge in modo da evitare lo svolgimento del referendum nella sua data naturale di novembre 2000, poi fu insabbiata la legge di iniziativa popolare che chiedeva di votare a febbraio 2001 e infine è stata varata una nuova legge,

* Si veda Dossier su *Il referendum regionale del 9 marzo 2000*

nonostante il Programma della maggioranza eletta ad aprile 2000 (oltre ai DS, Margherita, Verdi, PdCI, PSI-PRI, anche PRC) prevedesse espressamente che "Nel caso sia indetto il relativo referendum sulla base della verifica delle firme raccolte, questo sarà svolto. Le componenti della coalizione, assumendosi le proprie responsabilità, contribuiranno a sviluppare un ampio dibattito culturale nella società regionale".

Il Consiglio regionale ha discusso la nuova legge dal 16 al 25 luglio a scuole chiuse e con procedura d'urgenza. Altro che dibattito nella società.

Il motivo dell'urgenza sta nel fatto che il Referendum indetto per il 18 novembre 2001 poteva essere a questo punto accorpato al Referendum nazionale sulla revisione in senso federale della Costituzione.

Il probabile accorpamento dei due referendum avrebbe sicuramente garantito il raggiungimento del quorum, necessario per la validità del pronunciamento popolare.

Come dice il proverbio: "il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi" Chi puntava sull'astensionismo sarebbe stato sconfitto.

Tutti d'accordo allora a cambiare la Legge Rivola a partire dalle Gerarchie cattoliche. L'8 luglio monsignor Facchini, coordinatore regionale per la pastorale scolastica, scrive sull'*Avvenire* che il Progetto di legge sul diritto allo studio presentato dalla Giunta regionale è un grave arretramento rispetto alla Rivola, che la Giunta si è allineata con la linea dura della sinistra, ma che "si è voluto evitare un referendum che avrebbe avuto a suo favore, oltre alla coincidenza con quello nazionale, facili strumentalizzazioni politiche e vecchi pregiudizi sulla scuola non statale". Sandro Chesi, presidente regionale della FISM. (Federazione delle scuole materne cattoliche) dichiara sull'*Avvenire* del 6 luglio il giudizio positivo sulla nuova legge, salvo le verifiche in sede di applicazione, "sia per il richiamo alla legge nazionale sulla parità, sia per aver evitato il referendum abrogativo".

Anche l'assessore Rivola, Popolare, giunge al voto favorevole all'abrogazione della sua stessa legge.

La nuova legge n. 41

La notte del 25 luglio il Consiglio regionale, con il voto favorevole di PRC, approva la nuova legge, che abroga la precedente. È questo un primo grande risultato del movimento referendario.

La nuova legge elimina:

- il sostegno alle scuole materne private per le spese di funzionamento;
- la disparità nell'entità degli assegni di studio (ora borse) a favore degli studenti del pubblico e del privato, anche se non elimina il riferimento alle spese per l'istruzione per la fascia di reddito fra i 30 e 60 milioni ISE (per 3 componenti del nucleo familiare).

L'obiettivo del referendum era però un altro: i sottoscrittori volevano imporre una svolta significativa nella politica scolastica regionale per rilanciare la centralità della scuola pubblica e impedire il dirottamento di ogni tipo di risorse verso i privati.

La sintesi del Quesito referendario, approvata dalla Commissione regionale per i referendum nel luglio 1999, affermava: "Volete voi abrogare le parti della legge che introducono sia il coordinamento e l'integrazione fra le offerte educative statali e non statali, sia il finanziamento delle scuole non statali in modo diretto ed indiretto".

Ben 11 punti sui 14 sottoposti ad abrogazione riguardavano gli interventi finanziari verso le scuole private, e solo 3 intervenivano per evitare che gli assegni di studio favorissero gli alunni

delle strutture private.

L'analisi della nuova Legge evidenzia che i principi ispiratori della nuova legge sono esattamente gli stessi della precedente; tutti i provvedimenti diretti sia agli alunni che alle scuole sono rivolti in modo paritario al pubblico e al privato. Si parla espressamente di "principio di partecipazione delle scuole private paritarie" alla programmazione degli interventi previsti dalla legge.

Per quanto riguarda i singoli provvedimenti:

1. si mantengono i finanziamenti diretti a tutte le scuole private, tramite il sostegno a progetti relativi alla fruizione di computer ed ad altri strumenti didattici;
2. si mantengono i finanziamenti alle scuole materne private per progetti di qualificazione didattica e per la formazione del personale.

Il parere della Commissione contro lo svolgimento del referendum

La legge regionale per i referendum prevede che, se una legge sottoposta a referendum viene modificata, una Commissione giudichi se tali modifiche siano tali da rendere inutile il giudizio popolare o meno.

I componenti di tale Commissione, mentre in base alla legge sui procedimenti referendari del 1997 venivano sorteggiati all'interno di rose di nomi di docenti di materie giuridiche, fornite dai Rettori delle Università della Regione, con la legge entrata in vigore durante la raccolta delle firme vengono nominati direttamente dal Consiglio regionale.

L'11 settembre la Commissione ha deliberato 4 a 3 di non permettere lo svolgimento della consultazione, in contrasto con il parere del vice presidente, professor Rescigno, che è titolare della cattedra di Diritto pubblico presso l'Università La Sapienza di Roma, che proponeva di far svolgere il referendum sulle parti che mantengono finanziamenti alle scuole private.

La debolezza del parere impone di ricorrere ad un vero Giudice terzo, al fine di difendere fino in fondo il diritto costituzionale dei cittadini di esprimersi direttamente su questioni che riguardano l'esercizio dei loro diritti primari.

Conclusioni

In una vera democrazia si sarebbe favorito il pronunciamento dei cittadini e poi si sarebbe proceduto alla modifica della legge in base alla loro volontà.

Nel nostro caso partiti che si dichiarano democratici (DS, PPI, Democratici, Verdi, PdCI, PRC) hanno tenacemente operato per impedire l'espressione della volontà popolare.

La Regione Emilia Romagna conferma quindi l'ambizione di altre Regioni, come Lombardia, Veneto e Piemonte di intervenire sul terreno dell'istruzione, in sintonia con la proposta di "devolution" propugnata dalla maggioranza di Governo.

Io penso che la battaglia per il rilancio della centralità della scuola pubblica e contro ogni tentativo di smantellare il sistema scolastico costituzionale non sia affatto finita e che per vincerla occorre continuare sulla strada del coinvolgimento diretto dei cittadini.

Se il Giudice a cui ricorreremo contro la decisione della Commissione e la Corte Costituzionale ci daranno ragione il referendum ritornerà in campo.

Bruno Moretto, responsabile del referendum abrogativo della Legge Rivola
www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

Associazione "Per la scuola della Repubblica"
Per l'inizio dell'anno scolastico 2001-2002

L'Associazione "Per la Scuola della Repubblica", sin dalla sua costituzione, ha affermato che una politica di riforma e riqualificazione della scuola pubblica, senza dubbio necessaria avrebbe dovuto tenere fermi i principi affermati nella Costituzione, che attribuiscono alla scuola statale un ruolo fondamentale per lo sviluppo della democrazia nel nostro Paese.

Nella società multietnica e complessa di oggi tali principi sono ancora più validi e devono essere riaffermati con forza:

1) La Repubblica deve garantire a tutti l'istruzione statale d'ogni ordine e grado (art. 33 Cost.) ed a tale fine deve realizzare strutture pubbliche necessarie e adeguate per far fronte alle esigenze scolastiche dei cittadini. Si tratta di un principio affermato dalla Costituzione **che esclude nell'istruzione il principio di sussidiarietà**: l'istruzione privata, potendo essere anche un'istruzione di tendenza, non è fungibile con l'istruzione pubblica, che invece **deve** per la sua funzione istituzionale essere pluralista, cioè aperta a tutte le correnti di pensiero. Tale principio comporta però una politica d'espansione quantitativa e di forte qualificazione delle istituzioni scolastiche statali, anche per quanto concerne le scuole per l'infanzia, e quindi un congruo incremento delle risorse finanziarie. Ancora in molte realtà non esistono scuole per l'infanzia statali o, se esistono, non sono sufficienti o adeguate per fare fronte alla domanda sociale.

2) La scuola della Repubblica deve essere statale (art. 33 Cost.) in modo da poter garantire l'istruzione in quanto diritto di cittadinanza, omogenea e pluralista in tutto il territorio del Paese. Statale non significa, però, ministeriale o a gestione centralistica; statale deve significare che la scuola pubblica, pur con la sua necessaria flessibilità e le sue articolazioni a livello locale per meglio adattarsi alle diverse esigenze delle singole realtà locali, deve avere un forte ed omogeneo progetto culturale a livello nazionale e un unico ordinamento; significa cioè una scuola della Repubblica. Il ruolo delle Regioni e degli Enti Locali rispetto al sistema scolastico deve essere senza dubbio valorizzato, ma in funzione di supporto e di sostegno del sistema scolastico che nelle sue scelte di fondo deve mantenere il suo carattere unitario e nazionale.

Deve essere pertanto respinta con fermezza non solo la proposta dei Presidenti delle Regioni del Nord di una devoluzione della scuola alle Regioni, ma più in generale ogni forma di "regionalizzazione" dell'istruzione.

Il sistema scolastico deve interagire con il territorio e soprattutto con tutte le altre agenzie formative e in primo luogo con la formazione professionale, ma con una netta distinzione di ruoli e di funzioni.

3) Gestione democratica della scuola statale a garanzia in essa del pluralismo culturale. L'istruzione statale non è di per sé garanzia di pluralismo e di libertà d'insegnamento e d'apprendimento. **La scuola statale deve essere organizzata in modo da garantire un effettivo pluralismo culturale**; non deve essere né una scuola ministeriale né la scuola degli assessori, né dei dirigenti scolastici; **deve essere la scuola di tutti e per tutti**. E' quindi necessario garantire un'effettiva gestione democratica della scuola, rafforzando i poteri decisionali degli organi di democrazia scolastica e garantendo nello stesso tempo un'effettiva autonomia dagli esecutivi nazionali e locali. Una gestione democratica della scuola, a garanzia del pluralismo culturale, è però incompatibile con un'organizzazione gerarchizzata e con il ruolo manageriale dei dirigenti scolastici, scelte che invece si ritrovano nei provvedimenti recentemente adottati.

4) Laicità della scuola statale come garanzia di una formazione aperta al confronto e rispettosa di tutti i diversi orientamenti ideali e culturali. La nostra società è sempre più una società multietnica dove si confrontano diverse culture e concezioni di vita; la scuola di oggi deve quindi esaltare la sua funzione di formazione di coscienze critiche ed aperte al confronto aprendosi alla multiculturalità; il carattere laico della scuola statale deve quindi essere riaffermato nel senso più alto della cultura della laicità, intesa come rispetto delle opinioni di ognuno ed apertura al confronto. La scuola deve essere il luogo in cui s'impara ad essere parte di una comunità sociale e politica che è solidale in quanto si riconosce in principi regole e istituti che prescindono da radici culturali, etniche, religiose particolari e pertanto non generalizzabili.

5) Tutte le risorse pubbliche devono essere utilizzate per la qualificazione e lo sviluppo della scuola pubblica, secondo il dettato dell'art. 33 Cost. *che vieta* ogni forma diretta o indiretta di finanziamento pubblico dell'istruzione privata.

Questi principi oggi sono però messi in discussione dall'attuale maggioranza parlamentare che, nel designare per il Ministero della Istruzione, Università e Ricerca del governo Berlusconi Letizia Moratti, qualificata come "tecnico, dimostra inequivocabilmente la sua intenzione di sviluppare una politica scolastica, sotto

lo, subalterna al mondo dell'impresa, alle richieste delle gerarchie della Chiesa cattolica, e ispirata da cultura neo-liberista; il recente provvedimento che equipara il servizio prestato nelle scuole quello gestito nelle scuole pubbliche, il tentativo di conferire ai dirigenti scolastici un ampio potere

¹ionalità nelle assunzioni del personale non di ruolo, le insistenti dichiarazioni del Ministro Moratti di un sistema scolastico, organizzato sulla base di un principio aziendalistico della competitività e con un conseguente ridimensionamento del ruolo istituzionale dell'istruzione pubblica, sono i primi inequivoci segnali di un chiaro disegno eversivo del nostro sistema scolastico.

La scuola pubblica non avrebbe più, secondo tale disegno, come prioritaria la funzione istituzionale di realizzare attraverso un percorso culturale pluralistico ed aperto al confronto, la formazione democratica dei cittadini; la scuola dovrebbe invece, secondo tale concezione, riprodurre la gerarchizzazione sociale della società con un ritorno ad una scuola che riproduce l'attuale classe dirigente distinta da una scuola che avvii al lavoro e quindi alla vita dell'azienda.

Questa politica deve essere subito contrastata: è necessario creare un vasto ed unitario movimento di lotta per contrastare una tale politica eversiva; durante i governi di centro-sinistra sulla politica scolastica nell'ambito delle forze democratiche e laiche si sono registrate divisioni e dissensi: la legge di parità, il potenziamento del ruolo manageriale del dirigente scolastico, la privatizzazione del rapporto di lavoro del personale della scuola, la funzione d'indirizzo culturale attribuita al Ministero con un forte ridimensionamento degli organi di democrazia scolastica, una confusa e contraddittoria regionalizzazione dell'istruzione ecc. sono state scelte che hanno creato contrasti, anche profondi, nel mondo della scuola, soprattutto tra le forze impegnate per il rinnovamento della scuola pubblica.

Ora però, se si vuole veramente contrastare la politica eversiva di questo Governo e difendere il ruolo della scuola pubblica è necessario costruire un vasto movimento unitario per ricercare insieme, anche attraverso un approfondito confronto, un comune terreno d'impegno e d'iniziativa.

Non si tratta di nascondere le differenze che ovviamente ci sono, ma si tratta di creare luoghi per una discussione aperta e approfondita, proprio per questo non paralizzante e distruttiva, capace di tenere insieme le diversità - riconosciute nelle loro legittimità, all'interno di una ricerca comune - e individuare alcuni terreni condivisi di iniziativa politica.

E' necessario quindi superare ogni forma di chiusura e di posizioni precostituite; bisogna anche prendere atto che in contrapposizione alla politica di questo Governo, non è possibile riproporre la politica scolastica dei governi di centro sinistra; è invece necessario, senza pretendere abiure o proporre difese d'ufficio, **ridefinire**, attraverso un confronto di merito tra tutte le forze e associazioni democratiche una **politica per la scuola**, coerente con la funzione istituzionale che l'istruzione pubblica deve sempre svolgere in una società democratica.

Non quindi qualsiasi cambiamento, ma una riforma per una scuola pubblica che sia anzitutto idonea nella società di oggi a sviluppare la coscienza democratica.

In questa prospettiva riteniamo che già sin dall'inizio dell'anno scolastico il mondo della scuola debba mobilitarsi con tutte le iniziative possibili (assemblee, dibattiti, azioni legali, ecc.) per contrastare la politica delle destre, ribadendo gli obiettivi di fondo che per una politica scolastica di sinistra devono essere considerati punti fermi.

Bologna 9 settembre 2001

*Associazione Per la Scuola della Repubblica (Associazione Onlus)
 Via Venezian 3 40121 Bologna tel 06 3337437 e.mail scuolarep@tin.it*

1 Il Comitato bolognese è socio fondatore nell'aprile 2000 del Comitato "Per la scuola della Repubblica" associazione onlus con, al settembre 2002, sede legale in Via La Marmora 26 a Firenze, operativa in via Castelfranco Veneto 125 a Roma, amministrativa in via G. Venezian 3 a Bologna.

è che un luo- zione del mate- diare quanto i libri li a di- degli utenti. gere di aver abolario, per ui miei libri, andare a ca- i aggrada. l'ultimo mo- tà degli stu- vea proba- re alla re- dello studio, si etto. ra mi chiedo a creazione multimedia- è stata chiu- di Palazzo n essa sono arecchi im- sami ci ho to che il nu- ti di Bolo- aumento, ssa sala studenti chi attenzione, cuno sappia ne doman- ra firmata

S. Pietro con relativa perita u tempo. Quello rubato alle perso- ne civili che rispettano gli altri e il codice della strada.

Amedeo Fanti

SCUOLA
Rette esorbitanti per l'assistenza SONO INVALIDA al 100% e in assistenza domiciliare dal '97. Il Comune ha aumentato la retta del servizio sociale da 25.000 a 360.000 lire mensili (+1340%), dovuta alle fasce di reddito, sostenendo che l'indennità di accompagnamento è una pensione anziché un sussidio co-

Igina Macchiavelli

SCUOLA
Dati sbagliati in quel sito

ALTRO CHE LE graduatorie dei docenti! Per il Provveditorato agli Studi è un'impresa impossibile perfino censire le scuole. Infatti il sito «www.marconi.bo.cnr.it/provbo» riporta un elenco di scuole, aggiornato al 29/11/01, dove gli istituti non statali sono suddivisi fra «paritari» e «non paritari»; in quest'ulti- mo gruppo compaiono però an- che scuole già paritarie da un pezzo, nonché un istituto tecni-

stante sofferenze

L'ALTRA DOMENICA, tor- nando a casa, ho trovato quello che non avrei mai voluto tro- vare: il comodino semiaperto, og- getti sparsi sul letto; mancavano bracciali, orecchini, anelli, oro- logi in oro e argento. Così an- che in camera di mia madre. Non sappiamo come sono entra- ti, anche perché mio padre ha aperto la porta «come tutte le al- tre volte». Anche se a Natale «bi- sogna essere più buoni», auguro ai ladri di soffrire il più possibi- le e di venire scoperto al più pre- sto. Non è giusto che ti venga portato via, in mezz'ora, tutto

non c'era...

SCRIVO QUESTA lettera di protesta, indirizzata al direttore generale delle Fs, anche a nome di molti passeggeri che, come me, avevano prenotato un posto in prima classe sulla carrozza 7 dell'Intercity 708 Napoli-Udi- ne. Solo che la carrozza 7 non esisteva! Come è potuto succedere un disservizio del genere. Verranno chiesti i danni morali e materiali. Chiediamo inoltre di conoscere il nome del respon- sabile di tale disguido che dome- nica 16 ha creato notevoli disa- gi.

Cristina Tollardo

Rita Bartolomei, Stefano Biondi, Alfredo Boccioletti, Gianni Cristofori, Claudio Cumani, Stefano Curti, Andrea Degidi, Giorgio Di Primo, Maurizio Francesconi, Gianni Gennasi, Marco Margini, Gianni Marsiglia, Marco Montagu, Emanuela Naldi, Luca Orsi, Renata Ortolani, Nicoletta Rossi, Gian Aldo Traversi
Per le e-mail: nome.cognome@irestedelcarlino.it

Publicità
PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI A:

SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE
BOLOGNA,
via Enrico Mattei, 106
051/6033890-6033889
fax: 051/6033850
via Boldrini, 10
051/253267-253281
fax: 051/252632

La religione cattolica e le istituzioni repubblicane

Dopo la firma del Concordato di Cra- xi, la religione cattolica non è più reli- gione di Stato, ci permettiamo di dire finalmente. Che nelle scuole della Re- pubblica non si celebri il Natale in mo- do ufficiale e formalizzato non è do- vuto, come dice il vescovo ausiliario di Bologna Monsignor Ernesto Vecchi nell'intervista rilasciata al Resto del Carlino del 16 dicembre, ad un senso di rispetto verso coloro che cattolici non sono, bensì al fatto che in una Re- pubblica laica la fede, la religione e i

sentimenti sacri attengono ai singoli cittadini e alle loro libere associazio- ni, e non alle istituzioni repubblicane. Che nelle società industriali avanzate le religioni trascendentali si affievolis- cano può piacere o non piacere, ma l'evangelizzazione è compito dei cre- denti, non delle istituzioni pubbliche, che esprimono e rappresentano tutti i cittadini, credenti (di diverse fedi e confessioni) e non credenti. Veniamo ora all'accostamento tra cat- tolicesimo e identità repubblicana (il tricolore di Monsignor Vecchi): se da

un lato è indubbio che il cattolicesimo abbia contribuito a formare l'identità italiana (e poi quale cattolicesimo, quello di Pio IX o quello di Ugo Bas- si?), dall'altro occorre tenere bene in mente che la Repubblica rifonda questa identità in modo nuovo e auton- omo, consacrato dal sangue di decine di migliaia di martiri della libertà. E di conseguenza la neutralità e il non intervento in materia di fede sono sanciti dalla Costituzione stessa. **Bruno Moretto, Giorgio Tassinari** Comitato Scuola e Costituzione

Il Resto del Carlino - Bologna
20-12-01.

«Il Resto del Carlino», 20 dicembre 2001

Il Comitato scuola e costituzione risponde alla polemica di monsignor Ernesto Vecchi
«La scuola pubblica ci arricchisce»

Nico Perrone
Un colpo di spugna e il reato non c'è più. L'onorevole Luca Volontè, capogruppo del Ccd-Cduala Camera dei Deputati, ha pre- sentato una proposta di legge di soli cinque articoli. Ma che articoli. Partendo da un titolo generico come «semplificazione del pro- cedimento relativo alla sottoscri- zione delle liste e delle candidature elettorali» alla fine Volontè inserisce un piccolo comma che, senza vergogna e con il pregio della chiarezza, recita così: «... sono archiviati per inosservanza del fatto i procedimenti penali e ammini- strativi non ancora definitivi delle firme, alla raccolta e alla autenticazione delle stesse, nonché a carenze ed errori...». La sanatoria non vale se le violazioni hanno comportato «modificazioni al risultato elet- torale e fatti salvi i diritti di terzi di- rettamente interessati». Sempre

L'onorevole Arturo Parisi
Linchiesta, aperta dal pubblico ministero Lucia Musi, sulla base di una segnalazione dell'ufficio elettorale del Comune di Bolo- gna, ha fatto un altro passo avanti: ben otto persone, cinque esponenti del Polo, due della Lista del

nell'articolo 5 si prevede la deru- bricazione da reato penale a sem- plice sanzione amministrativa, in- somma al pagamento di una soma- ma di denaro. La cosa però non è sfuggita all'op- posizione e ha suscitato l'imme- diata e dura reazione del vicepre- sidente della Margherita Arturo Parisi, deputato di Bologna, che parla di «iniziativa gravissima» e accusa il Ccd di aver assunto «lo stile del padrone».

La proposta di legge salta fuori a pochi giorni dalla conclusione della prima parte dell'indagine della Procura di Bologna sulle cosiddette «firme false» a sostegno delle candidature della Casa delle libertà alle ultime elezioni politi- che. L'inchiesta, aperta dal pubblico ministero Lucia Musi, sulla base di una segnalazione dell'ufficio elettorale del Comune di Bolo- gna, ha fatto un altro passo avanti: ben otto persone, cinque esponenti del Polo, due della Lista del

plificazione della legge elettorale. Quanto alla proposta di legge que- sta è stata presentata con la firma tra gli altri, dei ministri alle politi- che comunitarie e ai rapporti col Parlamento, Rocco Buttiglione e Carlo Giovanardi e del segretario del Ccd Marco Forlani.

Che ne pensano della proposta gli indagati bolognesi? Da parte loro c'è molta prudenza. Il coordina- tore della lista del sindaco non co- nosce il testo e quindi non comen- ta. La contessa socialista Tina Soncini ribadisce la sua estraneità: «Ripeto ciò che dissi, e cioè che mi è stato regalato un bonbon, sono stata trascinata per i capelli in un trappolone, e nessuna ini- ziativa, per quanto natalizia, può sanare la situazione e le aggres- sioni che ho subito dalla stampa». Ma Arturo Parisi va più duro: «Non riesco a crederci, per la gra- vità dell'iniziativa e dell'intenzio- ne» afferma: «anche se la cosa in se non mi sorprende perché è l'enne- sima dimostrazione del rapporto di totale indifferenza che il Polo ha con la legge e con le regole». Il vicepresidente nazionale della Margherita si dice «doppiamente sorpreso per il fatto che il primo firmatario sia il capogruppo Ccd- Cdu: Credevo che quel partito avesse un atteggiamento diverso, che non condividesse lo stile del padrone della Casa delle libertà. Evidentemente mi sono sbagliato». Per l'esponente della Marghe- rita la sanatoria «rispetta ancora una volta la determinazione ar- rogante del centrodestra a proce- dere con sanatorie ad personam per risolvere problemi e contraddi- zioni della maggioranza». In- somma, chiude Parisi, «siamo di fronte ad una delle tante applica- zioni di uno stile già visto con la vicenda delle "liste civetta" e l'abus- so fatto dal centrodestra di questo strumento impedisce ancora oggi al Parlamento di riunirsi in ses- sione plenaria».

Bruno Moretto
Grattarola Romano spiega che l'associazione di cui fa parte ha propri organismi statutari e una segreteria che lo rappresenta nelle occasioni pubbliche e si avvale dell'opera volontaria e gratuita dei propri iscritti, «compatibil- mente con gli impegni profes- sionali e familiari di ciascuno». Il fronte delle accuse al prelado bolognese da parte di Romano si estendono anche al tipo di lotta che avanzano: «Ricorriamo ai

Tribunali e alla Corte Costituzio- nale per difendere i diritti e la li- bertà di coscienza di tanti stu- denti e genitori, libertà di co- scienza coartata da prelati che non ammettono punti di vista di- versa dai propri, e li rispettano so- lo se costretti (un esempio per tut- ta la celebrazione della Messa du- rante l'orario di lezione, in sostituzi- one delle lezioni regolari)».

Cristiano Zecchi
«Il Comitato Scuola e Costituzione»

Il Domani
20 dicembre 2001

«Il Domani», dicembre 2001

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Via Marconi 69, 40122, Bologna,
www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

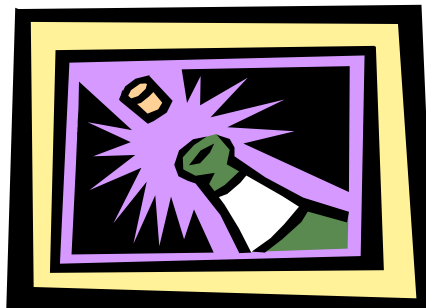
Carissimi,
un gruppo di amici fondò nel 1991 il nostro Comitato.
Abbiamo pensato che chi pensa “laicamente” deve avere l’occasione di ritrovarsi ogni tanto. Vi invitiamo tutti alla:

1° cena sociale di Scuola e Costituzione

(menù latino americano: anticuchos, pastel di mais, arrosto con patate, dolci, acqua e vino, L. 50.000)

(proiezione dei filmati delle manifestazioni in difesa della scuola pubblica: manifestazioni di Roma e Bologna, festa della consegna delle 60.000 firme per il referendum regionale.)

**mercoledì 6 marzo
2002, ore 20,30**



Centro sociale La Dozza, via Romita 2/7, Bologna

(Percorrere Via Stalingrado verso fuori città,
dopo la tangenziale imboccare a destra la stradina a esse verso l’entrata della festa dell’Unità,
parcheggiare nel parcheggio che trovate subito a sinistra.)

In occasione della cena, è convocata alle ore 18 la 11° assemblea annuale del Comitato per il rinnovo delle cariche sociali (segreteria, tesoriere e segretario), per l’approvazione del bilancio e per la valutazione del lavoro svolto nel 2001. Sarà possibile rinnovare l’iscrizione all’Associazione, che può operare solo grazie al contributo dei soci.

L’adesione alla cena, precisando il numero di persone che cenano, può essere data per e mail a:

scuola.constituzione@iperbole.bologna.it
intcerchio@inwind.it

per telefono all’Associazione Intorno al cerchio, Via Mascarella 35/a, tel.051/6390960:
Enio o David vi contatteranno per telefono per la conferma della presenza.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

1991-2002: 11 anni di attività del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Il 6 marzo 2002 si svolgerà l'undicesima assemblea annuale del Comitato. Nato ufficialmente nel 1991 il Comitato era operativo già dal 1986. Esso fu costituito da un gruppo di cittadini con l'adesione di Chiesa evangelica metodista, Comunità ebraica, Chiesa cristiana avventista, CGIL, CGIL e UIL scuola, F.N.I.S.M., U.D.S.

1) Insegnamento della religione cattolica e attività per chi non se ne avvale

Fin dall'inizio l'attività si concentrò sulla questione dell'applicazione del Concordato senza discriminazioni per i non avvalentisi. In questi anni siamo stati l'unica associazione ad occuparci della situazione spesso pesante che devono affrontare i bambini che si trovano in condizioni di discriminazione a causa della mancanza di sensibilità degli operatori scolastici. Dopo una fase iniziale di presa di coscienza del problema, che portò nel 1993 alla vittoriosa sentenza del TAR Emilia Romagna contro lo svolgimento di atti di culto in orario scolastico, la situazione è andata peggiorando negli ultimi anni.

Ogni anno sono numerose le segnalazioni di genitori e gli interventi del Comitato. A novembre 2001 siamo dovuti intervenire nei confronti del Provveditore agli studi, che ha trasmesso a tutte le scuole una specie di circolare della Curia di Bologna, che si è assunta il compito di regolare sia le attività di chi segue l'insegnamento della religione cattolica, sia quelle di chi non si avvale, dando disposizioni ai Dirigenti scolastici. Siamo riusciti ad imporre due rettifiche e abbiamo inoltrato a nostra volta ai Dirigenti un documento sulle questioni sollevate dalla Curia (scelta all'atto delle iscrizioni, ruolo degli insegnanti di R.C., attività per i non avvalentisi,...).

Abbiamo aperto un confronto con il Dirigente scolastico regionale per giungere ad una indagine sulla qualità dell'offerta didattica a chi non si avvale.

Abbiamo investito della questione della nuova circolare ministeriale sulle iscrizioni, che prevede che la scelta di avvalersi o meno valga per un intero ciclo di studi, parlamentari bolognesi di DS e Rifondazione, che hanno prodotto interpellanze parlamentari.

2) Finanziamento regionale alle scuole private

Nel 1994 il Comune di Bologna deliberò l'istituzione del sistema integrato pubblico-privato nelle scuole materne con i conseguenti finanziamenti. Il ricorso presentato fu poi unificato davanti al TAR con quello contro la Legge regionale del 1995, che aveva esteso questo modello a tutta la regione. Il TAR per ben due volte ha sollevato la questione di legittimità della legge davanti alla Corte Costituzionale, che però per due volte è stata respinta per problemi procedurali. Dopo l'ultima sentenza di ottobre 2001 la questione è ritornata per la terza volta al TAR, che deve decidere come procedere.

Nel 1998 la Regione ha tentato di estendere il sistema integrato e i relativi finanziamenti a tutte le scuole private promovendo la Legge "Rivola", la Legge "apripista" della legge di parità nazionale. Dopo la prima approvazione della legge nel gennaio 1999 abbiamo promosso insieme con altre associazioni scolastiche regionali la grande manifestazione nazionale dei 50.000 del 27 febbraio 1999. Dopo la riapprovazione della legge dovuta alle osservazioni del Consiglio dei Ministri ci facemmo promotori della raccolta di firme per abrogare le parti della legge che producevano finanziamenti ai privati e il buono scuola a favore di chi frequenta le scuole private. Il Comitato promotore, composto da 500 cittadini, ha basato la sua attività sulla presenza organizzata dei vari Comitati Scuola e Costituzione e per la difesa e riqualificazione della scuola pubblica, di Rifondazione comunista e della UIL.

Dal giugno 1999 il Comitato è stato impegnato nella raccolta delle firme necessarie per lo svolgimento della consultazione. Consegnate 60.000 firme il 9 marzo 2000 si è aperto in contenzioso con il Presidente della Regione sulla data.

Errani e la sua maggioranza si sono inventati di tutto pur di non convocare gli elettori prima delle elezioni politiche del 2001.

Dopo che Errani aveva rifiutato la convocazione per la data prevista dalla normativa, cioè novembre 2000, abbiamo raccolto altre 6.000 firme per presentare una proposta di legge popolare allo scopo di votare in febbraio. Nonostante ciò Errani ha indetto il referendum per la data “truffa” del 20 maggio, sapendo che in tal modo tutto sarebbe slittato a novembre 2001, a causa della concomitanza con le elezioni politiche.

L'indizione del referendum nazionale confermativo della modifica del Titolo V della Costituzione per il 7 ottobre 2001 e la conseguente necessità per il Presidente di accorpare lo svolgimento dei due referendum produsse la nuova legge sul diritto allo studio approvata il 25 luglio 2001, con lo scopo di evitare la consultazione. Dopo il parere (4 a 3) della Commissione regionale per i referendum il Presidente Errani annullò la consultazione.

Il coordinamento regionale dei Comitati Scuola e Costituzione dichiarò la propria insoddisfazione e diede mandato ai legali di ricorrere al Giudice per lesione dei diritti civili, visto che la legge manteneva parte dei finanziamenti alle scuole private, in particolare materne. Il ricorso, che chiede al Giudice di intimare ad Errani l'indizione della consultazione, è ormai pronto e sarà presentato in tempi brevi.

Uil e Rifondazione si dichiararono invece soddisfatti della nuova legge.

Occorre comunque evidenziare che la nuova legge regionale segna un forte arretramento dell'idea di sistema integrato regionale ed abolisce i finanziamenti diretti alle scuole private, mantenendoli solo per i progetti.

La nuova legge parifica l'entità dei contributi agli alunni meritevoli e bisognosi slegandoli in larga parte dal rimborso delle spese sostenute.

Resta aperta la questione della vigilanza sui Comuni per evitare che il modello delle convenzioni continui ad esistere anche senza la copertura legislativa.

3) **Referendum comunale**

Nel marzo 2001 abbiamo promosso, insieme alla Camera del lavoro di Bologna, il referendum consultivo contro il buono scuola introdotto a favore delle famiglie che scelgono le scuole materne private. La maggioranza Guazzaloca ha utilizzato le proprie inadempienze relative alla funzionalità del Comitato dei garanti per ostacolare la consultazione. Dopo la consegna il 31 agosto di circa 11.000 firme autenticate abbiamo diffidato il Sindaco ad indire il referendum. Di fronte alla sua risposta negativa il Comitato promotore ha deciso di ricorrere al Giudice per lesione dei diritti civili onde ottenere da questi l'intimazione di indire il referendum.

4) **Questioni nazionali**

In aprile 2000 abbiamo promosso, insieme con altre associazioni locali, il Comitato nazionale Per la Scuola della Repubblica, che ha lo scopo di affrontare le tematiche scolastiche in senso complessivo.

Tale Comitato ha recentemente promosso il ricorso contro i decreti applicativi, promulgati dal Ministro Moratti in applicazione della Legge n. 30 /2000 (Legge di Parità), che finanziano le scuole materne e medie private.

Il Comitato è impegnato a costruire con altre associazioni e sindacati un coordinamento nazionale.

I Comitati del Veneto hanno appena concluso la raccolta di firme per chiedere lo svolgimento del referendum abrogativo della legge regionale di parità.

6 marzo 2002, ore 18, c/o Sala del Circolo Dozza, via Romita 7, 11° assemblea del Comitato, ore 20,30 1° cena sociale, con menù latino americano.
--

Bologna 25 febbraio 2002



6-14 settembre 2002 manifestazione girotondi Roma

UNO SGUARDO ALLA SCUOLA ITALIANA: COMMENTO AI RECENTI DATI OCDE
di Bruno Moretto e Giorgio Tassinari, Segreteria del Comitato bolognese Scuola e Costituzione
dicembre 2002.

1. Da più parti si avverte che le decisioni essenziali che riguardano il futuro dell'intero pianeta, le prospettive economiche, sociali e civili sono determinate dalle condizioni e dalla possibilità della scuola. Di fronte a tante situazioni che sembrano richiedere risposte di tipo culturale, politici, imprenditori, intellettuali invocano la scuola, avvertono che il superamento degli attuali limiti e impedimenti può dipendere in primo luogo dalla scuola: e che quindi su di essa bisogna concentrare gli sforzi di progettazione e di intervento (Ferroni, 1997, pag.5).
Tuttavia, l'attuale attenzione per la scuola sembra rivolgersi a due linee guida diverse e per larga parte divergenti. Da una parte c'è una prospettiva di tipo economicistico, secondo cui la scuola avrebbe una funzione essenziale entro le nuove richieste dell'economia mondiale, basata sempre di più sul "capitale umano" (Checchi, 1997, Ardeni 1995).
Dall'altra c'è una prospettiva di tipo "civile", che affida alla scuola la formazione della coscienza, della razionalità di base, della capacità critica, della partecipazione a valori condivisi e insieme della tolleranza verso l'"altro" e il "diverso". Questa prospettiva vede nella scuola il luogo morale per il rilancio dei grandi valori che sostengono la coesione sociale. E nei nuovi scenari dell'immigrazione e di un tessuto sociale che sarà multietnico (e multireligioso) questa funzione civile si proietta sia verso i "giovani italiani", per condurli ad un incontro positivo con gli immigrati, sia verso questi ultimi, per dar luogo ad un'integrazione positiva nel paese che li accoglie.

2. Tali prospettive sono così complesse, e la posta in gioco, per quanto abbiamo appena ricordato, così importante, che un dibattito "serio" sulla scuola italiana deve necessariamente fondarsi su evidenze di fatto attendibili. Soccorre in questo compito l'esame degli indicatori elaborati dall'OCDE e recentemente pubblicati nell'edizione 2002 di *Education at a glance*.
Esprimere in astratto un giudizio sulla scuola italiana è una pratica ideologica; tale giudizio (da cui dovrebbe prendere le mosse un percorso di azione) deve al contrario essere commisurato agli obiettivi che l'ordinamento repubblicano alla scuola affida. Sotto questo profilo, il fondamento dell'azione repubblicana in ambito scolastico va ricercato nell'art. 3 della Costituzione:

"... E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese..."

Ebbene, nelle pagine che seguono cercheremo di dimostrare che, sotto il profilo sostanziale, la scuola italiana è stata sin qui capace, pur con alcune manchevolezze non lievi, di assolvere ai compiti ad essa affidati dalla Costituzione.

La prima indicazione che si trae dai dati OCDE riguarda il livello di diffusione dell'istruzione media superiore nei paesi industrializzati, distinto per classi d'età.

Tabella 1. Popolazione che ha ottenuto almeno il diploma di scuola secondaria superiore per classe d'età (2001) dati in percentuale

	Classe d'età				
	25-34	35-44	45-54	55-64	
Paesi					
Francia	64	78	67	58	46
Germania	83	85	86	83	76

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Via Marconi 69, 40122, Bologna
scuola.constituzione@iperbole.bologna.it

Bologna 14 ottobre 2002

- ✓ Ai Dirigenti scolastici delle Direzioni Didattiche, Scuole medie I grado, Istituti comprensivi Statali e non statali di Bologna e Provincia
- ✓ Al Direttore scolastico regionale
- ✓ Al dirigente del Centro Servizi Amministrativi di Bologna
- ✓ p.c. ai Dirigenti scolastici delle Scuole secondarie di 2° grado

Oggetto: Crocifissi nelle aule delle Scuole dell'obbligo. Atto di significazione e diffida.

Circola nelle scuole dell'Emilia Romagna, trasmesso dalla Direzione Generale Regionale con nota prot. N. 12413 del 16.7.2002 e dal Centro Servizi Amministrativi di Bologna con nota datata 9 agosto 2002, Ufficio Affari Generali Prot. N. 5872/C12 un parere dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Bologna, sull'argomento in oggetto.

Tale parere - redatto a seguito della richiesta del Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Scuola Materna, Elementare e Media dei Comuni di Malalbergo e Barcella, appare privo di fondamento giuridico, nonché viziato da gravi e significative omissioni in ordine all'applicabilità delle norme vigenti e della giurisprudenza a riguardo.

Chiarito in premessa che l'Avvocatura dello Stato è organo di servizio dell'Amministrazione e che dunque i suoi pareri hanno valenza giuridica pari a quella di un qualunque consulente legale interpellato da chi ne abbia interesse e comunque non hanno valore vincolante all'interno della Pubblica Amministrazione, nel merito del contenuto del parere si rileva:

- a) Gli estensori della nota stabiliscono una inesistente relazione tra le norme relative all'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica e l'affissione del crocifisso nelle aule scolastiche, per poi concludere -come era ovvio- che tra le due fattispecie non esiste alcun legame.
- b) Coerentemente all'impostazione segnalata fanno riferimento alla giurisprudenza concernente l'insegnamento della religione cattolica in conferenti con il problema posto.
- c) Ponendo a fondamento la presenza del crocifisso nella scuola pubblica e non il principio della all'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica e non il principio della religione di Stato, gli estensori del parere deducono la non abrogazione implicita delle norme citate ad opera dell'art. 1 del Protocollo addizionale all'accordo di Villa Madama

- d) Viceversa l'articolo 1 di tale atto afferma, in relazione all'articolo 1 del Concordato lateranense: "Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi (e presente nell'art. 1 dello Statuto), della religione cattolica come sola religione dello Stato". E' pur vero che il principio della religione cattolica è stato abrogato inequivocabilmente dalla Costituzione, ma non si comprende come agli estensori del parere sia sfuggita la portata generale di una così solenne affermazione fatta dalle Alie parti (ovvero dalla Chiesa e dallo Stato) in sede di revisione del Concordato.
- e) Poiché le norme citate a fondamento della pretesa di considerare il crocifisso tra gli arredi scolastici fa parte della normativa generale sulla scuola, non si vede come essa possa far riferimento alle norme relative all'insegnamento della religione cattolica, emanate in tutt'altro contesto e con altra motivazione patrizia.
- f) Omette di ricordare che il parere del Consiglio di Stato n. 63/1998 appare superato dalla sentenza della Corte Costituzionale 329/97, come ricordato dalla Sentenza della Cassazione penale n.439 del 2000.

In generale si rileva che l'Avvocatura dello Stato ha del tutto ignorato la sentenza della Cassazione Pen. N. 439 del 2000, rinviabile in qualsiasi rivista giuridica e nel nostro sito (www.comune.bologna.it/iperbole/coscost, alla voce IRC e diritti). Essa ha incontrovertibilmente fatto chiarezza sull'incostituzionalità e sulla disapplicazione delle norme amministrative in materia di affissione del crocifisso nelle aule scolastiche, citate dall'Avvocatura come ancora vigenti ed operanti e sulla illegittimità della presenza del crocifisso in tutti gli uffici pubblici (scuole comprese).

Va inoltre rilevato che l'esposizione del crocifisso nelle scuole non avviene in modo casuale. Esso è posto dietro l'insegnante, a significare che da quel simbolo, da quella matrice, discende l'insegnamento impartito.

Il messaggio dell'esposizione simbolica del Crocifisso, per le modalità con cui viene resa operativa, non è collegabile al patrimonio storico del popolo italiano, né la sua presenza in un ambiente è riducibile a mero simbolo culturale, ma mette in discussione il principio della libertà di insegnamento, posto a fondamento della Scuola della Repubblica italiana.

Tutto ciò premesso, poiché non sussistono più le basi normative che rendevano possibile imporre attraverso un provvedimento amministrativo l'esposizione di un simbolo religioso di quella che non è più religione di Stato, la scrivente Associazione

chiede

la disapplicazione dell'art. 118 R.D. 30.4.1924, n. 965 e dell'allegato C al R.D. 26.4.1928, n. 1297, per violazione dell'art. 1 del Protocollo addizionale al Concordato di Villa Madama, recepito e reso esecutivo con L. 25 marzo 1985, n. 121, e degli art. 19 e 21 della Costituzione. La presente costituisce un atto di significazione e diffida ad applicare le citate circolari. Gli scriventi si riservano ogni azione giuridica a difesa dei loro diritti ed interessi.

Il segretario del Comitato bolognese Scuola e Costituzione Prof. Bruno Moretto

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Via Marconi 69, 40122, Bologna
scuola.constituzione@iperbole.bologna.it

OGGETTO: ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI SOCI

Cari amici,
la segreteria del Comitato ha ritenuto necessario convocare un'assemblea straordinaria di tutti i soci per

**lunedì 9 dicembre 2002, ore 20,30,
c/o Chiesa Evangelica Metodista
via Venezian 3, Bologna**

con all'o.d.g.

- 1) iniziativa del Comitato per il referendum sulla Legge Cirami;
- 2) "devolution" del centrodestra e smantellamento del sistema scolastico nazionale;
- 3) nuova legge regionale sull'istruzione;
- 4) legge delega sulla scuola approvata al Senato;
- 5) referendum sui buoni scuola comunali a favore di chi frequenta le materne private.

Alle ore 19 si riunirà la segreteria del Comitato sempre in via Venezian 3.
Chi avesse dei problemi a partecipare sera può intervenire per esprimere la sua opinione al riguardo del punto 1) alle ore 19.

L'assemblea si è resa necessaria in considerazione del fatto che lo statuto del Comitato prevede che il nostro ambito di intervento sia quello riguardante la scuola.

La maggioranza della segreteria ritiene importante in questo momento estendere la nostra azione a tutte le questioni che hanno a che fare con l'attacco a tutti i principi costituzionali, in particolare a quelli sulla giustizia e a collegarsi in modo più stabile con il movimento dei girotondi.

Vista l'importanza dell'assemblea vi invitiamo tutti a partecipare.
Una decisione positiva sul punto 1) comporterà un nostro impegno straordinario per la raccolta delle firme sui referendum sulla giustizia.

p. la segreteria Bruno Moretto

Bologna 25 novembre 2002

Il Progetto di Legge della Regione Emilia-Romagna sul sistema integrato dell'istruzione, formazione e transizione al lavoro: commenti e proposte del Comitato Scuola e Costituzione - Bologna - Novembre 2002

Il tentativo di avversare la riforma Moratti e le dichiarazioni di principio alla radice del progetto di legge sono in larga parte condivisibili. Occorre tuttavia valutare il merito della proposta: E' estremamente discutibile che per opporsi ad una legge se ne faccia un'altra, per di più dilatando la massima le competenze assegnate alle Regioni dalla riforma costituzionale del titolo V, poiché tale riforma non può modificare in alcun modo gli art. 3, 33 e 34 della prima parte della Costituzione. Per questo motivo, che non è formalismo ma adesione profonda ai valori fondativi della Repubblica,

- siamo contrari ad una legge unilaterale, che non sia definita all'interno di un quadro nazionale e sulla base della definizione dei livelli delle prestazioni essenziali e delle norme generali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Se ogni Regione emanerà una propria legge sull'istruzione verrà sancita la disgregazione localistica del sistema scolastico nazionale;
- siamo contrari alla visione della legge che intende la scuola come formazione al lavoro, più che come luogo istituzionale di formazione del cittadino. Istruzione e formazione professionale non hanno pari funzioni. Anche nella nostra regione occorre alzare il livello di istruzione di base, introducendovi il principio del saper fare in tutte le discipline, non rafforzare la presenza di un canale professionale, che sarà destinato inevitabilmente ai meno abili. Il modello della Germania, che è copiato dalla Regione è fallito: dà risultati complessivi uguali ai nostri, ma produce differenze enormi nei risultati degli studenti. D'altra, ricerche recenti condotte dalle associazioni degli industriali (vedi il Resto del Carlino - Bologna del
- siamo contrari al nuovo centralismo regionale. La Regione interviene dall'alto sia sulla rappresentanza, non riconoscendo un ruolo agli organi collegiali, ma solo ai Dirigenti, sia sugli ordinamenti, prevedendo un obbligo per tutti gli Istituti superiori di istituire il canale professionale;
- siamo contrari alla riproposizione del sistema integrato pubblico privato. Per la Regione scuole statali e paritarie stanno sullo stesso piano non solo giuridico, ma economico. Non una parola è spesa sulla carenza di posti nelle scuole dell'infanzia pubbliche. Nel contempo la Regione ha appena stipulato un'intesa con l'Associazione delle scuole materne private (FISM), per rifinanziare dette scuole con altri 6 miliardi. In tal modo il sostegno finanziario pubblico (Stato, Regione, Comuni) alle scuole materne private raggiunge i 70 miliardi all'anno, ovvero i 60 milioni per classe (nonostante gli impegni presi per evitare il referendum abrogativo dei finanziamenti previsti dalla famigerata Legge Rivola);
- siamo contrari ad un nuovo canale tecnico - professionale regionale. Vogliamo la valorizzazione dell'istruzione tecnica e professionale statale. (in verità in Emilia l'istruzione tecnico professionale è già prevalente: il 65% degli alunni frequenta queste scuole, contro il 60% nazionale e il 50% in Europa.)
- siamo contrari alla deregulation sui titoli di studio, che favorirà la campagna del centro destra per l'annullamento del valore legale del titolo di studio.

1. Riteniamo che l'azione degli Enti locali debba essere indirizzata invece sulle seguenti direzioni:
2. rafforzare la funzione istituzionale della scuola statale come garanzia di un uguale diritto di cittadinanza per tutti (art. 3, Costituzione);
3. costruire gli strumenti affinché l'obbligo costituzionale della Repubblica di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi sia assolto;
4. dare luogo ad una vigorosa iniziativa politica affinché si giunga ad una legge nazionale di riforma e non a tante legge regionali; il carattere nazionale dei contenuti culturali deve restare centrale (art. 33) (proviamo ad immaginare cosa potrebbe accadere dove al potere c'è il blocco clerico-fascista);
5. operare per il rafforzamento dell'autonomia del sistema scolastico tramite l'autogoverno di organi collegiali territoriali;
6. estenderel' obbligo scolastico almeno a 16 anni, con un canale professionale post obbligo.

La sentenza della Corte Costituzionale sul conflitto Stato Regioni e la voglia di devolution in campo scolastico.

La Corte Costituzionale con la sua sentenza n. 13, depositata il 13/01/2004, interviene sul contenzioso fra Lo Stato e Regione Emilia Romagna, che ha impugnato i commi 3 e 4 dell'art.22 della Legge finanziaria del 2001 (n. 448).

La Corte ha dichiarato l'illegittimità della Legge “nella parte in cui non prevede che la competenza del dirigente scolastico regionale venga meno quando le Regioni, attribuiscono a propri organi la definizione delle dotazioni organiche del personale docente.”

La Corte afferma che, in base alla riforma costituzionale del Titolo V, la ripartizione del numero dei posti a livello regionale spetta alle Regioni e non agli Uffici scolastici regionali, articolazione del Ministero dell'Istruzione.

Nel contempo la Corte specifica che tale competenza, pur legittima, si potrà esplicitare compiutamente solo quando “le singole Regioni si saranno dotate di una disciplina e di un apparato istituzionale idoneo...” in modo da “evitare soluzioni di continuità del servizio”, visto che “alla erogazione del servizio scolastico sono collegati diritti fondamentali della persona”.

La stessa Corte ha respinto come manifestamente infondata la questione sollevata dalla Regione sulla legittimità costituzionale del comma 4 dell'art. 22 della L. 448/2001, che interviene sull'orario di lavoro dei docenti.

La sentenza non mette in discussione, anche perché non impugnata, l'assoluta competenza statale sui principi generali dell'istruzione e quindi sulla legislazione ordinamentale, sulla gestione del personale e sulla determinazione nazionale del numero dei docenti (di cui ai commi 1 e 2 della L. 448).

La regione Emilia Romagna ha dato della sentenza un'interpretazione “rivoluzionaria” con diverse prese di posizione, che di volta in volta accreditavano a se stessa competenze esclusive sulla gestione del personale, sulla definizione degli indirizzi didattici e di una parte dei programmi, ecc...

L'interpretazione forzata della sentenza da parte della Regione induce a due importanti riflessioni:

1) la sentenza riconferma che il numero degli insegnanti in servizio nelle singole regioni è fissato centralmente e che la Regione può solo intervenire sulla distribuzione degli stessi; per cui se volesse assegnare più insegnanti al tempo pieno dovrebbe toglierli dal sostegno o da altri settori. L'unica competenza che la Regione può esercitare riguarda il tempo di permanenza a scuola. E infatti l'Assessore Bastico rivendica la decisione sul numero di ore di mensa degli alunni. In tal modo la Regione sostiene proprio la tesi della Moratti che il “tempo pieno” non sia un modello pedagogico comunitario, ma solo un servizio di 40 ore, di cui una parte riservata alla mensa.

2) l'enfasi posta sull'aumento delle competenze in materia di istruzione evidenzia l'ambizione regionale di direzione ed indirizzo delle politiche scolastiche. Addirittura la Regione sostiene che lo Stato dovrebbe limitarsi a definire minimi e massimi orari dei diversi indirizzi e corsi e che spetterà alle singole Regioni gestire le ore oltre il minimo. Tale posizione appare in evidente sintonia con chi si batte per una competenza esclusiva di gestione delle Regioni in ambito scolastico. In tal modo si favorisce la creazione Per i bambini provenienti da un ambiente poco acculturato è più difficile raggiungere certi livelli di apprendimento. Il movimento di lotta in difesa del tempo pieno è consapevole di difendere non solo un modello di scuola, ma di società.

Questo movimento vuole affermare il modello del tempo pieno in tutta Italia, non solo in alcune regioni.

Bruno Moretto, segretario del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Via Marconi 67, 40122, Bologna.
scuola.constituzione@iperbole.bologna.it

All'Assessore alla Scuola della Regione Emilia Romagna

OGGETTO: Deliberazione della Giunta regionale. Determinazione del calendario per l'a.s. 2004/2005.

Il Comitato bolognese Scuola e Costituzione, avendo avuto da numerosi componenti delle Istituzioni scolastiche autonome segnalazioni sul disagio prodotto dalla deliberazione in oggetto ai Consigli di Istituto, chiede chiarimenti al riguardo, ai sensi dell'art. 117, comma 3, della Costituzione, dell'art. 74 del D.lvo 297/94 e dell'art. 5 del regolamento in materia di autonomia scolastica.

Tale deliberazione, così formulata, finisce per ledere l'autonomia delle istituzioni scolastiche statali in materia di adattamento del calendario scolastico, visto che impone una durata delle lezioni di 206 giorni, senza rispetto del vincolo di almeno 200 giorni di lezione, di cui all'art. 74, D.lvo 297/94.

Fa presente che già il 19/06/2002, in occasione della delibera relativa all'anno 2002/03, ella aveva inviato ai Dirigenti delle Istituzioni scolastiche autonome, al direttore scolastico regionale e ai responsabili dei CSA, una lettera di chiarimenti nel senso da noi indicato.

Fa presente che le Regioni Toscana, Campania, Lombardia, ecc.. hanno deliberato riconoscendo la competenza di adattare il calendario scolastico con l'unico vincolo dei 200 giorni di lezione alle Istituzioni scolastiche.

In attesa di un riscontro a questa nostra, porgiamo distinti saluti.

p. la segreteria del Comitato Prof. Bruno Moretto

Bologna 12 luglio 2004

Regione Emilia Romagna

Assessorato alla Scuola, Formazione Professionale, Università, Lavoro e Pari Opportunità

L'Assessore

Mariangela Bastico

Gent. Prof. Bruno Moretto

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Via Marconi, 67

40122 Bologna

Oggetto: risposta Sua nota del 12 luglio u.s.

Con riferimento alla nota in oggetto, si precisa che il rispetto del vincolo di almeno 200 giorni di lezione, di cui all'art. 74 del d.lgs. 297/94, è pienamente attuato dalla delibera regionale n. 945/2004 di determinazione del calendario per l'a.s. 2004-2005 (Si veda in proposito il parere reso in merito al soggetto

cui si rivolge la nonna che impone una durata del calendario scolastico non inferiore ai 200 giorni annui dal Consiglio di Stato con nota prot 3712 del 21 febbraio 2001, recepito dalla lettera prot. N. 18967/A34 dell'Ufficio Scolastico Regionale).

I 206 giorni di lezione sono stati previsti al fine di consentire la massima estensione delle attività delle scuole di ogni ordine e grado, nel rispetto della loro autonomia, specificità e peculiarità, rappresentando pertanto la cornice di riferimento all'interno della quale le scuole, adottando tutte le **forme di flessibilità organizzativa previste dalla normativa vigente, sono tenute a garantire il monte ore** obbligatorio annuale previsto dagli ordinamenti nazionali. A tale proposito, è infatti evidente che qualunque flessibilità nell'organizzazione settimanale delle lezioni o nella durata delle singole unità di lezione (50' o altro) deve comunque assicurare allo studente il monte ore complessivo annuale secondo quanto sopra richiamato, nonché gli obblighi complessivi di servizio previsti per il personale.

L'autonomia delle istituzioni scolastiche va inoltre temperata, come stabilito al punto 8) della sopraccitata deliberazione, con le esigenze delle famiglie e con quelle degli Enti locali, tenuti ad organizzare i servizi di supporto scolastico. Da ciò, l'esigenza di prevedere gli adattamenti del calendario nel quadro di intese territoriali di area vasta.

Distinti saluti

L'Assessore Mariangela Bastico

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

Le amnesie costituzionali della Dott.ssa Stellacci

La Dott.ssa Stellacci continua a insistere sulla tesi che lo Stato non è tenuto ad intervenire nella scuola dell'infanzia perché non è scuola dell'obbligo.

La **scuola** dell'infanzia fa parte integrante del sistema scolastico statale dal 1968, data della sua istituzione. Tale impostazione è stata recentemente confermata dalla Riforma Moratti.

L'art. 33 della Costituzione stabilisce che “La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed **istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi**”.

Pertanto è obbligo dello Stato fornire in ogni grado di istruzione a tutti gli studenti la scuola statale, a cui la Costituzione affida il compito di fornire a tutti i giovani la possibilità di sviluppare le proprie capacità critiche in un luogo libero e plurale.

L'art. 34 afferma che “La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per **almeno 8 anni**, è **obbligatoria e gratuita.**”

L'obbligo di cui parla la Stellacci riguarda pertanto i bambini che devono frequentare la scuola almeno dai 6 ai 14 anni, non le istituzioni dello Stato, che devono garantire la possibilità di frequentare la scuola statale dai 3 ai 18 anni a tutti quelli che lo chiedono.

Il fatto che lo Stato sia stato inadempiente in questi anni non giustifica in alcun modo che si continui così.

E' necessario pertanto che le amministrazioni comunali denuncino le inadempienze costituzionali del Governo davanti alla Corte Costituzionale.

Nel frattempo non viene però meno l'obbligo dei Comuni di farsi parte diligente per garantire il diritto all'istruzione ai bambini esclusi.

Allo scopo apprezziamo le dichiarazioni dell'assessore bolognese Virgilio, ci aspettiamo lo stesso atteggiamento da tutti i comuni interessati

La segreteria del Comitato

Bologna 11 settembre 2004

21 marzo 2005, ore 21

Sala del Baraccano, via S.Stefano 119

ASSEMBLEA delle scuole medie superiori

TEMO CHE VOGLIANO
ACCANIRSI CONTRO
IL MIO FUTURO

Le "riforme" della Moratti:

- Hanno abbassato l'obbligo scolastico da 15 a 14 anni
- Prevedono la riduzione di tutte le scuole a due canali: liceale e professionale. Il primo è statale e considerato propedeutico all'università. Il secondo, regionale, dura soli 4 anni, non rilascia diplomi e non dà accesso all'università. A 12-13 anni i bambini dovranno scegliere il proprio destino di vita: università o lavoro manuale.
- Impongono la riduzione dell'orario di scuola in tutti e due i canali. In tutti gli istituti, compresi i licei, una parte dell'attuale orario diverrà facoltativo.
- Azzerano le sperimentazioni, che sono oggi gli indirizzi di eccellenza della nostra scuola. La scuola pubblica statale fornirà solo competenze minime, chi vorrà dare ai propri figli un'istruzione più qualificata se la dovrà pagare.
- Impoveriscono la scuola demandando alle aziende e ai privati la parte operativa e pratica di alcune discipline.
- Espellono migliaia di docenti precari e precarizzano il lavoro di quelli di ruolo.

Sappiamo che la scuola superiore non è priva di difetti.

Ma le riforme Moratti vanno nella direzione opposta a quella necessaria.

Lo scorso anno scolastico un forte movimento ha bloccato la distruzione del tempo pieno: non ha vinto, ma ha costretto la Moratti a fermarsi. Chiediamo ad ogni scuola superiore (docenti, ata, genitori, studenti) di inviare almeno un rappresentante. Inviteremo anche le rappresentanze politiche, sindacali e istituzionali alle quali chiederemo precisi impegni.

È ORA CHE ANCHE LE SUPERIORI SI MOBILITINO



Un volantino bolognese contro la Moratti

Il Coordinamento delle scuole superiori di Bologna, costituitosi il 21 marzo, si riunirà il prossimo 11 aprile in Via Venezian 3, alle ore 21, presso la sala della Chiesa evangelica metodista. E' necessaria la presenza di alcuni rappresentanti per scuola, al fine di decidere le iniziative future.

Questo è il resoconto dell'assemblea del 21 Marzo 2005 al Baraccano

Duecento insegnanti, genitori e studenti di Bologna: non lasceremo che distruggano la scuola superiore.

Il 21 marzo si è tenuta presso la Sala del Baraccano l'assemblea delle scuole superiori di Bologna.

La partecipazione è stata al di là di ogni più ottimistica previsione. Oltre 200 insegnanti, genitori e studenti in rappresentanza di tutti gli Istituti di Bologna (Licei Minghetti, Righi, Copernico, Fermi, Sabin, L. Bassi, Da Vinci, Archimede, Itis Belluzzi, ITC Luxemburg, Crescenzi Pacinotti, Mattei, Salvemini, Prof. le Aldrovandi hanno ascoltato le specifiche relazioni sull'impatto della riforma Moratti sui vari indirizzi.

E' stata condivisa da tutti l'opposizione alla riduzione di un anno d'obbligo, all'introduzione a 13 anni dei due canali: l'uno professionale gestito dalle Regioni e destinato all'addestramento al lavoro e l'altro liceale destinato all'accesso all'università.

E' stata manifestata da tutti l'opposizione all'azzeramento delle sperimentazioni, che fa perdere il patrimonio di *qualificate* esperienze didattiche costruito negli ultimi 20 ANNI.

La riduzione dell'orario per tutti, l'eliminazione delle attività di laboratorio, l'eliminazione dell'informatica dal liceo scientifico e dal tecnico commerciale, l'eliminazione di Diritto economia dai tecnici commerciali, la riduzione delle ore di inglese ovunque, il dimezzamento delle ore di ed. fisica, il ridimensionamento complessivo di matematica con la cancellazione della matematica applicata, e delle materie letterarie, solo per fare alcuni esempi, forniscono il quadro di un intervento teso alla dequalificazione della scuola superiore statale.

L'effetto della riforma sarà quello di trasformare la scuola di tutti e per tutti in un grande mercato potenziale su cui fare dei profitti; la scuola pubblica si ridurrà a un servizio che fornisce solo competenze minime.

Molti studenti saranno indirizzati verso l'addestramento precoce al lavoro, altri (chi potrà "comprarli") cercheranno nel privato i corsi di eccellenza che fino ad ora fornivano le sperimentazioni.

All'assemblea hanno partecipato rappresentanti della CGIL scuola e dei Cobas, l'assessore alla scuola del Comune di Bologna, Maria Virgilio, il consigliere comunale Davide Ferrari.

L'assemblea ha deciso di:

- 1) costruire un coordinamento permanente di tutti gli Istituti;
- 2) organizzare in ogni scuola assemblee informative con genitori e studenti;
- 3) "adottare una scuola media" per informare i genitori dei contenuti della riforma che investirà i loro figli a partire dal 2006;
- 4) costruire un coordinamento nazionale
- 5) ritrovarsi l'11 aprile per decidere e organizzare operativamente le iniziative.

Fra le proposte scaturite segnaliamo:

- a) il blocco della somministrazione dei tests INVALSI
- b) il blocco dell'adozione dei libri di testo
- c) l'organizzazione di una manifestazione cittadina

Ci rivediamo l'11 aprile. Non perdiamoci di vista

Bruno Moretto, Enzo Pellegrino, Franca Poli.

Assemblea del 22 maggio 2005 di Scuola per la Repubblica
Bologna via di Borgo San Pietro, 52 c/o Ass.e "Nuovamente"

I lavori iniziano alle ore 10,45

Sono presenti: Antonia Sani, Tonino Pellegrino (Roma), Corrado Mauceri, Teresita Cardona (Firenze), Bruno Moretto, Silvia Lolli, Giancarla Codrignani, Giovanni Cimbalo(Bologna), Fabiano Minni, Claudia Belardi (Ferrara), Giuliano Pivetta, Felice Doria (Treviso), Gabriele Attilio Turci (Forlì).

Aprè i lavori Antonia Sani, si richiede a Gabriele di verbalizzare e s'invita Bruno a presentare il rendiconto economico associativo.

A seguito dell'intervento di Bruno si delibera di provvedere al pagamento dei ricorsi al Tar avversi all'inserimento della Religione Cattolica nelle schede di valutazione (ricorso di Sondrio). Le spese sono di 420 euro per Sondrio e di 150 euro per spese varie del Coordinamento Nazionale.

Il ricorso Bolognese sarà pagato direttamente dal Comitato di Bologna (altri 420 euro).

Antonia Sani passa poi ad illustrare l'O.d.g. riassumendo le ultime iniziative dell'Associazione in ordine sia all'applicazione della legge 53, questioni di laicità nella scuola, situazione della normativa dopo le sentenze del Tar del Veneto.

Larga parte della sua presentazione è investita dall'analisi sui lavori del Forum Romano che, anche se non ha avuto la partecipazione dell'Assemblea di Firenze ha sviluppato alcuni seminari interessanti e produttivi (saperi e pratiche educative, autonomia, obbligo a 18 anni, diritti e precarietà).

Nei seminari si sono visti interventi interessanti di rappresentanti della società civile (Framzoni, Portelli, Serafini, Vertecchi ed altri).

Discussa ed articolata la questione dell'obbligo a 18 anni con differenziazioni fra chi la considera una cornice di riferimento da porre subito sul tappeto e chi invece giudica più opportuno procedere per gradi (prima 16, poi 18) tenendo conto di compatibilità economiche ed istituzionali.

Lo sguardo è rivolto anche al complesso dei lavori del Tavolo contro la Moratti e qui Antonia ha evidenziato come si misuri la fatica di tenere insieme tutte le posizioni e come, talora, alcuni gruppi si portino su caratterizzazioni d'isolamento.

Interviene Tonino Pellegrino che, per meglio illustrare le singole questioni sorte, descrive momenti di preparazione e di conduzione della manifestazione del 14 maggio (legge anche il documento unitario redatto dai gruppi).

Tonino non nasconde diverse perplessità in ordine allo sviluppo complessivo dei lavori del Tavolo Nazionale contro la Moratti. Vi sono divisioni incomprensibili che sembrano talora collocarsi sulla difesa di singole "bandierine. Altre volte vi sono invece oggettivi dissensi rispetto alle politiche di riforma complessiva della scuola. La presenza di alcuni rappresentanti è significativamente legata a personaggi di secondo piano delle rispettive organizzazioni. Tonino non serba soverchie illusioni sul futuro in quanto sul territorio non sembrano avviarsi ed aprirsi nuove iniziative e perché le organizzazioni storiche sembrano ritenere che tali iniziative non possano essere governate.

Interviene Bruno ed illustra l'incontro (senza diritto d'intervento per la nostra associazione) avuto presso la Fabbrica di Prodi.

Se da una parte si apprezza lo stile di ricerca e di ascolto (pur ben limitato ad un uditorio e a

gruppi di relatori selezionati) da un'altra si è potuto assistere quasi unicamente ad un coro di lamentazioni sulla mancanza di fondi, qualche questione avanzata riguardo l'autonomia, nessun intervento sulla questione delle scuole private e sulla parità.

Le risposte sono apparse deludenti: soldi sì, se ce ne saranno (ancora le compatibilità di sistema), occorre trovare nuove forme di finanziamento, questione (cara a Prodi) della difesa degli Istituti Tecnici.

Bruno sottolinea come non sia apparsa, neppure sottotraccia, la questione, esplosiva, della situazione della scuola media superiore.

Interviene Giancarla Codrignani che chiede di osservare più analiticamente le modalità di approccio alla conoscenza dei problemi dell'équipe prodiana.

Sottolinea come ci si trovi di fronte a strutture politiche praticamente prive di mezzi.

Indica necessario sviluppare l'individuazione di ragionamenti di attenzione alle dinamiche politiche anche nel contesto di un possibile cambio di governo nel 2006.

Certamente vi sono stati dei limiti e delle rigidità nei primi approcci che la Fabbrica è andata facendo nei confronti della scuola, sta però anche a noi saper individuare modi di facilitazione della nostra accoglienza.

Corrado Mauceri: afferma che Tavolo Nazionale, Forum, Fabbrica, non possono esaurire e concludere le ipotesi programmatiche, analizza come la presenza di strutture organizzative impedisca una proposta unitaria.

La Fabbrica tende poi a sostituirsi alle forze politiche con un rapporto diretto con il popolo, tale rapporto è però interpretato direttamente da Prodi.

A parere di Corrado occorre scrollare e scuotere questa ingessatura e promuovere un incontro-convegno per i primi di settembre dove gruppi e forze politiche siano costrette a dichiarare i propri orientamenti. Spetta alla nostra associazione promuovere un collegamento fra tutte le realtà locali promuovendo questa assemblea nazionale che intenda assolutamente evitare di muoversi all'interno della logica della "Bandierine".

Tale assemblea deve avere, ovviamente, alcuni punti fermi: l'abrogazione della legge 53, l'avvio contestuale di metodi di approccio contrastanti le prime attuazioni della legge, contrasto pubblico delle legislazioni regionali che si muovono dentro la logica della legge Moratti, un no deciso al doppio canale degli studenti, la formazione professionale solo postscolistica, l'autonomia come indipendenza dall'esecutivo e la democrazia della scuola (organi collegiali, ecc). Per Corrado, infine, occorre stare nel Tavolo ma non rimanerne prigionieri.

Silvia Lolli interviene per porre alcune questioni inerenti alle pratiche di scorrimento dell'informazione fra Tavolo Nazionale, Coordinamenti, realtà di scuole.

Affronta alcuni temi dell'applicazione dell'autonomia scolastica. Ritiene che vada diffusa, non solo dentro l'associazione, ma tanto più nella scuola, la conoscenza dei sistemi organizzativi di altri paesi europei, tra i primi la Germania, cui parte della riforma Moratti pare ispirarsi.

Ribadisce la necessità di tracciare tutte le lotte e le analisi dell'associazione nel solco di una rigorosa e sempre dichiarata fedeltà alla carta costituzionale del 1948, da cui deriva anche la necessità di un coinvolgimento associativo nei gruppi e nei coordinamenti dei Comitati di difesa della Costituzione.

Bruno Moretto; interviene per descrivere la realtà bolognese, a partire dal fallimento della partecipazione alla manifestazione del 14 a Roma.

Se da una parte non si può prescindere dalle lotte condotte sino ad ora, va detto che il futuro sembra prospettare solo una fase di resistenza (Tempo Pieno e Tempo prolungato, ad esempio).

Nella scuola media superiore (licei ed istituti tecnici) si è allo sbando più totale. Non c'è il "movimento" ma solo una grande confusione e una situazione che si può definire sull'orlo del

collasso.

I docenti non sanno più che fare. Domina un atteggiamento qualunquistico sfrenato unito ad una profonda disillusione riassumibile nel: "...sono chiuso qui dentro ad occuparmi di adolescenti in crisi..."

Occorre che tutti, la nuova classe dirigente in particolare si domandi se vuole una scuola-comunità o una scuola-azienda. Oggi non c'è né l'una né l'altra ma una scuola-pasticcio. Necessità quindi di un intervento di progettazione politica a fronte di un'utenza (docenti, studenti, famiglie) dove tutti mugugnano senza speranza.

Belardi e Minni: descrizione della forte pressione degli organi regionali e dei centri professionali per far passare nei collegi approvazioni di "blindature" contrattuali che appaiono semplici ed innocue sperimentazioni ma che poi sono dei veri e propri scardinamenti di tempi e moduli organizzativi ed anche, non da meno, di atteggiamenti di studio e lavoro conquistati a fatica. Sovente poi alcuni degli interventi sono sovrapposizioni e pure fotocopie di altre offerte formative già in essere negli istituti (lingua straniera, laboratori informatici...).

Giancarla Codrignani: interviene per richiamare al senso della realtà. Certo vi sono spie di grande qualunquismo nella scuola e certamente vi sono anche elementi di forte direttività negli atteggiamenti delle autorità scolastiche anche di quelle regionali, tuttavia spetta ai docenti il criterio e le libertà della necessità della disubbidienza.

Nessuna riforma si può applicare se viene intelligentemente sabotata dai docenti.

Approfondisce il richiamo alla Costituzione, e ribadisce la necessità di aprire una rete di iniziative che conducano a scelte di campo e a riferimenti programmatici.

Ritiene che vadano ancora diffusi gli elementi schematici conoscitivi della riforma Moratti, particolarmente per la SMS. Si dice convinta dell'indispensabilità di attivare, precisare, e utilizzare al meglio la rete informatica. Ritorna sull'obiettivo politico della formazione sino a 18 anni e ritiene di dover condividere la posizione di chi evidenzia la necessità di farla collimare con compatibilità di ordine istituzionale ed economico (strutture, spazi, finanziamenti) tuttavia deve rimanere l'asse di riferimento per cui ogni passo deve intendersi come svolto in direzione di quella.

Teresita Cardona: illustra la situazione in Toscana della SMS non discostandosi, nell'analisi da quanto già detto da Bruno.

Concorda con le analisi di Giancarla a proposito dell'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Sulla formazione professionale avverte il compiersi delle stesse dinamiche illustrate dagli amici ferraresi.

Giovanni Cimbalo: ricorda ai presenti che la situazione scolastica europea è tragica. Le scelte sono già state predeterminate da altri consessi WTO, Lisbona, ecc.

Vi è un oggettivo inserimento delle multinazionali nella politica scolastica. Vi sono presenze decisionali molto nascoste i cui percorsi direttivi sono altri da quelli istituzionalmente riconosciuti. Il problema della riforma della II° parte della Costituzione prelude al cambiamento sostanziale della I°.

Il tema della Costituzione è centrale per una politica di riproposizione dei valori.

L'associazione si muove su vecchie ipotesi, oggi siamo in una società dove ognuno produce per sé leggi, norme, regolamenti.

Occorre ristabilire il senso di valori comuni, ciò non può fare a meno del contesto della laicità.

La scuola come luogo dove si insegna un metodo.

Pivetta - Doria: descrivono una buona situazione nelle scuole elementari dove alta è la resistenza e diffusa l'opposizione alla legge 53.

Pessima, invece, la situazione nella S.M.S. dove si va da un calo pauroso nella partecipazione alle assemblee sindacali al caos nella individuazione dei corsi di formazione e di alternanza scuola-lavoro.

E' presente una grande difficoltà a far crescere i coordinamenti. Mancano sponde di riferimento, non solo quelle politiche. Il sindacato CGIL è rimasto ancorato alla difesa della riforma Berlinguer.

Convengono sulle argomentazioni di Giovanni, a proposito della centralità dei temi costituzionali.

Tonino Pellegrino: riprende alcuni temi inerenti al forum di Roma. Descrive il grande interesse suscitato, all'interno dei lavori del Forum, dalla ricerca del CISP riguardo gli studenti stranieri non di madrelingua (seminario sulla precarietà dei diritti).

Affronta il tema della disubbidienza e della resistenza e analizza come sia diffusa (anche fra i dirigenti scolastici, in primo luogo e per collocamento istituzionale) la mancanza di volontà politica di resistere.

In un tale contesto fatica ancora di più ad emergere una volontà di disubbidienza diffusa fra i docenti.

Riaffronta il tema della gestione e del lavoro nel Tavolo Nazionale contro la Moratti. Si dice convinto di una sua sterilizzazione da parte delle forze che non vogliono pigiare l'acceleratore sullo scardinamento della riforma.

Ribadisce comunque la necessità di fondare punti fermi quali: l'abrogazione della legge 53, il ripristino dell'obbligo a 16 anni come biennio unitario, la riproposizione netta del tempo pieno e del tempo prolungato, la rivitalizzazione degli organi collegiali, il rilancio dell'istruzione professionale negli istituti tecnici forzando l'interpretazione del nuovo Titolo V°, risolvere il problema del precariato, nuovi esami di stato, effettuare controlli sulla legge di parità, difesa del sistema statale d'istruzione, la formazione dei docenti, i diritti degli studenti.

Interruzione lavori ore 13,30 – ripresa ore 14,30 circa

Gabriele Turci: interviene descrivendo come identiche problematiche, già sollevate nei precedenti interventi, si ravvisino nella situazione forlivese. Descrive le difficoltà di allargare l'area di partecipazione ai lavori associativi, anche se, in concreto, alcuni risultati apprezzabili si sono ottenuti in alcune istituzioni scolastiche, bloccando, ad esempio, le schede illegali con l'inserimento dell'ora di religione, e costringendo ad una stampa conforme alle vecchie schede di valutazione.

La realtà è comunque a macchia di leopardo: se da una parte non si provvede neppure a stilare i portfolio e si adottano anche libri di testo in libertà, altrove (ed è la realtà più diffusa) vi sono dirigenti scolastici che, più realisti del re, puntano a "consigliare" i collegi, ad indirizzarli verso forme di acquiescenza pur mugugnante alla riforma.

Concorda anche lui con la necessità di legare la resistenza presente alle lotte di difesa della costituzione pur evidenziando come anche qui si stiano sperimentando "fughe tattiche" o impegno solo di facciata da parte di quelle forze che, comunque, intendono procedere verso forme di riforma istituzionale che, a nostro parere, si discostano poco da quelle del centrodestra.

La discussione prosegue poi a più voci, particolarmente, con interventi di Corrado, Sani, Moretto, tesi a specificare le linee di intervento per l'associazione.

Una fase della discussione è aperta anche alla questione della valutazione INVALSI.

I presenti concordano sulla linea di non demonizzare per principio criteri di valutazione delle competenze che devono però essere ben distinti da quelli della valutazione complessiva degli allievi che è cosa ben diversa dalla somministrazione di test.

Tuttavia l'associazione s'impegna a produrre un'analisi della cosa al fine di fornire materiale

utile per i docenti anche in ordine ai possibili comportamenti.

Si definisce l'orientamento generale per una proposta di legge (ad articolo unico) mirante ad abolire la legge 53 ed impedire, nel contempo il riemergere della legge Berlinguer.

A Corrado è affidato l'incarico di predisporre in modo compiuto e definitivo, secondo criteri di assoluto rigore legale, il testo della legge da proporre poi a tutta l'associazione e da questa alla società civile, alle forze politiche come proposta con cui poi confrontarsi, nella sua praticabilità nel convegno di settembre.

L'assemblea stabilisce di dare mandato alla Segreteria Nazionale dell'associazione affinché questa aderisca, in modo ufficiale, al Comitato Nazionale di difesa della Costituzione. Di tale adesione ne dovrà essere redatto un comunicato stampa e si dovrà informare ogni comitato territoriale.

Il comitato fiorentino s'incarica a dar corso all'organizzazione del convegno, che verrà, pertanto, predisposto dallo stesso.

Copia della nostra bozza di legge e del materiale per i docenti di carattere informativo sul tutta la partita (riforma superiori, invalsì, ecc) dovrà, entro il mese di giugno trovarsi già sul nostro sito a disposizione di tutte le realtà territoriali.

Il presente verbale s'intende, pertanto, da integrarsi con le bozze legislative, che Corrado invierà alla segreteria nazionale entro una settimana.

Conclusione lavori ore 16,30 circa

Al/ai/alle/alla

Tavolo Nazionale Fermiamo la Moratti, FLC-CGIL, CISL scuola, UIL scuola, Gilda, Cobas scuola, CUB scuola, SinCobas, DS, Margherita, PRC, Verdi, PdCI, Sdl, Udeur, Italia dei Valori, Repubblicani Europei. Legambiente, CIDI, MCE, ARCI, CGD, Associazione per la Scuola della Repubblica, AssSUR, Libera, Ass. Prof.le Proteo Fare Sapere, Tavolo Fermiamo la Moratti di Firenze, Manifesto dei 500, Collettivi Studenteschi, UDS, alle Associazioni della società civile

12 luglio 2005

Chi siamo

Siamo quelle e quelli che nelle scuole hanno resistito negli ultimi tre anni alla controriforma Moratti: genitori, docenti, studenti, ATA, cittadine e cittadini. Abbiamo costituito reti, comitati, coordinamenti. Ci siamo organizzati per difendere quel che ha di buono la scuola pubblica raccogliendo firme, promuovendo manifestazioni, feste, occupazioni, assemblee, convegni e concerti senza dimenticarci mai quel che si può e si deve migliorare. Siamo quelle e quelli che pensano che i decreti della Moratti vadano abrogati. Per questo continueremo a resistere difendendo ogni giorno la scuola della Costituzione.

Ora

Pensiamo che accanto ai nostri nettissimi NO, dobbiamo affiancare alcune proposte concrete. Alcune di semplice ripristino di quel che la Moratti ha tolto, altre di estensione dei diritti. Pensiamo infatti che il nostro Paese abbia bisogno di più scuola, buona scuola, per tutti. Per questo abbiamo scritto una bozza di lavoro per una "Legge di iniziativa popolare" che riguarda la scuola della Repubblica. Su questa strada non tutti coloro che resistono alla Moratti ci hanno seguito: alcuni perché contrari, altri perché ci vogliono pensare un po' su. Ciò non ci preoccupa: la nostra iniziativa non è in alternativa alle lotte che continueremo a promuovere sul territorio. Per quel che ci riguarda è proprio grazie a questo nuovo percorso che energie e motivazioni si sono rinnovate, e le investiremo anche per affrontare la resistenza quotidiana nelle scuole, insieme a tutti coloro che ancora hanno fiato e passione.

Perché una legge

Avremmo potuto scrivere un elenco di punti, alcune petizioni di principio, o dedicarci a organizzare incontri e convegni come del resto abbiamo fatto in passato. Sentivamo il bisogno di qualcosa di un po' più impegnativo. Anni di Moratti ci hanno insegnato come a dichiarazioni di principio condivisibili possano seguire atti di segno opposto e come termini nobili possano essere usati per giustificare pessime decisioni. Per questo nella nostra bozza abbondano le precisazioni; è il tentativo di ridare senso alle parole, per dare concretezza alla nostra idea di scuola, consapevoli che una buona legge non basterà a fare una buona scuola se non cambieranno nella classe le pratiche di relazione, strumento e fine di ogni apprendimento.

Quel che non c'è

La legge ci assomiglia. Ognuno leggendola troverà qualcosa di sé e del comune sentire; probabilmente troverà anche qualcosa che non è di immediata comprensione. Forse troverà che manca qualcosa; non abbiamo mai parlato ad esempio di “autonomia” e di “parità scolastica”. Sappiamo che si tratta di temi importanti: ma affrontarli avrebbe significato dividerci, perché nel merito ci sono opinioni molto diverse. Del resto ci sono già le leggi che se ne occupano e a questo proposito la bozza di lavoro non toglie e non aggiunge nulla.

Ci saranno i modi e i tempi per affrontare questi temi, senza che le divergenze minino l'unità del fronte antiMoratti.

I contenuti

Non è possibile qui la sintesi di quel che nella legge c'è. Ma si ritrovano i temi che come movimento abbiamo discusso in vari ambiti nell'ultimo anno: l'estensione dell'obbligo a 18 anni, il biennio unitario, l'integrazione del nido di infanzia nel sistema educativo, l'obbligatorietà dell'ultimo anno della scuola d'infanzia, il ripristino del tempo pieno nella scuola elementare e prolungato nella media, ... Meglio leggersi tutta la legge.

La nuova congiuntura

Non vi nascondiamo che la nostra decisione di scrivere una legge è influenzata dal nuovo quadro politico. Scrivere una “legge” ha anche il senso di dire, con il linguaggio di chi le leggi le dovrà varare, quello che il popolo della scuola si aspetta. Chi ci conosce sa della nostra totale indipendenza politica, non ci sentiamo la “costola” di nessuno. Ci auguriamo che il prossimo governo sia quello dell'Unione perché è risaputo che vi è uno schieramento di forze che ha partorito la controriforma Moratti ed uno che... Dall'Unione non giungono segnali univoci, e speriamo che questa iniziativa serva per lo meno a sgomberare il campo da una contestazione che troppe volte è servita a liquidare la nostra resistenza: “sapete dire solo dei no”. Qui ci sono i nostri sì. Giudicheremo la politica sempre in base ai fatti. Non scioglieremo le righe dopo le prossime elezioni, qualsiasi sia il risultato e chiederemo (anzi: chiediamo) che da subito, con procedura d'urgenza, venga abrogata la legge 53 con tutti i decreti ad essa collegati e venga approvata una buona legge sulla scuola, discussa nel Paese, condivisa da chi nella scuola vive e lavora. Abbiamo 9 mesi per prepararla.

Il percorso

L'idea della legge di iniziativa popolare e i suoi contenuti sono cominciati a circolare nel movimento a gennaio 2005, poi negli ultimi mesi c'è stata una accelerazione del lavoro di elaborazione. In tutto hanno collaborato alla stesura della bozza un centinaio di persone (genitori, docenti e studenti) provenienti da diverse parti del Paese. Quella che vi presentiamo non è la legge vera e propria, dunque, ma una “bozza di lavoro”. Sì, facciamo come la Moratti, e come la Moratti anche noi abbiamo varato innumerevoli versioni, prima di deciderci a rendere pubblica questa. Al contrario della Moratti però la offriamo al popolo della scuola, e quindi anche a voi, perché le buone pratiche possano integrarla e se necessario modificarla. Da settembre questa bozza verrà sottoposta all'attenzione di collegi docenti, consigli di istituto, comitati, coordinamenti, collettivi,

assemblee. Ci piacerebbe che ognuno/a si sentisse in diritto nei prossimi mesi di portare il suo contributo in positivo a questa costruzione collettiva; un contributo di idee, esperienze e riflessione e non solo di critica.

All'inizio di novembre un'assemblea nazionale cercherà di integrare i contributi che saranno stati offerti per scrivere il testo definitivo e subito dopo comincerà la raccolta delle firme.

Voi

I movimenti si sono incontrati con voi molte volte in questi anni. Abbiamo organizzato iniziative insieme; ad alcune delle vostre abbiamo dato la nostra adesione e ad alcune nostre avete aderito voi. Non sempre ci siamo compresi, ma il più delle volte abbiamo camminato insieme perché per noi l'unità per sconfiggere questo disegno di smantellamento della scuola della Costituzione è un valore indispensabile. Sappiamo tuttavia che tra voi ci sono divergenze sul terreno della scuola. Se il percorso che abbiamo intrapreso vi interessa, ci piacerebbe avervi con noi, nelle discussioni che animeremo nelle scuole, e ci piacerebbe che utilizzaste il vostro radicamento organizzativo per promuovere la partecipazione popolare alla discussione sulla legge, soprattutto là dove i movimenti non ci sono, o non ci sono più. Ci piacerebbe che partecipaste e confrontaste le vostre idee nelle assemblee, insieme ai docenti, ai genitori, agli/alle studenti. Vorremmo poter scrivere insieme, ascoltandoci, una sintesi condivisa della buona scuola che tutti vogliamo, capace di ridare il futuro ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze partendo proprio dalla tutela dei loro diritti. Ci piacerebbe infine che, dopo l'assemblea di novembre, raccoglieste con noi le firme.

Questo è quel che ci piacerebbe, ma se non volete impegnarvi in questo lavoro, o le divergenze con noi sono insostenibili, vi chiediamo una cosa molto semplice: leggete questa bozza, e diteci cosa ne pensate.

Noi

Abbiamo perso molte notti a scrivere la bozza. Lo sviluppo dei punti è frutto di un dibattito serrato e onesto, senza reticenze, che ha visto affrontarsi con passione e trasparenza posizioni che non sempre erano comuni. Questa stesura riflette la sintesi condivisa che è stata operata, non frutto di compromessi e tatticismi, ma dello sforzo di tutti di ascoltare e comprendere profondamente le ragioni dell'altro. Ma, a dire il vero, non è stata questa la difficoltà maggiore. Il problema è stato convincerci che noi "semplici" genitori, studenti, docenti e non docenti eravamo in grado di "scrivere una legge".

È stata la stessa difficoltà che abbiamo vissuto all'inizio del movimento, quando ci sentivamo intimiditi dalla responsabilità di gestire assemblee con centinaia di genitori e docenti sulle riforme che stavano per essere varate. Allora abbiamo studiato, abbiamo discusso e alla fine abbiamo scritto e parlato. Ci siamo accorti che la controparte era senza argomenti e per lo più incompetente e che non incombevano su di noi temibili esperti che ci avrebbero fatto a pezzi in un confronto pubblico. Oggi, alla fine di questo lavoro, ci sentiamo un po' così: abbiamo capito che il popolo della scuola è competente. Per questo il cammino intrapreso è anche un percorso di appropriazione della cittadinanza. Perché la scuola la facciamo noi, tutti i giorni: da una parte e dall'altra della cattedra. Aver scritto una legge ci ha messo nelle condizioni di poter comprendere assai

bene, oggi e in futuro, le leggi degli “altri”. E dunque, qualunque cosa accada, non regrediremo all’epoca in cui brontolavamo delegando ad altri il “sapere” del governo della scuola.

Comitato promotore della Legge di Iniziativa Popolare sulla Scuola

Bozza di lavoro per una Legge di iniziativa popolare, luglio 2005

NORME GENERALI SUL SISTEMA EDUCATIVO DI ISTRUZIONE STATALE
NELLA SCUOLA DI BASE E NELLA SCUOLA SUPERIORE.
DEFINIZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI
IN MATERIA DI NIDI D’INFANZIA.

Art. 1- Il Sistema Educativo di Istruzione

1. **Riferimenti generali.** Il Sistema Educativo di Istruzione Statale si ispira a principi di pluralismo e di laicità. È finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona umana, alla formazione del cittadino e della cittadina, all’acquisizione di competenze utili per l’inserimento nel mondo del lavoro, nel rispetto dei ritmi dell’età evolutiva, delle differenze e dell’identità di ciascuno/a, secondo i principi sanciti dalla Costituzione, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo e dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia. Concorre altresì a rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che limitano di fatto la libertà e l’uguaglianza dei/le cittadini/e. Garantisce la partecipazione democratica al suo governo da parte di docenti, educatori, personale non docente, genitori, studenti.
2. **Articolazione.** Il Sistema Educativo di Istruzione si articola nei Nidi d’Infanzia, nella Scuola di Base (Scuola dell’Infanzia della durata di 3 anni, Scuola Elementare della durata di 5 anni e Scuola Media della durata di 3 anni) e nella Scuola Superiore che si articola in un biennio unitario e in un triennio d’indirizzo.
3. **Diritto all’istruzione.** Lo Stato riconosce a tutti/e il diritto all’educazione, all’istruzione, alla formazione, garantendo a questo scopo l’accesso gratuito alle Scuole Statali di Base e Superiori. Per quanto riguarda l’Educazione degli Adulti, lo Stato promuove e sostiene l’attivazione di corsi pomeridiani e serali. Tali corsi, fatta salva l’equiparazione degli obiettivi e dei titoli conseguiti, competono alle Scuole ed ai Centri Territoriali Permanenti, che forniscono gli spazi ed il personale docente e non docente per la loro realizzazione. Lo Stato assicura al Sistema Educativo di Istruzione Statale le risorse adeguate, destinando a questo scopo almeno il 6% del prodotto interno lordo.
4. **Finalità.** Il Sistema Educativo di Istruzione promuove l’acquisizione consapevole di saperi (conoscenze, linguaggi, abilità, atteggiamenti e pratiche di relazione), visti come aspetti del processo di crescita e di apprendimento permanente. A tal fine la pratica scolastica si organizza in un’alternanza di lezioni frontali, attività laboratoriali, momenti ludico-educativi, lavoro individuale e cooperativo, interventi educativi progettati con le ASL, partecipazione alla vita sociale e culturale del proprio territorio, organizzazione di scambi culturali tra Istituti e con scuole di altri paesi, calibrati sui bisogni peculiari delle differenti realtà e fasce di età.
5. **Obbligo scolastico.** L’obbligo scolastico si assolve nel Sistema Educativo di Istruzione, decorre a partire dalla frequenza del terzo anno della scuola d’infanzia e termina con il diciottesimo anno d’età. Il passaggio da una classe alla successiva avviene per scrutinio nell’ambito del Consiglio di Interclasse/Classe. Può essere proposta la non ammissione dell’alunno alla classe successiva solo se il progetto d’individualizzazione predisposto per superare le difficoltà dell’alunno/a non abbia avuto efficacia comprovata. La non ammissione non può essere determinata da motivi comportamentali e deve essere accompagnata da precise indicazioni progettuali atte a garantire all’alunno/a il raggiungimento nell’anno successivo degli obiettivi prefissati. La valutazione periodica dell’alunno/a ed il giudizio finale sono documentati con apposito attestato fornito dal Ministero della Pubblica Istruzione.
6. **Organici.** Le dotazioni organiche degli Istituti Scolastici sono determinate annualmente entro il 31 marzo, sulla base delle domande presentate dai singoli istituti, in base al numero di classi costituite ed ai modelli didattico-organizzativi richiesti. Non è consentita la formazione di classi differenziali sul piano delle abilità, dei risultati scolastici, delle credenze religiose, delle origini culturali diverse e di qualsiasi altro criterio che di fatto discrimini e pregiudichi le pari opportunità di apprendimento e integrazione. Gli Istituti Scolastici definiscono il numero di classi in modo che in ciascuna di esse il numero degli/le alunni/e non sia superiore a 22, salvo quanto disposto dal successivo comma 8. L’organico di ciascun Istituto Scolastico viene maggiorato per rispondere alle esigenze di cui ai commi 7, 8, e 9 del presente articolo, secondo norme e regolamenti emanati successivamente. Lo Stato riconosce il valore della continuità didattica

Debora T. Stenta

Scuola tra Stato e Regioni

POCA attenzione è stata data alla sentenza della Corte Costituzionale, che lo scorso 15 luglio ha respinto il ricorso della Regione Emilia Romagna e del Friuli contro il Decreto Moratti. L'importanza della pronuncia deriva dal ribadito principio affermato dalla Consulta dell'unitarietà dell'offerta scolastica in tutto il territorio nazionale, che sgombra il campo dall'ipotesi di passare a tanti sistemi scolastici regionali e locali, ognuno con propri orari, programmi, indirizzi. Pensiamo che la Costituzione abbia assegnato alla scuola il compito di formare i giovani come cittadini di una stessa Repubblica, al fine di garantire a tutti il superamento degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. La Corte ha dichiarato non fondata e irragionevole la pretesa della Regione di togliere allo Stato la competenza esclusiva sull'orario delle lezioni, sui compiti e impegni degli insegnanti statali, sull'età entro la quale ci si può iscrivere a scuola, sulle norme generali sull'istruzione. Ha quindi ribadito che la scuola è un'istituzione nazionale e che ogni ipotesi di frammentazione localistica non farebbe che accentuare le differenze fra i cittadini. Noi insegnanti e genitori ci chiediamo in nome di quale idea di scuola e società la Regione Emilia Romagna ha preso questa posizione.

Stefania Ghedini, Bruno Moretto, Giorgio Tassinari

Giorgio Zamboni

«La Repubblica», 30 luglio 2005

La Corte Costituzionale riafferma l'unitarietà del sistema scolastico nazionale e dichiara infondata la parte principale del ricorso delle Regioni Emilia Romagna e Friuli contro il Decreto applicativo della Legge Moratti. Commento di Bruno Moretto e dell'avvocato Corrado Mauceri sulla sentenza della Corte Costituzionale

Per comprendere le motivazioni della sentenza n.279 del 15/07/2005 occorre capire le motivazioni del ricorso.

In sintesi questo si basava sulla rivendicazione da parte delle Regioni “della funzione di governo territoriale del sistema, articolato nelle diverse fasi di indirizzo, di coordinamento, di allocazione delle risorse, di valutazione..” vedi documento approvato a maggioranza dalla Conferenza unificata delle Regioni lo scorso 14 luglio.

Nello specifico tutte le censure proposte facevano riferimento a loro presunte competenze dirette sull'istruzione, in base al principio della legislazione concorrente, di cui al nuovo art. 117 della Costituzione.

Il ricorso individuava come “norme generali” su cui la Costituzione stabilisce la esclusiva competenza statale solo le “norme basilari per l'ordinamento dell'istruzione, cioè quelle che disciplinano i cicli e la loro durata, le finalità, gli esami finali, la libertà di insegnamento e altri istituti di pari importanza”.

Per fare un esempio veniva contestata la previsione, di cui all'art. 7, commi 1,2,4 e art. 10, commi 1,2,4, del Decreto 59/04, applicativo della Legge 53/2003, di un orario annuale delle lezioni deciso nazionalmente, rivendicando invece il diritto delle singole Regioni e singole scuole di decidere il monte ore annuale.

Analoghe censure venivano portate sui contratti di prestazione d'opera con esterni, sulla individuazione del tutor, sull'anticipo delle iscrizioni, ...

Insomma le Regioni rivendicavano un sistema scolastico non più nazionale, ma tanti sistemi regionali e locali, con diversi indirizzi e modalità orarie, sul modello tedesco.

Tale posizione va ben al di là di quella sostenuta dalla Lega con la riforma costituzionale in discussione, che limita le competenze regionali all'organizzazione e gestione degli istituti e alla definizione di una parte dei programmi.

La sentenza della Corte giudica infondate tutte le censure, ad esempio giudica irragionevole la censura sugli orari, chiarendo che questi sono “i livelli minimi di monte-ore di insegnamento validi per l'intero territorio nazionale, ferma restando la possibilità per ciascuna regione e istituzione scolastica di incrementare, senza oneri per lo Stato, le quote di rispettiva competenza”.

Vengono accolte parzialmente solo tre censure riguardanti il principio di leale collaborazione con le Regioni, venuto meno per le scuole dell'infanzia, rispetto alle quali il Governo ha interloquito solo con i Comuni, per l'anticipo nella scuola primaria e per gli organici dei tempi prolungati, a causa della mancata previsione del parere della Conferenza Stato Regioni.

In sintesi la Corte ha salvaguardato l'unitarietà della scuola italiana e non poteva fare altrimenti alla luce dell'art. 33 della Costituzione che al comma 2 afferma “**La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi**”.

La Corte ha affermato che il monte-ore dei vari ordini e gradi, le date entro le quali ci si può iscrivere a scuola, la definizione dei compiti e dell'impegno del personale docente, le modalità di assunzione del personale interno ed esterno, ecc.. fanno parte delle norme generali di stretta competenza statale, al fine di garantire l'unitarietà dell'offerta scolastica statale in tutto il territorio nazionale.

D'altra parte l'indagine internazionale OCSE PISA sulle competenze degli studenti 15 anni ha dimostrato chiaramente che i sistemi regionalisti, come quello tedesco, ma anche statunitense, producono un'accentuazione della discriminazione degli studenti in base alle condizioni socio economiche dei genitori e che i sistemi i cui studenti ottengono i migliori risultati sono quelli essenzialmente unitari: Finlandia, Giappone..

La scuola italiana viene giudicata "equa" dall'indagine, nel senso che la differenza fra i risultati degli studenti 15enni peggiori e migliori è fra le più basse dei paesi più sviluppati.

La ricerca evidenzia però che gran parte delle differenze è legata alla distribuzione geografica. In tale contesto appare francamente irragionevole la pretesa delle Regioni di frantumare il sistema a livello locale, quando sarebbe necessario esattamente il contrario. Tanto è vero che in Germania è stata aperta una discussione per rivedere le competenze dei Länder sull'istruzione.

Sgomberata dal campo la pretesa regionalistica si potrà finalmente avviare un dibattito sulla riforma della scuola nazionale che affronti i suoi reali problemi, senza inventarne dei nuovi.

Bruno Moretto, segretario del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

La Corte Costituzionale non ha dichiarato la legittimità costituzionale del decreto Moratti sulla scuola dell'infanzia e sul primo ciclo, ha soltanto confermato la competenza dello Stato.

Nei giorni scorsi alcuni organi di stampa hanno dato la notizia secondo cui la Corte Costituzionale avrebbe dichiarato la legittimità costituzionale del decreto Moratti sulla scuola dell'infanzia e del primo ciclo.

In realtà la Corte Costituzionale con la sentenza n. 279 del 15/07/2005, a parte alcuni aspetti marginali per le quali ha censurato il decreto perché non è stata sentita la Conferenza Stato-Regioni, ha dichiarato infondate tutte le altre censure sollevate dalle Regioni Emilia Romagna e Friuli V. G. ma soltanto perché le Regioni maldestramente mettevano in discussione la competenza legislativa dello Stato.

Ciò significa che il decreto Moratti è conforme ai principi costituzionali? No, perché le Regioni non avevano sollevato (né per la verità erano legittimate a farlo) le vere questioni di illegittimità del decreto Moratti e della stessa legge di delega e cioè la violazione dell'art. 76 Cost. per avere disciplinato con il decreto materie non previste nella legge di delega, la violazione degli artt. 33 e 117 Cost. per avere invaso l'ambito che rientra nell'autonomia scolastica e stravolto la funzione istituzionale della scuola statale; le Regioni hanno sollevato questioni, peraltro molto discutibili, sia sotto il profilo giuridico che politico; difatti, dando un'interpretazione estensiva all'infelice riforma del titolo V, le Regioni con il ricorso in questione hanno tentato di limitare l'ambito della competenza statale in materia di "norme generali sull'istruzione", rivendicando una competenza legislativa anche in materie che, come ha affermato la Corte Costituzionale, rientrano invece nelle "norme generali dell'istruzione" e quindi sono di competenza dello Stato.

Le Regioni Emilia Romagna e Friuli V. G. hanno difatti contestato il decreto Moratti relativo alla scuola dell'infanzia ed al primo ciclo osservando che:

- a) la definizione di un orario annuale stabilito per legge statale sarebbe lesivo della competenza regionale concorrente;
- b) la definizione con legge statale dei titoli e dei contratti di prestazione d'opera con gli esperti esteri sarebbe lesiva del principio di leale collaborazione;
- c) l'istituzione della figura del tutor e la definizione dei relativi compiti rientrerebbe nella competenza legislativa delle regioni;
- d) il mantenimento in via transitoria, dell'organico di diritto per la scuola media sarebbe invasivo della competenza legislativa delle regioni in materia organizzativa;
- e) l'utilizzo del personale docente con orario inferiore all'orario di cattedra dovrebbe essere disciplinata dalle regioni.

Già quando si venne a conoscenza di questi ricorsi che contestavano le leggi Moratti per un eccesso di "statalismo", manifestammo viva preoccupazione; si rischiava difatti, per contestare la politica scolastica della Moratti, di spianare la strada alla devolution di Bossi; difatti le Regioni con tali ricorsi tendevano a ridimensionare le competenze statali in materia di "norme generali", identificando, erroneamente, le "norme generali" con i "principi fondamentali".

Con questa sentenza la Corte ha cercato di chiarire la distinzione tra norme generali e principi fondamentali; le "norme generali" di competenza statale sono difatti, come ha precisato la Corte, "quelle sorrette in relazione al loro contenuto, da esigenze unitarie e, quindi applicate indistintamente al di là dell'ambito propriamente regionale"; l'ordinamento scolastico, l'orario scolastico, lo status del personale della scuola statale ecc. sono tutte "norme generali" che, pur dopo la riforma del Titolo V, rimangono nella

competenza legislativa esclusiva dello Stato.

La sentenza della Corte ha quindi riaffermato il carattere statale del nostro sistema scolastico; preoccupa però che tale carattere statale sia stato messo in discussione dalle Regioni, peraltro mentre è in corso di approvazione una riforma costituzionale che prevede in materia scolastica la "devolution".

La legge ed i decreti Moratti devono essere contestati (anzi devono essere il più rapidamente possibile abrogati), ma non per le ragioni addotte con i suddetti ricorsi dalle Regioni, bensì perché propongono una scuola classista, discriminatoria, ministeriale e lesiva dell'autonomia scolastica; questi sono gli aspetti di illegittimità costituzionale delle leggi Moratti.

La Corte Costituzionale con la sentenza n°279/05 ha impedito che ai danni della Moratti si aggiungessero quelli di una regionalizzazione invasiva; è auspicabile che dopo questa sentenza, la necessaria opposizione alle leggi Moratti sia ricondotta nell'alveo naturale della loro abrogazione e non attraverso pericolose forme di regionalizzazione.

CorradoMauceri

«La Repubblica», 30 luglio 2005

13 settembre 2005

Al Presidente della Regione Emilia Romagna
All'Assessore alla scuola, formazione professionale, università e lavoro.

Gentile Presidente, gentile Assessore,

Le sottoscritte associazioni che credono in una scuola statale e pluralista, laica e democratica, aperta a tutti ed obbligatoria fino a 18 anni: la scuola della Costituzione e si oppongono alla scuola-azienda e subalterna al mercato, regionalizzata e governata da Ministri ed esecutivi, gerarchizzata e discriminatoria: la scuola della Moratti, ritengono fondamentale l'abrogazione immediata della Legge 53/2003 e dei suoi decreti applicativi.

I danni provocati dal decreto sulla scuola primaria sono sotto gli occhi di tutti, ora il rischio è che l'approvazione del decreto sulle superiori dia l'ultimo colpo alla scuola di tutti e per tutti per passare ad un sistema scolastico che discrimina precocemente in base al censo, dequalifica l'offerta statale, abbassa l'obbligo scolastico a 14 anni, diminuisce l'orario obbligatorio per tutti, fa entrare i privati dentro la scuola.

Se il decreto viene approvato entro il 17 ottobre, già da gennaio 2006 gli studenti saranno costretti a scegliere fra i due canali l'uno liceale e gestito dalla Stato e l'altro professionale gestito dalle Regioni. E dovranno scegliere senza sapere le reali possibilità di passaggio fra i due canali, senza sapere il destino degli istituti tecnici commerciali e degli istituti professionali statali, senza conoscere gli orari delle singole discipline, in uno stato di confusione totale, che sta già coinvolgendo la scuola di base.

Il 15 settembre la Conferenza Stato Regioni è tenuta ad parere obbligatorio sul decreto.

Molte Regioni: Toscana, Piemonte, Umbria e Campania hanno chiarito la loro posizione e deliberato affinché negli anni scolastici 2005/06 e 2006/07 "non vengano effettuate variazioni né all'offerta formativa, intesa come istituzione di nuovi percorsi sperimentali, né ai percorsi di istruzione e formazione professionale".

Le associazioni chiedono formalmente che anche la nostra Regione prenda una posizione chiara riguardo all'abrogazione della legge Moratti e contro la sua sperimentazione.

Chiedono che tutte le Regioni dichiarino irricevibile il decreto e si rifiutino di esprimere il loro parere in modo da impedire il varo della riforma.

Solo così sarà possibile nella prossima legislatura mettere mano a una riforma condivisa e utile alla formazione del cittadino e alle necessità culturali delle nuove generazioni, in grado di permettere al nostro

paese di essere competitivo nella società globale della conoscenza.

Coordinamento genitori e insegnanti scuola superiore Bologna, Comitato bolognese Scuola e Costituzione,
Comitato la Scuola che vogliamo Bologna, Coordinamento genitori democratici Bologna, Genitori Attivi
Scuola Pubblica Bologna,
Forum scuola Imola
Comitato per la scuola pubblica Ferrara
Comitato Scuola e Costituzione di Ravenna
Scuola futura Carpi
Coordinamento la Scuola che vogliamo Parma
Comitato Scuola e società Rimini

Bologna 13 settembre 2005

**Coordinamento regionale delle Associazioni e Comitati
per la scuola della Costituzione
Via Marconi 67, 40122, Bologna
retescuolesup.bo@tiscali.it**

La scuola dell'infanzia statale è un diritto costituzionale. E' dovere di ogni Istituzione della Repubblica garantirla a tutti.

Un plauso alle scelte del Comune di Bologna.

Anche quest'anno centinaia di bambini e bambini del nostro territorio non hanno trovato posto nella scuola dell'infanzia statale.

Ciò succede nonostante la legislazione di tutti i paesi europei e la stessa legge Moratti riconosca che la scuola per i bambini dai 3 ai 6 anni faccia parte a pieno titolo del sistema scolastico nazionale.

Nel 1968 è stata istituita la scuola dell'infanzia statale. Il suo ruolo è però stato messo in discussione da due anni dai provvedimenti del Governo di centro destra, che, non assumendo gli insegnanti necessari, ha privato tanti bambini di un periodo di formazione fondamentale per la loro crescita e il loro futuro.

Poiché l'accesso alla scuola statale è un diritto costituzionale è dovere di ogni Istituzione della Repubblica darsi da fare per garantire a tutti l'esercizio di questo diritto.

Le sottoscritte associazioni condividono il grido d'allarme evidenziato dal comunicato di domenica 11 settembre della Conferenza metropolitana "Per la scuola dell'infanzia".

Le sottoscritte associazioni sostengono che la strada giusta è quella scelta dal Comune di Bologna, che ha investito proprie risorse, stipulato accordi con le Direzioni delle scuole statali e assunto insegnanti iscritti nelle proprie graduatorie pubbliche, per garantire ai propri cittadini la frequenza della scuola dell'infanzia statale, mantenendo comunque l'impegno per le proprie scuole comunali.

Chiedono che tali scelte siano fatte proprie da tutti i comuni della Provincia e della Regione e che il rispetto dei diritti dei nostri bambini, che sono il futuro della nostra società, diventi un obiettivo primario delle politiche del prossimo Governo, al quale occorre chiedere un impegno preciso per nuovi investimenti atti a garantire la scuola dell'infanzia statale a tutti.

Dissentono da ogni tentazione di appaltare ai privati la copertura di un diritto fondamentale, com'è quello all'istruzione, convinti che solo la scuola gestita dallo Stato possa garantire il pluralismo culturale necessario per essere cittadini consapevoli di una società multiculturale.

Le sottoscritte associazioni lanciano a tutti i cittadini e alle amministrazioni della nostra provincia e regione l'idea di una grande manifestazione popolare per sostenere il diritto alla scuola di tutti e per tutti.

Comitato "La scuola che vogliamo" Bologna, Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Coordinamento genitori democratici di Bologna.

Più scuole e meno metrò!

A proposito della situazione preoccupante in cui versa la scuola bolognese, verificata con l'Assessora alla Scuola del Comune di Bologna Maria Virgilio nei giorni scorsi, vorremmo denunciare la carenza drammatica di insegnanti statali nella scuola dell'infanzia.

Sosteniamo la scelta del Comune di Bologna di intervenire con proprie risorse a supplire per un anno la totale latitanza statale, mantenendo il carattere pubblico dell'offerta educativa, e auspichiamo che tale scelta sia seguita da tutti i Comuni della provincia e sostenuta finanziariamente e politicamente dalla Regione.

Proprio perché il Comune di Bologna ha già dimostrato di avere a cuore il destino della scuola pubblica, ci dimostri ancora una volta che la scuola resta una priorità.

Evidenziamo che si farà sempre più difficile la situazione edilizia delle scuole dell'infanzia, elementari, medie e superiori, a causa dell'aumento demografico in atto, che sarà progressivamente più pesante.

Sono necessarie nuove strutture, sono necessari nuovi investimenti.

Le associazioni pongono con forza la priorità di investimenti per garantire il diritto all'istruzione delle nuove generazioni, il cui futuro di cittadini del mondo non può essere sacrificato, pena la decadenza della nostra città.

Siamo favorevoli alla metropolitana, ma le **PERSONE**, gli abitanti di Bologna, rimangono la **PRIMA ASSOLUTA PRIORITA'**.

Temiamo che la cessione di azioni Hera per finanziare la metropolitana, tolga **OGGI** risorse ai nostri bambini e leghi al loro **FUTURO** la pesante eredità di un debito pluridecennale!

Riteniamo indispensabile affrontare con spirito pubblico la questione della quantità e qualità dell'istruzione, scegliendo con nettezza l'opzione della scuola gestita dallo Stato o da Enti pubblici e utilizzando allo scopo i finanziamenti del Comune alle scuole private (1,140 milioni di euro all'anno).

Le sottoscritte associazioni ritengono che solo la scuola dello Stato e degli Enti pubblici, laica e pluralista, possa affrontare il problema della nuova emergenza demografica e della presenza crescente di bambini di recente immigrazione, sia in termini quantitativi, sia culturali.

Comitato La Scuola che vogliamo
Comitato Scuola e Costituzione
Coordinamento genitori democratici
Genitori Attivi Scuola Pubblica
Il quadernone
Genima (Genitori nidi e materna)

Andamento dei contributi pubblici a favore delle scuole materne paritarie private nel Comune di Bologna.

Fino al 1994 gli unici contributi provenivano dallo Stato che erogava Lire 3.900.000 per sezione per la funzione di supplenza svolta dalla materne private che accogliessero almeno un bambino gratuitamente. Nel 1995 prima il Comune di Bologna e poi la Regione iniziavano ad erogare contributi significativi per il sistema scolastico integrato regionale. L'intervento regionale del 1995 incentivava tutti i comuni della regione ad erogare analoghi finanziamenti.

Il governo Prodi innalzava a partire dal 1999 i contributi statali fino a raddoppiarli.

L'approvazione della Legge 62/2000 (di parità) li raddoppiava ulteriormente nel 2001.

Negli anni successivi tutti i contributi aumentavano ancora del 65% fino a portare la cifra per sezione a 28.153 €.

L'aumento delle sezioni private porta attualmente alle 27 scuole materne private del comune di Bologna un'erogazione pubblica annuale di circa 2 milioni di euro, di cui 860.000 comunali.

Nel periodo 1995/2005 il numero di scuole materne convenzionate è salito da 22 a 27, quello delle sezioni convenzionate è salito da 50 a 69.

Contributi per sezione (classe)	1995	1999	2001	2005
Numero sezioni convenzionate	50	60	62	69
Comune di Bologna	Lire 9.270.000	Lire 12.870.000	Lire 12.870.000	Euro 12.978
Regione Emilia Romagna	Lire 3.125.000	Lire 3.119.000	Lire 3.150.000	Euro 2038
Ministero istruzione	Lire 3.900.000	Lire 9.309.000	Lire 18.954.000	Euro 13.167
Totale per sezione	Lire 15.995.000	Lire 25.298.000	Lire 34.924.000	Euro 28.183 Lire 54.193.000
Totale generale	Lire 799.750.000	Lire 1.517.880.000	Lire 2.351.288.000	Euro 1.944.627 Lire 3.747.296.000

A cura del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Fonte dati: Comune di Bologna, C.S.A. Bologna.

_____ (ER) SCUOLA BOLOGNA. 'SCUOLA
E COSTITUZIONE': TAGLIARE LE PRIVATE=

MORETTO:VIRGILIO? FINALMENTE UN ASSESSORE CHE DIFENDE LA PUBBLICA

(DIRE) - BOLOGNA- IL COMITATO BOLOGNESE SCUOLA E COSTITUZIONE E' FAVOREVOLE AL MANTENIMENTO DEI BUONI SCUOLA PER LE FAMIGLIE CHE MANDANO I FIGLI ALLE MATERNE PRIVATE MA CHIEDE AL COMUNE DI BOLOGNA DI TAGLIARE IL FINANZIAMENTO ANNUALE DI 900 MILA EURO CHE VA DIRETTAMENTE, ATTRAVERSO LE CONVENZIONI, A FINANZIARE QUESTE SCUOLE. IL COMITATO, OGGI COSTITUITO DA CIRCA 150 ISCRITTI, ALCUNI ANNI FA PRESENTO' RICORSO ALLA CONSULTA CONTRO LA LEGGE REGIONALE CHE ISTITUIVA IL FINANZIAMENTO ALLE SCUOLE MATERNE PRIVATE. UN RICORSO CHE EBBE IL PATROCINIO LEGALE ANCHE DELL'ATTUALE ASSESSORE ALLA SCUOLA DEL COMUNE, MILLY VIRGILIO. "NOI CI SIAMO SEMPRE OPPOSTI AL FINANZIAMENTO DIRETTO, ATTRAVERSO LE CONVENZIONI, ALLE MATERNE PRIVATE- SPIEGA OGGI BRUNO MORETTO, ANIMA DEL COMITATO SCUOLA E COSTITUZIONE- E VIRGILIO E' STATA UNO DEI NOSTRI LEGALI FINO A CHE NON E' DIVENTATA ASSESSORE. NON VOGLIO NASCONDERMI DIETRO UN DITO: SE UNO DA' IL PATROCINIO PER QUESTE CAUSE, VUOL DIRE CHE E' CONVINTO CHE VADANO FATTE. DI LEI POSSO CERTAMENTE DIRE CHE FINALMENTE ABBIAMO UN ASSESSORE A BOLOGNA CHE METTE LA SCUOLA PUBBLICA AL PRIMO POSTO". MORETTO PERO' INVITA A NON FARE CONFUSIONE SU DUE ASPETTI MOLTO DIVERSI: "UN CONTO E' IL CONTRIBUTO CHE SI DA' ALLE

FAMIGLIE CHE MANDANO I LORO FIGLI ALLE MATERNE PRIVATE SUL QUALE NON ABBIAMO NIENTE IN CONTRARIO. E NON CREDO CHE VIRGILIO VOLESSE TAGLIARE QUEI FONDI, IL PROBLEMA SONO LE RISORSE".

(DIRE) - BOLOGNA- "NOI DICIAMO INVECE- PROSEGUE MORETTO- CHE VANNO RIVISITATE LE CONVENZIONI CON LE MATERNE E SIAMO CONTENTI CHE IL COMUNE ABBAIA ANNUNCIATO DI VOLERLO FARE (IL SINDACO HA PERO' FATTO INTENDERE CHE I CONTRIBUTI VERRANNO CONFERMATI NDR). CI SEMBRA FUORI LUOGO DARE FONDI ALLE PRIVATE QUANDO NON CI SONO SOLDI PER LA PUBBLICA".

MORETTO FA I CONTI IN TASCA AL COMUNE: "OGNI CLASSE DI SCUOLA MATERNA RICEVE UN CONTRIBUTO TOTALE ANNUALE DI 28 MILA EURO, DEI QUALI 13 MILA SONO MESSI DAL COMUNE CHE COMPLESSIVAMENTE SPENDE 900 MILA EURO. NOI CHIEDIAMO CHE AD APRILE SI RIMETTA IN DISCUSSIONE IL FINANZIAMENTO DEL COMUNE E SI DESTININO QUESTE RISORSE ALLA SCUOLA PUBBLICA. ANCHE NOI CHIEDEREMO DI DISCUTERE DI QUESTO IN COMMISSIONE".

LO SCORSO 4 OTTOBRE VIRGILIO POSE IL TEMA E ANCHE ALLORA SI SCATENANO' UN VESPAIO DI POLEMICHE. PARLANDO DELLE CONVENZIONI CON LE MATERNE PRIVATE, L'ASSESSORE SOSTENNE CHE IL SISTEMA DI FINANZIAMENTO PUBBLICO ERA "DA RAZIONALIZZARE E CHE IN QUESTO PERIODO OCCORRE SALVAGUARDARE SOPRATTUTTO IL DIRITTO A FREQUENTARE LA SCUOLA PUBBLICA".

COMUNE BOLOGNA.TAGLIATI I BUONI SCUOLA PER QUELLE PRIVATE=

VIRGILIO: A MAGGIO 2006 REVISIONE CONVENZIONI CON GLI ISTITUTI

(DIRE) - BOLOGNA- IL COMUNE DI BOLOGNA TAGLIA I BUONI SCUOLA PER LE FAMIGLIE CHE ISCRIVONO I FIGLI ALLE SCUOLE MATERNE PARITARIE PRIVATE. E L'ASSESSORE ALLA SCUOLA, MILLY VIRGILIO, AGGIUNGE: "A MAGGIO 2006 SCADONO LE CONVENZIONI CON LE SCUOLE PRIVATE PARITARIE. CI SARA' UNA REVISIONE DELL'INTERO SISTEMA E UNA RIVISITAZIONE". PAROLE CHE GIA' VIRGILIO AVEVA PRONUNCIATO ALCUNI MESI FA, SCATENANDO MOLTE POLEMICHE. L'ANNUNCIO DEL TAGLIO DEI BUONI SCUOLA E' STATO DATO DALL'ASSESSORE IN CONSIGLIO COMUNALE, IN RISPOSTA AD UNA DOMANDA D'ATTUALITA' DEL CONSIGLIERE DI FORZA ITALIA PAOLO FOSCHINI. "GRAZIE AL TAGLIO DELLA FINANZIARIA, IL BUGDET DELL'ASSESSORATO ALL'ISTRUZIONE HA SUBITO UNA RIDUZIONE DI OLTRE UN MILIONE DI EURO- HA SPIEGATO VIRGILIO- E QUINDI SIAMO INTERVENUTI SU UNA VOCE NON VINCOLANTE, DI QUELLE NON DOVUTE PER LEGGE". INOLTRE, VIRGILIO HA SPIEGATO CHE SI E' VERIFICATO UN PROBLEMA SULLE ATTIVITA' DA FINANZIARE E CON QUEI FONDI SI E' DOVUTO PAGARE IL DEBITO IRPEG DI HERA.

DURISSIMA LA REPLICA DI FOSCHINI: "VI CONTINUE A NASCONDERE DIETRO LA FINANZIARIA. QUI C'E' UN RIGURGITO IDEOLOGICO; DA QUANDO ABBIAMO INTRODOTTO IL BUONO SCUOLA C'E' STATO UNA SOVRABBONDANZA DELLE DOMANDE". IL COMUNE DI BOLOGNA NELL'ULTIMO ANNO AVEVA EROGATO PER IL BUONO SCUOLA 280 MILA EURO, CORRISPONDENTI AD UN CONTRIBUTO DI CIRCA 1.033 EURO PER I CONTRIBUTI ALLE FAMIGLIE CON UN REDDITO ISEE INFERIORE AI 25 MILA EURO PER L'ISCRIZIONE DEI FIGLI ALLE PRIVATE.

SCUOLA BOLOGNA. PRIVATE, COFFERATI: I SOLDI LI TROVEREMO=

CORRETTA VIRGILIO: FAMIGLIE TRANQUILLE, CAMBIEREMO SOLO CRITERI

(DIRE) - BOLOGNA- NON CI SARA' NESSUN "TAGLIO" SULLE SCUOLE

PRIVATE. IL SINDACO DI BOLOGNA, SERGIO COFFERATI, DI FATTO CORREGGE IL SUO ASSESSORE MILLI VIRGILIO, CHE IN AULA DEL CONSIGLIO COMUNALE HA PARLATO OGGI DI TAGLI AI BUONI SCUOLA PER LE MATERNE: NEL BILANCIO 2006, INFATTI, "NON CI SONO QUELLE RISORSE PERCHE' NON POTEVAMO TOGLIERLE AD ALTRE VOCI CHE SONO OBBLIGATORIE PER LEGGE", SPIEGA COFFERATI PRENDENDO DI FATTO LE DISTANZE DALLA TERMINOLOGIA USATA DALL'ASSESSORE. NESSUN "TAGLIO" DUNQUE: "NON C'E' NESSUNA INTENZIONE DI METTERE IN SOFFERENZA LE FAMIGLIE INTERESSATE" PRECISA COFFERATI, "LA NOSTRA INTENZIONE E' DI NON TAGLIARE NIENTE A NESSUNO".

INFATTI, ASSICURA IL PRIMO CITTADINO CHIUDENDO LO SCANTO COL POLO AVVENUTO OGGI A PALAZZO D'ACCURSIO, IL NODO DEI BUONI E DELLE CONVENZIONI "VERRA' RISOLTO POSITIVAMENTE IN UN QUADRO DI RIORGANIZZAZIONE" DEL SETTORE. "DAL PUNTO DI VISTA DELLE QUANTITA' NON CI SARA' NESSUN PROBLEMA NE' PER QUANTO RIGUARDA LE CONVENZIONI NE' PER QUANTO RIGUARDA I BUONI SCUOLA- FRENA COFFERATI- QUELLO CHE VOGLIAMO CAMBIARE SONO ALCUNI CRITERI DI ASSEGNAZIONE DELLE CONVENZIONI" CON LE SCUOLE PRIVATE. MUTAMENTI, AGGIUNGE IL PRIMO CITTADINO, "TALI DA STIMOLARE UNA CRESCENTE QUALITA'". DUNQUE, "LE FAMIGLIE INTERESSATE NON HANNO RAGIONE DI ESSERE PREOCCUPATE".

["Tutto Scuola" 18 settembre 2005]

1. Secondo ciclo/1: un rinvio inevitabile

L'atteso appuntamento del 15 settembre 2005 tra il Governo e la Conferenza delle Regioni, uno snodo cruciale sul destino della riforma del secondo ciclo, si è dunque concluso con un giudizio *"fermamente negativo sull'impianto complessivo e sul testo del decreto di riforma"* da parte della maggioranza delle Regioni (tutte tranne Lombardia, Veneto, Sicilia e Molise), ma anche con la espressione formale del parere che, per quanto negativo, consente al Governo di procedere ai passi ulteriori: invio dello schema di decreto legislativo alle Camere, acquisizione del parere delle Commissioni competenti e, forse, approvazione del testo definitivo entro il 17 ottobre 2005.

Delusi i falchi dei rispettivi schieramenti: quelli che, dall'interno del Governo, premevano per dare avvio alla riforma, senza alcuna ulteriore mediazione con le Regioni, a partire dal 1° settembre 2006, e quelli che, dall'interno delle Regioni guidate dal centro-sinistra, puntavano allo scontro frontale, che sarebbe stato inevitabile se il Governo avesse mantenuto ferma quella data.

Il ministro Moratti, con il forte dissenso - secondo quanto risulta a *Tuttoscuola* - del suo sottosegretario Aprea, ha alla fine deciso di sbloccare la situazione offrendo alle Regioni (e incassando da queste l'unanime apprezzamento) lo slittamento di un anno dell'avvio della riforma e l'assicurazione di non promuovere alcuna forma di sperimentazione del nuovo ordinamento prima dell'avvio della riforma. Una decisione "dolorosa" per il ministro, ma pragmatica. Così ci sarà il tempo per riaprire il confronto politico, istituzionale e tecnico con le Regioni, sia con quelle che contestano l'impianto della riforma sia con quelle che invece lo giudicano favorevolmente (le quattro sopra indicate) ma che apprezzano anch'esse la riapertura del confronto di merito.

Considerati i tempi stretti per l'approvazione in via definitiva del decreto (17 ottobre 2005), l'imminenza delle iscrizioni per l'anno scolastico 2006-2007 (gennaio 2006), le perduranti incertezze sulla struttura del sistema di istruzione e formazione, i ritardi ormai incolmabili nella formazione dei docenti e nella predisposizione dei libri di testo, il rinvio al 2007-2008 era inevitabile. Va considerato anche il fatto che sull'assetto definitivo della riforma peserà l'esito delle prossime elezioni politiche: chiunque le vinca, avrà un anno di tempo in più per fare le cose in modo più meditato, e - si spera - con un più ampio coinvolgimento del mondo della scuola nell'accompagnamento dei processi innovativi.

2. Secondo ciclo/2: ma Forza Italia insiste per l'avvio dal 2006

Mentre opposizione e sindacati esprimono soddisfazione per l'esito della Conferenza unificata con il rinvio della riforma per il secondo ciclo e della sua sperimentazione, Forza Italia dà chiari cenni di non gradimento, preparando una rivalsa in Parlamento.

"Forza Italia non può condividere né il rinvio dell'attuazione della riforma Moratti al 2007/8, né la rinuncia alla sperimentazione nazionale degli ordinamenti prima dell'avvio dei nuovi percorsi" ha affermato il capogruppo in commissione cultura della Camera Fabio Garagnani. *"Forza Italia preannuncia, per questo, che nel prossimo passaggio parlamentare condizionerà il proprio parere favorevole al Decreto, al ripristino dell'avvio al 2006/7 e alla sperimentazione immediata degli ordinamenti delle scuole che lo vorranno"*.

Propositi bellicosi, dunque, con i quali Forza Italia prende anche le distanze dal ministro Moratti, che invece si è dichiarata soddisfatta del risultato e del rinvio.

Anche Alleanza Nazionale, pur esprimendo (a differenza di FI) apprezzamento alla Moratti per aver saputo condurre in porto il dialogo con le Regioni, medita un ribaltone. *"Riteniamo - ha detto il senatore Valditara, responsabile scuola di AN - che in Parlamento ci possano essere le condizioni per anticipare al 2006 l'avvio della riforma"*.

Alla posizione di FI ha fatto eco il gruppo delle quattro regioni del centrodestra che in Conferenza unificata non hanno condiviso la posizione della maggioranza delle regioni e che continuano a ritenere opportuna la sperimentazione da subito.

L'onorevole Mario Mauro, responsabile scuola di Forza Italia e vicepresidente del parlamento europeo, si profonde in apprezzamenti verso il sottosegretario Valentina Aprea, lasciando intendere in tal modo di non apprezzare l'intesa politica della Moratti con le Regioni. Mauro insiste sulla necessità di dare attuazione alla sperimentazione dal 2006, visto che da alcune dichiarazioni dello stesso ministro risulterebbe che il suo rinvio sarebbe non di un solo anno ma di due.

Insomma, passato il Rubicone della Conferenza unificata, i problemi per il varo del decreto in Parlamento potrebbero venire dalla maggioranza?

3. Secondo ciclo/3: ecco il gioco dell'oca

Come nel gioco dell'oca, gli emendamenti imposti, a maggioranza, dalla Conferenza delle Regioni al testo del decreto Moratti per il secondo ciclo fanno tornare le questioni al loro punto di partenza.

Un anno e mezzo fa, infatti, il ministro Moratti lasciò cadere - ricordate? - la proposta della Commissione dei 260, coordinata dal prof. Bertagna, che prevedeva un unico sistema educativo, internamente articolato in un (sotto)sistema di otto licei che fossero davvero licei, con una forte autonomia delle istituzioni scolastiche, e in un (sotto)sistema dell'istruzione e formazione professionale con percorsi di durata variabile dai 3 ai 9 anni, la cui definizione sarebbe spettata alle regioni, in coerenza con il nuovo quadro istituzionale definito dal Titolo V della Costituzione.

La Moratti preferì ascoltare l'amministrazione, i sindacati e la Confindustria che imposero il tentativo di riassorbire di fatto nel sistema dei licei l'istruzione tecnica e professionale.

Diventava in questo modo evidente il carattere residuale e gerarchicamente inferiore dell'istruzione e formazione professionale regionale e acquistava carattere retorico l'appello alla pari dignità dei percorsi.

Ora si torna al "via".

4. Secondo ciclo/4: quell'emendamento in zona Cesarini

"...parere fermamente negativo sull'impianto complessivo e sul testo di riforma del secondo ciclo..." ma apprezzamento per la scelta del governo di inserire nel riformulato articolo 27, la affermazione esplicita che *"le prime classi dei percorsi liceali e il primo anno di quelli di istruzione e formazione professionale sono avviati contestualmente a decorrere dall'anno scolastico e formativo 2007/2008, previa definizione di tutti gli adempimenti normativi previsti. Sino alla definizione di tutti i passaggi normativi propedeutici all'avvio del secondo ciclo non si promuoveranno sperimentazioni del nuovo ordinamento nelle scuole"*.

Questi i passaggi fondamentali dell'emendamento alla bozza di decreto sul secondo ciclo che ha sbloccato l'impasse. Eppure si è andati vicini ad una rottura che avrebbe determinato un inedito strappo istituzionale dagli effetti imprevedibili. Per settimane, prima e dopo la pausa estiva, i rappresentanti delle Regioni e del Miur si sono confrontati. Ma fino al giorno della Conferenza non era stato ancora trovato un punto di accordo. Poi, per iniziativa in particolare dell'Assessore del Lazio Silvia Costa, coordinatrice della IX commissione nazionale Istruzione, Lavoro, innovazione e ricerca della Conferenza delle Regioni, ecco spuntare quell'emendamento che ha avuto l'ok del ministro Moratti.

La decisione del ministro riapre i giochi sul destino della riforma. Le Regioni hanno, infatti, assicurato di *"continuare un lavoro di merito per modificare l'impianto non condiviso"*.

5. Secondo ciclo/5: prove di dialogo tra Governo e Regioni

Dalla Conferenza unificata del 15 settembre è emerso chiaramente che i soggetti in campo (Governo e Regioni) hanno interesse ad evitare il muro contro muro. Ma ora?

Lo spazio di tempo recuperato dovrebbe essere utilizzato per definire compiutamente il percorso liceale e quello dell'istruzione e formazione professionale di pari dignità cosicché la famiglie siano chiamate a scegliere non tra il certo liceale e l'incerto professionale, ma all'interno di un sistema educativo unitario dove tutti i percorsi liceali e di istruzione e formazione professionale siano stati precisamente definiti sul piano sia curricolare sia legale (riconoscimento dei titoli di studio professionalizzanti). Ciò significa anche, ovviamente, indicare con modalità esplicite le parti dell'attuale sistema di istruzione statale che debbono confluire nel percorso dell'istruzione e formazione professionale.

Sembra prevalere una linea di questo tipo: l'attuale progetto di riforma ha molti difetti e perciò va corretto, ma non gettato via. Del resto, occorre sollevare gli occhi dalle contingenze politiche e capire che la riforma peggiore è quella che non parte mai. Ciò che serve è un confronto franco ed approfondito per farsi un'idea di scuola chiara, aggiornata e condivisa.

6. Secondo ciclo/6: quale futuro per la riforma

Ma è proprio questo l'orientamento che va prevalendo nel centrosinistra? Non è detto. Lo si può intuire dal titolo dell'"Unità" del 16 settembre: 'Scuola, la riforma Moratti non c'è più' e, nel merito, dall'intervista del presidente della Regione Toscana Claudio Martini al *"Manifesto"* dello stesso giorno, dove egli risponde così alla domanda sul che cosa gli piaccia di questa riforma: *"Nulla. E' una delle riforme più distanti dalla nostra idea di scuola, che deve garantire pari dignità a tutti i livelli di istruzione. Quello che ci preoccupa di più è la divaricazione precoce al limite dell'irreversibilità tra la scelta del liceo e della formazione professionale"*. Traduzione: o abrogazione del decreto che la Moratti, dopo il parere delle Regioni, porterà all'esame delle Commissioni di merito di Camera e Senato, o suo cambiamento nel senso di recuperare la tradizionale posizione della sinistra: obbligo scolastico fino a 18 anni e assolto interamente nella scuola.

In previsione di un possibile cambio di maggioranza, i partiti che compongono l'attuale opposizione debbono comunque interrogarsi su cosa fare rispetto alla prospettiva di uno scenario che potrebbe comportare di dover scegliere tra licei e, come dice la legge n. 53/03, percorsi di istruzione e formazione professionale "di pari dignità"; oppure tra licei bulimici, come quelli disegnati adesso dal Governo (non distanti da quelli progettati dalla riforma

Berlinguer), destinati a chi ottiene successo scolastico e sociale, e tra percorsi anoressici di istruzione e formazione professionale, destinati agli 'sconfitti' della scuola e ai perdenti nella competizione sociale?

Non basta certo affermare che "va cancellata la riforma Moratti", per risolvere taumaturgicamente i problemi di deficit d'istruzione e formazione che registra il paese. Ciò che serve con urgenza non è l'abrogazione della legge, ma dare dei contenuti che facciano davvero funzionare la scuola, che creino le condizioni per risolvere i problemi. E' certo che non si può perdere tempo ora e neanche nel prossimo futuro. Perché pensare di far ricadere sulla scuola le pesanti conseguenze di eventuali nuovi avvii di una nuova riforma complessiva del sistema di istruzione, significherebbe assumersi la responsabilità di un peggioramento dei livelli di apprendimento dei giovani, di una crescente divaricazione dei successi scolastici.

7. Secondo ciclo/7: ma il conto rischia di pagarlo l'istruzione tecnica

I genitori degli studenti che frequentano quest'anno la ex terza media, diventata terzo anno della scuola secondaria di primo grado, avranno tirato un sospiro di sollievo, oppure saranno ancora più preoccupati, visto che i loro figli potrebbero iscriversi al primo anno di una scuola secondaria superiore che potrebbe anche essere l'ultimo della "vecchia" scuola, destinata a cambiare dall'anno successivo?

A gennaio 2006 si faranno le iscrizioni per l'anno scolastico 2006-2007, ma non ci sarà alcuna novità: il rinvio della riforma al 2007-2008 comporta automaticamente la proroga dell'assetto tradizionale degli istituti di istruzione secondaria superiore, compresi gli istituti professionali di Stato. Però l'anno dopo quasi tutti gli istituti tecnici e una parte di quelli professionali (quelli più simili ai tecnici) potrebbero diventare "licei", e perdere, come lamentano Confindustria e altre 15 organizzazioni imprenditoriali, la loro tradizionale valenza di tipo professionale.

Per i genitori e gli studenti che sono orientati a scegliere un indirizzo liceale non ci sarà nessun problema, perché la distanza che separa gli attuali licei classici, scientifici, linguistici e pedagogici da quelli previsti dalla riforma Moratti è assai ridotta. Egualmente non dovrebbero esserci grossi problemi neanche per i genitori e gli studenti orientati a scegliere gli istituti professionali (e a maggior ragione i corsi sperimentali triennali gestiti dalle Regioni), perché i nuovi diplomi quadriennali che saranno rilasciati nel "sistema di istruzione e formazione" non toglieranno valore ai vecchi diplomi quinquennali di maturità professionale.

I ragionieri, i geometri e i periti, invece, se l'attuale progetto di secondo ciclo non verrà stravolto, non ci saranno più: gli ultimi saranno quelli che si iscrivono agli istituti tecnici a gennaio 2006. Dopo, diventeranno tutti liceali (come peraltro prevedeva anche la riforma Berlinguer). E allora, potrebbe essere la conclusione di molti genitori, perché non scegliere direttamente un liceo? Già negli ultimi 10 anni l'istruzione tecnica ha registrato una costante diminuzione (-6%) in favore di quella liceale (+4%), mentre l'istruzione professionale ha tenuto, e anzi incrementato la sua percentuale. Tutto lascia ritenere che nella attuali condizioni di incertezza tale trend potrebbe essere accentuato.

I D:S. contro l'abrogazione immediata della Legge Moratti

Resoconto dibattito del 15 settembre alla festa dell'Unità di Bologna con relatori l'assessora alla scuola comunale Maria Virgilio, provinciale Paolo Rebaudengo, regionale Mariangela Bastico (proveniente dalla Conferenza Stato Regioni) e il responsabile nazionale DS scuola Andrea Ranieri

Premessa

Avevamo diffuso una lettera sottoscritta da 11 associazioni regionali che ha avuto diffusione sulla stampa cittadina, ha avuto il sostegno della CGIL scuola ed è stato ripreso a livello nazionale anche da Tecnica della scuola.

In tale lettera chiedevamo alla nostra Regione di sostenere alla Conferenza Stato regioni del 15 settembre la posizione di altre Regioni di centro sinistra (Piemonte, Toscana, Campania, Umbria) per l'inapplicabilità del decreto sulle superiori. Se le Regioni non avessero dato il parere sul decreto, che è obbligatorio, ma non vincolante, sul piano formale il Governo non avrebbe potuto approvare il decreto entro il 17 ottobre, come previsto dalla legge delega.

In attesa di conoscere il contenuto dell'accordo sviluppato dalla Conferenza Stato Regioni del 15 settembre si può osservare che il fatto che la Conferenza abbia dato il parere, anche se negativo, permette al Governo di procedere verso l'approvazione del decreto in tempo utile. Preoccupanti sono le reazioni dei responsabili scuola di F.I e A.N. che hanno espresso il proposito di rilanciare l'avvio della riforma delle superiori già dal prossimo anno in sede parlamentare, visto che, dopo il parere della Conferenza è previsto quello decisivo delle Commissioni parlamentari.

Le dichiarazioni delle forze dell'Unione si ispirano invece all'ottimismo sull'aver bloccato l'iter della riforma.

Vedremo, in ogni caso si può osservare che non dare il parere sarebbe stato un atto di rottura istituzionale, equivalente ad un atteggiamento ostruzionistico.

Resta il fatto che l'opposizione ha ritenuto di porre in essere tale ostruzionismo sulla revisione della legge elettorale, ma non sul decreto sulla scuola.

L'assessore Bastico ha giustificato tale posizione asserendo che non si poteva lasciare la scuola nell'incertezza e che avendo ottenuto lo slittamento dell'inizio della Riforma delle superiori al 2007 si era data oggettivamente la palla al nuovo Governo.

A mio avviso sono preoccupanti le dichiarazioni a mezzo stampa della Bastico "La riforma la rifaranno le Regioni con il nuovo Governo" e del Presidente Errani, che ha giustificato l'opposizione al decreto perché con tale impostazione "rischiamo di perdere il legame con l'occupazione industriale dei territori".

Questo perché la posizione Bastico conferma il protagonismo regionale sulla scuola che mette in campo un nuovo soggetto con cui fare i conti e quindi va oggettivamente a scapito di una riforma prodotta in condivisione con il mondo della scuola e quella di Errani afferma una posizione simile a quella confindustriale rivolta a condizionare la finalità della scuola al solo avviamento al lavoro e non alla formazione del cittadino.

Nel merito

Gli interventi dell'Ass. Bastico e di Ranieri sono stati complementari: Ranieri ha affermato con forza la sua contrarietà alla proposta di abrogazione immediata, che riporterebbe la scuola al testo unico, senza considerare la riforma costituzionale e la legge Berlinguer.

La posizione di entrambi consiste nell'argomentazione che attraverso interventi ad hoc sulle singole questioni si produrrebbe di fatto l'abrogazione della legge.

Ad esempio hanno sostenuto che portando l'obbligo a 16 anni e introducendo il biennio unitario si avrebbe automaticamente l'abrogazione del doppio canale Morattiano.

Le affermazioni della Bastico per cui nel biennio unitario ci sta anche il biennio integrato portato avanti dall'Emilia Romagna e magnificato da Ranieri, chiariscono però che la loro idea è quella di un doppio canale integrato. Così si giustifica la non abrogazione della Legge 53, che lo contiene. Altrimenti la

posizione di opposizione alla legge Moratti senza la sua abrogazione apparirebbe, come è apparsa l'altra sera, totalmente illogica.

Andremmo quindi verso un obbligo a 16 anni, che gli studenti potrebbero assolvere anche in un canale misto statale e regionale, con una parte consistente svolta nella formazione professionale, al fine di garantire una forza lavoro minimamente qualificata, da inserire presto nelle aziende che denunciano la carenza di tecnici.

Di qui l'opposizione anch'essa affermata da Ranieri, in contrasto con la posizione del vice segretario della FLC di Bologna, all'obbligo a 18 anni.

In sintesi le posizioni espresse mi sono sembrate molto preoccupanti anche perché hanno dato per scontata la riforma del primo ciclo, su cui non hanno speso una sola parola, se non un accenno al problema delle medie, rispetto al quale è stato riproposta l'impostazione dei Berlinguer, nonostante io e altri avessero segnalato i pesanti effetti che la riforma sta già avendo.

Conclusioni:

occorre accelerare più che si può l'iter della legge di proposta popolare complessiva per contrapporre al più presto alla linea regional-confindustriale la nostra proposta dal basso.

Capisco che bisogna rispettare i tempi del movimento, ma bisogna che i militanti si diano una mossa, perché la politica sta marciando a tappe forzate.

Bisogna che sia chiaro che non accetteremo alcuna delega sulla riforma, men che meno alle Regioni.

Concludo con due note positive:

- 6) Al dibattito siamo riusciti a portare una discreta presenza, abbiamo distribuito un volantino per l'abrogazione senza se e senza ma, e abbiamo imposto una fase di dibattito che ha visto una netta prevalenza di interventi sulla nostra posizione. Tanto è vero che l'intervento finale di Ranieri ha avuto consensi limitati.
- 7) L'assessora comunale Virgilio si è dichiarata pubblicamente d'accordo con l'abrogazione e ha affermato la necessità di tenere conto delle nostre posizioni.

ciao

“Per la Scuola della Repubblica”

Tel. 06 3337437 — telefax 06 3723742

e-mail scuolarep@tin.it

sito www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

Ai soci dell'Associazione
Agli aderenti singoli e collettivi
LORO SEDI

Oggetto: convocazione

L'Assemblea dell'Associazione

è convocata

10 settembre ore 10

**a Firenze presso l'Archivio storico del Sessantotto
via Gianpaolo Orsini 44 (dalla stazione autobus 33 e altri)**

A seguito di quanto stabilito nella nostra assemblea del 22 maggio u.s. a Bologna, e delle iniziative già avviate dal nostro comitato di Firenze in merito alla proposta di abrogazione della riforma Moratti, riteniamo indispensabile incontrarci con una certa urgenza per mettere a punto la strategia più opportuna da assumere e diffondere.

Cogliendo l'occasione del Convegno di Ecolle, previsto per domenica 11 settembre a Firenze, proponiamo di un'assemblea dell'associazione alle ore 10 di sabato 10 settembre a Firenze, con il seguente

Ordine del giorno

- 1) Illustrazione della nostra proposta di legge da parte del Comitato di Firenze che ne ha curato l'elaborazione; consenso /dissenso in merito fin ad ora recepiti;
- 2) Illustrazione della proposta di legge di iniziativa popolare di retescuole di Milano e partecipazione della nostra associazione alla raccolta delle firme;
- 3) Iniziative per promuovere le due proposte
- 5) Varie ed eventuali.

Data l'urgenza del momento e l'importanza dei problemi all'od.g, l'assemblea è aperta ai rappresentanti di associazioni, reti, comitati, partiti e sindacati – la cui presenza tutti siamo impegnati promuovere - per elaborare la nostra posizione, in dialogo con loro, e coordinarla con quella delle altre organizzazioni in vista dell'obiettivo d'impedire che, in caso di vittoria del centro sinistra, si rinunci all'abrogazione della Moratti e si proceda per successivi emendamenti.

Cordiali saluti

p. Il Coordinamento nazionale
Antonia Sani

Comitato “Per la scuola della Repubblica” associazione onlus –
Sede legale via La Marmora 26 50121, Firenze; *operativa* via Papiniano 38, 00136 Roma,
amministrativa via G. Venezian 3, 40121 Bologna. (c/c postale 23452543)

[antefatto]

“Per la Scuola della Repubblica”

Tel. 06 3337437 — telefax 06 3723742

e-mail scuolarep@tin.it

L'Associazione Per la Scuola della Repubblica:

condivide la proposta di disegno di Legge per l'abrogazione delle leggi Moratti elaborata dal Comitato fiorentino "Fermiamo la Moratti" di cui fa parte il comitato Per la Scuola della Repubblica di Firenze;

ne rilancia le motivazioni elaborate dal Comitato stesso;

ritiene che non sia di ostacolo alla sua approvazione il vuoto legislativo che ne deriverebbe come confermano i pareri di eminenti giuristi dei quali riportiamo alcuni;

invita tutte le strutture di base, le Associazioni, i sindacati, i partiti che hanno condiviso in questi anni la parola d'ordine "Fermiamo la Moratti", a coinvolgersi nell'azione per ottenere che le forze dell'Unione s'impegnino ad approvare, nei primi cento giorni della prossima legislatura, tale legge, nella consapevolezza che è la premessa indispensabile per elaborare, discutere ed approvare una autentica riforma di cui la scuola italiana ha urgente bisogno;

propone, per avviare tale processo di riforma, di sostenere la proposta di legge d'iniziativa popolare elaborata a Rete scuole di Milano, sulla quale si è aperto il dibattito come premessa per la raccolta delle firme necessarie (v. testo

in www.retescuole.net);

rileva, infine, che la sequenza abrogazione - dibattito su nuova legge è l'unica scelta politica possibile per evitare che, attraverso una serie di emendamenti si consolidi l'impianto della scuola azienda pienamente realizzato con la legge Moratti

Proposta di disegno di legge per l'abrogazione delle leggi Moratti

ART. 1

1 - La L. 28 marzo 2003 n°53, con eccezione dell'art. 7, comma 12, ed i relativi decreti attuativi sono abrogati.

2 - Nella prospettiva del riordino dell'ordinamento scolastico, per effetto dell'abrogazione di cui al precedente comma hanno efficacia tutte le disposizioni del D.Lgs 16 Aprile 1994 n°297, abrogate dalla 10 febbraio 2000 n. 30 e dalla L. 28 marzo 2003 n°53 e dai decreti legislativi di cui al precedente comma.

3 -L'obbligo scolastico di cui all'art.34 Cost. si realizza esclusivamente nelle istituzioni scolastiche ed a partire dall'anno scolastico 2006-2007 e comunque entro l'anno scolastico 2010-2011 è gradualmente elevato fino a 18 anni di età.

ART. 2

Gli oneri derivanti dalla presente legge sono coperti con la corrispondente riduzione delle spese militari previste nel relativo capitolo di bilancio.

ART. 3

La presente legge entra in vigore alla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Abrogazione con efficacia ripristinatoria di norme in precedenza abrogate

Dottrina

A. Torrente e P. Schlesinger – Manuale di diritto privato – Milano – 1995 p.30

*“L'abrogazione di una norma che, a sua volta, aveva abrogato una norma precedente non fa rivivere quest'ultima, salvo che sia espressamente disposto: in tal caso la norma si chiama **ripristinataria***

S. Pugliatti - Voce “ abrogazione” in Enciclopedia del diritto – Vol. 1 pag. 153

“Considerato appunto che lo scopo pratico che può indurre il legislatore ad abrogare una norma abrogatrice non può essere altro che quello di richiamare in vita la norma già abrogata si tratta di determinare, in coerenza coi concetti sopra esposti, in virtù di quale meccanismo tale scopo si può conseguire”

FERMIAMO LA MORATTI

Comitato di Firenze

Per una politica scolastica alternativa a quella delle destre

La scuola che vogliamo: statale e pluralista, laica e democratica, aperta a tutti ed obbligatoria fino a 18 anni: la scuola della Costituzione.

La scuola che non vogliamo: la scuola-azienda e subalterna al mercato, regionalizzata e governata da Ministri ed esecutivi, gerarchizzata e discriminatoria: la scuola della Moratti.

1. Prima di tutto: abrogare le leggi Moratti.

La scuola è stato un terreno di maggiore impegno del governo delle destre; difatti il modello di società classista perseguito dalle destre individua nell'istruzione uno dei punti centrali di intervento; la scuola deve essere funzionale alle regole di una società classista e quindi deve proporre percorsi formativi differenziati a seconda delle appartenenze sociali ed essere finalizzata alla riproduzione dei ruoli sociali e delle differenze classiste esistenti nella società.

In questo senso le leggi Moratti (legge e decreti attuativi) sono coerenti e propongono un sistema scolastico sotto ogni profilo funzionale ad un modello di società neo-liberista che accentua le disuguaglianze e le iniziative sociali.

Già sin dalla scuola dell'infanzia si introduce l'idea di una scuola "familiaristica" che sia proiezione delle condizioni sociali delle famiglie; tale stessa impostazione si ritrova nei successivi decreti applicativi della legge di delega e, da ultimo, nello schema per il secondo ciclo: l'anticipo, gli insegnamenti facoltativi, la sostituzione dell'obbligo scolastico con un concetto individualistico di diritto-dovere all'istruzione o alla formazione professionale ed ora il sistema "duale" di scuola e formazione professionale, previsto peraltro a 14 anni, sono tutti aspetti di una scuola volta a riprodurre le differenze sociali esistenti nella società; non una scuola che, almeno nella formazione culturale, crei condizioni di uguaglianza per garantire a tutti un pieno diritto di cittadinanza, ma una scuola che discrimina e prefigura già i futuri ruoli sociali; la negazione della funzione istituzionale che la Costituzione assegna alla scuola statale.

Il punto di partenza per una politica scolastica alternativa a quella dell'attuale governo deve essere chiaro; la manifestazione nazionale del 14 maggio scorso, le numerose iniziative sviluppatasi in questi anni in molte città l'hanno affermato con chiarezza: le leggi Moratti devono essere abrogate.

Ora spetta alle forze politiche dell'Unione assumere un impegno chiaro: una legge di un articolo unico che affermi: **"La legge n. 53/03 ed i decreti attuativi sono abrogati"**.

2. Per abrogare le leggi Moratti è necessario ora contrastarne l'applicazione.

Ma la parola d'ordine "abrogiamo le leggi Moratti", per essere credibile, deve tradursi in azione concreta per contrastare **oggi**, nelle realtà scolastiche, le leggi della Moratti nella prospettiva della loro abrogazione.

E' necessario quindi organizzare nelle scuole tutte le più opportune forme di contestazione dei modelli didattici che la Moratti tende ad imporre (tutor, portfolio, prove INVALSI, ecc.) ed evitare sperimentazioni come quelle concordate tra Ministero e Regioni (anche di centro-sinistra) che si collocano oggettivamente nelle scelte della politica scolastica della Moratti e che comunque ad esse sono subordinate.

L'abrogazione delle leggi Moratti, richiede già sin da ora la contestazione della loro applicazione.

3. L'impegno delle Regioni di centro-sinistra

Nella prospettiva dell'abrogazione delle leggi Moratti le Regioni possono e devono dare un segno concreto; devono difatti impegnarsi per garantire la scuola per tutti e quindi non prestarsi attraverso forme subalterne di sistemi integrati e di sperimentazioni, in accordo con il Ministero, avviare di fatto la politica del "doppio canale".

Se l'obiettivo deve essere "tutti a scuola fino a 18 anni", è necessario che il sistema scolastico statale garantisca l'istruzione scolastica per tutti, ivi compresa l'istruzione professionale; l'istruzione e formazione professionale di competenza delle Regioni che è "altro" rispetto all'istruzione scolastica, deve quindi trovare una collocazione post-scolastica.

4. Per una proposta alternativa e condivisa.

Ma la contestazione delle leggi Moratti non è sufficiente; è necessario, partendo dalle esperienze di questi mesi di forte impegno a livello di scuole, costruire dal basso una proposta alternativa alla politica del centro-destra, che sia però largamente condivisa.

E' auspicabile pertanto che le reti delle scuole costituite nelle diverse città italiane insieme alle forze politiche ed all'associazionismo, promuovano sedi di confronto a livello locale per realizzare momenti di riflessione, ai diversi livelli, e formulino proposte specifiche partecipando in tale modo alla elaborazione di una politica scolastica coerente con la funzione

che la Costituzione assegna alla scuola statale.

La scuola italiana ha bisogno di riforme, di risorse finanziarie, ma ha soprattutto bisogno di un progetto culturale coerente con la funzione che la scuola deve svolgere nella realtà di oggi per creare condizioni di uguaglianza e di giustizia sociale.

A tale fine è necessario ripensare tutta la politica scolastica di questi ultimi anni, anche del Governo di centro-sinistra, senza posizioni aprioristiche, ma muovendo dall'idea di una scuola che deve essere veramente di tutti e per tutti: una scuola pluralista e statale, democratica e laica veramente autonoma da tutti gli esecutivi e da logiche di mercato, aperta a tutti ed obbligatoria fino a 18 anni e che possa disporre di tutte le risorse finanziarie pubbliche disponibili, come afferma la Costituzione.

Si tratta quindi di avviare un percorso capace di coinvolgere tutti per costruire tutti insieme una proposta alternativa alla politica scolastica delle destre.; in questo senso la proposta di retescuole di una legge di iniziativa popolare è un concreto e valido terreno di impegno per tutti.

Il Comitato di Firenze

“FERMIAMO LA MORATTI”

Per ogni comunicazione indirizzare a Comitato di Firenze “Per la scuola della Repubblica” – Fax 055/588820 e-mail: comfirenze@inwind.it

Comitato “**Per la scuola della Repubblica**” associazione onlus –

Sede legale via La Marmora 26 50121, Firenze; *operativa* via Papiniano 38, 00136 Roma,

amministrativa via G. Venezian 3, 40121 Bologna. (c/c postale 23452543)

FERMIAMO LA MORATTI

Comitato di Firenze

Per una politica scolastica alternativa a quella delle destre

La scuola che vogliamo: statale e pluralista, laica e democratica, aperta a tutti ed obbligatoria fino a 18 anni: la scuola della Costituzione.

La scuola che non vogliamo: la scuola-azienda e subalterna al mercato, regionalizzata e governata da Ministri ed esecutivi, gerarchizzata e discriminatoria: la scuola della Moratti.

1. Prima di tutto: abrogare le leggi Moratti.

La scuola è stato un terreno di maggiore impegno del governo delle destre; difatti il modello di società classista perseguito dalle destre individua nell'istruzione uno dei punti centrali di intervento; la scuola deve essere funzionale alle regole di una società classista e quindi deve proporre percorsi formativi differenziati a seconda delle appartenenze sociali ed essere finalizzata alla riproduzione dei ruoli sociali e delle differenze classiste esistenti nella società.

In questo senso le leggi Moratti (legge e decreti attuativi) sono coerenti e propongono un sistema scolastico sotto ogni profilo funzionale ad un modello di società neo-liberista che accentua le disuguaglianze e le iniziative sociali.

Già sin dalla scuola dell'infanzia si introduce l'idea di una scuola "familistica" che sia proiezione delle condizioni sociali delle famiglie; tale stessa impostazione si ritrova nei successivi decreti applicativi della legge di delega e, da ultimo, nello schema per il secondo ciclo: l'anticipo, gli insegnamenti facoltativi, la sostituzione dell'obbligo scolastico con un concetto individualistico di diritto-dovere all'istruzione o alla formazione professionale ed ora il sistema "duale" di scuola e formazione professionale, previsto peraltro a 14 anni, sono tutti aspetti di una scuola volta a riprodurre le differenze sociali esistenti nella società; non una scuola che, almeno nella formazione culturale, crei condizioni di uguaglianza per garantire a tutti un pieno diritto di cittadinanza, ma una scuola che discrimina e prefigura già i futuri

PER IL FUTURO DELLA SCUOLA

Abroghiamo subito la legge Moratti e costruiamo insieme la legge popolare per una buona scuola per la Repubblica

- ✓ Una scuola pubblica laica e pluralista, capace di garantire a tutte/tutti il diritto all'istruzione
- ✓ Obbligo scolastico fino ai 18 anni
- ✓ Risorse certe ed adeguate, non tagli continui: almeno il 6% del P.I.L.
- ✓ Vivibilità delle classi e qualità della relazione educativa: non più di 22 alunni per classe, continuità didattica dei docenti
- ✓ Integrazione vera: dotazioni aggiuntive di insegnanti specializzati per alunni disabili, accoglienza ed educazione interculturale
- ✓ Programmi moderni, efficaci e condivisi
- ✓ Funzione docente: unicità, pari dignità, qualificazione
- ✓ Autovalutazione delle scuole per un miglioramento continuo

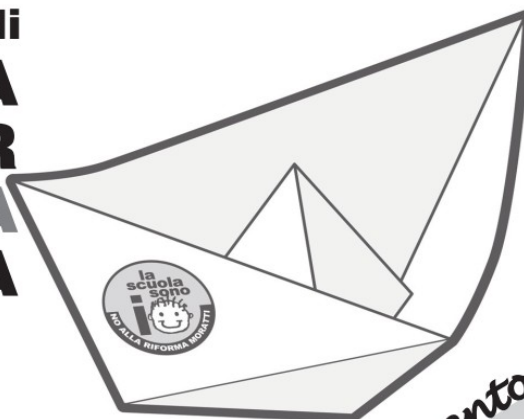
Nidi d'infanzia:	inserimento nel sistema d'istruzione nazionale, soddisfacimento di tutte le richieste
Scuola dell'infanzia:	soddisfacimento di tutte le richieste, terzo anno obbligatorio, due insegnanti per sezione, con almeno dieci ore di compresenza settimanali
Scuola elementare:	soddisfacimento di tutte le richieste di tempo pieno vero, con due insegnanti parimenti corresponsabili e quattro ore di compresenza (almeno 3 nel modulo)
Scuola media:	ripristino e valorizzazione del tempo prolungato
Scuola superiore:	biennio unitario, triennio di indirizzo, attività di laboratorio in tutte le discipline
Formazione professionale:	solo dopo l'assolvimento dell'obbligo a 18 anni
Educazione permanente:	corsi pomeridiani e serali per adulti

Sala del Baraccano

Via S. Stefano, 119 - BOLOGNA

giovedì 17 novembre, ore 21

presentazione della proposta di
**LEGGE DI INIZIATIVA
POPOLARE PER
UNA BUONA SCUOLA
PER LA REPUBBLICA**



scriviamola insieme e portiamola al nuovo Parlamento

Comitato bolognese – Legge di iniziativa popolare per una buona scuola per la Repubblica
Testo integrale e materiali su: www.leggepopolare.it Info e contatti: leggepopolarebologna@tiscali.it

Bocciature a scuola

Aumentano i bocciati nella scuola bolognese e subito si scatenano le interpretazioni psico-sociologiche: è colpa dei genitori troppo indulgenti verso i ragazzi, dicono i dirigenti scolastici, è colpa delle scuole che non fanno il recupero dice il Provveditore, è colpa degli insegnanti che sono ritornati ad essere nozionisti dice il pedagogo.

La scuola italiana soffre di una crisi di motivazione evidente, investita come è stata in questi anni da una serie di provvedimenti di riforma di cui non si capiscono le finalità se non quella di risparmiare fondi in ogni modo.

Io penso però che prima di lanciarsi in pericolose sedute di autocoscienza collettiva sia meglio osservare i dati strutturali.

D'altra parte una indagine della Regione del 2004, a cura di Ernst e Young, dimostra che i genitori hanno ben chiaro che il principale fattore di disagio presente nelle scuole deriva dalla carenza e scarsa qualità di aule, spazi e laboratori. Per le superiori lo indica come principale ambito di miglioramento ben il 39% del campione, solo il 10% indica l'aggiornamento degli insegnanti.

Per comprendere il fenomeno dell'aumento delle bocciature lo si deve correlare al profondo cambiamento numerico e sociale in atto nelle nostre scuole.

La ripresa demografica imponente in atto, che ha riportato il numero dei nati 2004 a Bologna ai livelli del 1978, è iniziata da 10 anni e ha investito non solo le scuole dell'infanzia e primarie, ma tutte le scuole, comprese le superiori.

E continuerà sempre più forte tenendo conto che le previsioni demografiche dell'Ufficio programmazione del Comune danno un aumento in provincia di Bologna nei prossimi 10 anni di 12.000 unità nella fascia 15-19 anni.

Nelle scuole secondarie di 2° grado di Bologna città l'inversione della tendenza al calo del numero complessivo di studenti si ha a partire dal 2000; da allora l'aumento è stato del 4,5%, gli iscritti alle prime classi sono aumentati del 12,5 % negli ultimi 3 anni.

E contemporaneamente è aumentato il numero di alunni per classe sino a raggiungere nelle prime una media di 25,1 in totale e di 26 nei licei che sono stati quelli prima e più investiti dal fenomeno.

Al liceo Righi la media di alunni delle prime per classe raggiunge i 28.

Le strutture scolastiche bolognesi invece sono rimaste le stesse, con aule per una capienza massima di 25.

Se la media di alunni per classe prima è di 25,1 allora circa metà delle classi supera la capienza massima.

I laboratori e gli spazi comuni sono rimasti gli stessi, ma devono servire molti più studenti o sono stati addirittura trasformati in aule per accogliere i nuovi studenti.

Tutti i licei cittadini sono alle prese con una carenza grave di spazi comuni e di aule, proliferano le succursali e la maggioranza delle scuole sono distribuite su più sedi, ma con unica segreteria e presidenza.

In questa situazione non c'è quindi da stupirsi dell'aumento delle bocciature, anzi è sempre stato così: classi numerose fino a 30-31 studenti producono inevitabilmente una minore possibilità di seguire i singoli studenti da parte dell'insegnante, classi affollate diminuiscono la capacità di attenzione degli studenti.

Stiamo ancora aspettando il nuovo piano di edilizia scolastica della provincia, nel frattempo gli assessori provinciali affermano di voler costruire 200 nuove aule con una capienza di 31 studenti.

Forse sarebbe bene affrontare il problema delle qualità delle strutture, il problema della vivibilità e fruibilità delle scuole da parte dei giovani, prima di fare scelte irreparabili.

Ho rivisto in Piazza Maggiore "Il declino dell'impero americano". Proprio all'inizio uno dei protagonisti, professore universitario, afferma che "i numeri fanno la storia".

Di sicuro occorre partire dai numeri per comprendere cosa sta succedendo e decidere come affrontare i problemi.

Ad esempio si nota bene che, mentre negli ultimi 10 anni la percentuale degli studenti degli Istituti tecnici e professionali era passata dal 58% al 43% del totale, negli ultimi 3 anni vi è una stabilizzazione nell'aumento del numero di iscritti ai licei e una forte ripresa dei nuovi alunni per quanto riguarda gli istituti tecnici e professionali.

Insomma l'aumento riguarderà tutti gli indirizzi e tutte le scuole.

Sarà quindi necessario costruire in fretta nuovi edifici scolastici dotati di spazi e laboratori in modo da consentire un'attività didattica di qualità.

	2002/03			2003/04			2004/05			
	Numero classi prime	Numero studenti prima	Alunni per classe	Numero classi prime	Numero studenti prima	Alunni per classe	Numero classi prime	Numero studenti prima	Alunni per classe	Aumento numero alunni
Licei	75	1901	25,3	74	1919	25,9	76	1966	25,9	+ 3,4%
Tecnici	32	750	23,4	35	827	23,6	38	914	24,1	+ 21,9%
Prof.li	16	363	22,7	18	419	23,3	21	511	24,3	+ 41%
Totali	123	3014	24,5	127	3165	24,9	135	3391	25,1	+ 12,5%

Fonte: Comune di Bologna, Assessorato scuola.

I dati si riferiscono alle classi prime delle sole scuole statali, esclusi i corsi serali e le scuole comunali e private.

Con Licei si intende: classici, scientifici, scienze sociali, artistico.

Bruno Moretto, insegnante di matematica e fisica al Liceo scientifico A.B. Sabin, genitore, segretario del Comitato bolognese Scuola e Costituzione.

L'emergenza iscrizioni ai licei bolognesi

Negli ultimi giorni si sono susseguite le prese di posizione dell'assessore provinciale alla scuola e del dirigente del C.S.A sul tema delle iscrizioni ai licei per il prossimo anno scolastico.

Al riguardo il Coordinamento genitori e insegnanti delle scuole superiori di Bologna ha richiesto un incontro con gli assessori Rebaudengo e Tedde in Provincia che si è tenuto lo scorso 19 dicembre. Le preoccupazioni evidenziate in quella occasione vengono ulteriormente alimentate dalle recenti dichiarazioni.

Ancora ci preme sottolineare che:

- 1) le previsioni demografiche sviluppate dall'ufficio programmazione del Comune di Bologna vengono ancora sottovalutate dalla Provincia che ha scelto di attestarsi sull'ipotesi più bassa; fra quelle possibili, di un aumento di 6.000 giovani nella fascia di età 15-19 nei prossimi 10 anni. Le ultime osservazioni danno invece come più probabile l'ipotesi di 12.000 studenti in più nello stesso periodo; di conseguenza anche la previsione di 200 nuove aule - 4 nuovi licei - che emerge dall'analisi della Provincia risulta ampiamente sottostimata.
- 2) la pressione maggiore si avrà sulla città e prima cintura (+6.250 studenti dei prossimi 10 anni), zone nelle quali le iscrizioni degli scorsi anni hanno già creato una situazione di emergenza caratterizzata dalla proliferazione delle succursali e dalla trasformazione in aule dei laboratori, mentre gli unici provvedimenti previsti dalla Provincia per i prossimi 3 anni riguardano solo sedi decentrate come Budrio, Monghidoro o Loiano;
- 3) la promessa fatta ai genitori di garantire comunque l'indirizzo scelto non sarà in alcun modo mantenuta. Nessun liceo cittadino - Sabin compreso - o di prima cintura, ha ormai spazi disponibili, per cui i licei saranno costretti a introdurre i doppi turni o a continuare nell'opera di distruzione dei laboratori e degli spazi comuni. A meno che la vera alternativa non consista nel negare il diritto all'accesso ai licei;
- 4) incoraggiare i licei a definire giusti limiti alle iscrizioni senza costruire nello stesso tempo soluzioni alternative, produrrà un'ulteriore emergenza. Gli iscritti alla terza media crescono questo anno di 300 unità rispetto all'anno scorso. Se a ciò si aggiunge la scelta operata da tre licei della città di ridurre il numero delle classi prime di 7 unità complessivamente per alleggerire la pressione degli scorsi anni, si può prevedere che da febbraio ci saranno centinaia di studenti a cui non verrà garantita l'iscrizione;
- 5) l'unica soluzione è il reperimento immediato di una sede per la istituzione di un nuovo liceo per l'anno 2006/07. La proposta fatta dal Coordinamento è l'utilizzo della sede delle ex Sirani in via Cà Selvatica;
- 6) In ogni caso occorre una strategia metropolitana e una sinergia fra la Provincia e i Comuni di cui non si scorge traccia.
- 7) Occorre costituire un tavolo provinciale di programmazione di cui facciano parte anche le associazioni di insegnanti, genitori e studenti.

I portavoce del Coordinamento genitori insegnanti delle scuole superiori di Bologna
Bruno Moretto, Enzo Pellegrino, Franca Poli, Giorgio Tassinari

No al nuovo piano di edilizia scolastica del Comune di Bologna che assegna metà delle nuove strutture ai privati.

Lo scorso 20 ottobre sono stati presentati al mondo della scuola dagli Assessorati competenti i materiali per l'elaborazione del "Piano regolatore educativo scolastico.

Queste le nostre osservazioni:

- 1) apprezzamento del metodo di lavoro basato sul confronto e sulla mole di dati messi a disposizione, che permette di avere un quadro esaustivo dell'offerta scolastica edilizia in città;
- 2) forti preoccupazioni sui tempi di attuazione alla luce dell'aumento demografico già in atto;
- 3) mancata sinergia con i Comuni dell'area metropolitana e con la Provincia, impegnata in questi mesi nella predisposizione di analogo piano. Si fa rimarcare la necessità di recuperare immediatamente edifici scolastici storicamente adibiti a scuola e oggi occupati da altre attività (vedi caso dell'edificio di proprietà comunale di via Cà Selvatica oggi adibito a uffici del Comune e privati, la cui disponibilità ridurrebbe fin da subito l'impatto dell'aumento demografico in città, caratterizzato dal ridimensionamento degli spazi comuni come biblioteche e laboratori e dal proliferare di succursali inadeguate ad una attività scolastica di qualità);
- 4) dissenso netto sulla scelta di utilizzare committenze private per circa metà dei nuovi interventi attraverso lo strumento del "project financing" che affida la gestione delle nuove scuole per 25 anni ai costruttori. Tenendo presente le immediate necessità di strutture si avrà la conseguenza di avere in tempi brevi un ulteriore aumento dei genitori che non vengono accontentati nella loro scelta verso il pubblico. L'aver a disposizione le strutture per nidi e scuole dell'infanzia pubblici fra 25 anni quando ci sarà probabilmente un'onda demografica decrescente rischia di innescare il fenomeno già visto nel passato di utilizzo delle sedi scolastiche per altri scopi senza poterle poi recuperare all'uso previsto;
- 5) dissenso sulla mancata previsione di utilizzo dei fondi destinati all'edilizia dalla finanziaria 2007, creando così le condizioni per dover giustificare la necessità del ricorso ai privati;
- 6) richiesta al Comune di superare l'impostazione "ideologica" che giustifica il ricorso ai privati di fronte a casi come quello della Kinder house che riceve finanziamenti comunali per 56.000 euro all'anno a cui ne vanno aggiunti altrettanti statali e pubblica attività come "bagno in piscina privata e vacanze sulla neve in Austria e Svizzera".

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Via Marconi 6, 40122, Bologna
www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

Ai Dirigenti scolastici della Provincia di Bologna
p.c. al Dirigente del C.S.A.
p.c. Al Direttore dell'Ufficio scolastico regionale E.R.

Oggetto: Trasmissione parere sul modello del "Documento di valutazione" degli alunni

Gentili Dirigenti,

siamo venuti a conoscenza della lettera in oggetto dell'U.S.R datata 20/12/2005 e trasmessa ai Dirigenti scolastici..

Nel merito non possiamo che ribadire quanto affermato nella nostra del 28/11/2005 e in particolare che le norme costituzionali in materia garantiscono la libertà di religione e dalla religione a tutti i cittadini.

Sul piano formale evidenziamo che:

- a) La valutazione delle attività di chi si avvale o meno dell'insegnamento della religione cattolica non può essere trattata sul piano meramente amministrativo visto che investe il diritto costituzionale alla libertà di coscienza;
- b) una circolare ministeriale non può modificare il testo unico, D. Lgs. 297/94 (vedi art. 309);
- c) ciò che è stato trasmesso è il parere di un funzionario ministeriale, la cui opinione, pur rispettabile, non ha alcuna valenza giuridica.

Vi invitiamo pertanto ad esercitare la funzione di garanti delle norme costituzionali nei confronti di tutti gli alunni e in particolare dei non avvalentisi dell'insegnamento di religione cattolica, ai quali la Repubblica garantisce il diritto di esercitare diverse opzioni fra le quali quella di uscita della scuola o quella di studio individuale, che hanno uguale dignità delle altre, ai sensi della circolare ministeriale n. 93 del 23 dicembre 2005 e del modulo ministeriale, allegati D ed E.

Allo scopo si fa riferimento alle sentenze della Corte Costituzionale n. 203/1989, n. 13/1991, n. 290/1992.

In attesa di un riscontro a questa nostra porgiamo distinti saluti.

Il segretario del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Prof. Bruno Moretto

Bologna 23 gennaio 2006

Verbale n. 13 [*Per la Scuola della Repubblica*]

L'assemblea dell'Associazione si è svolta domenica 5 marzo 2006 a Bologna

Presenti: G. Turci (FO), A. Grattarola (BO), T. Pellegrino (RM), G. Tassinari(BO), G. Marchianò (FE), Fabiano Minni (FE), B. Moretto(BO), M. Vigli(RM), M. Forleo(RM) , verbalizzante, F. Doria(TV), G. Pivetta (TV), C. Mauceri (FI), C. Ottino (TO), A. Sani(RM), coordinatrice

L'assemblea inizia alle ore 10.30 con il seguente o.d.g.: 1) attività svolte dai comitati locali e dal coordinamento nazionale. 2) Iter della proposta di legge di abrogazione delle leggi Moratti.

3) Posizione da assumere nei confronti della proposta di legge di iniziativa popolare di Retescuole:

“ Per una buona scuola della Repubblica”. 4)Valutazioni e iniziative in merito al programma dell'Unione sulla scuola. 5)Iniziativa dopo la sentenza del Consiglio di Stato sul crocifisso nelle aule. 6) Varie.

Presiede Sani e verbalizza Mino Forleo

Sani illustra l'ordine del giorno, invitando i comitati locali a dare informazioni oltre che sull'attività del comitato, sul quadro complessivo dei rapporti coi movimenti e con le forze politiche e sindacali del territorio. Informa l'assemblea dell'adesione all'associazione comunicata dall'associazione “31 ottobre” nella persona del presidente prof. Nicola Pantaleo di Bari.

1) I rappresentanti dei comitati locali comunicano le attività intraprese e le iniziative anche con candidati dei partiti dell'Unione per presentare la proposta di legge del Comitato toscano.

Moretto riferisce dell'andamento positivo della raccolta di firme fatta insieme alla legge di iniziativa popolare . Il problema emergente a Bologna è quello dei finanziamenti e convenzioni del Comune rivolti alle scuole materne private. Riferisce inoltre che nel Veneto è stato approvato un emendamento alla legge finanziaria regionale relativo a stanziamenti gestiti direttamente dalle scuole, per le classi del primo anno delle superiori, riguardanti soltanto gli istituti statali (in sintonia con un'analogo legge regionale del Friuli), finalizzati all'acquisto di libri di testo da concedere in prestito d'uso. Propone una legge di iniziativa popolare su questo argomento. Comunica infine che a Sondrio sono state raccolte 530 firme Ottino del comitato di Torino riferisce dell'organizzazione di una rassegna del Cinema Laico in collaborazione col Museo Nazionale del Cinema e con la Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni. Turci comunica che a Forlì si è costituito un interessante coordinamento di scuole (soprattutto elementari) in accordo col comitato di raccolta firme per il No al referendum costituzionale. Il comitato di Forlì ha partecipato a incontri aventi per tema la laicità, presso il Circolo Gramsci.

Pivetta del comitato di Treviso dichiara di essere stato molto coinvolto nella preparazione del congresso nazionale della CGIL e nella Camera di Consultazione della Sinistra mediante gruppi di lavoro, poi arenatisi... Consegna un documento con una proposta di legge congiunta di CGIL, CISL e UIL provinciali , di riforma del 2° ciclo.

Mauceri riferisce delle incomprensioni sorte nel Comitato toscano e non ancora del tutto superate con una parte dei Cobas, e delle iniziative intraprese a livello locale per far conoscere la proposta di legge di abrogazione nei primi 100 giorni. Il comitato ha finora raccolto 3000(?) firme. Il comitato fiorentino ha anche contribuito alla raccolta di firme per il No al referendum costituzionale.

Minni riferisce che a Ferrara la raccolta delle firme (circa 1000) non ha visto coinvolti CGIL e DS che non hanno ritenuto condivisibile il giudizio negativo espresso dai promotori sulla riforma Berlinguer-De Mauro. Hanno invece aderito Gilda e Cobas. Non è stato espresso consenso sulla raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare.

Pellegrino riferisce della sua partecipazione come invitato a nome dell'associazione nazionale al congresso nazionale della FLC CGIL. Per quanto riguarda Roma, illustra l'attività del CISP presente a Conferenze stampa, convegni, Tavolo “Fermiamo la Moratti”, presentazione della legge di iniziativa popolare, con proprie elaborazioni scritte e diffuse in più occasioni. Riferisce che anche a Roma il comportamento dei Cobas ha rappresentato un problema, poiché non è stato possibile effettuare una raccolta unitaria.

Sani riferisce del convegno del 4.2.06 promosso dal Tavolo Fermiamo la Moratti di cui nell'insieme dà un giudizio positivo, anche per il buon numero di partecipanti . Nonostante una certa ambiguità nell'intervento del rappresentante DS, c'è stata una buona attenzione da parte dei rappresentanti

dell'UNIONE (hanno partecipato DS, Rifondazione, PDCI, Repubblicani europei, Verdi).

2) In merito al II punto all'o.d.g. Mauceri riferisce della Conferenza Stampa di gennaio scorso di presentazione della proposta di legge del comitato toscano a livello nazionale e comunica che fino ad ora le firme raccolte sulla proposta di legge di abrogazione, sono circa 13000 . Propone di comprare delle manchette su L'Unità , Il Manifesto e Liberazione, riportanti anche i nomi dei leader dei partiti che hanno sottoscritto la proposta di legge di abrogazione delle leggi Moratti entro i primi 100 giorni della nuova legislatura. L'assemblea approva. Si decide di prendere contatti con i candidati locali e coi partiti per avere nuove adesioni alla proposta di legge di abrogazione; propone un coordinamento nazionale per un' iniziativa politica di pressing e la nascita di comitati regionali, formati da partiti e movimenti che fin qui si sono dimostrati favorevoli all'abrogazione. Si dovrebbero promuovere iniziative in varie regioni. Si invierà a tutti una lettera. La proposta è accolta.

3) Dopo ampia discussione, l'assemblea approva un documento di adesione e partecipazione alla raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare "Per una buona scuola della Repubblica," il cui testo viene approvato all'unanimità.

Alcuni comitati , Ferrara e Torino, nel rispetto delle decisioni prese a livello locale, comunicano di non potersi impegnare direttamente nella raccolta delle firme per questa proposta di legge.

4) In merito al IV punto, Mauceri giudica fumoso il programma dell'Unione e necessario un forte impegno per rilanciare i principi costituzionali. Propone un seminario nel quale approfondire i vari temi. Propone la produzione di schede di sintesi soprattutto per chiarire alcuni aspetti poco chiari per l'opinione pubblica.

Vengono approvati 2 documenti ; il primo dal Titolo " Salvare la Costituzione per salvare la scuola statale" – Considerazioni preliminari e generali per una politica scolastica nella prossima legislatura; il secondo dal titolo "Osservazioni sul documento programmatico dell'Unione" contenente una premessa e lo sviluppo di 4 aspetti particolari : Governare il sistema formativo sviluppando la sua autonomia; Parità scolastica; Laicità della e nella scuola; Scuola lavoro ed obbligo scolastico.

Mauceri propone di pubblicizzarli nelle scuole. Moretto sottopone inoltre all'assemblea l'urgenza di aprire una riflessione sul dopomoratti, su quale debba essere l'asse culturale della nuova scuola: da un impianto umanistico a un impianto che abbia il suo fondamento nella scienza.

5) In merito alla recente decisione del Consiglio di Stato relativa all'esposizione del crocefisso nelle aule scolastiche, Mauceri spiega l'iter della sentenza a seguito di un ricorso di un genitore contro una delibera del Consiglio d'Istituto che prescriveva di non togliere i crocefissi dalle aule. La sentenza non obbliga a esporlo, ma ne afferma la legittima presenza come simbolo di valori laici.(!) E' possibile a questo punto riaprire il procedimento presso il giudice ordinario, perché riguarda i diritti di libertà dei cittadini.

Dopo il Consiglio di Stato l'unico ricorso possibile è quello al Tribunale Europeo in virtù di una violazione dei diritti.

Bisogna rilanciare il tema della laicità, dalla scandalosa immissione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica, al tentativo di reintrodurre il voto in "religione" nella pagella scolastica, alle problematiche sollevate dalla presenza di diverse identità culturali e religiose nella scuola, in questi ultimi anni sempre più pressanti.

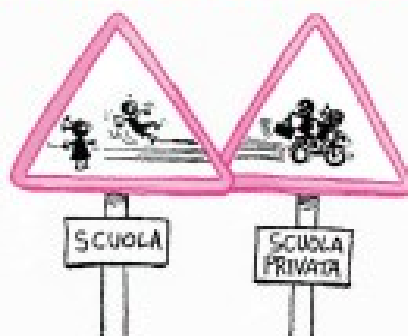
L'assemblea termina alle ore 16,30.

Mino Forleo

Antonia Sani

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

LA POLITICA SCOLASTICA DEL CENTRO SINISTRA: IL NODO DELLA LAICITA'



Discutiamone con i candidati alle elezioni:

Franco Grillini, Democratici di sinistra

Laura Grassi, Repubblicani europei

Titti de Simone, Rifondazione comunista

Angelo Piazza, Rosa nel Pugno

Roberto Panzacchi, Verdi

**Coordina: *Bruno Moretto, Segretario Comitato
Bolognese Scuola e Costituzione***

Giovedì 30 marzo, ore 20,30

**Sala del Baraccano, Via S. Stefano 119,
Bologna.**

Sono invitati a partecipare i genitori, gli insegnanti, gli studenti della Scuola pubblica bolognese.

Nel corso della serata sarà possibile sottoscrivere l'appello per l'abrogazione nei primi cento giorni della prossima legislatura della Legge Moratti e la proposta di Legge popolare per una buona Scuola per la Repubblica



Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Comitato Salviamo la Costituzione di Bologna

La scuola contesa

Lunedì 20 aprile ore 20,30
Sala del Baraccano, Via S. Stefano 119 - Bologna

Partecipano:
On.le Maria Coscia (Partito Democratico)
Avv.to Corrado Maureri
(Associazione Scuola della Repubblica)
Prof. Andrea Morrone (Università di Bologna)
Presiede on.le Giancarla Codrignani

"L'autonomia delle istituzioni scolastiche si inserisce nel processo di realizzazione dell'autonomia e della riorganizzazione dell'intero sistema formativo".

Così il comma 1 dell'art. 21 della Legge 59/97.

Il nuovo Titolo V della Costituzione approvato con referendum popolare il 7/10/2001 costituzionalizza l'autonomia delle scuole ma apre la stagione del federalismo scolastico.

Oggi, mentre siamo alla vigilia di una nuova stagione di revisione costituzionale in senso federalista, si sta consolidando una linea governativa di stampo neocentralista che vuole imporre alla scuola la sua ideologia fino ad arrivare a prescrivere ai docenti persino le modalità di valutazione. Quali prospettive ci sono per la Scuola di tutti e per tutti "organo costituzionale" di cui parlava Piero Calamandrei?

Nella Sala del Baraccano alle ore 18,30 si svolgerà la **15esima assemblea annuale del Comitato bolognese Scuola e Costituzione** con all'odg il resoconto dell'attività dell'ultimo anno e il rinnovo delle cariche sociali. L'assemblea è aperta a tutti.

Alle ore 20 è previsto un buffet.

L'iscrizione all'associazione, il cui Statuto si trova su www.scuolaecostituzione.it avviene tramite versamento di 26 Euro sul conto corrente postale n. **19520402**
Coordinate bancarie Bancoposta IBAN IT24 P076 0102 4000 0001 9520 402.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Via Marconi 67, 40122, Bologna
scuola.costituzione@iperbole.bologna.it
www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

Per la scuola dell'infanzia di tutti e per tutti.
Dal sistema delle convenzioni comunali
ad un vero intervento di welfare a favore dei più bisognosi.
La nostra proposta

Al Sindaco del Comune di Bologna
Agli Assessori comunali
Ai Consiglieri comunali

Gentile Sindaco, gentili Consiglieri,
nel prossimo mese di giugno scadono le convenzioni stipulate dall'Amministrazione comunale
le associazioni delle scuole materne private FISM, CADIAl, Stenineriani.

Premessa: la delibera comunale n. 452/94

L'introduzione di un "sistema pubblico integrato di scuola dell'infanzia a gestione mista comunale statale, autonoma" basato su "un'apposita convenzione fra l'amministrazione comunale e le scuole dell'infanzia autonome" risale alla delibera n. 452 del 14 dicembre 1994. Tale modello, introdotto in via sperimentale, è stato progressivamente consolidato a partire dal 1998/99 ed è attualmente in vigore -anzi incrementato nella quota di contribuzione- in seguito alla delibera di Giunta Provinciale n. 118/2004, esecutiva dal 29/04/2004.

Si era allora in presenza dei primi segni della ripresa demografica ancora in atto ed era in aumento la propensione dei genitori all'iscrizione alla scuola dell'infanzia.

La scelta di inserire le scuole private nel sistema scolastico aveva avuto l'indubbio pregio di stimolare un progressivo miglioramento della qualità dell'offerta paritaria privata, che è stata inserita in un sistema di relazioni e collaborazioni senza dubbio positive con la scuola comunale statale.

È un dato di fatto che molti genitori, che chiedono l'iscrizione alla scuola pubblica comunale statale, che sono gratuite, non la ottengono per carenza di posti.

Pertanto, a fronte della gratuità della scuola statale e comunale, sono stati costretti ad iscrivere propri figli alle scuole private a pagamento che offrono prestazioni e impongono rette molto differenziate.

Il modello di convenzione stipulato fra il gestore di scuola dell'infanzia privata e il Quartiere prevede:

- a) la collaborazione per l'integrazione dell'offerta;
- b) l'accoglienza di tutti bambini in età secondo quanto previsto dalla Legge 62/200;
- c) il mantenimento di livelli di qualità;
- d) la vigilanza igienico sanitaria;
- e) la partecipazione delle famiglie alla vita delle scuole;
- f) l'adozione degli Orientamenti educativi della scuola dell'infanzia statale;
- g) l'adeguamento alla normativa statale vigente per quanto riguarda il rapporto tra numero degli insegnanti e numero delle sezioni, tenuto conto dei contratti nazionali di settore.

Fin dall'inizio si erano presentati tre problemi relativi all'applicazione delle convenzioni:

- 1) l'amministrazione comunale non aveva e non ha alcuna competenza relativa al controllo dell'offerta scolastica delle scuole private alle quali l'art. 33 comma 4 garantisce "piena libertà" educativa;
- 2) l'amministrazione non è dotata di personale ispettivo adeguato al controllo della qualità dell'offerta scolastica, che è di piena competenza statale;
- 3) l'amministrazione ha stipulato un accordo (inizialmente con la FISM, alla quale afferiscono oggi 29 scuole, poi con altre due associazioni, che controllano solo due singole strutture) che garantisce a tutte le scuole convenzionate lo stesso contributo, indipendentemente dall'offerta e dalle spese sostenute dalle famiglie per accedervi: in media i costi presumibili vanno da 200 euro a 800 al mese.

Tale situazione si è aggravata in seguito all'abrogazione fatta dalle delibere di Giunta del 2001 e 2004c del C.I.S.M. (Comitato interistituzionale per la qualità del sistema misto delle scuole dell'infanzia) che doveva svolgere opera di monitoraggio sull'attuazione delle convenzioni.

Solo successivamente sono intervenute in materia la legge nazionale 62 del 10/03/2000 e quella regionale n. 26 del 8/08/2001 che hanno regolamentato in modo nuovo la materia, mentre il Comune continua ad erogare finanziamenti diretti secondo il modello delle convenzioni.

La legge 62 del 10/03/2000, "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione", in ottemperanza all'art.33, comma 4 della Costituzione, riconosce alle scuole private il titolo di "paritarie" se adempiono in sostanza agli stessi requisiti previsti dalle convenzioni comunali.

In seguito a visita ispettiva di personale in ruolo all'amministrazione scolastica statale lo Stato riconosce alle scuole private che adempiono a tali regole il titolo di "scuole private paritarie". A tal fine la legge 62 riconosce a dette scuole un contributo, attualmente di circa 13.000 euro a sezione (classe) per la "realizzazione del sistema prescolastico integrato".

Il mantenimento dei requisiti richiesti è soggetto al controllo dell'amministrazione scolastica statale.

La legge regionale n. 26 del 8/08/2001, "Diritto allo studio ed all'apprendimento per tutta la vita: Abrogazione della Legge regionale 25 maggio 1999, n. 10", abroga il finanziamento diretto alle scuole materne private (previsto dalla Legge n. 10/1999) ed introduce all'art. 3, comma b) il sostegno a "progetti volti a garantire ed a migliorare i livelli di qualità dell'offerta educativa" a favore dei frequentanti della scuola dell'infanzia del sistema nazionale di istruzione e degli Enti locali. In sintesi la Regione finanzia esclusivamente progetti di miglioramento e qualificazione dell'offerta.

Nonostante l'intervento di tali leggi il Comune di Bologna, in seguito alla delibera del 29/04/2004, continua ad erogare finanziamenti aggiuntivi diretti a favore delle 27 scuole convenzionate, pari a 66 sezioni, per una cifra di 12.000 euro per sezione, oltre a 2.500 euro per scuola finalizzato al mantenimento del servizio di coordinamento pedagogico, per un totale di circa 900.000 euro nell'esercizio 2006.

Tali contributi, che prima trovavano una loro giustificazione nella mancanza di regolamentazione statale, ora non sono altro che un doppione degli interventi nazionali, giacché forniscono contributi per adempimenti già previsti a carico delle scuole private paritarie dalla Legge 62/2000.

La nuova emergenza demografica

I dati demografici mostrano un consistente aumento dei bambini in età, in particolare stranieri.

Basta osservare che l'anno scorso i bambini in età 0-2 erano 8388, contro i 7702 in fascia 3-5. In tre anni la popolazione in età è cresciuta di 686 unità.

Le scuole private sono saturate e non in grado di affrontare laicamente il problema dell'integrazione, le scuole statali sono frenate nella loro espansione dalle politiche governative. In attesa che il Parlamento nazionale si faccia carico della questione garantendo che tutta la domanda di scuola dell'infanzia sia coperta dalla scuola statale, non c'è dubbio che l'onere di far fronte alla domanda nei prossimi anni sarà a carico del Comune.

In ogni caso i posti statali sono solo 841 e quelli comunali 5269: è evidente che la situazione non può ribaltarsi in poco tempo.

Resta a carico dell'amministrazione comunale fare fronte all'aumento della domanda di scuola dell'infanzia.

L'introduzione dei buoni scuola

La Giunta Guazzaloca è intervenuta erogando risorse ulteriormente aggiuntive rispetto a quelli erogati a favore dei gestori:

Dal 2002 la Giunta ha previsto un contributo a parziale copertura delle spese di iscrizione e frequenza alle scuole materne private (per redditi fino a 25.000 ISEE);

Sintesi della situazione attuale: più fonti di finanziamento

- 1) dal 1995 finanziamenti comunali attraverso le convenzioni che hanno raggiunto la cifra di 13.000 euro a sezione per un totale di 900.000 euro all'anno
- 2) dal 1999 finanziamenti statali per la realizzazione del sistema integrato che hanno raggiunto la cifra di 13.167 euro a sezione per un totale di altri 900.000 euro
- 3) dal 2002 finanziamenti regionali ai progetti di miglioramento di tutte le scuole dell'infanzia che hanno raggiunto la cifra di 2038 euro a sezione per un totale di altri 140.500 euro
- 4) finanziamento comunale sotto forma di buono scuola alle famiglie per un totale di 278.000 euro.

La nostra proposta

Il Comitato propone di utilizzare i circa 900.000 euro destinati alle convenzioni come buoni scuola per garantire il diritto allo studio di tutti i bambini.

In tal modo sarà possibile allargare il numero di famiglie sotto una certa soglia di reddito che ricevono contributi per l'accesso all'istruzione nella scuola dell'infanzia.

Ciò permetterà di garantire realmente il diritto di scelta della scuola da parte di tutti i genitori, senza introdurre discriminazioni a carico di chi intende accedere alla scuola comunale, statale o privata non paritaria.

Nel contempo si affiderà definitivamente l'onere economico e gestionale del rapporto con le scuole private allo Stato che è l'unico competente al riguardo, riservando l'intervento comunale all'ambito del diritto allo studio.

Si fa notare che in tal modo le scuole materne private paritarie di Bologna continueranno a ricevere finanziamenti diretti da parte dello Stato e della Regione per un ammontare totale di 1.050.000 euro all'anno, 15.205 euro all'anno per sezione.

Il segretario del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Prof. Bruno Moretto

Bologna maggio 2006

Allegato 1

Andamento dei contributi pubblici diretti a favore delle spese di gestione delle scuole materne paritarie private nel Comune di Bologna.

Contributi per sezione (classe)	1994	1995	1999	2001	2004	2005
Numero sezioni convenzionate	0	50	60	62	66	69
Comune di Bologna	0	Lire 9.270.000	Lire 12.870.000	Lire 12.870.000	Euro 12.022	Euro 12.978 Lire 25.000.000
Regione Emilia Romagna	0	Lire 3.125.000	Lire 3.119.000	Lire 3.150.000	Euro 2010	Euro 2038
Ministero Istruzione	Lire 3.900.000	Lire 3.900.000	Lire 9.309.000	Lire 18.954.000	Euro 13.505	Euro 13.167
Totale per sezione	Lire 3.900.000	Lire 15.995.000	Lire 25.298.000	Lire 34.924.000	Euro 27.538	Euro 28.183 Lire 54.193.000
Totale generale		Lire 799.750.000	Lire 1.517.880.000	Lire 2.351.288.000	Euro 1.817.496	Euro 1.944.627 Lire 3.747.296.000

Fino al 1994 gli unici contributi provenivano dallo Stato che erogava Lire 3.900.000 per sezione per la funzione di supplenza svolta dalle materne private che accoglievano almeno un bambino gratuitamente. Nessun contributo era previsto da Regione e Comune.

Nel 1995 prima il Comune di Bologna e poi la Regione iniziavano ad erogare contributi significativi per il sistema scolastico integrato regionale. L'intervento regionale del 1995 incentivava tutti i comuni della regione ad erogare analoghi finanziamenti.

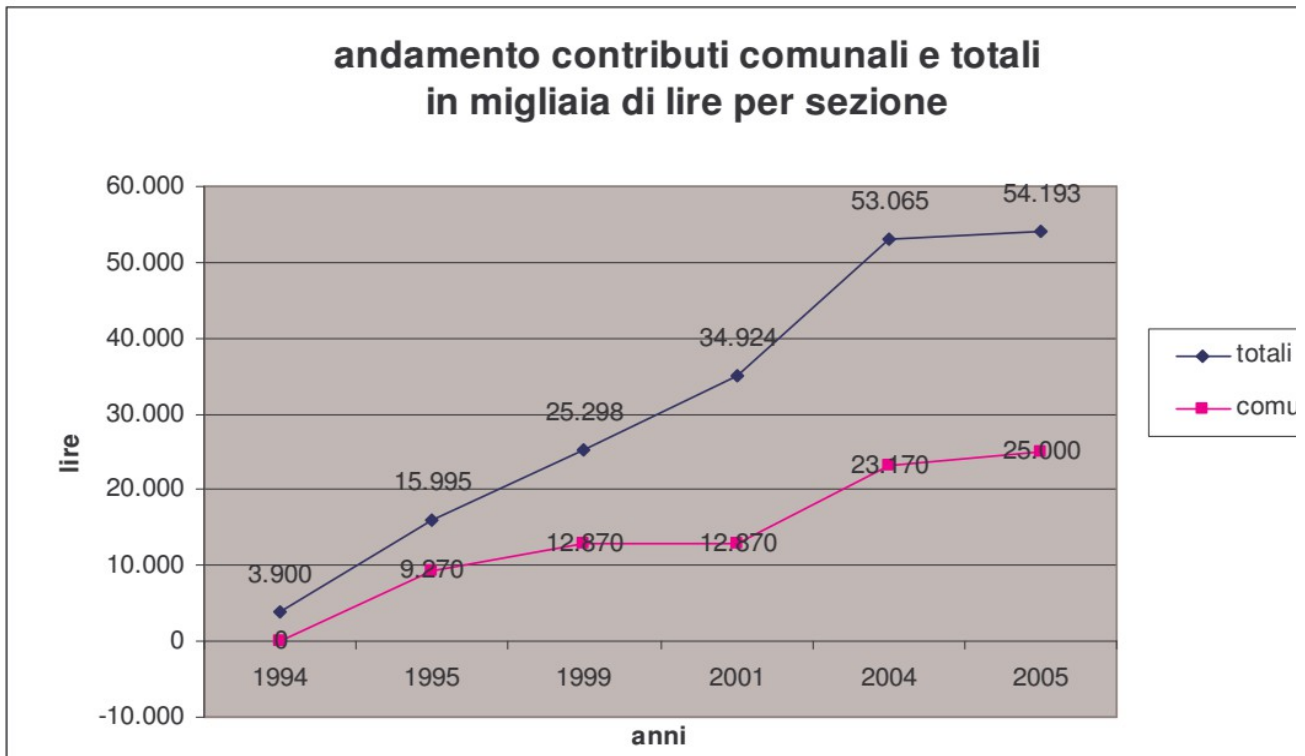
A partire dal 1999 i contributi statali progressivamente aumentavano fino a raddoppiare.

L'approvazione della Legge 62/2000 (di parità) li raddoppiava ulteriormente nel 2001.

Negli anni successivi tutti i contributi aumentavano ancora del 65% fino a portare la cifra per sezione a 28.153 €.

L'aumento delle sezioni private porta attualmente alle 27 scuole materne private del comune di Bologna un'erogazione pubblica annuale di circa 2 milioni di euro, di cui 900.000 comunali.

Nel periodo 1995/2005 il numero di scuole materne convenzionate è salito da 22 a 27, quello delle sezioni convenzionate è salito da 50 a 69.



Fonte: Comune di Bologna e C.S.A.

Allegato 2

Tabella riassuntiva dei contributi alle famiglie che accedono alle scuole private

a)

anni	2002	2003	2004
Fondi erogati	€ 187.658	€240.241	278.241
n. famiglie coinvolte	190	239	270

In media 1003 euro annuali a famiglia per un costo complessivo di 270.000 euro

Quanto discrimina la scuola italiana ?

Sono usciti in poco tempo i dati delle rilevazioni dell'INVALSI e il rapporto OCSE PISA 2006. Sono così riapparse le prese di posizione di studiosi o politici che fanno riferimento alle tesi di economisti come Checchi sulla forte capacità discriminatoria sul piano sociale della scuola italiana, in quanto i risultati degli studenti sono fortemente condizionati dalle condizioni economico sociali e dal livello culturale delle famiglie.

Questa tesi è offensiva per gli insegnanti italiani che, in maggioranza, si sono impegnati in questi anni per combattere la disuguaglianza sociale facendo riferimento esplicito agli artt. 3 e 33 della Costituzione e alla funzione istituzionale e "civile" che deve avere la Scuola della Repubblica. Tale tesi è anche scientificamente scorretta se solo si valutano i dati della ricerca OCSE PISA, che correttamente, a differenza di INVALSI, oltre a somministrare test sulle competenze linguistiche e scientifiche, incrocia i risultati degli studenti 15 anni con quelli sulle loro condizioni socio economiche e culturali.

La ricerca dimostra:

- 1) che in tutti i paesi sviluppati il livello culturale delle famiglie incide in modo decisivo sui risultati dei figli;
- 2) che altrettanto influiscono le condizioni socio economiche.

Pensare che ciò non accada anche in Italia sarebbe veramente curioso.

Il problema è capire quanto queste variabili incidano in Italia.

Ora osservando sia il tasso di variazione nei test fra i risultati migliori e i peggiori, sia le differenze nei risultati fra gli studenti che provengono da famiglie di condizioni economiche basse o alte, sia osservando il rapporto tra la probabilità che uno studente estratto a caso dalla popolazione risulti appartenere alle famiglie di estrazione più bassa e che lo stesso studente sia fra gli studenti più scarsi, si può verificare che tutti questi indici collocano l'Italia sotto la media dei paesi OCSE. Quindi la nostra scuola si sforza di combattere la disuguaglianza sociale molto di più di quelle di altri paesi, in controtendenza con quanto accade nella società.

Tanto è vero che l'OCSE classifica il nostro sistema come "equo", ma verso il basso.

I veri problemi della nostra scuola sono altri e non si risolvono certo con la competizione fra le scuole e o con la loro aziendalizzazione.

Il primo problema della scuola italiana è il livello complessivo di competenze che vede i risultati dei nostri studenti sotto la media dei paesi OCSE.

In particolar modo le competenze matematiche dei nostri giovani 15 anni sono critiche; solo gli studenti di Grecia, Turchia e Messico ottengono risultati peggiori.

Il secondo problema è il gap impressionante nel numero di diplomati e laureati rispetto agli altri paesi, tanto è vero che nella popolazione attiva 25-64 anni la maggioranza della popolazione non ha il diploma superiore (i diplomati italiani sono il 48% contro una media OCSE di 67, ma non va molto meglio neanche nella fascia 25-34 dove nonostante il numero dei diplomati si triplicato in 30 anni resta ampio il divario: 64 contro 77).

E' evidente che il basso livello di scolarizzazione incide sui risultati degli studenti, ma allora il problema non è la scuola: occorre innalzare il livello culturale della popolazione adulta.

Il terzo problema del nostro sistema è che gran parte di queste differenze nei risultati (che ripetiamo sono nettamente inferiori a quelle di paesi come gli USA, la Germania, la Svizzera, ecc...) derivano da differenze fra le scuole, mentre sono inferiori alla media dei paesi OCSE le differenze nei risultati degli studenti all'interno delle singole scuole.

Questo significa che le Istituzioni scolastiche italiane svolgono una funzione omogeneizzante, cercando di portare tutti i loro alunni ad un certo livello di competenza, indipendentemente dalle condizioni di partenza, ma che pesano molto le differenze fra gli indirizzi scolastici e quelle geografiche.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COMITATI PER UNA BUONA SCUOLA PER LA REPUBBLICA

riunita a Roma il 7 maggio 2006, ha valutato molto positivamente l'esito sin qui raggiunto dalla campagna di raccolta di firme sul testo della proposta di Legge di Iniziativa Popolare "NORME SUL SISTEMA EDUCATIVO DI ISTRUZIONE STATALE NELLA SCUOLA DI BASE E NELLA SCUOLA SUPERIORE. DEFINIZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI IN MATERIA DI NIDI D'INFANZIA", che ha conseguito un grande successo e consenso da parte dei cittadini, rendendo possibile l'ampio superamento, già ad oggi, della soglia delle 50 mila firme necessarie per la sua presentazione al Parlamento.

Tale consenso ha riguardato il metodo di costruzione dal basso del testo della legge e dell'elaborazione dei suoi contenuti, che si rifanno ai temi dibattuti e maturati dalla scuola democratica italiana durante molti anni di ricerca e che sono stati alla base dello spirito ispiratore del vasto movimento popolare contro la cosiddetta "Riforma Moratti".

La Legge di Iniziativa Popolare si è imposta positivamente anche all'attenzione di tutte le forze politiche che oggi formano la nuova maggioranza politica parlamentare, delle Organizzazioni Sindacali e delle Associazioni, che ne hanno riconosciuto il valore e per le quali essa è diventata un ineludibile terreno di confronto.

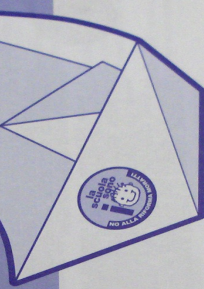
L'Assemblea ha però deciso di proseguire la raccolta delle firme fino al raggiungimento di almeno 100 mila adesioni, rivolgendo particolare attenzione in questa fase ai genitori ai docenti e agli studenti di tutte le scuole del territorio nazionale.

L'Assemblea dei Comitati assume l'impegno a diffondere il "NO" alla Riforma Costituzionale oggetto del Referendum confermativo del prossimo 25 giugno, per salvaguardare la scuola della Repubblica, uguale su tutto il territorio nazionale e rispondente all'attuale dettato costituzionale.

L'Assemblea propone che, in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico 2006/07, le firme raccolte vengano consegnate a Roma al Presidente della Camera dei Deputati da una delegazione di massa di genitori, docenti, personale ausiliario, tecnico, amministrativo e di studenti grandi e piccoli. Tutti insieme presenteremo la Legge di Iniziativa Popolare al Parlamento della Repubblica e agli organi d'informazione in una grande festa di chiusura di questo entusiasmante percorso di condivisione, elaborazione e proposta. Sarà quello anche il momento in cui si aprirà una nuova fase di impegno per una Buona Scuola per la Repubblica.

L'Assemblea dei Comitati, fa proprio l'invito del Forum Sociale Europeo sull'Educazione di Atene, rendendosi promotrice, a pari grado con le altre forze sociali, sindacali, politiche e con i cittadini, di una grande manifestazione - in concomitanza con le iniziative europee di metà novembre- sui temi del Diritto Fondamentale all'Istruzione, a partire dai contenuti della Legge di Iniziativa Popolare.

LEGGI D'INIZIATIVA POPOLARE PER UNA BUONA SCUOLA PER LA REPUBBLICA



NORME GENERALI SUL SISTEMA EDUCATIVO DI ISTRUZIONE STATALE NELLA SCUOLA DI BASE E NELLA SCUOLA SUPERIORE. DEFINIZIONE DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI IN MATERIA DI INDIRIZZO.

TITOLO I - IL SISTEMA EDUCATIVO DI ISTRUZIONE STATALE

Art. 1. Principi.

Il Sistema Educativo di Istruzione Statale:
1. si ispira a principi di pluralismo e di libertà;
2. è finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona umana, alla formazione del cittadino e della cittadina, all'acquisizione di conoscenze e competenze e all'identità di coscienza; secondo i principi unitari di cui all'art. 33 della Costituzione, delle dichiarazioni dei diritti umani e della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia;
3. garantisce la partecipazione democratica al suo governo da parte di docenti, educatori, personale ausiliario e genitori; fatto a rilevanza di garanzia della libertà e di rigurgito democratico;
4. garantisce la partecipazione democratica al suo governo da parte di docenti, educatori, personale ausiliario e genitori; fatto a rilevanza di garanzia della libertà e di rigurgito democratico.

Art. 2. Finalità generali.

1. Il Sistema Educativo di Istruzione promuove l'acquisizione consapevole di saperi (conoscenze, abilità, atteggiamenti e pratiche di relazione), visti come aspetti del processo di crescita e di apprendimento.

permanente, con un'attenzione costante all'interazione ed all'educazione interculturale, che si caratterizza come riconoscimento e valorizzazione delle diversità di qualsiasi tipo ed è intesa come metodo trasversale a tutte le discipline.

Art. 3. Diritto all'educazione.

1. Lo Stato riconosce a tutti il diritto all'educazione, all'istruzione e alla formazione, garantendo a questo scopo l'accesso gratuito alle Scuole Statali di Base e Superiori.
2. Lo Stato garantisce la gratuità dei libri di testo e del trasporto scolastico per gli alunni e le alunne delle Scuole Statali dell'obbligo di ogni ordine.
3. Lo Stato, mediante appositi finanziamenti, promuove e incentiva l'accesso ai saperi ed al mondo della cultura.
4. Lo Stato promuove e sostiene l'attivazione di corsi per l'educazione degli adulti. Tali corsi, fatta salva l'organizzazione degli obiettivi e dei titoli conseguiti, competono alle scuole ed ai Centri Territoriali Permanenti, che formano gli spazi ed il personale docente e non docente per la loro realizzazione.
5. Lo Stato assicura al Sistema Educativo di Istruzione Statale le risorse adeguate, destinando a questo scopo almeno il 6% del prodotto interno lordo.
6. Ai sensi dell'art. 23 della Costituzione, l'attivazione e il funzionamento delle scuole private di ogni ordine non comporta oneri a carico dello Stato, delle Regioni e dei Comuni.

Art. 4. Articolazione.

1. Il Sistema Educativo di Istruzione si articola nei Nidi d'Infanzia, nella Scuola di Base e nella Scuola Superiore.
2. La Scuola di Base è composta dalla Scuola dell'Infanzia della durata di 3 anni, dalla Scuola Elementare della durata di 5 anni e dalla Scuola Media della durata di 3 anni.
3. La Scuola Superiore si articola in un biennio unitario e in un triennio d'indirizzo.

Art. 5. Obiettivi dei diversi livelli del Sistema Educativo di Istruzione

1. Il Nido d'Infanzia concorre alla crescita ed allo sviluppo delle potenzialità individuali dei bambini e delle bambine, nel quadro di una politica socio-educativa della prima infanzia.
2. Nell'ambito della Scuola di Base, costituita come all'articolo 4, il contesto educativo si basa sulla relazione, strumento e fine di ogni apprendimento.
 - La Scuola dell'Infanzia, nella sua autonomia, unitarietà e specificità pedagogica e didattica, concorre alla formazione integrale dei bambini e delle bambine, nel rispetto della loro personalità, per lo sviluppo dell'identità, dell'autonomia e delle competenze, nell'ambito cognitivo, in quello affettivo ed in quello sociale, assicurando un'effettiva uguaglianza delle opportunità educative.
 - La Scuola Elementare, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità individuali, sociali e culturali, favorisce la costruzione delle conoscenze, dei saperi e delle abilità di base; potenzia le capacità affettive e relazionali, attraverso un percorso di conoscenza e valorizzazione di sé e dell'altro/a in un ambiente accogliente e stimolante.
 - La Scuola Media persegue l'educazione sociale, affettiva ed emotiva dei ragazzi e delle ragazze, per la valorizzazione di sé e dell'altro/a, organizza ed accresce le conoscenze e le abilità, cura la dimensione sistematica delle singole discipline e della loro interrelazione; è finalizzata allo sviluppo ed al rafforzamento delle capacità di studio autonomo e favorisce la scelta consapevole della Scuola Superiore.
3. La Scuola Superiore persegue le finalità di consolidare, riorganizzare ed accrescere le capacità e le competenze acquisite in precedenza, sostenere e incoraggiare le attitudini e le aspirazioni, fornire strumenti per l'affermazione dell'autonomia personale, arricchire la formazione culturale, umana e civile, sostenendo la progressiva assunzione di responsabilità, offrire conoscenze e capacità adeguate per l'accesso ai livelli successivi di istruzione e formazione ed al mondo del lavoro.

Art. 6. Gestione delle discontinuità.

1. Ogni Scuola del Sistema Educativo di Istruzione realizza i necessari collegamenti con quella precedente e quella successiva per gestire le discontinuità del processo di apprendimento. A tale scopo il Ministero della Pubblica Istruzione definisce i profili di uscita relativi ad ogni ordine di Scuola. A partire da questi, ogni singolo istituto predispone nell'opportunità di confronto, progettazione ed attuazione operativa di percorsi didattici di successo, da attuare tra docenti dei due ordini di Scuola coinvolti, con gli alunni/e e con il coinvolgimento dei genitori. Tali progetti sono promossi e sostenuti direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 7. Obbligo scolastico.

1. L'obbligo scolastico si assolve e si certifica nel Sistema Educativo di Istruzione, decorre a partire dalla frequenza del terzo anno della Scuola dell'Infanzia e termina con il diciottesimo anno d'età.
2. Il passaggio dalla Scuola Elementare, al passaggio da una classe alla successiva avviene per scrutinio nell'ambito del Consiglio di Istituto/Classe con la sola componente insegnante.
3. Più adeguate proposte di non ammissione dell'alunno/a alla classe successiva solo se il progetto di individualizzazione predisposto per superare le relative difficoltà di apprendimento non abbia avuto

efficacia complessiva.

4. La non ammissione alla classe successiva non può essere determinata da motivi comportamentali e deve essere accompagnata da precise indicazioni progettuali, atte a garantire all'alunno/a il raggiungimento dell'anno successivo degli obiettivi prefissati.
5. La valutazione periodica dell'alunno/a ed il giudizio finale sono documentati con apposito attestato fornito dal Ministero della Pubblica Istruzione.
6. Al superamento di ogni ordine di Istruzione è previsto il rilascio di un apposito diploma uguale su tutto il territorio nazionale.

Art. 8. Formazione delle classi

1. Ogni istituto scolastico definisce il numero di classi in modo che in ciascuna di esse il numero degli alunni e delle alunne non sia superiore a 22, salvo quanto disposto dai successivi articoli 11 e 12.
2. Non è consentita la formazione di classi differenziali nel piano delle abilità, dei risultati scolastici, delle credenze religiose, delle origini culturali diverse, del genere e di qualsiasi altro criterio che di fatto discriminati e pregiudichi le pari opportunità di apprendimento e integrazione.

Art. 9. Funzione docente.

1. Nel Sistema Educativo di Istruzione vengono esercitate l'attività della funzione docente, senza gerarchie di ruolo, giuridiche e funzionali, e la pari dignità di tutte le discipline e ambiti disciplinari.
2. La qualificazione dei/docenti è centrata sulla formazione, sia iniziale che in itinere. Essa è condotta prevalentemente secondo la metodologia della ricerca azione e rappresenta un obbligo, sia per lo Stato, che garantisce risorse adeguate, sia per le singole istituzioni scolastiche. I/docenti progettano e partecipano agli interventi formativi ritenuti collegialmente necessari.
3. La nomina a Capo d'Istituto avviene a seguito del superamento di un concorso nazionale per titoli ed esami, sulla base del punteggio riportato. La relativa graduatoria nazionale rimane aperta per 3 anni. Requisito necessario per la partecipazione al concorso è l'aver insegnato nella Scuola Statale per almeno 10 anni.

Art. 10. Organici

1. Le dotazioni organiche delle Istituzioni Scolastiche sono determinate annualmente entro il 31 marzo, sulla base del numero di classi e dei modelli didattico-organizzativi preventivi, dai singoli istituti.
2. L'organico di ciascun istituto scolastico viene maggiorato per rispondere alle esigenze di cui agli articoli 11, 12 e 13 della presente Legge, secondo norme e regolamenti emanati successivamente.
3. Lo Stato riconosce il valore della stabilizzazione degli organici e della continuità didattica nell'assegnazione dei/docenti alle classi, quali elementi che concorrono ad una maggiore qualità del Sistema Educativo di Istruzione.
4. A tal fine, in coerenza col dettato costituzionale, emana norme e regolamenti che ne garantiscono l'effettiva applicazione, anche con il conferimento ogni anno di nomine a tempo indeterminato su tutte le cattedre vacanti, da effettuare esclusivamente attraverso graduatorie pubbliche, sia per titoli ed esami che per soli titoli, nelle quali deve essere data priorità al servizio prestato nella Scuola Statale.
5. Allo scopo di assicurare il rispetto dei principi contenuti nella presente Legge, le Amministrazioni che ne sono destinatarie devono garantire adeguate dotazioni organiche, costituite da personale a tempo indeterminato in possesso di specifici titoli professionali.

Art. 11. Lotta alla dispersione scolastica.

1. Al fine di perseguire le finalità di cui all'articolo 1 e contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, ogni istituto progetta interventi rivolti agli alunni ed alle alunne in situazioni di disagio socio-ambientale e/o in difficoltà di apprendimento.
2. Lo Stato assicura ad ogni scuola una dotazione aggiuntiva di docenti opportunamente formati/e, che concorre alla progettazione e realizzazione di tali interventi, insieme ai/docenti delle singole classi. Ogni istituto progetta e realizza gli interventi in collaborazione con i servizi territoriali.
3. Nelle aree a forte disagio socio-ambientale il numero di alunni/e per classe non deve essere superiore a 20.

Art. 12. Valorizzazione delle diversità.

1. Il Sistema Educativo di Istruzione valorizza tutte le diversità e affronta il disagio scolastico in tutte le sue espressioni.
2. L'integrazione delle persone diversamente abili si realizza a norma delle leggi n. 104/92, n. 517/77 e del Decreto legislativo 297/94.
3. Su richiesta di ogni singolo istituto, il Ministero della Pubblica Istruzione assicura, prima dell'inizio dell'anno scolastico, l'assegnazione di tutti gli/le insegnanti di sostegno necessari a garantire il progetto didattico, costruito in base alla diagnosi funzionale, con il concorso delle figure professionali coinvolte.
4. La formazione delle classi iniziali nella Scuola dell'Infanzia e nella Scuola Elementare viene effettuata, di norma, con l'inserimento di un solo alunno/a diversamente abile; le classi successive di queste Scuole e di norma, con l'inserimento di un solo alunno/a diversamente abile; le classi successive di queste Scuole e di norma, con l'inserimento di un solo alunno/a diversamente abile; le classi successive di queste Scuole e di norma, con l'inserimento di un solo alunno/a diversamente abile; le classi successive di queste Scuole e di norma, con l'inserimento di un solo alunno/a diversamente abile.
5. Per assicurare la massima efficacia al processo di integrazione scolastica, le classi che accolgono un alunno/a diversamente abile sono costituite con 3 alunni/e in meno rispetto a quello disposto dal precedente articolo 8 comma 1. Nei casi in cui siano inseriti nella classe 2 alunni/e diversamente abili, la classe stessa viene

“Per la Scuola della Repubblica”

Tel. 06 3337437 — telefax 06 3723742

e-mail scuolarep@tin.it

sito www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

L'assemblea dell'Associazione Per la Scuola della Repubblica, convocata il 28 maggio per un'analisi del mutato quadro politico istituzionale, ha valutato positivamente la fine della gestione berlusconiana della scuola emblematicamente rappresentata dalla controriforma Moratti.

Ha espresso, però, sconcerto e preoccupazione per le conclusioni ***I Ministri competenti, infine, provvederanno alla rimodulazione dei tempi di attuazione del II ciclo della Riforma della scuola*** contenute nella comunicazione, inviata il 26 maggio dal ministro per i Rapporti con il Parlamento e le Riforme, Vannino Chiti, ai Presidenti del Senato, Franco Marini, e della Camera, Fausto Bertinotti, sulle indicazioni del Governo per la predisposizione del calendario dei lavori parlamentari del primo immediato periodo. ***Rimodulare i tempi di attuazione*** significa che non solo non s'intende abrogare legge 53/2003 ma si pensa di attuarne, seppure in tempi diversi, il decreto sul secondo ciclo, senza lasciare intravedere una sua radicale revisione né, implicitamente, dei provvedimenti concernenti il primo ciclo. Lo conferma il provvedimento del Ministro Fioroni di sospensione dell'entrata in vigore del decreto ministeriale n.775 del 31 gennaio 2006, sulla sperimentazione del sistema dei licei a partire dal prossimo anno scolastico..

L'associazione, nel ribadire la sua convinzione dell'inemendabilità della Riforma Moratti perché ispirata a principi e ideali del tutto diversi da quelli iscritti nella Costituzione, conferma la sua proposta di abrogazione della stessa nei primi cento giorni di vita del governo. Propone al tempo stesso di definire un progetto condiviso della scuola che s'intende costruire a partire dalla **Proposta di una buona scuola della Repubblica**, elaborata attraverso un'ampia e diffusa consultazione, che presto sarà presentata in Parlamento come Legge d'iniziativa popolare.

Il sistema scolastico per essere adeguato alle esigenze della società in rapida e profonda trasformazione ha bisogno: a) che si operi un più radicale rinnovamento della sua gestione e del suo governo, b) che si riaffermi concretamente e senza equivoci la centralità della scuola pubblica, c) che infine si torni a radicare il pluralismo della sua offerta formativa sul principio della laicità.

L'autonomia del sistema scolastico, nata come autonomia della scuola dagli apparati ministeriali, a livello nazionale, e amministrativi, a livello locale, si è trasformata nel corso del processo di attuazione da un lato, nel decentramento di funzioni e modesti spazi d'iniziativa alle singole scuole, dall'altro nel rafforzamento della loro dipendenza proprio degli apparati burocratici. Più forte è la dipendenza del dirigente scolastico, trasformato in funzionario della Pubblica amministrazione, mentre sono aumentate le competenze degli assessorati regionali; nel contempo ha stimolato una pericolosa concorrenzialità e rincorsa al progettificio che mette in discussione il ruolo istituzionale della scuola statale. Ne deriva una deresponsabilizzazione dei docenti e una diminuzione della libertà d'insegnamento posta dalla Costituzione a garanzia nel quadro della collegialità della formazione delle nuove generazioni. Le scuole, costrette a rapportarsi in modo subalterno alle diverse agenzie culturali presenti sul territorio e a reperire sul posto parte delle risorse necessarie per migliorare l'offerta formativa, perdono proprio l'autonoma capacità di riferirsi alla dimensione nazionale, la sola che consente di esercitare la sua funzione formativa critica dei giovani nell'interesse collettivo. Rischiano infatti di assimilarsi alle scuole private avviandosi ad assumere, come quelle, un proprio e particolare orientamento ideologico/confessionale e una gestione di tipo aziendale, restando, per di più, prive di quei finanziamenti che lo status di "paritarie" assicura a quelle.

Grazie infatti a **legge di parità 62/2000**, che di fatto inserisce in un unico sistema integrato scuole statali e scuole private, queste si presentano come scuole di eccellenza favorite dagli inefficaci controlli sull'adempimento degli obblighi assunti per diventare paritarie e soprattutto dai finanziamenti statali e regionali in sensibile crescita negli ultimi anni.

92 

Articolo 92
Il Governo della Repubblica è composto del Presidente del Consiglio e dei ministri, che costituiscono insieme il Consiglio

REFERENDUM 25-26 GIUGNO '06
CONOSCERE LA COSTITUZIONE

CON QUESTA RIFORMA I GOVERNI SARANNO PIU' STABILI
UN PRIMO MINISTRO PUO' DURARE ANCHE UN VENTENNIO



Adazione del Monte

45 

Articolo 45
La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità. La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato.



10 

Articolo 10
Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.

DOBBIAMO USCIRE DAL SOMMERSO
...VIVI O MORTI!



36 

Articolo 36
Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

LICENZIARE I PADRI PER FAR LAVORARE I FIGLI
...POI VI DANNO LA PENSIONE?
NO... QUELLA E' PER PRENDERE IN GIRO I NONNI!



100.000 cittadini e cittadine per una buona scuola per la Repubblica

Venerdì 4 agosto 2006 la legge di iniziativa popolare per una Buona Scuola per la Repubblica è stata consegnata alla Camera dei Deputati. La proposta di legge, la prima di iniziativa popolare sulla scuola nella storia repubblicana, a partire dall'immediata e totale abrogazione della Legge 53 e di tutti i decreti attuativi ad essa collegati, delinea con chiarezza e senza ambiguità quali debbano essere gli assi portanti per una "buona scuola" ispirata ai principi sanciti dalla Costituzione.

Nata più di un anno fa con un ampio dibattito "dal basso", ha coinvolto migliaia di insegnanti, personale non docente, genitori e studenti che in questi ultimi anni hanno contrastato la controriforma Moratti dando vita ai comitati in difesa della scuola pubblica in molte città e paesi italiani.

Per la presentazione della proposta di legge in Parlamento sarebbero state sufficienti 50.000 firme. A sei mesi dai primi banchetti i 120 comitati presenti in tutte le regioni italiane ne hanno raccolte il doppio per lanciare un messaggio forte e chiaro che confidiamo venga accolto dal governo dell'Unione:

abrogare la legge Moratti e tutti i decreti attuativi e da lì ripartire per progettare insieme a tutta la società una scuola rispettosa dei tempi di apprendimento e dei bisogni dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze; attenta alla relazione tra generi e generazioni. Una scuola aperta, laica, pubblica e inclusiva, la sola capace di dare motivazione allo studio, costruire cittadinanza attiva e dare sostanza al diritto all'istruzione sancito all'articolo 3 dalla nostra carta Costituzionale e dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'infanzia sottoscritta dal nostro paese.

Per una scuola di tutti e di tutte, per tutti e per tutte, perché si ritorni ad usare il linguaggio della pedagogia e si abbandoni quello del mercato, perché l'istruzione diventi un bene comune,

Il comitato promotore nazionale
Roma, 3 agosto 2006

Il testo della Costituzione distribuito il 7 giugno a tutti gli studenti maggiorenni bolognesi

Il Comitato bolognese Scuola e Costituzione, con il patrocinio della Consulta studentesca provinciale, del Comune di Bologna, della Provincia di Bologna e del C.S.A. di Bologna, ha prodotto un opuscolo che contiene il testo della Costituzione del 1948, il testo vigente e il testo modificato soggetto al referendum. Sono state stampate 7.000 copie che saranno distribuite mercoledì 7 giugno a tutte le scuole superiori di Bologna per essere consegnate agli studenti maggiorenni.

E' già partita la lettera ai Dirigenti scolastici da parte del C.S.A., Comune e Provincia. L'iniziativa coinvolge tutti gli studenti di quinta più circa metà di quelli di quarta.

Chiediamo l'interessamento di tutti perchè il testo della Costituzione venga consegnato realmente a tutti gli studenti.

Abbiamo organizzato anche un gruppo di giuristi disponibili a partecipare a iniziative di discussione con gli studenti sulla nostra Costituzione e sugli argomenti oggetto del referendum.

Cari saluti e buon lavoro di fine anno scolastico

Bruno Moretto,

segretario responsabile del Comitato bolognese Scuola e Costituzione



la politica & società
E le scuole private fanno fare brutta figura all'Italia

La ricerca Pisa

laicità

Trimestrale del Comitato Torinese per la Laicità della Scuola - (A. XVIII) - N. 3 - Settembre 2006

Quale scuola? Quale Stato? Quale società?

L'intervista: risponde Massimo L. Salvadori
Professore emerito dell'Università di Torino

La periodicità per tutti questi temi problematici aperti dall'ultimo scolarico, con cui l'abbandonamento viene e volere. Il terzo numero annuale di Laicità è stato arricchito, soprattutto, ad evidenziare una qualche maggiore incisività di quanto si replicano in questi editoriali. In riferimento al periodo che per ora è l'ultimo numero della rivista italiana.

La faccenda, in ogni caso, nella luce delle tre domande per loro coordinate che sono a dare titolo al nostro editoriale, verte intorno a due temi: il primo, quello del rapporto tra Stato e scuola, e il secondo, quello della laicità della scuola italiana.

Una parola anche, nella conclusione, in merito a tutti questi temi problematici aperti dall'ultimo scolarico, con cui l'abbandonamento viene e volere. Il terzo numero annuale di Laicità è stato arricchito, soprattutto, ad evidenziare una qualche maggiore incisività di quanto si replicano in questi editoriali. In riferimento al periodo che per ora è l'ultimo numero della rivista italiana.

Il quadro del giudizio sul sistema politico è stato, in ogni caso, nella luce delle tre domande per loro coordinate che sono a dare titolo al nostro editoriale, verte intorno a due temi: il primo, quello del rapporto tra Stato e scuola, e il secondo, quello della laicità della scuola italiana.

La faccenda, in ogni caso, nella luce delle tre domande per loro coordinate che sono a dare titolo al nostro editoriale, verte intorno a due temi: il primo, quello del rapporto tra Stato e scuola, e il secondo, quello della laicità della scuola italiana.

Una parola anche, nella conclusione, in merito a tutti questi temi problematici aperti dall'ultimo scolarico, con cui l'abbandonamento viene e volere. Il terzo numero annuale di Laicità è stato arricchito, soprattutto, ad evidenziare una qualche maggiore incisività di quanto si replicano in questi editoriali. In riferimento al periodo che per ora è l'ultimo numero della rivista italiana.

Al fine di cogliere la diversità tra la seconda Repubblica «compromessa» e la prima giova confermarsi su quanto avvenuto dopo la caduta del muro di Berlino e l'implosione del sistema politico, che si è ricostruito sulla base di una doppia formula: da un lato un processo di dissoluzione dei precedenti partiti di governo e del PCI in frammenti residuali che sono andati variamente riciclandosi; dall'altro l'emergere di soggetti interamente nuovi.

La Lega e Forza Italia, i quali hanno incaricato la più forte e vistosa disconnessione rispetto al passato precedente. La disconnessione della DC ha portato ad una discesa che non ha dato spazio alle forze in partito e corrente che si sono disposte parte nel centrosinistra e parte nel centrodestra, quella del PSI ha avuto un esito analogo, quella del PCI ha prodotto un partito

SOMMARIO

Quale scuola? Quale Stato? Quale società? (L. Ottino)
L'intervista risponde Massimo L. Salvadori
L'interrogazione della questione formale, la libertà e diritti (L. De Felice)
Governare e scuola. Prime delusioni dal ministro Fioroni (M. Chiosso)
Come agitano l'anno scolastico? Quale problema fra i vari (G. Cochini)
«Buono scuola» la Piemonte. A che punto è la legge? (L. Ugenti)
Per una buona scuola, pubblica e laica (G. Cochini)
Chi ha paura del XX settembre? (S. Masini)
Come scriveranno lo Stato? (M. Montanari)
Riconferma Amintore (C. O.)

FRATELLI
G. Fioroni. Una lunga prassi di vita. Storia dell'evoluzione (A. Fiaschi)
G. Fioroni. Centro di riferimento (C. Pisanelli)
N. Bobbio. Libertà e democrazia (C. O.)
C.A. Viano. L'età in crescita (C. D'Amico)
A.A.V.V. Le ragioni dei fatti, a cura di G. Paganini
N. Paganini. Una storia delle religioni. Un'alternativa fatta all'ora di religione nella scuola pubblica (M. Bini)
Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. L'attività apostolica, a cura di B. Bagnardi e M. Berti (J. Pignone)

In Breve (M.C.)

dalla ricerca Pisa, per gli studenti italiani il risultato è stato peggiore rispetto alla ricerca Pisa. Il terzo numero annuale di Laicità è stato arricchito, soprattutto, ad evidenziare una qualche maggiore incisività di quanto si replicano in questi editoriali. In riferimento al periodo che per ora è l'ultimo numero della rivista italiana.

La ricerca Pisa, per gli studenti italiani il risultato è stato peggiore rispetto alla ricerca Pisa. Il terzo numero annuale di Laicità è stato arricchito, soprattutto, ad evidenziare una qualche maggiore incisività di quanto si replicano in questi editoriali. In riferimento al periodo che per ora è l'ultimo numero della rivista italiana.



A scuola il bonus è molto cattivo

Dovevano migliorare il sistema dell'istruzione. Invece i fondi di Stato e Regioni finiscono perlopiù in tasca alle famiglie. E spesso proprio a quelle più benestanti

di Olga Piscitelli

C'è chi ha barattato i barboni del bonus scuola. Imprenditori, professionisti, famiglie benestanti che dichiarano redditi bassi e ottengono contributi dalle Regioni. Gli alunni figurano solo sulla carta, i soldi invece in tasca a loro.

C'è chi ha barattato i barboni del bonus scuola. Imprenditori, professionisti, famiglie benestanti che dichiarano redditi bassi e ottengono contributi dalle Regioni. Gli alunni figurano solo sulla carta, i soldi invece in tasca a loro.

ATTUALITÀ

Studenti di una scuola privata romana. Sotto: tre bambini Lavinia Mazzoli

La ricerca Pisa, per gli studenti italiani il risultato è stato peggiore rispetto alla ricerca Pisa. Il terzo numero annuale di Laicità è stato arricchito, soprattutto, ad evidenziare una qualche maggiore incisività di quanto si replicano in questi editoriali. In riferimento al periodo che per ora è l'ultimo numero della rivista italiana.

La ricerca Pisa, per gli studenti italiani il risultato è stato peggiore rispetto alla ricerca Pisa. Il terzo numero annuale di Laicità è stato arricchito, soprattutto, ad evidenziare una qualche maggiore incisività di quanto si replicano in questi editoriali. In riferimento al periodo che per ora è l'ultimo numero della rivista italiana.

Regioni più bruciate

Quanto spendono in media per studente nel 2005



L'operazione non ha aiutato il profitto: per l'Ocse studenti meno preparati negli istituti non statali



Una foto della Mazzoli, in un'aula di una scuola privata romana

Autore: [unreadable]

Carlo Ottino

L'Espresso 10 settembre 2006

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Via Marconi 67, 40122, Bologna,
scuola.constituzione@iperbole.bologna.it
www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

Bologna 9 Gennaio 2007
Ai Dirigenti scolastici degli Istituti della Provincia di Bologna
Ai Consigli di Istituto e ai Collegi dei docenti

OGGETTO: ATTIVITA' DEI NON AVVALENTISI DELL'I.R.C.

Il nostro Comitato, fondato ufficialmente nel 1991, è sorto per tutelare i diritti di chi non si avvale dell'I.R.C. nella scuola pubblica. Ad esso aderiscono centinaia di genitori e cittadini, la Chiesa evangelica metodista, la Comunità ebraica, la Chiesa cristiana avventista, la C.G.I.L. scuola, la U.I.L. scuola, F.N.I.S.M., U.D.S..

Innanzitutto occorre far presente che le attività dei non avvalentisi hanno pari dignità di quelle degli avvalentisi, che ogni intervento dell'amministrazione che riguarda i non avvalentisi deve essere segnalato all'associazione che li tutela, ai sensi della L. 241/90.

E' inaccettabile che i problemi di chi non si avvale vengano sottoposti al parere della Curia, che è un Ente privato che si occupa dei problemi di chi si avvale, e non alla nostra associazione.

Negli ultimi anni si sono moltiplicate in modo preoccupante le segnalazioni, da parte dei genitori, di episodi di discriminazione, in particolare:

- Mancata organizzazione delle attività previste dal modulo ministeriale e scelte dai genitori;
- Consegna di moduli di scelta modificati unilateralmente dai Dirigenti scolastici;
- Tentativi di convincere i genitori a cambiare la scelta espressa;
- Impedimento a cambiare la scelta da un anno all'altro;
- Mancanza di informazione ai genitori e studenti sulla possibilità di scegliere ogni anno, entro il mese di gennaio, se avvalersi o meno;
- Collocazioni orarie dell'IRC che impediscono di usufruire della possibilità di uscita dalla scuola, in particolare nella scuola materna ed elementare;
- Svolgimento di atti di culto in orario scolastico.
- Diffusione all'interno delle scuole di materiale di "propaganda" a cura della Curia di Bologna.
- Consegna di pagelle contenenti la valutazione dell'insegnamento della religione cattolica e di cosiddette attività alternative

Tale situazione ci costringe a chiarire ancora una volta la normativa in vigore.

Al riguardo occorre fare riferimento prima di tutto al dettato costituzionale e alle sentenze che la Corte Costituzionale ha emesso sulla questione: n. 203/1989, n. 13/1991, n. 290/1992, i cui principi fondamentali si possono così sintetizzare:

- "i principi supremi dell'ordinamento costituzionale hanno una valenza superiore rispetto alle altre norme o leggi";
- **la laicità dello Stato** è un principio supremo, che definisce la forma di Stato delineata nella nostra Carta Costituzionale;
- il principio di laicità implica garanzia dello Stato per **la salvaguardia della libertà di religione e dalla religione;**
- **la religione cattolica non è più la religione dello Stato italiano;**

Promemoria ricorsi vari

Storia primo ricorso su cui è fissata l'udienza il 28 febbraio 2007

- 1) Legge regionale n. 52 del 24 aprile 1995, art. 3: "sostegno finanziario a Comuni che attivino convenzioni finalizzate alla qualificazione e al sostegno delle scuole dell'infanzia gestite da enti, associazioni, fondazioni, cooperative, senza fini di lucro"
- 2) Delibera applicativa n. 97, 28/9/1995 pubblicata il 6 dicembre;
- 3) 26/1/1996: Ricorso a firma Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Chiesa evangelica metodista, Chiesa cristiana avventista, Comunità ebraica;
- 4) 17 ottobre 1996 Ordinanza TAR che dispone l'invio degli atti alla Corte sulla base di due considerazioni:
a) poiché la scuola dell'infanzia è scuola, le regioni possono legiferare solo sull'assistenza scolastica ai sensi dell'art.117; b) violazione art. 33, comma 3, la Legge regionale prevede oneri per lo Stato e condizionamento delle libertà di insegnamento delle scuole private.
- 5) Sentenza TAR n. 191 del 1 luglio 1997 che accoglie il ricorso per la parte che impugnava la circolare applicativa della legge, prevedendo contributi anche ai Comuni che avessero finanziato scuole materne private anche senza convenzioni;
- 6) Sentenza Corte Costituzionale n. 67 del 12 marzo 1998 che dichiara la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale.
- 7) Ordinanza TAR n. 1 del 21 aprile 2000 che ripropone la questione di legittimità costituzionale della legge E.R..
- 8) Ordinanza Corte Costituzionale n. 346 del 5 novembre 2001 che dichiara nuovamente l'inammissibilità.
- 9) 19 dicembre 2001: nostra istanza al TAR per fissazione udienza.
- 10) 14 febbraio 2002. Consiglio di Stato dichiara inammissibile il ricorso di primo grado e la sentenza TAR 191/1997.

Vicende successive e altri ricorsi depositati e non ancora discussi

- 1) legge E.R. n. 10 25 maggio 1999, che allarga i finanziamenti e li destina direttamente alle scuole private.
- 2) 4 dicembre 1999 ricorso contro Legge "Rivola"
- 3) 12 luglio 1999 istanza di referendum
- 4) 9 marzo 2000 consegna delle 60.000 firme
- 5) Legge regionale n. 26 dell'8 agosto 2001 che abroga la Rivola e definisce nuove regole
- 6) Decreto Presidente Regione E.R. del 11/9/2001 che annulla il referendum
- 7) 2 dicembre 2002 nostro nuovo ricorso contro le circolari applicative della Legge 26-2001, che producono ancora finanziamenti diretti alle scuole materne private.
- 8) 13 novembre 2002 ricorso contro delibera del Comune di Zola Predona (Bologna) che conferma i finanziamenti diretti alle scuole materne private.
- 9) Giugno 2006 il Comune di Bologna proroga i finanziamenti alle materne private riconfermati nel 2004 dalla Giunta di centro destra.

1) RICORSO N. 239/96

1. Moretto nel pro-memoria allegato ha riportato l'iter del presente giudizio.

Il TAR con la sentenza n. 191 del 1 aprile 1997 aveva accolto il primo motivo del ricorso, sollevando per gli altri motivi la questione di illegittimità costituzionale.

Tale sentenza nella parte relativa all'accoglimento è stata appellata dalla Regione al CdS che ha dichiarato l'inammissibilità del ricorso di I grado per difetto di interesse ad agire.

La questione posta con il primo motivo è quindi venuta meno per effetto del giudicato.

1.2 L'avvocatura Regionale oviamente sostiene che lo stesso principio della carenza di interesse e di legittimazione attiva vale per tutte le altre questioni già rimesse alla Corte Costituzionale ed ora all'esame del TAR.

1.3 Per quanto riguarda gli altri motivi già rimessi alla Corte si ripropone la questione della rilevanza.

2. RICORSO N. 380/1999

Consolidamento del sistema pubblico integrato.

Io però non ho alcuna copia del ricorso, né dei documenti depositati da noi, e dall'Amministrazione e dalla FISM.

Oviamente si riproporrà in via preliminare il problema dell'interesse ad agire e della legittimazione attiva.

3. RICORSO N. 1790/1999

Finanziamento pubblico delle scuole private

Difensori Luciani - Sorrentino - Mauceri.

Io però non ho alcuna copia del ricorso, né dei documenti depositati da noi, e dall'Amministrazione e dalla FISM.

Oviamente si riproporrà anche per tale ricorso in via preliminare il problema dell'interesse ad agire.

4. RICORSO N. 1517/02

Averso finanziamento pubblico scuole per l'infanzia.

Non ho copia del ricorso né dei documenti.

5. RICORSO N. 1354/02

Non ho copia dei documenti depositati dalla FISM e dalle Amministrazioni.

Presidente Prodi
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministro Fioroni
Ministero della Pubblica Istruzione
Ministro Padoa Schioppa
Ministero dell'Economia

Noi genitori e insegnanti, venuti a conoscenza, alcuni giorni fa, della decisione presa dall'Ufficio Scolastico Provinciale di Bologna, di tagliare "il tempo pieno" per tutte le future prime, e di conseguenza ridurre la compresenza nelle altre classi, abbiamo deciso di rifiutare questa imposizione.

Come al tempo della riforma Moratti, siamo pronti a difendere quel patrimonio di qualità didattica ed educativa costituito dall'organizzazione offerta dal tempo pieno e chiediamo al Ministro Fioroni, al Governo e al Parlamento di garantirlo mediante una apposita normativa che lo assicuri con una legge e regole certe per il futuro.

Non si tratta di tutelare il cosiddetto "privilegio" del tempo pieno solo per una parte delle scuole bolognesi e per una parte delle famiglie che lo hanno richiesto, ma di riconoscere che la domanda crescente di tempo scuola è una domanda di qualità.

Quando parliamo di tempo pieno non parliamo di ore in più di parcheggio a scuola ma di due insegnanti contitolari di classe e 4 ore di compresenza, 40 ore di tempo scuola per 44 ore di presenza docente.

Rivendichiamo questo diritto acquisito attraverso lunghe battaglie di uomini e donne che hanno lottato per ottenere questo modello scolastico pedagogico e culturale di qualità, che sa anche affrontare le sempre crescenti complessità (disagio, disabilità, integrazione di ragazze e ragazzi migranti) a cui la scuola statale è chiamata, per mandato costituzionale, a rispondere.

Questo modello è condiviso e scelto dalla grande maggioranza delle famiglie che alla scuola non richiedono mera assistenza ma cultura.

Genitori ed insegnanti delle scuole elementari e materne:

**LONGHENA, BOTTEGO, XXI APRILE, ARMANDI AVOGLI, MARZABOTTO,
 GOBETTI, DOZZA, GIACCAGLIA
 BETTI, DON MILANI, CANTALAMESSA, ANDERSEN, DEGLI ESPOSTI,
 ANNASERRA
 MATTIUZZI CASALI, GIORDANI, DON BOSCO, ARCOBALENO, FORTUZZI,
 CHIOSTRI, SCANDELLARA, COSTA, SANZIO, ALDO MORO, SILVANI,
 ROMAGNOLI, ZAMBONI**

**OGGI 9 MARZO ALLE 17.30 GENITORI ED INSEGNANTI
 DELLE SCUOLE BOLOGNESI TERRANNO LA LORO
 ASSEMBLEA IN VICOLO BOLOGNETTI 10 (SCUOLE GUIDO
 RENI)**

Bologna, 9 marzo 2007

**Come ti uccido il tempo pieno:
NELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
SORPRENDENTE ATTACCO AL TEMPO PIENO.**

Bologna, 28 febbraio 07

L'Ufficio Scolastico Provinciale ha fatto sapere, qualche giorno fa,
a tutti i Dirigenti, che intende assegnare l'organico per tutte le
future prime elementari sulla base delle 30 ore.

NIENTE TEMPO PIENO PER NESSUNO, IN PRIMA.

Le due insegnanti resteranno per le seconde-terze-quarte-quinte, così potranno
utilizzare le loro compresenze ... per portare a 40 le 30 ore delle prime!!!

L'attacco al modello didattico ed educativo del tempo pieno è gravissimo.
Mentre da una parte lo si cancella del tutto nelle prime elementari,
dall'altra lo si distrugge dal punto di vista del senso e della qualità nelle altre classi.
Anche se alle famiglie verranno offerti modelli fino a 40 ore,
non avranno più nulla del tempo pieno.

E' NECESSARIO AGIRE SUBITO

INFORMANDO IN TUTTI I MODI POSSIBILI GENITORI ED INSEGNANTI
di questa intenzione estremamente preoccupante dell'Ufficio Scolastico Provinciale:
BISOGNA CONVOCARE ASSEMBLEE, INCONTRI, RIUNIONI, sotto qualsiasi
forma; **SCRIVERE E DISTRIBUIRE VOLANTINI; PARLARE CON I DIRIGENTI E**
GLI ORGANI COLLEGIALI; PASSARSI LA VOCE ...

E' indispensabile raggiungere in modo particolare le famiglie dei bambini e della
bambine che stanno frequentando l'ultimo anno della scuola dell'infanzia.

Ci si incontrerà a Bologna

VENERDI' 9 MARZO

(ore 17,30 - scuole Zamboni/Guido Reni - vicolo Bolognetti, 10)

per decidere quali iniziative URGENTI organizzare a livello cittadino e provinciale,
per indurre l'Ufficio Scolastico Provinciale a garantire l'organico
sul tempo pieno dove viene richiesto (2 insegnanti per classe).

E' importante essere presenti con una rappresentanza per ogni scuola.

Genitori ed insegnanti bolognesi per la difesa del TEMPO PIENO.

Il ministro ha incontrato una delegazione delle duecento famiglie che manifestavano

Nel pomeriggio la decisione dell'iniziativa di lotta a difesa del tempo pieno

Scuola, Fioroni non convince genitori e maestri in piazza il 16

"Le assicurazioni non bastano, 102 le classi escluse"

ILARIA VENTURI

QUANDO il ministro entra a palazzo Re Enzo dribblando i manifestanti parte la protesta al grido di «Fiori, fuori», «Assolciati», «Ti abbiamo votato e ci hai fregato». Sono circa in duecento i genitori in piazza Nettuno, con qualche bandiera dei sindacati. Fioroni accoglie una delegazione, bambini compresi. Ma alla fine non convince: il popolo del tempo pieno, lascia perplesso i presidi e spinge i Confederati della scuola allo sciopero regionale. Dalla mattina ben tre capi dipartimento del ministero, compreso Emanuele Barberi, ex direttore dell'ufficio dell'Emilia Romagna, l'uomo del dialogo prima della «morattiana» Sindacato, incontrano presidi, sindacati e manifestanti. Per rispondere, non sfumature diverse nelle concessioni, sul tempo pieno e i debiti nelle scuole.



Il ministro Fioroni

Slogan: «Ti abbiamo votato ma poi ci hai fregato»

po pieno non è stata concessa, ad aprire la protesta. «Per un eventuale ampliamento del tempo pieno — ha detto Fioroni — va fatta un'accurata valutazione nella consapevolezza che è una risorsa per il sistema paese. Mi interessa potenziare chi è già al 60% come voi ma anche farne fare a chi è zero, come il quartiere Zen di Palermo». La palla passa ora alle trattative. Le eventuali richieste accolte saranno soddisfatte con le 44 ore. Cosentino, capo dipartimento del personale, chiarisce che il titolo si parteciperanno i sin-

l'emergenza

«Sui fondi stiamo lavorando»

«Mi trovo in emergenza per i pagamenti delle supplenze, si tratta di un debito su tutto il territorio nazionale di circa 600 milioni ereditato dalle politiche dei cinque anni precedenti. Non ho la bacchetta magica, stiamo operando perché questo non debba più ripetersi. Stiamo facendo ciò che è possibile». Così il ministro Fioroni ha risposto sul problema della mancanza di fondi per le scuole. Solo a Bologna il debito è di oltre 11 milioni. Con il tempo pieno, è l'altra emergenza che agita la scuola bolognese e che

ieri, mai visto prima, ha portato in città quasi metà ministro. Tre capi di dipartimento hanno incontrato i presidi al liceo Sabin. I soldi per il 2007 arriveranno, grazie anche a un risquilibrio dei fondi tra Regioni. «Ma sul debito progressivo non abbiamo ricevuto risposte», i presidi a fine riunione. «C'è il dialogo e anche qualche segnale di discontinuità. Questo lo apprezziamo. Ma sull'aspetto finanziario non siamo stati rassicurati». «Sciogli-si per l'attenzione, ma non rimborsati», scherza qualcuno.



LA PROTESTA Un gruppo di bambini ha manifestato ieri a palazzo Re Enzo per il tempo pieno

SEQUE DALLA PRIMA DI CRONACA

VALUTATECI PURE MA NON SIA UNA ROULETTE RUSSA

I LIMITI dei risultati prodotti in questo ambito possono essere infatti meglio compresi tenendo conto di una realtà italiana universitaria che soffre di significative anomalie rispetto alla qualità internazionale con cui si vorrebbe confrontare e su cui si vorrebbe prendere esempio. Va menzionata da cui si vorrebbe prendere esempio. Va menzionato il numero di coloro che ritengono sottile il fatto che il numero di coloro che rispondono ai test è del tutto casuale e spesso statisticamente non significativo. La compilazione del questionario viene fatta in aula in un giorno "normale" di lezione con una popolazione presente variabile la cui composizione è assolutamente non verificabile. Nelle nostre università, a differenza infatti della stragrande maggioranza delle università straniere in cui gli esami si possono sostenere una o due volte al massimo e tutti nella stessa sessione finale del periodo di lezioni, si trovano con-

«La Repubblica», 10 marzo 2007

Consulta Romana per la Laicità delle Istituzioni, Associazione nazionale per la Scuola della Repubblica, CIDI - Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti, CRIDES - Centro romano di iniziativa per la difesa dei diritti nella scuola, Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno", Fondazione Critica Liberale, Gruppo Martin Buber-ebrei per la pace, Associazione Italia laica.it, Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni, Associazione XXXI Ottobre per una scuola laica e pluralista, CIEI - Comitato Insegnanti Evangelici, Democrazia Laica, Comitato bolognese Scuola e Costituzione, AssUR Associazione Scuola Università Ricerca

Comunicato

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha deciso di ricorrere al Consiglio di Stato invece di recepire l'ordinanza del TAR Lazio che sospendeva l'art. 8, parr. 13-14, dell'Ordinanza Ministeriale n. 26 del 15 marzo 2007 perché "sul piano didattico, l'insegnamento della religione non può a nessun titolo, concorrere alla formazione del "credito scolastico" di cui all'art. 11 del D.P.R. n. 323/1988, per gli esami di maturità, che darebbe postumamente luogo ad una disparità di trattamento con gli studenti che non seguono né l'insegnamento religioso e né usufruiscono di attività sostitutive" (Ord. TAR Lazio n. 2048 del 24 maggio 2007).

La situazione è grave ed imbarazzante.

Il Ministro Fioroni ha cercato di introdurre surrettiziamente l'ora di religione fra le materie che concorrono a pieno titolo a formare la valutazione degli studenti per gli esami di Stato. Questo determina una situazione di discriminazione e disparità fra gli studenti che si avvalgono e quelli che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, senza poter o voler usufruire di attività alternative. Come ha infatti stabilito la Corte Costituzionale con le sentenze 203/89 e 13/91 gli studenti che non si avvalgono dell'IRC non possono essere sottoposti ad alcun obbligo alternativo.

L'O.M. viola così l'art. 310, co. 3, del Testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione (D.Lgs. 297/94) ed il principio supremo di laicità stabilito dalla Costituzione.

Il TAR Lazio, sebbene solo con un provvedimento cautelare, aveva esaminato e accolto l'istanza di sospensione dell'Ordinanza Ministeriale.

Il Presidente della Sesta sezione del Consiglio di Stato, ha annullato provvisoriamente (sino al giorno successivo agli scrutini!!!), senza contraddittorio e senza motivazione, l'ordinanza cautelare del TAR, impedendo così che gli scrutini stessi possano avvenire nel rispetto della legge e della Costituzione.

Nell'attuale situazione gli scrutini si svolgeranno secondo la volontà del Ministro, ma il successivo pronunciamento nel merito del TAR Lazio, che deve ancora avvenire, con molta probabilità ne porrà in dubbio l'esito annullando la parte impugnata dell'Ordinanza Ministeriale.

Si verificherebbe così una situazione di incertezza giuridica sul corso e sugli esiti degli esami di Stato, la cui responsabilità non potrà che ricadere sul Governo.

Chiediamo al Presidente del Consiglio on. Romano Prodi di adoperarsi in tempi rapidissimi affinché impedisca questo grave scempio della laicità della scuola pubblica e vengano ristabiliti lo *status quo ante*, la legalità e la certezza del diritto, dal momento che il Governo può annullare in sede di autotutela le contestate e discriminatorie innovazioni apportate dall'O.M. 26/2007.

• Bologna
• Verona
• Cagliari
• Roma
• Torino
• Milano

Allarme elementare: tempo pieno in soffitta

Là dove è nato, a Bologna, è a rischio:
e non bastano i dietro-front del ministro

DI NATASCIA RONCHETTI

«S e sfondano qui sfondano dappertutto», dice Stefania Ghedini, maestra elementare da 23 anni. Stefania insegna a Bologna, città che insieme a Modena ha fatto nascere, battezzato, allevato e coccolato il modello scolastico del tempo pieno nelle elementari. Lo ha difeso dall'offensiva morattiana, ora cerca di tutelarla dal rischio che i tagli agli organici dei docenti e le risorse centellinate lo archivino tra i modelli educativi da consegnare alla storia ma da cancellare dal futuro. Qualcuno, all'Ufficio scolastico provinciale, lo ha definito un feticcio, insaprendo uno scontro - sindacati, insegnanti e famiglie da una parte, ministero dall'altra - che nemmeno le rassicurazioni del titolare del dicastero alla Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, hanno contribuito a neutralizzare. Già, perché qui il tempo pieno all'inizio è stato dichiarato morto nelle prime classi della città e della provincia a partire dal prossimo anno scolastico, poi è stato salvato da un repentino dietro-front dello stesso Fioroni: per 918 classi nulla cambierà, ha garantito. Il fatto è però che all'appello ne mancano altre 102 (frutto dell'aumento della popolazione scolastica e della domanda di tempo pieno) e che insegnanti e sindacati si fidano sempre meno delle promesse romane. I numeri non raccontano tutto ma aiutano a inquadrare il problema. Gli alunni in più previsti per il 2007 sono 926; la Finanziaria e i tagli agli organici, in una regione dove il rapporto studenti-docenti è di 11,9 ragazzi per insegnante contro una media nazionale di 9,8, per i sindacati impediscono di garantire a tutti i bambini le 40 ore settimanali. Il ministero ha assicurato che farà ricorso agli organici di fatto, che comprendono anche i precari, ma oltre duemila famiglie potrebbero comunque rimanere senza il tempo pieno classico che prevede la compresenza di due insegnanti. Insomma, nello stillicidio di numeri si profila l'inizio di un'agonia. «Le rassicurazioni del ministro sono generiche», dice Sandra Soster, segretaria generale della Flc-Cgil di Bologna, che insieme a Cisl e Uil ha da tempo avvertito: nessuna disponibilità a patteggiamenti, «se il governo ha deciso che il tempo pieno come modello pedagogico-didatti-



co ha fatto il suo tempo lo dica chiaramente. Lo dica a un territorio che l'ha fondato e difeso e soprattutto alle 20.500 famiglie bolognesi che oggi lo scelgono». Ecco allora la vera paura: che per carenza di fondi si stia liquidando una gettonata esperienza pedagogica, proprio dove è nata, per sacrificarla al modello modulare di stampo morattiano: 30 ore di scuola garantite, fino a un massimo di altre 10 da spizzicare in qua e in là, tra mensa e inglese. «Dobbiamo fare i conti con l'esigenza che ha il ministero di razionalizzare costi e risorse», dice il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale Paolo Marcheselli. «Confermo che il tempo pieno è un'esperienza positiva ma quando non è possibile mantenerlo cosa possiamo fare? Io voglio assicurare le ore di legge, se il ministero non mi dà risorse aggiuntive devo raschiare da qualche parte». Anche Marcheselli, confortato da Fioroni, alla fine rassicura: il problema, dice, sarà risolto. Ma gli insegnanti incalzano il governo, per loro a insidiare il tempo pieno - insieme alla riforma Moratti, che vorrebbero vedere cancellata - è una Finanziaria che offre pochi margini di manovra.

In loro aiuto arrivano pedagogisti come Franco Frabboni, docente alla facoltà di Scienze della formazione dell'università di Bologna. «Il tempo pieno», dice Frabboni «è il gioiello di famiglia del modello didattico-formativo del nostro Paese. È stato costruito da tante figure di educatori, che vanno da don Milani a Gianni Rodari, e obbedisce al principio del tempo necessario, che non può essere solo antimeridiano. Per far sì che si costruisca una persona in grado di agire autonomamente sul piano delle idee e del pensiero una scuola solo del mattino non basta. L'Europa sta adottando il nostro modello, che cerca di dare di più a chi ha di meno e che si contrappone a una concezione aziendale della scuola basata su un apprendimento mnemonico. È un patrimonio della pedagogia che ha sempre avuto consensi e che è stato bloccato dalla Moratti». Nelle aule e nei corridoi delle scuole, nelle assemblee sindacali, rimbalza una sola domanda: cosa vuol fare il governo della scuola elementare? È sempre Ghedini a dire allarmata che se con i tagli prevarrà il modello modulare le quattro ore di compresenza che devono assicurare gli insegnanti saranno distolte «dall'alfabetizzazione dei bimbi stranieri, dal recupero di quelli in difficoltà, attività che rischiano di saltare. Intanto tra noi insegnanti cresce un desiderio di fuga verso il pensionamento che rischia di farci perdere risorse ancora valide». La disillusione vibra nell'aria. «Nonostante le promesse del governo», dice un altro maestro, Giovanni Cocchi, in cattedra da 25 anni, «il tempo pieno sta andando verso la morte. Dobbiamo far sì che non sia più ostaggio delle varie Finanziarie». ●

Illustrazione di ELFO

Ma dove è finito l'obiettivo del programma dell'Unione sulla "generalizzazione" della scuola dell'infanzia ?

Nel 1968 fu istituita in Italia la scuola materna statale.

Sono passati quasi 40 anni e ancora il 5,8 % dei bambini in età 3-5 anni non frequenta nessun tipo di scuola.

Le scuole statali coprono il 58 % dei bambini. Il 9 % delle sezioni statali funziona a orario ridotto.

Il 42 % degli altri bambini frequenta scuole religiose, il 23% scuole private.

I bambini che frequentano asili privati sono il 28% del totale.

Tutte le ricerche pedagogiche dimostrano che la frequenza della scuola dell'infanzia è fondamentale sia per quanto riguarda le prospettive di integrazione sociale che per quanto riguarda le possibilità di successo scolastico.

Non bisogna mai dimenticare che il livello culturale medio del nostro paese è più basso di quello dei paesi più sviluppati. Ad esempio il numero degli analfabeti è ancora consistente, il numero di diplomati nella fascia attiva 25-64 è del 48% contro una media del 67 dei paesi più sviluppati.

In tale situazione il mondo della scuola aveva accolto con molto favore l'idea della generalizzazione della scuola dai 3 ai 6 anni, contenuta nel programma elettorale dell'Unione.

Tale scuola infatti sconta pesanti arretratezze nell'offerta sia in termini di strutture che in termini di qualità.

Le recenti dichiarazioni del Ministro Fioroni e di esponenti della maggioranza che giustificano l'aumento dei finanziamenti alle scuole private con il fatto che devono coprire la domanda di scuola materna, testimoniano una situazione in cui parte dell'offerta didattica è affidata a strutture che non hanno in media lo stesso livello di qualità, in numero di insegnanti e alunni per classe delle corrispondenti scuole statali.

Senza considerare il fatto che molti genitori sono obbligati ad iscrivere i figli in scuole di cui non condividono l'impianto educativo. Le scuole private, in particolare religiose sono infatti essenzialmente scuole di tendenza.

Si aspettavano perciò finanziamenti consistenti per estendere la presenza delle scuole dell'infanzia statali.

L'unico provvedimento previsto in Finanziaria è lo sviluppo delle sezioni per i bambini dai 2 ai 3 anni.

Nessun nuovo stanziamento è previsto se non l'utilizzo dei fondi già previsti dalla riforma Moratti per gli anticipi.

Tanto è vero che l'ANCI (i Comuni) hanno denunciato il tentativo di scaricare su di loro i costi delle nuove sezioni sperimentali.

Inoltre è esplicitamente prevista la partecipazione alla sperimentazione delle private paritarie, tanto che si può ipotizzare che il provvedimento abbia come fine ultimo quello di aumentare ulteriormente i finanziamenti ai privati, che già sono dotati di sezioni "primavera". Ad esempio a Bologna le uniche scuole dotate di tali sezioni sono private.

Le scuole statali invece già avevano avuto gravi problemi di spazi per sopportare l'aumento delle iscrizioni dovuto agli anticipi.

Difficilmente saranno in grado di sperimentare il nuovo modello scolastico.

In ogni caso occorre denunciare con forza che risulta totalmente abbandonata ogni ipotesi di generalizzazione della scuola dell'infanzia.

Bruno Moretto

I risultati nel test OCSE PISA degli studenti privati italiani: un disastro nascosto.

Anche questo anno si sono utilizzati i risultati della ricerca OCSE PISA per dare giudizi sommari sulla scuola italiana.

La ricerca offre invece molteplici informazioni che dovrebbero dare indicazioni sugli interventi che dovrebbero essere messi in campo per migliorare il nostro sistema scolastico.

Un dato rimasto nascosto è stato quello sulla differenza nei risultati fra gli studenti che frequentano scuole pubbliche o private.

Mentre nella maggioranza dei paesi valutati il punteggio medio nelle competenze in matematica di chi frequenta la scuola privata è superiore a quello dei pubblici di 38 punti (lo stesso accade in lingua e scienze) in Italia sono gli studenti della scuola pubblica statale a superare di 26 punti quelli della privata.

Si può anche aggiungere che confrontando i risultati dei soli studenti pubblici i risultati italiani sono in media con quelli internazionali in lingua e scienze, mentre sono sotto di 15 punti in matematica. I risultati dei privati italiani in matematica sono però addirittura sotto di 80 punti rispetto alla media dei privati OCSE.

Si può allora ben dire che sono le scuole private a penalizzare i risultati medi italiani.

Tanto più che molte scuole private si rifiutano di partecipare al campione PISA.

Si può notare ancora che la maggiore differenza nei risultati fra pubblico e privato si ha nei licei e nei tecnici, cioè nelle scuole frequentate dai ceti più abbienti.

In base a tali dati non si capisce il motivo per cui da dieci anni i finanziamenti pubblici alle scuole private da parte dello Stato, delle Regioni e dai Comuni sono in continuo aumento, mentre quelli alla scuola pubblica sono in costante calo. Anche la finanziaria 2006 aumenta di 100 milioni i finanziamenti ai privati e taglia pesantemente quelli alla pubblica.

Bruno Moretto, segretario del Comitato bolognese Scuola e Costituzione



NON CI SIAMO!

LE SCUOLE-FONDAZIONI: ADDIO ALLA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE

Chi non ha donato dei soldi alla scuola del proprio figlio/a alza la mano. Succede ogni anno, qualcuno le chiama impropriamente "tasse scolastiche". L'importo volontario varia da scuola a scuola, da ordine a ordine. Giusto permettere ai genitori di scaricare i versamenti volontari dalle proprie tasse come si fa con le donazioni a enti o onlus senza dimenticare, però, che la nostra Costituzione dice che la scuola dell'obbligo è gratuita cioè finanziata unicamente dai cittadini attraverso la tassazione ordinaria. Ma il Ministro si spinge oltre e **auspica l'intervento del capitale privato in ogni ordine di scuola**, dalle elementari (!!!) alle superiori, garantisce che verranno riformati gli **Organi Collegiali** con una **legge delega** (proprio come faceva la Moratti), prevedendo un "comitato esecutivo" (Moratti, che forse era più sincera, lo chiamava **Consiglio di Amministrazione**) con la presenza, tra gli altri, delle imprese del territorio.

Siccome sente di averla detta grossa cerca poi di rassicurarci: chi donerà soldi ad una scuola non potrà entrare a far parte dei suoi organi collegiali. Ma la breccia è aperta: perché una azienda dovrebbe investire se non per avere un ritorno in termini economici?

CHI PAGA PER LA SCUOLA PRIVATA? QUELLA PUBBLICA NATURALMENTE!

Altro aspetto singolare: le minori entrate per lo Stato derivanti dagli sgravi fiscali verranno compensate da **futuri tagli alle scuole statali** che quindi **finanzieranno anche gli sgravi delle private** per le quali non viene previsto alcun taglio e che, anzi, potranno far figurare parte della retta come donazione. Bel colpo per un Governo che i media amano rappresentare come ostaggio della sinistra radicale!

CLASSI AFFOLLATE E DOPPIO CANALE. Non è ancora finita; per effetto della Finanziaria il prossimo anno scolastico **mancheranno 14.000 docenti** e ci troveremo ad avere in alcune classi **32 alunni/e** (senza compresenze nel tempo pieno, ormai agonizzante in moltissime scuole) e dobbiamo ancora capire in cosa si differenzia il **doppio canale** dei Licei-Tecnici-Professionali e dell'Istruzione e Formazione Professionale di Fioroni da quello della Moratti.

IL PROGETTO ASCOLTO. In effetti è solo una specie di indagine conoscitiva gestita con **criteri inspiegabilmente poco trasparenti**. Si è trattato di un questionario, tenuto segretissimo, da crocettare che è stato "somministrato" alle scuole il 25 e 26 gennaio su un campione limitato di docenti, genitori, studenti e personale non docente scelto dalle Direzioni Regionali. Scommettiamo che il Progetto Ascolto ce lo venderanno come un percorso di consultazione di base del mondo della scuola da cui discenderanno decisioni già prese?. Ma per "ascoltare" era proprio necessario fare un progetto o bastava aprire le orecchie? Non era meglio coinvolgere gli organi collegiali in modo aperto e pubblico? Ormai ci siamo accorti dell'estrema facilità con cui vengono utilizzate certe parole, pronunciate e scritte solo per blandire i troppo critici e carpire la fiducia dei troppo buoni.

Dove sono finite tutte le buone intenzioni di cui, Fioroni e Bastico, avevano lastricato i loro primi passi? Perché si continuano ad affrontare i problemi della scuola in ambiti impropri (finanziaria, decreti sulle liberalizzazioni)? **È lecito sperare che il paese e il Parlamento possano finalmente parlarne usando il linguaggio della pedagogia, del diritto e della condivisione delle scelte?** Le azioni del Ministero sono lì sotto gli occhi di tutti, o meglio, di chi le vuole vedere. E chi vede ha, oggi, l'obbligo morale di fare da megafono per una controinformazione che diventa ormai irrinunciabile.

ReteScuole
www.retescuole.net

TORNIAMO AD ESSERCI.

Quelle e quelli di ReteScuole

NINNA NANNA NINNA OH QUESTA SCUOLA A CHI LA DO? Non ci siamo.

Il **tempo pieno**, abrogato dalla Moratti, non è stato ancora reintrodotta come promesso nel programma dell'Unione. ● Nemmeno le **indicazioni nazionali**, malgrado fossero già facoltative, sono state ritirate. ● Gli **anticipi** nella scuola dell'infanzia e nelle elementari, molto criticati da docenti e padagogisti, sono stati mantenuti. ● Per effetto della Finanziaria 2007 verranno tagliati migliaia di **posti di lavoro**. ● Ai bambini e alle bambine **immigrati** continua a mancare l'aiuto per una dignitosa accoglienza e per il loro inserimento, così come continua a mancare il **sostegno** che spetta ai bambini e alle bambine diversamente abili. ● Quest'anno ci saranno 28.000 studenti e studentesse in più: l'innalzamento di 0,4 unità nel rapporto alunni/classi provocherà il **taglio di 14.000 cattedre** con il conseguente maggiore affollamento di alunni e alunne (è stato calcolato **fino a 32 per classe** nelle aree metropolitane), peggiorando la qualità delle relazioni e dell'apprendimento. ● Nelle **superiori** rimane e si conferma il **doppio canale** che divide **chi può** continuare gli studi **da chi deve** andare a lavorare. ● L'ingresso del **capitale privato** nelle scuole di ogni ordine e grado e la presenza delle aziende negli organi gestionali apre la porta al **mercato dell'istruzione** e sancisce la fine della scuola della Costituzione.

Non vediamo segnali di discontinuità rispetto al passato.

Non vediamo realizzati gli impegni presi con gli elettori.

La ricetta è sempre la stessa:

tagli, risparmi, selezione, esclusione e apertura al mercato.

Dobbiamo tornare a esserci.

www.retescuole.net, www.leggepopolare.it

Rete Scuole

Bologna , 17/03/2007

Maestri e genitori per il tempo pieno

di il manifesto

il manifesto - Bologna - 17 marzo 2007

Maestri e genitori per il tempo pieno

Giusi Marcante

Bologna

Il passo è quello tranquillo di un corteo percorso con i bambini in spalla o con la bici a mano tra chiacchiere merendine. L'arrabbiatura che c'è svanisce completamente, nella mobilitazione che a Bologna ieri ha porta in piazza tremila persone. Palloncini e adesivi su cui è scritto «salviamo il tempo pieno ora e per sempre», cartelli disegnati a pennarello e altri adesivi attaccati su giacche e maglie con su scritto «tagliamo le torte e non i maestri».

A sfilare genitori, insegnanti e tanti bambini, tutti autoconvocati in queste ultime settimane di assemblee nelle scuole della città per difendere il tempo pieno messo a rischio dal taglio degli organici. Il tema da queste parti ha già dimostrato di saper creare un fronte ampio tutte le volte che è stato messo in discussione (è n c'è solo Bologna: ad esempio nella provincia di Modena si parla della cancellazione del tempo pieno per 42 classi che quest'anno hanno funzionato con l'assegnazione dell'organico di fatto).

Che la manifestazione di Bologna fosse un segnale di cui non si poteva non tenere conto l'ha dimostrato, oltre all'adesione del Prc, anche il fatto che ieri per le vie del centro si sono visti i segretari nazionali dei sindacati della scuola di Cgil, Cisl e Uil che hanno annunciato lo sciopero per il prossimo 16 aprile.

«Vogliamo segnare una presenza fisica in tutti le piazze dove ci sia una richiesta di maggiore scuola pubblica perché sulla qualità della scuola si gioca una battaglia decisiva», dice Enrico Panini segretario nazionale della Cgil Flc. A lui il compito di allargare lo sguardo: «Il Lazio, come l'Emilia Romagna, è in stato d'agitazione - aggiunge - in Lombardia, a Milano, ci sarà un'assemblea il 23, e anche in Piemonte ci sono problemi. Le scuole italiane in una sola parola sono in mutande tra incapacità di pagare i supplenti, cui si aggiunge il taglio degli organici». Per Panini quella che è in atto in queste settimane è una mobilitazione diversa da quella contro la riforma Moratti che era stata una battaglia contro uno specifico modello di scuola «di classe». Le questioni che i sindacati chiedono di affrontare sono quelle delle risorse, degli organici, della valorizzazione della scuola pubblica e del pagamento dei supplenti. «Al ministro chiediamo di scrivere un documento dove mettere nero su bianco tutti questi temi». «Taglia Moratti, taglia Fioroni, cambia il partito e non le intenzioni» stava scritto ieri pomeriggio su uno striscione di una scuola elementare. Mentre in tanti hanno modificato le bandiere dei vecchi cortei contro il ministro della scuola dell'ex governo Berlusconi trasformando lo slogan in «Riforma Fioratti bocciata». E proprio a Bologna la settimana scorsa il ministro Giuseppe Fioroni mentre era in visita in città si è beccato i fischi degli stessi genitori e insegnanti che ieri sono scesi in piazza a manifestare. Non è bastata la rassicurazione che il tempo pieno che c'è ora « verrà mantenuto», soprattutto perché questa forma di scuola è stata richiesta da altri mille nuovi bambini e la soluzione dello spezzatino (27 ore di scuola, 3 facoltative e 10 di mensa) prospettata dal ministro non piace a nessuno. La mobilitazione bolognese, che ha tra le sue richieste anche quella di una legge per il tempo pieno, dal canto suo promette di non fermarsi e scorre autonoma dal percorso sindacale. A breve verrà infatti convocata una nuova assemblea.

VOGLIAMO IL TEMPO PIENO ORA E PER SEMPRE.

Ci siamo incontrati alle scuole Guido Reni in assemblea per decidere come andare avanti, dopo la manifestazione del 16 marzo.

Erano rappresentate le scuole Don Marella, Romagnoli, Longhena, Mattiuzzi-Casali, Fortuzzi, Zamboni, Cremonini-Ongaro, Pezzani, Chiostrì, Carducci, Morandi, Don Milani, XXI aprile, Castello di Serravalle.

SINTESI DELLE DECISIONI PRESE.

Le questioni su cui impegnarci sono a due livelli.

Vogliamo il tempo pieno ora: occorre ottenere l'organico per soddisfare tutte le richieste di tempo pieno, non solo quello "storico" (QUESTIONE LOCALE URGENTE).

Vogliamo il tempo pieno per sempre: occorre ottenere un riconoscimento normativo (una legge) che garantisca il tempo pieno, per non dovere periodicamente mobilitarci per strappare qualche insegnante in più (QUESTIONE NAZIONALE).

Riconosciamo che a Bologna si è riattivato in molte scuole un movimento importante di genitori ed insegnanti, che potrebbe fare da aggregante per le realtà che cominciano a muoversi in altre città italiane (Firenze, Lucca, Milano, Salerno, ...) fino a sfociare in una manifestazione nazionale (a Roma? a Bologna?), in maggio.

Con questa prospettiva è necessario che ciascuno di noi attivi da subito tutti i canali che conosce per prendere contatti con le scuole di altre città, specie dove i tagli agli organici mettono in discussione il tempo pieno.

In questo modo potremmo invitare tutte le scuole e le realtà cittadine che si stanno muovendo ad un incontro a Bologna, per valutare insieme se l'idea della manifestazione nazionale è concretizzabile, dove, e con che tempi.

Considerando le festività del mese di aprile, e dandoci il tempo di allacciare contatti significativi, si può immaginare **sabato 14 aprile come prima giornata utile per l'incontro nazionale.**

Per caricare di energia la mobilitazione nazionale che immaginiamo, si è concordato sulla necessità di costruire come tappe altre iniziative nelle scuole che riescono ad attivarsi, e di fare sentire la nostra presenza in scadenze pubbliche di una certa rilevanza.

Al momento possiamo mettere in cantiere:

UNA INIZIATIVA SU CUI INVESTIRE PARECCHIO: UNA PROTESTA FESTOSA a S. Lazzaro, sabato 31 marzo nel pomeriggio, in occasione di una visita pubblica di Romano Prodi. Bisogna cercare di essere molti, seguiranno i dettagli, per ora ciascuno si tenga libero e cominci ad aggregare altri genitori, bambini ed insegnanti.

LA PARTENZA DI UNA STAFFETTA DI MOBILITAZIONI NELLE SINGOLE SCUOLE: una giornata di protesta alle scuole Chiostrì, prima della chiusura pasquale, e poi alle scuole Longhena, dopo le vacanze (riceveremo informazioni più precise).

la nostra presenza anche ad un incontro pubblico il 13 aprile, organizzato dal PRC, che vede presenti i responsabili scuola del PRC, Loredana Fraleone, e dei DS, Ranieri.

C'è stata la proposta di preparare un lenzuolo come segno visibile del movimento delle scuole bolognesi, che venga utilizzato prima il 31 marzo a S. Lazzaro, e poi venga passato di scuola in scuola nelle giornate di protesta che si riescono ad organizzare, come il testimone di una staffetta (chi lo fa?).

Molti sottolineano il fatto che la gran parte dei genitori non si rende conto del valore educativo e culturale del modello di scuola a tempo pieno, della differenza che passa tra una classe a tempo pieno ed una che ha le 40 ore, coperte in modi diversi da più insegnanti; o dell'importanza che hanno le ore di compresenza nella scuola a tempo pieno, e la gravità del fatto che vengano invece utilizzate per le sostituzioni.

Inoltre è evidente che il problema grosso che ora evidenziamo del tempo pieno, si inserisce in un quadro complessivo di enorme difficoltà in cui vive la scuola pubblica statale.

Pertanto è sempre importantissimo **organizzare o partecipare ad incontri ed assemblee di genitori** per fare circolare le informazioni e dare le spiegazioni più concrete.

Si riconosce anche l'utilità di **partecipare agli incontri di realtà associative varie,** che si muovono per la difesa della scuola, e alle quali diversi di noi già partecipano da tempo. Conosciamo questi nei prossimi giorni:

L'assemblea dell'Associazione La Scuola della Repubblica propone un incontro a:

Associazione XXXI ottobre - Comitati promotori della Legge popolare per una buona scuola - Coordinamento genitori e scuola - Fuoriregistro - Genitori in rete - Manifesto dei 500 - Rete scuole Milano - Associazioni, comitati e gruppi locali.

... ritiene che sia giunto il momento di scendere in campo aperto per contrastare e fermare la deriva dell'attuale Governo sulla scuola. ...proporre a tutte le realtà di base lo svolgimento di un Convegno organizzato in comune sulla riforma Fioroni....

Bologna , 25/03/2007

CoordTempoPieno: Sabato 31 Marzo riunione nazionale a Bologna

di **CoordTempoPieno**

CoordTempoPieno: Sabato 31 Marzo riunione nazionale a Bologna

In questi giorni è ripresa con forza la mobilitazione di genitori e insegnanti in difesa della scuola a Tempo Pieno. A Bologna in particolare è cresciuto un movimento che non solo ha difeso i Tempi Pieni storici, ma si sta impegnando per garantire l'organico anche alle nuove sezioni emerse dalle iscrizioni di gennaio scorso, trasformando quindi la mobilitazione in difesa dell'esistente in un percorso per l'allargamento dei diritti. Ultima tappa: la manifestazione di venerdì scorso con migliaia di persone in piazza.

Per questo pensiamo sia importante vederci proprio ora a livello nazionale per confrontarci con i genitori e gli insegnanti bolognesi sulle caratteristiche e sul profilo delle iniziative e per vedere se c'è la possibilità di pensare insieme percorsi nazionali di lotta e di rivendicazione.

L'incontro così sarà anche l'occasione per fare un primo bilancio della campagna lanciata sulle iscrizioni nelle diverse città, per verificare la situazione del Tempo pieno nelle diverse province alla luce degli organici, per scambiarsi informazioni circa le mobilitazioni che sono partite e per confrontarci sul comune progetto di costruire momenti di aggiornamento e confronto sulla didattica del Tempo Pieno per insegnanti e genitori al fine di colmare il vuoto della produzione universitaria e pedagogica.

L'appuntamento è per sabato 31 marzo a Bologna, presso la scuola Rubbiani (via Marconi 40) dalle ore 9,45 alle ore 13 per l'assemblea generale e poi, dopo la pausa pranzo, dalle 14,30 alle 17 presso la sede del Cesp (via San Carlo, 42) per delegati per la stesura dei comunicati e dei materiali per le iniziative. (entrambi i luoghi sono a 300 metri circa dalla stazione)

altre info su www.cespbo.it

**COORDINAMENTO NAZIONALE IN DIFESA DEL TEMPO PIENO E
PROLUNGATO**

c/o Cesp Bo – cespbo@iperbole.bologna.it

www.cespbo.it via San Carlo, 42 Bologna - tel-fax 051.241336

Contributi cc postale n. 49062961 Cesp-Centro Studi per la Scuola Pubblica-
Bologna con causale "Tempo Pieno"

bologna , 26/03/2007

BOLOGNA CHIAMA ITALIA

di **assemblea genitori insegnanti bolognesi**

BOLOGNA CHIAMA ITALIA

INCONTRO NAZIONALE DELLE SCUOLE

Incontriamoci sabato 21 aprile a Bologna per costruire insieme una grande mobilitazione nazionale, per:

una legge che riconosca il tempo pieno vero (con 2 docenti per classe e 4 ore di compresenza) come modello didattico, garantito per tutti quelli che ne fanno richiesta;

l'integrazione immediata negli organici di fatto delle/degli insegnanti necessari per coprire tutte le domande di tempo pieno per il prossimo anno scolastico;

l'abrogazione della legge Moratti e dei suoi decreti attuativi che hanno frammentato il carattere unitario e costituzionale della scuola italiana (dallo spezzatino orario, alle pagelle "fai da te", alle indicazioni nazionali spazzatura);

un grande investimento di risorse nella scuola pubblica statale, oggi martoriata dai tagli, che colpiscono non solo i tempi pieni, ma tutti gli ordini di scuola, i settori più deboli (disabili, alunne e alunni migranti), e perfino l'ordinario funzionamento delle scuole con l'esaurimento dei fondi per le supplenze.

VOGLIAMO INCONTRARCI PERCHE'

Vogliamo costruire e condividere un percorso comune di confronto, di discussione e di lotta tra persone diverse che hanno una grande idea comune: quella di una scuola pubblica statale di qualità, messa in pericolo dalla serie sciagurata di politiche scolastiche degli ultimi anni.

Vogliamo costruire, come siamo riusciti a fare a Bologna, un movimento che riparta dalle scuole, perché solo mettendo in moto le energie di genitori ed insegnanti nel loro luogo naturale di incontro, possiamo pensare di contare, contarci e andare avanti insieme.

Per questo facciamo appello a tutti i movimenti nati nelle scuole, ai comitati, ai coordinamenti, a tutti i gruppi anche informali, che hanno lavorato per anni, o hanno appena cominciato a lavorare nelle scuole italiane per dare vita a questo movimento.

Abbiamo bisogno di vederci, conoscerci meglio, raccontarci la situazione nelle

30/03/07

Repubblica/Bologna: Bastico: cancelleremo la Moratti

La viceministro: "Sul tempo pieno torniamo al modello a 40 ore"

ILARIA VENTURI

«LA norma nazionale sul tempo pieno sarà ripristinata, il modello Moratti sparirà». E i nuovi insegnanti che saranno concessi a giugno saranno destinati con due priorità: la scuola dell'infanzia, dove ci sono bimbi esclusi, e il tempo pieno alle elementari. Mentre i genitori attendono Prodi, domani a San Lazzaro, il vice ministro all'Istruzione Mariangela Bastico anticipa le risposte del governo. Proprio su un tema caldo che ha portato tremila genitori in piazza a Bologna.

Viceministro, i genitori consegneranno al premier una lettera in cui si ricorda il programma dell'Ulivo, sino ad ora disatteso, sul tempo pieno: il centro sinistra puntava a ripristinare la normativa nazionale cancellata dalla Moratti.

«E' quello che faremo, è la prima novità che voglio annunciare alle famiglie. Faremo un disegno di legge dal titolo "Norme urgenti in materia di istruzione", per avere un canale preferenziale nel dibattito parlamentare, che andrà a ripristinare il tempo pieno come progetto educativo a 40 ore, con le compresenze. Insomma, il modello che la Moratti ha cancellato. Basta con il tempo scuola-spezzatino».

E i posti? A Bologna ci sono 102 classi escluse dal tempo pieno, più di duemila famiglie.

«Siamo partiti da una situazione finanziaria difficile, da un taglio di 19mila posti siamo riusciti a scendere a settemila. Abbiamo garantito tutte le classi a tempo pieno esistenti, concedendo all'Emilia Romagna 83 insegnanti in più, 32 a Bologna. Ci crediamo nel tempo pieno, davvero. Non abbiamo potuto sino ad ora rispondere a tutte le nuove richieste. Per questo faremo un piano di espansione».

In che modo?

«Abbiamo deciso che i posti che riusciremo a recuperare nell'organico di fatto, da una base di partenza di circa 700 docenti in più a livello nazionale, saranno distribuiti con due priorità: la scuola dell'infanzia, come l'anno scorso, e il tempo pieno, la novità di quest'anno. Due paletti ben piantati: dare la precedenza a due percorsi educativi essenziali, ma non sempre garantiti».

In realtà si parla di ulteriori tagli.

«La Finanziaria dice che va aumentato il numero medio di alunni per classe da 20,6 a 21. Ma l'Emilia Romagna è già a questi livelli. Per le materne daremo docenti in più laddove i bambini esclusi non trovano altre risposte e dove ci sono le aule per accoglierli; per il tempo pieno privilegeremo le realtà che meno hanno avuto in passato, come Palermo, ma anche quelle dove aumentano gli alunni come a Bologna e in Regione».

I genitori bolognesi non ci stanno ad essere messi contro le famiglie dello Zen. Chiedono tempo pieno per tutti.

«Tutto in un colpo non ce la possiamo fare, ma è la nostra prospettiva futura. Intanto cercheremo di garantire più posti, la priorità l'abbiamo fissata. Non scateniamo una guerra tra poveri. Quello che ora chiedo alle Regioni e agli enti locali, e c'è stato un incontro a Roma proprio su questo, sono proposte già selezionate sulle carenze di organico. Numeri certi. Sulla base del fabbisogno apriremo la trattativa e faremo il possibile».

andiamo a dire a Prodi che...

VOGLIAMO IL TEMPO PIENO ORA, E PER SEMPRE

VOGLIAMO IL TEMPO PIENO VERO
con due insegnanti per classe e 4 ore di presenza

LO VOGLIAMO PER TUTTI
coloro che lo richiedono

VOGLIAMO UNA LEGGE CHE LO RICONOSCA
come modello educativo e didattico

VOGLIAMO L'ABROGAZIONE
DELLA LEGGE MORATTI

VOGLIAMO PIÙ RISORSE PER LA SCUOLA PUBBLICA

SABATO 31 MARZO

ore 15 San Lazzaro di Savena

PRESIDIO/ FESTA (con clown, musica, merende...)
aspettando il Presidente del Consiglio
che inaugura la nuova mediateca (via Caselle 22)

L'ASSEMBLEA GENITORI INSEGNANTI DELLE SCUOLE BOLOGNESI

Bologna, 01/04/2007

BOLOGNA INCONTRA PRODI - Bologna chiama Italia

Di Giovanni Cocchi

CRONACA

Una folta (200-300), allegra e colorata delegazione di bambini, genitori ed insegnanti (compresa la maestra dei figli di Prodi, che frequentarono il tempo pieno) delle scuole bolognesi ha oggi pomeriggio aspettato Prodi venuto a S.Lazzaro (a Bologna) per l'inaugurazione di una mediateca. Il Presidente del Consiglio, sceso dall'auto, si è avvicinato ad alcune bambine, ha letto i due cartellini colorati (col fumetto di Titti: "Mi è sembrato di vedele la Molatti... o era Fioloni?"), ha sorriso e le ha bonariamente accarezzate. La loro mamma: "Nonno Prodi, vogliamo il tempo pieno!". Presto circondato dagli altri genitori che reclamavano in coro "Tempo pieno! Tempo pieno!", "Non vogliamo più essere presi in giro!" e simili si è poi congedato dicendo "Adesso vado a parlare con la vostra delegazione" (che era stata fatta accomodare all'interno della mediateca pochi minuti prima, quando era stato comunicato che Prodi aveva acconsentito alla richiesta di avere un'incontro).

La delegazione, consegnando a Prodi una lettera come promemoria, ha sottolineato puntualmente la grande contraddizione tra quanto promesso nel programma elettorale (ripristino del tempo pieno, investimenti sulla scuola "futuro del nostro Paese", ecc. ecc.) e quanto invece concretamente fin qui operato (avvallo dello spezzatino orario, tagli di organici e di fondi, drammaticità della situazione finanziaria delle scuole, supplenti non pagati, ecc. ecc. ecc.), la delusione e la rabbia per il contrasto abissale tra le parole ed i fatti, la pretesa di impegni precisi ed atti immediati e concreti.

Il Presidente ha replicato con alcune frasi già molte altre volte sentite, tipo "ci hanno lasciato una situazione disastrosa", "occorreva mettere i conti a posto per far ripartire l'economia", "bisogna saper fare un passettino alla volta", "non abbiamo tagliato tanto, solo aumentato dello 0,4 il numero medio degli alunni per classe", ecc. Poi, leggendo su un promemoria, ha ripetuto alcuni impegni già anticipati il giorno precedente dalla viceministro Bastico nella cronaca locale di "Repubblica", così sintetizzabili:

1. Faremo un progetto di legge dal titolo "Norme urgenti..." (per avere un canale preferenziale nel dibattito parlamentare) per il ripristino del tempo pieno come progetto educativo a 40 ore con le compresenze, aggiungendo che ritiene il tempo pieno come "un modello educativo indispensabile".
2. Nel frattempo (leggasi organico di fatto) daremo mille insegnanti in più (ndr. la Bastico il giorno prima parlava di 700) destinandoli prioritariamente per le materne e per aumentare, per quel che ora si può ("un passettino alla volta"), il tempo pieno con particolare attenzione allo Zen e alla Campania...

La delegazione, dopo aver ovviamente replicato alle affermazioni sulla reale entità dei tagli e su tutto il resto, dopo aver risottolineato l'indecenza di non pagare i supplenti e di tenere le scuole pubbliche in miseria, dopo aver invano cercato di ottenere una data per il ripristino del tempo pieno ("Scelga lei il mese e l'anno, entro cui questa urgenza si realizzerà, ma ci dia una data"; "Non dipende da me, ma dal Parlamento"; "Ma spetta a lei spingere..."), dopo aver affermato che i bimbi che hanno richiesto il tempo pieno cominciano la scuola tutti comunque il prossimo settembre senza poter aspettare il turno del loro passettino, ha riaffermato con forza il principio del diritto al tempo pieno, da Aosta a Lampedusa (ovviamente passando per lo Zen) e si è congedato dal Presidente con le parole "Noi l'aspettiamo sui fatti e su quelli la giudicheremo".

C'è da aggiungere che nel corso del suo discorso inaugurale della mediateca - mentre i nostri bambini guardavano un clown, ascoltavano musica e facevano merenda - Prodi, facendo riferimento alla nostra presenza, ha riconosciuto che esprimevano un tema - quello del tempo pieno - "importante", ripetendo l'impegno a fare un disegno di legge urgente per darlo in prospettiva a tutti, anche se nell'immediato "occorre fare un passo alla volta perché non abbiamo le risorse sufficienti".

CONSIDERAZIONI

Credo che le scuole di Bologna siano riuscite, grazie alla mobilitazione di queste settimane (ed al fatto che continueremo), a rimettere al centro almeno un tema (quello del ripristino del tempo pieno e del suo riconoscimento come diritto per tutti) che c'era nel promesso programma elettorale; tema che si era volutamente cercato di "dimenticare" (non so se solo per necessità economica...) o addirittura seppellire.

Credo che ora che siamo riusciti a costringere il capo del governo in persona a ricordarlo pubblicamente, sarà più difficile rimetterlo nuovamente nel dimenticatoio.

E poiché è vero che il tempo pieno costa molto, come ogni cosa di grande qualità, il riuscire a difenderlo e ad assicurarlo come diritto per tutti coloro che lo vogliono, sia una buona chiave per scardinare la logica di tutti i tagli alla scuola pubblica ed arrivare anche fino all'abrogazione della legge Moratti che (con il suo primo decreto attuativo) ha cominciato proprio, e individuato non a caso come primo obiettivo, dal tempo pieno..

Ma è anche vero che se Bologna rimarrà da sola a difendere un diritto di tutti e ad aprire una prospettiva per tutti, alla fine avrà solo un privilegio (e sempre revocabile) solo per sé.

Per questo vi aspettiamo in tanti il 21 aprile a Bologna, per andare avanti con la forza di essere tutti insieme in tutta Italia.

A BOLOGNA IL 21 APRILE

L'INCONTRO NAZIONALE DELLE SCUOLE

DOVE E QUANDO

L'assemblea si terrà dalle ore 10 alle 17.30

in via Berti n. 2/9.

Per chi viene in auto: uscire dall'autostrada e prendere la tangenziale fino all'uscita LAME (5). Seguire la direzione centro, andando sempre dritto per un paio di Km, fino ad arrivare di fronte a Porta Lame, sui viali esterni al centro. Percorrere pochi metri a destra, per poi piegare a destra in via Pier De Crescenzi. Dopo un centinaio di metri si incrocia via Berti. Andare a sinistra per parcheggiare e siete di fronte al cancello di ingresso.

Per chi viene in treno: uscendo dalla stazione si può andare a piedi, girando alla destra del piazzale e seguendo sempre il viale esterno al centro. Appena superata Porta Lame vedete verso destra l'imbocco di via Pier De Crescenzi, che seguirete per un centinaio di metri, per poi piegare a sinistra in via Berti (in tutto 15-20 minuti).

Potete prendere anche l'autobus dalla stazione n.33 e scendere dopo circa 5 minuti a Porta Lame e cercare l'ingresso di via Pier De Crescenzi. (vedi sopra)

Vi raccomandiamo di far pervenire al più presto la conferma del vostro arrivo (in modo da poter prenotare dal centro anziani limitrofo alla sala il buffet per la sosta pranzo) all'indirizzo mail 62elena@alice.it o 62elena@tiscali.it (tel n. 3334269308)

#####

BOLOGNA CHIAMA ITALIA

Incontriamoci il 21 aprile a Bologna

per costruire insieme una grande mobilitazione nazionale per:

- una legge che riconosca il tempo pieno vero (con 2 docenti per classe e 4 ore di compresenza) come modello didattico garantito per tutti quelli che ne fanno richiesta;
- l'integrazione immediata negli organici di fatto delle/degli insegnanti necessari per coprire tutte le domande di tempo pieno per il prossimo anno scolastico;
- l'abrogazione della legge Moratti e dei suoi decreti attuativi che hanno frammentato il carattere unitario e costituzionale della scuola italiana (dallo spezzatino orario, alle pagelle "fai da te", alle indicazioni nazionali spazzatura);
- un grande investimento di risorse nella scuola pubblica statale, oggi martoriata dai tagli che colpiscono non solo i tempi pieni ma tutti gli ordini di scuola, i settori più deboli (disabili, alunne e alunni migranti), e perfino l'ordinario funzionamento delle scuole con l'esaurimento dei fondi per le supplenze.

VOGLIAMO INCONTRARCI PERCHE'

Vogliamo costruire e condividere un percorso comune di confronto, di discussione e di lotta tra persone diverse che hanno una grande idea comune: quella di una scuola pubblica statale di qualità messa in pericolo dalla serie sciagurata di politiche scolastiche degli ultimi anni.

Vogliamo costruire, come siamo riusciti a fare a Bologna, un movimento che riparta dalle scuole perché solo mettendo in moto le energie di genitori ed insegnanti nel loro luogo naturale di incontro possiamo pensare di contare, contarci e andare avanti insieme.

Per questo facciamo appello a tutti i movimenti nati nelle scuole, ai comitati, ai coordinamenti a tutti i gruppi anche informali che hanno lavorato per anni, o hanno appena cominciato a lavorare nelle scuole italiane per dare vita a questo movimento.

Abbiamo bisogno di vederci, conoscerci meglio, raccontarci la situazione nelle scuole, prendere iniziative di portata nazionale.

VI ASPETTIAMO A BOLOGNA IL 21 APRILE

L'ASSEMBLEA GENITORI INSEGNANTI DELLE SCUOLE BOLOGNESI.

LE SCUOLE ANCORA IN PIAZZA

... possibilmente in bicicletta

Dopo mesi di mobilitazione per avere una scuola di qualità, una scuola che garantisca il diritto di scegliere il modello a tempo pieno, **ci troviamo in una situazione di degrado senza precedenti, alle scuole non vengono più assegnate le risorse neppure per chiamare i supplenti e per le spese di gestione quotidiana.**

**DOPO TANTE BUGIE, DOPO TANTE PROMESSE,
ORA VOGLIAMO I FATTI:**

- ❖ **L'ORGANICO DI FATTO NECESSARIO A CONSENTIRE IL TEMPO PIENO VERO (con due insegnanti per classe e 4 ore di presenza) PER TUTTI COLORO CHE LO HANNO RICHIESTO**
- ❖ **LE RISORSE PER GARANTIRE LA CHIAMATA DEI SUPPLENTI IN SOSTITUZIONE DEL PERSONALE ASSENTE SECONDO LE NECESSITA' DI CIASCUNA SCUOLA**
- ❖ **UNA LEGGE CHE GARANTISCA IL TEMPO PIENO**

**All'interno della mobilitazione nazionale
VENERDI' 18 MAGGIO 2007**

**Manifestazione a Bologna
ORE 17.30 - PIAZZA SANTO STEFANO
Spettacolo di bambini, Musica, Clown e
Biciclettata finale per le vie del centro.
Consegneremo a Prodi le cartoline per la richiesta
della legge sul tempo pieno**

L'assemblea genitori insegnanti delle scuole bolognesi

**NON ABBIAMO TEMPO PIENO DA PERDERE
continua e si allarga la staffetta delle scuole bolognesi
per difendere il tempo pieno e chiedere finanziamenti adeguati per le scuole statali**

Dopo le Silvani, le Longhena, le Mattiuzzi, le Bottego, le Chiostrì il testimone della STAFFETTA DELLE SCUOLE passa ...

LUNEDI' 7 MAGGIO a Zola Predosa, una assemblea in Comune, alle ore 20,30, sui problemi della scuola, saranno presenti la dirigente scolastica, il sindaco, Vitali, Rebaudengo, Marcheselli, Soster, Prati, ecc.

MARTEDI' 8 MAGGIO alle scuole Don Marella - attività alternativa e festa con i genitori, dalle ore 16,30.

MERCOLEDI' 9 MAGGIO in piazza a Castello di Serravalle - le scuole dell'Istituto Comprensivo scendono in piazza, per evidenziare la paralisi finanziaria delle scuole, dalle ore 16,30.

GIOVEDI' 10 MAGGIO alle scuole Scandellara - merenda informativa nel parco dalle ore 16,30.

MERCOLEDI' 23 MAGGIO alle scuole Zamboni

-presidio all'attraversamento pedonale di via San Vitale durante l'ingresso e l'uscita degli alunni: vigili affiancati da un bambino col cartello "Attraversamento bimbi in cerca di una scuola statale di qualità"; nei portici adiacenti lo striscione-testimone sul tempo pieno e un filo con stesi dei boxer commentati dallo slogan "La scuola è rimasta in mutande";
- in mattinata o nel primo pomeriggio, bambini, genitori e personale della scuola in Quartiere: invasione pacifica, sit-in, delegazione mista bimbi-adulti per consegnare la richiesta di una nuova Prima a tempo pieno e le firme raccolte al Presidente del Q.San Vitale.;

- dalle 15 alle 17 scuola aperta ai genitori: lezioni informative, merenda assieme.

Il 18 giugno alle ore 18,30 ha avuto luogo presso lo studio BDL, via Bocca di Leone,78 in Roma la riunione dei promotori del ricorso contro l'O.M. n.26 art.8 (punti 13,14) relativa all'attribuzione del credito scolastico per l'ammissione all'Esame di Stato 2007.

Presenti- oltre ai legali avv.prof.Massimo Luciani, avv. Fausto Buccellato, avv.Massimo Togna- rappresentanti della Consulta romana per la laicità delle istituzioni, della Federazione delle Chiese Evangeliche, del CRIDES, di Democrazia Laica, dell'Ass.Giordano Bruno, dell'Ass.naz. per la scuola della Repubblica, del CIDI, della Comunità Ebraica, della FNISM, del CGD.

Adesioni all'iniziativa inviate dal Comitato degli Insegnanti Evangelici, dall'Associazione XXXI Ottobre, dal Comitato bolognese Scuola e Costituzione, dall'Ass. ASSUR, tutti impossibilitati ad essere presenti.

Presenti inoltre in qualità di sostenitori il prof.Sergio Lariccia, rappresentanti dell'AFFI, dell'Assoc. Giuditta Tavani Arquati, della Società Laica e Plurale, nonché la sig.ra Isabella Vitale delegata dalla cons.Franca Coen a rappresentare

In apertura sono stati proposti i punti all' o.d.g.

1. Analisi di azioni possibili
2. Proposta di percorsi da intraprendere.

1) In merito al I punto è stato dato un giudizio positivo sulla decisione di presentare un ricorso al TAR del Lazio. L'ordinanza favorevole è stata un successo quasi inatteso assai importante, che non può essere vanificato nella sostanza dalla decisione sfavorevole del Consiglio di Stato.

A giudizio dell'avv. Luciani, la decisione del Consiglio di Stato era scontata e non è nemmeno troppo negativa nei confronti del ricorso. L'avv. Buccellato ha fatto notare una certa sciattezza nel dispositivo della sentenza (sembra evidente l'omissione di un non, assai importante, poiché cambia completamente il senso della frase. Infatti una sua ricerca ha appurato che non vi era mai stato un ricorso contro l'O.M. 90 del 2001, contrariamente a quanto affermato dal Consiglio di Stato!). In relazione a questo bisognerà comunque produrre per la prossima udienza al TAR Lazio la documentazione relativa alla disciplina degli scrutini dal 1999 ad oggi

È stato ribadito nel corso della discussione che il ricorso mirava a stabilire la non competenza del docente di r.c. a pronunciarsi sul credito scolastico poiché la sua materia non fa parte della media dei voti, e a ribadire l'uguaglianza dello stato di non obbligo di coloro che non scelgono l'irc e vengono discriminati da valutazioni differenziate come quelle previste nell'O.M. di Fioroni. Questo è il punto forte della nostra denuncia e va comunque ribadito.

Il punto più difficile da contrastare in sede di giudizio resta l'idea espressa nell'O.M. del ministro Fioroni- e nel suo ricorso presentato tramite l'avvocatura dello Stato- secondo la quale chi si impegna deve essere comunque premiato, a seconda dell'impegno &..

L'argomento che religione cattolica per la sua natura non è paragonabile ad alcuna attività integrativa o complementare liberamente scelta dagli alunni dovrà essere ripreso e debitamente approfondito nella memoria in vista della sentenza del TAR Lazio. Essa non sarà tanto prossima, e non è neppure detto che sia in linea con la positività del primo giudizio relativo alla sospensione dell'O.M. 26, art.8 (13,14).

Ad ogni buon conto difficilmente l'udienza di discussione dinanzi al TAR avrà luogo prima dell'inverno.

2) Si è valutata quindi la possibilità e l'opportunità di procedere anche dinanzi al giudice civile invece che amministrativo, sostenendo la violazione del diritto di libertà religiosa ed eventualmente dei diritti delle confessioni religiose previsti dalle Intese. Le possibilità sarebbero di un ricorso per la tutela in via d'urgenza oppure di una citazione in via ordinaria. Alla prima soluzione ostano i tempi molto ristretti, l'avvenuto svolgimento degli scrutini e la complessità della causa a fronte di tempi molto stretti. La seconda soluzione consente un tempo più ampio. In questo senso ci si è proposti di raccogliere i punti di criticità della disciplina in generale e di quella di cui all'O.M. 26 in particolare, in modo da valutare con gli avvocati una possibile strategia processuale.

Pur propendendo tutti per la citazione in via ordinaria, resta comunque inteso che laddove venissero resi noti e denunciati casi concreti relativi a discriminazioni comprovate dai verbali degli scrutini con evidente danno subito da studenti non avvalentisi, decisi a far valere le proprie ragioni, verrà offerto sostegno per un'azione di tutela in via d'urgenza.



NON DOVREMO
MICA RICOMINCIARE
TUTTO
DA CAPO? **Sabato 9 giugno 2007**
Bologna
Sala Polivalente Via Berti 2/9

PROGRAMMA

Ore 10, Coordinatori:

Andrea Bagni (rivista *école*)
Roberta Roberti (La scuola siamo noi, Parma)

La politica scolastica del Governo Prodi

- **La scuola come organo costituzionalmente rilevante, la sua gestione democratica, la sua laicità:**
Corrado Mauceri, (Scuola della Repubblica)
- **Botta e risposta su domande del pubblico sulla politica scolastica del Governo Prodi**
Lorenzo Varaldo (Manifesto dei 500), Emanuele Barbieri. (Capo Dipartimento M.P.I.), Pino Patroncini, (Scuola della Repubblica), Osvaldo Roman (Consulente tecnico M.P.I.), Marzia Mascagni (coord. naz. difesa Tempo Pieno)

Ore 13 buffet sul posto

Ore 14, **sintesi del dibattito del mattino**

Coordinatori: Sergio Montalbano, Ass. 31 ottobre,
Mario Piemontese, (ReteScuole Milano),

Uno sguardo oltre.

- **La politica scolastica della Commissione europea** Nico Hirtt (Ecole democratique, Belgio)
- **Sistemi scolastici e disuguaglianza sociale: modelli organizzativi europei a confronto**
Gabriele Ballarino (Università degli Studi di Milano)

● Dibattito

Ore 16, Coordinatore: **come rilanciare il ruolo della Scuola della Repubblica**

Bruno Moretto, (Comitato bolognese Scuola e Costituzione)
Stefania Ghedini (Assemblea scuole Bologna)

- **Il tempo pieno: una scuola del popolo per il popolo,**
Giovanni Cocchi, (Assemblea scuole Bologna)
- **La Legge di iniziativa popolare per una buona scuola per la Repubblica**
Marco Donati (ReteScuole Milano)
- Dibattito.



Vi raccomandiamo di far pervenire al più presto l'iscrizione al
Convegno (in modo da poter prenotare il buffet)
mail: scuola.costituzione@iperbole.bologna.it,
telefono: Bruno Moretto - 3355384284

SIGNOR MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, NON SI PRENDA GIOCO DELLA SCUOLA STATALE!

**BASTA CON LE PAROLE!
La scuola pubblica statale
ha bisogno di posti in organico e di finanziamenti.**

Senza questi è importante ma non basta aprire una riflessione sul piano pedagogico-didattico e sociale, per attualizzare il significato del Tempo Pieno.

Anche quest'anno non sono stati assegnati gli insegnanti necessari per attuare il Tempo Pieno richiesto, quello vero, con doppio organico e presenze e si moltiplicano le classi con 40 ore a "spezzatino".

Ma la situazione non è destinata a cambiare, neppure ora alla luce del nuovo decreto.

PUBBLICITA' INGANNEVOLE. FIORONI: "RIPRISTINATO IL TEMPO PIENO".

Con il decreto legge per l'avvio dell'anno scolastico 2007-2008 il modello di scuola a Tempo Pieno viene riconosciuto, ma **NON VIENE GARANTITO IL PERSONALE PER ATTUARLO.**

Questo è davvero un inganno!

Mentre il Ministro dichiara di ripristinare il Tempo Pieno, le finanziarie continuano ad erodere personale scolastico in nome delle compatibilità di bilancio.

Il decreto afferma che il Tempo Pieno può esistere, ma ne impedisce qualsiasi possibilità di estensione, limitandolo alla dimensione preesistente.

Ben lo sanno le centinaia di migliaia di famiglie che quest'anno se lo sono visto negare, e quelle, ancor più numerose, che se lo vedranno negare di anno in anno.

**CHIEDIAMO che il tempo pieno venga assicurato per legge
a tutti coloro che ne facciano richiesta, su tutto il territorio nazionale:
che sia finalmente un diritto di tutti e non un terno al lotto.**

MA NON BASTA... ULTERIORI TAGLI AGLI INSEGNANTI DI SOSTEGNO, MENTRE ARRIVANO NUOVI FINANZIAMENTI ALLE PRIVATE.

Le scuole private, da ora anche le medie e le superiori, avranno un'ulteriore erogazione di denaro pubblico, sulla base di un articolo dell'ultima finanziaria.

E le scuole statali non hanno i fondi neppure per pagare i supplenti!!

CHIEDIAMO di restituire alla scuola statale tutte le risorse disponibili, come vuole la Costituzione, e che siano adeguate ai bisogni di tutta la popolazione scolastica.

E LE NUOVE INDICAZIONI NAZIONALI ???!

Un chiaro taglio ai contenuti, e una forte genericità dei traguardi, verso la differenziazione tra scuola e scuola. E gli unici libri di testo disponibili restano quelli che hanno la pessima impostazione delle Indicazioni precedenti.

**INVITIAMO le scuole a prendere posizione contro queste Indicazioni,
e CHIEDIAMO al Ministro di ritirarle e di ripristinare i Programmi, mai abrogati.**

ASSEMBLEA DELLE SCUOLE BOLOGNESI, 5 SETTEMBRE 2007.

Scuole private ve le pagate !

Il Ministro Fioroni ha pubblicato l'8 agosto un decreto che stabilisce "i criteri per i finanziamenti alle scuole private paritarie".

Il decreto riconosce pertanto alle scuole private paritarie il diritto a finanziamenti pubblici per il solo fatto di esistere.

L'art. 33 della Costituzione afferma che "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto ad istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato."

La Costituzione ha assegnato alla scuola pubblica statale, la scuola di tutti e per tutti il compito di garantire a tutti i giovani un livello qualificato di istruzione "per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. Tale compito non può certo essere svolto dalla scuola privata, che ha finalità confessionali o commerciali. Per questo ha assicurato ai privati il diritto di istituire loro scuole in piena libertà, ma senza finanziamenti pubblici.

In 60 anni di storia repubblicana nessun Governo ha mai infranto tali regole.

La legge 62/2000 si era fermata al riconoscere la parità giuridica alle scuole private che adempiono a certi requisiti (strutture idonee, programmi nazionali, bilanci pubblici...) e si era spinta a riconoscere solo i finanziamenti alle scuole materne private che svolgono una funzione assistenziale.

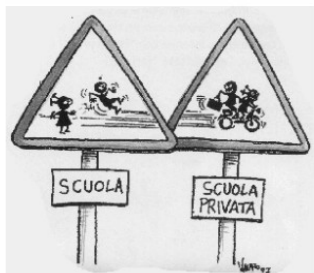
Il Comune di Bologna, come molti altri, la Regione Emilia Romagna, come molte altre, hanno finanziato le spese di funzionamento delle scuole materne private, ma tali provvedimenti non sono stati estesi agli altri gradi di scuola, anche per l'opposizione popolare alla cosiddetta Legge Rivola e alla richiesta di referendum abrogativo di 60.000 nostri concittadini.

E' inaccettabile che mentre continua la politica dei tagli dei fondi per la scuola statale (l'ultima finanziaria prevede tagli per 1400 milioni di euro), mentre si nega il tempo pieno a chi lo chiede, mentre si tagliano i posti di sostegno all'handicap, mentre si porta il numero di studenti per classe a più di 30, mentre nelle nostre scuole manca persino la carta igienica, il ministro Fioroni aumenti di 100 milioni i finanziamenti alle scuole private e riconosca loro finanziamenti diretti vietati dalla nostra Costituzione, aprendo la strada per la parità economica.

Per fermare questo decreto siamo pronti non solo a ricorrere alla Corte Costituzionale, ma anche a mobilitare studenti, insegnanti e genitori contro quella che è una politica che attacca un nostro diritto fondamentale, quello a una scuola pubblica gratuita e di qualità.

Resta particolarmente triste osservare che sono stati i due governi di centro sinistra, quello D'Alema nel 2000 e quello Prodi nel 2007 a introdurre i finanziamenti pubblici alle scuole private, che assommano a più di un miliardo di euro all'anno, tenendo conto dei contributi statali, regionali e comunali.

E' ora di dire basta ad ogni finanziamento pubblico alle scuole private !



Comitato bolognese Scuola e costituzione
www.scuolaecostituzione.it



Comitato in difesa della scuola pubblica -CSP
cspbologna@yahoo.it
www.cspitalia.org

Scheda sulla parità scolastica e sui finanziamenti pubblici alle scuole private.

Art. 33 della Costituzione

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

La legge 62/2000 (Norme per la parità scolastica.. del Ministro Berlinguer) prevede che:

1. Il sistema nazionale di istruzione, fermo restando quanto previsto dall'articolo 33, comma 2 della Costituzione, è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali. La Repubblica individua come obiettivo prioritario l'espansione dell'offerta formativa e la conseguente generalizzazione della domanda di istruzione dall'infanzia lungo tutto l'arco della vita.

2. Si definiscono scuole paritarie, a tutti gli effetti degli ordinamenti vigenti in particolare per quanto riguarda l'abilitazione a rilasciare titoli di studio aventi valore legale, le istituzioni scolastiche non statali, comprese quelle degli enti locali, che, a partire dalla scuola per l'infanzia, corrispondono agli ordinamenti generali dell'istruzione, sono coerenti con la domanda formativa delle famiglie e sono caratterizzate da requisiti di qualità ed efficacia di cui ai commi 4,5, e 6.

3. Alle scuole paritarie private è assicurata piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico. Tenuto conto del progetto educativo della scuola, l'insegnamento è improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione repubblicana. Le scuole paritarie, svolgendo un servizio pubblico, accolgono chiunque, accettandone il progetto educativo, richieda di iscriversi, compresi gli alunni e gli studenti con handicap. Il progetto educativo indica l'eventuale ispirazione di carattere culturale e religioso. Non sono comunque obbligatorie per gli alunni le attività extra-curricolari che presuppongono o esigono l'adesione ad una determinata ideologia o confessione religiosa.

Il problema dei finanziamenti viene trattato esclusivamente al comma 13 che prevede:

“ A decorrere dall'esercizio finanziario successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, gli stanziamenti iscritti alle unità previsionali di base 3.1.2.1 e 10.1.2.1 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione sono incrementati, rispettivamente, della somma di lire 60 miliardi per contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate e della somma di lire 280 miliardi per spese di partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato.”

Le citate Unità previsionali di base nello Stato di previsione della spesa del MIUR riguardavano rispettivamente le scuole elementari parificate e le scuole materne non statali.

Tali postazioni erano presenti in bilancio, la prima dal 1925 riproposta anche dopo l'assetto definito dalla Costituzione repubblicana, e la seconda dall'approvazione della legge 1073 nel 1962 e dalla

introduzione in finanziaria nel 2000 di un capitolo di spesa per il sistema formativo regionale integrato dell'infanzia.

La legge 62 non finanzia dunque le scuole paritarie ma rifinanzia disposizioni già da molto tempo in vigore e che non riguardano specificamente le scuole paritarie. Infatti alle scuole che ottengono tali contributi non è richiesto dalla legge 62 il requisito della parità!

Per la scuola primaria gli unici finanziamenti preesistenti la legge di parità riguardavano le scuole parificate che stipulavano particolari convenzioni con le quali fra l'altro assumevano con l'Amministrazione scolastica, impegni in materia di accoglienza gratuita degli alunni, di organizzazione delle attività didattiche, di formazione delle classi ecc.

Per la scuola secondaria di primo e di secondo grado non erano mai stati previsti con legge contributi di alcun tipo e solo per via amministrativa, prima nel 1998 e nel 1999 in relazione alla sperimentazione dell'autonomia scolastica, e poi con la legge di bilancio del 2000 furono istituiti i capitoli 3691 e 3692 per sostenere particolari progetti di innovazione.

Vale la pena di ricordare che i suddetti contributi per la loro natura si presentano come interventi per il diritto allo studio concepiti quando ancora non esisteva la scuola materna statale o quando lo Stato veniva surrogato dai privati là dove non arrivava con l'istruzione primaria (oltre alle parificate ridotte oggi ad un numero esiguo, esistevano anche le sussidiate).

Provvedimenti successivi alla legge di parità

Legge n. 27 del 3 febbraio 2006 (Art. 1-bis Norme in materia di scuole non statali)

La legge 62/2000 prevedeva che allo scadere del terzo anno scolastico successivo a quello in corso alla data della sua entrata in vigore il Ministro della pubblica istruzione avrebbe dovuto presentare al Parlamento una relazione sul suo stato di attuazione e, con un proprio decreto, previo parere delle competenti commissioni parlamentari, proporre il definitivo superamento delle disposizioni del decreto legislativo 16 aprile 1994, n.297, anche al fine di ricondurre tutte le scuole non statali alle due tipologie delle scuole paritarie e delle scuole non paritarie.

Con la legge n. 27/2006 si rinvia ancora ad un futuro regolamento quella regolamentazione delle modalità di funzionamento delle scuole private non paritarie che in attuazione del comma 7 dell'articolo 1 della legge 62/2000 si sarebbe dovuto realizzare , appunto con Regolamento. Continuano così assurdamente a valere per tutte le scuole non paritarie e per le scuole primarie parificate (fino al loro esaurimento)le disposizioni che risalgono agli anni trenta.

La legge 27/2006 rinvia ad un successivo Regolamento le condizioni a cui dovranno sottostare quelle scuole paritarie dell'infanzia e primarie che potranno sottoscrivere la convenzione per il contributo finanziario(già previsto per le ex materne non statali e per le ex parificate). Si tratta dei criteri già previsti per tutte le scuole materne non statali che ottemperavano ai criteri delle legge 1073/62 e per tutte le elementari parificate(cioè convenzionate come da Regio decreto).

Legge finanziaria 2006

(Finanziamenti scuole non statali)

635. Al fine di dare il necessario sostegno alla funzione pubblica svolta dalle scuole paritarie nell'ambito del sistema nazionale di istruzione, a decorrere dall'anno 2007, gli stanziamenti, iscritti nelle unità previsionali di base "Scuole non statali" dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, sono incrementati complessivamente di 100 milioni di euro, da destinare prioritariamente alle scuole dell'infanzia.

(Criteri assegnazione contributi scuole paritarie)

636. Il Ministro della pubblica istruzione definisce annualmente, con apposito decreto, i criteri e i parametri per l'assegnazione dei contributi alle scuole paritarie e, in via prioritaria, a quelle che svolgono il servizio scolastico senza fini di lucro e che comunque non siano legate con società aventi fini di lucro o da queste controllate. In tale ambito i contributi sono assegnati secondo il seguente ordine di priorità: scuole dell'infanzia, scuole primarie e scuole secondarie di primo e secondo grado.

Decreto ministeriale del 21 maggio 2007, pubblicato l'8 agosto

I punti chiave del decreto

«Il ministero della pubblica istruzione... considerata l'opportunità di mantenere un adeguato grado di continuità nelle modalità di finanziamento delle scuole paritarie ai fini di mantenere il servizio da esse svolto nell'ambito del sistema nazionale di istruzione;

DECRETA

Art. 1 - Funzione pubblica delle scuole paritarie

Il presente decreto definisce i criteri e i parametri per l'assegnazione dei contributi alle scuole paritarie per l'anno scolastico 2007/08. I contributi sono erogati al fine di sostenere la funzione pubblica svolta dalle scuole paritarie nell'ambito del sistema nazionale di istruzione.

Tali contributi sono destinati alle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo e secondo grado, in possesso del riconoscimento di parità nell'anno scolastico 2007/08. (...)

Art. 3 - Scuole paritarie senza fini di lucro

I contributi di cui ai successivi articoli 4, 6 e 7 sono erogati in via prioritaria alle scuole paritarie che svolgono il servizio scolastico senza fini di lucro e che comunque non sono legate a società aventi fini di lucro o da queste controllate.

Ai fini del precedente comma, si intendono scuole paritarie senza fini di lucro quelle gestite da soggetti giuridici senza fini di lucro ovvero:

- associazioni riconosciute di cui agli articoli 14 e ss. del codice civile;
- associazioni non riconosciute di cui agli artt. 36 e ss. del codice civile, il cui atto costitutivo e/o statuto risulti da scrittura privata registrata o da atto pubblico;
- fondazioni di cui agli artt. 14 e ss. del codice civile;
- enti ecclesiastici di confessioni religiose con cui lo stato ha stipulato patti, accordi o intese;
- altre istituzioni di carattere privato di cui all'art. 1 del dpr 361/2000;
- imprese sociali di cui al dlgs 155/2006;
- enti pubblici;
- cooperative a mutualità prevalente di cui agli artt. 2511 e ss. del codice civile;
- cooperative sociali di cui alla legge 381/1991.

L'appartenenza a una delle predette tipologie di soggetti giuridici senza fini di lucro e l'assenza dei legami di cui al primo comma devono essere autocertificate o documentate dai soggetti interessati. (...)

Art. 6 - Scuole secondarie di I grado paritarie

A ciascuna scuola paritaria secondaria di I grado viene assegnato un contributo di 2.500 euro... Viene inoltre assegnato un contributo di 1.000 euro per ciascuna classe di scuola paritaria secondaria di I grado in base a un'apposita graduatoria predisposta a livello nazionale fino all'esaurimento delle risorse disponibili, in ragione dei seguenti criteri. Ai fini dell'inclusione nella predetta graduatoria tutte le scuole devono essere costituite da corsi completi e da classi funzionanti con un minimo di otto alunni effettivamente iscritti e frequentanti.
(...)

Art. 7 - Scuole secondarie di II grado paritarie

A ciascuna scuola paritaria secondaria di II grado viene assegnato, fino all'esaurimento delle risorse disponibili, un contributo di 4 mila euro a scuola e di 2 mila euro a classe, relativamente alle sole classi prime e seconde, in base a una apposita graduatoria predisposta a livello nazionale in ragione dei seguenti criteri, riferiti alle sole classi prime e seconde (...)
Ai fini dell'inclusione nella predetta graduatoria tutte le scuole devono essere costituite da corsi completi e da classi funzionanti con un minimo di otto alunni effettivamente iscritti e frequentanti.
(...)

Art. 9 - Anagrafe

È costituita, all'interno del sistema di rilevazione informatizzata operante presso il ministero della pubblica istruzione, l'anagrafe nazionale delle scuole paritarie.
I contributi di cui al presente decreto verranno erogati sulla base dei dati rilevati dall'anagrafe delle scuole paritarie. Le dichiarazioni avvengono tramite autocertificazione.

Per quanto concerne gli stanziamenti.

Nel Bilancio 2006

Erano previsti

All'UPB 2.1.5.5:284.647.000

ridotti a 200.676 nel 2007 e trasferiti nel capitolo 1292 dell'UPB 2.1.5.7

All'UPB 3.1.2.15:1008000

ridotti a 725 nel 2007 e trasferiti nel capitolo 1292 dell'UPB 2.1.5.7

Nei bilanci regionali varie UPB da 7.1.2.1 a 23.1.2.1 erano stanziati 246.654.000 euro

Ridotti e trasferiti nel capitolo 1292 dell'UPB 2.1.5.7

In totale nel capitolo 1292 Fondo per le scuole non statali ai sensi dell'art 1 comma 15 della legge 266/2005 nel 2007 sono assegnati 378.047.000 euro.

Rispetto ai 531.000.000 assegnati nel 2006 risultava un taglio di 153.000

La previsione di incremento di 100.000.000 del comma 635 ripristina solo parzialmente portandolo a 478.047.000 il fondo complessivo per le scuole non statali.

Finanziamenti regionali e comunali

Ai finanziamenti statali rivolti alle scuole dell'infanzia e elementari convenzionate e ora paritarie si aggiungono i finanziamenti locali, che aggiungono una cifra all'incirca pari a quella statale.

Per fare un esempio a Bologna una sezione di scuola materna privata paritaria riceve, in seguito a convenzione comunale, circa 14.000 euro. Inoltre riceve 3.000 euro come contributo di miglioramento previsto dalla Legge regionale 26/2001. Il contributo statale è di circa 16.000 euro. Il totale fa 33.000 euro per classe (sezione).

Analoghi contributi vengono dati da tutte le regioni e comuni con cifre variabili, ma solitamente superiori ai 14.000 euro bolognesi.

Si può stimare che i contributi pubblici di Stato, regioni e comuni alle scuole private raggiungano un miliardo di euro l'anno.

Sintesi Conclusiva

La legge 62 riconosceva alle scuole private paritarie di svolgere un servizio pubblico, ma non prevedeva finanziamenti in quanto tali, in quanto rifinanziava i contributi per le scuole elementari parificate e materne non statali previste dalle leggi del 1925 e 1962.

La legge 27/2006 trasferisce alle scuole paritarie primarie e dell'infanzia tale diritto al contributo e rimanda a regolamenti Governativi (legge 400) da definire le condizioni per la esigibilità del medesimo.

Tale regolamento per l'infanzia deve tenere conto dell'articolo 339 del T.U /94 tuttora vigente.

Il comma 636 della legge finanziaria 2006 introduce per la prima volta nella storia il finanziamento alle scuole paritarie per il solo fatto di esistere, indipendentemente dall'assolvimento di convenzioni o funzioni assistenziali e prevede di conseguenza tale diritto per tutti gli ordini di scuola dall'infanzia alle superiori.

Il decreto del 21 maggio 2007 del Ministro Fioroni si presenta come una nuova legge di parità, che riconosce alle scuole paritarie private di svolgere una funzione pubblica, al pari della scuola statale.

In conseguenza prevede cifre di finanziamento a tutte le scuole paritarie, di ogni ordine e grado, che autocertifichino (sic !) di non avere fini di lucro.

E' evidente che in tal modo si riconosce una parità anche economica fra scuole statali e scuole private, che prelude a finanziamenti crescenti verso il privato.

L'offensiva contro la scuola pubblica statale e il suo ruolo di garanzia per tutti i cittadini passa da una parte attraverso una progressiva diminuzione delle risorse investite e nell'aumento dei contributi pubblici alle scuole private, che è sotto osservazione da parte della Commissione europea sulla concorrenza.

Nella quasi totalità dei paesi sviluppati infatti non esistono contributi a scuole religiose, sulla base del principio di laicità di separazione fra Stato e Chiesa.

Tale principio è sancito anche nella nostra Costituzione.

Il decreto è palesemente illegittimo sul piano costituzionale sotto tre profili:

- 1) il riconoscimento della funzione pubblica alle scuole private non può avvenire per decreto. L'art. 33 della Costituzione assegna la funzione pubblica alla sola scuola statale e riconosce il diritto all'esistenza della scuola privata in quanto espressione di libertà.**
- 2) I finanziamenti pubblici sono vietati dal comma 3 dell'art. 33, che esclude "oneri per lo Stato" a favore di dette scuole.**
- 3) L'art. 339 del D.Lvo 297/94 (testo unico) prevede "sussidi alle scuole materne non statali che accolgono gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche e che somministrano ad essi la refezione scolastica gratuita"**

A cura del Comitato bolognese Scuola e Costituzione
30 agosto 2007



20 ottobre 2007, manifestazione nazionale a Roma

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
www.scuolaecostituzione.it

Oggetto: Delibera del Consiglio comunale di lunedì 15 ottobre sulla revisione del sistema delle convenzioni fra Comune e scuole materne private paritarie.

Ogni finanziamento diretto alle scuole private è illegittimo perché in contrasto con l'art. 33 della Costituzione. Invitiamo pertanto il Consiglio comunale a non approvare la proposta della Giunta.

Chiediamo al Consiglio di rinviare ogni decisione almeno fino al 18 ottobre, data in cui presso il TAR Emilia Romagna si discuteranno i ricorsi presentati dal Comitato Scuola e Costituzione, dalla Comunità ebraica, dalla Chiesa evangelica metodista, dalla Chiesa Cristiana avventista, contro le delibere regionali (del 1995 e 2002) e del Comune di Bologna (1998), che hanno introdotto e confermato il finanziamento alle scuole private.

La Giunta del Comune di Bologna propone la riconferma delle convenzioni con le scuole materne private, avviate nel 1995.

Ciò comporterà l'esborso di 1.022.000 euro all'anno di fondi comunali per sostenere le spese di funzionamento di dette scuole..

Mentre le scuole dell'infanzia comunali, una volta fiore all'occhiello della nostra città, boccheggiano a causa della carenza di fondi e della crescente precarietà delle insegnanti, si aumentano in media i finanziamenti diretti alle scuole materne private da 13.000 a 14.800 per sezione (classe).

Ciò è in contrasto non solo con l'art. 33 della Costituzione, ma anche con la Legge 62/2000 (di parità), che riconduce il tema del rapporto pubblico-privato nella scuola alla sola competenza dello Stato.

In tal modo i finanziamenti a favore delle 71 sezioni di scuola materna privata continuano a derivare da 3 fonti 16.000 euro dallo Stato, 2.000 dalla Regione e 14.800 dal Comune, per un totale di 32.800, ovvero 2.328.800 euro all'anno.

E' positivo che la Giunta abbia introdotto una differenziazione nel contributo alle scuole. Resta però lo scandalo della riconferma di consistenti contributi a scuole come la Kinder House (in base ai nuovi criteri tale scuola riceverebbe dal Comune 12.800 euro per classe invece di 14.800), con sede sui colli, dotata di piscina privata, che offre ai bambini vacanze sugli sci in Svizzera e che fa pagare rette mensili di 485 euro, più le spese di iscrizione, al mensa, ecc...

Quanto all'abrogazione dei "buoni scuola" occorre ribadire che questi sono pratica discutibile, ma comunque legittima e di stretta competenza comunale.

Tali interventi assumono la veste di un intervento di welfare a favore di famiglie a basso reddito, che è cosa ben diversa dal finanziamento diretto di Enti privati.

La nostra proposta è di estendere tali provvidenze a tutti i genitori a basso reddito, indipendentemente dalla scuola frequentata, e di abrogare i finanziamenti diretti alle scuole.

La Giunta ha deciso di fare esattamente il contrario, mettendosi in sintonia con la politica portata avanti dal Ministro Fioroni, che ha appena aumentato di 150 milioni i contributi statali a dette scuole.

Sarebbe davvero uno schiaffo allo Stato di diritto se il Consiglio comunale deliberasse l'aumento dei finanziamenti diretti alle scuole materne private a soli 3 giorni dalla decisione del TAR nel merito della legittimità costituzionale di tali provvidenze.

La segreteria del Comitato bolognese Scuola e Costituzione. Bologna 13 ottobre 2007

Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Chiesa evangelica metodista, Chiesa cristiana avventista hanno presentato ricorso al TAR Emilia Romagna per chiedere l'annullamento tramite sospensiva, perciò in tempi rapidi della delibera del Consiglio comunale n.183/2007 del 16/10/2007
REVISIONE DEL SISTEMA DELLE CONVENZIONI CON LE SCUOLE D'INFANZIA
PARITARIE A GESTIONE PRIVATA PER GLI ANNI SCOLASTICI 2007/2008, 2008/2009, 2009/2010.

1° motivo: violazione della Legge n. 62/2000. La delibera istituisce un sistema prescolastico integrato bolognese assegnando al Comune competenze ordinamentali al di fuori di ogni riferimento normativo. Con la legge 62 si completa il dettato costituzionale che prevede una legge di regolamentazione della "parità" confermando l'assoluta competenza legislativa statale al riguardo.

2° motivo violazione artt. 3 e 33 della Costituzione. "La Repubblica adotta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato".

La delibera conferma i finanziamenti a favore delle 71 sezioni di scuola materna privata, che il Comune di Bologna ha iniziato ad erogare dal 1995. I finanziamenti oggi derivano da 3 fonti 16.000 euro dallo Stato, 2.000 dalla Regione e 14.800 dal Comune, per un totale di 32.800, ovvero 2.328.800 euro all'anno.

La cosa più scandalosa è che ricevono tali finanziamenti tutte le scuole, indipendentemente dalle loro caratteristiche, per cui la Kinder house, che ha costi mensili per i genitori di 800 euro, che è dotata di piscina privata, che organizza vacanze per i bambini sulle nevi svizzere riceverà anch'essa dal Comune 12800 euro (solo 2000 in meno di altre) per ogni classe, oltre ai 16.000 dallo Stato e i 2.000 dalla Regione per un totale di 62.000 euro all'anno in totale.

Davanti al TAR giacciono ancora i ricorsi proposti dagli stessi soggetti nel 1995, 1998, 2002. Quello del 1995 è stato sottoposto per due volte al vaglio della Corte Costituzionale, che però lo ha per due volte respinto al TAR per problemi procedurali.

Lo scorso 18 ottobre 2007 davanti al TAR è stata discussa la richiesta dei ricorrenti di unificare tutti i ricorsi in modo da avere un pronunciamento definitivo sulla legittimità costituzionale delle delibere comunali e regionali.

Chiedendo la discussione della sospensiva intendiamo sollecitare il pronunciamento della magistratura amministrativa al riguardo.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Chiesa evangelica metodista di Bologna
Chiesa cristiana avventista di Bologna

www.scuolaecostituzione.it

TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE

DELL'EMILIA ROMAGNA

RICORSO

COMITATO BOLOGNESE "SCUOLA E COSTITUZIONE", con sede in Bologna, in persona del suo rappresentante legale Bruno Moretto, C.F.: 92026850377; **CHIESA EVANGELICA METODISTA DI BOLOGNA**, con sede in Bologna, in persona del suo rappresentante legale Sergio Ribet, C.F.: 92048930371; **CHIESA CRISTIANA AVVENTISTA DEL 7° GIORNO DI BOLOGNA**, con sede in Bologna, in persona del rappresentante legale Franco Evangelisti, C.F.: 80421780588
rappresentati e difesi sia congiuntamente che disgiuntamente dagli Avv. Massimo Luciani, Corrado Mauceri e Giuliano Guglielmo presso il cui studio in Bologna i ricorrenti eleggono domicilio come da mandato a margine del presente atto, propongono ricorso

CONTRO

- **COMUNE DI BOLOGNA**, in persona del Sindaco pro-tempore in carica

per l'annullamento

previa sospensione

della deliberazione del Consiglio Comunale di Bologna n° 183/2007 del 16/10/2007 avente per oggetto: "revisione del sistema della convenzioni con le scuole di infanzia a gestione privata per gli aa.ss 2007-8, 2008-9, 2009-10, nonché di tutti gli atti presupposti connessi e conseguenti e tra gli altri il Regolamento della scuola dell'infanzia, adottato dal Comune in data 13/06/1994 con delibera Consiliare n. 178, in parte de qua, la deliberazione

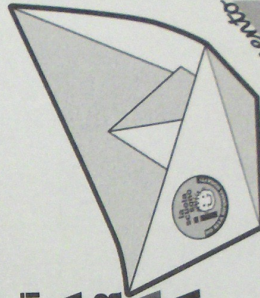
PER IL FUTURO DELLA SCUOLA

Abroghiamo subito la legge Moratti e costruiamo insieme la legge popolare per una buona scuola per la Repubblica

- ✓ Una scuola pubblica laica e pluralista, capace di garantire a tutti tutti il diritto all'istruzione
- ✓ Obbligo scolastico fino ai 18 anni
- ✓ Risorse certe ed adeguate, non tagli continui: almeno il 6% del P.I.L.
- ✓ Vivibilità delle classi e qualità della relazione educativa: non più di 22 alunni per classe, continuità didattica dei docenti
- ✓ Integrazione vera: dotazioni aggiuntive di insegnanti specializzati per alunni disabili, accoglienza ed educazione interculturale
- ✓ Programmi moderni, efficaci e condivisi
- ✓ Funzione docente: unicità, pari dignità, qualificazione
- ✓ Autovalutazione delle scuole per un miglioramento continuo

- Nidi d'infanzia:** inserimento nel sistema d'istruzione nazionale, soddisfacimento di tutte le richieste
- Scuola dell'infanzia:** soddisfacimento di tutte le richieste, terzo anno obbligatorio, due insegnanti per sezione, con almeno dieci ore di compresenza settimanali
- Scuola elementare:** soddisfacimento di tutte le richieste di tempo pieno vero, con due insegnanti parimenti corresponsabili e quattro ore di compresenza (almeno 3 nel modulo)
- Scuola media:** ripristino e valorizzazione del tempo prolungato
- Scuola superiore:** biennio unitario, triennio di indirizzo, attività di laboratorio in tutte le discipline
- Formazione professionale:** solo dopo l'assolvimento dell'obbligo a 18 anni
- Educazione permanente:** corsi pomeridiani e serali per adulti

Sala del Baraccano
Via S. Stefano, 119 - BOLOGNA
giovedì 17 novembre, ore 21



presentazione della proposta di
**LEGGE DI INIZIATIVA
POPOLARE PER
UNA BUONA SCUOLA
PER LA REPUBBLICA**

scriviamola insieme e portiamola al nuovo Parlamento

Comitato bolognese - Legge di iniziativa popolare per una buona scuola per la Repubblica
Info e contatti: leggepopolarebologna@libero.it
Testo integrale e materiali su: www.leggepopolare.it

Comunicato stampa

Stanno moltiplicandosi anche a Bologna i Collegi dei docenti (Sabin, Fermi, Copernico) che all'unanimità chiedono la revoca dell'Ordinanza ministeriale n. 92 che ha introdotto l'obbligo di recupero dei debiti e il ripristino degli "esami di riparazione", senza alcuna consultazione preventiva delle scuole.

L'ordinanza scarica sulle scuole ad anno avviato l'organizzazione di attività aggiuntive senza garanzia di copertura finanziaria, mettendo a rischio lo svolgimento delle attività extracurricolari programmate precedentemente (corsi di sicurezza stradale, educazione alla salute, tutela dell'ambiente, alla legalità, teatro, stage formativi).

Le risorse rese disponibili dal Ministro Fioroni sono ridicole.

Per fare un esempio: un liceo di 800 studenti ha ricevuto 7.000 euro che garantiscono complessivamente 140 ore per l'intero anno scolastico, ovvero 10 minuti di corso per studente. Stornando sull'attività di recupero debiti anche i fondi ordinari della scuola e cancellando buona parte dei corsi formativi precedentemente indicati si arriva al massimo a 50 minuti a studente. Neanche un'ora per tutte le materie all'anno !

Altro esempio: un istituto professionale di sei classi: 1850 euro che divisi per 50 euro lordi (il compenso orario previsto per i docenti) fanno 37 ore. Dato che sono richieste per ogni corso almeno 15 ore (come specifica l'Ordinanza ministeriale), si potranno istituire due corsi e mezzo. Due corsi e mezzo su 10 /12 materie per 120 alunni!

Tutte le mozioni osservano l'incongruenza e l'inapplicabilità dell'ordinanza riguardo a:

- la scarsità dei finanziamenti di copertura e conseguente impoverimento dell'attività formativa extracurricolare per far fronte alle nuove esigenze;
- l'introduzione di sostanziali modifiche al POF (Piano offerta formativa) approvato dal Collegio dei docenti ad anno scolastico inoltrato;
- l'inefficacia di attività basate prevalentemente sul recupero ex-post degli studenti (dimostrate inefficaci nella prassi), mentre andrebbero potenziate le attività di sostegno anche individualizzato soprattutto nel periodo da ottobre a febbraio;
- l'inefficacia del lavoro di recupero per gruppi disomogenei (per tipo di carenze o per provenienza da classi che hanno seguito percorsi didattici diversi);
- la difficoltà e onerosità del lavoro di raccordo, nel caso molto probabile di affidamento dei corsi ad insegnanti esterni al Consiglio di classe;
- l'aumento dei carichi di lavoro, soprattutto burocratico e quindi non retribuito, per gli insegnanti, con conseguente riduzione del tempo dedicato al programma didattico.

Coordinamento Scuole superiori della Provincia di Bologna

Copia delle delibere dei Licei Sabin; Fermi e Copernico, oltre ad altre di altre città si possono visionare all'indirizzo:

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforma%20Fioroni/delibere/index.htm>

Bologna 10 gennaio 2008

Comunicato stampa

Il Comitato bolognese Scuola e Costituzione, la Chiesa evangelica metodista, la Chiesa cristiana avventista, con il sostegno di RdB/CUB Bologna, hanno presentato ricorso al TAR Emilia Romagna per chiedere l'annullamento tramite sospensiva, perciò in tempi rapidi della delibera del Consiglio comunale n.183/2007 del 16/10/2007:

“REVISIONE DEL SISTEMA DELLE CONVENZIONI CON LE SCUOLE D'INFANZIA PARITARIE A GESTIONE PRIVATA PER GLI ANNI SCOLASTICI 2007/2008, 2008/2009, 2009/2010”.

1° motivo: violazione della Legge n. 62/2000. La delibera istituisce un sistema prescolastico integrato bolognese assegnando al Comune competenze ordinamentali al di fuori di ogni riferimento normativo. Con la legge 62 si completa il dettato costituzionale che prevede una legge di regolamentazione della “parità” confermando l'assoluta competenza legislativa statale al riguardo.

2° motivo violazione artt. 3 e 33 della Costituzione. “La Repubblica adotta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato”.

La delibera conferma i finanziamenti a favore delle 71 sezioni di scuola materna privata, che il Comune di Bologna ha iniziato ad erogare dal 1995. I finanziamenti oggi derivano da 3 fonti 16.000 euro dallo Stato, 2.000 dalla Regione e 14.800 dal Comune, per un totale di 32.800, ovvero 2.328.800 euro all'anno.

La cosa più scandalosa è che ricevono tali finanziamenti tutte le scuole, indipendentemente dalle loro caratteristiche, per cui la Kinder house, che ha costi mensili per i genitori di 800 euro, che è dotata di piscina privata, che organizza vacanze per i bambini sulle nevi svizzere riceverà anch'essa dal Comune 12800 euro (solo 2000 in meno di altre) per ogni classe, oltre ai 16.000 dallo Stato e i 2.000 dalla Regione per un totale di 62.000 euro all'anno in totale.

Davanti al TAR giacciono ancora i ricorsi proposti dagli stessi soggetti nel 1995, 1998, 2002. Quello del 1995 è stato sottoposto per due volte al vaglio della Corte Costituzionale, che però lo ha per due volte respinto al TAR per problemi procedurali.

Lo scorso 18 ottobre 2007 davanti al TAR è stata discussa la richiesta dei ricorrenti di unificare tutti i ricorsi in modo da avere un pronunciamento definitivo sulla legittimità costituzionale delle delibere comunali e regionali.

Chiedendo la discussione della sospensiva intendiamo sollecitare il pronunciamento della magistratura amministrativa al riguardo.

**Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Chiesa evangelica metodista di Bologna
Chiesa cristiana avventista di Bologna**

www.scuolaecostituzione.it

Bologna 14 gennaio 2008

Materiali Convegno 9 Febbraio (su sito)

- **Introduzione al Convegno. di Antonia Sani**
- **Relazione di Clotilde Pontecorvo. Più scuola più democrazia**
- **Relazione di Sergio Lariccia. La scuola laica nella Costituzione**
- **Dossier del Comitato "Per la Scuola della Repubblica" di Firenze**
- **Slides relazione di Marina Boscaino: Obbligo scolastico nella scuola per l'uguaglianza**
- **Intervento di Pino Patroncini**

Documento conclusivo del Convegno

- **Lettera di Scuola della Repubblica sul post Convegno. 16/02/08**
- **Scriviamo insieme il programma di Sinistra l'arcobaleno sulla scuola. di Scuola Repubblica Firenze 17/02/08**

Associazione nazionale Per la Scuola della Repubblica

*Per mettere a frutto la buona riuscita del Convegno **Una scuola statale, laica, democratica per tutte e tutti in una società in trasformazione: un impegno per la sinistra**" del 9 febbraio scorso abbiamo pensato di dare seguito a quanto emerso durante i lavori e in parte recepito nel documento conclusivo, avviando due iniziative a breve e a lungo termine:*

1) *Per l'immediato l'Ass. Per la Scuola della Repubblica ha concordato un incontro con i rappresentanti scuola dei 4 partiti, impegnati nella costruzione della Sinistra arcobaleno, per costituire un gruppo di lavoro in vista della definizione del suo programma elettorale sulla scuola. L'incontro si svolgerà a **Roma mercoledì 20 febbraio alle ore 19 presso la sede nazionale del Cidi in Piazza Sonnino 13**, gentilmente concessa. Sono invitate a partecipare le associazioni e i gruppi direttamente interessati all'iniziativa.*

2) *L'Ass. Per la Scuola della Repubblica s'impegna inoltre a promuovere la continuazione del confronto iniziato a Roma fra le associazioni e personalità della politica e della cultura, che hanno aderito al convegno e le altre che vorranno aderire, per elaborare idee e proposte per il rilancio del processo di adeguamento della scuola della Costituzione alla nuova domanda di formazione emergente dalla società in trasformazione. Iniziative locali e nazionali saranno proposte già durante la prossima campagna elettorale e ancor più non appena sarà insediato il nuovo Parlamento. Sarà un rapporto autonomo e dialettico con le forze politiche, per impegnarle a promuovere nelle sedi istituzionali una politica scolastica che tenga conto di tali elaborazioni, e con le forze sindacali perché lo facciano nelle dinamiche contrattuali. La scuola di base ha già mostrato con la dura opposizione alla Moratti e con la proposta di Legge per una buona scuola, ancora valida nella nuova Legislatura, di saper far valere le sue istanze*

Cordiali saluti

Antonia Sani



CENTRO STUDI PER LA SCUOLA PUBBLICA
DI PADOVA
tel. 049692171 - fax 0498824273
sito web: www.cesp-pd.it
e. mail: info@cesp-pd.it

*** IL CESP è riconosciuto dal MPI come ENTE FORMATORE (D.M. 25/07/2006 prot. 869) ***

CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed ausiliario della scuola, l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai sensi dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007 e CCDR 19/06/2003. AUTORIZZAZIONE MIUR – Ufficio Scolastico Regionale.DG del Veneto prot.n° 4326/P/F2-C12 del 11/07/2007

CONVEGNO

L'O.M. 92 e i suoi effetti nei percorsi della scuola secondaria superiore

giovedì 14 febbraio dalle ore 9.00 alle ore 13.00
Aula Magna L.A. "Modigliani"
Via degli Scrovegni 30 - Padova

PROGRAMMA

RELATORI:

Giulio Pavanini, dirigente scolastico, [ITAS "P. Scalkerle" - Padova]
'le problematiche nella concreta applicazione dell'OM 92'

Bruno Moretto, insegnante, [Scuola e Costituzione - Bologna]
'OM 92: un'occasione mancata tra aporie e criticità'

introduce e coordina

Carlo Salmaso, insegnante, [cobas scuola - Padova].

Verrà rilasciato l'idoneo attestato di frequenza ai sensi della normativa vigente
L'iscrizione si effettua all'apertura del convegno, per adesioni preliminari:
CESP via Cavallotti 2 - 35100 PADOVA - FAX 0498824273 - EMAIL : info@cesp-pd.it
Il convegno è stato realizzato grazie alla collaborazione di :
CESP via Manzoni 155 - Roma ++++++ Associazione Difesa Lavoratori via Cavallotti 2 - Padova



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

PREMIÈRE SECTION

AFFAIRE ALEXANDRIDIS c. GRÈCE

(Requête n° 19516/06)

ARRÊT

STRASBOURG

21 février 2008

Cet arrêt deviendra définitif dans les conditions définies à l'article 44 § 2 de la Convention. Il peut subir des retouches de forme.

Per la Scuola della Repubblica

Comitato bolognese Scuola e Costituzione - www.scuolaecostituzione.it



Confronto con i candidati alle elezioni del 13-14 aprile 2008

“Una scuola statale, laica, democratica per tutte e tutti in una società in trasformazione”

Ne parleremo con:

Donata Lenzi Partito Democratico

Marco Poli Partito Socialista

Katia Zanotti la Sinistra l'Arcobaleno

Coordina **Bruno Moretto**

Intervengono:

Marina D'Altri genitore tempo pieno

Diletta Marzo studentessa scuola superiore

Stefania Ghedini maestra tempo pieno,

Orazio Sturniolo insegnante scuola superiore

Giorgio Tassinari genitore scuola superiore

Genitori, insegnanti e studenti della scuola bolognese.

Il programma per una buona scuola per la Repubblica è già scritto: docenti, studenti, lavoratori della scuola e genitori da anni con ampie mobilitazioni hanno rivendicato il rilancio del ruolo istituzionale della scuola statale, la generalizzazione della scuola dell'infanzia statale, l'elevazione dell'obbligo scolastico fino a 18 anni come garanzia di uguaglianza e di piena cittadinanza; in questi anni hanno contestato la subalternità delle autorità scolastiche alle frequenti interferenze confessionali nell'attività scolastica rivendicando l'attuazione del principio supremo della laicità dello Stato; hanno messo in discussione la legge di parità che, in palese violazione del dettato costituzionale non solo impone crescenti “oneri per lo Stato”, ma ha avviato un processo di privatizzazione del sistema scolastico italiano.

**Lunedì 17 Marzo ore 20,30 - Sala del Baraccano
Via S. Stefano 119, Bologna**

La scuola, come la vedo io, è un organo “costituzionale”.

La scuola di Stato, la scuola democratica, è una scuola che ha un carattere unitario, è la scuola di tutti, crea cittadini, non crea né cattolici, né protestanti, né marxisti. La scuola è l'espressione di un altro articolo della Costituzione: dell'art. 3: “Tutti i cittadini hanno parità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali”

Piero Calamandrei

I PROGRAMMI SULLA SCUOLA A CONFRONTO

	Partito Democratico - Italia dei Valori	Partito delle Libertà	Legha Nord	La Sinistra Arcobaleno	Partito Socialista - Sdi	Udc
Previsione finanziaria				6% del Pil		
Scuola dell'infanzia		Anticipo scolastico Cfr. decreto 59 L. 53/2003	Anticipo scolastico Cfr. decreto 59 L. 53/2003	Generalizzazione		
Diritto all'inclusione		- Attuazione del disposto dell'articolo 34 della Costituzione - Assegnazione di libri di scuola gratuiti per le famiglie meno agiate	La scuola deve essere intesa come "identità" e "familiare"	- Estensione del tempo pieno e del tempo prolungato - Interventi specifici per il diritto allo studio dei disabili	Garanzia di pari opportunità per tutti da parte dello Stato	Sistema seriamente premiale per gli studenti capaci e privi di mezzi
Autonomia scolastica	- capacità manageriali dei dirigenti - Organi di governo aperti al contesto sociale e territoriale - Possibilità effettiva dei genitori di scegliere sul territorio e di partecipare consapevolmente alla sua gestione - flessibilità necessaria nell'orario - gestione degli organici		Maggiore autonomia, soprattutto didattica			
Innalzamento dell'obbligo scolastico	Successo educativo a 16 anni	Diritto-dovere e non obbligo cfr. decr. 15/4/05 n. 76 L. 53/2003	Diritto-dovere e non obbligo cfr. decr. 15/4/05 n. 76 L. 53/2003	- Gratuita totale, compresi i libri di testo, nella fascia dell'obbligo - Innalzamento dell'obbligo di istruzione a 18 anni		
Parità e laicità		- Buono scuola - Rafforzamento della parità	- Buono scuola - Rafforzamento della parità - Scuola padana	- No alla parità - Scuola pubblica e laica - Revisione del titolo V - Riconoscimento delle differenze quale fondamento della convivenza - Pari dignità di tutte le religioni, garantite nella libertà soggettiva e nelle pratiche di culto; - Contro ogni forma di privatizzazione dell'offerta formativa	- No alla parità - Scuola pubblica e laica	- Buono scuola - Rafforzamento della parità
Riforma dei Paradigmi (il che cosa e il come insegnare)	- Accrescere le competenze matematiche e scientifiche anche attraverso un ampliamento delle ore di insegnamento e un programma straordinario di reclutamento di insegnanti - Inglese - Integrare l'educazione all'arte - Estendere a tutta la scuola primaria l'introduzione della pratica motoria nel ciclo curricolare	Difesa del patrimonio linguistico, delle tradizioni e delle nostre culture anche per favorire l'integrazione	- Cultura locale - Scuola padana - Identità padana vs globalizzazione	Rinnovamento della didattica a partire dalle migliori esperienze realizzate dagli insegnanti		- Semplificazione e riduzione dei percorsi formativi con una accentuazione della cultura di base (lingua italiana e straniera, informatica, storia e materie scientifiche) - Riconoscimento della funzione sociale ed educativa dello sport
Interventi sul biennio unitario		Alternanza scuola lavoro; d.l. 77 del 4/05 L. 53/2003	Alternanza scuola lavoro; d.l. 77 del 4/05 L. 53/2003	I primi due anni della scuola superiore sono obbligatori, Creazione di un biennio unitario		
Promozione dell'Istruzione tecnica e professionale	Ridare peso e valore, accanto ai licei, agli istituti tecnici e professionali di Stato, in un sistema nazionale	Liceizzazione delle superiori d.l. 17/10/05 della L. 53/2003	Liceizzazione delle superiori d.l. 17/10/05 della L. 53/2003			
Condizioni del personale 1 Merito 2 Precari 3 Formazione 4 Profili professionali	1 Carriera professionale per valorizzare merito e impegno 3 Periodi sabbatici	1 Commisurazione degli aumenti retributivi a criteri meritocratici con riconoscimenti agli insegnanti più preparati e più impegnati	4 Insegnanti padani	1 Riconoscimento economico e valorizzazione sociale del lavoro del personale della scuola 2 Eliminazione del precariato 3 La prima formazione e la formazione degli insegnanti legata al reclutamento		Valutazione rigorosa sul merito dei docenti e degli studenti, con attribuzione di risorse economiche più adeguate
Sicurezza degli edifici scolastici	Programma nazionale per l'edilizia scolastica			Programma nazionale per l'edilizia scolastica		
Innovazione tecnologica	SI	SI	SI	SI	SI	SI

Bologna , 27/03/2008

La scuola fra elezioni e OM 92

di **Bruno Moretto**

La scuola che noi vogliamo è una scuola dai tempi distesi sul modello del tempo pieno della scuola primaria, nella quale agli studenti siano offerte possibilità di apprendimento reali, nella quale si stimoli la ricerca, nella quale le discipline non siano avulse dalla realtà. Sembra quasi che anche tanti insegnanti abbiano preso a dubitare del modello costituzionale, comincino a pensare che sia stato questo modello a produrre lo sfascio della nostra scuola, che l'eccessivo egualitarismo abbia provocato uno scadimento del necessario rigore nell'elaborazione dei concetti.

Non dobbiamo mai dimenticare che siamo un paese dove storicamente è alto il numero di analfabeti e che il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno si dilata a causa dell'aumento della complessità della nostra società e della difficoltà della scuola ad attrezzarsi per le nuove sfide della società globalizzata. Non dobbiamo dimenticare che la situazione di crisi in cui versa la nostra scuola deriva da 15 anni di politiche in cui anche l'Istituzione scuola è stata ridotta a un servizio erogabile a seconda delle disponibilità di bilancio.

Nel 2004 il numero dei diplomati nella fascia d'età 25-64 anni era il 48% contro una media OCSE del 67%. Anche nella fascia d'età 25-34 la nostra percentuale è del 64% contro il 78%. Questo nonostante lo sforzo della nostra scuola che in 30 anni ha triplicato il numero degli stessi.

Il futuro della nostra scuola e dei nostri giovani dipenderà da 15 ore di recupero previste da Fioroni o dalla mancata riforma della scuola superiore che aspettiamo almeno dal 1963, anno dell'entrata in vigore della riforma della scuola media ?

I dati mostruosi forniti dal MPI evidenziano che le discipline con il maggior numero di insufficienze sono quelle di indirizzo: al classico la percentuale di insufficienti in latino sul totale degli insufficienti è al 55%, allo scientifico in matematica al 53%, al linguistico in lingue all'83%, all'artistico nelle discipline artistiche al 95%, al tecnico nelle discipline tecniche al 89% e al professionale in quelle professionali all'83%.

E' del tutto evidente che la canalizzazione precoce a 13 anni presente nel nostro sistema non è più sostenibile, che bisogna pensare ad un biennio unitario orientativo che prolunghi la formazione di base fino a 16 anni secondo il modello dei paesi che ottengono i risultati migliori nei test internazionali.

Paesi come Finlandia, Svezia, Inghilterra hanno un ciclo unitario fino a 16 anni, una percentuale di ripetenti fra il 3 e il 10%, (noi del 15%), eppure i loro studenti sono tra i primi al mondo nelle prove sulle competenze scientifiche e linguistiche organizzate da PISA.

L'Om 92 ratifica l'impostazione gentiliana, accentuando la frenesia valutativa da cui è sempre stata affetta la nostra scuola, circuitata fra valutazione, recupero e selezione. Al riguardo meglio allora la proposta del PdL, già presente nella riforma Moratti di una valutazione (e quindi selezione) biennale.

Naturalmente meglio se inquadrata in una riforma che contrasti la canalizzazione, non la ratifichi, in una riforma che mantenga la centralità della scuola statale e la selezione degli insegnanti tramite concorso pubblico.

Dobbiamo mantenere fermi i nostri principi costituzionali per non subire il fascino dei provvedimenti di emergenza a cui tende ad abituarci la politica di oggi. Dobbiamo evitare che si butti via anche il bambino insieme all'acqua sporca.

C'è ancora bisogno della scuola disegnata dalla nostra Costituzione: laica, democratica, pluralista, che abbia come compito istituzionale quello di formare cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di condizioni personali e sociali.

Io questo cerco nei programmi dei diversi partiti sulla scuola.

Finanziare le scuole private è contro la Costituzione

creato da Bruno Moretto Ultima modifica 30/03/2009 23:51

▪ [Avevamo ragione noi](#)

Grande vittoria della scuola della Repubblica. Comunicato del Comitato bolognese Scuola e Costituzione: Il TAR Emilia Romagna ha sollevato il dubbio di costituzionalità della Legge dell'Emilia Romagna che ha introdotto i finanziamenti pubblici alle scuole private

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

www.scuolaecostituzione.it

La Regione Emilia Romagna al giudizio della Corte Costituzionale.

Il TAR Emilia Romagna, con ordinanza n. 10 del 10 marzo 2008, dichiara “rilevante e non manifestamente infondata la questione della legittimità costituzionale della L.R. n. 52/95” “in relazione agli artt. 33, c.1,2,3, e 117 della Costituzione” e “ordina la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale”.

Avevamo ragione noi.

Ogni finanziamento diretto alle scuole private è incostituzionale sotto diversi profili:

1. “violazione del principio della libertà di insegnamento e della libertà di istituzione di scuole ed istituti di educazione senza oneri per lo Stato”;
2. “la previsione di un sostegno finanziario direttamente a favore delle scuole dell’infanzia private per contributi di spesa corrente e di investimento ..appare in contrasto con il divieto costituzionale di oneri finanziari in materia a carico del bilancio pubblico”;
3. “ogni contribuzione pubblica – ove rivolta direttamente a favore della gestione di scuole ed istituti di educazione privati – contiene il rischio elevato di una ingerenza sull’organizzazione della scuola stessa”.

La legge n. 52 del 1995 si può ben considerare la “madre” di tutte le leggi regionali e nazionali di parità. Essa fu approvata nel 1995 sotto la Presidenza Bersani.

A questa seguirono la Legge “Rivola” del 1999 e quelle di altre regioni.

Nel 2000 fu il riferimento della Legge 62 approvata dal Governo D’Alema, con Ministro Berlinguer.

L’insieme di questi provvedimenti ha creato una situazione per cui le scuole private, a partire da quelle dell’infanzia, ricevono finanziamenti da tre canali: nazionale, regionale e comunale.

Per fare un esempio a Bologna una sezione di scuola materna privata paritaria riceve, in seguito a convenzione comunale, circa 14.000 euro. Inoltre riceve 3.000 euro come contributo di miglioramento previsto dalla Legge regionale 26/2001. Il contributo statale è di circa 16.000 euro. Il totale fa 33.000 euro per classe (sezione).

Si può stimare che i contributi pubblici di Stato, regioni e comuni alle scuole private raggiungano un miliardo di euro l’anno.

Addirittura la finanziaria del 2007 ha tagliato 4 miliardi di euro alla scuola statale, ma ha incrementato di 150 milioni il finanziamento alle scuole private.

Altrettanto grave è stato il declassamento della scuola da istituzione a servizio erogabile a piacimento da scuole pubbliche gratuite o private a pagamento.

L'art. 33 della Costituzione afferma infatti che “La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.”

Pertanto il compito di assicurare a tutti i cittadini un'istruzione di qualità per formare i cittadini della Repubblica è assegnato alla scuola statale. Nessun altro Ente o Istituto può svolgere tale funzione di uguaglianza e libertà.

Nelle scuole private non c'è libertà di insegnamento, nel senso che il docente viene reclutato in base alla sua adesione al progetto culturale della scuola stessa, e libertà di accesso, visto che lo studente deve aderire ad una precisa impostazione religiosa o filosofica.

Il testo del ricorso e dell'ordinanza sono reperibili all'indirizzo

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/TAR_10mar08/tar.htm

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE "PER LA SCUOLA DELLA REPUBBLICA" CON LA PARTECIPAZIONE DI ASSOCIAZIONI DEL MONDO DELLA SCUOLA – BOLOGNA, 11 MAGGIO 2008

Sono presenti: Antonia Sani, coordinatrice dell'assoc.naz., Tonino Pellegrino, Mino Forleo, Marina Boscaino, CISP – ASSOREP Roma; Giorgio Tassinari, Scuola e Costituzione Bologna; Corrado Mauceri, Com. "Per la Scuola della Rep. Firenze; Lorenzo Varaldo, Manifesto dei 500 Torino; Giuseppe Maria Greco, Marco Donati, Carlo Avossa, Retescuole Milano; Barbara Pianta Lopis, Retescuole Napoli; Francesco Casale, Comitato Insegnanti Precari- Direttivo Nazionale; Maria Saja, Scuola e Costituzione Trento; Angela Agosto, UAAR Bologna; Elena Esposito, Flora Sette, Bologna.

Hanno comunicato la loro impossibilità ad essere presenti i Comitati di Torino e Ferrara e l'Associazione XXXI ottobre.

La riunione inizia alle ore 11,00. Verbalizza Tassinari, presiede Sani

Aprè la riunione **Antonia Sani**, che effettua una rassegna della situazione politica conseguente allo sfacelo elettorale della sinistra. Ricorda le iniziative legali di cui l'Associazione Scuola della Repubblica si è fatta promotrice insieme ad altre: il ricorso al TAR del Lazio contro l'attribuzione di crediti scolastici da parte dei docenti di r.c. e il ricorso contro il regolamento emanato dal Ministro Fioroni circa le convenzioni dello Stato con le scuole elementari private... Fa presente inoltre che per iniziativa del CISP nella lista della Sinistra per le elezioni comunali a Roma è stata inserita Marina Boscaino, che è risultata 21ma su 60 candidati, risultato lusinghiero in quanto ottenuto esclusivamente sulla base del suo noto impegno politico sui temi della scuola e la rete locale delle nostre associazioni. Ricorda inoltre che le uniche misure positive emanate dal governo Prodi (mantenimento degli Istituti Professionali allo Stato e obbligo elevato a 16 anni) non sono state adeguatamente gestite, e che l'avvento del centrodestra produrrà un'accelerazione del processo di regionalizzazione e un approfondimento dell'attacco alla laicità della scuola. Pone inoltre la questione di come organizzare un coordinamento tra associazioni e il rapporto con le forze politiche di riferimento. E' ancora possibile riproporre la modalità del tavolo "Fermiamo la Moratti"?

Corrado Mauceri, riferisce sulla proposta del Comitato per la Costituzione di Firenze di essere presenti alla marcia di Barbiana per lanciare anche lì l'appello per l'insegnamento a scuola della Costituzione Repubblicana, come primo momento di reazione all'attacco generalizzato alla cultura costituzionale che si sta sviluppando con la regia della destra e l'acquiescenza del Partito Democratico. Quest'ultimo si sta rivelando completamente subalterno all'iniziativa berlusconiana, e ne ha assunto le parole d'ordine in campo scolastico: merito, concorrenza, scuola come azienda. Ritiene quindi assai difficile poter ricostituire un'esperienza analoga al "Tavolo Fermiamo la Moratti". Ritiene che le iniziative di elaborazione culturale e politica debbano svilupparsi soprattutto nelle direzioni del governo democratico della scuola e autonomia del sistema, dispersione scolastica e innalzamento dell'obbligo, programmi e indicazioni nazionali. Questo complesso di elaborazioni intorno alle quali avviare momenti di aggregazione del mondo della scuola dovrebbe essere riportato infine all'interno del processo di ricostituzione dell'unità della sinistra.

Marco Donati fa presente l'enorme frammentazione della sinistra "diffusa" e sottolinea l'importanza di sviluppare iniziative concrete e mirate in grado di creare uno spazio comune, ad esempio un portale web, che permetta di condividere esperienze, riflessioni e analisi.

Marina Boscaino fa presente che è necessario confrontarsi anche sulle questioni che la destra pone in modo strumentale e spregiudicato: merito, concorrenza, chiamata diretta, privatizzazione, insistendo sul valore “etico” dei principi che con tali provvedimenti vengono disinvoltamente stravolti.

Angela Agosto, in qualità di genitore, fa presente come la situazione nella scuola primaria di Bologna sia di “calma piatta” e ribadisce la necessità di un lavoro capillare nelle scuole, specialmente sui genitori, che appaiono sensibili soprattutto alle questioni di carattere economico, ma che vanno stimolati su terreni - ad es. come quello della laicità - del tutto assenti dal loro orizzonte quotidiano.

Mino Forleo riferisce come nel Convegno nazionale dei Dirigenti Scolastici aderenti a Proteo si sia messo l'accento sulle procedure da seguire per cacciare i docenti “fannulloni”, rivelando così una completa subalterneità alle parole d'ordine della destra. Fa presente come la riforma del Titolo V voluta dal centrosinistra apra già la strada alla regionalizzazione del sistema scolastico, con il conseguente business dei corsi integrati pubblico-privato.

Tonino Pellegrino ribadisce l'impraticabilità di un nuovo “Tavolo contro la Moratti” e la necessità di creare forme nuove di coordinamento e di azione. Fa presente che è possibile rilanciare la “legge popolare per una buona scuola” che è ancora incardinata in Parlamento e invita a sviluppare forme di opposizione alla “quinta prova” dell'esame di terza media. Porta come testimonianza un documento presentato al CISP da un gruppo di docenti di una S.M.S. di Roma. Legge inoltre un documento del CISP sugli interventi programmati dal nuovo governo (chiamata diretta etc.)

Francesco Casale rievoca le rivendicazioni dei docenti precari, e si dichiara interessato al documento prodotto dal CISP.

Lorenzo Varaldo fa presente che il consenso reale della destra, tenendo debitamente conto degli astenuti, non si estende oltre il 35% della cittadinanza. Il crollo della sinistra deriva quindi principalmente dagli errori politici compiuti durante il Governo Prodi e dalla campagna elettorale, ma a suo giudizio c'è un potenziale di ripresa che si fonda innanzitutto sul riconoscimento esplicito della continuità nei precedenti governi delle politiche di liquidazione della scuola statale a partire dal Ministro Berlinguer (il “libro verde” sulla Pubblica Istruzione). Ribadisce l'importanza di iniziative concrete e “limitate”, come la battaglia per i programmi nazionali e per il ripristino dell'esame di quinta elementare, che deve segnare una discontinuità importante per gli alunni.

Giuseppe Maria Greco sottolinea l'importanza di riaffermare il contenuto etico delle battaglie in difesa della scuola statale.

Barbara Pianta Lopis sostiene la necessità di elaborare il lutto che deriva dalla sconfitta elettorale della sinistra e di rilanciare le iniziative dal basso sui temi più attuali e coinvolgenti

Nel pomeriggio, alla ripresa, in ordine alle iniziative immediate da intraprendere interviene **Marina Boscaino** che riafferma la necessità di ribadire la piena attuazione dell'obbligo scolastico a 16 anni, rivedendo criticamente i paradigmi dell'esistente.

Corrado Mauceri riafferma l'esigenza di ricomporre in un quadro unitario di azione le diverse esigenze manifestatesi, evitando le dispersioni e cercando di far valere politicamente "punti d'appoggio" quali il rapporto con i costituzionalisti, la possibilità di ricorsi e di azioni legali.

Antonia Sani propone alcune aree di intervento desumendole dai punti emersi nella discussione:

(chiamata diretta dei dirigenti – merito- taglio agli organici- libertà d'insegnamento, stravolgimento dell'autonomia) = privatizzazione della scuola dello Stato; (elevamento dell'obbligo- Indicazioni nazionali e programmi- dispersione- Formazione professionale- regionalizzazione della scuola) = funzione della scuola pubblica; (opposizione all'invadenza clericale, alle discriminazioni perpetrate dall'irc, atti di culto..) = difesa della laicità della scuola; (insegnamento autonomo e specifico della Costituzione in tutti gli ordini e gradi di scuola) = difesa della democrazia .

In riferimento alla marcia di Barbiana propone per il Comitato di Firenze la formulazione di un testo che esalti il valore positivo dei contenuti della scuola di don Milani, ma non il "modello" di scuola privata che se ne potrebbe desumere.

Al termine si stabilisce concordemente di elaborare un documento di sintesi della discussione, affidato a Corrado Mauceri, al quale tutti gli intervenuti possono far pervenire le prime osservazioni. Tale documento dovrà essere una sorta di vademecum dal linguaggio semplice e agile che verrà poi diffuso a tutte le associazioni laiche e di sinistra in modo da costituire una base comune di azione e di riflessione, esigenza ampiamente condivisa e ribadita da tutti i presenti.

Successivamente **Marco Donati** ha fatto una dimostrazione del nuovo portale "Forum Scuole.net" (nome provvisorio), che rappresenta un contenitore che può unificare i diversi siti gestiti dalle associazioni, con delle forti economie di scala tecniche e con la possibilità di creare siti web anche per situazioni politiche con scarse competenze informatiche. Il sito è organizzato in modo democratico ed orizzontale e rappresenta anche uno strumento di coordinamento sui contenuti e in ultimo di tipo politico. I rappresentanti delle associazioni concordano con l'iniziativa di Donati e annunciano che quando il sito sarà operativo (settembre?) provvederanno a far migrare su di esso i rispettivi siti web già attivi.

La riunione termina alle ore 16,40.

ASSEMBLEA PUBBLICA

LA CAMPAGNA
ELETTORALE
NON TI BASTA?

VUOI
DIFENDERE LA
SCUOLA
PUBBLICA,
GRATUITA,
LAICA E DI
TUTTI?

COMITATO
art. **33**

PARTECIPA
ALL'ASSEMBLEA
PUBBLICA DEL
COMITATO
ARTICOLO 33!

PER IL REFERENDUM SUI
FINANZIAMENTI PUBBLICI
ALLE SCUOLE PRIVATE:
NONOSTANTE LO STOP
DEI "GARANTI" DEL
COMUNE DI BOLOGNA,
LOTTIAMO PER RIDARE LA
PAROLA AI CITTADINI.

INTERVENTI DI
GIANCARLA CODRIGNANI,
ANDREA MORRONE, MILLI
VIRGILIO.

Comitato Articolo 33 | www.articolo33.org
comitato.articolo.33@gmail.com

GIOVEDI'
12 MAGGIO
ORE 20.30
SALA DEL
BARACCANO
VIA SANTO
STEFANO
119

L'idea demenziale di dare più soldi alle scuole private e affossare quelle pubbliche

L'attacco alla scuola della Repubblica è cominciato da molti anni, prima con il crescere del disinteresse della classe politica per la scuola, poi con l'affermazione delle tesi confindustriali (vedi Ass. Treelle) sui costi eccessivi della nostra scuola, infine con l'uso strumentale dei risultati dei nostri studenti nelle indagini internazionali (vedi PISA).

Tale situazione ha portato negli ultimi 15 anni a una politica di tagli crescenti e alla proliferazione del precariato (la finanziaria Prodi 2007 prevedeva 14.000 cattedre in meno, in presenza di un aumento di 28.000 studenti; le previsioni sulla finanziaria del nuovo governo sono di tagli per centinaia di migliaia di posti, delle 50.000 assunzioni previste dal Governo Prodi nessuno parla più). Contemporaneamente è cresciuta la campagna di diffamazione nei confronti della scuola pubblica, dalla enfattizzazione dei fenomeni di bullismo scolastico alla diffusione di filmati che "irridono" la funzione docente per finire alla recente fiction trasmessa da Canale 5.

L'ultima polemica riguarda la questione del merito. Lo stesso Ministro Gelmini nella sua audizione alla Camera ha accusato, seguendo la strada del suo predecessore, la scuola di eccessivo egualitarismo e lassismo, ha affermato che è necessario introdurre strumenti di "valutazione oggettiva degli studenti, degli insegnanti e delle scuole", salvo poi lamentare l'eccessivo numero di insufficienze dei nostri studenti delle superiori e l'elevato tasso di dispersione.

Innanzitutto bisogna chiedersi quale sia il compito assegnato alla scuola dalla Costituzione: dare a tutti un'istruzione di qualità, operando per "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana."

I dati della ricerca PISA dimostrano che i nostri studenti di condizioni economico sociali basse raggiungono risultati in linea con quelli degli altri paesi, che il gap dei risultati fra quelli in condizioni peggiori e migliori è fra i più contenuti, che la causa principale dei nostri scadenti risultati risiede nell'arretratezza culturale dei genitori, in particolare nelle zone del sud.

Recentemente l'Istat ha reso noto che la metà della popolazione attiva 25-64 anni ha al massimo la licenza media, (48,7%) mentre negli altri paesi più sviluppati questa percentuale è ridotta al 30%, in alcuni è solo il 10%. Occorre poi tenere presente che tale percentuale era altissima: la nostra scuola ha saputo quasi triplicare in 30 anni il numero dei diplomati.

Se la funzione costituzionale è ancora attuale non si può negare che la nostra scuola sia in crisi di identità (come non esserlo di fronte a questa campagna denigratoria ?) e faccia sempre più fatica a reggere da sola l'impatto di generazioni "con le passioni tristi" immerse nella crisi delle società occidentali. La mancanza di riforme che sappiano fornire sostegno e nuovi strumenti di lavoro e analisi accelera il fenomeno di crisi.

I dati però confermano che l'autonomia culturale garantita dal principio della "libertà di insegnamento" ha permesso alla scuola statale di reggere finora tale impatto.

Ne dovrebbe conseguire che occorra rafforzare e migliorare con maggiori risorse materiali ed umane l'azione del nostro sistema scolastico nelle zone più disagiate (sullo stile francese delle "zone de education prioritarie") e dare gambe al progetto per l'educazione degli adulti. Occorre anche sviluppare un progetto di scuola che sappia tenere insieme equità e qualità.

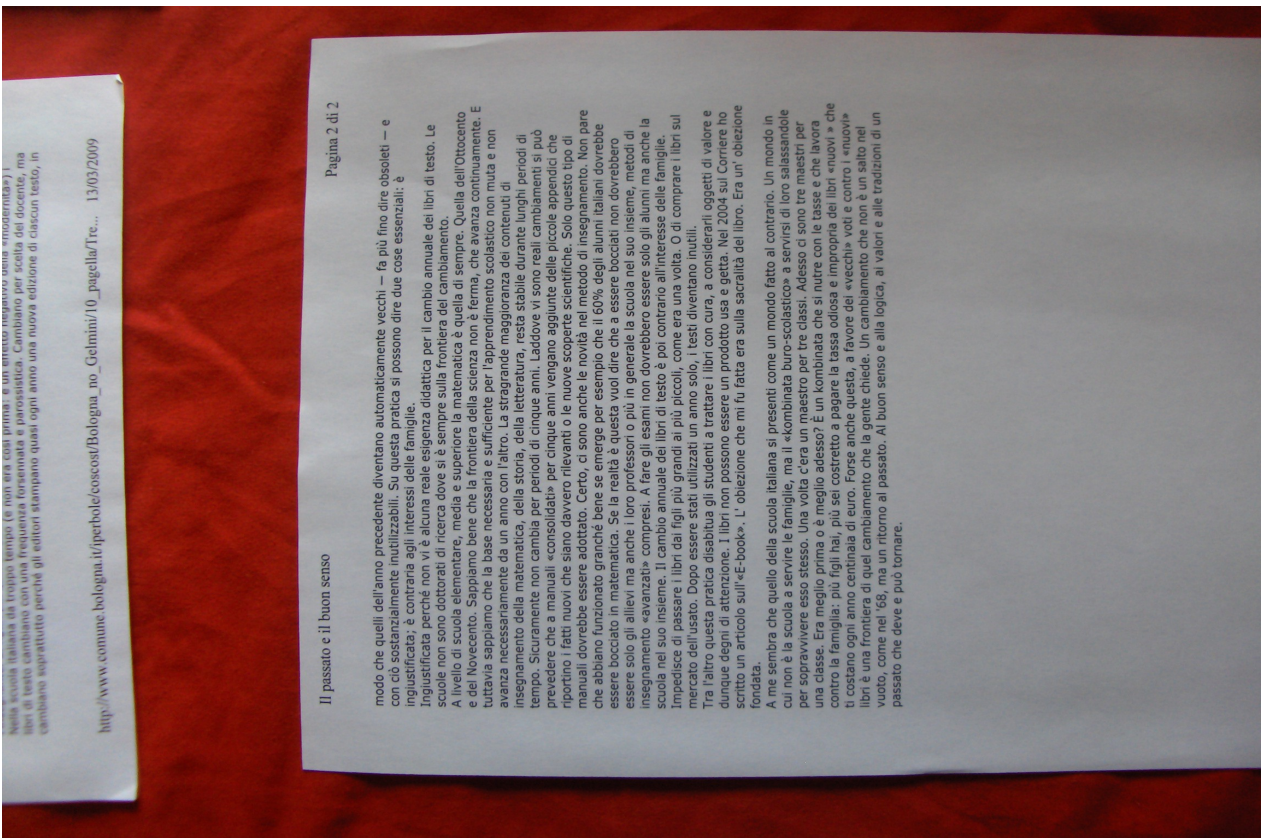
Niente di tutto questo: il nuovo Ministro parla di sussidiarietà dei privati, di autonomia localistica, di famiglie che chiedono percorsi educativi specifici, di sostegno ai privati.

Si intravede dietro a questa polemica sul merito l'idea di abbandonare l'obbligo costituzionale di garantire a tutti i cittadini una scuola di qualità per favorire, come in Inghilterra, lo sviluppo delle scuole per elite.

Bisogna dire che il sostegno ai privati in Italia, oltre ad essere anticostituzionale è una misura demenziale: sempre PISA dimostra che i risultati degli studenti 15enni delle scuole private italiane sono decisamente peggiori di quelli delle scuole statali per non parlare dell'abisso che hanno rispetto ai risultati di quelli delle private del resto dei paesi sviluppati, che non ricevono finanziamenti pubblici.

Pensare di sottrarre risorse a chi funziona meglio per darle a chi va peggio è una ricetta che può andare bene solo in un paese fuori di testa.

Bruno Moretto, Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Bologna



Nei libri di testo italiani da troppo tempo (e non era così prima: è un errore negare come «modernità») i libri di testo cambiano con una frequenza forsennata e parossistica. Cambiano per scelta del docente, ma cambiano soprattutto perché gli editori stampiano quasi ogni anno una nuova edizione di ciascun testo, in

http://www.comune.bologna.it/ipertbole/coscosi/Bologna_no_Gelmini/10_pagella/Tre... 13/03/2009

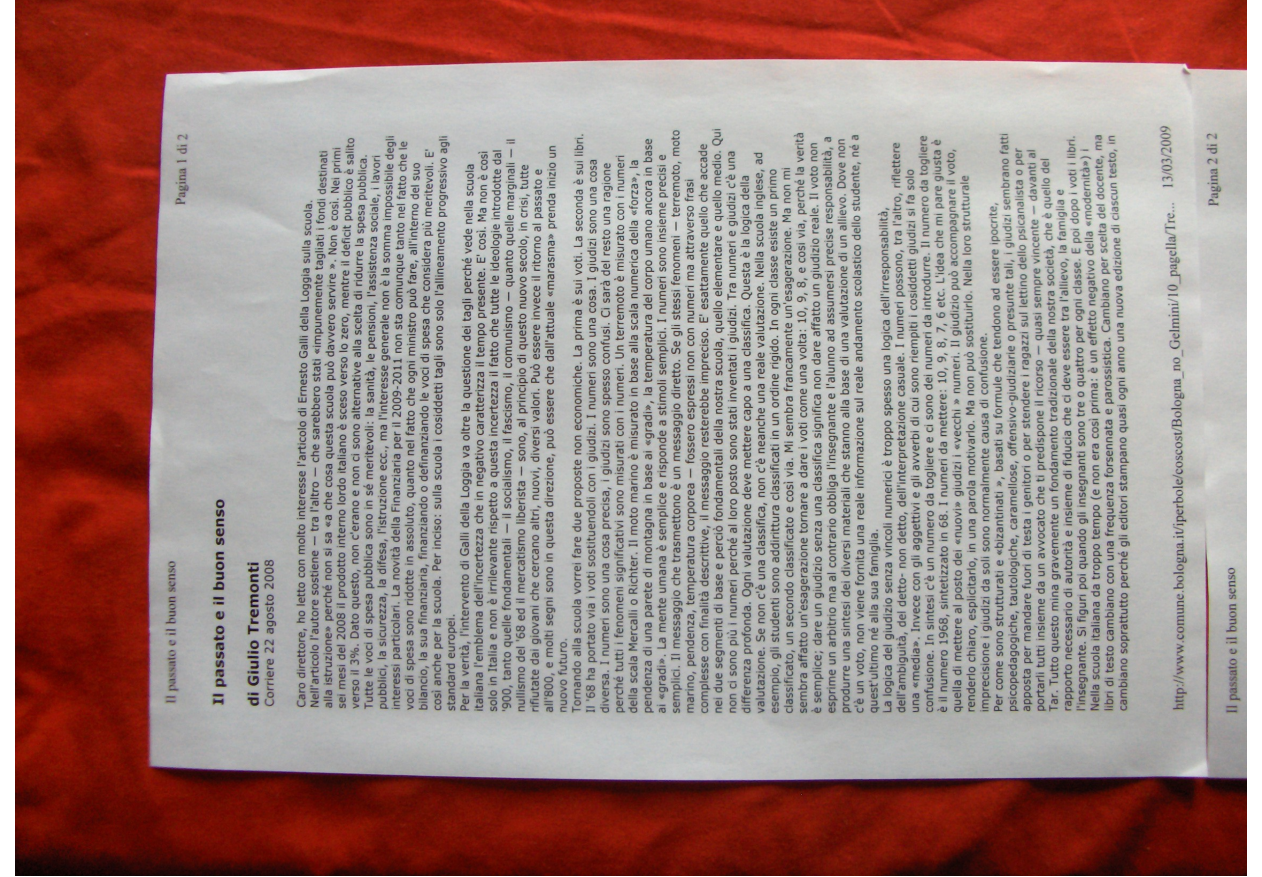
modo che quelli dell'anno precedente diventano automaticamente vecchi — fa più fino dire obsoleti — e con ciò sostanzialmente inutilizzabili. Su questa pratica si possono dire due cose essenziali: è ingiustificata; è contraria agli interessi delle famiglie.

Ingiustificata perché non vi è alcuna reale esigenza didattica per il cambio annuale dei libri di testo. Le scuole non sono dottrati di ricerca dove si è sempre sulla frontiera del cambiamento.

A livello di scuola elementare, media e superiore la matematica è quella di sempre. Quella dell'Ottocento e del Novecento. Sappiamo bene che la frontiera della scienza non è ferma, che avanza continuamente. E tuttavia sappiamo che la base necessaria e sufficiente per l'apprendimento scolastico non muta e non avanza necessariamente da un anno con l'altro. La stragrande maggioranza dei contenuti di insegnamento della matematica, della storia, della letteratura, resta stabile durante lunghi periodi di tempo. Sicuramente non cambia per periodi di cinque anni. Laddove vi sono reali cambiamenti si può prevedere che a manuali «consolidati» per cinque anni vengano aggiunte delle piccole appendici che riportino i fatti nuovi che siano davvero rilevanti o le nuove scoperte scientifiche. Solo questo tipo di manuali dovrebbe essere adottato. Certo, ci sono anche le novità nel metodo di insegnamento. Non pare che abbiano funzionato granché bene se emerge per esempio che il 60% degli alunni italiani dovrebbe essere bocciato in matematica. Se la realtà è questa vuol dire che a essere bocciati non dovrebbero essere solo gli allievi ma anche i loro professori o più in generale la scuola nel suo insieme, metodi di insegnamento «avanzati» compresi. A fare gli esami non dovrebbero essere solo gli alunni ma anche la scuola nel suo insieme. Il cambio annuale dei libri di testo è poi contrario all'interesse delle famiglie. Impedisce di passare i libri dai figli più grandi ai più piccoli, come era una volta. O di comprare i libri sul mercato dell'usato. Dopo essere stati utilizzati un anno solo, i testi diventano inutili.

Tra l'altro questa pratica disabituava gli studenti a trattare i libri con cura, a considerarli oggetti di valore e dunque degni di attenzione. I libri non possono essere un prodotto usa e getta. Nel 2004 sul Corriere ho scritto un articolo sull'«E-book». L'«obsolescenza» che mi fu fatta era sulla sacralità del libro. Era un'obsolescenza fondata.

A me sembra che quello della scuola italiana si presenti come un mondo fatto al contrario. In un mondo in cui non è la scuola a servire le famiglie, ma il «kombinata» buro-scolastico» a servirsi di loro salassandole per sopravvivere esso stesso. Una volta c'era un maestro per tre classi. Adesso ci sono tre maestri per una classe. Era meglio prima o è meglio adesso? È un kombinata che si nutre con le tasse e che lavora contro la famiglia: più figli hai, più sei costretto a pagare la tassa odiosa e impropria dei libri «nuovi» che ti costano ogni anno centinaia di euro. Forse anche questa, a favore dei «vecchi» voti e contro i «nuovi» libri è una frontiera di quel cambiamento che la gente chiede. Un cambiamento che non è un salto nel vuoto, come nel '68, ma un ritorno al passato. Al buon senso e alla logica, ai valori e alle tradizioni di un passato che deve e può tornare.



Il passato e il buon senso

di Giulio Tremonti
Corriere 22 agosto 2008

Caro direttore, ho letto con molto interesse l'articolo di Ernesto Galli della Loggia sulla scuola. Nell'articolo l'autore sostiene — tra l'altro — che sarebbero stati «i tagli ai fondi» destinati alla istruzione» perché non si sa «a che cosa questa scuola può davvero servire». Ho letto nei primi sei mesi del 2008 il prodotto interno lordo italiano è sceso verso lo zero, mentre il deficit pubblico è salito verso il 3%. Dato questo, non c'erano e non ci sono alternative alla scelta di ridurre la spesa pubblica. Tutte le voci di spesa pubblica sono in sé meritevoli: la sanità, le pensioni, l'assistenza sociale, i lavori pubblici ecc., ma l'interesse generale non è la somma impossibile degli interessi particolari. La scelta di tagliare la spesa pubblica deve essere fatta con un occhio sul bilancio, la sua finanzia, finanziando o definanziando le voci di spesa che considero più meritevoli. E così anche per la scuola. Per inciso: sulla scuola i cosiddetti tagli sono solo l'allineamento progressivo agli standard europei.

Per la verità, l'intervento di Galli della Loggia va oltre la questione dei tagli perché vede nella scuola italiana l'emblema dell'incertezza che in negativo caratterizza il tempo presente. È così. Ma non è così diversa l'incertezza che in positivo caratterizza il fatto che tutte le ideologie introdotte dal '900, tanto quelle fondamentaliste quanto quelle liberali, sono state in qualche modo marginali — il nullismo del '68 ed il mercatismo liberista — sono, al principio di questo nuovo secolo, state rifiutate dai giovani che cercano altri, nuovi, diversi valori. Può essere invece il ritorno al passato e all'800, e molti segni sono in questa direzione, può essere che dall'attuale «marasma» prenda inizio un nuovo futuro.

Tornando alla scuola vorrei fare due proposte non economiche. La prima è sui voti. La seconda è sui libri. Il '68 ha portato via i voti sostituendoli con i giudizi. I numeri sono una cosa. I giudizi sono una cosa diversa. I numeri sono una cosa precisa, i giudizi sono spesso confusi. Ci sarà dell'resto una ragione per cui, in questi anni, si sono visti i voti e i giudizi. Il voto è stato inventato da un certo numero di persone della scala Mercaillio Richter. Il voto materno è misurato in base alla scala numerica dell'infornatura. La presenza di una parete di montagna in base ai «gradi», la temperatura del corpo umano ancora in base ai «gradi». La mente umana è semplice e risponde a stimoli semplici. I numeri sono insieme precisi e semplici. Il messaggio che trasmettono è un messaggio diretto. Se gli stessi fenomeni — terremoto, moto marino, pendenza, temperatura corporea — fossero espressi non con numeri ma attraverso frasi complesse con finalità descrittive, il messaggio resterebbe impreciso. È esattamente quello che accade nei due segmenti di base e perciò fondamentali della nostra scuola, quello elementare e quello medio. Qui non ci sono più i numeri perché ai loro posto sono stati inventati i giudizi. Tra numeri e giudizi è una via di mezzo che deve essere inventata e che ha una sua logica. La logica è quella della valutazione. Se non c'è una classifica, non c'è neanche una reale valutazione. Nella scuola inglese, ad esempio, gli studenti sono addirittura classificati in un ordine rigido. In ogni classe esiste un primo classificato, un secondo classificato e così via. Mi sembra francamente un'esagerazione. Ma non mi sembra affatto un'esagerazione tornare a dare i voti come una volta: 10, 9, 8, e così via, perché la verità è semplice; dare un giudizio senza una classifica significa non dare affatto un giudizio reale. Il voto non esprime un arbitrio ma al contrario obbliga l'insegnante e l'alunno ad assumersi precise responsabilità, a produrre una sintesi dei diversi materiali che stanno alla base di una valutazione di un allievo. Non c'è un voto, non viene fornita una reale informazione sul reale andamento scolastico dello studente, né a

La logica del giudizio è diversa da quella dei numeri. I numeri dicono una cosa, i giudizi ne dicono un'altra. La logica del giudizio è quella di una reale valutazione. Nella scuola inglese, ad esempio, gli studenti sono addirittura classificati in un ordine rigido. In ogni classe esiste un primo classificato, un secondo classificato e così via. Mi sembra francamente un'esagerazione. Ma non mi sembra affatto un'esagerazione tornare a dare i voti come una volta: 10, 9, 8, e così via, perché la verità è semplice; dare un giudizio senza una classifica significa non dare affatto un giudizio reale. Il voto non esprime un arbitrio ma al contrario obbliga l'insegnante e l'alunno ad assumersi precise responsabilità, a produrre una sintesi dei diversi materiali che stanno alla base di una valutazione di un allievo. Non c'è un voto, non viene fornita una reale informazione sul reale andamento scolastico dello studente, né a

La logica del giudizio è diversa da quella dei numeri. I numeri dicono una cosa, i giudizi ne dicono un'altra. La logica del giudizio è quella di una reale valutazione. Nella scuola inglese, ad esempio, gli studenti sono addirittura classificati in un ordine rigido. In ogni classe esiste un primo classificato, un secondo classificato e così via. Mi sembra francamente un'esagerazione. Ma non mi sembra affatto un'esagerazione tornare a dare i voti come una volta: 10, 9, 8, e così via, perché la verità è semplice; dare un giudizio senza una classifica significa non dare affatto un giudizio reale. Il voto non esprime un arbitrio ma al contrario obbliga l'insegnante e l'alunno ad assumersi precise responsabilità, a produrre una sintesi dei diversi materiali che stanno alla base di una valutazione di un allievo. Non c'è un voto, non viene fornita una reale informazione sul reale andamento scolastico dello studente, né a

La logica del giudizio è diversa da quella dei numeri. I numeri dicono una cosa, i giudizi ne dicono un'altra. La logica del giudizio è quella di una reale valutazione. Nella scuola inglese, ad esempio, gli studenti sono addirittura classificati in un ordine rigido. In ogni classe esiste un primo classificato, un secondo classificato e così via. Mi sembra francamente un'esagerazione. Ma non mi sembra affatto un'esagerazione tornare a dare i voti come una volta: 10, 9, 8, e così via, perché la verità è semplice; dare un giudizio senza una classifica significa non dare affatto un giudizio reale. Il voto non esprime un arbitrio ma al contrario obbliga l'insegnante e l'alunno ad assumersi precise responsabilità, a produrre una sintesi dei diversi materiali che stanno alla base di una valutazione di un allievo. Non c'è un voto, non viene fornita una reale informazione sul reale andamento scolastico dello studente, né a

Gelmini: "Non sopporto di vedere il mio Paese in fondo alla lista."

di Luigi Illiano - Il Sole 24 Ore

ILSOLE24ORE.COM - Economia e Lavoro – mercoledì 25 giugno 2008

Gelmini: la riduzione degli insegnanti per una scuola più efficiente

di Luigi Illiano

«Una cura da cavallo inevitabile per la scuola. Questo Governo è stato eletto per risanare i conti pubblici. È un impegno di rigore con gli italiani e va mantenuto», così il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Mariastella Gelmini, spiega i numeri contenuti nella manovra finanziaria che prevede una riduzione di 70mila cattedre e 40mila posti di personale Ata (amministrativo, tecnico, ausiliario), tagli che si aggiungono ai 47mila già previsti dalla manovra del Governo Prodi. La Finanziaria 2009-2011 stabilisce robusti risparmi per circa 3,2 miliardi di euro: 456 milioni per il 2009, 1.650 milioni per il 2010, 2.538 da raggiungere nel 2011 e 3.188 milioni a decorrere dal 2012. Cifre da sommare ai risparmi già previsti dalla Finanziaria 2007, per complessivi 4,6 miliardi.

Ministro, la scuola si appresta a staccare un assegno alto, in termini di risparmi e sacrifici. E i tempi messi in conto possono sembrare stretti. Crede di riuscire a centrare gli obiettivi?

Ce la devo fare. Non ho alternative. Non è più tempo di ipocrisie. La scuola è prima di tutto un servizio, di cui dobbiamo abituarci a misurare i costi, i benefici, la qualità, il grado di soddisfazione degli utenti e di coloro che vi lavorano. Per fare tutto questo servono anche le risorse, ma quello che mi auguro è che ci possa essere da parte di tutto il Parlamento, opposizione compresa, dei sindacati e dei protagonisti dell'istruzione una presa di coscienza molto schietta e realistica sulla fotografia di cosa c'è e cosa bisogna cambiare. Per dare vita a una grande alleanza verso il cambiamento che è fatto di una difesa delle risorse ma anche di uno sforzo per impiegare meglio quelle che ci sono.

Il bilancio per l'Istruzione al 97% è destinato al pagamento degli stipendi. Lo spazio di intervento, a queste condizioni, appare ristretto. Quali le misure prioritarie?

Prima di tutto occorre guardare i conti per quello che sono. Le cifre non cambiano perché è cambiato il Governo. I tagli li ha iniziati a fare il Governo Prodi, eliminando 47mila posti e procedendo a una riduzione di 500 milioni delle spese per il funzionamento della scuola. Sul versante della razionalizzazione consideriamo, ad esempio, che in Italia abbiamo 200mila docenti in più della Germania che ha 20 milioni di abitanti in più. E il personale Ata è il più numeroso d'Europa.

L'Economia ha confermato la clausola di salvaguardia. In caso di mancato raggiungimento dei risparmi...

Capisco perché il Tesoro mette la clausola di salvaguardia: perché alla fine gli impegni questo Ministero non li ha mai rispettati. Purtroppo le scelte drastiche sono ineludibili. Che non vanno vissute come se fosse colpa prima di Padoa-Schioppa e ora di Tremonti. È colpa di una situazione che ci trascini nel tempo e oggi non abbiamo più la possibilità di dilazionare: adesso dobbiamo intervenire. Comunque, non mi servono buone intenzioni, nemmeno suggerimenti che non tengono conto di una contabilità economica. Perché se noi non avessimo un debito pubblico che è tra i più alti in Europa, una spesa pubblica da riqualificare, credo che chiunque sarebbe stato capace di migliorare la situazione della

Scuola, solo il 60 per cento ce la fa

Uno studente su quattro rimandato. Strage in matematica e latino

LARIA VENTURI

UNO studente su quattro a Bologna passerà l'estate sui libri. Per recuperare le materie in rosso e affrontare l'esame a settembre. Matematica e latino, le bestie nere. Chi è scivolato su equazioni e problemi non è in aumento, ma l'emergenza didattica sulla matematica prospettata dal ministro Gelmini è riconosciuta anche nelle scuole bolognesi. Per presidi e insegnanti i rimandati in matematica sono comunque sempre troppi.

In generale, chi ha avuto il giudizio sospeso a giugno, senza distinzione di materie, è il 26,8 per cento dei ragazzi: 4.904 studenti delle scuole superiori. Bologna detiene la maglia nera rispetto alle altre città della Regione. A Modena chi deve recuperare è il 26%, seguono Rimini (25,8%) e Parma (25,7%), poi Forlì, Ravenna e Reggio Emilia (intorno al

23%). La percentuale più bassa di «rimandati» è a Ferrara: 21,7%. I dati ufficiali sono stati diffusi ieri dall'ufficio scolastico regionale che ha fatto un'analisi su un campione pari al 90 per cento degli istituti dell'Emilia Romagna. Le percentuali sono state calcolate sul totale degli studenti scrutinati, esclusi quelli delle classi terze che hanno sostenuto l'esame di qualifica. Dai dati emerge anche il numero dei promossi (il 60,8%, 11.829 ragazzi) e dei bocciati: 2.415 nelle scuole bolognesi, il 12,6%, un dato stazionario rispetto agli anni precedenti. Mentre diminuisce chi deve recuperare le insufficienze in una o più materie. Nel 2007 i promossi con «debito» sono stati il 33,8%, 7.628 studenti. Ma l'anno scorso non c'era lo spettro della bocciatura. Quest'anno il giro di vite introdotto dall'ex ministro Fioroni e i corsi di recupero hanno contribuito ad abbassare la percentuale.

«Secondo i miei docenti i ragazzi nel secondo quadrimestre hanno studiato di più», testimonia la preside del liceo Sabin Alessandra Francucci.

La materia con più studenti rimandati? «Tra matematica e latino, nel biennio, è una nobile gara». Lo conferma anche Domenico Altamura, il dirigente del Righi dove su 316 debiti circa duecento sono distribuiti tra matematica e latino. «Per il latino occorre trovare nuove strategie perché il problema è il disinteresse nei confronti della materia. Per la matematica il discorso è diverso:

è una materia difficile che impone sacrifici, il contrario di quello a cui sono allenati i ragazzi oggi». Proprio il Righi è scuola capofila per la formazione dei docenti di matematica. «Il nodo della matematica sta venendo a galla con sempre più evidenza anche agli esami di Maturità» di-

ce Vittorio Biagini, dirigente del Polo artistico. «La matematica e le discipline finanziarie sono le materie dove gli studenti ottengono i risultati più scadenti, è un dato di fatto che deve far pensare. C'è un problema di programmi, di aggiornamento, mac'è anche da parte dei giovani un modo di apprendere visivo e televisivo che li allontana dal ragionamento simbolico». Al classico anche il greco è un ostacolo. Ma l'allarme è soprattutto sull'ignoranza nei confronti dei numeri. «Un problema atavico», dice la dirigente del Copernico Simionetta Rastelli. A Bologna è nata l'associazione dei docenti di matematica AniMat, proprio per affrontare questi problemi. «Siamo un paese di umanisti—scuote la testa Bruno Moretto, aderente all'associazione e docente di matematica al Sabin—Quello che più ci infastidisce è che nei licei scientifici ci sono più ore di latino che di matematica».



Sui tabelloni il responso dell'anno scolastico


LA MAGLIA NERA

In Regione Bologna ha il maggior numero di rimandati: 4.904 studenti, pari al 26,8% del totale. I bocciati sono 2.415. La più dotta si rivela Ferrara con solo il 21,7%


LE INSUFFICIENZE

Rispetto all'anno scorso diminuisce il numero di chi deve recuperare le insufficienze in una o più materie. Nel 2007 i promossi con "debito" sono stati il 33,8%


LE MATERIE

Matematica e latino restano le materie più indigeste. Molti studenti continuano a ritenere obsoleta la lingua di Virgilio. Preoccupante al liceo classico il numero di alunni rimandati in greco

“Secondo i miei docenti i ragazzi nel secondo quadrimestre hanno migliorato”



Manifesto: Maestro unico, scoppia la rivolta degli insegnanti

04-09-2008

SCUOLA · Andrea Gangemi
ROMA

All'indomani del doppio colpo di mano del governo sulla riforma scolastica (prima il ricorso d'urgenza al decreto, poi l'introduzione del maestro unico alle elementari nel testo pubblicato sulla gazzetta ufficiale) le prime a muoversi sono proprio le scuole primarie, per le quali la misura significa il taglio di centomila posti di lavoro e la fine del tempo pieno. A Trieste il comitato contro la restaurazione del maestro unico ha indetto un sit-in alle 18 in piazza Borsa, mentre a Roma un'assemblea aperta di insegnanti e genitori è prevista alle 9 presso l'istituto «Iqbal Masih». Il centro studi per la scuola pubblica (Cesp) di Bologna ha lanciato invece, insieme al coordinamento nazionale in difesa del tempo libero e prolungato, una campagna nazionale con una raccolta di firme da inviare al ministero dell'Istruzione. Sempre il Cesp sta preparando un ingresso «in ritardo» per l'apertura dell'anno scolastico, il 15 settembre, e una manifestazione il 27 a piazza Maggiore a Bologna. E una mobilitazione unitaria delle principali sigle sindacali è prevista per il 10 settembre ad Ancona. In questa prima fase, secondo Volfango Pirelli, della Fic-Cgil «occorre estendere le informazioni sulla discussione, o c'è il rischio di isolare le elementari dalle altre scuole». «Non cerchi il ministro improbabili legittimazioni pseudopedagogiche» dice invece Francesco Scrima, segretario generale Cisl scuola. «E' chiaro - spiega - che questo provvedimento ha una sola fonte "pedagogica": il ministero dell'Economia». E per il leader della Uil scuola, Massimo Di Menna «gli interventi vanno fatti con il bisturi, non con l'accetta, razionalizzando dove necessario ma senza stratonare la scuola pubblica italiana come prevede questa misura». In Calabria, dove i tagli delle cattedre superano abbondantemente le seicento unità, si schiera contro il decreto Gelmini anche il vicepresidente della Regione con delega alla pubblica istruzione, Domenico Cersosimo. «Dietro c'è solo la necessità di risparmiare - dice - a prescindere dai contenuti». E pure i vescovi bocciano la ministra: «Il lavoro d'equipe può garantire maggiore apprendimento per i bambini - afferma l'esperto di scuola della Cei Alberto Campoleoni - allora perché cambiare?».

Roma , 02/09/2008

Tsunami a scuola. I tagli alla Pubblica Istruzione

L'Espresso - 4 settembre 2008 - pag. 62, 63, 64, 65

di Roberta Carlini

Meno maestri e professori. Meno ore di insegnamento. Addio al tempo pieno. Forse anche licei più corti di un anno. Ecco la cura Tremonti-Gelmini per far quadrare i bilanci

In Sicilia infuria la rivolta contro il taglio di mille insegnanti di sostegno. A Roma mancano all'appello 500 professori per le superiori, a fronte di 5 mila studenti in più. Sempre nella capitale, alle elementari sono già state cancellate una cinquantina di richieste di classi a tempo pieno. A Milano dimezzato il sostegno per l'inserimento degli alunni stranieri. A Bologna hanno fatto i conti con precisione: servono almeno 144 cattedre, soprattutto per l'inglese alle elementari e la seconda lingua alle medie, per coprire i buchi aperti dal piano degli uffici scolastici regionali per l'anno 2008-2009.

Quello che comincia tra pochi giorni e che deve tagliare solo 11 mila posti in organico, secondo le previsioni del vecchio governo. Un leggero antipasto, rispetto ai tagli della scuola dell'era Tremonti-Gelmini-Brunetta: 90 mila insegnanti e 43 mila bidelli e impiegati in meno, a regime. Cioè entro il 2012. Ma per far risparmiare alla scuola quasi 9 miliardi in tre anni, bisogna partire subito, prima che si aprano a gennaio le iscrizioni al prossimo anno scolastico. Per questo è iniziata una corsa contro il tempo, per metter mano a ordinamenti e regole entro Natale. A questo hanno lavorato nelle ferie agostane gli uffici dell'Economia e dell'Istruzione, mentre i loro massimi responsabili impazzivano sui giornali abbassando i voti in condotta, rimettendo i grembiolini e la maestra unica, annunciando e smentendo corsi di ripetizione per prof meridionali. Intanto, le forbici dei due ministeri lavoravano nell'ombra. Non sempre in sintonia, anzi. Tant'è che molti preannunciano un autunno caldo, oltre che sul fronte sindacale, anche su quello dei rapporti tra la giovane ministra e il veterano Tremonti.

Tutti a dieta. Un punto percentuale. Di tanto deve salire il rapporto tra alunni e docenti in Italia, secondo il piano Tremonti approvato a tambur battente dal Consiglio dei ministri a giugno. A quell'1 per cento che avvicinerrebbe l'Italia alle medie internazionali corrisponde la più drastica cura da cavallo mai annunciata per la scuola, un taglio del personale pari al 10 per cento, per una riduzione della spesa di circa 8 miliardi. Per attuare la cura dimagrante, la legge finanziaria dà alla Gelmini (quotidianamente assistita da una commissione mista con il Tesoro) pieni poteri: in sostanza, di qui a fine anno può rovinare la scuola dall'asilo al diploma, senza passare per il Parlamento. Il quale Parlamento, scoperto l'inghippo, ha inutilmente chiesto a Giulio Tremonti maggiore flessibilità e gradualità: ma finora i dubbi avanzati dalla commissione Cultura della Camera (a partire dalla sua presidente, la già candidata al ministero dell'Istruzione Valentina Aprea) e quelli sorti nella stessa ministra durante l'estate sono stati fermamente respinti al mittente dallo staff di Tremonti. Che lavora alacremente a un bouquet di ipotesi diverse, con un tratto unificante: meno maestri e professori vuol dire meno ore di scuola. Infatti, se l'Italia ha più di nove insegnanti ogni 100 studenti (ma il rapporto sale a 10,4 se si includono i docenti di sostegno), non è solo per i casi limite delle piccole scuole dei paesini; è anche perché da noi è più lungo l'orario, in particolare nelle elementari e negli istituti tecnico-professionali, e perché la scuola superiore dura un anno in più rispetto ai principali paesi europei.

Di qui le ipotesi taglia-ore, alcune già allo studio da tempo, altre nuove di zecca. La riduzione del tempo pieno alle elementari e del tempo prolungato alle medie: adesso interessa un quarto delle classi alle elementari, quasi tutte nelle metropoli e al Centro-nord, e il 28 per cento delle medie, in questo caso con maggior presenza del Sud. La riduzione dell'orario degli istituti tecnici e professionali, a 30 ore settimanali dalle attuali 36-39: una sforbiciata che riguarda il 42 per cento delle scuole superiori. E, ipotesi estrema spuntata all'ultimo nelle carte dei tecnici dell'Istruzione, la conclusione anticipata della scuola superiore: quattro anni invece di cinque. I ragazzi uscirebbero da scuola a 18 anni anziché a 19, come già succede non solo in molti sistemi scolastici occidentali, ma anche, cosa meno nota, negli stessi licei italiani all'estero.

Accanto ai tagli di orario ci sono poi le misure sull'organizzazione didattica. La più importante è l'ormai quasi certa fine del modulo alle elementari, che distribuisce tre insegnanti su due classi: il ritorno alla maestra unica. Non meno rilevanti le altre misure allo studio: l'accorpamento delle classi di concorso, in pratica per poter utilizzare lo stesso prof per corsi diversi da quelli per cui ha vinto la cattedra (ad esempio, un laureato in lettere che insegna filosofia potrà fare anche latino); la riduzione degli oltre 900 indirizzi delle scuole superiori; e la revisione della rete delle scuole, in pratica la chiusura o l'accorpamento di quelle più piccole.

Calendario scioperi, sit-in, manifestazioni, convegni, cortei, marce,

di V.P.

Calendario scioperi, sit-in, manifestazioni, convegni, cortei, marce,

- 9 sett. Palermo - ore 12.00 marcia da piazza Croci alla Prefettura
<http://www.agrigentonotizie.it/notizie/leggi/28664/precari-scuola-in-piazza-il-9-settembre.html>
- 9 sett. Napoli - ore 9.00 corteo da via Ponte della Maddalena alla Prefettura Cgil
<http://bru64.altervista.org/forum/viewtopic.php?t=4743&sid=9467468f02355989abe2af5c773b5b06>
- 10 sett. Napoli - ore 10.00 piazza Carità manifestazione "Tutti a scuola" - onlus
<http://www.retescuole.net/contenuto?id=20080909091752>
- 10 sett. Roma - L.S. Newton ore 10.00 viene presentato il libro di Giovanni Floris "La fabbrica degli igno
Interviene M. Gelmini ...
- 10 sett. Genova - Fiera del Mare ore 17.30: manifestazione dei precari
- 11 sett. Bologna - Assemblea generale di genitori e insegnanti ore 16.30 alla scuola Guido Reni (contro
unico)
- 12 sett. Rende (Cosenza) - ore 16.00 assemblea Cgil presso I.T.C. Cosentino di Rende
http://www.flcgil.it/notizie/news/2008/settembre/cosenza_cresce_la_protesta_dei_lavoratori_precari_de
- 13 sett. Bari - Fiera del Levante ore 9.00 sit-in sindacati di base + CIP Puglia
- 13 sett. Venezia ore 11.00 "FROZEN" DI PROTESTA PER LA SCUOLA in C.po S. Geremia.
<http://retedocentiprecari.blogspot>.
- 15 sett. - ritardo delle lezioni - Cobas
- 15 sett. - un'ora di "disubbidienza civile" Partito Socialista
<http://www.partitosocialista.it/Portals/PartitoSocialista/Documents/Volantinoscuola15set2008.pdf>
<http://precariliguria.blog.kataweb.it/2008/09/09/scuola-nencini-partito-socialista-15-settembre-unora-di-disubbidienza-civile-dei-genitori-contro-maestro-unico/>
- 26 sett. - varie iniziative locali - Cobas
- 26, 27, 28 sett. tre giorni di iniziative del PD a difesa della scuola contro la riforma Gelmini
<http://www.agi.it/ultime-notizie-page/200809091420-pol-rom1081-art.html>
- 27 sett. Roma - convegno precari Cesp-Cobas
<http://www.cobas-scuola.it/varie08/CESPPrecariato.html>
- 3 ott. - sciopero Unicobas
<http://www2.tecnicadellascuola.it/index.php?id=23350&action=view&c>
- 17 ott. - sciopero Cobas + Cub + Sdl
<http://www.cobas-scuola.it/varie08/sciopero17ottobre.html>
<http://www.cobas.it/Sito/Documenti/Comunicati/080715%20comunicato%20stampa%20unitario.pdf>
- 31 ott. - sciopero presidi Cgil, Cisl, Snals (Adnkronos)

Mariastella Gelmini, intervistata dal settimanale *Tempi*, dà voce alla filosofia che sta dietro alla sua riforma: dare in gestione parte della scuola pubblica ai privati

Manifesto: «Anche la scuola privata è pubblica»

17-09-2008

«Anche la scuola privata è pubblica»

Andrea Gangemi

ROMA

«La scuola è sempre pubblica, sia quando è gestita dallo Stato sia quando non lo è». Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, intervistata dal settimanale *Tempi*, dà voce alla filosofia che sta dietro alla sua riforma: dare in gestione parte della scuola pubblica ai privati. Anche se la ministra richiama un principio sacrosanto: «Di conseguenza - continua - credo che noi dobbiamo adoperarci per elevare la qualità media della scuola, sia essa statale o non statale. E soprattutto dobbiamo rendere concreto e attuare il principio costituzionale della libertà di scelta in capo alle famiglie». È un fatto però che il suo decreto 137 non piace molto a genitori, studenti e men che meno agli insegnanti che ieri, mentre si avviava l'iter parlamentare, hanno partecipato a varie iniziative di protesta. A Roma, i Verdi con Grazia Francescato hanno manifestato davanti al ministero di Viale Trastevere mentre Rifondazione comunista e il Coordinamento insegnanti e genitori hanno organizzato un sit-in davanti alla Camera nel corso del quale il segretario Paolo Ferrero ha comunicato l'adesione del partito «alle manifestazioni organizzate il 27 settembre dalla Flic-Cgil in varie città d'Italia». Da Palazzo Montecitorio esce Maria Coscia, responsabile scuola del Pd: «Tutte le associazioni si sono pronunciate contro il maestro unico», dice riferendosi all'audizione tenutasi ieri in commissione Cultura della Camera. Sono stati sentiti anche i rappresentanti delle Province italiane, Angela Cortese e Andrea Ferrazzo, secondo i quali le ripercussioni maggiori della riforma si avranno dal taglio del tempo scuola «i cui costi in termini di servizi aggiuntivi per i bambini ricadranno prima sulle famiglie e poi sugli enti locali. Riteniamo di avere pieno titolo - hanno aggiunto - per chiedere la discussione in conferenza unificata dell'articolo 4, quello sul maestro unico e sul tempo scuola». Dello stesso avviso anche l'Associazione dei comuni italiani che chiede «rassicurazioni sul mantenimento ed incremento del tempo pieno». Oggi le proteste cominciano anche in Sicilia con la manifestazione regionale organizzata nel primo giorno di scuola dai sindacati (Flic Cgil, Cisl e Uil scuola e Snals-Confsal) contro i tagli che, secondo i loro calcoli, potrebbero compromettere 960 posti quest'anno, e addirittura 15 mila entro 3-5 anni. In movimento anche gli studenti medi. Dopo l'Uds, è la volta di tre associazioni che lanciano insieme una serie di iniziative: la Rete degli studenti, il Sindacato degli studenti e l'Isim inizieranno venerdì, esponendo striscioni e bloccando la didattica per la prima ora di lezione in molte città italiane. Intanto preparano la manifestazione nazionale per sabato 4 ottobre. E perfino il Pd «promette battaglia in Parlamento»

DOPO LO "SPEZZATINO" DELLA MORATTI SIAMO ORMAI ARRIVATI "ALLA FRUTTA".

Riprodotta in proprio, settembre 2008



LE 24 ORE DI QUARANT'ANNI FA

Era la scuola elementare degli anni 50-'60. Quattro ore al giorno per sei giorni. Una sola maestra. Solo le scuole cattoliche offrivano il doposcuola. In quelle statali era poco diffuso. In quegli anni, prima della media unificata partita nel '63, **oltre l'80 per cento dei bambini che finivano le elementari proseguiva nelle scuole d'avviamento professionale.**

LA RIVOLUZIONE DELLE 40 ORE

Il 24 settembre del 1971 il tempo pieno diventa progetto attuabile. Prevede la presenza di due docenti per classe. L'orario è di 40 ore settimanali compresa la mensa, 8 ore di compresenza. L'obiettivo è di permettere la realizzazione di un progetto didattico integrato che non si differenziasse più con la maestra del mattino e quella del pomeriggio. Nell'84 parte il tempo prolungato nelle scuole medie. Ministro era la Falcucci.

LA SCUOLA DEGLI ANNI '90

Con la legge 148 del 1990 viene confermato il tempo pieno e vengono introdotti i moduli (3 insegnanti di "ambito disciplinare" ogni 2 classi). Per lungo tempo, trent'anni e oltre, prima era definito il modello didattico-organizzativo, poi – di conseguenza- venivano gli organici docenti. O meglio, si può dire che c'era una corrispondenza diretta tra un determinato modello organizzativo e l'assegnazione di posti docenti in organico. È con la riforma Moratti, negli ultimi anni, che tale corrispondenza si è rotta.

IL TEMPO SI RIDUCE NEL 2003

La Riforma Moratti ha iniziato un percorso di **riduzione del tempo scuola**, spezzettandolo e inserendo ore facoltative al pomeriggio, frequentate da bambini/e provenienti anche da classi diverse. **Tolte le compresenze. Abrogato il tempo pieno e sostituito dalla composizione settimanale di 27 ore curriculari, 10 ore di mensa e 3 ore opzionali gestito anche da insegnanti diversi/e.** La Moratti chiama questa organizzazione scolastica "**Tempo Pieno**" con l'intento di **creare confusione** tra le due MOLTO diverse organizzazioni scolastiche.

1° SETTEMBRE 2008 RITORNA LA SCUOLA DEL MATTINO: 24 ORE SETTIMANALI.

Con un decreto legge la Ministra Gelmini riporta indietro l'orologio della scuola elementare di 40 anni.

Art.4 "... le istituzioni scolastiche costituiscono classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di ventiquattro ore settimanali. Nei regolamenti si tiene comunque conto delle esigenze, correlate alla domanda delle famiglie, di una piu' ampia articolazione del tempo-scuola".

Bologna , 2008/10/13

Clamoroso: Il Presidente della Repubblica rivendica di non essere corresponsabile del decreto legge n. 137/08 e attribuisce la piena responsabilità di questo al governo.

di **Bruno Moretto**

Il Presidente della Repubblica riconosce con un comunicato pubblico, letto da tutti i telegiornali, la rilevanza del movimento dei genitori e degli insegnanti contro il decreto n. 137/08 e individua nella responsabilità politica del governo la promulgazione del decreto, negando una propria corresponsabilità nel merito. In questo modo fornisce al movimento un argomento ulteriore per agire: "Il decreto non ha alcuna copertura politica da parte del Presidente della Repubblica".

Un comunicato di questo genere non si ricorda a memoria d'uomo.

Sta a noi gestire nel modo migliore questo assist così autorevole al fine di far crescere ancora l'opposizione al brutale tentativo di smantellare la scuola della Costituzione.

Bruno Moretto 13/10/08

Ecco il testo integrale del Comunicato del Quirinale.

Nota sulle web-mail al Presidente della Repubblica Napolitano in relazione alla legge di conversione del decreto legge n. 137, in materia di istruzione e università

Giunge in questi giorni al Presidente della Repubblica un gran numero di messaggi con i quali da parte di singoli, e in particolar modo di insegnanti, nonché da parte di talune organizzazioni, gli si chiede di non firmare il decreto legge 137 – o, più propriamente – la legge di conversione di tale decreto. Pur nella viva attenzione e comprensione, da parte del Presidente, per le motivazioni di tali appelli, si deve rilevare innanzitutto che il Parlamento non ha ancora concluso l'esame del provvedimento in questione. Inoltre, secondo la Costituzione italiana, è il governo che si assume la responsabilità del merito delle sue scelte politiche e dei provvedimenti di legge sottoposti al Parlamento, che possono essere contrastati e respinti, o modificati, solo nel Parlamento stesso. Il Capo dello Stato non può esercitare ruoli che la Costituzione non gli attribuisce: la stessa facoltà di chiedere alle Camere una nuova deliberazione sulle leggi approvate incontra limiti temporali oggettivi nel caso della conversione di decreti-legge, ed il Presidente ha in ogni caso l'obbligo di promulgare le leggi, qualora le stesse siano nuovamente approvate, anche nel medesimo testo.

Roma, 13 ottobre 2008



27 settembre 2008 insieme a salviamo la Costituzione contro il nuovo tentativo di revisione costituzionale



10 ottobre 2008, Bologna

BOLOGNA PRIMO PIANO VII
SCUOLA

Indagata la 'mamma che contesta'

Ha firmato la mail che ha dato il via all'occupazione delle 'XXI Aprile'

di EMANUELA NALDI

«L'ASSEMBLEE notturne all'interno delle scuole sono illecite. A scriverlo, nero su bianco bloccando di fatto le occupazioni notturne da parte dei genitori nate per dire no al 'maestro unico' e più in generale alla riforma Gelmini, è stato il pm Luigi Persico, titolare dell'inchiesta sull'occupazione delle scuole XXI Aprile del 24 settembre. «Occupazioni illecite» stabilisce il pm — perché fatte in orario extrascolastico e perché vanno contro i regolamenti. E se al vaglio della Procura ci sono già eventuali provvedimenti da prendere a riguardo, per lo stesso motivo il fascicolo aperto come pura indagine conoscitiva ha acquisito ipotesi di reato e soprattutto il nome di qualcuno a cui attribuirle. A essere iscritta nel registro degli indagati, ma dalla Procura non arriva alcuna conferma, potrebbe essere la mamma, presidente del consiglio del terzo circolo didattico, che ha firmato la mail che notificava al preside, Stefania Laminato, la decisione nata dall'assemblea dei genitori, di riunirsi in assemblea permanente a scuola, dal pomeriggio del 24 settembre alla mattina del 26. «Il preside Mari si era appena insediato, e lei, in quanto presidente del consiglio di circolo, era l'unica persona che lo conosceva, per questo ha firmato la mail, non perché fosse stata lei in prima persona a diffondere l'assemblea permanente», spiega Stefania Laminato, insegnante delle XXI Aprile. «Ora stiamo valutando con i genitori e insegnanti il da farsi. Una decisione, quella del pm Persico presa alla luce delle risposte ricevute proprio ieri mattina dal preside delle XXI Aprile, Stefania Mari. A scatenare la querelle presentando prima un'interrogazione in Parlamento poi un'esposizione dove si chiedeva ai magistrati di verificare eventuali reati è stato il deputato forzista, Fabio Garagnani. Immediata l'apertura di un fascicolo e la richiesta al preside Mari di una serie di informazioni. Ieri le risposte. «Ho depositato tutto alle 9,30», spiega Mari — e mi sento sereno visto che credo di aver rispettato tutte le procedure previste sia dalla legge che dal regolamento del circolo d'istituto che permette al preside di autorizzare un'assemblea dei genitori all'interno della scuola». «Compiaciuto» per la risposta giudiziaria al suo esposto si è detto invece il deputato Fabio Garagnani, «perché ritengo che la legge debba essere rispettata dovunque e comunque e qui siamo in presenza della palese violazione della medesima. Gli insegnanti avrebbero dovuto ricordarsi di essere prima di tutto degli educatori e non degli agitatori politici». «E se», dice ancora — mi sono già attivato perché domani mattina (oggi per chi legge ndr) i vigili urbani presenzino sulla manifestazione delle Longhena intenzionati a bloccare il traffico in piazza Malpighi, stazionando sulle strisce pedonali, mi sto attivando anche io. La deprecabile questione dei volantini inseriti nei diari di classe dove veniva annunciata la manifestazione del 26 settembre». Immediata la risposta dei rappresentanti dei genitori delle Forze e Comunità scolastiche: «sia il volantino che il corteo» scrivono — rientrano in una normale dialettica tra i cittadini. La polemica politica di alcuni esponenti della maggioranza appare come una vera censura nei confronti di chi in maniera civile e corretta manifesta le proprie idee».



LA PROTESTA
L'arrivo dei militari durante il presidio di maestri, genitori e insegnanti

Don Marella, arrivano carabinieri e Digos

OCCUPAZIONE lampo all'elementare Don Marella di genitori, bimbi e maestri. Dal termine delle lezioni pomeridiane alle 23, l'elementare di via Popolonia ha vissuto il suo presidio-occupazione contro la riforma Gelmini votato durante un'assemblea giovedì scorso. Stamattina, invece, alle 7,45, Azione giovani esprimerà il proprio dissenso all'occupazione (già terminata) della XXI Aprile, con una breve manifestazione davanti alla scuola.

A dare il benvenuto alle Don Marella, attaccata alla rete una maxi forbice in cartone e un lenzuolo che recita «Tagli da Guinness da primatos». «L'istruzione dei bambini non fa rima con Gelmini» si legge pochi metri dopo. Intorno alle 18, mentre è in corso la merenda, arrivano due pattuglie dei carabinieri e due poliziotti della Digos.

Giro nella scuola, identificazione di alcuni genitori e insegnanti e incontro con il preside, Filomena Massaro che aveva già informato le forze dell'ordine del presidio dopo l'orario scolastico senza chiedere però lo sgombero. A dare il via alla protesta, la somministrazione alle maestre di un finto test di auto-valutazione per capire chi il prossimo anno, a causa dei tagli, dovrà cambiare mestiere oppure rimarrà in cattedra con la paga-base.

«Il nostro è un presidio — ha spiegato un papà, Luca Castigliano — perché ci stiamo difendendo da chi arriva ad occupare un luogo che è nostro e che ora viene minacciato». Sul tavolo, i motivi di questi giorni: no al maestro unico, ai tagli, alla bocciatura per una sola insufficienza, all'incremento degli alunni per classe, alla potata alle ore di inglese.

MINISTERO DEL LAVORO
DIREZIONE REGIONALE DEL LAVORO EMILIA-ROMAGNA
Horizonto Emilia Romagna
POLI TECNICI
RETE PER LA FORMAZIONE ALTA
E SPECIALISTICA IN EMILIA-ROMAGNA
www.forn-azione.it
www.ecipar.it
www.eciparologna.eu

SENATO DELLA REPUBBLICA

Comari del Dipartito

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

Al Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca on. Mariastella Gelmini
Al Ministro dell'Interno on. Roberto Maroni
Al Ministro della Giustizia on. Angelino Alfano

Premesso che

a Bologna, come in tutto il Paese, si stanno moltiplicando le proteste delle famiglie e degli insegnanti nei confronti della reintroduzione del maestro unico e della fine del tempo pieno nella scuola primaria, previste dal decreto legge attualmente in discussione alla Camera;

le proteste hanno un carattere molto largo e coinvolgono persone di diverso orientamento politico e sindacale;

di fronte a un movimento di questa vastità e di questa estensione il Governo dovrebbe riflettere sui propri intendimenti e avere la forza di rimetterli in discussione ascoltando le ragioni della protesta;

a Bologna si registrano invece fatti che acuiscono la tensione, con inviti all'intervento di Magistratura e Forze dell'ordine da parte di esponenti politici appartenenti alla maggioranza che vogliono intimidire irresponsabilmente le famiglie e gli insegnanti impedendo che esprimano la loro opinione;

le forme della protesta rientrano nell'esercizio del diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero sancito dalla Costituzione, senza provocare interruzioni del servizio scolastico;

esse esprimono una legittima apprensione nei confronti degli effetti dei provvedimenti annunciati dal Governo in una provincia nella quale la qualità della scuola di base è ormai considerata come un diritto fondamentale dei cittadini;

il moio delle Forze dell'ordine e della Magistratura per il rispetto delle regole va esercitato tenendo conto dello stato d'animo della comunità scolastica e della necessità di contribuire a una composizione dei conflitti senza insaprire la tensione.

Tutto ciò premesso, si chiede di sapere

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per tener conto delle ragioni della protesta in tutta la scuola primaria italiana evitando di acuire la tensione e di insaprire il conflitto in corso.

On. Sandra Zampa
On. Donata Lenzi

Sen. Walter Viali
Sen. Rita Ghedini

Roma, 3 ottobre 2008

L'editoriale Gigi Marcucci Il fantasma della libertà Tira una brutta aria, un sosia di tempesta che dovrebbe suggerire a tutti di tenere i nervi a posto e la mente sgombrata. C'è ad esempio Fabio Garagnani, parlamentare del Pdl, che ogni giorno, con maniacale puntualità, invoca la mano pesante contro chi sulla scuola non la pensa come lui e il ministro Gelmini. A suo tempo aveva inventato il "telesforo spia" per denunciare gli insegnamenti "politizzati" (una assoluta garanzia di anonimato. A leggere i suoi commenti si scieglie tentati di offrirgli una cancellata, ma ecco che la Procura agisce e chiude a tempo di secondi un'inchiesta nell'occupazione di una scuola elementare, perdendo per un tempo la calma olimpica risultata in circostanze più gravi. L'indagine-tempo non nasce dagli insegnamenti del parlamentare, ma è il risultato di un'inchiesta che forse nasce dal vento che spirava in quei mesi. Con la stampa che si affrettava a pubblicare i risultati di una indagine...

Scuola, la Procura: occupare non è reato

Aperto ma già archiviato il fascicolo che indagava una mamma e il preside delle XXI Aprile Lancio di uova dei sostenitori di Garagnani contro i genitori che manifestavano alle Longhena

ARCHIVIAZIONE Nell'occupazione delle scuole al massimo si possono ravvisare illeciti amministrativi. Il Pm Persico ha chiesto di archiviare le accuse per gli indagati delle XXI Aprile

■ di Giulia Gentile / Bologna Manifestazioni e contromanifestazioni. Uova, agenti della digos in borghese, carabinieri in divisa. È un'iscrizione nel registro degli indagati - con richiesta di archiviazione a tempi di record - per il preside delle elementari XXI aprile di Bologna, Stefano Mari, e per il presidente del Consiglio d'Istituto Ursula Miontani. Continua a smuovere politica, società civile, magistratura e forze dell'ordine la mobilitazione di genitori e insegnanti contro il decreto sulla scuola della ministra all'Istruzione Maria Stella Gelmini. Garagnani, i carabinieri chiamati in esterno dalla preside Filomena Manzoio avvocato imputato...

tenuto di predisporre un servizio di vigilanza notturna, è abuso d'ufficio per la presidente del consiglio d'istituto, che avrebbe abusato del suo ruolo per promuovere ed organizzare la permanenza di bimbi e genitori a scuola, oltre ad aver violato regolamenti di circolo che vietano l'organizzazione di iniziative fuori dall'orario scolastico. Era «evidentemente illecita», la condotta di maestri, mamme, papà e scolari. Ma se contropartimenti poco ortodossi ci sono stati, per la Procura - che aveva aperto il fascicolo sulla base di un'informazione della digos e di una denuncia del deputato forzista Fabio Garagnani - si trattava solo di illeciti amministrativi, come la mancata osservanza dei regolamenti interni alla scuola. Nessun dubbio, poi, sul fatto che sia stata una manifestazione di protesta iniziata con una legittima assemblea: niente occupazione di scuola pubblica, per compiere il quale bisogna entrare con violenza e senza permesso in una...



Alti servizi a pagina 11

Cronaca Scuola I dirigenti decideranno le regole per la notte bianca del 15 ottobre

Il provveditore si allinea alla Procura: «Occupazioni, serve l'autorizzazione»

L'Ufficio regionale: iniziative da concordare con il consiglio d'istituto

Persico apprezza: «Compiacimento per la pronta iniziativa di precisazione delle norme vigenti» Dopo giorni di silenzio, l'Ufficio scolastico regionale dice la sua sull'occupazione delle scuole. In sintesi: per stare negli istituti oltre l'orario scolastico ci vuole l'autorizzazione. Un chiarimento che raccoglie il «compiacimento» del sostituto procuratore Lario Persico, che la settimana scorsa aveva avviato, e immediatamente archiviato, un'indagine sull'occupazione delle XXI Aprile. Una rinfrescata alle norme ben accolta anche dai rappresentanti dei dirigenti scolastici (l'associazione Asisco e il Collegio dei presidi) che hanno convocato un'assemblea per lunedì che approverà un regolamento in vista della Notte bianca delle scuole tra il 15 e il 16 ottobre. «La normativa vigente riguarda l'utilizzo degli edifici scolastici», scrive l'Ufficio scolastico regionale - «non prevede che gli istituti possano essere utilizzati senza apposita autorizzazione». Quindi, qualunque tipo di attività (assemblee, seminari, convegni e altro) deve avere «un'autorizzazione scritta dal consiglio di circoscrizione». «Le istituzioni scolastiche devono attenersi alle norme del testo unico sulla scuola in ordine dell'autorizzazione all'uso delle strutture», commenta alle scuole: «I comitati sono ben accolti e sostenuti come oggetto di una serena valutazione».



15 OTTOBRE UNA NOTTE PER LA SCUOLA Volantino - l'fantasma - è il simbolo della notte bianca della scuola al richiamo delle regole assicuriamo che le regole saranno rispettate - commenta Mirco Pieralisi, tra i portavoce dell'Assemblea delle scuole - ma seguiremo tutte le strade pacifiche, a misura di bambino, per estendere nel tempo e nello spazio la protesta. «Che l'occupazione sia una forma di protesta non prevista - dice Stefania Ghedini, insegnante delle XXI Aprile - è cosa nota, ma almeno l'Ufficio scolastico regionale non trasforma la protesta delle scuole in una questione di ordine pubblico e riporta il dibattito all'interno delle scuole».

Martina Amaduzio Daniela Corneo



Notti a scuola. L'occupazione di genitori e bimbi alle XXI Aprile

Brevi

SAN GIOVANNI IN PERSICOTO Agricoltore 63enne muore travolto dal suo trattore

Un uomo di 63 anni è morto in un incidente agricolo avvenuto nelle campagne di San Giovanni in Persicoto. Secondo le ricostruzioni, sarebbe rimasto schiacciato sotto il trattore che stava guidando, che si è improvvisamente capovolto. La vittima - P.B. - è caduto dal trattore all'interno del suo fondo agricolo, in via Tassinara, restando schiacciato sotto una delle ruote del mezzo.

VIA DEL PRATELO Abuso di alcool, 30enne trovato cadavere in strada

Sarebbe stato un abuso di alcool a uccidere un giovane di 30 anni, sofferto di problemi di epilessia, trovato morto verso le tre della notte tra lunedì e martedì, in via del Pratele. Un passante lo ha visto riverso a terra e ha dato l'allarme. Il trentenne, D.M., originario di Fano, a Bologna viveva presso una casa-famiglia. Forse un'assunzione eccessiva di alcol la causa del suo decesso.

VIA PIANA Rimprovera bimbo nomade La madre aggredisce l'uomo

Quando un passante ha rimproverato suo figlio, di 11 anni, che aveva danneggiato a calci un'auto, la madre, nomade, ha reagito prendendo l'uomo a schiaffi, un bolognese di 33 anni. Poi, per provocarlo, si è poi acciuffato in via Piana. La polizia ha denunciato la donna, di 33 anni nata a Roma ma di origine slava, per minacce, percosse, ingiurie e atti osceni.

Dopo l'incidente

Piazza dell'Unità, stabili i due feriti L'ira dei residenti: «Il traffico va deviato»

Un mazzo di fiori e un biglietto. «Ciao Paola». Sono comparsi ieri mattina in piazza dell'Unità, li ha lasciati uno dei tanti residenti della Bologna che ieri si sono voluti fermare nel punto in cui due mattine fa Paola Filippi è stata travolta e uccisa da una moto impazzita. Restano stabili le condizioni delle due persone rimaste. «Ritornare al bloggione, M. E. P. la settimana scorsa», è ancora in pericolo di vita. È stato invece trasferito in chirurgia d'urgenza ed è fuori pericolo Alessandro Gusandini, il ventiduenne

Via Ciavature

Pistole giocattolo, cappellini e motorino Rapinano la gioielleria e perdono il bottino

Hanno perso per strada parte del bottino e la pistola con cui hanno effettuato il colpo, i rapinatori che, nel pomeriggio, hanno preso di mira la gioielleria Rigli di via Ciavature, nel centro storico. L'arma, si è scoperto in seguito, era una pistola giocattolo. Ad agire è stata una banda di quattro malviventi, ma solo due sono entrati nel negozio, con il motorino e una pistola, mentre i cappellini attendevano in strada. All'interno c'erano un commesso e un cliente: il primo è stato minacciato e colpito alla testa con il calcio della pistola, il secondo è stato costretto a consegnare

15 OTTOBRE UNA NOTTE PER LA SCUOLA

Quali sono le reali responsabilità di Napolitano sul decreto legge n. 137 ?

L'uso del decreto legge invece che del disegno di legge governativo richiede motivate esigenze di urgenza. I decreti legge sono controfirmati dal Presidente della Repubblica che ne deve validare i presupposti di urgenza.

Il decreto è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il 1 settembre 2008 con la firma di Napolitano. Egli stesso ha poi riconosciuto a posteriori che il governo abusava di tale strumento e ha dichiarato che d'ora in poi sarà più rigoroso nel riconoscere l'urgenza.

L'errore del Presidente è stato quindi fatto a monte.

Il decreto è poi stato discusso in Commissione cultura della Camera dove sono stati presentati e approvati una serie di emendamenti (ad esempio quello che scarica sul fondo di istituto le spese per le due ore di lezione in più da parte dei maestri (attualmente l'orario di servizio degli insegnanti di scuola elementare è di 22 + 2 di programmazione, 2 ore in più di servizio di insegnamento comportano una spesa aggiuntiva).

Vista la situazione il governo ha presentato in aula un maxiemendamento (in pratica riscrivendo tutto il decreto, ma confermando i punti principali) vedi

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/elezioni_2008/DL137_Camera_7ott08.pdf

sul quale ha posto la fiducia.

Ottenuta questa la Camera ha poi approvato in prima lettura il 7/10/08 la legge di conversione del decreto, che ora passa al Senato per il voto definitivo, previsto nella settimana dal 20 al 26 ottobre.

Una volta approvata la legge in via definitiva il Presidente della Repubblica può rinviare la stessa alle Camere se ne ravvisa l'incostituzionalità, cosa che ritengo molto discutibile, in quanto il decreto può essere giudicato tale in senso generale ma non nello specifico dei singoli provvedimenti (maestro unico, voto di condotta, ecc...).

In sintesi l'invio di mail e sms al Quirinale deve essere considerato uno strumento di lotta capace di evidenziare la vastità del movimento di opposizione del mondo della scuola al tentativo di smantellamento brutale della nostra scuola pubblica statale.

Uno strumento praticabile è quello dei ricorsi alla Corte Costituzionale da parte delle Regioni.

E' un'arma a doppio taglio perché tali ricorsi preannunciati da Toscana ed Emilia Romagna si basano su una presunta invasione di competenze da parte del governo sul dimensionamento scolastico, in base al Titolo V riformato (vedi http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/titoloV/Titolo_V.htm)

Se la Corte li accogliesse aprirebbero in via definitiva la strada della regionalizzazione dell'istruzione.

Bruno Moretto

Bologna 14/10/08

15 OTTOBRE UNA NOTTE PER LA SCUOLA PUBBLICA
dal sorgere del sole fino all'alba del giorno dopo

SALVIAMOCI DAI TAGLI
RACCONTIAMO LA QUALITA' DELLA NOSTRA SCUOLA
VIVIAMOLA CON PIU' TEMPO ANCORA

TUTTI ALLE SCUOLE AVOGLI DALLE 17.30 ALLE 24.00

17.30 per cominciare insieme: ACCOGLIAMOCI!!

18.00 laboratori:

*"Dalla terra al cielo" mongolfiere di carta -
riflessioni sul volo e la comunicazione*

"Dal cielo alla terra" la terra vista dalla scienza

"Messaggi nel vento" parole dalla scuola alla città

"Dipingiamo la notte" la pittura racconta

20.00 per cenare insieme: Buffet Ed Allestimenti Culinari

**21.00 per ballare insieme: Musica Dal Vivo E Animazione
Di Danze Tradizionali con il gruppo AMBARADAN**

PER SALUTARE LA NOTTE

**22.00 "Uno sguardo al cielo" col telescopio tra stelle e
luna**

**FINISCE LA NOTTATA ... UNA FIABA PER TUTTI
E DA DOMANI ANCORA ...**

UNA NOTTE PER LA SCUOLA 15 OTTOBRE 2008

ADESIONI E PROGRAMMI INIZIATIVE una valanga di fantasmini

ITALIA

Brescia - il "Comitato per la difesa della scuola pubblica": occuperemo almeno tre scuole primarie della città (Claudio Taccioli)

Castrovillari - liceo scientifico Mattei

Firenze - un IC (Sonia Bortolotti)

Genova

- **scuola elementare De Scalzi**: informazioni, laboratori, intrattenimenti, gastronomia (comitato genitori DD Maddalena)
- **scuola elementare Anna Frank**: cena e animazione, presenti docenti universitari
- **manifestazione** a Pontedecimo e Polcevera, all' ingresso e all'uscita da scuola
- ore 15 Genitori Valpolcevera Presso l'**IC Bolzaneto** manifestazione in piazza Rissotto

Milano

- **IC Parco Trotter** : mattinata volantinaggio, poi dalle 16,30 a notte fonda (Lella Trapella 338 2444900 per Parco Trotter)
- **scuola elementare di via Muzzio**: ore 20.45 dibattito con Nicotra e Gandola
- **Istituto Riccardo Massa**: ore 20, cena docenti e genitori, proiezione film "L'amore che non scordo"
- Sala consiliare del Municipio di **Paderno Dugnano (MI)** assemblea genitori e insegnanti del Nord Milano
- **Scuole Bergognone Foppette** dalle ore 19: festa, dibattito, filmati
- **Istituto comprensivo R. Massa** via Brocchi 5
- **scuola elementare di Via San Mamete** organizza una "notte bianca" di protesta contro il decreto Gelmini + "L'amore che non scordo"
- sala cinema" della **scuola primaria F.lli Cervi**, Quartiere Olmi, assemblea e a seguire Proiezione del film l'amore che non scordo
- **MUGGIANO** - Ore 16,30 ritrovo alla scuola primaria Niccolò Tommaseo - Merenda alle 16 e poi laboratori per la creazione di striscioni, fiocchi gialli e magliette

BOLOGNA

IC 1 (eleanadori@libero.it)

ore 16,30: passeggiata adulti bambini verso piazza Capitini per andare tutti insieme alle scuola Dozza - 17,15 "la scuola che non vogliamo perdere", riflessioni di un'insegnante - mentre i bambini giocheranno nel pratone - poi tutti all'iniziativa pubblica del quartiere Borgo Panigale

IC 2 (Valeria 051-382986 - 333/5799288)

Il Comitato Genitori delle Scuole dell'Istituto Comprensivo 2, in collaborazione con il Quartiere Reno ed il Quartiere Borgo Panigale propone a tutti i cittadini "quattro chiacchiere in tema di istruzione" presso la Sala Civica in Via M.E. Lepido, 25/2 parteciperanno: gli artisti della PAR TÒT PARATA Luigi Guerra, Preside Fac. Scienze della Formazione - Maestro Unico o Maestro Solo? Valeria De Vincenzi, genitore - S.O.S. Presidente! Luca Valenziano, ricercatore e astrofisico - La fuga dei cervelli Ricercatori di Bologna - I collegamenti tra scienza e scuola Barbara Baldini, Giuseppe Freccero e Mara Vapori, attori - La favola della buona notte - libero adattamento da "L'ultima stella a destra della luna" di S. De Mari - ore 21 o 21.30 scuola Ivan Illich, gruppo di Tullio Sartori/samba, 5 percussionisti.

IC 3 Lame (Barbara Gualandi 3393667606)

dalle 16,30 passeggiata informativa nel quartiere, poi ritrovo alle scuole Bottego per discussione in assemblea, ore 17-19, cena, ...fino alle 24

IC 5 - Quartiere Bolognina (11.aless@fastwebnet.it)

Partecipazione delle scuole del quartiere ad un corteo-passeggiata lungo le vie della Bolognina. Il percorso previsto è il seguente: Ore 17.30 Concentramento in piazza dell'Unità - Partenza del corteo lungo via Corticella - via Torreggiani - via Saliceto - via Ferrarese - via Creti - via Matteotti - Arrivo nel piazzale del Teatro Testoni Ragazzi. Si porteranno pentole e mestoli e si organizzerà un festoso acacerolazo.

IC 7 (Romana 3477485065 - Franco Tinarelli 3358040128)

Ore 16.30 merenda insieme nel parco e punto informativo per saperne di più sul "decreto Gelmini" - Giochi nel parco a cura dell'ass. genitori "Il Cappellaio Matto", laboratorio del suono con strumenti a percussione, laboratorio di narrazione e collage con l'illustratrice Elena Baboni, laboratorio di treccine... - Proiezione del film documentario: "Essere e avere" di Nicolas Philibert - Cena insieme a scuola: chi vuole può portare cose da mangiare, e poi pizza per tutti! - Ore 21.00 Vito (ospite d'onore!)

23.00 Pulizie e riordino locali - 24.00 Buonanotte

Saranno presenti inoltre: Banchetto ricercatori precari - Banchetto firma mozione "siamo tutti coinvolti" - Banchetto invio al Presidente Napolitano della mail "non firmare la Gelmini"

IC 11 (Laura 3383140070)

quartiere S. Donato - Parata nelle strade del quartiere, poi assemblee nelle scuole fino alle 23 - Banda Roncati, che poi visiterebbe le altre scuole della città

IC 12 (Roberta Randi 3386234729)

IC 13 (Stefano Fanara)
assemblea dalle 21 alle 24

IC 14 scuole Volta (Paolo D'Amore 3283566196)

dalle 18 alle 21 tutti assieme, compresi i ragazzi, a scuola ore 18: assemblea genitori e docenti della scuola elementare Mazzini e della scuola media Volta, per informarsi e discutere della proposta di riforma, del futuro della scuola pubblica, del futuro dei propri figli - pizza (da asporto) per tutti... - poi, corteo di genitori, insegnanti e ragazzi verso le scuole elementari Lipparini DD 11 che si uniscono al corteo, con gli alunni dei due istituti mascherati da "fantasmini", come il logo della manifestazione, e genitori "armati" di torce, fischietti, coperchi di pentole, ecc.; arrivo quindi del corteo alla sala polivalente del Quartiere, per partecipare all'incontro organizzato dall' IC 2.
Silvia Urbani danzatrice
Silvia Elmi arti visive

IC 15 scuola Croce Coperta (Alessandro Cocchi 3392540326)

dalle 18 alle 21 per discutere "il futuro della scuola in Italia", a cui sono invitati genitori, insegnanti e dirigenti

IC 15 scuola Dozza (Nora 3357309606)

assemblea dalle 16.30 alle 23

IC 16 (Patrizia Ciampa 3333608328)

Scuole Zamboni e Guido Reni
Al Quadripartito ore 16:50, Apertura e presentazione della giornata - Primi interventi al microfono - 17:00, Clown (Luciano, Viola, Silvia e compagna bella) e trampolieri (Fabio e Stella)
dalle 17:00, Scacco per la scuola! - tavoli con scacchi per bambini, ragazzi e adulti
dalle 17:30, Improvvisazioni strumentali di studentesse e studenti delle sezioni musicali "Guido Reni"

ci racconterà vita e miracoli del maestro unico... e a seguire musiche e danze: tarantelle, pizziche e tammurriate con il gruppo "La Paranza Ammiscata"

IC 8 scuola primaria Longhena (Marzia 3356139841)

16.30 Trio *Leuterius* con Alessandro Urso, Fabio Tricomi e Camilla Serpieri; violini e strumenti vari - 18.30 laboratorio scientifico "Nuvole... a scuola" curato dai ricercatori ISAC precari del CNR - Banda Roncati - proiezioni video - Dalle 16,30 alle 19,00 assemblea " la scuola com'era e come sarà" con interventi di genitori, insegnanti e esperti esterni:
- "storia" del neonato coordinamento genitori e insegnanti delle scuola pubbliche statali di Bologna;
- lettere aperte di Calamandrei, di maestre e quant'altro reperibile in rete
- lettura e analisi dei dati OCSE "Rapporto sull'educazione settembre 2008" a cura di Luca Valenziani (Presidente del Consiglio di Istituto dell'IC 2)
- come viene percepita e vissuta la scuola da parte degli alunni e di genitori
- visione dei lavori realizzati nella scuola negli ultimi anni
- stralci del testo della conversione in legge del decreto legge n. 137/08 approvato alla Camera il 7 ottobre 2008 e passi importanti dello "Schema di piano programmatico del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della Ricerca di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze"
dalle 19,30 alle 20,00 intervento di Spell, elaborato e corretto per l'occasione: "Sopravvivere a genitori e figli".

In contemporanea, dalle 16,30 alle 19,30 i "laboratori che non avremo", dedicato ai bambini, condotti da genitori con la collaborazione di giovani scout:

- laboratorio di pittura con la maestra Cristiana, con la collaborazione di due genitori
- sculture di palloncini, aquiloni, video, scambio di giochi/libri;
- intervento dell'associazione Babajaga;
- laboratorio delle curiosità scientifiche, curato da ricercatori precari ISAC del CNR dalle 20,00 alle 20,30 pausa cena - dalle 20,30 alle 22 proiezione di spezzoni del film "L'amore che non scordo" e dibattito - , concerti di musica varia - dalle 22 alle 23 riordino e pulizia locali

IC 10 (Bacchelli Danilo, pres Cons Istituto 3385627224 - Alice Fabbrini 3408357847- Gianluca D'Errico)

Scuola media Besta, dalle 17,30 alle 24 - Comitato Genitori IC 10 - Personale docente e non docente

17,30 Apertura Scuola - 18,00 Presentazione iniziativa: intervento di un genitore, del Presidente del Quartiere S. Donato e di un insegnante - 19,00 Invio di una rappresentanza genitori ed insegnanti al corteo - parata indetto dall' IC 11 nelle vie del Quartiere S. Donato - 20,00 Rinfresco
Dalle 19,30 alle 21,30 Letture di brani (Rodari, Pennac ecc.) da parte di attori - esibizione musicisti

dalle 18:00, Laboratori didattici # STARE IN SALUTE - laboratorio scientifico

a cura di Francesca Vitale, (professoressa delle Medie G. Reni) # I FILI DELLA SCUOLA - laboratorio artistico-espressivo a cura di Giacomo Lion (studente dell'Accademia di Belle Arti), e di Patrizia Ciampa (maestra della Primaria L. Zamboni) # NUVOLE... A SCUOLA - laboratorio scientifico a cura di Elisa Palazzi ed Emiliano Orlandi (ricercatori precari dell'ISAC-CNR)

dalle 18:30 # CARTA DEL RICICLO - laboratorio di educazione ambientale a cura di Cristiano Grandi (illustratore) # MAESTRI... AL CIRCO - laboratorio espressivo-teatrale a cura di Annamaria Andrei (studentessa di Scienze della Formazione) e di Patrizia Ciampa (maestra della Primaria L. Zamboni)
dalle 18.30 alle 20.00, aperitivo in musica - Duo Lemuku con buffet e bevande a cura dei partecipanti

19:00 Pausa con Microfono aperto

20:00 Prova aperta del laboratorio "MAESTRI... AL CIRCO"

20:30, Les touches louches, con danze più o meno klezmer dei presenti e animazioni - a cura di Anna Zanchetta, Roberta Malatesta e Patrizia Ciampa
Alla Sala Silentium, dalle 21:00 alle 23:00 - letture, interventi, dibattiti.

DD 1 (Gaetano Passatelli 3473190031)

scuola Monterumici - assemblea dalle 17 alle 20 poi l'iniziativa continua nel giardino pubblico davanti alla scuola, parco del Velodromo

DD 3 (Cristina 3388373269)

alla scuola Avogli dove confluiscono le Manzolini e le XXI Aprile
17,30 Per cominciare insieme: accogliamo - 18.00 Laboratori: "Dalla terra al cielo" mongolfiere di carta - riflessioni sul volo e la comunicazione (tenuto da genitori)
"Dal cielo alla terra" la terra vista dalla scienza (tenuto da genitori)
"Messaggi nel vento" parole dalla scuola alla città (tenuto da insegnanti)
"Dipingiamo la notte" la pittura racconta (tenuto da genitori ed insegnanti)
20.00 Per cenare insieme: buffet ed allestimenti culinari
21.00 Per ballare insieme: musica dal vivo e animazione di danze tradizionali con il gruppo AMBARADAN
22.00 "Uno sguardo al cielo" col telescopio tra stelle e luna
Finisce la nottata... una fiaba per tutti E DA DOMANI ANCORA...

DD 5 (Paola 3498058898)

dalle 16,30 alle 19 assemblea alla scuola Costa, poi tutti in corteo, guidati da un gruppo di percussionisti, alla Scuola Piaget, dove si continua l'iniziativa fino alle 24 con uno "sportello d'informazione", laboratori ludico-didattici per i bimbi, proiezione de "L'amore che non scordo" e tavole rotonde

DD 8 scuola Cremonini Onaaro (Stefano Zannik)

partita di basket genitori-insegnanti vs bambini

DD 8 scuola Fortuzzi (Simona Blosi)

Assemblea + festa con percussionisti

17:30 concerto "Doctor Paloma" (band di giovani musicisti ex allievi della scuola) -
18:30 /19:30 assemblea dei genitori sulla riforma e contestuale intrattenimento dei
bambini - 19:30 Altro 'concerto' ma con strumenti classici - a seguire: ballo per i
bambini - lettura poesie dei bimbi - concorso sul miglior slogan "per la scuola pubblica"
- interventi vari 'microfono aperto' - forse Matteo Belli
Ore 20: Trio Leuterius con Alessandro Urso, Fabio Tricomi e Camilla Serpieri; violini e
strumenti vari.

DD 10 (Franca 3402838199)

Don Bosco - 16,30-20,30: animazione per bambini, spettacoli, musica
16,30 - inizio delle attività di laboratorio per i bambini: manipolazione della creta,
creazione di marionette, lavori origami, realizzazione di collane in pasta colorata.
17,00 - arrivo di due (forse tre) giocolieri ed inizio dei loro spettacoli
17,30 - merenda insieme (preparata dai genitori)
18,00 - esibizione di un gruppo musicale.
19,00 - ci si sposta alla Primaria Mattiuzzi-Casali (via Azzurra) per cenare insieme e
restare fino alle ore 23.

Contemporaneamente agli spettacoli e ai laboratori sarà attivo un banchetto
informativo gestito da genitori e insegnanti con visione di materiale di
controinformazione e realizzazione delle "lenzuola per la scuola" che verranno appese
alle finestre e ai balconi al rientro a casa, con il logo del fantasma e la scritta "No ai
Tagli - No al maestro unico".

Nel pomeriggio di oggi è stato realizzato da insegnanti e genitori un fantasma che ora
campeggia al centro del cortile appeso tra due alberi, dove domani si terrà la festa-
protesta. Domattina verrà aggiunta la scritta: Perché la scuola pubblica non sia ridotta
ad un fantasma.

Giordani - 16,30-20,30: spettacoli per bambini con giocolieri

Mattiuzzi - 16,30-23 + 18,30-19: Matteo Belli, maghi e musicisti, film "L'amore che
non scordo"

DD 11 (Francesco Bonfini 3471215548 - Fabio Miky 328/9766410)

Scuola Primaria "Lipparini". Ad oggi non sappiamo se il dirigente concederà l'uso di
uno spazio interno alla scuola e, probabilmente, tutto avverrà nel parcheggio esterno
all'area scolastica. Ore 16.30 ritrovo genitori, bambini e insegnanti, se il numero dei
partecipanti lo permetterà, "abbraccio alla scuola che vogliamo difendere" tipo
catena umana che circonda l'edificio (siamo ottimisti e speriamo di farcela), a seguito
gioco libero e dalle 17.30 alle 18.30 intervento dell'attore del Teatro Testoni
Giovanni Boccomino, pic-nic nel parco e "passeggiata" con striscioni e torce elettriche

insieme alle scuole IC 14 per raggiungere l'assemblea presso la sala del Q.re Borgo
Panigale. Lungo il tragitto intoneremo canzoni e terremo accese tutte le torce
elettriche che riusciremo a trovare.

Scuola elementare 2 agosto - un'assemblea di genitori ed insegnanti per discutere e
confrontarci ed informarci ed informare in merito alla riforma Gelmini, dalla fine dell
lezioni alle ore 20,00. Successivamente gli interessati potranno partecipare
volontariamente alle altre eventuali iniziative serali attivate presso le sedi di
Quartiere

Scuola A. Moro: assemblea dei genitori mentre gli insegnanti guideranno attività
espressive e ludiche con i bambini, previa approvazione del Dirigente - confluenza
nella fiaccolata verso la sede del quartiere Borgo Panigale per l'incontro pubblico.

DD 13 (salvia.30 - Anna Maria)

Coordinamento dei genitori del XIII Circolo Didattico

Nel pomeriggio, al termine delle attività didattiche (ore 17), genitori, alunni ed
insegnanti si fermeranno all'interno degli edifici scolastici per svolgere attività di
diverso tipo, che si protrarranno orientativamente fino alle ore 23.

PROGRAMMA RISERVATO AI BAMBINI

Ore 17.30 - 19: Esibizione/Laboratorio musicale rivolto a bambini e adulti, tenuto
da Paolo Caruso direttore dell'Accademia Do Ritmo "AFROEIRA"

Laboratorio Murales "LA MIA SCUOLA" (titolo tratto dal libro per bambini "L'ultima
stella a destra della luna" di Silvana De Mari edito dalla Salani Editore)

Laboratorio danza, hip hop, break-dance - Laboratorio di giochi da tavolo - Giochi di
"una volta" (elastico, campana...) - Sculture di palloncini - Stencil su magliette

Ore 19-20.30: Cena a buffet (ognuno porti qualcosa!!!)

Ore 21-23: Gruppo percussionisti afro-brasiliani "MARAKATIMBA"

PROGRAMMA RISERVATO AGLI ADULTI

Ore 17.30-19: Gruppi di lavoro sul decreto 137

Lecture di opere riferite alla scuola

Proiezione del film "L'amore che non scordo" Racconti di maestri

Ore 19-20.30: Cena a buffet (ognuno porti qualcosa!!!)

Ore 21-23: Dibattito a tema. Ai dibattiti saranno presenti: Il Presidente del
quartiere Santo Stefano Forlani e il Dott. Mario Pinotti, docente di storia e filosofia
al Liceo Scientifico Copernico

PROVINCIA

IC Bazzano e Montveglio (Silvia D'Agnes - Gabriele Giunchi)

Anche le scuole elementari di Bazzano e Montveglio saranno aperte fino
alle 11 di sera.

"Se arriva la Digos torniamo a casa, non siamo martiri, ma l'importante è farci sentire"

Repubblica: Le mamme delle elementari sulle barricate "Mai occupato prima, ma stavolta ci vuole"

16-10-2008

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA - I sacchi a pelo sono a casa, «ma ci metto un attimo a andarli a prendere». Le bimbe sono eccitatissime: stanotte si dorme a scuola? Con mamma e papà, come in campeggio, però tra i banchi? Questa sì che è un'avventura. «Però ci leggerete lo stesso la favola della buonanotte?». Papà Angelo ha spiegato alle due figlie, prima e terza elementare, che sarà un po' una festa e un po' una protesta, che «vogliamo tanto bene alla scuola che ci dormiamo dentro perché non ce la rovinino». E adesso sarebbero deluse se non accadesse, anche se questo alle ore 17 è solo il programma provvisorio della famiglia Guerriero e di un'altra ventina: «Stanotte vediamo, se all'una arriva la Digos ci diamo la mano e andiamo a casa, mica siamo martiri anti-Gelmini, quel che conta è farci sentire». Tra le decine di scuole elementari bolognesi che hanno proclamato la «notte bianca» contro i decreti del ministro dell'Istruzione, la Mattiuzzi-Casali è una di quelle dove i genitori hanno (quasi) deciso di occupare davvero la scuola «fino all'alba» come c'è scritto sui volantini. Ma non sono un covo di rivoluzionari. Angelo forse è l'unico che al liceo abbia «fatto qualcosa», ma non ha mai avuto tessere. Veronica, architetto, politica invece non ne ha mai fatta, ma ora brandisce lo striscione ideato col figlio che va in prima ("Non voglio una scuola fatta coi piedi", e sotto impronte colorate), e solo altri due figli piccoli le impediscono di stendersi anche lei in corridoio: «Occupare una scuola è più necessario adesso di quand'ero studentessa io».

Per mobilitare le mamme (più le mamme dei papà), le mamme tassiste cuoche colf e lavoratrici, e farle diventare anche mamme protestatarie, cos'è scattato? «Non ho mai fatto politica, è questo che mi dà la carica», Simona Blosi ha due figlie alle Fortuzzi, «sono una professionista, da vent'anni lavoro sola in un ufficio, per la prima volta capisco che le cose si cambiano insieme, e quel che non ho fatto a diciott'anni lo devo fare adesso». Ma perché adesso? «Perché stavolta la scuola non la cambia, la vogliono tagliare»: anche Sandra, commessa, è al suo primo corteo, quello che esce dalle Romagnoli, una delle scuole più di frontiera della città, quartiere Pilastro, più immigrati che italiani in molte classi. In testa i maestri sindacalizzati scandiscono slogan, più pratici di queste cose. I genitori con carrozzine e bici seguono un po' esitanti. «Siamo ancora pochi», non s'accontenta Mirella, rappresentante d'istituto. Ma un movimento di mamme auto-organizzato non nasce già bell'e pronto. È un "partito" cresciuto pian piano in quei minuti quotidiani di chiacchiera libera davanti ai cancelli prima della campanella, «Ma è vero che dall'anno prossimo escono alla mezza? Dovrò comprarmi una nonna», battute e paure, si chiedono lumi alle maestre, «dai tigi non si capisce», giri di email, riunioni in pizzeria, «bisogna fare qualcosa», l'emozione del primo volantaggio a quarant'anni, come ciclostile le stampanti dei computer domestici, «ciascuno faccia cinquanta copie», tutto nel clima un po' goliardico da prove per la festa di fine anno, «vince una pizza chi disegna il simbolo più bello della notte bianca»; per la cronaca ha vinto un piccolo spettro che sta sveglia la notte «perché la scuola pubblica non sia ridotta a un fantasma».

«Movimento trasversale» per la maestra Laura delle Romagnoli, «perché non è più in gioco un'idea diversa di scuola, come con la Moratti, ma un'idea di meno scuola, e questo non piace neppure a chi vota Berlusconi». L'importante è «non cadere in politica», spiega Marina D'Altri, figlie in seconda e terza; nel suo gruppo è stata decisa questa regola: «si criticano i ministri ma non il premier». Tiro libero su "Gel/mini, il gel che fa rizzare i capelli", zitti su Silvio. Se poi la politica reagisce, ignorarla: Daniele Turchi, papà alle Longhena, è stato decorato sul campo, qualche giorno fa, da un uovo che gli ha centrato la giacca

L'attuale politica scolastica: false economie o economia fasulla?

I vari provvedimenti che riguardano la scuola, avviati negli ultimi mesi da parte del governo, partono dalla premessa che sia necessario tagliare la spesa pubblica relativa a quel capitolo. Un'incessante ripetizione di questo presupposto sembrerebbe averlo reso quasi assiomatico per tutti. Nella Legge 133 del 6 agosto 2008, articolo 64, comma 6, si trova che "... devono derivare per il bilancio dello Stato economie lorde di spesa, non inferiori a 650 milioni di euro per l'anno 2009, di 1.650 milioni per l'anno 2010, di 2.538 milioni di euro per l'anno 2011 e di 3.188 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012". Di fronte a tagli di una tale entità, è doveroso chiedersi se il presupposto e i provvedimenti siano corroborati dai dati forniti dall'OCSE, dall'ISTAT, dal MPI e MIUR e dal Bilancio dello Stato. Vorrei esaminare alcuni di questi dati, relativi a tre aspetti della spesa complessiva, che sono frequentemente oggetto di affermazioni approssimative o inattendibili da parte di politici e commentatori.

Un presupposto infondato

In primo luogo occorre chiarire che la spesa pubblica sulla scuola è costituita per l'82% da spese sostenute dal Ministero competente e per il 18% da spese sostenute dalle Regioni e dagli Enti locali. Dal 1990 al 2007 la quota del PIL destinata alle spese sostenute dal MPI o dal MIUR ha infatti subito una notevole contrazione ed è passata addirittura dal 3,9% al 2,8%. Questa riduzione, di oltre un punto percentuale, è pari a 16,9 miliardi di euro. Il grosso della riduzione è stato effettuato nel periodo 1992-1996, quando la quota è scesa dal 3,9% al 3,0%. Negli ultimi 10 anni la riduzione è stata dello 0,2%, pari a 3,07 miliardi di euro. Allo stesso tempo, la spesa pubblica sostenuta dalle Regioni e dagli Enti locali è rimasta complessivamente stabile e ammonta allo 0,5% del PIL. Sommando le due quote, si vede che la spesa pubblica per la scuola nel 2007 equivale al 3,3% del PIL, mentre nel 1990 era del 4,4%. Forse nessun altro capitolo della spesa pubblica ha contribuito altrettanto al risanamento dei conti pubblici.

Se poi consideriamo che la quota media del PIL destinata alla scuola nei paesi dell'OCSE è del 5% e che alcuni dei paesi citati come esempi di eccellenza in base alle rilevazioni effettuate dallo stesso OCSE spendono ancora di più, sembra assolutamente fuori luogo ritenere che l'Italia spenda troppo. La spesa pubblica per la scuola è l'investimento più importante che una società intraprende per il proprio futuro. Sostenere che occorra ridurre ulteriormente una quota del PIL già molto bassa rasenta semplicemente l'irresponsabilità.

L'attuale composizione della spesa

Un altro dato sovente sbandierato, ma palesemente errato, è che il 97% della spesa pubblica per la scuola è destinata al pagamento degli stipendi del personale. Come già visto, il 18% della spesa complessiva (circa 9,5 miliardi) è di competenza delle Regioni e degli Enti locali. Tale quota riguarda l'edilizia scolastica, i servizi di trasporto e mensa, e numerose altre voci. L'82% di competenza ministeriale è relativo al personale e ai trasferimenti per il funzionamento delle istituzioni scolastiche autonome e l'ampliamento della loro offerta formativa. Dalla pubblicazione "La scuola in cifre" (MPI-MIUR 2007) risulta che nel 2006 la spesa del Ministero è stata pari a 42,4 miliardi. Di questi, 3,1 miliardi (il 7,3%) sono costituiti da trasferimenti alle scuole. La stessa pubblicazione dimostra che la spesa per il personale è mediamente inferiore al 90% della spesa complessiva del Ministero. Dunque la spesa per il personale costituisce il 73,8% (il 90% dell'82%) della spesa pubblica complessiva, una cifra molto diversa dal 97% citato da molti come dimostrazione di presunti squilibri interni alla spesa stessa. I dati OCSE dimostrano che in tutti i paesi membri la spesa per il personale varia dal 60% al 80%. Dunque l'Italia rientra perfettamente nella media.

Comparazioni improprie

Altrettanto sovente altri dati OCSE vengono citati per dimostrare che in Italia la spesa media per studente è del 10% superiore alla media OCSE. Anche in questo caso, però, un'analisi dei dati non supporta assolutamente la frettolosa conclusione che si spende troppo e che occorre ridurre un rapporto fra insegnanti e studenti ritenuto troppo alto. Diversi sono i fattori che influenzano questo rapporto. Per esempio, ormai molti anni fa l'Italia ha fatto la scelta di inserire gli studenti diversamente abili nelle classi normali. E' stata una scelta di grande idealismo e civiltà che nessuno sembra voler mettere in discussione e che ha indubbiamente portato dei vantaggi sul piano culturale, sociale e anche economico. In molti altri paesi gli studenti diversamente abili sono collocati in scuole speciali che non vengono considerate parte del sistema scolastico e che, di conseguenza, non sono contabilizzate nella spesa pubblica sulla scuola e non fanno parte dei dati utilizzati nelle comparazioni internazionali. Evidentemente ciò non significa che non siano un costo all'interno della spesa pubblica complessiva. Semplicemente vengono imputati ad altre voci nel bilancio dello Stato. In ogni modo non è lecito confrontare dati disomogenei.

In Italia gli insegnanti di sostegno alle classi dove sono inseriti gli studenti diversamente abili sono circa 93.000 e costituiscono il 12,5% dei docenti. Gli studenti diversamente abili sono circa il 2% della [popolazionePopolazioneL'insieme delle unità statistiche \(persone, fenomeni, oggetti\) oggetto dell'indagine, aventi una o più caratteristiche in comune](#). scolastica. Allo stesso tempo, le classi in cui sono inseriti hanno normalmente un numero di studenti inferiore a quello delle altre classi. Ciò comporta che circa 40.000 docenti in più (il 5,5%) sono necessari per permettere questa riduzione. Dunque si può stimare che il 18% dei 723.353 docenti a tempo indeterminato e determinato nell'anno scolastico 2007/2008 sia dovuto a una politica scolastica di integrazione da sempre considerata all'avanguardia. Se togliamo questa frazione - circa 130000 insegnanti - dal totale, il rapporto fra insegnanti e studenti cambia radicalmente, ma una diversa politica scolastica, o una diversa collocazione delle figure professionali in altri capitoli di spesa, non gioverebbe né ai conti pubblici (con ogni probabilità costerebbe di più) né alla qualità dell'intervento e al beneficio globale che ne deriva per la società.

Un discorso analogo varrebbe per gli insegnanti di Religione, inesistenti in molti altri paesi o imputati ad altri bilanci. In Italia sono 23.000, il 3,2% del totale, oppure per altro personale addetto al funzionamento della scuola (mensa, attività sportive, assistenza allo studio, orientamento, ecc.) che in Italia fa parte del personale docente ma che in molti altri paesi appartiene ad altre amministrazioni e sono a carico di altre voci del bilancio.

In conclusione, occorre affermare che, se si parte da premesse infondate e si procede per ragionamenti basati su dati inesatti, si fa solo confusione. Non entro nei motivi della confusione, anche se ognuno dovrebbe chiedersi come mai ci sia così tanta cattiva informazione in giro nel momento in cui si stanno prendendo decisioni di vitale importanza per la scuola e la società. Allo stesso tempo occorre che tutti si rendano conto che la confusione non permette di prendere decisioni per il bene del paese. Rischia solo di dare l'impressione di economie che sono in realtà false o addirittura propagare un'idea di economia che è fasulla e dannosa.

Inserito il 29 ottobre 2008 da [Martin Dodman](#)

Scuola Oggi , 19/11/2008

Dietro i tagli c'è un disegno di superamento della scuola della Repubblica

di Osvaldo Roman

Angelo Salvo forse non è un Demonio Dannato ma certamente un ammiratore o un cortigiano della Gelmini. Non è una prestazione da poco coprire di insulti centotrentamila italiani che saranno privati del lavoro e diversi milioni di cittadini utenti della scuola e di operatori indignati per le scelte sciagurate di politica scolastica operate da questo governo. Ma le arroganti fesserie che racconta non meritano a mio parere una risposta.

Invece che alle battute dell'Angelo Salvo di Maria Stella rivolte contro Santoro e Floris, che come è noto non sono dei luminosi fari di giornalismo anglosassone come Fedele, Belpietro e Renato Farina, oppure contro le "maestre accese di bruciante furore pedagogico", gli "studenti saputelli dal libretto immacolato", i "professori stropicciati ma fieri del loro polveroso passato barricadiero", i "vecchi presidi inquieti ancorché in quiescenza", le "pasionarie stropicciate ma indomite in preda ad un'estasi pedagogica devastante" e le "suffragette fresche di supplenza, terrorizzate all'idea di perdere il posto", mi sembra più utile dedicare una opportuna riflessione al ruolo che hanno finora avuto in questa vicenda autorevoli editorialisti e intellettuali che si sono schierati favore delle scelte della Gelmini e di Tremonti.

I vari Galli della Loggia, Panebianco, Ricolfi, Israel, e compagnia cantando spesso praticamente in esclusiva, senza alcuno spazio per un confronto o per un dibattito, si sono impegnati (ma Berlusconi non se n'è accorto) sui più diffusi quotidiani nazionali, che una volta venivano definiti confindustriali e che sono comunque rimasti dalle parti di Emma Marcegaglia, non solo per sostenere aspetti importanti, ma comunque secondari se presi isolatamente, quali il "maestro unico" o "l'attacco al tempo pieno", ma per teorizzare e difendere una ipotesi radicale di superamento della scuola pubblica così come è stata disegnata dalla Costituzione e realizzata sia pur con ritardi e gravissime carenze, nel nostro paese.

Le argomentazioni a sostegno del superamento della scuola della Costituzione sono note. Sprechi, inefficienze e improduttività culturale rappresentano i connotati dominanti e ormai irreversibili e irrimediabili presenti in ogni ordine e grado della scuola di Stato. Unica ricetta di fronte a tale disastro è lo smantellamento di tale istituzione napoleonica ed obsoleta e la messa in concorrenza con il privato di quello che ne resterebbe in piedi con un cambio radicale e di sistema.

Caratteristica comune di questi interventi a sostegno di tale precettistica, oltre all'approssimativa conoscenza della scuola reale, è l'assoluta carenza di analisi storica delle vicende che hanno caratterizzato la vita del nostro paese. Tutto il conflitto sociale che si è sviluppato per decenni in Italia intorno al diritto all'istruzione delle classi lavoratrici e dei settori più emarginati della nostra società, viene ignorato e rimosso e in sua vece si presentano ridicole e fantasiose ricostruzioni storiche in cui il sindacato e la sinistra diventano i protagonisti assoluti e le cause principali delle distorsioni e dei gravi ritardi che caratterizzano il nostro sistema di istruzione.

Si ignorano tutte le tappe e le vicende che hanno caratterizzato in Italia il progressivo affermarsi della scuola e dell'istruzione di massa e il fatto che questa non è stata ottenuta per gentile concessione di lorisignori. Ci sono volute lotte organizzate e sacrifici molto seri per ottenere ad esempio la scuola media unificata, la nascita e la diffusione della scuola materna, il tempo pieno nella scuola elementare e nella scuola media e la diffusione capillare dell'istruzione secondaria superiore. Quei cinque insegnanti della CGIL Scuola dilaniati dalla bomba fascista (il 28 maggio del 1974 provocò otto morti e più di 100 feriti) a Piazza della Loggia, forse la bresciana Gelmini non lo sa, erano "insegnanti sessantottini" che lottavano per una scuola democratica aperta alle classi popolari. Si battevano per una scuola di massa e qualificata. Perlomeno Giorgio Israel che curò con Lucio Lombardo Radice la redazione postuma del bel libro di Storia del pensiero scientifico di uno dei caduti, Alberto Trebeschi, dovrebbe ricordarlo.

Il tentativo di dequalificazione di queste conquiste è stata sempre la risposta delle classi dirigenti e del sistema di potere dominante. La dequalificazione della scuola pubblica se vogliamo raccontare la storia vera di questo paese non è mai stata un obiettivo, sia pur involontario della sinistra e del movimento sindacale, ma la risposta di chi si opponeva al cambiamento per interessi di conservazione sociale (vi ricordate nell'Italia del dopoguerra che cosa era la conservazione sociale?) o di restaurazione di quella scuola ideologica e confessionale spazzata via dallo Stato unitario ma sempre riproposta a partire dalle mai sconfessate invettive del Sillabo di Pio IX.

La ricetta scolastica del Piano di Rinascita democratica di Licio Gelli e le reiterate pretese di un finanziamento statale della scuola privata, ancorché paritaria, per soddisfare una presunta libertà (con oneri per lo Stato) di scelta delle famiglie, non contemplata dalla Costituzione, ispirano la reincarnazione odierna di quelle concezioni reazionarie e conservatrici.

Ricordiamo che nel 1982 il Piano di Gelli denunciava lo sviluppo della scuola di massa come causa che

Gelmini: tre canali per la scuola superiore.

La consultazione di [una bozza clandestina del regolamento sul riordino dei licei](#) rende chiare le linee di intervento Tremonti Gelmini sulle scuole superiori.

L'impostazione di fondo è quella della L. 53/05 della Moratti, mai abrogata dal Ministro Fioroni, con le correzioni introdotte dal [Decreto n. 7/07](#) del Ministro Bersani, che rilanciava la centralità dell'istruzione tecnica contro la licealizzazione morattiana ed eliminava i licei economico e tecnologico, seguendo l'impostazione industrialista della Confindustria.

Con la bozza Gelmini viene sancita la definitiva separazione fra licei e Istituti tecnico professionali per i quali sono previsti [regolamenti](#) differenziati non solo nei contenuti ma nello stesso linguaggio.

L'istruzione liceale è vista come propedeutica per l'accesso agli studi universitari o tecnici superiori, quella tecnico professionale è essenzialmente rivolta a finalizzare gli indirizzi ad uno stretto collegamento con le richieste territoriali delle aziende. Solo per i licei si ventila la riduzione degli studi a 4 anni.

Si ripropone nei fatti il doppio, anzi triplo canale, di memoria morattiana. Triplo perchè la previsione di un assolvimento dell'obbligo a 16 anni nella formazione professionale regionale, che viene strettamente collegata con l'indirizzo professionale, ne fa un canale autonomo.

Si ripropone nei fatti la canalizzazione precoce: la mancata previsione di un biennio unitario costringerà gli studenti alla scelta superiore a 13 anni fra indirizzi molto diversi fra loro.

Comune a tutti gli indirizzi liceali e tecnico professionali è l'ulteriore riduzione di orario (circa 2 ore per i licei, almeno 4 per i tecnici e professionali).

Quella professionale sviluppa competenze in "determinati ambiti settoriali, caratterizzati da filiere economiche specifiche". L'attività si svilupperà attraverso tirocini, stage, alternanza scuola lavoro. Essa deve collegarsi strettamente alla formazione professionale regionale, che consente l'assolvimento dell'obbligo di istruzione dopo due anni.

L'istruzione professionale resta riservata ai figli degli immigrati (oggi il 40% del totale degli iscritti) e ai ragazzi diversamente abili (il 60% di tutti accede proprio a questo ordine di studi).

Quella tecnica dovrebbe indirizzarsi per l'acquisizione di competenze in precisi ambiti tecnologici scientifici. Anche nei tecnici si auspica un legame sempre più stretto con le aziende, che entreranno nei Consigli di amministrazione e forniranno docenti e personale (questo almeno nelle intenzioni del documento [Confindustria education](#)).

L'eliminazione di ogni forma di flessibilità oraria, che la Legge 53 consentiva in regime di opzionalità di 4 ore su 32, finirà per distruggere le sperimentazioni più qualificate come quella cosiddetta P.N.I., lo scientifico linguistico, il liceo tecnologico, lo scientifico informatico.

Pesante anche la riproposizione del liceo delle scienze umane ovvero le vecchie magistrali al posto delle scienze sociali e della loro impostazione scientifica.

Tutta l'istruzione tecnico professionale è devastata nella sua impostazione laboratoriale con la previsione della riduzione degli insegnanti tecnico pratici e delle compresenze.

Gli interventi proposti produrranno un'enorme dequalificazione dell'offerta scolastica dall'infanzia alle superiori. La riduzione d'orario d'aula, l'aumento degli studenti per classe, l'eliminazione delle sperimentazioni si inserisce in una visione della scuola come servizio minimo essenziale, che produrrà la fuoriuscita degli studenti proveniente dalle famiglie che investono maggiormente nell'educazione dei figli verso la scuola privata alla quale si apre la strada per diventare scuola d'élite.

L'altra faccia della medaglia è il tentativo di rinchiudere definitivamente gli studenti di condizione economico sociale più arretrata nella formazione professionale.

Una politica di stampo classista tesa a irrigidire definitivamente il mercato del lavoro italiano.

I dati OCSE PISA di cui la Gelmini straparla evidenziano infatti chiaramente le conseguenze delle politiche di canalizzazione precoce.

Nella gran parte dei paesi con una formazione unitaria fino a 16 anni (Finlandia, Canada, Svezia, Danimarca, Australia) gli studenti ottengono risultati sopra la media, le differenze nei risultati fra migliori e peggiori sono basse, la percentuale di ripetenti è irrisoria. Viceversa maggiore è la canalizzazione, maggiori sono le differenze e la percentuale dei ripetenti. Classico esempio quello della Germania, che ha 4 canali, fa una prima selezione a 10 anni e i cui studenti ottengono risultati con una deviazione standard molto superiore alla media OCSE e una percentuale di ripetenti del 20% (Fonte OECD PISA 2003).

Che il problema si esplosivo nel nostro paese è dimostrato dalla differenza di 100 punti nelle competenze matematiche, scientifiche e letterarie fra gli studenti dei licei e dei professionali. Tali differenze sono distribuite in tutto il paese e riguardano tutti gli studenti, non solo quelli immigrati. Non c'è alcun dubbio che il contesto socio-culturale della scuola influenza pesantemente i risultati degli studenti.

La riforma della scuola più urgente per il nostro paese sarebbe l'introduzione di un biennio unitario che completi la formazione di base di tutti gli alunni. La strada dell'autonomia localistica e regionalistica intrapresa negli ultimi anni e rilanciata con forza da questo governo ci porterà verso il disastro e la radicalizzazione delle differenze economico sociali fra i cittadini. D'altra parte la Gelmini straparla di scuola ugualitaria da smantellare.

Bruno Moretto

Per i dati OECD PISA si può consultare

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/valutazione/valutazione.htm>

Bologna 20/11/08

I docenti stupiscono i più piccoli simulando l'alta e la bassa marea

Repubblica/Bologna: La scuola invade le piazze con lezioni, suoni e poesie

23-11-2008

E gli osti del Pratello offrono la merenda ai bimbi

ILARIA VENTURI

IN corteo all'indietro, perché «la scuola va indietro», per via del Pratello. Mamme con i figli, insegnanti che reggono lo striscione «La scuola si fa strada», lo slogan del sabato di protesta contro i tagli e il maestro unico che ieri ha animato 28 piazze e strade di Bologna e provincia. E la banda Roncati che suona a passo di gambero, gli osti che verso le cinque del pomeriggio offrono la merenda ai bambini. Qui il dissenso del popolo della scuola, che torna ad alzare la voce dopo la Notte bianca, si è incrociato con il Pratello «chiuso per ordinanza».

Non a caso. «Tutto ciò che apre e unisce la strada è accolto volentieri», dice Luca Benetti, gestore del Mammuth, uno dei locali che, con il Montesino e il Tarcaban, ha accolto le elementari Longhena e medie Guinizzelli. Prima, in piazza San Francesco, con banchi e sedie, i maestri avevano fatto lezione di inglese e matematica creativa, i ricercatori del Cnr avevano stupito i più piccoli facendo esplodere, in una cascata, la Coca Cola con caramelle alla menta, i docenti dell'Alma Mater avevano simulato l'alta e la bassa marea. Dall'altra parte della città, all'ingresso del centro Borgo, in contemporanea, altre lezioni con un ricercatore che ha giocato con le molecole e girandole di luce alla lettura della fiaba di Rodari «Giacomo di cristallo», recitata in tutte le mini-manifestazioni delle scuole organizzate per tutto il giorno. I primi a partire sono stati gli insegnanti e i genitori delle Scandellara. Verso le dieci sono arrivati in corteo al parco del Pianeta: pentole e mestoli per attirare l'attenzione, lo striscione «XXI secolo maestro unico? Ridicolo», la maestra Nadia che al megafono canta: «Nella scuola nessuno è straniero, ma solamente un alunno vero», contro le classi ponte per gli immigrati volute dalla Lega. Due giovani ricercatori del Cnr spiegano l'effetto serra, arriva il poeta Bruno Tognolini, legge versi, incanta. «La scuola è un orto dove maturano i frutti, ma qualsiasi ortolano sa che dedicare un pezzettino della sua terra ai fiori fa bene a tutto l'ecosistema. Ecco le filastrocche e le poesie a scuola sono come i fiori in un orto e le insegnanti, tante e brave, lo sanno». Tognolini gira nelle scuole da scrittore per l'infanzia, uno degli autori della Melevisione: «Queste insegnanti che si danno da fare, con la bibliotecaria, i consigli di istituto, gli assessori alla cultura, per fare una scuola dove entrano gli scrittori, dove si leggono libri, non sono da tagliare, ma meritano riconoscimenti e premi». Alle dieci suona la campanella anche a villa Mazzacorati, dove ci sono le scuole del Savena a fare lezioni straordinarie: bambini e genitori insieme, laboratori, la lettura della Costituzione, il papà medico che misura la pressione, l'altro, veterinario, che parla del coniglio e l'agronomo che racconta il parco. Poi il corteo, in un centinaio, lungo via Toscana con i cartelli: «Io sono qui per difendere la scuola pubblica». In mattinata altre lezioni per mostrare alla città la scuola che genitori e insegnanti non vogliono perdere, quella tagliata dalla legge Gelmini. In piazza Capitini in più di cento disegnano, ballano; davanti al teatro Testoni fanno lezione elementari e medie del Navile e il liceo Sabin; in piazza della Pace laboratori di scrittura e filosofia con il terzo circolo. Dalla Cirenaica, dove un papà biologo ha stupito bambini e passanti con una lezione sui microbi, è partito un gioioso corteo, che ha rallentato il traffico lungo via Massarenti e si è concluso con la recita di un nonno attore al mercato di via Sigonio. Nel pomeriggio, al parco Lennon le scuole di San Donato hanno costruito un patchwork con i messaggi dei docenti, «no ai tagli», e la Gelmini-scimmia disegnata da un bambino. Poi la partita studenti del Copernico e bambini, la raccolta di firme, gli striscioni stesi al centro sociale Vag. A San Lazzaro lezioni sul «mostro unico», la piazza di

Crespellano coperta di disegni, tutta la provincia coinvolta. «Andremo avanti sino allo stremo. Loro, non nostro», dice una maestra. Anche il tiranno della fiaba di Rodari, alla fine, di notte non riesce più a dormire.

COMITATO NAZIONALE SCUOLA E COSTITUZIONE

Via degli Scialoja 18, 00196 Roma – tel. 0763.710036 – 06.3337437

Fax 06.3723742 - e-mail: scuolaecostituzione@virgilio.it

www.scuolaecostituzione.it

Comunicato stampa

Contro la sentenza di un giudice spagnolo che ha deciso di rimuovere il crocifisso nelle aule di una scuola di Valladolid, nel Nord della Spagna, dal mondo cattolico italiano si è alzato un coro di critiche e di preoccupate denunce. L'Avvenire si è cimentato *ad incrociare l'aula di Rivoli e le scuole di Spagna!!!!*. Sull'agenzia della Conferenza episcopale si legge che la sentenza riflette un "*orientamento che serpeggia in Europa e che tende a relegare sempre più la religione nell'ambito del privato*".

Il crocifisso in Spagna come in Italia prima di essere una minaccia per l'educazione e lo Stato laico, è un segno di prevaricazione di una parte delle società sulle altre, di una religione sulle altre. Pretendere di conservarlo nei luoghi pubblici costituisce la rivendicazione di un privilegio che la progressiva avanzata dei processi di secolarizzazione e l'inarrestabile costruzione di società multietniche rende sempre più ingiustificato e provocatorio. Lo riduce ad essere, come proclama Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa, *non solo un simbolo religioso, ma il simbolo di quei valori su cui abbiamo costruito la nostra storia e la nostra civiltà*.

Anche per questo nella scuola esso impedisce o almeno rende difficile la costruzione di quella cultura della laicità condivisa nella quale tutte le fedi e tutte le ideologie, che non predicano odio razziale ed emarginazione culturale, possono confrontarsi e nel confronto offrire ai giovani occasioni di scelte consapevoli e responsabili.

“Associazione nazionale Per la scuola della Repubblica”

L'Associazione Nazionale “Per la Scuola della Repubblica” promuove un convegno che intende evidenziare come l'attacco alla scuola della Costituzione sia parte di un più vasto disegno di destrutturazione della Costituzione stessa.

L'azione tenace dei movimenti di base, dalla scuola all'università, è stata in grado in questi mesi di ottenere buoni, sia pure insufficienti, successi, ma l'esperienza di anni pregressi testimonia che la spinta dei movimenti è destinata a un lento declino senza la sponda che i partiti politici possono, devono, per la loro funzione costituzionale, offrire nelle sedi istituzionali, specie quando si tratti di scongiurare la cancellazione di principi sanciti nella Costituzione.

Abbiamo perciò strutturato questo convegno non solo come momento di riflessione comune sulle strategie di opposizione alla destrutturazione della Costituzione, ma anche come occasione di confronto tra esponenti di movimenti, associazioni, forze politiche e sindacali per poter verificare la praticabilità reale di azioni congiunte in difesa della scuola della Costituzione.

Nell'occasione porgiamo i migliori auguri per un buon 2009!

Roma 20/12/08

p. Il Coordinamento nazionale

Antonia Sani

"Contro la scuola di regime, per la scuola della Costituzione"

Roma 17 gennaio 2009

- **Video delle relazioni principali del Convegno.**
- **Contro una scuola di regime. M. Boscaino. Il manifesto 23/01/09**
- **Programma del Convegno**
- **Presentazione delle motivazioni del convegno**
- **Punti della relazione introduttiva di Corrado Mauceri**
- **Scaletta della relazione introduttiva**
- **Riferimenti legislativi sulla Costituzione disattesa e violata**
- **Relazione del Prof. Domenico Gallo.**
- **L'attualità della legge di iniziativa popolare. Barbara Pianta Lopis**
- **Relazione di P. Patroncini sul D.d.L. Aprea**
- **Relazione di M. Boscaino: la scelta classista del governo sull'obbligo e il problema della dispersione**
- **Lo stato dell'arte nella scuola superiore. P. Patroncini 13/01/09**
- **Il contributo di Lorenzo Varaldo del Manifesto dei 500 al Convegno.**
- **Scheda di analisi della P.d.L. 953 dell'On. Aprea**
- **Scheda sulla legge di parità e sul finanziamento pubblico alle scuole private**

- **Provvedimenti dell'attuale governo sulla scuola. Legge 133/08, regolamenti applicativi, piano programmatico..**
- **I regolamenti applicativi sulle scuole superiori. Un tentativo di riforma dall'alto.**
- **La valutazione delle scuole e il ruolo dell'Invalsi.**
- **La compresenza, gli organici, i voti in pagella, l'orario scolastico: come organizzare l'opposizione.**
- **La C.M. n. 4 del 15/01/09 sulle iscrizioni per l'anno 2009/10.**

“Per la Scuola della Repubblica”

e-mail scuolarep@tin.it sito www.scuolaecostituzione.it

Contro la scuola di regime: per la scuola della Costituzione

Roma Sala Kirner

via Ippolito Nievo, 35, (V.le Trastevere, tram n. 8 da L.go Argentina)

17 gennaio 2009 Ore 9.30-17

Ore 9.30 Introduzione (Antonia Sani)

La politica scolastica del governo Berlusconi non è solo tagli ma destrutturazione e decostituzionalizzazione della scuola statale (Corrado Mauceri)

Le linee anticostituzionali delle politiche governative (Domenico Gallo).

Laicità della scuola statale e divieto di finanziamento pubblico alle scuole paritarie private (Furio Colombo)

Ieri e oggi per la scuola della Costituzione:

Coordinamenti anti Gelmini, (Simonetta Salacone).

L'Onda lunga (Roberto Jovino)

Attualità della proposta di legge d'iniziativa popolare (Barbara Pianta Lopis Comitati per una buona scuola per la Repubblica Comitato Napoli).

Ore 11.30 dibattito

Ore 13 buffet

Ore 14. Il disegno di Legge Aprea: verso la privatizzazione (Pino Patroncini)

La scelta classista della politica governativa sull'obbligo scolastico e il problema della dispersione (Marina Boscaino)

Ore 15. dibattito interventi

ore 16.30 La lotta continua (Bruno Moretto)

Hanno assicurato un loro intervento:

Chiara Acciarini (Sinistra Democratica); **Piergiorgio Bergonzi** (Pdc); **Paolo Chiappe** (ecole); **Gigliola Corduas** (Fnism); **Luca De Zolt** (Rete studenti medi); **Marco Donati** (Rete scuole - Milano); **Loredana Fraleone** (Prc); **Roberto Longo** (Movimento veneziano per la Scuola pubblica); **Maria Mantello** (Coordinamento Scuole Roma nord-ovest); **Domenico Pantaleo** (FLC); **Roberta Roberti** (La scuola siamo noi - Parma); **Francesca Scatolini** (Comitato genitori-insegnanti - Fiesole); **Ermanno Testa** (Cidi); **Walter Tocci** (deputato PD); **Maurizio Turco** (Deputato radicale della Lista PD)

Aderiscono all'iniziativa

Ass. Naz. Libero pensiero Giordano Bruno; Ass. XXXI Ottobre; Comitato Insegnanti Precari; Manifesto dei 500

Per informazioni scuolarep@tin.it tel. 0635343731

Difendiamo la Costituzione

Il conflitto istituzionale aperto dall'approvazione del Decreto, che interferisce con la vicenda Englaro, voluto dal governo in aperta sfida con la volontà espressa dal Capo dello Stato, rischia di segnare un punto di non ritorno nella crisi del sistema democratico nel nostro Paese. Irresponsabili, e pari solo al sostegno dato all'avvento del fascismo, l'intervento delle gerarchie ecclesiastiche a favore del governo e il giudizio negativo espresso, contro ogni norma concordataria, nei confronti del Presidente della Repubblica.

E' necessario e urgente una forte mobilitazione a sostegno del Presidente Napolitano e in difesa della Costituzione della Repubblica, contro le manovre fascistoidi della maggioranza governativa e l'illegittimo interventismo delle gerarchie cattoliche ad essa favorevole.

Il Comitato bolognese Scuola e Costituzione aderisce a tutte le iniziative politiche e alle mobilitazioni a sostegno dell'ordine repubblicano e lancia a un appello a tutti i cittadini affinché si mobilitino per la difesa della Costituzione.

Il Comitato aderisce al presidio indetto dalla CGIL per lunedì 9 febbraio in piazza Roosevelt alle ore 18,30 e a quello indetto dalla Consulta per la bioetica per martedì 10 febbraio in Piazza Nettuno alle ore 17,30.

Esprime il suo rammarico e la sua preoccupazione perché, anche in un momento così grave per la Repubblica, non è stata perseguita la via di una scadenza unitaria per tutto il popolo bolognese.

p. la segreteria del Comitato Bruno Moretto

Bologna 8 febbraio 2009

Milano, 11/02/2009

Gelmini: ecco come sto lavorando alla riforma delle superiori

di ilsussidiario.net

La bagarre sul maestro unico si è ormai conclusa. Dopo mesi animati da manifestazioni di dubbio gusto, con maestre vestite a lutto e bambini coinvolti nelle "cose dei grandi", ora il discorso sembra essere archiviato: con buone pace di tutti, il modulo è stato abolito, e le compresenze pure.

Adesso il dibattito si è spostato (finalmente, verrebbe da dire) dalla scuola primaria a quella secondaria. Prima della pausa natalizia, infatti, il consiglio dei Ministri ha approvato il regolamento relativo al riordino delle superiori. Ma non per l'anno prossimo: il tutto è stato rinviato all'anno successivo (autunno 2010), per non costringere le scuole ad affrontare cambiamenti in tempi stretti, e per aprire un confronto con il mondo della scuola al fine di calibrare al meglio le scelte.

Il problema è capire se questo dibattito-confronto sia iniziato davvero. Perché il tempo vola, e un rinvio si giustifica solo se lo si fa fruttare al meglio. Da subito.

Mariastella Gelmini ne è convinta: il confronto con la scuola vera c'è, lo si sta portando avanti con determinazione, e condurrà agli esiti sperati in termini di riforma e ammodernamento della scuola.

Ministro, dunque il rinvio non è sinonimo di perdita di tempo?

Stiamo esattamente lavorando per fare in modo che non sia così. Abbiamo avviato lo studio dei regolamenti di riforma della scuola secondaria sotto tutti i punti di vista. Innanzitutto capitalizzando l'esperienza della Commissione De Toni, con tutto il lavoro fatto sull'istruzione tecnica, che da decenni attende di essere riformata. E abbiamo deciso di seguire la strada maestra in questi casi: partire dall'azione delle scuole. Ecco perché abbiamo preso contatto con alcune regioni, in particolare la Lombardia e il Veneto, che sono disponibili ad approvare alcune sperimentazioni, in attesa dell'entrata in vigore della riforma.

Il punto centrale di questa riforma è dunque il rilancio dell'istruzione tecnica?

Non solo: stiamo ragionando con le Regioni anche sull'aspetto dell'istruzione professionale, che ovviamente ha molti punti di contatto con l'istruzione tecnica. Riteniamo infatti che il paese debba puntare sempre di più sulla riqualificazione di questo segmento della formazione, proprio perché i numeri ci dicono che abbiamo una carenza di professionalità e di abilità tecniche, a fronte di molti ragazzi che non si laureano e che purtroppo non riescono a trovare lavoro. Quindi il puntare sull'istruzione tecnica e professionale ha proprio questo significato: aprire la scuola all'impresa e al mondo del lavoro, e garantire una possibilità occupazionale per i giovani.

E per quanto riguarda i licei?

Sulla riforma dei licei abbiamo ripreso quanto fatto dal ministro Moratti, confermando le importanti novità sul piano del liceo delle scienze umane, del liceo artistico con nuovi indirizzi, del liceo coreutico. Dunque stiamo lavorando su una riforma di carattere complessivo, e i diversi tavoli tecnici del ministero sono impegnati su tutti i fronti. Quello a cui puntiamo è una riforma organica della scuola secondaria. Ma non si tratta solo di riorganizzare l'assetto generale. Altri elementi qualificanti del nostro progetto sono, ad esempio, il fatto di puntare molto sullo studio delle lingue straniere, addirittura dando la possibilità per l'ultimo anno delle superiori che una materia venga interamente insegnata in lingua; e poi rilanciare l'innovazione tecnologica, con laboratori tecnici adeguati, creando così una scuola che si apre al futuro e all'utilizzo e all'impiego delle nuove tecnologie.

Al di là di quelle che sono le indicazioni generali del ministero, da più parti si chiede però che la scuola possa essere responsabilizzata e valutata per le scelte che autonomamente fa, se le può fare: da questo punto di vista, come valorizzerete autonomia e parità scolastica?

L'autonomia delle scuole andrà declinata sempre di più in concreto, e dovrà andare di pari passo con assunzione di responsabilità a tutti i livelli, in capo ai dirigenti scolastici e in capo alle singole scuole. Da questo punto di vista è bene parlare semplicemente di "scuole", senza distinzione alcuna: bisogna infatti puntare ad alzare gli standard dei livelli qualitativi indifferentemente in tutto il sistema, sia nell'ambito delle scuole statali che nell'ambito di quelle paritarie. Per ottenere questo non possiamo discutere la questione in termini teorici, ma dobbiamo imparare dagli esempi migliori, che devono appunto – è il proprio il caso di dirlo – fare scuola.

Puntare sulle "good practices"...

L'aspetto essenziale, a mio avviso, è esattamente questo: imparare dagli esempi più positivi. Nelle scuole paritarie, ad esempio, ce ne sono tanti, e noi ci impegneremo per fare in modo di divulgare queste esperienze, perché non rimangano situazioni isolate ma divengano un patrimonio comune.

Per valorizzare l'attività dei singoli istituti bisogna anche permettere loro di avere una vera governance. Se ne è parlato di recente, e lei ha espresso un giudizio positivo per la proposta di un "Consiglio di indirizzo", anziché Consiglio di Amministrazione. Perché?

Ritengo che sia giusto parlare di Consiglio di indirizzo, perché non si deve evocare nessuna volontà di privatizzazione delle scuole, che non rientra assolutamente nelle intenzioni del ministero. Si tratta semplicemente di aprire gli istituti al territorio, di far entrare nella gestione strategica delle scuole anche le associazioni di categoria, il mondo produttivo – soprattutto per quanto riguarda l'istruzione tecnica – e di fare così in modo che la scuola si arricchisca nel rapporto con il territorio e viceversa.

La Repubblica - Bologna
13 febbraio 2009

La preside: altro che scuola d'eccellenza qui gli insegnanti pensano solo a fare rivolta

VALUTA
MORATI. STUDI SOCIALI
re ricostruire e comprendere e
INSEPI geografici con l'uso di s
convivenza democratica e del

re
vece
adem

E ALL'IMMAGINE: pro
e comprendere immagini c

re
teca
dem

E AL SUONO E ALL
gi musicali; esprimersi

re
nghena

«Si sono sempre rifiutati di stabilire i criteri, non sono interessati al problema della valutazione, ma a fare rivolta». Così, Ivana Summa, preside della scuola elementare Longhena, plaude all'azione dell'Ufficio scolastico provinciale che ha annullato la delibera del collegio dei docenti dell'istituto, con cui gli insegnanti avevano disposto di dare a tutti gli alunni un 10 «politico» in tutte le materie per protestare contro il ritorno ai voti in decimi. E' un attacco frontale e molto duro agli insegnanti, quello della preside. «Altro che scuola d'eccellenza. Qui si vuole soltanto puntare a fare politica a scuola. I criteri di valutazione non ci sono mai stati alle Longhena, fin dai tempi della Moratti non applicavano le direttive e non hanno nemmeno lavorato sulle indicazioni di Fiorini», aggiunge ancora la preside delle scuole in via Casaglia.

Così, mentre a scuola si attende l'arrivo dell'ispettore mandato dall'Ufficio scolastico regionale, la preside incassa la vittoria contro il corpo docente «ribelle», con cui i rapporti

sono ai ferri corti in modo assai evidente su parecchie questioni.

Ma, assicura la preside, «non ho nessun disegno personale da portare avanti, voglio solo far funzionare bene la scuola pubblica, la decisione di annullare le pagelle è stata presa di comune accordo con l'Ufficio scolastico provinciale». A questo punto viene da chiedersi che fine faranno le pagelle, e su questo la preside sembra prendere tempo. «Vedremo come fare», spiega la dirigente, ma ormai è certo che dovranno tutte essere ricompiute. Così, a rimetterci sembrano stati solamente gli alunni.

Secondo la dirigente, poi, è forte lo sconcerto e la rabbia fra molti genitori contrari al «10 politico». «La mamma di un alunno mi ha detto che suo figlio non vuole più andare a lezione di Inglese, perché tanto ha preso 10». Ivana Summa smentisce con decisione che le famiglie siano d'accordo con l'azione intrapresa dai docenti. «Ho ricevuto moltissime telefonate di genitori contrari, anche il fax di una mamma avvocato».

MOBILI
LOGNINI
oggetta...realizza



*Noi amiamo una scuola pubblica
dove poter imparare davvero, con calma, tante cose,
una scuola in cui i bambini possano essere aiutati
quando sono in difficoltà o quando vengono da un altro paese,
nella quale possano lavorare anche in gruppi frequentare i laboratori,
visitare i musei ed i teatri, giocare e fare altre mille attività;
una scuola che non si può fare con il maestro unico
o prevalente come vuole la legge Gelmini.*

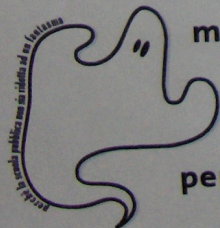
**14 Febbraio 2009 ore 15
Piazza Nettuno**

Dichiarazione d'Amore per la scuola pubblica

**Portiamo le nostre dichiarazioni d'amore
per la scuola pubblica in piazza.
Insieme ad artisti di strada,
musicisti e clown saluteremo la partenza
del camper itinerante
che porterà ovunque l'informazione
per le nuove iscrizioni e i documenti
per richiedere il mantenimento del modulo,
del tempo pieno e delle compresenze.**

Assemblea genitori ed insegnanti delle Scuole di Bologna e Provincia
Per avere o dare informazioni scrivi a 62elena@tiscali.it

Perché la scuola pubblica non si ridotta ad un'aula



LEGGE GELMINI: UN VADEMECUM PER LA RESISTENZA



VENERDÌ 27 FEBBRAIO

SALA DEL BARACCANO VIA SANTO STEFANO 119

ORE 20:30

incontro pubblico del Partito della Rifondazione Comunista per la presentazione della pubblicazione

“Idee per la (r)esistenza delle scuole della Repubblica”

una raccolta di spunti, suggerimenti e strumenti una prima cassetta degli attrezzi a disposizione di tutte e di tutti per fronteggiare il gravissimo attacco che sta subendo la Scuola della Repubblica.

Interverranno

LOREDANA FRALEONE

(Resp. Nazionale del Dipartimento Politiche per la Conoscenza PRC -Se)

MARZIA MASCAGNI

(Insegnante Scuola Primaria Longhena)

BRUNO MORETTO

(Comitato Scuola e Costituzione)

MARINA D'ALTRI

(Assemblea Insegnanti e Genitori delle Scuole di Bologna e Provincia)

Coordina

ORAZIO STURNIOLO

(Responsabile Commissione Scuola PRC-Se Bologna)

**ISCRIVIAMO
I NOSTRI FIGLI
AD UNA SCUOLA
DI QUALITA'**

**RIFIUTIAMO GLI ANTICIPI
RIFIUTIAMO IL MAESTRO UNICO
DICIAMO SI' AL MODULO
E AL TEMPO PIENO
CON LE COMPRESENZE**



**RESISTERE
ALLA GELMINI
SI PUO'**



per saperne di più consulta il sito:
www.rifondazione.it
(dipartimento scuola)
Scarica il vademecum
“Idee per la (r)esistenza
delle scuole della Repubblica”



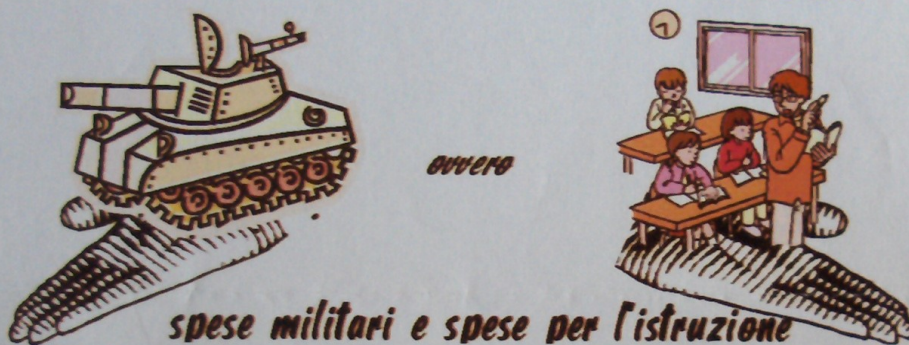
Dipartimento Scuola e Formazione
Federazione Provinciale PRC-Se Bologna

prcbologna@fastwebnet.it - www.prcbologna.it - www.gcibologna.it - 05119985906



7 martedì della Filanda

La mano destra e la mano sinistra dello Stato



spese militari e spese per l'istruzione

ne parliamo e ne discutiamo con:

GIORGIO TASSINARI

Docente di Statistica Economica Università di Bologna

martedì 17 marzo 09 ore 20.45

Casa per la Pace la Filanda

via Canonici Renani 8

Groce di Casalecchio (BO)

Bologna

Garagnani: intimidazioni

Il deputato del Pdl Fabio Garagnani parla di un clima di intimidazioni, nelle scuole, e promette segnalazioni alle autorità.



Manifestazione. Sotto il Nettuno ieri le lavoratrici del gruppo Perla e altre delegazioni di aziende in crisi

Insegnanti e operai in piazza ricorso al Tar contro la Gelmini

Presidio della Cgil davanti alla Prefettura, domani scendono in lotta le mamme e i papà

Gian Basilio Nieddu
gian.basilio.nieddu@epolis.sm

«Abbiamo strappato un buon accordo ma siamo preoccupate per il futuro». Poche parole ma chiare quelle di Clara che in piazza Nettuno rappresenta i timori delle operaie del gruppo La Perla. Incertezza anche per gli operai, presenti in piazza con delegazioni, della Haworth, delle cartiere, della Telecom, del settore edile. Tutti con un piede dentro la cassa integrazione e sul precipizio del non lavoro anche i precari degli enti di ricerca: «dove da dieci anni - sostiene Vittorio animatore di "la ricerca calpestatà" - non si assume più».

CON IL CAPPIO della disoccupazione anche i precari della scuola. A settembre rischiano il posto: «Se finisce così vado all'estero, dove ho legami per dedicarmi ad altre attività». È la personale via di fuga di Teresa Urbanelli con sette anni di precariato e un futuro da possibile esule per disoccupazione. Queste alcune testimonianze dello sciopero di ieri che ha radunato in piazza tremila persone, non tantissime, che dopo gli interventi di Cesare Melloni, segretario della Cgil, e Sandra Soster, segretario della Fie, hanno sfilato fino alla prefettura per un presidio. Da sottolineare l'intervento di Stefano Biosa per gli studenti dell'Onda, (hanno fatto una manifestazione alternativa), che dice «Siamo venuti per salutare i lavoratori, nessuno può essere lasciato solo». In piazza anche i rappresentanti dei partiti di sinistra da Andrea De Maria (Pd), a Rossella Giordano (neo segretario del Prc) e



► Gli operai e gli insegnanti in piazza Nettuno

infine il candidato a sindaco Flavio Delbono. Il corteo dell'Onda è invece sfilato da piazza Verdi, circa 300 manifestanti, con soste davanti alla Feltrinelli dove hanno attaccato uno striscione, nonostante l'agitazione di alcuni commessi, e distribuito cd con testi universitari. Poi nastro ribelle per chiudere l'ingresso al Rettorato. Per quanto riguarda le percentuali dello sciopero, nella scuola ci si ferma al 30 per cento ma per la Cgil: «Si supera il numero degli iscritti». Nel settore industriale si supera invece il 60%. Ricorso al Tar invece di 1500 insegnanti e famiglie, di cui 250 da Bologna, contro il decreto Gelmini. Insomma dopo il comune si muovono anche le famiglie che, oltre il ricorso, scenderanno in piazza domani pomeriggio. Ge-

Oltre 17 mila richieste per conservare i moduli attuali, sabato saranno portate a Roma, al Ministero

nitore armati con uno striscione lungo 200 metri e largo tre che sarà srotolato in via Rizzoli. «Le mani che decoreranno e sorreggeranno lo striscione - spiega in una nota l'assemblea dei genitori e insegnanti della provincia di Bologna - saranno il seguito delle 17.700 mani che in tutta la provincia hanno segnato con le loro firme la richiesta del mantenimento dei modelli organizzativi, didattici e orari aboliti dalla legge Gelmini». Gli organizzatori sperano di raccogliere altre migliaia di adesioni, dai diversi comuni della regione. Intanto i moduli sabato mattina, alle sei, partiranno in pulman per il ministero dell'Istruzione. Azioni contro le riforme che a Bologna e provincia si sono manifestate anche con il rifiuto del modulo a 24 ore scelto dallo 0,6% delle famiglie, a livello regionale si arriva al 1,67% cioè 500 famiglie su 33 mila. Un deciso rifiuto del tempo breve»

Proteste per i bimbi disabili nel mirino finisce la Regione

Sostegno a rischio
In piazza ieri c'erano anche Rossella e consorte da Carpi. Un cartello ben levato in alto: «Bambini in difficoltà senza sostegno. Questa è la scuola moderna». Riferimento al riconoscimento del sostegno solo per i bambini con danni gravi e irreversibili. Si-

gnifica che su 2600 bambini con «bisogni speciali» solo il trenta per cento potrà usufruire del sostegno. «Passano in fascia C, si tratta di bambini con disturbi di comportamento che resteranno soli in classe». Sostiene Rossella che ha un bimbo che fino ad oggi usufruisce di dieci

ore di sostegno in classe. «Adesso se questi bambini non si aiutano più vengono bocciati». L'allarme era stato lanciato venerdì scorso dalla Cgil e confermato da Teresa, insegnante di sostegno precaria «È vero e purtroppo la Regione ha accelerato le certificazioni». Questa volta sul banco degli imputati non è il governo di destra ma la regione di sinistra: «a volte più realista del re».

Scuola, il Comune all'attacco: causa contro la riforma Gelmini

Corriere/Bologna: La Conferenza provinciale decide una super vertenza per far pressioni su Roma

17-03-2009

Virgilio: «Ha ricadute negative su famiglie ed enti locali»

La Regione fa ricorso alla Corte Costituzionale La Soster: «Ma da viale Aldo Moro ci saremmo aspettati di più»

Il Comune non ha più intenzione di aspettare. Perché la riforma Gelmini non solo ha cambiato il volto della scuola, ma ha anche avuto effetti negativi sugli enti locali. E allora l'annuncio, dall'aula del consiglio provinciale dove era convocata la Conferenza di coordinamento sulla scuola indetta da Palazzo Malvezzi, ieri l'ha dato l'assessore alla Scuola della giunta Cofferati, Milli Virgilio: «Vogliamo intraprendere iniziative giudiziarie contro la riforma Gelmini». Tradotto: presto il Comune potrebbe fare ricorso al Tar contro il governo. Si tratta solo di valutare, e in tempi brevi, «le ricadute della riforma sull'ente locale». Da una parte «ci sono gli interessi dei cittadini, che subiranno i tagli d'organico», dall'altra ci sono i Comuni «che avranno minori risorse, per esempio per il trasporto pubblico e l'edilizia scolastica». Quando tutti i punti saranno verificati, la Virgilio chiederà che i Comuni della provincia seguano l'esempio.

Se il deputato di Forza Italia Fabio Garagnani ritiene che «il ricorso al Tar fa ridere, perché i tagli sono solo farneticazioni», plaude all'iniziativa il candidato sindaco del Pd, Flavio Delbono. «Ogni strumento democratico — dice — deve essere utilizzato per contrastare una riforma che ha effetti devastanti sulla scuola e, nella parte del maestro unico, è già stata bocciata dalle famiglie bolognesi». La conferma arriva dall'Ufficio scolastico regionale: il 72% ha scelto il modello a 40 ore, il 24,4% le 30 ore, il 3,1% le 27 ore e solo lo 0,6% il modello a 24 ore, cioè quello «caldegiato» dal ministro Gelmini.

Proprio per questo ieri la Conferenza provinciale, presieduta dall'assessore all'Istruzione, Paolo Rebaudengo, ha deciso di avviare, anche su consiglio del senatore del Pd Walter Vitali (ieri era presente con la collega Donata Lenzi), una super vertenza-scuola per esaminare le ricadute dei tagli.

La piattaforma della vertenza sarà costruita in raccordo con la Regione, con le istituzioni e sarà condivisa da sindacati, genitori e docenti, dice Palazzo Malvezzi. «L'obiettivo — ha spiegato Vitali — è dare vita a un movimento di lotta politica per fare pressione su Roma». E se i parlamentari del Pd e l'assessore Rebaudengo ieri hanno criticato l'assenza dei parlamentari di maggioranza, che erano stati convocati in Conferenza, i sindacati hanno puntato il dito contro le istituzioni. «Speravamo — attacca Sandra Soster, segretario Flc-Cgil, il sindacato che per domani ha proclamato uno sciopero nazionale — in un'iniziativa forte delle istituzioni, in particolare della Regione, da cui arriva un singolare silenzio». Perché a sentire la Cgil il ricorso alla Corte costituzionale fatto da viale Aldo Moro (l'udienza sarà il 9 giugno) sull'unico punto di competenza regionale, cioè il dimensionamento scolastico, non basta. «All'epoca della riforma Moratti, che era infinitamente meno impattante — dice la Soster — la Regione aprì vertenze micidiali, adesso si limita solo a esprimere preoccupazione, senza far nulla concretamente».

E la situazione, a sentire anche Maria Luisa Quintabà, presidente dell'Associazione scuole autonome Bologna, è drammatica. «Alle superiori — dice — abbiamo meno problemi di cassa, perché stiamo andando avanti con i contributi volontari dei genitori: da 85 a 120 euro, comprensivo dei 12 dell'assicurazione, che le scuole possono utilizzare per fare anticipi di cassa, per esempio per pagare le supplenze». Un'ipotesi che comincia ad allettare anche la scuola primaria e che qualche settimana fa era stata avanzata anche dal preside delle elementari XXI Aprile, Stefano Mari. E venerdì l'assemblea genitori-docenti delle scuole bolognesi sarà di nuovo in piazza a protestare.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
www.scuolaecostituzione.it

Basta con i finanziamenti pubblici a scuole materne private come Kinder house e Cerreta, che discriminano in base al sesso e alle condizioni personali e sociali ! Confermiamo il ricorso al TAR presentato contro la delibera n. 183/07 di cui attendiamo il giudizio a breve. Tutte le risorse pubbliche devono essere destinate alla scuola pubblica soprattutto oggi di fronte della crisi finanziaria che la investe in seguito ai tagli selvaggi stabiliti dall'attuale governo.

SISTEMA DELLE CONVENZIONI CON LE SCUOLE D'INFANZIA PARITARIE A GESTIONE PRIVATA - PARZIALE MODIFICA DI ALCUNI INDICATORI E DELLE MODALITA' DI APPLICAZIONE DEGLI INCENTIVI DI CUI ALLA DELIBERA O.D.G. N.183/2007.

Il Comitato bolognese Scuola e Costituzione si oppone alla delibera del Consiglio comunale n. 48 approvata in data odierna, che conferma **“un contributo forfetario annuale base per sezione convenzionata sulla base del costo medio di funzionamento delle scuole comunali”**.

Ciò comporta che:

- 1) viene riconosciuto un contributo alle spese di funzionamento delle scuole private palesemente in contrasto con l'art. 33 comma 2 della Costituzione;
- 2) si conferma che basta essere iscritti alla FISM e avere avuto riconosciuta la parità per avere comunque un contributo, indipendentemente da quale funzione le scuole abbiano.

Il Comune conferma il finanziamento per oltre 1 milione di euro a favore di scuole con finalità commerciali o di tendenza, **che si aggiungono a quelli già previsti al livello statale e regionale**. Riteniamo inaccettabile ogni contributo a scuole come “Kinder house” che fa pagare rette di oltre 530 euro al mese + 600 € di iscrizione + 600 € di riscaldamento, non accoglie né un caso di handicap né alcun caso sociale e si rivolge a un'utenza ricca (vacanze invernali, piscina, corsi di lingua..) o Cerreta che fa pagare 240 € di retta, + 230 di iscrizione e anch'essa non accoglie né handicap né casi sociali, come risulta dalla relazione del Quartiere S. Stefano. Per di più il progetto pedagogico di Cerreta consiste nel fare classi omogenee, ovvero solo femminili, almeno per quanto riguarda la scuola elementare e media.

Il Comitato bolognese Scuola e Costituzione, la Chiesa evangelica metodista, la Chiesa cristiana avventista, hanno presentato in data 5/11/07 ricorso al TAR Emilia Romagna per chiedere l'annullamento tramite sospensiva della delibera del Consiglio comunale n.183/2007 del 16/10/2007, di cui l'attuale è semplice modifica.

Riteniamo inaccettabile un sistema nel quale oltre ai finanziamenti statali previsti dalla Legge 62/200 e quelli finalizzati a progetti di miglioramento previsti dalla Legge regionale del 2001, il Comune eroga finanziamenti a pioggia, le cui differenziazioni sono minime.

Riteniamo assurdo che il Comune non stipuli convenzioni finalizzate scuola per scuola come dovrebbe essere in un rapporto con privati, ma con la FISM che è solo un'associazione di categoria, ma assume il ruolo di associazione monopolista alla quale si iscrivono scuole con caratteristiche molto diverse, accomunate solo dalla volontà di ricevere contributi mantenendo inalterate le proprie caratteristiche.

Riteniamo inaccettabile che lo Stato riconosca il ruolo di paritarie a scuole che discriminano in base al sesso (scuola Cerreta) o alle condizioni personali e sociali (scuola Kinder house) (art. 3 della Costituzione).

Di questo ci impegniamo a chiedere conto all'Ufficio scolastico regionale dell'Emilia Romagna.

Nota finanziaria:

Il finanziamento pubblico da parte di Stato, Regione e Comune a favore delle 28 scuole materne private e delle 71 classi presenti nel territorio comunale raggiunge ormai la cifra considerevole di 2 milioni e 200 mila euro all'anno.

La **Kinder house** ha incassato nel 2007/08 per due sezioni (classi) dal Comune 26.500 € di contributo base + 3008 € di incentivi. Poiché incassa anche altri 30.676 € dallo Stato e circa 4.000 € dalla Regione il totale fa **64.176 euro** all'anno di contributi pubblici. Dichiara un bilancio in attivo di 96 €

La **Cerreta** ha incassato nel 2007/08 per 4 sezioni dal Comune 50.500 € di base + 2.256 di incentivi. Incassa poi dallo Stato 53.532 e 8.000 dalla Regione. Totale **114.288** all'anno. Dichiara un bilancio in attivo di 17.241 €.

<http://www.puta.it/blog/2009/03/23/polis/bologna-finanziamenti-alle-scuole-private-un-mare-di-euro-a-chi-discrimina-in-base-al-sesso/>

SCUOLA BOLOGNA. COMITATO: ECCO QUANTO VA A MATERNE PRIVATE. “UN MARE DI EURO A CHI DISCRIMINA IN BASE A SESSO E CONDIZIONI”

(DIRE) Bologna, 23 Marzo – Il Consiglio comunale di Bologna approva le modifiche alle convenzioni con le materne paritarie a gestione privata e riaccende così la polemica sui finanziamenti alle scuole private. A criticare l’operato del Consiglio è il comitato bolognese Scuola e Costituzione che in una nota ribadisce il suo no ai “finanziamenti pubblici a scuole materne private come Kinder House e Cerreta, che discriminano in base al sesso e alle condizioni personali e sociali”. Il comitato conferma inoltre il ricorso al Tar presentato contro la delibera del 2007, di cui si attende giudizio a breve. Con la delibera, spiega il comitato, “il Comune conferma il finanziamento di oltre un milione di euro a favore di scuole con finalità commerciali o di tendenza, che si aggiungono a quelli già previsti al livello statale e regionale”. Il comitato ritiene “inaccettabile ogni contributo a scuole come Kinder House che fa pagare rette di oltre 530 euro al mese, più 600 euro di iscrizione e 600 euro di riscaldamento, non accoglie né un caso di handicap né alcun caso sociale e si rivolge a un’utenza ricca”. Scuola e Costituzione si scaglia inoltre contro la “Cerreta che fa pagare 240 euro di retta, più 230 di iscrizione e anch’essa non accoglie né handicap né casi sociali, come risulta dalla relazione del Quartiere Santo Stefano; per di più il progetto pedagogico di Cerreta consiste nel fare classi omogenee, ovvero solo femminili, almeno per quanto riguarda la scuola elementare e media”. Il finanziamento pubblico da Stato, Regione e Comune a favore delle 28 scuole materne private e delle 71 classi presenti nel territorio comunale “raggiunge ormai la cifra considerevole di due milioni e 200.000 euro all’anno”, continua Scuola e Costituzione. “L’anno scorso, prosegue il comitato, “la Kinder House ha incassato dal Comune 26.500 euro di contributo base per due sezioni, più 3.008 euro di incentivi”. Poiché incassa anche altri “30.676 euro dallo Stato e circa 4.000 euro dalla Regione il totale fa 64.176 euro all’anno di contributi pubblici. Dichiara un bilancio in attivo di 96 euro”. Nel 2007-2008 la Cerreta ha incassato da Palazzo D’Accursio “50.500 euro di base per quattro sezioni, più 2.256 euro di incentivi”. Incassa inoltre “53.532 dallo Stato e 8.000 euro dalla Regione, per un totale di 114.288 euro l’anno. Dichiara un bilancio in attivo di 17.241 euro”. Scuola e Costituzione si oppone dunque “alla delibera del Consiglio che conferma un contributo forfetario annuale base per sezione sulla base del costo medio di funzionamento delle scuole comunali”. Questo di fatto riconosce “un contributo alle spese di funzionamento delle scuole private palesemente in contrasto con l’articolo 33 della Costituzione”. Per il comitato “tutte le risorse pubbliche devono essere destinate alla scuola pubblica soprattutto oggi di fronte ai tagli selvaggi stabiliti dall’attuale Governo”. Scuola e Costituzione ritiene inoltre “assurdo che il Comune non stipuli convenzioni finalizzate scuola per scuola come dovrebbe essere in un rapporto con privati, ma con la Fism che è solo un’associazione di categoria, ma assume il ruolo di associazione monopolista alla quale si iscrivono scuole con caratteristiche molto diverse, accomunate solo dalla volontà di ricevere contributi mantenendo inalterate le proprie caratteristiche”.

Complessivamente vengono a mancare 1359 cattedre. La Cgil: «La scure dei tagli sulla scuola emiliana. Meno prof alle medie (688) e alle superiori (427)ono 500 solo a Bologna

Repubblica/Bologna: La scure dei tagli sulla scuola emiliana. Meno prof alle medie (688) e alle superiori (427)

26-03-2009

ILARIA VENTURI

LA scure sulla scuola è arrivata, come tutti temevano: in Emilia Romagna saranno tagliate 1.359 cattedre, dalla primaria alle superiori. Le scuole più colpite, nella prima bozza della circolare ministeriale sugli organici, sono le medie: 688 posti in meno. Altro taglio pesante sarà nei licei e negli istituti: 427 cattedre. Infine, la sforbiciata prevista alle elementari, dove le iscrizioni hanno confermato il boom per il tempo pieno, è di 243 posti. La Cgil scuola lo aveva annunciato, stimando un taglio di oltre 500 insegnanti solo a Bologna. Ora i tagli sono una certezza. Anche se i numeri per Provincia non ci sono. Spetta ora all'Ufficio scolastico regionale, una volta avuto l'organico da Roma, distribuire le risorse e decidere, dunque, dove tagliare. Un intervento pesante per l'Emilia Romagna, ancora più grave se si guarda all'aumento degli alunni. A settembre 2009, dice il Ministero per difetto (non vengono calcolati gli adulti e gli immigrati che arrivano ad anno scolastico iniziato), saranno tra i banchi 6.191 studenti in più. In Regione il trend di crescita dura da un decennio, oscillando dai settemila ai diecimila scolari in più ogni anno, frutto dell'immigrazione e dell'aumento delle nascite. Se si calcola che la media regionale è di un docente ogni 12 alunni, vuol dire che mancano all'appello 515 insegnanti, necessari per dare la scuola agli oltre seimila bambini e ragazzi per ora «invisibili» nei calcoli ministeriali. Le conseguenze per la scuola non si faranno attendere. «E' una devastazione, un taglio deciso con un centralismo esasperato, alla cieca e inattuabile», tuona Mariangela Bastico, responsabile nazionale scuola del Pd. «Il governo si deve fermare e discutere su un organico funzionale, attribuito alle scuole sulla base di parametri oggettivi. «. Per far tornare questi conti, molti precari perderanno il posto, quelli che andranno in pensione non saranno sostituiti, salteranno le compresenze nel tempo pieno, sarà a rischio il tempo prolungato alle medie. E i docenti di ruolo, con un taglio così pesante, rischiano di ruotare, come sulla giostra, da una scuola a un'altra, con buona pace della continuità didattica. L'Emilia Romagna risulta svantaggiata anche perché ha già il più alto rapporto medio di alunni per classe: 21,76. L'apertura di una vertenza-scuola, guidata dalla Provincia, è già annunciata per il 6 aprile in Santa Lucia.

COMUNICATO STAMPA INSEGNANTI LONGHENA 1 aprile 2009

Sabato 28 marzo a 27 insegnanti della Scuola Elementare Longhena sono stati consegnate 27 contestazioni d'addebito, a conclusione della visita ispettiva iniziata il 13 febbraio in seguito alla decisione di valutare gli alunni, nel solo primo quadrimestre e in attesa dell'approvazione del regolamento attuativo della legge Gelmini, rispetto ai progressi personali di ognuno e di conseguenza di assegnare loro un voto in decimi uguale per tutti, che nella maggioranza delle classi è stato 10 ed in altre è stato diverso, oltre ad un giudizio analitico.

La visita ispettiva si è svolta in due parti, prima un colloquio individuale con ognuno dei 34 insegnanti della scuola Longhena, durante il quale ogni docente ha raccontato come si sono svolti i fatti e perché è arrivato a tale decisione, poi è stata effettuata la visione dei documenti richiesti agli insegnanti stessi: le programmazioni, le modalità di verifica, i criteri di valutazione e una dichiarazione individuale sottoscritta con la motivazione della scelta effettuata per valutare gli alunni. All'esito, come detto, ci è stata notificata la contestazione d'addebito.

Noi insegnanti siamo qui a ribadire qualcosa che forse è stato dimenticato rispetto a tutta la vicenda: la nostra non è stata un'azione *contro* la scuola ma a *favore* della scuola, tant'è che come Collegio dei docenti abbiamo approvato alcune delibere nelle quali abbiamo motivato approfonditamente la scelta di usare, per il solo primo quadrimestre, il sistema valutativo precedente la legge 169/2008 in quanto non ancora emanati i criteri per una uniforme applicazione della nuova disciplina.

Un ordine di servizio, a poche ore dagli scrutini, ci ha costretto in modo repentino a dover assolutamente far uso di voti numerici. In completa assenza di criteri per assegnare voti in decimi e di una discussione approfondita, per senso di responsabilità professionale abbiamo deciso di inserire due voti, uno espresso in decimi e uguale per tutti, ed uno globale espressi in giudizi, attribuiti rispettivamente al progresso personale dell'alunno ed al progresso rispetto alla classe, abbiamo così ritenuto di non incappare nel rischio di arbitrarità e di agire nell'interesse degli alunni.

Ai genitori in assemblee e colloqui individuali è stato tutto ampiamente spiegato e motivato. Fino ad oggi possiamo dire di aver avuto l'appoggio e la solidarietà di tutti i genitori della scuola.

Siamo stati quindi molto sorpresi dal clamore mediatico sollevato su questo caso. Oggi siamo ancora più sorpresi perché riceviamo una contestazione d'addebito che non ha tenuto in nessun conto delle nostre dichiarazioni, completamente ignorate. Riteniamo queste contestazioni offensive nel merito e nelle parole usate nei nostri confronti come professionisti accusati di essere insegnanti incapaci di valutare, quando è evidente il contrario, perché è solo per senso di responsabilità che non abbiamo potuto assegnare numeri casuali e arbitrari penalizzando i soli alunni.

Ad alcuni insegnanti viene anche addebitato di avere espresso la loro opinione per avere organizzato una serata insieme ai docenti di altre sette scuole primarie sul tema della valutazione. Vengono accusate di aver denigrato l'Amministrazione di appartenenza e di essere state sleali per aver dato dichiarazioni alla stampa. Al riguardo, precisiamo che noi insegnanti abbiamo partecipato alla riunione dell'11 marzo 2009 e rilasciato dichiarazioni alla stampa sullo svolgimento dei fatti, esprimendo criticità pedagogiche rispetto al ritorno al voto numerico, nell'ottica di una seria discussione sulla riforma repentina attuata nella scuola in pochissimo tempo, ma senza mai denigrare l'amministrazione o i dirigenti. Ciò che abbiamo fatto in qualità di cittadini e cittadini protetti dalla Costituzione e nell'esercizio dei nostri diritti inalienabili.

Questa vicenda ha avuto comunque il merito di rendere pubblica e collettiva la questione della valutazione degli alunni e siamo consapevoli di essere stati *una delle occasioni* per un appassionato dibattito fra docenti, dirigenti e pedagogisti, ma anche con i genitori, soggetti tutti coinvolti nel complessivo progetto educativo e scolastico.

Vogliamo qui ricordare il pensiero di Mario Gattullo, eminente docimologo bolognese scomparso, secondo cui *"soltanto il voto unico appare compatibile e coerente con gli obiettivi proposti dalla valutazione formativa"*.

Per tutelare la nostra dignità professionale, oltre che personale, abbiamo chiesto il sostegno di alcuni legali che seguiranno il procedimento e che dimostreranno la nostra serietà e correttezza professionali.

IL CASO

Longhena, ora protestano le mamme

Manifestazione dei genitori a sostegno delle maestre del 'dieci politico'

LE MAMME manifestano per le maestre del 'dieci politico'. Ieri mattina alle 9 una rappresentanza di genitori delle Longhena si è riunita di fronte alla scuola elementare di via Casaglia per esprimere la propria solidarietà alle insegnanti e rilanciare una serie di richieste. «Non toccateci i maestri», «Difendiamo la scuola», recitavano gli striscioni esposti.

L'INIZIATIVA segue gli ultimi sviluppi della vicenda del 10 in pagella agli alunni, approdata alla Camera con la risposta del sottosegretario all'Istruzione, Giuseppe Pizzi, che ha parlato di «carenze circa i criteri adottati, incoerenze e inadeguatezze nelle procedure valutative e negli strumenti utiliz-

zati, oltre a comportamenti professionali da parte di alcuni docenti non sempre riconducibili ai doveri di correttezza e lealtà istituzionali nonché di riservatezza».

QUELLE parole, è la risposta

che arriva dai genitori degli alunni, «sembrano voler prefigurare una sentenza politica mettendo sotto pressione il dirigente scolastico provinciale Aiello sull'esito finale della vicenda». Ieri i genitori hanno voluto dunque rilanciare l'ap-

ello per «l'autonomia scolastica degli insegnanti» e sottolineare, come si legge in una nota, «il valore della scuola Longhena, come esperienza di scuola all'aperto a disposizione per i bambini e le bambine di tutta la città». Chiedono poi che «ritorni il clima di collaborazione tra scuola (alunni, insegnanti e genitori) e amministrazione scolastica» e che «la dirigenza scolastica ascolti e risponda alle richieste dei genitori».

C'È, INOLTRE, un appello affinché «tutte le scuole pubbliche vengano dotate del numero di insegnanti necessari a soddisfare le domande di tempo pieno». Quanto alle minacce anonime ricevute per posta dagli insegnanti, vengono considerate «frutto del clima pesante che si è creato attorno alla scuola».

Si torna a scuola il 15 settembre I giorni di lezione saranno 205

Saranno 205 i giorni di scuola il prossimo anno scolastico in Emilia-Romagna: le lezioni inizieranno martedì 15 settembre 2009 per concludersi sabato 5 giugno 2010. Le vacanze natalizie andranno dal 24 dicembre 2009 al 6 gennaio 2010, quelle pasquali inizieranno il 1° aprile e termineranno il 6. E' questo in sintesi il calendario scolastico approvato dalla Giunta regionale. Le scuole dell'infanzia inizieranno le attività educative il 1° settembre e termineranno il 30 giugno.



ELEMNTARE
I genitori davanti alla scuola di via Casaglia



Michèle De Vivo
Per la scomparsa della signora GRAZIELLA e DANIELE.

Unendoci al dolore di GRAZIELLA e DANIELE, rivolgiamo un ultimo saluto all'amico di sempre.

Sabatino De Vivo
Nando Nanni e famiglia
Luigi Giordani e famiglia
Piero Zavallone
Alessandro e Daniela Andreoli
Eno e Lorenzo Turtoni
Pierantonio Furlanetto



Gianpietro Bonora

I familiari ne danno il triste annuncio. Le esequie avranno luogo domani mercoledì 13 maggio alle ore 11,30 nella chiesa di Alido.

Partecipiamo al dolore per la scomparsa dell'ING.

Francesco Chiodini

Recordandolo con stima.

Gian Pietro,
Luca,
Graziano,
Maurizio Beghelli e

ANNIVERSARIO

GIORGIO e DANIELA insieme nel ricordo di **Ariosto**
Bologna, 12 maggio 2009

ANNIVERSARIO

O.F. Franceschini, tel. 051.227674. It
La sorella GIULIANA e la nipote SERENA

“Per la Scuola della Repubblica”

Tel. 06 3337437 — telefax 06 3723742

e-mail scuolarep@tin.it

sito www.scuolaecostituzione.it

L'Associazione nazionale “Per la scuola della Repubblica”, il Comitato nazionale Scuola e Costituzione e il Comitato bolognese Scuola e Costituzione esprimono la propria solidarietà ad Alberto Marani, docente del Liceo Righi di Cesena, sospeso dall'insegnamento per due mesi per aver osato scoperchiare il velo di ipocrisia dietro il quale si nasconde l'amministrazione scolastica verso l'insegnamento della religione cattolica.

Per ben tre volte la Corte Costituzionale ha chiarito con le sue sentenze n. 203/89, 13/91, 290/92 che il principio di laicità dello Stato e la libertà di religione e dalla religione impongono alla scuola di Stato di garantire agli studenti il diritto di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica e di richiedere o lo svolgimento di attività didattiche formative o l'uscita dalla scuola.

Da allora nulla è stato fatto per garantire tale diritto a chi non sceglie l'IRC.

Nella maggioranza delle scuole superiori non viene prevista alcuna attività per chi non si avvale, nelle scuole medie ed elementari in molti casi i bambini non avvalentisi vengono smistati in altre classi in concomitanza con l'ora di religione cattolica.

L'Ufficio scolastico provinciale di Cesena con la copertura dell'Ufficio regionale ha proposto la sospensione per 6 mesi al docente che ha “osato” proporre un questionario sul tema, dal quale si deduceva la richiesta della grande maggioranza degli studenti per attività inerenti i “diritti umani” o la “storia delle religioni”.

Invece di sottoporre ad ispezione il Dirigente del Liceo che non adempie ai propri doveri, previsti ogni anno dalla circolare sulle iscrizioni, di organizzare attività per chi non si avvale, l'U.S.R. E.R. sospende per due mesi dallo stipendio un docente perché “*E' illegittimo che un docente proponga ai propri studenti 'questionari' relativi a materie diverse dalla propria (quali che esse siano) e senza preventiva autorizzazione degli Organi competenti*”.

Invitiamo gli studenti e i genitori non avvalentisi del liceo Righi di Cesena ad investire della difesa dei loro diritti la magistratura.

Le nostre associazioni, che hanno nel loro Statuto la tutela di chi non si avvale dell'IRC, dichiarano il loro impegno a tutelare i loro diritti calpestati da chi confonde l'esercizio della propria responsabilità con l'arbitrio di parte.

Invitiamo chi ha a cuore la laicità della nostra scuola a firmare l'appello per Alberto Marani che si trova in prima pagina del nostro sito www.scuolaecostituzione.it

Associazione nazionale “Per la Scuola della Repubblica”
Comitato nazionale Scuola e Costituzione
Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Roma 8.6.09

La Gelmini abbassa la cresta sulle maestre di Longhena

Il Comitato bolognese Scuola e Costituzione si è impegnato per evitare ogni sanzione a carico delle maestre della scuola Longhena di Bologna, accusate di “lesa maestà” per aver messo in discussione con il loro comportamento le nuove norme sulla valutazione, che si sono rivelate un “pasticcio” legislativo, senza alcuna reale motivazione e valenza pedagogica e a questo fine ha promosso una raccolta di firme on line che ha raggiunto quasi 3000 adesioni.

A seguito dei ricorsi promossi da associazioni, cittadini auto-organizzati e dalle Regioni, le recenti sentenze del TAR Lazio poi della Corte Costituzionale hanno smascherato la palmare illegittimità e non applicabilità di numerosi provvedimenti della Gelmini.

Purtroppo l’arroganza ideologica di questo governo ha coinvolto anche l’amministrazione scolastica nel tentativo di “punire” chi osa dissentire, trasformando gli organi amministrativi in veri e propri tribunali della coscienza, strutture inquisitorie che processano opinioni e non azioni.

L’esito dell’inchiesta a carico delle maestre della scuola Longhena si è sostanziato in provvedimenti assai blandi, (semplici richiami di fronte alle minacce di punizioni esemplari avanzate dello stesso ministro) il che dimostra chiaramente la pretestuosità degli addebiti.

L’amministrazione scolastica si sta rendendo conto che non si può governare la scuola contro docenti, genitori e studenti, che hanno animato in questi mesi un ampio movimento di difesa della funzione costituzionale del nostro sistema scolastico.

Continueremo a sostenere le maestre perché anche queste “pallide censure” siano cancellate da un giudice terzo, e al contrario ci batteremo siano invece sanzionati giuridicamente le dichiarazioni e i comportamenti improvvisi ed illegittimi degli esponenti dell’amministrazione che hanno originato e poi gonfiato strumentalmente questa vicenda.

Fra questi si inseriscono le ultime dichiarazioni alla stampa del Dott. Ajello sull’emissione dei provvedimenti a carico delle maestre, che violano in modo gravissimo le norme che impongono all’amministrazione il riserbo (protocollo riservato) sui propri provvedimenti disciplinari a tutela del diritto alla riservatezza del dipendente.

La segreteria del Comitato

Bologna 8/07/09

Breve storia dei ricorsi contro la Gelmini.

Sono stati presentati diversi ricorsi, tutti al TAR del Lazio, organo competente sulla legislazione nazionale.

Gruppi di docenti patrocinati dal FLC hanno impugnato questioni più specifiche come l'inglese potenziato o la CM sui libri di testo.

I due ricorsi sull'inglese e sui libri di testo sono stati accolti dal TAR in sede di sospensiva. In particolare lo scorso 24 luglio il TAR ha emesso la sentenza definitiva di merito annullando la disposizione della CM 16 che impediva ai docenti il cambio dei libri di testo "nella parte in cui non prevedono la deroga recata dall'espressione "Salva la ricorrenza di specifiche e motivate esigenze" stabilita dal secondo periodo dell'art. 5 del D.L. n. 137/2008 nella cadenza quinquennale per l'adozione dei libri di testo."

Sono stati poi presentati diversi ricorsi a carattere più generale:

- 1) Quello presentato da 9 regioni contro l'art. 64 della Legge 133 per supposta invasione delle competenze regionali sull'istruzione di cui al Titolo V, art. 117 della Costituzione.
- 2) quello presentato da CIDI, CGD, Scuola Iqbal Masih contro il piano programmatico, anzi per meglio dire per evidenziare il suo mancato perfezionamento e la mancata pubblicazione dello stesso in G.U.
- 3) quello presentato dalla FLC contro la CM 4 sulle iscrizioni della scuola primaria e poi contro la CM 38 sugli organici;
- 4) Quello presentato dal Comune di Fiesole e 160 suoi cittadini sempre contro le CM 4 e 38.
- 5) Quello presentato da 2500 genitori e insegnanti di tutta Italia e organizzato dall'Associazione Per la Scuola della Repubblica sempre contro le CM 4 e 38.

Tutti questi ricorsi sollevavano due ordini di questioni:

- a) problemi di legittimità procedurale, visto che le circolari sono state emesse in assenza dei regolamenti relativi, così come previsto dall'art. 64 della Legge 133 LINK
- b) problemi di legittimità costituzionale stante la "delegificazione" imposta dalla Legge 133 attraverso l'utilizzo di regolamenti in una materia come l'istruzione di competenza legislativa e quindi parlamentare.

Sul conflitto Stato regioni si è espressa la Corte Costituzionale con la sua sentenza n. 200 del 2/07/09, che ha dichiarato illegittimi i commi della Legge 133 riguardanti la distribuzione territoriale delle strutture scolastiche visto che la materia è di competenza regionale, mentre ha ritenuto di esclusiva competenza statale le materie di cui all'art. 64 della Legge 133.

Il ricorso CIDI non è ancora andato in discussione perché è stata richiesta solo la discussione nel merito e non la sospensiva.

Sugli altri ricorsi, il cui giudizio è stato unificato, e che chiedevano la sospensiva, la prima udienza si è tenuta il 4 giugno. Con l'ordinanza il TAR ha sollevato una serie di inadempienze procedurali, riservandosi il giudizio di merito dopo due mesi.

La seconda udienza è stata il 13 luglio. La sentenza è stata depositata il 24 luglio. Il TAR ha respinto i ricorsi nel merito e sollevato solo il problema procedurale della mancanza del piano programmatico previsto dal comma 4 dell'art. 64.

In sintesi si può affermare che la strada giudiziaria ha prodotto un rallentamento nell'azione del Ministro che è stato costretto, anche in seguito al contenzioso con la Corte dei Conti, a intervenire con il DL n. 78 in modo da prorogare i termini inizialmente previsti in un anno per il perfezionamento degli atti conseguenti all'art. 64.

Sicuramente sull'esito non soddisfacente ha influito la carenza di raccordo fra il movimento antigelmini e le iniziative legali che sono state gestite dal sindacato e dal mondo associativo.

E' auspicabile che l'azione contro i regolamenti sulle scuole superiori sappia coniugare i momenti di lotta nelle scuole con la giusta azione di tutela giudiziaria.

Tutti i ricorsi e i testi delle sentenze del TAR sono disponibili all'indirizzo http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/ricorsi_Gelmini/indice.htm

Una ricostruzione dei diversi provvedimenti Gelmini è reperibile all'indirizzo http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/elezioni_2008/stato_riforme_gelmini.pdf

Bruno Moretto

Bologna 28/07/09

TAR Lazio: illegittimi i crediti scolastici per l'ora di religione.

Con sentenza n. 7076 del 17 luglio 2009 il Tar del Lazio ha accolto due ricorsi proposti per l'annullamento delle Ordinanze ministeriali emanate dall'allora Ministro P.I. Fioroni per gli esami di Stato del 2007 e 2008 che prevedevano la valutazione della frequenza dell'insegnamento della religione cattolica ai fini della determinazione del credito scolastico, e la partecipazione "a pieno titolo" agli scrutini da parte degli insegnanti di religione.

Il TAR ha affermato che *"l'attribuzione di un credito formativo ad una scelta di carattere religioso degli studenti e dei loro genitori, quale quella di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, dà luogo ad una precisa forma di discriminazione, dato che lo Stato Italiano non assicura identicamente la possibilità per tutti i cittadini di conseguire un credito formativo nelle proprie confessioni ovvero per chi dichiara di non professare alcuna religione in Etica Morale Pubblica"*.

Motiva ancora la sentenza che l'interpretazione data dal Ministero dell'Istruzione *"ha portato all'adozione di una disciplina annuale delle modalità organizzative degli scrutini d'esame, che appare aver generato una violazione dei diritti di libertà religiosa e della libera espressione del pensiero; nonché di libera determinazione degli studenti relativamente all'insegnamento della religione cattolica"*.

I ricorsi sono stati promossi a partire dal 2007 da alcuni studenti e studentesse con numerose associazioni laiche e confessioni religiose non cattoliche (elenco completo a fine comunicato) coordinate dalla Consulta Romana per la Laicità delle Istituzioni e dall'Associazione "per la Scuola della Repubblica" ed assistite dagli Avvocati prof. Massimo Luciani, Fausto Buccellato e Massimo Togna. Ad esse il TAR ha riconosciuto la richiesta *"di tutela di valori di carattere morale, spirituale e/o confessionale che [...] sono tutelati direttamente dalla Costituzione e che quindi come tali non possono restare estranei all'alveo della tutela del giudice amministrativo"*

La sentenza 7076/2009 del TAR del Lazio è importante perché dà una concreta applicazione al principio supremo della laicità dello Stato nei termini in cui era stato affermato dalla Corte Costituzionale nella nota sentenza n.203/1989.

Il TAR, dopo aver ricordato il principio della laicità dello Stato, enunciato dalla Corte Costituzionale come *"garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà religiosa, in regime di pluralismo confessionale e culturale (C. Cost. n.203/89), ha precisato che "sul piano giuridico, un insegnamento di carattere etico e religioso, strettamente attinente alla fede individuale, non può assolutamente essere oggetto di una valutazione sul piano del profitto scolastico", la scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento dell'insegnamento della religione cattolica deve essere assolutamente libera e in nessun modo condizionata. "In una società democratica" ha affermato il TAR, "certamente può essere considerata una violazione del principio del pluralismo il collegamento dell'insegnamento della religione con consistenti vantaggi sul piano del profitto scolastico e quindi con un'implicita promessa di vantaggi didattici, professionali ed in definitiva materiali"*.

A tal proposito, ha precisato ancora la sentenza che *"lo Stato, dopo aver sancito il postulato costituzionale dell'assoluta, inviolabile libertà di coscienza nelle questioni religiose, di professione e di pratica di qualsiasi culto "noto", non può conferire ad una determinata confessione una posizione "dominante" - e quindi una indiscriminata tutela ed un'evidentissima netta pozziorità - violando il pluralismo ideologico e religioso che caratterizza in defettibilmente ogni ordinamento democratico moderno", infatti "qualsiasi religione- per sua natura - non è né un'attività culturale, né artistica, né ludica, né*

un'attività sportiva né un'attività lavorativa, ma attiene all'essere più profondo della spiritualità dell'uomo ed a tale stregua va considerata a tutti gli effetti".

La sentenza è illuminante su quali siano oggi i confini posti dalla legge all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Le associazioni e le confessioni promotrici dei ricorsi continueranno ad operare per garantire il rispetto di tali limiti ed auspicano che il Ministero dell'Istruzione prenda atto dell'illegittimità delle ordinanze e non le riproponga negli anni a venire.

9 agosto 2009

per ulteriori informazioni è possibile contattare

Antonia Sani
3497865685

LE ASSOCIAZIONI PROMOTORI DEI RICORSI

Consulta Romana per la Laicità delle Istituzioni
Comitato Insegnanti Evangelici Italiani (CIEI)
Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia
Comitato torinese per la Laicità della scuola
Tavola Valdese
CRIDES- Centro Romano di Iniziativa per la Difesa dei Diritti nella Scuola
FNISM – Federazione Nazionale degli Insegnanti
Associazione Democrazia Laica
Associazione “XXXI ottobre per una scuola laica e pluralista (promossa dagli evangelici italiani)”
Associazione Nazionale del Libero Pensiero “Giordano Bruno”
UAAR- Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti
Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni
Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno
Alleanza Evangelica Italiana
Associazione “per la Scuola della Repubblica”
Comitato Bolognese Scuola e Costituzione
C.I.D.I. “Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti”
Coordinamento Genitori Democratici
Associazione Scuola Università e Ricerca “As.SUR”
Chiesa Evangelica Luterana in Italia
Unione Cristiana Evangelica Battista d’Italia
Movimento di Cooperazione Educativa
UCEI – Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
Federazione delle Chiese Pentecostali

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

www.scuolaecostituzione.it

Oggetto: illegittimità del credito scolastico o formativo per chi segue l'insegnamento di religione cattolica.

Ai Dirigenti scolastici

Alla Presidenza di ASABO E DI ASAER

Gentili dirigenti,

con Sentenza n. 7076 del 17 luglio 2009 il Tar del Lazio ha accolto due ricorsi proposti per l'annullamento delle Ordinanze ministeriali emanate dall'allora Ministro P.I. Fioroni per gli esami di Stato del 2007 e 2008 che prevedevano la valutazione della frequenza dell'insegnamento della religione cattolica ai fini della determinazione del credito scolastico, e la partecipazione "a pieno titolo" agli scrutini da parte degli insegnanti di religione cattolica.

Il TAR ha affermato che *"l'attribuzione di un credito formativo ad una scelta di carattere religioso degli studenti e dei loro genitori, quale quella di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, dà luogo ad una precisa forma di discriminazione.."*

Il TAR, dopo aver ricordato il principio della laicità dello Stato, enunciato dalla Corte Costituzionale come *"garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà religiosa, in regime di pluralismo confessionale e culturale (C. Cost. n.203/89), ha precisato che "sul piano giuridico, un insegnamento di carattere etico e religioso, strettamente attinente alla fede individuale, non può assolutamente essere oggetto di una valutazione sul piano del profitto scolastico", la scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento dell'insegnamento della religione cattolica deve essere assolutamente libera e in nessun modo condizionata. "In una società democratica" ha affermato il TAR, "certamente può essere considerata una violazione del principio del pluralismo il collegamento dell'insegnamento della religione con consistenti vantaggi sul piano del profitto scolastico e quindi con un'implicita promessa di vantaggi didattici, professionali ed in definitiva materiali".*

A tal proposito, ha precisato ancora la sentenza che *"lo Stato, dopo aver sancito il postulato costituzionale dell'assoluta, inviolabile libertà di coscienza nelle questioni religiose, di professione e di pratica di qualsiasi culto "noto", non può conferire ad una determinata confessione una posizione "dominante" - e quindi una indiscriminata tutela ed un'evidentissima netta poeriorità – violando il pluralismo ideologico e religioso che caratterizza indefettibilmente ogni ordinamento democratico moderno", infatti "qualsiasi religione- per sua natura - non è né un'attività culturale, né artistica, né ludica, né un'attività sportiva né un'attività lavorativa, ma attiene all'essere più profondo della spiritualità dell'uomo ed a tale stregua va considerata a tutti gli effetti".*

Tale sentenza definitiva che non risulta ad oggi appellata definisce chiaramente i confini entro i quali le Istituzioni autonome si devono muovere nei prossimi scrutini riguardanti gli alunni delle classi terze e quarte con giudizio sospeso.

In sede di scrutinio la frequenza all'insegnamento della religione cattolica non può costituire elemento di valutazione al fine dell'assegnazione dei punti aggiuntivi di credito.

Alcuni organi di stampa hanno sostenuto che il regolamento sulla valutazione, che contiene una specifica norma al riguardo, anche se diversa dalla disposizione impugnata, sarebbe di rango superiore alla sentenza, in quanto successivo.

Occorre precisare che tale regolamento è stato approvato il 22 giugno 2009 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 19 agosto alcuni giorni dopo la Sentenza solo per motivi procedurali.

L'ultimo pronunciamento nel merito è la Sentenza del TAR Lazio del 17/07/09, che costituisce la fonte normativa di riferimento al riguardo, non solo temporalmente ma per lo stretto collegamento con la posizione della Corte Costituzionale, ribadita dopo la sentenza n. 203/89 nelle successive n. 13/91 e 290/92, che definisce il quadro di riferimento normativo nel merito della presenza dell'insegnamento della religione cattolica nelle nostre scuole.

Invitiamo pertanto i dirigenti scolastici a dare indicazioni perché i consigli di classe si attengano alle indicazioni fornite dalla Sentenza.

Rimanendo a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti porgiamo cordiali saluti.

P. la segreteria del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Prof. Bruno Moretto

Bologna 1/09/09

I testi della sentenza n. 7076 del Tar lazio e quelli delle sentenze n. 283/89, 13/91 e 290/92 sono disponibili sul nostro sito all'indirizzo

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/irc/index.htm>

**PARLANDO
DI...
Protesta
anti sfratto****■** Due attivisti di Asia-Rdb hanno improvvisato un picchetto antisfratto sul tetto di un palazzo di via Pontevecchio 74 a Bologna. Obiettivo della protesta, «evitare lo sgombero coatto di una famiglia di lavoratori, che per colpa della crisi non riesce a pagare un alloggio». Il tutto si è concluso dopo che l'ufficiale giudiziario ha rinviato di due giorni l'esecuzione.**L'ONDA****Lunedì manifestazione
contro Maroni
a Giurisprudenza**

CONTESTAZIONE ■ Il gruppo bolognese dell'Onda si prepara ad «assediare» Roberto Maroni. Gli studenti del movimento stanno infatti mettendo a punto una dura contestazione al ministro dell'Interno che lunedì sarà a Bologna per un convegno sulla sicurezza negli impianti sportivi, nella facoltà di Giurisprudenza, rivolto a avvocati e praticanti legali. Per «respingere tutti insieme il simbolo del razzismo e della xenofobia di questo Governo», hanno detto ai giornalisti gli esponenti dell'Onda, l'appuntamento è alle 10 in piazza Verdi, nella zona universitaria. L'idea poi è quella di dar vita ad «un assedio sonoro al ministro» e di fare un corteo fino a Giurisprudenza, in via Zamboni. Anche se «sarà difficile che ci permettano di entrare: tutta l'area sarà blindata dalla Questura», hanno spiegato.

to il problema perché non si tratta di un'elargizione fatta alle scuole cattoliche né di un diritto reclamato, ma di fatto è l'ente locale che chiede un aiuto e lo paga».

LA CHIESA

È stato Lino Goriup, vicario episcopale per la cultura e la comunicazione, a riportare la riflessione sulla Costituzione: «Va bene - ha detto - ma gli uomini, oggi, devono riconoscere che nella Provincia di Bologna 1/3 delle scuole è paritarie». Il punto per Goriup è, quindi, il «servizio pubblico» che questi istituti fanno. Il vicario ha citato Gramsci, che parlava a suo tempo della necessità per «ogni Comune di avere una scuola libera comunale» di iniziativa privata. Le convenzioni tra Comune e paritarie scadranno nel 2010. «Per questo il tema non è all'ordine del giorno per Rossano Rossi del Fism, la federazione delle materne cattoliche. Il cui obiettivo massimo sarebbe quello di eliminare il contributo delle famiglie e arrivare ad una copertura dei costi esclusivamente statale e comunale (le quote sono ripartite all'incirca per 3 e una sezione costa attorno ai 60mila euro). «Se il contributo potrà aumentare - ha aggiunto Rossi - ovvio che per noi sarà meglio...».

Ma all'Assemblea delle scuole non piace l'asse Comune-Caffarra

«È già forte la spinta del governo verso le private mentre l'istruzione pubblica è falcidiata dai tagli»

Le reazioni

C.A.
BOLOGNA
caffronte@unita.it

Una scelta incoerente, un passo di allontanamento dell'amministrazione pubblica dalle richieste largamente espresse dalla società civile, che da mesi continua instancabilmente a rivendicare il diritto costituzionale ad un'istruzione pubblica che offra pari possibilità educative per tutti». Così si legge nella lettera inviata dal gruppo di lavoro dell'Assemblea delle scuole al sindaco Flavio Delbono, all'assessore comunale alla Scuola Simona Lembi, alla collega di Palazzo Malvezzi Anna Pariani e all'assessore regionale Giovanni Sedioli. Anche l'Assemblea delle scuole - che proprio ieri ha incontrato il dirigente dell'Usr (Ufficio scolastico regionale) Marcello Limina per avere chiarimenti sulle iniziative da intraprendere per far fronte ai tagli - è intervenuta sul dibattito sulle convenzioni alle scuole paritarie. Pur avendo, infatti, apprezzato l'adesione di tutti i destinatari della lettera alla «Manifestazione senza fine» in difesa della scuola pubblica del 18 e 19 settembre, hanno anche fatto sapere di aver letto «un segnale di opposizione» «nel «possibile prossimo piano di incentivi dei finanziamenti comunali alle scuole materne paritarie cattoliche».

La riflessione che il gruppo di lavoro fa in merito è legata al pericolo che un'apertura di questo tipo potrebbe scatenare, in un panorama in cui è già forte «la spinta dell'attuale

governo verso le scuole private, legittimando l'utenza a migrare sempre più verso strutture convenzionate». Provvedimenti di questo tipo, infatti, a parere dell'Assemblea delle scuole, non fanno che ostacolare «una presa di coscienza collettiva, in merito alle responsabilità reali di questo governo». Per questo l'auspicio espresso dal gruppo di lavoro è che questo tema, insieme agli altri all'ordine del giorno, possa essere affrontato a breve nel tavolo di crisi e sviluppo della scuola bolognese isti-

**Incontro all'Usr
Genitori, precari e
insegnanti ieri da
Limina: «Ritiri i tagli»**

tuito nei giorni scorsi. Ieri, poi, è stato il giorno dell'incontro tra l'Assemblea delle scuole e il dirigente dell'Usr Limina, nel quale una delegazione composta da insegnanti, precari e genitori ha chiesto formalmente il ritiro dei tagli per risolvere l'emergenza scolastica. «Non abbiamo avuto nessuno spiraglio sulla politica dei tagli del governo da Limina - riferisce Mirco Pieralisi dell'Assemblea delle scuole - anzi ci è parso che il dirigente sia del tutto in accordo con questa politica». Limina ha azzardato che da questa «razionalizzazione» non è detto che «venga fuori una scuola peggiore». Sulle questioni poste dalla delegazione relative alla gravi carenze che le scuole devono sopportare a discapito della qualità dell'offerta formativa, Limina «ha risposto che avrebbe verificato e che, pur comprendendo la preoccupazione dei genitori, si diceva fiducioso che la politica di razionalizzazione potrà portare dei risultati».

**La «Carta»
del vescovo:
«La scuola inizi
con la preghiera»****Il documento**

Ecco alcuni stralci della «Carta formativa della Scuola cattolica dell'infanzia» che il cardinale Carlo Caffarra presenterà ai gestori delle scuole paritarie nell'ambito del «Materna day». Una sorta di Magna Charta dell'educazione, nata soprattutto dall'urgenza dell'attualità, «dal momento che l'atto di educare non è diventato più difficile ma è diventato, anzi è stato reso impensabile. E la scuola non poteva non risentirne in maniera grave».

Il cardinale suddivide la Carta in vari capitoli, uno quello relativo all'identità della scuola cattolica. «È necessaria la viva consapevolezza che la Scuola materna, in quanto espressione ed istituzione della Chiesa cattolica, ha una sua propria identità, costituita da più fattori, tra cui «una visione vera della persona umana e di ogni sua dimensione».

Caffarra tocca il tema della diversità religiosa. «Nessuna domanda di iscrizione deve essere rifiutata per ragioni religiose, a causa dello stato civile del genitore, o per altra ragione, se egli sottoscrive sia la Carta formativa sia il progetto educativo. «L'insegnante dovrà accogliere con docile ossequio dell'intelligenza e della volontà l'insegnamento del Magistero della Chiesa, vivere un'esemplare vita cristiana». E ancora: «Se la scuola è frequentata da bambini non di religione cattolica, e si ritiene che una particolare iniziativa possa violare il diritto alla libertà religiosa dei genitori e quindi del bambino, si risolve la questione sempre attraverso un dialogo chiaro con essi. In ogni caso, l'identità ecclesiale della Scuola va comunque salvaguardata». E poi: «Si inizi sempre la giornata scolastica con la preghiera».

Comunicato stampa

Nel merito delle polemiche sollevate dalla Curia di Bologna sulla illegittimità della collocazione oraria delle ore dedicate all'insegnamento alla religione cattolica occorre precisare che:

1) nè il Concordato nè l'Intesa CEI Governo del 1984 intervengono sulla collocazione oraria di tali ore
2) esistono delle Circolari ministeriali del 1986 (cm128 e 129) che "richiamano l'esigenza di collocare contestualmente l'insegnamento della religione cattolica e le attività di chi non si avvale all'inizio o all fine dell'orario giornaliero per le sezioni nelle quali siano presenti bambini che si avvalgono e che non si avvalgono".

3) La sentenza della Corte Costituzionale n. 290 del 1992, emessa in seguito al ricorso proposto da diversi genitori laici che rivendicavano la collocazione oraria delle ore di religione cattolica in un orario che permettesse l'esercizio della "uscita dalla scuola" afferma che "La collocazione oraria è priva di rilievo costituzionale. Come questa Corte ha ribadito nella sentenza n. 13 del 1991: Lo stato di non obbligo vale a separare il momento dell'interrogazione di coscienza sulla scelta di libertà di religione dalla religione, da quello delle libere richieste individuali alla organizzazione scolastica. Non hanno quindi rapporto con la libertà religiosa modalità di impegno o disimpegno scolastico connesse all'organizzazione interna della scuola."

4) la collocazione oraria dell'IRC alla prima o ultima ora non può di per se stessa avere effetto discriminante. In questa logica tutti gli insegnamenti collocati alla prima e ultima ora metterebbero in discussione la loro validità formativa. Nella scuola statale tutte le ore hanno la stessa dignità;

5) Rimarchiamo con rammarico che la Curia di Bologna non dimostra la stessa attenzione alla pesante discriminazione dei tanti che non si avvalgono dell'insegnamento di religione cattolica e che hanno chiesto un'attività didattica e che dal 15 settembre non hanno avuto a disposizione nè insegnanti nè spazi per svolgere tali attività.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Bologna 28/09/09

UNITA' BOLOGNA 30/09/09
SCUOLA
SI SOSTENGA
LA PUBBLICA

Leggo con stupore dichiarazioni nelle quali si sostiene la necessità di riconoscimento economico delle scuole materne cattoliche perchè “neanche con tutta la buona volontà le istituzioni potrebbero soddisfare tutte le esigenze delle tante famiglie che necessitano tale servizio”.

Nessuna domanda di scuola statale deve restare inevasa stante il dettato costituzionale: “La Repubblica istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi” (art. 33, c.2).

Come affermava Piero Calamandrei: “La scuola di Stato, la scuola democratica, è una scuola che ha un carattere unitario, è la scuola di tutti, crea cittadini, non crea né cattolici, né protestanti, né marxisti. La scuola è l'espressione di un altro articolo della Costituzione: dell'art. 3: "Tutti i cittadini hanno parità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali.”

I costituenti hanno messo a base della Repubblica la libertà dei giovani di sviluppare la propria personalità attraverso il confronto critico delle diverse istanze culturali. Da qui la necessità di offrire a tutti la scuola pubblica, laica, pluralista e democratica.

Tutte le Istituzioni sono quindi tenute prima di tutto ad adempiere a questo compito.

La scuola statale non è un servizio ma un'istituzione che tutela la libertà di coscienza e la libertà di educazione dei genitori di cui all'art. 30 della Costituzione.

L'istituzione locale non può in nome di problemi di bilancio costringere genitori che hanno scelto la scuola pluralista ad accedere a scuole che fanno legittimamente della loro identità religiosa l'impostazione culturale della loro azione didattica, a scuole che iniziano la loro attività con le preghiere.

La nostra opposizione al finanziamento alle scuole private deriva proprio dalla preoccupazione che le Istituzioni pubbliche, in nome del “bilancio”, possano comprimere la libertà di religione e dalla religione, posta a fondamento del nostro Stato laico.

Bruno Moretto, Comitato Scuola e Costituzione

AGENDA IL SOLE Sorge alle 06:36 Tramonta alle 19:54	LA LUNA Primo quarto Leva alle 15:52 Cala alle 23:58	OROMASTICI Teresa Remigio Ela	IL TEMPO OGGI ieri a Bologna Min 15 Max 25	Oggi a Bologna Min 14 Max 26	IL TEMPO DOMANI	L'ARIA CHE RESPIRIAMO PM10 - Polveri sottili µg/m ³ Bologna giardino Margherita (viale Bottani) 28 Bologna piazza Porta San Felice 37 Imola De Amicis (viale De Amicis) 32 Dati: Aqa Emilia Romagna - Limite massimo 0 100	LE STRADE DA EVITARE Proseguono i lavori stradali in: via Garavaglia restringimento della carreggiata
--	--	---	---	--	------------------------	---	---

LA SANATORIA PER LE BADANTI

I PERCHÉ DI UN FLOP

di ASHER COLOMBO

È scaduta la notte scorsa la sanatoria per le cosiddette colf e badanti contenuta all'interno del decreto antirischio del ministro Tremonti. E ormai sotto gli occhi di tutti che la sanatoria voluta dal governo non ha prodotto effetti neanche lontanamente paragonabili a quelli della sanatoria, mascherata da decreto flussi, del 2006 o dal tre «click day» del 2007. A poco più di ventiquattro ore dalla scadenza per l'invio delle domande, il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione ne aveva ricevute 258 mila. Di queste poco oltre le 7 mila riguardavano la provincia di Bologna. Può darsi che al momento della scadenza il numero cresca ancora.

Anche la resistenza dei datori di lavoro a regolarizzare e una loro presunta preferenza per il lavoro nero non spiega perché in un passato molto recente le sanatorie abbiano superato anche la soglia dei 700 mila stranieri. Come è possibile che le stesse persone che nel 2006 si mettevano in fila agli sportelli della posta, oggi si rifiutino di regolarizzare la badante della propria anziana madre? Che cosa è cambiato allora? Almeno due fattori hanno a che fare meno con la domanda di lavoro domestico e più con i cambiamenti avvenuti sul lato dell'offerta, ovvero sui sistemi migratori stessi. Il primo è l'allargamento dell'Unione europea che ha accresciuto il numero.

Il vescovo ausiliare Vecchi: «Alle materne cattoliche il 30 per cento della torta»

Scuola, il Comune stoppa la Curia: «Un terzo dei fondi? Ora c'è la crisi»

L'intervento
 Quelle tre scelte di quindici anni fa

di PAOLO FERRATINI

Nel dibattito sul finanziamento delle scuole private, colpisce la mancanza di memoria storica e la sensazione che, quando ci si avvicina al rinnovo delle convenzioni, si debba ogni volta ripartire da capo. Il Comune di Bologna ha varato, fin dal lontano 1994, un sistema misto di scuole per l'infanzia, che comprende tre gestioni distinte (Comune, Stato, private convenzionate) per l'erogazione di un servizio educativo unitario.

CONTINUA A PAGINA 3

Il Comune frena le richieste della Curia sull'aumento dei finanziamenti alle scuole private. A margine della presentazione delle cerimonie di San Pietro, il vescovo ausiliare di Bologna, Ernesto Vecchi, pur cercando di spegnere le polemiche dei giorni scorsi ha rinnovato la richiesta di fondi per le materne private («alle cattoliche deve andare il 30% della torta»).

Troppo per la giunta Delbono che si aspettava parole eucumeniche. Da qui la decisione di mettere uno stop alle richieste. «Il tema delle convenzioni con le private oggi non è in agenda — ha detto l'assessore all'Istruzione, Simona Lembi — e c'è tutto il tempo per affrontarlo. In un periodo di crisi siamo tutti chiamati a tirare la cinghia».

A PAGINA 2 Romanzi

I Beni culturali

«Addio tutela dell'Unesco con le bici sotto i portici»

Piste ciclabili sotto i portici? «Si può fare, ma poi ci si scordi che possono diventare bene dell'Unesco». A dirlo la dirigente regionale dei Beni culturali Carla Di Francesco a solo qualche giorno dall'incontro (riservato) della consiglieria del PdL, Maria Giorgetti con il ministro. «Ho presentato un progetto di riqualificazione del centro medievale — dice la Giorgetti — aspetto una risposta». Dal ministero non si sbilanciano: «Bologna meriterebbe la tutela, ma serve un piano di gestione da sottoporre a verifica». E non è detto che il Civis sia compatibile con un progetto così.

A PAGINA 6 Corneo

Summit tra le case sulla partecipazione



NEL MIRINO DEI LOMBARDI

Motor Show, rispunta l'ombra di Milano

di FEDERICA VANDINI

Mentre Milano lavora per accaparrarsi l'edizione del 2010, il Motor Show vive ore decisive. A Roma, c'è stato un lungo incontro tra le case automobilistiche per decidere se partecipare o meno alla kermesse. Promotor ha poi incontrato Marchionne per convincere Fiat ad aderire.

A PAGINA 8

Scuola, Caffarra: stiamo difendendo la libertà di scelta delle famiglie

Alla festa del Materna Day il cardinale getta acqua sul fuoco sulle polemiche dei giorni scorsi con la giunta.

Il cardinale Carlo Caffarra, dal palco del Materna Day in piazza Maggiore, torna sul tema dei finanziamenti alle scuole paritarie. Dopo la richiesta di finanziamenti avanzata dalla Curia, con l'intervento di sabato dello stesso cardinale, ripreso nei giorni scorsi del vescovo vicario Vecchi, Caffarra specifica: «Non stiamo difendendo le scuole cattoliche, ma la libertà di scelta delle famiglie». E sui rapporti con la giunta, dopo l'intervento dell'assessore all'Istruzione Lembi che aveva rimandato la discussione sulle convenzioni scolastiche, aggiunge che: «I rapporti con le istituzioni devono essere sempre molto corrette e rispettose». La manifestazione, alla quale erano presenti più di 2.000 bambini, è stata così anche un'occasione per distendere i rapporti tra chiesa e comune, dopo il botta e risposta dei giorni scorsi tra il vescovo Ernesto Vecchi e la giunta. Anche Rossano Rossi, presidente provinciale della Fism, getta acqua sul fuoco: «Ha ragione l'assessore alla Scuola, Simona Lembi - ha detto Rossi al termine della manifestazione di piazza Maggiore - i fondi per le scuole cattoliche non sono all'ordine del giorno. La convenzione scade a giugno 2010 e per metà ottobre abbiamo già fissato un incontro con l'assessore». Secondo gli organizzatori il Materna Day è stato un successo: sul Crescentone erano presenti 60 delle 93 scuole associate alla Fism, con 2.000 bambini accompagnati dalle maestre e anche da qualche genitore. «La prima cosa da guardare è questa piazza — ha commentato Caffarra prima di salire sul palco - dietro ogni bambino c'è una famiglia, che ha la bellissima missione di educare e pertanto va sostenuta in quella libertà di scelta che è fondamento delle società democratiche».

Giovanni Ansaldo
 01 ottobre 2009

IL GOVERNO VA AVANTI ... E NOI ANCHE!

Il decreto Gelmini
mercoledì verrà convertito in legge

Lanciamo insieme da tutte le piazze d'Italia
un messaggio luminoso!

MARTEDI' 28 OTTOBRE
dalle 18,30

ILLUMINIAMO
PIAZZA MAGGIORE

perchè il buio non oscuri
definitivamente
la nostra Scuola pubblica

Scriviamo "FERMATEVI"
con torce, pile, candele, lumini
al centro della piazza

Genitori, bambini, insegnanti, studenti, cittadini

TUTTI INSIEME
VEGLIAMO

La strada è lunga percorriamola insieme

ASSEMBLEA GENITORI-INSEGNANTI DELLE SCUOLE DI BOLOGNA E PROVINCIA

Corte europea dei diritti dell'uomo

DODICESIMA SEZIONE

Nella causa Lautsi c. Italie,

Ricorso n° 30814/06)

Ordinanza

STRASBOURG

3 novembre 2009

La Corte europea dei diritti dell'uomo (dodicesima sezione) sedendo in camera di consiglio composta da:

Françoise Tulkens, *Presidente*,
Ireneu Cabral Barreto,
Vladimiro Zagrebelsky,
Danutė Jočienė,
Dragoljub Popović,
András Sajó,
Işıl Karakaş, *giudici*,
e da Sally Dollé, Cancelliere della sezione,

Dopo aver deliberato in camera di consiglio il 13 ottobre 2009,

Emana l'ordinanza che segue, adottata in questa data

PROCEDURA

1. All'origine del procedimento c'è una richiesta (n° 30814/06) diretta contro la Repubblica italiana da una cittadina di questo Stato, la Sig.ra Soile Lautsi ("la ricorrente") che ha investito la Corte il 27 luglio 2006 in virtù dell'articolo 34 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali ("la Convenzione"). Agisce nel suo nome e in nome dei suoi due bambini, Dataico e Sami Albertin.
2. La ricorrente è rappresentata da N. Paoletti, avvocato a Roma. Il governo italiano ("il Governo") è rappresentato da E. Spatafora e dal suo assistente N. Lettieri.
3. La ricorrente adduceva che l'esposizione del crocefisso nell'aula della scuola pubblica frequentata dai suoi bambini era un'ingerenza incompatibile con la libertà di pensiero e di religione e con il diritto a un'istruzione e a un insegnamento conformi alle sue convinzioni religiose e filosofiche.
4. Il 1° luglio 2008 la Corte ha deciso di comunicare la richiesta al Governo. Facendo valere le disposizioni dell'articolo 29 § 3 della Convenzione, ha deciso che sarebbero stati esaminati allo stesso tempo ricevibilità e fondamento del procedimento.
5. Tanto la ricorrente quanto il Governo hanno depositato osservazioni scritte sul procedimento (articolo 59 § 1 del regolamento).

La Corte Europea dice "no" al crocifisso in classe. Positive le reazioni del mondo protestante

Roma (NEV), 4 novembre 2009 - Con una sentenza emessa ieri, la Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo afferma che "l'esposizione obbligatoria di un simbolo di una data confessione in luoghi che sono utilizzati dalle autorità pubbliche, e specialmente in classe, limita il diritto dei genitori di educare i loro figli in conformità con le proprie convinzioni".

La sentenza - accolta con favore dagli evangelici italiani, come assicura Domenico Maselli, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) - origina dalla denuncia di una cittadina italiana di origine finlandese, Soile Lautsi, che nell'oramai lontano anno scolastico 2001-2002 aveva protestato per la presenza del crocifisso nell'aula scolastica dei suoi figli. In particolare, la Corte all'unanimità ha stabilito che "l'esposizione del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche è contraria al diritto dei genitori di educare i loro figli secondo le proprie concezioni religiose e al diritto degli alunni alla libertà religiosa". "La presenza del crocifisso, che è impossibile non notare nelle aule scolastiche - si legge nella sentenza dei giudici di Strasburgo - potrebbe essere facilmente interpretata dagli studenti di tutte le età come un simbolo religioso, che avvertirebbero così di essere educati in un ambiente scolastico che ha il marchio di una data religione". Tutto questo, proseguono, "potrebbe essere incoraggiante per gli studenti religiosi, ma fastidioso per i ragazzi che praticano altre religioni, in particolare se appartengono a minoranze religiose, o se sono atei".

Anticipando l'argomento tipico con cui in Italia si difende il crocifisso nelle aule - per altro non sempre presente - la Corte Europea afferma di non comprendere come "l'esposizione, nelle classi delle scuole statali di un simbolo che può essere ragionevolmente associato con il cattolicesimo, possa servire al pluralismo educativo che è essenziale per la conservazione di una 'società democratica' così come è stata concepita dalla Convenzione (europea dei diritti umani, ndr); un pluralismo che è riconosciuto dalla Corte Costituzionale italiana".

"Dopo le polemiche sul credito scolastico per chi si avvale dell'insegnamento della religione cattolica, e dopo quelle sull'ora di islam", scoppia ora con clamore un caso sul crocifisso - ha sottolineato il presidente della FCEI, Maselli, in un comunicato diramato ieri - . Una sentenza che vediamo favorevolmente perché ribadisce l'idea che la libertà religiosa e il rispetto di tutte le fedi sono alla base di un'Europa pacifica e civile".

Molto netta la prima reazione del ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini secondo cui "nessuno, nemmeno qualche corte europea ideologizzata, riuscirà a cancellare la nostra identità". "Chi vede in questa sentenza la negazione delle radici cristiane dell'Europa - ha commentato il presidente Maselli - mostra di non apprezzare il grande merito del cristianesimo di avere aperto le porte alla libertà di ogni uomo e di ogni donna".

Crocifisso/2. Altre reazioni protestanti alla sentenza della Corte Europea

Roma (NEV), 4 novembre 2009 - All'indomani della sentenza sul crocifisso a scuola del Tribunale per i diritti umani di Strasburgo, si conferma e si rafforza il giudizio favorevole dei protestanti italiani. Sul sito web dell'Unione delle chiese metodiste e valdesi, la moderatrice della Tavola valdese, pastora Maria Bonafede, ha dichiarato: "È una sentenza che tutela i diritti di chi crede, di chi crede diversamente dalla maggioranza e di chi non crede. Ancora una volta emerge la fragilità, logica prima e giuridica dopo, della tesi secondo cui il crocifisso imposto nelle aule italiane non è un simbolo religioso ma sarebbe l'espressione della cultura nazionale. La sfida oggi è invece quella del pluralismo delle culture e della convivenza tra chi crede e chi non crede nel quadro del valore costituzionale della laicità".

Sulla stessa linea la presidente dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia (UCEBI), la pastora Anna Maffei, che si dice non affatto offesa da tale sentenza: "Ridurre Cristo crocifisso in un segno di appartenenza che marca il territorio di uno Stato e difenderlo come simbolo nazionale significa aver completamente travisato la fede cristiana. Cristo si affidò ad una parola nuda da annunciare, non a simboli nazionali da preservare. I cristiani dovrebbero farsi portatori disarmati di questa parola e non pretendere niente".

Il pastore Holger Milkau, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia (CELI), invitando al

Crocifissi assenti nelle aule da vent'anni

In pochi istituti bolognesi sono presenti. La sentenza di Strasburgo non spinge a barricate ideologiche o culturali

di Ilaria Venturi



I crocifissi in aula? Al Fermi non ci sono da vent'anni, il Sabin non li ha mai avuti nella nuova sede in via Matteotti, ma non c'erano nemmeno, negli anni '80, quando il liceo era in via Santo Stefano. Al Galvani c'è in qualche aula, al Righi in nessuna. I presidi raccontano di non averli trovati quando si sono insediati. E di aver lasciato immutata la situazione. Al Minghetti invece il Cristo in croce c'è in quasi tutte le classi, «e fintanto che non arriverà una disposizione di legge rimarranno», assicura il preside. Nelle scuole elementari e medie di San Donato, con il 40% degli alunni stranieri, il crocifisso invece è stato tolto da anni.

«E' sbagliato ridurre una discussione sulle religioni a una esposizione del simbolo. Da noi si insegnano i valori fondamentali comuni a tutte le religioni, questo è l'importante», dice Maria Amigoni preside dell'istituto comprensivo 11. Il crocifisso si trova appeso soprattutto nelle aule delle scuole di base, più in Provincia che in città. Ci si accorge che c'è, o non c'è, allo scoppiare della polemica.

Allo scontro ideologico le scuole bolognesi preferiscono il buon senso: se è attaccato lo si lascia, se non c'è amen. Gli insegnanti di religione non fanno crociate per metterli, i laici di Scuola e Costituzione non annunciano battaglie per toglierli. E' armistizio. Anche se dopo la sentenza della Corte Europea, la Curia pare pronta a dare fuoco alle polveri. Don Raffaele Buono, responsabile per l'insegnamento della religione cattolica, si limita a dire: «Non mettere un crocifisso in una scuola vuol dire trasgredire la legge. A noi risulta che i crocifissi siano in tutte le aule, se non è così lo faremo presente». Per don Raffaele «anche agli occhi di un ateo dovrebbe prevalere il valore di ciò che il simbolo rappresenta, piuttosto che la sua cancellazione».

I vertici dell'ufficio scolastico attendono ragguagli dal Ministero. Fu il preside Livio Raparelli, nel 1990, a tirare giù i crocifissi dai muri. Poi sono caduti più a colpi di pennello (per le imbiancature delle aule) che per difesa della laicità dello Stato. «Il vero problema è che è caduto nei nostri cuori, non che è caduto dai muri», commenta Davide Cassarini, insegnante al Fermi. «Non mi impunto se non c'è», dice Anna Maria Picotti, insegnante di religione alle Rubbiani Aldrovandi dove il crocifisso c'è solo in alcune classi.

«Preferisco parlarne, i ragazzi sono sensibili. E non sono gli stranieri ad averlo tolto, agli studenti mussulmani o buddisti non dà fastidio». «E' un falso problema», dicono altri. «Se c'è in qualche aula non so, ma da noi non è un problema», spiega Elviana Amati, preside del Fermi. «Li abbiamo, per rispetto a una tradizione», è il parere di Orazio Bianco, preside dell'istituto comprensivo 17. Favorevole è Daniela Turci, preside e consigliera comunale Pd: «Il crocifisso non impedisce di educare i figli come si vuole».

(05 novembre 2009)

Scuola, 1.000 in corteo

Sciopero anche per gli studenti delle scuole superiori di Bologna, che hanno sfilato da piazza San Francesco a piazza Santo Stefano.

11 dicembre 2009 - 13:39

Niente scuola per un migliaio di studenti delle superiori di Bologna, che sono partiti alle 9 da piazza San Francesco per poi percorrere via Ugo Bassi, via Indipendenza, via delle Moline, via de' Castagnoli (con sosta davanti alla sede dell'Ufficio scolastico provinciale), via Zamboni e terminare il corteo in piazza Santo Stefano. Slogan contro la riforma Gelmini e diversi striscioni: "No ai taglia assassini"; "Dacci un taglio ai tagli"; "Scuola marionetta del Governo, liberiamoci dai fili". A fine manifestazione gli studenti hanno ascoltato una lezione del filosofo Stefano Bonaga.

Ventimila in corteo con la Cgil



11 dic. - Ventimila in corteo secondo il sindacato che **da solo** ha scioperato in regione. Uno sciopero generale di quattro ore per i lavoratori del settore privato, di otto per quelli del pubblico. **Cesare Melloni**, segretario cittadino della Cgil, parla di **grande successo**, viste anche le difficoltà di portare in piazza chi è in **cassa integrazione**, "quando c'è dispersione", ha detto, "è più difficile organizzare".

Gli autobus sono a rischio dalle 12.30 alle 16.30.

Gli **studenti medi**, partiti da Piazza San Francesco, stanno facendo lezione in piazza, insieme al filosofo Stefano Bonaga.

L'**Onda**, in corteo autonomo, è partita da Piazza Verdi e ha percorso Via Indipendenza. Qui un'azione contro il **Consolato greco**, per ricordare la morte dello studente, un anno fa. Fumogeni e vernice rossa contro la polizia, un lancio durato circa un minuto. Nessuna reazione da parte degli agenti.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

www.scuolaecostituzione.it

Considerazioni e proposte sullo stato della scuola primaria bolognese.

Tempo pieno e scuola repubblicana

Il tempo pieno (40 ore di scuola con 2 insegnanti a disposizione per 24 ore) è un modello didattico che è nato nei nostri territori e da qui si è sviluppato. E' il fiore all'occhiello del nostro modello scolastico apprezzato in tutto il mondo. Il suo valore pedagogico consiste in una didattica dei tempi distesi, nella possibilità di seguire i casi difficili, nella gestione del tempo mensa come attività educativa, nella alta frequenza di uscite didattiche.

Negli ultimi anni tale modello è stato messo in discussione per i costi aggiuntivi che comporta. La previsione del suo sviluppo era pertanto condizionata dai vincoli di organico. Una dura battaglia portata avanti da genitori e insegnanti ha ottenuto il riconoscimento formale del modello con l'art. 1 della Legge 176 del 2007.

E' fuori discussione che i servizi offerti dalla scuola pubblica rappresentano una componente importante del reddito sociale di cui usufruiscono i cittadini. Sotto questo profilo la battaglia per una scuola pubblica di qualità non solo rappresenta uno dei capisaldi della Repubblica, ma contribuisce direttamente ad innalzare la qualità della vita della popolazione, sia al momento attuale (liberando tempo di vita per i genitori) che in una prospettiva futura (contribuendo alla formazione di cittadini consapevoli e professionalmente preparati). Né si può dimenticare il ruolo essenziale che la scuola pubblica ha nel facilitare le pari opportunità tra i generi e la mobilità sociale. Non sfugge a nessuno infatti la stretta connessione tra alti tassi di attività femminili e diffusione del tempo pieno, e tantomeno come la presenza sul territorio della scuola pubblica di alta qualità rappresenti la migliore salvaguardia contro i fenomeni di autoselezione per ceto e di clubbing che sono peculiari dei sistemi scolastici fondati su un modello organizzativo di tipo privatistico. Una politica sociale ad ampio spettro non può quindi esimersi dal confrontarsi con la questione della scuola in Italia, e, qui e ora, con l'attacco al tempo pieno del governo Berlusconi.

L'attacco al tempo pieno del governo Berlusconi

I provvedimenti Gelmini per la scuola primaria consistono in una pesante opera di dequalificazione dell'offerta scolastica anche nella nostra città e provincia. L'intenzione iniziale del governo era quella di riportare la scuola elementare italiana al modello del maestro unico con orario di 24 ore superato 20 anni fa.

La lotta che si è sviluppata in tutta Italia contro tale ipotesi ha costretto il governo a fare una parziale marcia indietro e a spostare l'asse dell'intervento di risparmio sull'aumento degli studenti per classe, la diminuzione dell'orario a 27 o 30 ore, l'eliminazione delle compresenze di più maestre e più in generale a coinvolgere pesantemente nei tagli le scuole medie e superiori.

Ciò ha prodotto nella nostra provincia il taglio di 243 posti di insegnante e 117 di personale non docente con pesanti conseguenze sull'occupazione. L'effetto principale sulla scuola elementare è stato il taglio di 36 cattedre, «a fronte però di 38 classi prime in più per circa 580 bambini in più».

La seconda direzione su cui si è sviluppata l'operazione di dequalificazione della scuola pubblica si è concretizzata con l'eliminazione delle ore di compresenza, che permettevano interventi mirati di sostegno agli alunni più svantaggiati, agli stranieri, e le uscite didattiche nel territorio.

Le situazioni in cui i tagli della scuola elementare stanno maggiori danni, sia in termini di quantità di tempo scuola erogabile che di qualità dell'offerta formativa, sono quelle in cui nella stessa istituzione scolastica convivono classi a tempo pieno e classi ex modulo.

La maggior parte dei moduli nel comune di Bologna funzionavano, fino all'a.s. 2008/09, offrendo un tempo scuola dalle 30 alle 33 ore settimanali, ma in alcuni casi si arrivava a coprire anche 36 ore settimanali.

Da questo anno scolastico gli organici per le classi ex modulo già avviate (2°, 3°, 4° e 5°) vengono conteggiati sulla base di 30 ore; quelli per le classi 1° sulla base di 27 ore (ma la quasi totalità delle famiglie ne ha chieste, all'atto dell'iscrizione, 30)

I Dirigenti Scolastici si sono orientati, per continuare ad offrire il tempo scuola consolidato delle classi avviate e quello chiesto dai genitori delle classi 1°, in modi molto diversificati:

- vengono smantellati i modelli didattico-organizzativi esistenti e si utilizzano le compresenze degli insegnanti del T.P. (2 ore per ogni insegnante) per coprire il tempo scuola mancante delle classi ex modulo, anche utilizzando i docenti su plessi diversi.

Questa soluzione moltiplica gli insegnanti che intervengono sulla classe, molti dei quali per solo 2 ore, creando un modello inaccettabile sia dal punto di vista didattico che educativo. E' addirittura superfluo sottolineare che non sarebbe possibile una seria programmazione collegiale e che i rapporti con le famiglie risulterebbero superficiali e frammentari;

- viene modularizzato il T.P., nonostante la legge ribadisca che questo modello prevede 2 insegnanti per ogni classe. Questo vuol dire che anche nel TP viene istituito un maestro prevalente (di solito quello dell'area linguistico-espressiva), mentre quello dell'area logico-matematica viene utilizzato su 2 classi (risparmiando così un docente che di solito viene dirottato sulle classi ex modulo in sofferenza). Anche in questo caso si moltiplicano le figure che intervengono sulla classe e viene meno quel progetto unitario che sta alla base del modello didattico del TP.

C'è anche da sottolineare come il caso (se l'insegnante di classe insegna o meno l'IRC o se è specializzata o meno per l'insegnamento dell'Inglese) determina, sia nelle classi ex modulo che in quelle a TP situazioni diverse, aumentando o diminuendo il numero di figure che intervengono su ogni classe.

Come è molto diversa l'organizzazione in quelle scuole dove è ancora presente la specialista di Inglese e dove invece tale figura è stata persa negli anni passati, non più concessa in organico di fatto.

Alcuni Dirigenti Scolastici si stanno orientando, invece, a diminuire il tempo scuola delle classi ex modulo avviate portandolo a 30 ore per cercare di garantire la qualità dell'offerta formativa e la continuità didattica dei docenti sulle classi, non rispondendo però in questo modo alle richieste di tempo scuola delle famiglie.

In entrambe le situazioni, non sempre l'iter previsto dalla normativa vigente è stato rispettato: non sempre i Consigli di Istituto e di Circolo (che sono gli organi collegiali preposti a deliberare sulle modifiche organizzative, sulla base del T.U. 297/94) sono stati informati, consultati e coinvolti nelle decisioni. E in pochissimi casi i genitori, sia degli alunni già frequentanti che dei nuovi iscritti, sono stati informati sulle problematiche e resi partecipi delle possibili decisioni.

Ma la scomparsa o (nelle situazioni più fortunate) **la drastica riduzione delle compresenze pone gravi problemi anche per quanto riguarda** l'alfabetizzazione degli alunni migranti e il recupero dei bambini con difficoltà di apprendimento o con diagnosi di dsa (disturbi specifici di apprendimento: dislessia, discalculia, disgrafia)

Soprattutto in questo ultimo caso, le nuove regole di certificazione per l'integrazione scolastica hanno eliminato la possibilità di ottenere ore di insegnante di sostegno per tali disturbi, scaricando integralmente sulle spalle degli insegnanti di classe (sempre soli con classi di 25-26 alunni) i percorsi individualizzati di cui tali alunni hanno bisogno per il loro successo scolastico e che nella scuola primaria, soprattutto nelle classi basse, necessitano di un affiancamento dell'adulto.

Come può intervenire il Comune di Bologna ?

- a) **Scuola dell'infanzia.** Per quanto riguarda i bambini di 3-5 anni il Comune deve confermare la politica tesa a garantire posti di scuola pubblica statale o comunale a chi la chiede. La situazione del presente anno evidenzia una lista d'attesa nella scuola comunale di 230 bambini, di cui 88 provenienti dalla scuola privata, che debbono vedere riconosciuto il loro diritto.

Togliendo 45 bambini già iscritti in altre scuole pubbliche o residenti in altri comuni restano sempre 185 bambini in attesa a fronte di una disponibilità in altro quartiere rispetto a quello scelto di 67 posti. **Servono pertanto almeno 5 nuove sezioni in più sul territorio comunale.** Si pone poi la necessità di un piano di sviluppo delle sezioni di scuola dell'infanzia comunale che deve essere realizzato in sinergia con i comuni della cintura non dotati di autonome scuole dell'infanzia e che hanno avuto pesanti conseguenze in seguito al mancato aumento dell'organico statale. In merito poi alla volontà manifestata dall'Amministrazione Comunale di chiedere la statalizzazione di 22 sezioni dell'infanzia comunale, ribadiamo la nostra richiesta che le risorse che dovessero in ipotesi rendersi disponibili debbano essere utilizzate esclusivamente per il rafforzamento della scuola pubblica di ogni ordine e grado, in primis scuola dell'infanzia e scuola primaria, così come enunciato nel programma elettorale dell'attuale Sindaco.

b) dove non sono state concesse nuove classi a TP e dove quindi la differenza fra l'organico concesso (27 ore) e il tempo scuola da coprire (40 ore) è così elevato che ogni soluzione porterebbe allo smantellamento di ogni modello didattico-organizzativo esistente e a soluzioni necessariamente pasticciate e rappezzate di scarsissima qualità, **il Comune può prevedere di integrare con personale proprio. Soltanto una soluzione di questo tipo permette di potere continuare a parlare di TP, di contitolarità e pari dignità del team docente.**

c) Allo scopo basta riconsiderare quanto fatto dalle amministrazioni locali nel passato, agli esordi del nuovo modello didattico.

Il Comune di Bologna aveva a ruolo una certa quantità di docenti abilitati della scuola elementare che coprivano le attività di tempo pieno in collaborazione con il personale statale. **Basterà quindi aprire un bando per titoli per costruire una graduatoria degli aspiranti docenti comunali. Ciò permetterà di far fronte al taglio delle cattedre che provocherà un forte aumento della disoccupazione nella fascia precaria del personale della scuola con pesanti conseguenze sociali ed economiche.**

Lo stesso può esser fatto per il personale non docente colpito ancor più pesantemente dai tagli.

In subordine proponiamo l'utilizzo di personale comunale per coprire le ore di mensa. In tal modo si liberebbero ore di didattica per il personale statale, che permetterebbero una tenuta della qualità didattica nelle classi a modulo.

d) devono essere **rinforzati quei servizi forniti dal Comune in merito all'alfabetizzazione degli alunni stranieri**, soprattutto di quelli che si iscrivono ad anno scolastico inoltrato ed in classi alte, ed i **servizi di mediazione culturale** per creare rapporti consapevoli e duraturi con le famiglie di tutti gli alunni stranieri, anche quelle che non parlano l'Italiano.

e) le **procedure** devono essere **snelle** ed avere **tempi adeguati alle esigenze**; troppo spesso passano mesi prima di potere avviare interventi che hanno, invece, caratteristiche di assoluta urgenza;

f) anche i **tempi di finanziamento** dei progetti elaborati dalle scuole devono diventare **compatibili con quelli dell'anno scolastico**; troppo spesso il finanziamento viene comunicato ad anno scolastico quasi ultimato, con l'obbligo di spendere tutti i soldi entro giugno. Basterebbe, in questo caso, permettere che i fondi non utilizzati possano esserlo nei primi mesi dell'a.s. successivo, entro dicembre, per garantire una base certa per la progettualità dei docenti.

g) devono essere garantiti finanziamenti certi ed anche in questo caso compatibili con quelli dell'a.s. per i progetti elaborati dalle scuole destinati all'individuazione precoce e al trattamento dei d.s.a. Poiché è facilmente ipotizzabile che l'analisi, il monitoraggio e la verifica in itinere e

finale di tali progetti risultino più facili ed efficaci in un ambito territoriale circoscritto, ai Quartieri dovrebbero essere destinate risorse sufficienti per farvi fronte;

h) per quel che riguarda in particolare le scuole con classi ex modulo, poiché molte famiglie si troveranno a non avere più garantito il tempo scuola richiesto all'atto dell'iscrizione e molte scuole cercheranno di avviare negli ambienti scolastici attività extracurricolari pomeridiane, il Comune deve ripensare la politica dei **servizi a domanda (mensa e assistenza post-mensa)** pensando ad un **piano tariffario** non a forfait come è quello attuale, ma **proporzionale al numero dei pomeriggi in cui il servizio viene effettivamente fruito**. Questo è tanto più necessario oggi, nel difficile momento di crisi economica che il Paese sta attraversando e che mette in difficoltà un numero sempre crescente di famiglie.

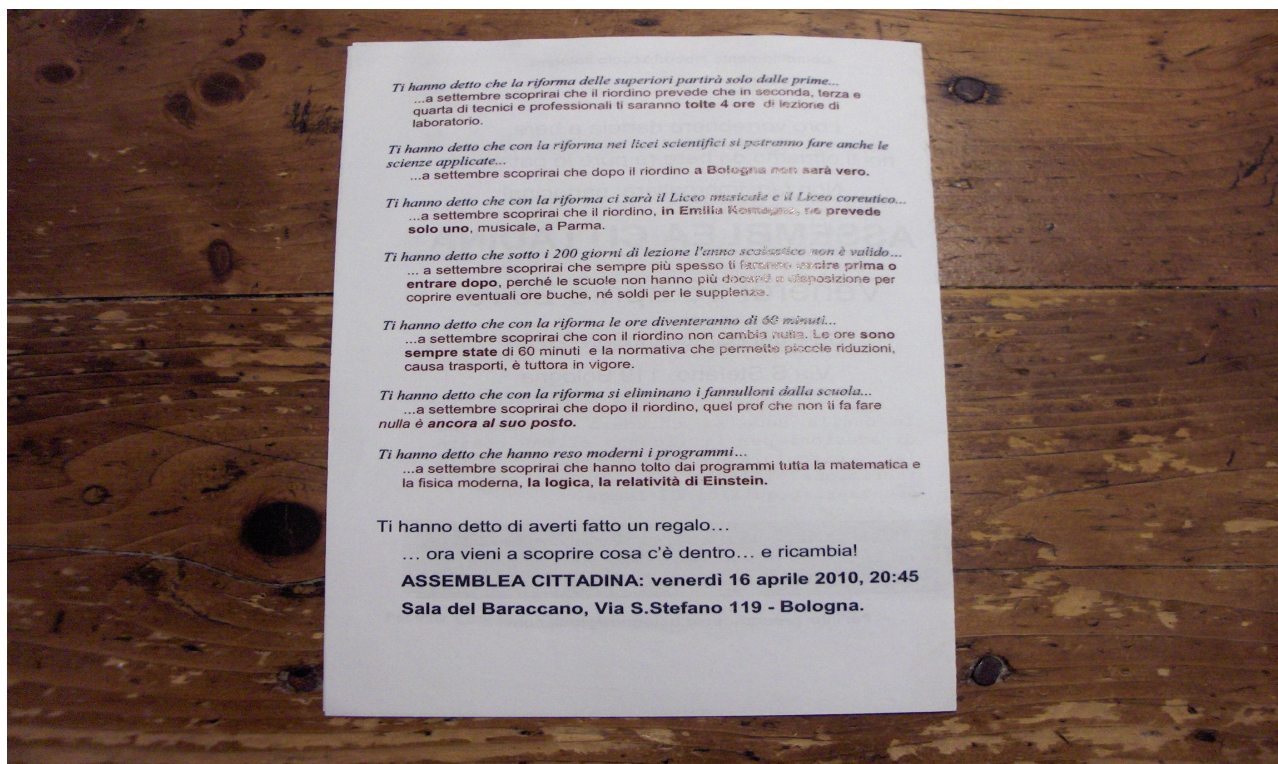
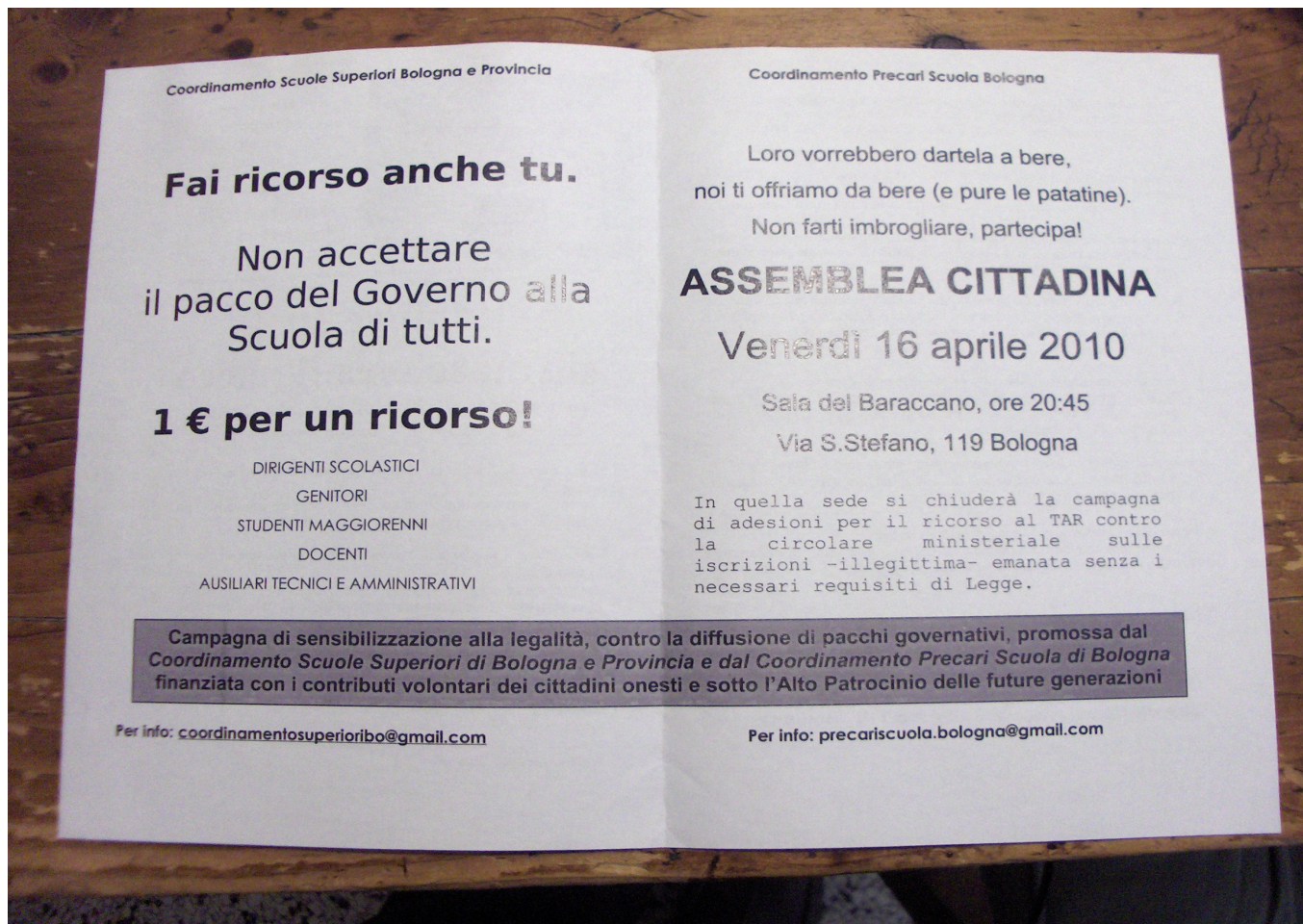
i) Anche la promessa di fornire di **abbonamento ai mezzi pubblici tutti i bambini fino ai 10 anni di età** andrebbe immediatamente realizzata; questo sarebbe un importante supporto economico alle famiglie nell'ambito di un uso privato, un necessario orientamento verso il mezzo pubblico che renderebbe più vivibile la città, ma anche un aiuto fondamentale alle scuole che potrebbero fruire delle risorse del territorio senza dovere richiedere alle famiglie il costo del biglietto dell'autobus ogni volta che si effettuano uscite didattiche.

Bologna 21 dicembre 2009

Il segretario Prof. Bruno Moretto



13 marzo 2010, manifestazione a Bologna



CONSIGLIO DI STATO, SEZ. VI - SENTENZA 7 maggio 2010, n.2749 - Pres. Ruoppolo- est. Giovagnoli

DECISIONE

Sul ricorso numero di registro generale 7324 del 2009, proposto da: Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Presidenza del Consiglio dei Ministri, rappresentati e difesi dall'Avvocatura Generale dello Stato, domiciliati per legge in Roma, via dei Portoghesi 12;

contro

Consulta Romana per la Laicità delle Istituzioni, Comitato Insegnanti Evangelici Italiani (Ciei), Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Comitato Torinese per la Laicità della Scuola, Crides - Centro Romano di Iniziativa per la Difesa dei Diritti Nella Scuola, Associazione Democrazia Laica, Associazione Scuola Università Ricerca Assur, Associazione Nazionale del Libero Pensiero Giordano Bruno, Uaar Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni, Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, Federazione delle Chiese Pentecostali, Alleanza Evangelica Italiana, Associazione per la Scuola della Repubblica, Comitato Bolognese Scuola e Costituzione, Cidi - Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, Ucei - Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Mce Movimento di Cooperazione Educativa, Fnism Federazione Nazionale Insegnanti, Cgd Coordinamento Genitori Democratici, Arianna Tassinari, Chiesa Evangelica Valdese, rappresentati e difesi dagli avv. Fausto Buccellato, Massimo Luciani, con domicilio eletto presso Fausto Buccellato in Roma, viale Angelico 45; Tavola Valdese, Associazione Xxi Ottobre Per Una Scuola Laica e Pluralista (Promossa Dagli Evangelici Italiani), Chiesa Evangelica Luterana in Italia, Unione Cristiana Evangelica Battista D'Italia, Filippo Bagni, Ruben Segre, Alessandro Fusaroli; Organizzazione Sindacale Cobas Scuola, rappresentato e difeso dall'avv. Arturo Salerni, con domicilio eletto presso Arturo Salerni in Roma, viale Carso, 23; Conferenza Episcopale Italiana, rappresentato e difeso dagli avv. Alessandro Gigli, Franco Gaetano Scoca, con domicilio eletto presso Franco Gaetano Scoca in Roma, via Giovanni Paisiello 55;

per la riforma

della sentenza del T.A.R. LAZIO - ROMA: SEZIONE III QUA n. 07076/2009, resa tra le parti, concernente D.M. "ISTRUZIONI E MODALITÀ PER LO SVOLGIMENTO DEGLI ESAMI DI STATO" - MATERIA RELIGIONE CATTOLICA.

Test Invalsi: ambigui, inutili e perfino «pericolosi»

Bruno Moretto e Giorgio Tassinari

Ogni operazione di valutazione, che per sua natura è fondante di una norma (nel duplice significato giuridico-filosofico e geometrico-politico), per non essere mistificatoria, e quindi mendace e regressiva, dovrebbe esplicitare quale sia il sistema di valori a cui fa riferimento e la classe di oggetti a cui viene applicata. L'esercizio Invalsi 2010 ricade proprio nella categoria delle operazioni politiche dal significato ambiguo e pertanto «pericoloso». Cosa si vuole valutare, infatti: le istituzioni scolastiche, oppure gli insegnanti, o ancora gli studenti? E con quali fini? Ancora, è tecnicamente fondato utilizzare un unico strumento di rilevazione per valutare (misurare) entità così differenti?

Il retroterra ideologico e tecnico dell'operazione Invalsi è in un documento redatto da Daniele Checchi, Andrea Ichino e Giorgio Vittadini, i quali sostengono che il sistema educativo debba fungere da supporto allo sviluppo economico e quindi debba essere organizzato in funzione ancillare alle necessità dell'economia. In tal modo si tradisce lo spirito e la lettera della Costituzione, poiché si oscura la funzione istituzionale della scuola quali strumento per affermare la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, come prescritto dagli artt. 3 e 33. Esempio in questo senso l'affermazione che si ritrova nel rapporto a pag. 11: «Gli obiettivi

non dovranno essere necessariamente gli stessi per ogni scuola, ci sono scuole in cui la sfida è migliorare l'eccellenza e scuole in cui la sfida è invece non lasciare nessuno indietro». Se si vuole cercare di misurare l'efficacia delle istituzioni scolastiche, ovvero individuare dove concentrare gli interventi per garantire l'effettivo diritto all'istruzione di tutti i cittadini in ottemperanza all'art. 3 della Costituzione, una rilevazione totale è ridondante, anche perché gli errori di rilevazione conseguenti (in quanto autogestita dalle scuole con personale non specializzato) si presume saranno assai diffusi.

Sarebbe sufficiente e molto meno costosa un'indagine campionaria, come il sistema Pisa-Ocse, che infatti costituisce la base conoscitiva per la messa a punto delle politiche scolastiche in molti paesi. E sarebbe necessario che tutta l'operazione di valutazione avesse un impianto cooperativo, in modo che lo strumento di rilevazione delle competenze affianchi l'attività della scuola e ne valorizzi l'autonomia e la creatività ed in ultimo la libertà. Al contrario, l'esercizio Invalsi si cala dall'alto e nei questionari viene trascurato l'elemento fondativo della scuola, ovvero che la scuola è innanzitutto uno spazio di relazione.

Infine, poche parole sul questionario somministrato ai bambini che dovrebbe servire ad accertare le condizioni socio-culturali e socio-economiche delle famiglie da cui provengono.

Ciò pensiamo derivi dalla volontà positiva di metterle in relazione con i risultati degli studenti. Tuttavia, Piero Cipollone e i tecnici al suo servizio hanno pensato che a tali domande debbano rispondere i bambini stessi e non i genitori. Ancora, qual è il motivo di un approccio così grossolano e al limite della legalità? Grossolano perché le risposte dei bambini sono per loro natura meno precise di quelle dei genitori, legalmente ambiguo perché i bambini stessi vengono mandati a scuola dalle famiglie perché siano istruiti e non per essere classificati in base alle loro condizioni familiari. In ogni modo acquisire il consenso dei genitori parrebbe il minimo.

Facciamo appello a tutti gli operatori scolastici affinché il questionario famiglie venga compilato dai genitori e non dagli studenti. Va ricordato che la decisione di sottoporre tutti i bambini italiani delle classi seconda e quinta elementare e prima media ad una rilevazione sull'apprendimento in matematica e italiano e sulle condizioni economiche sociali delle famiglie è frutto di una mera circolare di un direttore generale. Pertanto le prove Invalsi così concepite non sono obbligatorie e le scuole non sono tenute a somministrarle, né i bambini a eseguirle. Questo per un minimo di rispetto delle norme sull'autonomia delle istituzioni scolastiche che questo Ministro continua a calpestare.

** Comitato bolognese Scuola e Costituzione*

Gruppo Consiliare "Sinistra Unita per Anzola"



La Scuola dei fuoriclasse

Soluzioni possibili per garantire il diritto all'istruzione



**LUNEDÌ 17
MAGGIO
2010
Ore 20,30
Municipio
Anzola Emilia**

Discutiamone insieme con

MORETTO Bruno

Segreteria Comitato Scuola e Costituzione Bologna
Componente del Consiglio Nazionale Istruzione

SOSTER Sandra

Segretaria FLC C.G.I.L. Bologna

MANFREDINI Silvia

Assessore Politiche per l'infanzia, Istruzione, Formazione,
Politiche giovanili e Pari Opportunità di Anzola

GIORDANO Antonio

Consiglio Comunale di Anzola E.

Un Genitore della scuola Materna

La cittadinanza è invitata a partecipare



Costituzione Italiana

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità.....

giordano-antonio@libero.it
http://www.comune.anzola.emilia.bo.it/consiglio_comunale/gruppo_sinistra_unita_anzola

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

[aggiornata alla L. cost. 30 maggio 2003, n. 1]

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

PRESENTAZIONE

Care studentesse, cari studenti,

la nostra è un'associazione di volontariato che si prefigge l'obiettivo di agire per la tutela e la diffusione dei principi costituzionali sulla scuola.
Potete leggere delle nostre iniziative sul sito: www.scuolecostituzione.it
Potete scrivere all'indirizzo: info@scuolecostituzione.it

Abbiamo promosso il progetto di consegnare a tutti gli studenti maggiori che frequentano le scuole di Bologna un opuscolo contenente il testo della Costituzione vigente.

Non pensiamo che sia importante che tutti i cittadini, quali ormai siete a tutti gli effetti, conoscano la nostra Costituzione e imparino a comprendere quali sono i loro diritti e i loro doveri.

La Costituzione Italiana fu approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947, promulgata il 27 dicembre 1947, ed entrò in vigore il 1 gennaio 1948.

Essa costituisce il patto di convivenza civile fra i cittadini della nostra Repubblica.

Essa è formata da una parte I, che contiene i principi fondamentali (artt. 1-12), la definizione dei diritti e doveri dei cittadini afferenti ai Rapporti civili (artt. 13-28), ai rapporti etico sociali, fra cui le norme sull'istruzione (artt. 29-34), ai rapporti economici (artt. 35-47), e a quelli politici (artt. 48-54), e da una parte II, che fa riferimento all'ordinamento della Repubblica, cioè ai principi che afferiscono alla funzione delle Camere, alla definizione delle leggi, ai poteri del Presidente della Repubblica e del Consiglio dei Ministri, all'ordinamento giudiziario, alle competenze di Regioni, Province e Comuni, alla funzione della Corte Costituzionale, alla procedura per la revisione del testo costituzionale.

Molte cose sono cambiate dal 1948, ma resta immutata, in tutti i paesi democratici, l'esigenza di avere un insieme di principi e regole condivisi da tutti.

Sperando che consegnate con cura questo opuscolo vi facciamo i migliori auguri per i prossimi esami di Stato e per il vostro futuro di cittadini della Repubblica.

Cari saluti

Prof. Bruno Moretto
segretario del Comitato bolognese
Scuola e Costituzione

Bologna 1 giugno 2010

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Via Marconi 67 - 40122 Bologna



Roma, 27 giugno 2010

SCUOLA: PUGLISI (PD), “MINISTRO GELMINI LA STRAVOLGE, IN BARBA ALLE REGOLE”

“La protesta della società civile rende anche la nostra opposizione nelle istituzioni più forte. La sospensiva del Tar del Lazio delle circolari del ministro Gelmini sulle iscrizioni nelle scuole secondarie, sugli organici di ogni ordine e grado e sulla mobilità, certifica ciò che i parlamentari del PD hanno sempre denunciato, inascoltati, nelle commissioni competenti di Camera e Senato e nelle aule parlamentari: il continuo spregio di ogni regola con cui sta procedendo Gelmini, spazzando via il diritto ad una scuola pubblica di qualità”.

E' quanto dichiara Francesca Puglisi, responsabile Scuola della segreteria nazionale del Pd.

“Famiglie costrette a scegliere al buio i nuovi indirizzi delle superiori – prosegue Puglisi –, ragazzi dei tecnici e professionali che si vedono tagliare l'orario e i piani di offerta formativa scelta del secondo, terzo e quarto anno. Ma sono molte altre le regole violate nelle scuole italiane: aule sovraffollate oltre i limiti di legge, come denunciato da una petizione che ha raccolto migliaia di firme; bambini e bambine che resteranno senza scuola dell'infanzia, perché lo Stato non concede gli insegnanti per l'apertura delle nuove sezioni richieste dagli Enti Locali. Ciò che i bambini esclusi non apprenderanno a tre anni, non lo impareranno mai più. Gli Enti Locali siano al fianco delle famiglie e degli studenti nella protesta. Riaffermiamo insieme lo Stato di diritto e il diritto ad un'educazione di qualità.

Il TAR del Lazio, pur non avendo accolto formalmente la richiesta di sospensione provvisoria, ha sostanzialmente accolto i motivi dei ricorsi presentati da Scuola della Repubblica, Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Crides e 755 docenti, genitori, studenti e personale ata e dalla FLCGIL contro le circolari Gelmini su organici, iscrizioni e mobilità, motivi al cui sostegno erano intervenuti le province di Bologna, Cosenza, Pistoia, Vibo Valentia, i comuni di Empoli, Certaldo, Castiglionfiorentino e il Codacons, costituiti "ad adiuvandum". Il TAR le ha ritenute tutte illegittime perché "circolari applicative di testi normativi emanati successivamente e pertanto ancora privi di efficacia e di rilievo giuridico".

Il TAR del Lazio ha pubblicato il 20 luglio l'ordinanza relativa ai ricorsi n. 4419 e 1785 del 2010 discussi in camera di consiglio il 19 luglio.

Il castello di carta o meglio di carte con le quali è stato portato avanti il riordino delle scuole superiori attraverso circolari illegittime è crollato miseramente.

Il tentativo di riordino delle scuole superiori costruito attraverso circolari e non leggi, come prevedono le norme è fallito.

E' grave che una riforma di questa portata, la prima della scuola superiore dopo 60 anni, la riforma definita epocale dal Ministro Gelmini, sia stata costruita nell'illegalità, mettendo in discussione il futuro della scuola e delle giovani generazioni per mere esigenze di bilancio.

Ora sta al Ministero trarne le conseguenze. Gli chiediamo di ridare serenità alla scuola rivedendo radicalmente le procedure per giungere a una vera riforma, condivisa e pensata per il futuro del nostro paese, rinviando di un anno ogni ulteriore atto, a partire dai trasferimenti del personale della scuola superiore per il 2010/11 che stanno per essere definiti in modo platealmente illegale.

Per parte nostra non avremo difficoltà a dimostrare i danni collettivi e individuali attuali e diretti come il Tar ci chiede e dunque quanto prima ci ripresenteremo con la documentazione insistendo nella nostra giusta richiesta.

Avevamo già portato la dimostrazione del caos scolastico causato da questa riforma.

Porteremo i casi per nome e cognome, che purtroppo non mancano.

Ass. ne Per la Scuola della Repubblica, Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Centro romano per la difesa dei diritti nella scuola, per conto dei 755 ricorrenti

Roma, Bologna 20 luglio 2010

Il testo dell'ordinanza è disponibile su www.scuolaecostituzione.it

Scuola e sicurezza, la manovra sarà corretta

Meno tagli alla spesa per insegnanti e agenti. Cambiamenti anche sulle pensioni di invalidità

ROMA — Scuola, pensioni di invalidità, difesa e sicurezza. Si apre qualche spiraglio per la correzione di alcuni dei punti più dolenti del decreto con la manovra per la riduzione del deficit pubblico, all'esame del Senato. Già martedì prossimo Antonio Azzollini, presidente della Commissione Bilancio e relatore del decreto, potrebbe presentare alcune modifiche concordate con il governo. «Ci sarà l'emendamento per portare a 65 anni l'età per le pensioni delle donne nel pubblico impiego, chiesto dalla Ue, e una proposta di modifica — ha detto Azzollini — alle norme sulle pensioni di invalidità», escludendo dalla stretta «una serie di patologie».

Per l'alleggerimento dei tagli alla scuola c'è già un'intesa di massima con il governo ma occorrerà aspettare ancora qualche giorno, mentre la ridefinizione della manovra a cari-



Nell'esecutivo Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini assieme al responsabile dell'Economia Giulio Tremonti

La protesta

Le forze di polizia stanno organizzando per il

lumore sale e le forze di polizia stanno organizzando iniziative di protesta per il primo luglio. Le misure previste dalla manovra «non tengono minimamente conto della specificità del no-

conseguimento per concorso del grado di maresciallo sarebbe garantito a chi viene dal servizio civile, ma non a un sergente o a un caporal maggiore. Allo stesso modo, un tenente

Gli stessi risparmi, spiega il sottosegretario Guido Crosetto, potrebbero derivare da una ridefinizione del «Modello Difesa», con un taglio d'organico di 10 mila unità, nella Forza Arma-

Chiesta una relazione al ministro

«Illegittime quelle circolari»
Il via alla riforma Gelmini appeso al giudizio del Tar

ROMA — Un ricorso rischia di mettere in forse il regolare avvio della Riforma Gelmini, che dal prossimo anno scolastico coinvolgerà totalmente le prime classi e in modo parziale (orari) le seconde e terze. Il Tar del Lazio ha infatti disposto temporaneamente il fermo delle operazioni di formazione delle classi delle superiori accogliendo la richiesta del «Comitato nazionale per scuola della Repubblica» e del «Comitato bolognese scuola e costituzione». Ed ha chiesto al ministro

mento, non sembra preoccupare più di tanto il ministro Gelmini. «L'ordinanza del Tar del Lazio sui provvedimenti ministeriali in materia di organici è solo temporanea — si legge in una nota di viale Trastevere —. Il ministro fornirà al più presto ogni opportunità di chiarimento e depositerà la documentazione necessaria al fine di dimostrare che il ricorso, enfatizzato da parte di alcuni sindacati e associazioni, è destituito di qualsiasi

Le reazio

«Corriere della Sera», 27 giugno 2010

CORRIERE DI BOLOGNA

Data 21-07-2010
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Scuola Respinta la richiesta di sospensiva d'urgenza sui tagli agli organici

Il Tar stoppa i ricorsi anti-Gelmini «Ma le circolari sono illegittime»

La Provincia: «Era giusto scendere in campo con famiglie e prof»

Il caso

Il ricorso

Ad aprile 755 tra docenti, genitori, studenti, amministrativi della scuola e associazioni, 410 dei quali di Bologna, presentano ricorso al Tar contro le circolari di riforma della scuola secondaria

La sospensiva

Il Tar del Lazio a fine giugno emette un'ordinanza con la quale concede la sospensiva dei provvedimenti fino al 19 luglio

La Provincia

Il 13 luglio la Provincia decide di appoggiare i ricorrenti come intervento ad adiuvandum, nominando un proprio legale

L'ordinanza

Lunedì l'attesa ordinanza, depositata ieri

Il Tar del Lazio non blocca la riforma delle superiori. Ma bolla come «illegittime» le circolari sulle quali questa riforma si basa. È questo, in sintesi, il contenuto dell'ordinanza depositata ieri, con la quale i giudici amministrativi respingono la richiesta di sospensiva su organici e iscrizioni presentata con analoghi ricorsi dalla Fic-Cgil e da 755 fra docenti, genitori, studenti e amministrativi della scuola nonché da associazioni come Comitato Scuola e Costituzione, Crides, Associazione per la scuola della Repubblica. Ricorso sostenuto ad adiuvandum anche da alcune Province, quella di Bologna in primis, e da alcuni Comuni.

La riforma delle scuole superiori e l'avvio del prossimo anno scolastico sono dunque salvi: le operazioni relative agli organici, seppure un po' in ritardo, si svolgeranno regolarmente. Per il Tar il ricorso è fondato ma «difetta la sussistenza del periculum», in quanto i ricorrenti «non hanno documentato posizione specifiche (nella qualità di studenti, docenti e dipendenti Ata) direttamente incise dalle circolari impugnate». Questa basta per non concedere la sospensione richiesta. I giudici amministrativi definiscono tuttavia «illegittime» le circolari perché «applicative di testi normativi emanati successivamente e pertanto ancora privi di efficacia e di rilievo giuridico». In pratica il ministero ha dato disposizioni sull'organico ancora prima che fosse diventata legge la riforma, uno dei nodi su cui si basava il ricorso.

«Il castello di carta o meglio di carte con le quali è stato portato avanti il riordino delle scuole superiori attraverso circolari illegittime è crollato miseramente», sottolineano i ricorrenti che chiedono al ministero di «ridare serenità alla scuola rivedendo radicalmente le procedure per giungere a una vera riforma», «rinvio di un anno ogni ulteriore atto, a partire dai trasferimenti del personale della scuola superiore per il 2010-11, che stanno per essere definiti in modo platealmente illegale». «Per parte nostra — assicurano — non avremo difficoltà a dimostrare i danni collettivi e individuali



Ricorrenti soddisfatti
L'ordinanza dovrebbe far riflettere il ministero
Ogni trasferimento potrà essere impugnato

attuali e diretti come il Tar ci chiede». «Il Tar del Lazio nel merito ci dà ragione in quanto riconosce "sufficienti elementi di fondatezza" nel nostro ricorso e quindi l'"illegittimità" delle circolari ministeriali», sottolineano in una nota la presiden-

te della Provincia Beatrice Draghetti e l'assessore alla scuola Giuseppe De Biasi, «rimaniamo convinti della validità dell'azione intrapresa a fianco di famiglie e insegnanti». Interviene anche la senatrice del Pd Mariangela Bastico, per dire che «il ministro Gelmini ha voluto definire ed approvare il riordino della scuola superiore, da lei definito "riforma epocale", evitando il confronto parlamentare e forzando i tempi necessari per gli approfondimenti e per le procedure di legge. Ha fondato la sua riforma su una montagna di illegittimità. Ne prendo atto». «Il ministro rimandi di almeno un anno ogni atto — aggiunge Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd —, altrimenti una pioggia di ricorsi individuali sui trasferimenti del personale scolastico impedirà il sereno svolgimento delle lezioni il prossimo anno».

Soddisfatto il Comitato Scuola e sostituzione, affiancato dall'avvocato ed ex assessore della giunta Cofferati Milili Virgilio. «Tutti gli atti che il ministro dovesse compiere, a partire dalle operazioni di trasferimento di docenti dichiarati in esubero in base alla circolare 37 sugli organici, sono impugnabili da parte degli interessati», dichiara Bruno Moretto. Il Comitato fa sapere di essere a disposizione di chiunque voglia procedere a propria tutela. «L'ordinanza del Tar dovrebbe far riflettere il ministero», aggiunge Moretto.

Marina Amaduzzi

Asse contro la riforma



Istituzioni
La presidente della Provincia Beatrice Draghetti appoggiava i ricorrenti con un intervento ad adiuvandum



Comitati
Tra i 755 ricorrenti, di cui 410 bolognesi, c'era anche l'avvocato Milili Virgilio, già assessore alla scuola con Cofferati

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
www.scuolaecostituzione.it

Il Comitato esprime soddisfazione per il giudizio del TAR Lazio che ha ritenuto illegittime le circolari sulle iscrizioni alle scuole superiori, sugli organici e sulla mobilità dei docenti.

Il Comitato ritiene che tale ordinanza metta in discussione i provvedimenti di riordino delle scuole superiori, che stanno gettando nel caos la scuola italiana.

La procedura seguita, le continue forzature nei tempi, il mancato rispetto delle regole, l'emanazione continua di circolari piene di errori a cui seguono correzioni su correzioni, stanno gettando nel caos la scuola e mettono in discussione il regolare avvio del prossimo anno scolastico.

Tutti gli atti che il ministro dovesse compiere, a partire dalle operazioni di trasferimento di docenti dichiarati in esubero in base alla CM 37 sugli organici, sono impugnabili da parte degli interessati.

Il Comitato è a disposizione di chiunque voglia procedere a propria tutela.

L'ordinanza del TAR dovrebbe far riflettere il ministero.

Una amministrazione seria e responsabile dovrebbe rendersi conto che non è più possibile continuare in questo modo caotico e che occorre una sospensione di ogni altro atto che si appoggi su provvedimenti illegittimi.

Rivolgiamo un appello alle Istituzioni e alle forze politiche e sindacali perché si attivino per fermare il ministero prima che la nostra scuola imploda.

P. la segreteria del Comitato Bruno Moretto

RETE LAICA BOLOGNA

22 LUGLIO 2010

COMUNICATO STAMPA

RINNOVO FINANZIAMENTI SCUOLE PRIVATE.

“PUBBLICA A PEZZI, PRIVATE FORAGGIATE DAL COMUNE.

DAI LAICI OPPOSIZIONE DURA”

Maurizio Cecconi, portavoce della Rete Laica, e Bruno Moretto, coordinatore

del Comitato bolognese Scuola e Costituzione, in merito alla proroga

di un anno della convenzione tra il Comune di Bologna e la FISM.

“La notizia del rinnovo della convenzione tra il Comune di Bologna e la FISM provinciale non arriva inaspettata. **Non per questo è meno grave** che l'Amministrazione, in un periodo di tagli consistenti al bilancio e di smantellamento progressivo della scuola pubblica, decida di proseguire, come se nulla fosse cambiato, nei finanziamenti alle scuole private cattoliche”, così **Maurizio Cecconi**, portavoce della **Rete Laica**, che continua: “In quest'ultimo anno ne sono successe di tutti i colori nelle scuole cattoliche di Bologna e dintorni: **scuole paritarie che discriminano al momento dell'iscrizione** (caso Ciancimino), scuole paritarie che di fronte alle denunce di educatrici e genitori di prima sospetti, poi confermati abusi sessuali su minori **non sono intervenute garantendo la sicurezza dei bambini”**.

“Il Comune, per decisione della Giunta Commissariale guidata da Anna Maria Cancellieri, non mette minimamente in discussione un **sistema che priva le Istituzioni della possibilità di effettuare i dovuti e indispensabili controlli della qualità dell'offerta educativa e delle condizioni in cui questa viene esperita**. Invece che investire nella scuola pubblica, rispettando gli obblighi costituzionali – in primis, garantendo che tutti gli studenti che desiderino frequentare una scuola pubblica lo possano fare – **il Comune dilapida il suo già esiguo capitolo di bilancio in regalie ideologiche**. Ci costa **oltre un milione di euro all'anno** questa politica scellerata e danneggia la richiesta delle famiglie di una scuola pluralista, non confessionale, aperta a tutti e a tutte. **Da parte dei laici sarà opposizione dura”**.

“Mentre la scuola della Repubblica, che **la Costituzione garantisce gratuita, libera e pluralista**, è nel caos a causa dei pesantissimi tagli e delle illegittimità riconosciute dal recente pronunciamento del TAR Lazio, che mettono a rischio l'avvio del prossimo anno scolastico, il tentativo di distruggere la scuola pubblica a favore di quella privata confessionale e a pagamento **trova sostegno nella decisione del Commissario Cancellieri** di prorogare per un anno le convenzioni con le scuole materne private”, così **Bruno Moretto**, coordinatore del **Comitato bolognese Scuola e Costituzione**, che conclude: “Mentre **centinaia di bambini della nostra provincia non trovano**

Gentile Presidente,

siamo insegnanti, genitori, studenti, personale ATA, cittadine e cittadini che si sono sempre impegnati per affermare il principio costituzionale che affida alla scuola della Repubblica il compito di offrire ai suoi giovani cittadini un'istruzione di qualità, che permetta loro di diventare protagonisti del loro futuro e di sviluppare liberamente la propria personalità.

Oggi assistiamo con sgomento al tentativo ormai evidente di distruggere questo patrimonio del paese, la scuola di tutti e per tutti, per fare largo ad un fantomatico mercato della conoscenza, per di più finto, perché drogato dai finanziamenti pubblici alle scuole private.

Noi siamo consapevoli che colpire la scuola pubblica significa colpire al cuore i diritti di cittadinanza e che la battaglia per la sua difesa è componente fondamentale di quella per la difesa dei principi di eguaglianza e libertà fondanti della nostra Costituzione.

Abbiamo promosso per due anni iniziative di ogni tipo, manifestazioni, scioperi, ricorsi con un crescente consenso sociale.

La partecipazione dei cittadini della nostra regione e delle loro Istituzioni locali ha costruito nel tempo una scuola di qualità, luogo di cultura e presidio di convivenza sociale. Essa sopravviverà solo se continuerà a mantenere saldo il suo legame con il territorio.

Sappiamo che regione, province e comuni sono stati esautorati delle loro competenze attraverso provvedimenti presi dall'alto senza alcuna concertazione con gli Enti locali, pure prevista dalle norme in vigore, sappiamo che sulle nostre scuole sono state riversate decisioni lesive della loro autonomia riconosciuta in Costituzione dagli art. 33 e 117, che creeranno pesanti danni alla formazione degli studenti.

Sappiamo dell'attenzione che Lei presta alla nostra scuola.

Ora siamo a un passaggio cruciale: solo se saremo in grado di salvare la scuola che abbiamo costruito potremo riformarla e migliorarla.

Noi abbiamo fatto più di quanto era nelle nostre possibilità.

Il prossimo 19 luglio davanti al TAR del Lazio si discuterà il ricorso nazionale promosso (tra i 755 firmatari) da 340 insegnanti, 70 studenti, 50 genitori, 40 componenti del personale ATA delle scuole superiori di diverse province della nostra regione (Bologna, Ferrara, Modena, Ravenna, Parma) contro la serie di illegittimità compiute dal Ministro, che ha forzato tempi e procedure della riforma, usando le circolari come fossero leggi, al solo scopo di incassare i pesantissimi tagli imposti.

Le chiediamo, rinnovando l'invito contenuto nella lettera dei coordinamenti di genitori, insegnanti e studenti di Bologna inviata lo scorso 22 marzo, di assumere un ruolo attivo di contrasto di contro questi provvedimenti che stanno gettando nel caos la scuola e mettono in discussione il regolare avvio del prossimo anno scolastico. A tal fine Le chiediamo di aderire formalmente al ricorso e ai motivi aggiunti presentati, **intervenendo a sostegno dei ricorrenti presso il TAR Lazio.**

Le chiediamo un impegno comune per il futuro del nostro paese.

Ringraziando per l'attenzione porgiamo cari saluti.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Coordinamento scuole superiori Bologna e provincia, Coordinamento precari scuola Bologna, Gdl Assemblea delle scuole Bologna, Coordinamento studenti medi bolognesi, Coordinamento regionale presidenti Consiglio di Istituto, La scuola siamo noi Parma, Comitato per la difesa della scuola pubblica Ferrara, Coordinamento istruzione pubblica Ferrara, Comitato buona scuola Carpi, Scuola futura Carpi, Coordinamento Scuole superiori Modena, Politeia Modena, Comitato difesa scuola pubblica Ravenna, M.C.E. Piacenza, Comitato precari scuola Romagna

10 luglio 2010

RIFORMA GELMINI

Comitati in pressing su Errani

«Sostenga la nostra causa al Tar»

Il 19 luglio i giudici decidono. Giuridicamente anche viale Aldo Moro e gli enti locali potrebbero aggiungersi al ricorso «ad adiuvandum»

CHIARA AFFRONTA

BOLOGNA
caffronte@unita.it

Il comitato degli anti-Gelmini chiama la Regione ma viale Aldo Moro per ora si sfilia. È pressing sul presidente Vasco Errani perché sostenga il ricorso al Tar del Lazio fatto da vari comitati di insegnanti e genitori contro la riforma Gelmini alla scuola superiore, ritenuta illegittima. Sulla scrivania del governatore è già arrivata una lettera-appello a tal proposito. Nell'udienza dello scorso 24 giugno il Tar, infatti, ha concesso la sospensiva di ogni provvedimento fino al 19 luglio, data della prossima udienza, quando il Ministero, assente nella prima occasione, presenterà le sue controdeduzioni. Nella stessa udienza verrà discusso anche l'analogo ricorso al Tar della Cgil, rinviato al 19 dal 5 luglio scorso. In quell'occasione, la Regione e la Provin-

L'assessore Bianchi

Dubbi sull'appoggio: «Non c'è una nostra competenza»

cia (così come gli enti locali che vorranno farlo) potrebbero costituirsi «ad adiuvandum», a sostegno dei ricorrenti. Un atto che tecnicamente deve essere deliberato dalla giunta, ma che «politicamente» avrebbe un valore notevole.

«La sospensiva ha aperto uno spiraglio mai visto», assicura Bruno Moretto del comitato Scuola e Costituzione, che non risparmia frecciate verso la Regione: «L'assessore Patrizio Bianchi, sentito al telefono giovedì, ci ha comunicato che non si tratta di una competenza della Regione. Noi ci chiediamo: li abbiamo eletti, vogliono stare con i cittadini o no? Che cosa è competenza della Regione se non garantire un diritto primario ai cittadini?», sbotta Moretto. Che però aggiunge:



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Lezione effettuata in piazza per protesta



LO SPILLO
I precari: «Con gli organici fatti dal Ministero la Regione potrà solo inserire nelle scuole le figure degli esperti incentivando contratti atipici»

«Vogliamo convincerli e fino al 17 hanno tempo. Bianchi fa sapere di voler ottenere dal Governo maggiori competenze, ma quando le avranno la scuola sarà solo macerie».

Più possibilista la presidente della Provincia Beatrice Draghetti che ha promesso di verificare attentamente la possibilità di ricorrere. Come pare facciano la Provincia di Pistoia e quella di Vibo Valentia. In Toscana, dove è forte la protesta, martedì ci sarà un incontro con l'assessore competente.

A sostegno dell'appello inviato già ad Errani, 70 firme raccolte tra artisti, attori, intellettuali: «La nostra

battaglia va insieme a quella per i tagli alla cultura», spiega Moretto. Tra le fila dei sostenitori c'è anche Nadia Urbinati, che nei giorni scorsi ha espresso su l'Unità il suo parere sulla pericolosità di una riforma che evidenzia il dispotismo di questo governo. «Deve essere chiaro che è una lotta che non riguarda solo docenti e studenti, ma il futuro del Paese», l'opinione di un docente, Gaetano Passarelli. Che ricorda anche un'occasione in cui Errani avrebbe detto che, nel momento in cui la legge fosse diventata tale (e lo è dal 15 giugno), la Regione avrebbe potuto prendere in considerazione l'ipotesi di un ricorso alla Corte Costituzionale. È Matteo, precario, a tornare sul tema degli organici che il Ministero, attraverso i suoi uffici scolastici, sta già approntando a partire dai tagli: cosa che invece non dovrebbe accadere vista la sospensiva del Tar. Solo a Bologna i soprannumerari (docenti di ruolo perdenti posto, ndr) sarebbero già oltre 90. Un numero elevato che ovviamente si ripercuote sui precari, per i quali la possibilità di lavorare l'anno prossimo è sempre più remota. Tutto a fronte di una popolazione scolastica in forte aumento. ♦



<http://www.ilfattoquotidiano.it/2010/07/21/gelmini-la-riforma-illegittima/42501/>

Gelmini, la riforma illegittima

di [Marina Boscaino](#) | 21 luglio 2010

Sono una dei 755 tra docenti, genitori, studenti e personale Ata che hanno presentato ricorso contro le circolari **Gelmini** su organici, iscrizioni e mobilità. Il **Tar** del **Lazio**, che si è pronunciato poche ore fa, ha riconosciuto le ragioni del ricorso: l'illegittimità delle circolari ministeriale. E' stato dato ragione sul piano dei principi a noi 755 e alla Scuola della Repubblica, al Comitato bolognese Scuola e Costituzione, al Crides, alla Cgil . Si chiedeva al Tar di conferare la sospensiva – accordata 20 giorni fa in via provvisoria – relativa a quelle circolari , che il tribunale ha ritenute tutte illegittime perché “circolari applicative di testi normativi emanati successivamente e pertanto ancora privi di efficacia e di rilievo giuridico”. La cosiddetta “riforma epocale” delle superiori, quella che – nelle parole del premier e di Gelmini – regge il confronto con la riforma **Gentile** , ha tentato di procedere attraverso circolari, anticipando illegittimamente le leggi: è così che le iscrizioni alla prima classe della superiore sono state realizzate sulla “nuova scuola”, quella “riformata”, nonostante la riforma non avesse compiuto il suo iter giuridico e non fosse legge. È così che sono state emanate circolari sugli organici (e la relativa previsione del taglio di 50.000 cattedre per il prossimo anno) prevedendo la falciatura di ore della scuola “riformata”, nonostante non fosse legge.

Il Tar, tuttavia, non ha confermato il provvedimento di sospensiva cautelare del 25 giugno, non ravvisando danno grave e irreparabile per i ricorrenti.

L'udienza di merito che andrà a sentenza è prevista forse per il mese di ottobre.

La riforma epocale muove i primi passi nell'**illegittimità**: e del resto molti di noi lo hanno sottolineato, durante tutto il suo iter anomalo e farraginoso.

Nonostante gli appelli dei proponenti, solo le province di Bologna, Cosenza, Pistoia, Vibo Valentia, i comuni di Empoli, Certaldo, Castiglionfiorentino e il Codacons, sono intervenuti a sostegno e si sono costituiti “ad adiuvandum”.

È mia opinione che una maggiore partecipazione degli enti locali (in quanto rappresentanti dei cittadini) avrebbe dato ben diverso respiro all'iniziativa di associazioni che non sono state galvanizzate né sostenute da mondo politico e amministrativo, nonostante l'interesse generale e collettivo fosse evidente. Quello che è successo oggi consegna al Paese e alle forze politiche “amiche” un quadro esplicito di dove stare o non stare: dalla parte dei ricorrenti; o dalla parte di chi continua ad andare avanti nonostante l'illegittimità riconosciuta. È una scelta rispetto alla quale non si possono più tirare indietro: o restare nella propria immobilità collaborativa o assumersi la responsabilità – come hanno fatto la provincia di Bologna e gli altri, pochi, enti locali che ne hanno seguito l'esempio – di appoggiare la nostra battaglia. O, ancora meglio, di proporre una autonoma.

di [Marina Boscaino](#) | 21 luglio 2010

Si può ancora fermare la Gelmini. Portiamo al TAR i casi specifici di danno ricevuti al fine di ottenere la sospensione definitiva delle Circolari impugnate e rinviare di un anno l'applicazione della riforma.

Il ricorso è stato sottoscritto da 755 docenti, studenti, genitori e personale ata delle scuole superiori di tutta Italia di cui 410 di Bologna e da alcune associazioni fra cui il Comitato bolognese Scuola e Costituzione. Il ricorso chiede la sospensione della CM 17 relativa all'iscrizione alle scuole superiori, dell'OM 39 relativa alla mobilità del personale docente, della CM 37 relativa alla definizione dell' organico per l'a.s. 2010/11. Per avere la sospensione di un provvedimento il giudice deve riconoscere che lo stesso sia illegittimo e provochi un danno grave e irrimediabile al ricorrente.

Il Tar Lazio ha dapprima, nell'udienza del 24 giugno, sospeso i provvedimenti fino al 19 luglio, vista l'assenza delle controdeduzioni del Ministero, riconoscendo quindi in prima istanza sia l'illegittimità che il danno . Tenendo conto del danno arrecato alla comunità da provvedimenti che hanno costretto i genitori ad una iscrizione al buio, assegnato d'ufficio i nuovi indirizzi alle scuole, escluso dalla definizione dell'offerta formativa territoriale province e regioni, e al fine di costruire un fronte comune fra Istituzioni e cittadini per la difesa della scuola della Repubblica, abbiamo chiesto agli enti locali di costituirsi a sostegno dei ricorrenti. Allo scopo abbiamo raccolto le adesioni di oltre 100 esponenti del mondo della cultura e dell'università della regione.

Hanno raccolto l'appello le province di Bologna, Cosenza, Pistoia, Vibo Valentia, i comuni di Empoli, Certaldo, Castiglionfiorentino e il Codacons, costituiti "ad adiuvandum".

La nostra regione non ha ritenuto di doversi costituire. Il Consiglio regionale ha approvato una risoluzione nella quale si dà pieno sostegno politico all'azione dei ricorrenti, ma si invita la Giunta a verificare la possibilità di un ricorso autonomo alla Corte costituzionale non contro le circolari, ma contro i provvedimenti stessi, valutando se questi abbiano invaso le competenze regionali, mentre ha respinto con i soli voti favorevoli di Movimento 5 stelle e IDV (astenuiti, PD, Fed. Sinistra, Sel) la risoluzione che impegnava la Giunta a costituirsi davanti al TAR.

Nell'udienza del 19 luglio il TAR ha ritenuto che le norme impugnate siano illegittime perché **"circolari applicative di testi normativi emanati successivamente e pertanto ancora privi di efficacia e di rilievo giuridico"**. Non ha però concesso la sospensione perché " i ricorrenti non hanno documentato nel giudizio posizioni specifiche (nella qualità di studenti, genitori, docenti e personale ata) direttamente incise dalle circolari impugnate. Di qui la necessità di raccogliere queste singole specifiche posizioni dei ricorrenti. Nella stessa seduta, in seguito a ricorso patrocinato dallo Snals, il TAR Lazio ha riconosciuto l'illegittimità e il danno provocato dalle disposizioni riguardanti il taglio delle ore delle classi intermedie dei Tecnici e Professionali, sospendendo l'efficacia delle stesse fino alla pronuncia del parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, organo di rappresentanza del mondo della scuola, al quale il Ministro deve chiedere obbligatoriamente parere sui suoi atti.

A questo punto la situazione è in stallo: il ministero ha proceduto ugualmente alle operazioni di trasferimento dei soprannumerari, ma è evidente che questi avranno buon gioco a ricorrere contro gli stessi che sono prodotti da disposizioni illegittime e/o sospese nell'efficacia.

Tali ricorsi hanno carattere individuale e dovrebbero essere patrocinati dalle OOSS.

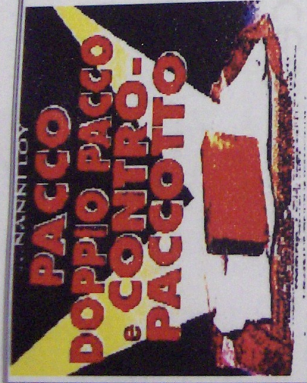
Per quanto riguarda la richiesta di sospensione le associazioni coinvolte nel ricorso sono impegnate ora a portare al TAR i casi specifici di danno subiti da docenti, ata, genitori e studenti al fine di ottenere la sospensione definitiva delle circolari e quindi il blocco per un anno del riordino delle superiori. Contiamo su di voi per raccogliere più casi possibile.

I danneggiati devono produrre una dichiarazione personale che illustri il danno ricevuto. La dichiarazione va inviata per fax all'avv.to Virgilio n. 051332427 e per mail a coscost@iperbole.bologna.it

Bruno Moretto, docente scuola superiore e segretario del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Bologna 30/07/2010

Tutto il materiale relativo al ricorso, i testi delle due ordinanze, le delibere di regione e provincia sono disponibili all'indirizzo Scuola e Costituzione Bologna



Mercante furfante e
imbroglione:
mi vendi uno stereo, ma è
solo un mattone.

STATO
IMBROGLIONE:
mi iscrivo a una scuola,
poi scopro il bidone!

Settembre 2010: si smaschera il pacco (il doppiopacco e il contro-paccotto) fatto dal Governo italiano alla Scuola pubblica statale

Ti hanno detto che finalmente, dopo Gentile, hanno riformato la scuola superiore...

...a settembre scoprirai che ti hanno obbligato ad iscriverti a una scuola non ancora prevista dalle leggi dello Stato italiano.

Ti hanno detto che hanno fatto una vera Riforma della scuola e che non si tratta solo di tagli...

...a settembre scoprirai che loro stessi chiedono riordeña, non riforma, e che serve a rispettare i limiti imposti dalla finanziaria.

Ti hanno detto che con la riforma non hanno licenziato nessuno...

...a settembre scoprirai che dopo il riordeña, questo supplente brava e preparata, non lavora più nella scuola.

Ti hanno detto che con la riforma hanno eliminato gli sprechi...

...a settembre scoprirai che con il riordeña le scuole chiederanno a mamma e papà un ulteriore "contributo volontario" per poter continuare a funzionare.

→ **Gli studenti** in tutto il Paese hanno gridato i loro no alla riforma che uccide la scuola pubblica
 → **Il ministro** come un disco rotto dice: ripetono slogan del passato. Al via le occupazioni

200mila giovani in piazza Per Gelmini sono «vecchi»

Le piazze delle principali città italiane ieri erano degli studenti. Duecentomila, anche di più, a protestare contro la riforma Gelmini. Il ministro li ha irrisi: slogan vecchi, erano solo il 3% del totale.

GIOIA SALVATORI

ROMA
 politica@unita.it

«Governo precario, generazione precaria: vediamo chi cade», «Gelmini e Tremonti appesi a un filo, lasciamoli cadere» recita uno striscione dei collettivi link all'ateneo di Bari. La sfida degli studenti all'esecutivo ieri è stata uguale a cento piazze: quelle in cui, in occasione della giornata mondiale per il diritto allo studio, medi e universitari hanno manifestato contro il ddl Gelmini e non solo. Cavalcando la crisi di governo. Non a caso a Roma, dove i cortei sono stati tre, un gruppo di studenti ha superato i confini del percorso autorizzato per finire sotto le finestre di Camera e Senato e urlare alla maggioranza parlamentare e al governo che è ora di «Dimissioni». «È solo l'inizio, non

ci fermeremo qui», dicono i manifestanti scesi in piazza con Rds (Rete degli studenti), Link, Uds e UdU, per nulla fiaccati da un mese di mobilitazioni, occupazioni e cortei. Ieri hanno rilanciato manifestando in 200mila in tutta Italia con cortei a Milano, Palermo, Bologna, Napoli, Venezia, Firenze, Ancona. Non solo sfilate ma anche nuove occupazioni: a Torino è stata la volta della facoltà di matematica con l'occupazione di palazzo Campana, uno dei luoghi simbolo del '68; nel capoluogo torinese i cortei sono stati due e gli studenti medi hanno anche occupato per un paio d'ore i binari a Torino Porta Nuova.

A Roma continuano le occupazioni di quattro storici licei del centro (tra cui Virgilio e Manara), a Catania universitari, studenti e precari della scuola hanno occupato l'ex monastero dei benedettini che ospita Lettere e Lingue. A Trieste corteo e festa: le occupazioni hanno convinto la Provincia a stanziare fondi per l'edilizia scolastica. A Pisa occupato il polo Carmignani, in pieno centro città. A galvanizzare la protesta il rischio chiusura di una mensa universitaria visto il buco di bilancio di 11

milioni nelle previsioni 2011 dell'azienda regionale per il diritto allo studio della Toscana. Sempre a Pisa ieri una ragazza è rimasta contusa durante una carica di alleggerimento contro un gruppo di studenti medi che tentava di oltrepassare i confini del corteo autorizzato per manifestare sotto confindustria. Alla fine sono state uova contro le banche, così come a Milano dove è stata danneggiata una sede della Fideuram. A Milano gli studenti si sono recati anche in via Imbonati in solidarietà ai tre immigrati in protesta alla ex Carlo Erba contro la sanatoria truffa. Nessuno scontro a Roma dove parte degli universitari ha lasciato il corteo principale per finire sotto Montecitorio e un gruppo di liceali delle scuole occupate del centro storico ha bloccato il lungotevere con flash mob e corteo non autorizzato. «Solo vecchi slogan», ha detto Gelmini agli studenti, che hanno replicato definendo «accanimento terapeutico» che il ministro dell'Istruzione dopo tutte le proteste ancora non si dimetta. Le parti degli studenti sono state prese da Pd, IdV, Sel. Altre manifestazioni ci saranno nei prossimi giorni. ♦

Merito a scuola e Confindustria.

Ogni operazione di valutazione, che per sua natura è fondante di una norma (nel duplice significato giuridico-filosofico e geometrico-politico), per non essere mistificatoria e quindi inerentemente mendace e regressiva dovrebbe esplicitare quale sia il sistema di valori a cui fa riferimento, così come dovrebbe esplicitare la classe di oggetti a cui viene applicata.

L'annuncio del Ministro Gelmini di voler procedere alla sperimentazione in alcune provincie di procedure di valutazione delle scuole e di premialità dei docenti "migliori" ricade a nostro giudizio proprio in questa categoria, delle operazioni politiche dal significato ambiguo e pertanto "pericoloso", poiché, ricordando il Kant della Pace perpetua, tutto ciò che non può essere dichiarato pubblicamente è eticamente ingiusto.

Il fatto poi che questi progetti siano stati elaborati dalla Fondazioni, Agnelli, San Paolo e Treelle e che i risultati verranno monitorati da un Comitato tecnico scientifico nel quale la presenza di esponenti della Confindustria e del pensiero aziendalista è rilevante (Barzanò Giovanna, Biondi Giovanni, Bottani Norberto, Cappello Giancarlo, Cosentino Giuseppe, Gallegati Paola, Gavosto Andrea, Gentili Claudio, Ichino Andrea, Israel Giorgio, Oliva Attilio, Poggi Annamaria, Ribolzi Luisa, Zen Giovanni), svela la pericolosità dell'operazione.

Il primo progetto si propone di valutare le scuole medie delle provincie di Pisa e Siracusa in base ai risultati dei test Invalsi ed è stato elaborato dalla Fondazione Agnelli. Alle scuole che si collocheranno nella fascia più alta sarà assegnato un premio (fino ad un massimo di 70mila euro).

L'uso dei test Invalsi che sono strumenti di valutazione di competenze specifiche induce a pensare che non si intenda sostenere il compito fondamentale della nostra scuola come Istituzione che primariamente ha il compito di formare il cittadino. Non si valutano le conoscenze storiche, non si considera l'impegno civico di scuole e studenti, non si contestualizzano i risultati rispetto all'ambiente in cui operano le singole scuole. Si terrà conto nel valutare i risultati solo dei risultati medi o anche della variabilità, ovvero dell'impegno della scuola per ridurre le differenze tra gli studenti ?

Per finire nulla si propone per quelle scuole che evidenziassero difficoltà di apprendimento degli alunni: se si attribuiscono risorse aggiuntive agli istituti che presentano le performances migliori, le differenze nei risultati degli alunni degli uni e degli altri aumenteranno. Ciò acuirà ancora di più uno dei problemi del nostro sistema scolastico; secondo la ricerca PISA la gran parte della variabilità nei risultati è dovuta nel nostro paese alle differenze tra le scuole e non dentro le scuole.

Il secondo progetto, che è stato elaborato dalle Fondazioni San Paolo e Treelle, si propone di premiare i docenti migliori attraverso nuclei di scuola composti dal dirigente e due docenti, con il presidente di Consiglio di Istituto come osservatore. La sperimentazione riguarderà tutte le scuole di Torino e Napoli. La valutazione farà riferimento al curriculum e a risultati di indagini riguardanti l'**apprezzamento** dei docenti da parte **dei genitori e degli studenti attraverso indicatori.**

Da una parte questo non è altro che la riproposizione del vecchio concorso per "merito distinto" strumento superato 40 anni fa per volontà degli insegnanti. Inoltre la valutazione da parte del Dirigente e di due docenti interni alla scuola, per non parlare della ridicolaggine della presenza del Presidente del Consiglio di istituto, rende assolutamente non oggettiva tale azione e soggetta a rischi di differenze eclatanti fra una scuola e l'altra. Dall'altra la previsione di indagini per rilevare

l'apprezzamento da parte di genitori e studenti costituisce innanzitutto un pesante attacco alla libertà di insegnamento posta a fondamento della nostra scuola dall'art. 33 c. 1 della Costituzione, e rischia di amplificare esageratamente il peso della componente empatica nel comportamento degli insegnanti.

In sintesi da un lato l'azione della scuola viene ricondotta esclusivamente all'adeguamento ad una norma che è rappresentata dai test Invalsi, dall'altro la valutazione della professionalità degli insegnanti si appoggia pesantemente sul "gradimento" da parte dei genitori e degli studenti.

Il punteggio nei test Invalsi diventa quindi qualcosa che assomiglia ad un "prezzo" per dare un valore ad un oggetto, "l'educazione", che è fuori dal mercato, mentre la "customer satisfaction" degli utenti tende ad una omologazione dell'educazione repubblicana ad un qualsiasi prodotto o servizio realizzato su base commerciale.

Il feticismo del mercato, nessuna considerazione critica del suo fallimento testimoniato dall'attuale crisi mondiale, informa quindi, ancora una volta, i progetti del governo Berlusconi e del ministro Gelmini, ed è immediatamente simbolizzato dall'uso di incentivi di tipo monetario, come se questi fossero l'unico strumento capace di suscitare l'energia e la motivazione degli insegnanti.

Bruno Moretto, Giorgio Tassinari, Comitato bolognese Scuola e Costituzione

La scuola statale non può sopportare un terzo anno di tagli. Possiamo ancora fermarli. Il prossimo 17 febbraio il TAR Lazio si esprimerà definitivamente sui ricorsi promossi da più di 2000 docenti, genitori, ata e studenti. Chiediamo il sostegno di regioni e enti locali.

Il ricorso 2009 è stato sottoscritto da 1500 genitori e insegnanti della scuola primaria, quello del 2010 è stato sottoscritto da 755 docenti, studenti, genitori e personale ata delle scuole superiori di tutta Italia e da alcune associazioni fra cui Per la Scuola della Repubblica.

I ricorsi chiedono l'annullamento delle circolari e dei decreti del 2009 e 2010 su iscrizioni e organici.

Il Tar Lazio ha dapprima, nell'udienza del 24 giugno 2010, sospeso i provvedimenti fino al 19 luglio, vista l'assenza delle controdeduzioni del Ministero, riconoscendo quindi in prima istanza sia l'illegittimità che il danno .

Tenendo conto del danno arrecato alla comunità da provvedimenti che hanno costretto i genitori ad una iscrizione al buio, assegnato d'ufficio i nuovi indirizzi alle scuole, escluso dalla definizione dell'offerta formativa territoriale province e regioni, e al fine di costruire un fronte comune fra Istituzioni e cittadini per la difesa della scuola della Repubblica, abbiamo chiesto agli enti locali di costituirsi a sostegno dei ricorrenti. Hanno raccolto l'appello **le province di Bologna, Cosenza, Pistoia, Vibo Valentia, i comuni di Empoli, Certaldo, Castiglionfiorentino e il Codacons, costituiti "ad adiuvandum"**.

Nell'udienza del 19 luglio il TAR ha ritenuto che le norme impugnate sono illegittime perché "**circolari applicative di testi normativi emanati successivamente e pertanto ancora privi di efficacia e di rilievo giuridico**". Non ha però concesso la sospensiva perché " i ricorrenti non hanno documentato nel giudizio posizioni specifiche (nella qualità di studenti, genitori, docenti e personale ata) direttamente incise dalle circolari impugnate.

Nella stessa seduta, in seguito a ricorso patrocinato dallo Snals, il TAR Lazio ha riconosciuto l'illegittimità e il danno provocato dalle disposizioni riguardanti il taglio delle ore delle classi intermedie dei Tecnici e Professionali, sospendendo l'efficacia delle stesse fino alla pronuncia del parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, organo di rappresentanza del mondo della scuola, al quale il Ministro deve chiedere obbligatoriamente parere sui suoi atti.

Il ricorso del Ministro contro tale ordinanza al Cdi Stato è stato respinto.

Il parere del CNPI al riguardo è stato poi richiesto ed è stato completamente negativo.

A questo punto la situazione è in stallo: il ministero ha proceduto ugualmente alle operazioni di trasferimento dei soprannumerari, ma è evidente che questi sono sub iudice.

Il prossimo 17 febbraio 2011 è fissata l'udienza di merito che unifica sia i ricorsi 2010 che quelli del 2009 sulla scuola primaria.

Siamo impegnati in tutta Italia ad allargare la presenza degli Enti locali a sostegno dei ricorrenti.

In tale occasione porteremo i casi specifici di danno subiti da docenti, ata, genitori e studenti al fine di ottenere la sospensione definitiva delle circolari e dei decreti e quindi il blocco dei tagli per il prossimo anno scolastico.

Bruno Moretto, Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Ass. ne Per la Scuola della Repubblica

Bologna 27/01/11

Tutto il materiale relativo al ricorso, i testi delle due ordinanze, le delibere di regione e provincia sono disponibili all'indirizzo Scuola e Costituzione Bologna

IL TAR del LAZIO HA DISCUSO I RICORSI CONTRO I TAGLI TREMONTI GELMINI

Il 17 febbraio 2011 il TAR del Lazio ha tenuto l'udienza di merito sul ricorso presentato da 750 genitori, insegnanti, personale ATA e studenti contro la legittimità dei provvedimenti relativi alle iscrizioni e agli organici delle scuole superiori per l'anno scolastico 2010-11. Tale ricorso è stato unificato con quello analogo relativo ad iscrizioni e organici della scuola primaria per l'anno 2009/10.

Il Comitato bolognese Scuola e Costituzione e l'associazione Per la scuola della Repubblica hanno sostenuto il ricorso ponendosi a fianco dei ricorrenti, come avevano sostenuto l'anno precedente la grande contestazione relativa alla "riforma" della scuola primaria .

In gioco sono infatti il rispetto del diritto allo studio, della professionalità docente, della qualità dell'istruzione, oltre alla stessa certezza del diritto, poiché i decreti impugnati sono stati emanati in violazione delle procedure previste dalla normativa vigente ed è sulle conseguenze negative derivanti da tali disposizioni che si sta svolgendo il presente anno scolastico.

Già nelle udienze del giugno e luglio 2010 il TAR del Lazio aveva dimostrato di recepire le ragioni dei ricorrenti pronunciando un primo giudizio di illegittimità sui provvedimenti relativi agli organici e alle iscrizioni. Tale convinzione dei giudici è sembrata emergere nuovamente nell'udienza del 17 febbraio, anche se accompagnata da dubbi sull'attualità dell'interesse processuale. La documentazione prodotta dai nostri legali e le argomentazioni difensive hanno teso a dimostrare il persistere dell'interesse dei ricorrenti, visto che pesanti tagli sono previsti anche per il prossimo anno scolastico, tagli che possono essere evitati da un pronunciamento che, confermando le ordinanze emesse nei mesi di giugno e luglio, annulli i provvedimenti impugnati.

La sentenza sarà resa nota tra un paio di mesi.

Al ricorso hanno aderito le Province di Bologna, Cosenza, Perugia, Pistoia, ViboValentia e i Comuni di Fiesole, Imola e del Circondario dell'Empolese-Val d'Elsa.

Questi Enti hanno capito la rilevanza di un loro impegno diretto a fianco dei cittadini.

Auspichiamo che ben maggiore divenga in futuro l'impegno dei soggetti istituzionali, cui le leggi e la stessa Costituzione riconoscono competenze nell'ambito dell'organizzazione scolastica del territorio (in primis le regioni), a rivendicare con forza e visibilità il rispetto del proprio ruolo , non in nome della tutela di particolarismi localistici, bensì per la piena attuazione del disegno democratico contenuto nella nostra Costituzione

Bologna 21/02/11

Il materiale relativo al ricorso è al link

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/ricorsi_Gelmini/indice.htm

- **BOLOGNA** – piazza XX settembre, ore 15.00, “per la Scuola della Costituzione”, manifestazione indetta da Assemblea Genitori Insegnanti di Bologna e Provincia con Rete Laica Bologna, Libertà e Giustizia Bologna e il Comitato bolognese Scuola e Costituzione, info: assembleascuolebo@gmail.com



Crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche italiane: la Corte non constata violazioni

Nella sentenza definitiva¹ di Grande Camera, pronunciata oggi nel caso [Lautsi e altri c. Italia](#) (ricorso n° 30814/06), la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha concluso a maggioranza (quindici voti contro due) alla:

Non violazione dell'articolo 2 del Protocollo n° 1 (diritto all'istruzione) alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Il caso riguardava la presenza del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche in Italia, incompatibile, secondo i ricorrenti, con l'obbligo dello Stato di rispettare, nell'esercizio delle proprie funzioni in materia di educazione e insegnamento, il diritto dei genitori di garantire ai propri figli un'educazione e un insegnamento conformi alle loro convinzioni religiose e filosofiche.

Il presente comunicato esiste in inglese, francese e tedesco.

I fatti principali

I ricorrenti sono cittadini italiani, nati rispettivamente nel 1957, 1988 e 1990. La ricorrente, Sig.ra Soile Lautsi e i suoi due figli, Dataico e Sami Albertin, ("il secondo e terzo ricorrente")², sono residenti in Italia. Questi due ultimi ricorrenti erano iscritti nel 2001-2002 presso la scuola pubblica "Istituto comprensivo statale Vittorino da Feltre", ad Abano Terme. Il crocifisso era affisso nelle aule dell'istituto.

Il 22 aprile 2002, durante una riunione del consiglio d'istituto, il marito della ricorrente sollevò la questione della presenza di simboli religiosi, e del crocifisso in particolare, nelle aule chiedendone la rimozione. In seguito alla decisione del consiglio d'istituto di mantenere i simboli religiosi nelle aule, il 23 luglio 2002 la ricorrente adì il Tribunale amministrativo regionale del Veneto (T.A.R.) denunciando in particolare la violazione del principio di laicità.

Il 30 ottobre 2003, il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – che nell'ottobre 2002 aveva adottato una direttiva secondo cui i dirigenti scolastici dovevano garantire la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche – si costituì parte civile nella procedura avviata dalla ricorrente il cui ricorso era, a suo avviso, infondato poiché la presenza del crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche era prevista da due regi decreti del 1924 e 1928³.

Nel 2004, la Corte Costituzionale dichiarò l'inammissibilità della questione di legittimità costituzionale di cui era stata investita dal T.A.R. in quanto le disposizioni impugnate –

¹ Le sentenze della Grande Camera sono definitive (articolo 44 della Convenzione).

Tutte le sentenze definitive sono trasmesse al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, che ne controlla l'esecuzione. Per maggiori informazioni sulla procedura d'esecuzione, consultare il sito Internet: <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/execution>

² Nel suo ricorso, la ricorrente indica agire a suo nome e per conto dei suoi figli allora minori, Dataico e Sami Albertin. Divenuti nel frattempo maggiorenni, questi ultimi hanno confermato la loro volontà di proseguire il ricorso.

³ Articolo 118 del regio decreto n° 965 del 30 aprile 1924 (Ordinamento interno delle giunte e dei regi istituti di istruzione media) e articolo 119 del regio decreto n° 1297 del 26 aprile 1928 (Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare).



COMITATO ARTICOLO 33
25 MARZO 2011
COMUNICATO STAMPA

**SCOMPARSA TAROZZI. COMITATO ARTICOLO 33:
"CIAO ETTORE, NOSTRA BATTAGLIA E' ANCHE PER TE"**

"Il Comitato Articolo 33, promotore del referendum consultivo sui finanziamenti alle scuole private paritarie, **ricorda con affetto e gratitudine Ettore Tarozzi**, primo assessore alla scuola della nostra Amministrazione, che istituì la scuola comunale dell'infanzia e il tempo pieno e fece di Bologna il modello di riferimento nazionale e internazionale in campo scolastico".

"Tarozzi e le Giunte di allora inaugurarono la **"stagione della scuola dell'infanzia"**, considerata già nel febbraio pedagogico del 1966 come "primo, basilare elemento di integrazione educativa, valida per tutti" e garantirono ai piccoli bolognesi l'accesso ad una scuola laica e di qualità".

"Nel 1974 il Comune di Bologna gestiva 470 sezioni di scuola comunale per 13.000 bambini, coprendo l'80% degli aventi diritto. Oggi si arriva a malapena al 60% e si afferma di non essere in grado di gestire 8.000 bambini senza ricorrere all'intervento privato".

"Noi la pensiamo ancora come l'amico Ettore e per questo **chiediamo che venga data la parola ai cittadini**, affinché possano esprimersi sull'uso delle risorse pubbliche. Noi crediamo che tutte le risorse a disposizione vadano investite per riportare allo splendore di quel passato recente la "nostra scuola dell'infanzia".

"Ciao Ettore, la nostra battaglia è anche per te".

da [TuttoScuola](#)

15 aprile 2011

Con sentenza definitiva il Tar del Lazio ha accolto i ricorsi presentati da vari soggetti, tra cui la Cgil-scuola, il Comune di Fiesole e moltissimi genitori di alunni, contro i decreti ministeriali n. 62 del 6 luglio 2009 e n. 55 del 6 luglio 2010, relativi agli organici del personale scolastico rispettivamente per gli anni 2009-10 e 2010-11.

Il Tribunale amministrativo (sentenza 3251 depositata il 14 aprile 2011) ha ritenuto che il ministero dell'istruzione, prima di disporre la determinazione degli organici, dovesse seguire la procedura indicata dall'art. 22 della legge 448/2001 che prevede la previa consultazione delle Commissioni parlamentari, anziché avvalersi, come avvenuto, delle successive indicazioni contenute nell'art. 64 della legge 133/2008 sulla razionalizzazione del sistema di istruzione.

Si è trattato, quindi, di un vizio di procedura che ha portato ora all'annullamento dei decreti interministeriali con i quali sono stati determinati gli organici dei docenti per i primi due anni scolastici del triennio di tagli disposti nell'estate 2008 dalla legge 133 sulla riforma del sistema di istruzione.

Si apre ora uno scenario impreveduto non facile da fronteggiare e per il quale i ministeri dell'istruzione e dell'economia sono chiamati a individuare soluzioni adeguate, anche per mettere al sicuro l'intera manovra finanziaria nonché la regolarità di avvio del nuovo anno scolastico.

IL TAR DEL LAZIO BOCCIA LA GELMINI!

Il diritto, la ragione e le lotte degli insegnanti, degli studenti e dei genitori battono l'arroganza del Governo! Protagonisti del successo il mondo della scuola dell'Emilia Romagna che ha contribuito con oltre 800 ricorrenti, la provincia di Bologna e il Comune di Imola.

Il ricorso è stato sostenuto da Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Coordinamento scuole superiori Bologna e provincia, Coordinamento precari scuola Bologna, Gdl Assemblea delle scuole Bologna, Coordinamento studenti medi bolognesi, Coordinamento regionale presidenti Consiglio di Istituto, La scuola siamo noi Parma,

Comitato per la difesa della scuola pubblica Ferrara, Coordinamento istruzione pubblica Ferrara, Comitato buona scuola Carpi, Scuola futura Carpi, Coordinamento Scuole superiori Modena, Politeia Modena, Comitato difesa scuola pubblica Ravenna, M.C.E. Piacenza, La scuola è aperta a tutti, Piacenza, Comitato precari scuola Romagna

I testi delle sentenze e i commenti su www.scuolaecostituzione.it

[lascuolasiamonoi/misc/file/comunicato_stamp_16apr11.pdf](#)

www.ilfattoquotidiano.it/2011/04/10/e-la-scuola-va-in-tribunale/103393/

E la scuola va in tribunale. Tutte le cause e i ricorsi al ministero dell'Istruzione

Bidelli, precari, professori a contratto, aule-pollaio, ore di sostegno: l'elenco dei contenziosi legali che coinvolgono il ministro Gelmini cresce ogni giorno

Ricordate le 3i (Internet, Inglese, Impresa), mix di neoliberalismo e annunci d'effetto, inizio del declino della scuola? Sostituitele con tante T. T sta per Tribunali, fonte di dispiaceri per il nostro ministro. Gli "incidenti di percorso" dell'"Epocale Riforma" iniziano dagli ATA.

Il Tar Lazio, su richiesta di Snals-Confsal, ha messo in discussione l'articolo 64 del D.L. 112/2008, (l. 133/2008 – 135mila posti di lavoro in meno a scuola), che riduce del 17% amministrativi tecnici e ausiliari: la norma risulta “ispirata a mere esigenze di cassa”. Altro che “razionalizzazione e semplificazione”. Un giudice di Genova ha attribuito un ampio risarcimento a 15 precari senza posto di lavoro, dopo che la Consulta aveva dichiarato a febbraio incostituzionale l’inserimento “in coda” nelle graduatorie.

E così il Codacons ha promosso la più ampia class action pubblica italiana; docenti della scuola e universitari a contratto rivendicano i propri diritti e hanno diffidato i ministri di Istruzione e Pubblica Amministrazione: sono 40mila precari che chiedono stabilizzazione e 30mila euro ciascuno di risarcimento. Ancora Codacons, ancora class action, stavolta sulle aule-pollai, zeppe di studenti, in condizioni che violano i limiti di legge: in gennaio il Tar Lazio ha accolto l’istanza contro il MIUR. Il tribunale ordinario di Milano ha poi accertato “la natura discriminatoria della decisione delle amministrazioni scolastiche di ridurre le ore di sostegno scolastico per l’anno in corso rispetto a quelle fornite nell’anno scolastico precedente”, ordinando “la cessazione della condotta discriminatoria” e condannando “i convenuti, ciascuno per le rispettive competenze, a ripristinare, entro 30 giorni dalla comunicazione della presente ordinanza, per i figli dei ricorrenti il medesimo numero di ore di sostegno fornito loro nell’anno scolastico 2009/2010?”. Ancora la Consulta – sentenza 92/2011 – ha stabilito che la disciplina per istituire scuole dell’infanzia spetta alle Regioni e non allo Stato; mentre sono competenza statale i criteri per istituzione e funzionamento di quelle del 1° ciclo. La Corte ha in parte accolto i ricorsi con cui Toscana e Piemonte sollevavano conflitto di attribuzione, lamentando la lesione di funzioni regionali (art.117 della Carta) e il contrasto delle norme impugnate con il principio di leale collaborazione (art.118), per la mancata previsione della necessaria intesa con le Regioni, e con quello di sussidiarietà.

Insomma: il diritto si configura come baluardo di civiltà in un Paese in cui non è ancora possibile costruire, con concordi azioni unitarie, opposizione costante ed intransigente ai tagli che il governo camuffa con una sigla buona per ogni stagione: “riforma”. Che i tribunali arrivino là dove la mancata coesione tra forze democratiche non contrasta in maniera adeguata una politica dissennata che ha individuato nella scuola una fonte di profitto, anziché di investimento, è triste ed evidente. Altrettanto evidente è che la scuola delle molte T ci rimanda alla formula della Moratti, riveduta e corretta: I come inadempienza, improvvisazione, inanità. Dilettanti allo sbaraglio, che imperversano aggiungendo una quarta e più grave I: illegittimità.

Da *Il Fatto Quotidiano* del 10 aprile 2011

"Associazione Per la Scuola della Repubblica"

IL TAR DEL LAZIO BOCCIA LA MINISTRA GELMINI

Il diritto, la ragione e le lotte di insegnanti, studenti, genitori, lavoratori della scuola battono l'arroganza di un Governo che ha sfidato il TAR del Lazio ritenendo superfluo presentarsi alle udienze.

Il TAR del Lazio ha annullato con una serie di sentenze emesse in data 14 aprile 2011 i tagli agli Organici dei docenti nelle scuole primarie e superiori per gli a.s. 2009-10, 2010-11. I due ricorsi erano stati proposti da centinaia di docenti, genitori, studenti, dall'Associazione Nazionale "Per la Scuola della Repubblica", dal Comitato bolognese Scuola e Costituzione, dal CRIDES di Roma, col sostegno del Tavolo Toscano per la difesa della Scuola statale, di numerosi

comitati, coordinamenti movimenti di cittadini del mondo della scuola, e con l'assistenza degli Avv. Corrado Mauceri, Maria Virgilio, Fausto Buccellato ed altri. Nel secondo ricorso si erano costituiti ad

adjuvandum le Province di Bologna, Cosenza, Perugia, Pistoia, Vibo Valentia, i Comuni di Imola,

Empoli, Certaldo, Castiglionfiorentino, il Codacons.

Nell'udienza del 19 luglio 2010 il TAR aveva già ritenuto che i provvedimenti impugnati fossero illegittimi essendo state usate le circolari come fossero leggi. La sentenza di merito 3271/2011 ha riconfermato tale giudizio e obbliga l'amministrazione a riesaminare "le regole relative al dimensionamento degli organici e degli orari di insegnamento". Tale riesame richiede una proposta coerente con le motivazioni

della presente sentenza, che andrà sottoposta al CNPI e alla Conferenza Unificata.

Mentre alleghiamo al presente comunicato gli approfondimenti nel merito e nelle articolazioni delle citate sentenze, nonché le proposte operative formulate dall'avv. Mauceri nell'ambito del Tavolo Toscano, alla luce di questa importantissima sentenza come Associazione Nazionale "Per la Scuola della Repubblica" teniamo ad evidenziare due fondamentali considerazioni:

a) La ministra Gelmini ha agito illegalmente e gli effetti di tali illegittimità appaiono a tutto campo nella circ.21 del 14.3.2011 che riproduce ancora una volta i provvedimenti impugnati;

b) Di fronte alla contestazione da parte della giustizia amministrativa della dissennata politica scolastica del Governo, le forze politiche di opposizione e i movimenti, i sindacati, tutti insieme riusciranno a far valere le illegittimità dichiarate dai Tribunali?

Infine, il TAR ribadisce le competenze delle Regioni sugli organici: questa volta faranno esse la loro parte per difendere la scuola della Repubblica? Si impegneranno per bloccare i tagli di altri 20.000 docenti e 14.000 unità di personale ATA, previsti per il prossimo anno, o continueranno a disinteressarsene?

Noi sempre più ribadiamo la profonda convinzione, che solo con l'azione unita del mondo della scuola e delle istituzioni locali sarà possibile riaffermare il ruolo della Scuola della Costituzione: la scuola di tutti e tutte per tutti/e.

http://www.repubblica.it/scuola/2011/04/15/news/tar_gelmini-14977970/?ref=HREC1-8

LA SENTENZA

Tar: "illegittimi" i tagli al personale Battaglia sulle graduatorie dei precari

Il Tribunale amministrativo del Lazio boccia le circolari della Gelmini che hanno "eliminato" 67 mila cattedre in due anni: al momento nessuno può prevedere le conseguenze.

L'Avvocatura dello Stato: impossibile impedire lo spostamento di provincia senza una legge ad hoc

di SALVO INTRAVALLA

I tagli agli organici del personale scolastico sono illegittimi: lo ha stabilito una sentenza del Tar del Lazio. Intanto, la partita dell'aggiornamento delle graduatorie dei precari potrebbe trasformarsi in una battaglia politica dagli esiti imprevedibili. Quella del Tar Lazio di ieri, per il ministero dell'Istruzione, è l'ennesima bocciatura da parte della giustizia amministrativa, dopo

quelle relative alle graduatorie ad esaurimento, alle classi sovraffollate e quella sulle riduzioni di orario per gli istituti tecnici e professionali, solo per citare le ultime in ordine di tempo. Questa volta, a ricorrere contro i provvedimenti del ministero sono stati un Comune (quello di Fiesole), la Flc Cgil e diversi genitori.

Secondo i giudici, sono due i motivi che hanno determinato l'annullamento delle circolari ministeriali sul taglio di 67 mila cattedre negli anni scolastici 2009/2010 e 2010/2011. Il primo, riguarda lo strumento utilizzato da viale Trastevere per alleggerire gli organici del personale docente: una semplice circolare ministeriale che si appoggiava su una bozza di decreto interministeriale. Per sforbiciare 42 mila posti l'anno scorso e 25 mila quest'anno "l'amministrazione ha diramato la circolare", la numero 38/09, "allegando un mero 'schema' di decreto interministeriale, non ancora formalmente in vigore", scrivono i giudici.

Il secondo motivo attiene alla procedura seguita. "In particolare - si legge nel dispositivo - lo schema di decreto, non solo sarebbe da ritenersi atto privo di attuale efficacia giuridica, ma sarebbe altresì approvato senza il 'previo parere delle Commissioni parlamentari competenti' invece espressamente prescritto dalla norma". Insomma, ancora una volta, come più volte lamentato dalle opposizioni, sarebbe stato esautorato il Parlamento. Al momento nessuno è in grado di prevedere gli effetti del provvedimento del Tar.

Una cosa è certa, per effetto del taglio di 87 mila cattedre in tre anni, migliaia di supplenti hanno perso posto e stipendio e milioni di bambini e studenti italiani hanno perso decine di ore di lezione in classe. Per non parlare delle migliaia di docenti di ruolo costretti a fare le valigie, magari dopo anni di servizio nella stessa scuola, perché con la riforma Gelmini la loro materia è stata falciata. Ricominciando, in qualità di docente "sovranumerario", a fare il pendolare e, non più giovanissimo, a percorrere decine di chilometri per recarsi a scuola.

In queste ore si fanno sempre più insistenti le voci di un prossimo decreto sull'aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento dei precari con la possibilità per gli stessi di cambiare provincia. Dopo la recente sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato illegittime le graduatorie "di coda" inventate dalla Gelmini, arriva il parere dell'Avvocatura dello Stato richiesto da viale Trastevere, secondo il quale non è possibile impedire lo spostamento di provincia senza una norma di legge ad hoc.

A questo proposito, il ministero starebbe per emanare, quindi, un decreto di aggiornamento delle graduatorie con il quale consentirà l'inserimento "a pettine" - cioè con il proprio punteggio - ma in una sola provincia. Una notizia che è attesissima da migliaia di precari meridionali, pronti a fare le valigie alla volta delle regioni del Nord, dove le cattedre a disposizione sono tantissime e le probabilità di lavorare aumentano in modo esponenziale.

Ma, da tempo, l'ipotesi non piace alla Lega, che col senatore Mario Pittoni si è fatto promotore di una proposta di legge che prevede liste regionali suddivise in due sezioni: A e B. Questa volta, però, il ministero è tra l'incudine e il martello: qualche giorno fa 61 deputati, quasi tutti meridionali, hanno chiesto al ministro Gelmini di portare la questione in Parlamento. Un chiaro avvertimento al governo: con i tempi che corrono un provvedimento di legge pro-Lega potrebbe riservare brutte sorprese.

(15 aprile 2011)

Carissimi,

ho trovato le sentenze che sono più di una, alcune della FLC. Le nostre sono:

La prima sul ricorso del 2009 contro i decreti sulla primaria che è stato sottoscritto da 1500 docenti e genitori e la seconda contro i decreti sulle superiori sul ricorso sottoscritto da 750 docenti, genitori, ata e studenti.

Sono una nostra grande vittoria perché non solo annullano i decreti sugli organici ma obbligano il MIUR e rivedere gli stessi previo parere del CNPI e della Conferenza delle regioni.

Che faranno le regioni ? Stiamogli addosso perché non possono più stare ferme.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione
www.scuolaecostituzione.it

**Avevamo ragione noi !
Tremonti e Gelmini stanno massacrando la nostra scuola pubblica in
modo illegittimo.**

I tagli dei docenti nelle scuole primarie e superiori per gli anni 2009 e 2010 sono annullati dal TAR Lazio con sentenza definitiva del 14/04/11.
Chi ha perso il posto di lavoro potrà riaverlo !

I decreti sugli organici devono essere rivisti previo parere del C.N.P.I., della Conferenza Stato-Regioni e delle Commissioni parlamentari.
Le migliaia di docenti, personale ata, genitori e studenti che hanno lottato spesso da soli in piazza e con i ricorsi in questi anni contro il tentativo di distruzione della scuola pubblica statale vedono riconosciute le loro ragioni. Il TAR del Lazio ha emesso in data 14/04/11 una serie di sentenze definitive di merito sul contenzioso promosso da docenti, genitori, studenti, associazioni e organizzazioni sindacali riguardante l'applicazione della legge 133/08, il cui art. 64 interviene pesantemente sugli organici della scuola producendo in tre anni un taglio di 87.000 docenti, 47.000 posti di personale ata, un consistente aumento degli alunni per classe e un complessivo impoverimento dell'offerta scolastica pubblica.
Il ricorso 2009 è stato sottoscritto da 1500 genitori e insegnanti della scuola primaria, e sostenuto dal Comune di Fiesole, quello del 2010 è stato sottoscritto da 755 docenti, studenti, genitori e personale ata delle scuole superiori di tutta Italia. Entrambi sono stati coordinati e hanno visto fra i ricorrenti il Comitato bolognese Scuola e Costituzione, l'Associazione nazionale Per la Scuola della Repubblica e il Crides di Roma.
Il secondo ricorso è stato sostenuto dalle province di Bologna, Cosenza, Perugia, Pistoia, Vibo Valentia, da i comuni di Imola, Empoli, Certaldo, Castiglionfiorentino e dal Codacons, costituiti "ad adiuvandum"

Nell'udienza del 19 luglio il TAR aveva già ritenuto che le norme impugnate fossero illegittime perché applicate usando le circolari come fossero leggi. La sentenza di merito n. 3271/2011 riconferma tale giudizio e obbliga l'amministrazione a riesaminare "le regole relative al dimensionamento degli organici e degli orari di insegnamento. Tale riesame va condotto mediante la previsione di una proposta coerente con le motivazioni della presente sentenza, che andrà sottoposta al C.N.P.I. ed alla Conferenza Unificata.

In ogni caso, nella formazione della proposta dovrà necessariamente prevedersi un complesso di misure atte ad assicurare:

a1) la ricostruzione delle posizioni dei docenti nelle rispettive graduatorie rispetto ai

tagli di orari e di organici operati per effetto degli atti impugnati, relativamente agli anni scolastici di riferimento, mediante il riconoscimento di una apposita priorità di reinserimento nelle cattedre oggetto di soppressione dei rispettivi titolari, laddove - e nei limiti in cui - queste ultime risulteranno ripristinate a seguito della riedizione del potere o, comunque, mediante il riconoscimento ai fini curriculari dei relativi titoli; a2) idonea facoltà per le famiglie degli alunni o degli studenti di operare apposito transito da uno ad altro istituto in conseguenza della rimodulazione dell'offerta formativa, oppure previsione di corsi aggiuntivi o attività di recupero per integrare l'offerta formativa carente nell'istituto di iscrizione, a favore degli studenti che hanno subito le riduzioni di orario nelle materie di insegnamento dei licei tecnici e professionali.”

Solo con l'azione unita del mondo della scuola e delle Istituzioni potremo riaffermare il ruolo della Scuola della Repubblica, della scuola di tutti e per tutti.

Il Tar passa la palla alle Regioni ribadendone le competenze sugli organici: questa volta faranno la loro parte per difendere la scuola della Repubblica o continueranno il loro silenzio assordante?

Bruno Moretto, segretario del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Le Regioni ci fanno o ci stanno ?**Le CM sugli organici e le disposizioni sulla ridefinizione dell'orario delle lezioni delle classi intermedie dei tecnici e professionali.**

Ai "sensi dell'art. 1, comma 4 dei D.P.R. 87 e 88 del 15/03/10 pubblicati in G.U. il 15/06/10 il riordino degli istituti tecnici e professionali, le seconde, terze e quarte classi e le seconde e terze dei professionali nell'anno scolastico 2010/2011 proseguono secondo i piani di studio previgenti con un orario complessivo annuale delle lezioni di 1056 ore, corrispondente a 32 ore settimanali, ridefinito secondo i criteri di cui all'art. 8, comma 2, lett. a) "la ridefinizione dell'orario complessivo annuale di cui all'art. 1, comma 4, è effettuata in modo da ridurre del 20% l'orario fissato dall'ordinamento previgente con riferimento alle classi di concorso con orario annuale pari o superiore a 99 ore, comprese le ore di compresenza degli insegnanti tecnico-pratici;"

Ciò produce un primo decreto interministeriale apparso in bozza il 1/06/10 e di cui ancora non si conosce data e luogo di pubblicazione ufficiale.

Su tale decreto inizialmente il Miur non chiede parere al CNPI, fino a che il TAR Lazio con ordinanza n. 3368 del 20/07/10 non lo dichiara illegittimo. Tale sentenza viene confermata dal Cdi Stato.

Viene allora richiesto il parere che viene emesso il 26/08/10.

Il parere è decisamente negativo visto che il decreto modifica il quadro orario che gli studenti e le loro famiglie hanno scelto al momento dell'iscrizione e taglia soprattutto le materie professionali e le ore di laboratorio.

Nonostante ciò il decreto viene confermato e applicato nell'anno in corso producendo migliaia di soprannumerari.

In data 28/02/11 viene inviato per il parere al CNPI la bozza di un nuovo decreto interministeriale che incide sulle classi terze, quarte e quinte dei tecnici e terze dei professionali investite dalla seconda trince di tagli nell'anno 2011/12.

Tale decreto ripropone l'impostazione per cui la parte preponderante della riduzione oraria colpisce le materie professionali, che disponevano del maggior numero di ore.

Il nuovo decreto non si limita a tagliare le ore curriculari per portarle a 32, ma interviene oltre tagliando in modo massiccio le ore di laboratorio.

Facendo un esempio a caso nel monoennio delle terze professionali "chimico biologico" si tagliano ore 1 dalla classe A013 (Chimica), 1 da A60 (scienze) ma poi altre 2 da C240 (laboratorio di chimica) e 2 da C350 (laboratorio di tecnica microbiologica). In tal modo l'orario curricolare scende da 34 a 32 ma le ore di laboratorio calano di altre 4 ore.

Il [CNPI](#) ha già dato lo scorso 30 marzo il suo parere decisamente contrario a tale scempio.

Si può sicuramente osservare che il MIUR ancora una volta eccede la delega, che era limitata a portare l'orario degli studenti a 32 ore.

Inoltre ha già emanato in data 14/03/11 la bozza della CM 21 sugli organici del 2011/12 senza attendere l'iter del decreto, riconfermando il modo di procedere dello scorso anno di usare le circolari come fossero leggi.

E' da notare che le censure sollevate dal TAR Lazio ai provvedimenti in questione si basavano proprio su questo uso disinvolto delle circolari.

L'art. 2 del DPR n. 81/09, che riconosce precise competenze sugli organici alle Regioni, prevede la preventiva acquisizione del parere della Conferenza Unificata.

Tali competenze sono ribadite nella CM 21.

Possono le Regioni accettare senza colpo ferire un ulteriore anno di tagli alla scuola, possono accettare lo smantellamento dell'istruzione tecnica e professionale ?

Ci sarebbe da aspettarsi un soprassalto di dignità da parte di queste dopo l'assordante silenzio dello scorso anno.

A meno che le Regioni non abbiano deciso che l'istruzione tecnica e professionale debba ridursi ai percorsi di formazione da loro direttamente gestiti.

Bruno Moretto, componente C.N.P.I.

La lotta del mondo della scuola ha prodotto una prima importante vittoria contro la protervia con cui i Ministri Tremonti e Gelmini stanno massacrando la scuola statale tramite provvedimenti illegittimi.

Il Tar del Lazio ha emesso in data 14/04/11 una serie di sentenze che:

- 1) annullano i decreti sugli organici del 2009 e 2010, che hanno prodotto i tagli per 67.000 posti docente e 33.000 posti di personale ata negli anni scolastici 2009/10 e 2010/11;
- 2) sollevano la questione di legittimità costituzionale del Decreto che taglia i posti dei non docenti di 47.000 unità "per mere esigenze di cassa";
- 3) annullano il decreto del 1/07/10 che taglia del 20% l'orario di lezione delle classi seconde, terze, quarte e quinte degli istituti tecnici e seconde e terze dei professionali. Tale decreto, colpendo a posteriori l'offerta scolastica, in particolare delle materie professionalizzanti, mette in discussione "il diritto degli alunni al compimento del patto formativo formalizzato all'atto della loro iscrizione ai diversi percorsi di studio" (Vedi parere del C.N.P.I. del 30/08/10).

Tali sentenze producono alcune importanti conseguenze:

- Il decreto sugli organici per l'a.s. 2011/12, in corso di definizione e che prevede altri tagli per 20.000 posti docente e 14.000 ata, prima di essere emanato, deve essere sottoposto ai pareri del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, della Conferenza unificata e delle Commissioni parlamentari.
- La sentenza di merito n. 3271/2011 obbliga l'amministrazione a **riesaminare i decreti annullati** "Tale riesame va condotto mediante la previsione di una proposta coerente con le motivazioni della presente sentenza, che andrà sottoposta al C.N.P.I. ed alla Conferenza Unificata.
- Il TAR prevede poi un complesso di misure "di risarcimento del danno" atte ad assicurare:
 - a1) la ricostruzione delle posizioni dei docenti nelle rispettive graduatorie rispetto ai tagli di orari e di organici operati per effetto degli atti impugnati, relativamente agli anni scolastici di riferimento, mediante il riconoscimento di una apposita priorità di reinserimento nelle cattedre oggetto di soppressione dei rispettivi titolari, laddove – e nei limiti in cui - queste ultime risulteranno ripristinate a seguito della riedizione del potere o, comunque, mediante il riconoscimento ai fini curriculari dei relativi titoli;
 - a2) idonea facoltà per le famiglie degli alunni o degli studenti di operare apposito transito da uno ad altro istituto in conseguenza della rimodulazione dell'offerta formativa, oppure previsione di corsi aggiuntivi o attività di recupero per integrare l'offerta formativa carente nell'istituto di iscrizione, a favore degli studenti che hanno subito le riduzioni di orario nelle materie di insegnamento dei licei tecnici e professionali."

Sta alle scuole, ai docenti, agli studenti e ai genitori ora pretendere l'attuazione delle sentenze e ottenere il risarcimento del danno subito, in modo da arrestare il tentativo di distruzione dell'offerta scolastica pubblica.

Sta agli Istituti tecnici e professionali organizzare i "corsi aggiuntivi o di recupero per integrare l'offerta formativa" compressa abusivamente con un provvedimento avente effetto retroattivo.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Bologna 4/05/11

TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE

LAZIO - ROMA

Sez. 3B - Udienza 5/7/2011

Deposito documenti

Nel ricorso con istanza di sospensiva **n. 5065/11 R.G.** proposto da

- *ALCARO GIOVANNA + altri (docenti, genitori e studenti)*
- *COMITATO BOLOGNESE SCUOLA E COSTITUZIONE*
- *COMITATO SCUOLA PUBBLICA FERRARA*
- *ASSOCIAZIONE SCUOLA FUTURA CARPI*
- *ASSOCIAZIONE COMITATO DOCENTE EVANGELICI ITALIANI*
- *ASSOCIAZIONE SCUOLA DANEON ONLUS*
- *ASSOCIAZIONE RETE SCUOLE*

tutti con gli avv.ti Maria Virgilio, Corrado Mauceri, Domenico Fata e Fausto Buccellato

contro

- *MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA*
- *DIPARTIMENTO PER L'ISTRUZIONE*
- *MINISTERO DELL'ECONOMIA E FINANZE*
- *CONSIGLIO DEI MINISTRI*

Informazioni sull'udienza del TAR Lazio del 5 luglio 2011 sul ricorso contro la CM 21/11

Si sono costituiti ad adiuvandum le provincie di Bologna e Pistoia e il Comune di Bologna. L'udienza del TAR Lazio relativa al ricorso presentato da 2049 genitori e insegnanti contro la CM 21 che determina i tagli per il prossimo anno scolastico (-20.000 posti docente) è stata aggiornata al 12 luglio su richiesta del MIUR, che si è impegnato a presentare in tale data i decreti interministeriali che sono alla base della CM finora non sottoscritti da Tremonti e Gelmini e mai pubblicati in G.U.

I componenti del TAR hanno confermato la posizione che aveva portato alla sentenza del 14/04/11, con la quale si annullavano i decreti sugli organici degli scorsi anni, emessi in modo illegittimo in base alla **prassi amministrativa di far precedere i provvedimenti relativi agli organici dalle circolari ministeriali**.

Hanno poi evidenziato che in base a tale orientamento la CM 21 non ha alcun valore. Siamo pertanto impegnati a presentare alla prossima udienza i decreti relativi alla determinazione dell'organico di diritto applicativi della CM 21 emanati a livello provinciale. Da parte sua l'amministrazione era presente (non fu così ad aprile) e ha fatto presente il testo dell'art. 19 comma 10 della nuova Legge finanziaria:

10. L'articolo 22, comma 2, della legge 28 dicembre 2001 n.448 si interpreta nel senso che il parere delle competenti Commissioni Parlamentari deve essere acquisito ogni volta che il Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze provvedono alla modifica dei parametri sulla base dei quali è determinata la consistenza complessiva degli organici del personale docente ed ATA.

Tale articolo ha lo scopo evidente di neutralizzare la sentenza del TAR n. 3271 che aveva basato l'illegittimità dei decreti sull'organico perché non sottoposti al vaglio delle Commissioni parlamentari.

Un'altra norma ad hoc.

Bruno Moretto

Bologna 8/07/11

**COMUNICATO STAMPA DEL COMITATO BOLOGNESE SCUOLA E COSTITUZIONE
DEL 30 LUGLIO 2011.**

**I CITTADINI OTTENGONO GIUSTIZIA. IL CONSIGLIO DI STATO RESPINGE GLI
APPELLI DEL GOVERNO E DICHIARA ILLEGITTIMI I TAGLI ALLA SCUOLA.**

La ragione, la giustizia e le lotte di decine di migliaia di genitori e insegnanti hanno sconfitto la protervia del Governo Berlusconi e dei suoi ministri.

Nell'udienza del 29 luglio 2011 sono stati discussi in Consiglio di Stato gli appelli della Ministra Gelmini contro le sentenze del TAR Lazio che avevano dichiarato illegittimi i tagli agli organici della scuola per l'anno scolastico 2010-2011 .

Il CdS anzitutto ha riconosciuto il pieno diritto dei genitori e dei lavoratori della scuola e dei Comitati della scuola ad impugnare gli organici anche per far valere le prerogative delle Regioni, nonostante la loro acquiescenza alle illegittimità della Ministra.

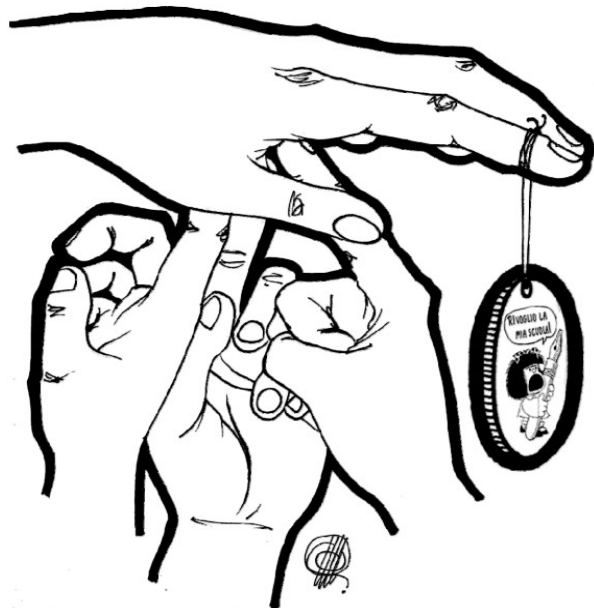
Nel merito ha accolto le censure dedotte dai difensori dei genitori e dei lavoratori della scuola (Avv C. Mauceri anche per il Comune di Fiesole, M, Virgilio,F. Buccellato,P. Pupino per la Provincia di Pistoia .F. Giuffrè e Scaringella per il Comune di Imola) ,dichiarando l'illegittimità dei Decreti interministeriali con i quali sono stati determinati i tagli agli organici del personale della scuola (nel triennio oltre 87.000posti posti di lavoro cancellati).

La sentenza del Consiglio di Stato è particolarmente significativa per il territorio bolognese, sia perché ben 450 dei 750 ricorrenti sono cittadini residenti nella provincia di Bologna, sia per il ruolo attivo del nostro Comitato nel promuovere il ricorso, e inoltre per l'appoggio *ad adiuvandum* della Provincia di Bologna e del Comune di Imola (inspiegabili il silenzio del Comune di Bologna e della Regione Emilia-Romagna).

Finora si sono impegnati con il sostegno dei Comuni e delle Province prima indicate e soprattutto dei Comitati della scuola solo i genitori ed i lavoratori della scuola e la FLC.CGIL; ora spetta alle forze politiche ed alle istituzioni locali ed in primo luogo alle Regioni impegnarsi concretamente per il rispetto delle decisioni dei giudici; il Tavolo ha sollecitato più volte,ma sempre inutilmente, il sostegno delle Regioni di centro-sinistra.

E' auspicabile che finalmente le istituzioni locali guidate dal centro-sinistra scendano in campo senza se e senza ma per contrastare la politica antipopolare ed in ultimo eversiva della Costituzione Repubblicana attuata dal centro-destra attraverso i tagli alla spesa per la Scuola a all'Università e alla spesa sociale.

Cri cri cri, chi ci sta venga qui!



ASSEMBLEA NAZIONALE
Associazioni, Comitati e Gruppi
per una
Buona Scuola della Repubblica

Domenica 4 dicembre 2011
ore 9,30-17 - BOLOGNA

Sala Consiliare - Falcone e Borsellino
Via Battindarno, 123 QUARTIERE RENO

Ore 9,30 - 13,30 **Seminario:**

VALUTAZIONE DELLE SCUOLE E LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO

Relazioni introduttive:

Prof. Bruno Moretto, Prof. Giorgio Tassinari, Unibo:

GLI IMPEGNI DEL GOVERNO SULLA ACCOUNTABILITY DELLE SCUOLE SONO UN PESANTE
ATTACCO ALLA LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO

Prof. Angelo Paletta, Unibo:

LE SCUOLE RESPONSABILI DEI RISULTATI

Dibattito

Approvazione di un documento sul tema

Ore 13,30- 14,30 Pausa pranzo

Ore 14,30 -17 **Assemblea generale:**

INIZIATIVE PER UNA BUONA SCUOLA DELLA REPUBBLICA NEL NUOVO QUADRO POLITICO,
APPROVAZIONE E SOTTOSCRIZIONE DI UNA LETTERA DA INVIARE AL NUOVO MINISTRO
PROFUMO CHE RIASSUMA LE POSIZIONI DEI COMITATI E DELLE ASSOCIAZIONI E CHE
CHIEDA LA POSSIBILITÀ DI UN INCONTRO, LEGGE POPOLARE, PETIZIONI ...

L'iniziativa è aperta a tutti i Comitati e le Associazioni che difendono la Buona Scuola della Repubblica, alle Organizzazioni Sindacali di categoria, alle forze politiche.

Com. Nazionale Scuola e Costituzione
Ass.ne Naz. XXXI Ottobre
Ass.ne naz. le Per la Scuola della Repubblica
Assemblea delle scuole di Bologna e provincia
Assemblea permanente VII Circolo Montessori Roma
Coordinamento scuole secondo Municipio Roma
Coordinamento scuole superiori Roma
Ass. ne Rete Scuole Milano
Consulta torinese per la laicità delle Istituzioni
Coordinamento Presidenti Consigli di Circolo e Istituto di
Bologna e Provincia
Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Comitato Genitori ed Insegnanti per la Scuola Pubblica di
Padova
COOGEN di Torino
La scuola siamo noi Parma
Coordinamento Istruzione Bene Comune di Parma
Napoli Scuole-Zona Franca
Tavolo regionale per la difesa della scuola statale Toscana
Ass.ne ScuolaFutura Carpi
Coordinamento Buona Scuola Carpi
La Politeia Modena

Scuola, calano i bocciati così la Gelmini ha nascosto il flop della linea dura

Dal 2008 sempre in flessione. Smentiti i comunicati del ministro

SALVO INTRAVAIA

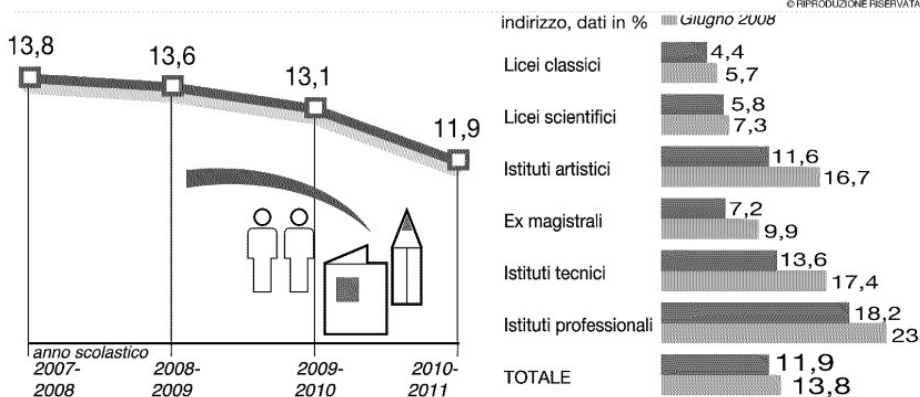
ROMA — Calano i respinti alle scuole superiori: dal giugno 2008 al giugno 2011 sono scesi quasi del due per cento. La "linea della severità" annunciata da Mariastella Gelmini esce ridimensionata dalle scelte dei professori, lo si scopre leggendo i dati dell'ultima stagione approdati in viale Trastevere, mai resi pubblici e ora consultati da *Repubblica*. È dal 2008 che il Miur non ha più pubblicato ufficialmente, ovvero sul sito del ministero, i risultati integrali degli scrutini di fine anno limitandosi a stringati comunicati stampa. Adesso si scopre che negli anni del Governo Berlusconi non c'è mai stata alcuna crescita dei bocciati alle medie superiori: niente pugno di ferro dei professori contro gli studenti riottosi e pelandroni. E una storia travagliata e piena

di censure quella degli scrutini di fine anno ai tempi della Gelmini. L'ultima pubblicazione completa e senza errori sugli esiti di fine anno risale al luglio del 2007, quando a Palazzo della Minerva sedeva Giuseppe Fioroni. L'anno dopo, con il cambio del ministro, arriva la prima sorpresa: un clamoroso refuso aritmetico fa schizzare in alto il numero complessivo dei bocciati. Il 13 settembre del 2008, quattro mesi dopo l'insediamento della Gelmini, il ministero comunica infatti che «dopo le verifiche di fine agosto il totale degli studenti non promossi per l'anno 2007-2008 si attesta al 16,2 per cento del totale, mentre nell'anno scolastico 2006-2007 i bocciati furono il 14,2 per cento». Nel conteggio, già allora, c'era qualcosa che non quadrava. «A giugno — spiegava il comunicato ufficiale — gli studenti promossi sono stati il 59,4 per cento del totale, i non ammessi sono stati il 13,8 per cento

e quelli con giudizio sospeso il 26,8 per cento». Proseguiva la nota: «Circa il 6 per cento degli studenti che hanno effettuato le prove di verifica a fine agosto sono stati bocciati portando la percentuale dei non ammessi al 16,2 per cento». Però il 5,9 per cento — che è quel "circa il 6 per cento" — di bocciati a settembre sul 26,8 di rimandati a giugno determina l'1,6 per cento di respinti. Se si somma questa quota al 13,8 dei bocciati a giugno la percentuale complessiva di respinti arriva al 15,4 per cento. E non al 16,2. In quella stagione di partenza, ecco, i dati già non tornavano e, comunque, erano inferiori di uno 0,8 per cento a quelli dichiarati. L'anno successivo, il 23 giugno 2009, il ministero lancia un comunicato che riporta i dati delle bocciature di fine stagione nelle prime quattro classi delle superiori: 13,6 per cento. E nel 2010, il 12 giugno, si torna a parlare dell'argomento. «Scuola,

Miur: primi dati su esito scrutini, più severità», recita una nota ministeriale. Si legge: «Per quanto riguarda i risultati degli scrutini relativamente alle prime quattro classi delle scuole superiori, i dati disponibili segnalano un incremento significativo dei non ammessi. Rispetto all'11,7 per cento dei non ammessi alla classe successiva del precedente anno scolastico, quest'anno nelle stesse scuole la percentuale sale al 13,1 per cento». Ma l'anno prima, in verità, si parlava di un 13,6 per cento. Errore anche questo? Infine, il dato dei bocciati di giugno del 2010-2011 nelle prime quattro classi delle medie superiori, mai reso pubblico da viale Trastevere. Parla dell'11,9 per cento di non promossi a giugno. Sono quasi due punti percentuali (1,9%) in meno rispetto al 2007-2008, il primo anno di insediamento della Gelmini. E da allora i dati dei bocciati a giugno sono sempre stati in calo progressivo.

E sul sito del Miur note stringate hanno sostituito i risultati integrali degli scrutini





Cosa dice la Costituzione sulla scuola, come viene applicata, cosa fare per evitarne la progressiva negazione?

Queste le domande e le riflessioni necessarie ad affrontare un tema cruciale della società, della cultura e della politica.

Martedì 11 ottobre 2011

Sala Farnese del comune di Bologna, Piazza Maggiore 6

Ore 17.30.20.30

Apertura lavori: Alessandro Baldini, Presidente di Salviamo la Costituzione

Interventi : Otello Ciavatti, Bruno Moretto, Marilena Pillati, Maurizio Matteuzzi, Sandra Soster, Milli Virgilio, Rosanna Facchini, Andrea Morrone, Giorgio Tassinari, Francesca Puglisi, Sergio Brasini, Andrea Mari, Salvatore Grillo, Franco Tinarelli, Mirco Pieralisi, Alessandro Gabriele, Vito Bernardo, Elly Shein, Jhon Derek, Sandra Zampa, Davide Ferrari, Graziella Giorgi, studenti, genitori.

E' stato invitato il Prof. Romano Prodi.



Il risiko delle scuole è al via. E coinvolgerà i **quartieri Santo Stefano, Saragozza, Savena e Borgo Panigale**. Una maniche strategica che non causerà conseguenze nefaste alle famiglie. Per loro, infatti, non cambia proprio nulla: stessa scuola, classe e docenti.

Unica differenza, il **preside**. Giovedì la Giunta deciderà (anzi proporrà) chi andrà con chi. In gergo tecnico si chiama **dimensionamento**; all'atto pratico indica come **materne, elementari e medie statali** saranno raggruppate il prossimo anno. Criterio base da **Finanziaria, varare istituti comprensivi da mille studenti (500 in montagna) e oltre**. La Regione ha impugnato il provvedimento davanti alla Corte costituzionale e ha deliberato un'oscillazione del 20% in più o meno di alunni.

«**C'è stata** una lunga istruttoria lunga — spiega l'assessore alla Scuola, **Marilena Pillati** che girerà i quartieri per illustrare il piano — prima di arrivare alla proposta che sarà portata in Giunta». Ma la partita è in salita per lo stop di **Fil Cgil e Cisl Scuola**. «Si preparava un'operazione devastante — avverte Sandra Soster, segretaria Fil Cgil — che, tra l'altro, avrebbe portato alla creazione di maxi istituti da 1.600 studenti». Scuole monstre che, un domani, «avrebbero potuto inglobare anche una parte delle materne comunali, la cui unica prospettiva pare essere la statalizzazione». Un no di peso che pare abbia indotto il Comune a elaborare linee più soft. Soprattutto al Santo Stefano: qui il vero nodo. Sul tavolo, in primis, la nascita di due comprensivi a seguito della separazione delle medie Rolandino e Pepoli.

Le Pepoli si unirebbero alle elementari **Don Milani e Marconi e la materna Marconi** (ex circolo 13); mentre le **Rolandino** e la succursale in via D'Azeglio al circolo 8 (elementari Carducci, Cremonini Ongaro e Fortuzzi). Insomma un **comprensivo da 1.600 ragazzi**. Al quartiere, la scelta piace perché «rispetta la norma e, come asseriscono i presidi, funziona molto bene sia da punto di vista organizzativo sia didattico ed educativo. E le famiglie che scelgono queste scuole sono la prova di questo», commenta la presidente del quartiere Ilaria Giorgietti.

All'orizzonte si profila, però, un'alternativa morbida avversata dal quartiere perché non rispetta la legge: dividere le Rolandino dalla succursale che confluirebbe con le Cremonini e l'ultima arrivata, l'elementare Longhena. «Non si tocca un meccanismo che funziona — tuona la presidente —. Oltretutto qui non stiamo di oggetti, ma di bambini che devono essere al centro delle nostre scelte».

Saragozza. A parte il busillis delle **Longhena**, si parla della **fusione tra le medie Carracci e Guinizelli e il circolo 3** (elementari: Avogli, Bombicci, Manzolini e XXI Aprile). **Savena**. Si prevede lo 'spacchettamento' del circolo 5: elementari **Piaget e Costa e materne Deledda e Costa** dirette al comprensivo 9; materna ed elementare **Savio** al comprensivo 12. Quanto al comprensivo 13, riceverebbe in dote dal circolo 13 materna ed elementare **Tambroni**. **Borgo Panigale**. Matrimonio in vista tra circolo 11 (elementari: Due Agosto, Fiorini, Aldo Moro, Lipparini e Casteldebole) e comprensivo 14 (elementare Mazzini e media Volta).

di FEDERICA GIERI

Bologna, 19 ottobre 2011 - Il Resto del Carlino

All'Assessore alla scuola e formazione del Comune di Bologna
Al Presidente del Consiglio comunale
Al Presidente della Commissione istruzione del Comune di Bologna
Ai Presidenti dei Quartieri e delle rispettive Commissioni scuola

OGGETTO: Riorganizzazione rete scolastica anno 2012/13

Come è noto l'art. 19 comma 4 della Legge 111/2011 "Contenimento e razionalizzazione della spesa in pubblica amministrazione" afferma che:

"Per garantire un processo di continuità didattica nell'ambito dello stesso ciclo di istruzione, a decorrere dall'anno scolastico 2011-2012 la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado sono aggregate in istituti comprensivi, con la conseguente soppressione delle istituzioni scolastiche autonome costituite separatamente da direzioni didattiche e scuole secondarie di I grado; gli istituti comprensivi per acquisire l'autonomia devono essere costituiti con almeno 1.000 alunni, ridotti a 500 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche."

In data 7/10/2011 il MIUR ha emanato una circolare che invita all'applicazione di detta norma con allegato una tabella di riferimento per le diverse province e regioni, dalla quale si evince che la provincia di Bologna risulta già dimensionata come numero di autonomie scolastiche sul totale degli studenti.

In data 12/10/2011 il Consiglio regionale ha deliberato in materia evidenziando la delicatezza dell'applicazione di tale articolo vista la mancata intesa al riguardo in Conferenza unificata e il ricorso inoltrato alla Corte Costituzionale per invasione delle competenze in materia di programmazione della rete scolastica, su cui si era già pronunciata la Corte con la sua sentenza n. 200/2009.

La delibera del Consiglio pone come criteri per l'applicazione eventuale della Legge "l'invarianza del numero di autonomie scolastiche in ambito provinciale, secondo il piano di dimensionamento del 2000" e afferma "si ritiene opportuno indicare che il parametro dimensionale (di 1000 alunni, ridotti a 500 alunni per le istituzioni site nei comuni montani) per l'istituzione degli istituti comprensivi, risultanti dall'aggregazione di direzioni didattiche e scuole secondarie di primo grado, attive nell'a.s. 2011-2012 come istituzioni scolastiche autonome, può essere utilizzato con flessibilità, qualora ciò sia ritenuto indispensabile per assicurare il raggiungimento degli obiettivi del presente atto e della normativa vigente, all'interno di una oscillazione che non può superare il 20%."

In data 20/10/2011 la Giunta del Comune di Bologna ha approvato una proposta di deliberazione da sottoporre al parere dei Consigli di quartiere al fine dell'approvazione definitiva da parte del Consiglio comunale.

Tale proposta prevede la soppressione di tre autonomie scolastiche nei quartieri Borgo Panigale, Savena e Saragozza e la creazione di alcuni Istituti comprensivi con dimensioni che esorbitano dalla fascia di oscillazione del 20%: IC 9 con 1616 alunni, IC 12 con 1346 alunni, IC 8 con 1258 alunni, IC 14 con 1339 alunni.

Tale operazione verrebbe attuata tramite lo spostamento di alcuni plessi dal proprio quartiere di riferimento ad altro.

Le sottoscritte Associazioni ritengono incomprensibile la proposta della Giunta alla luce delle seguenti considerazioni:

- La scuola bolognese, come quella di tutta Italia, sta attraversando un momento di grave difficoltà a causa dei tagli di personale docente e non docente degli ultimi anni. Tali tagli producono già oggi la difficoltà a garantire un'offerta didattica di qualità e addirittura la sorveglianza degli alunni. Un ulteriore intervento motivato solo da motivi di spesa, come quello in discussione, produrrebbe altri tagli di personale in particolare non docente, che metterebbe a rischio l'esercizio del diritto costituzionale all'istruzione.
- In base alla nota ministeriale la nostra rete scolastica è già dimensionata secondo i criteri della Legge.
- E' inaccettabile la soppressione di tre autonomie e la creazione di Istituti di oltre 1.200 alunni che sarebbero difficilmente governabili anche in considerazione della crescita demografica in atto in città.
- La proposta mette in discussione il legame di alcune Istituzioni scolastiche con il loro territorio di riferimento.
- La procedura di applicazione della Legge è illegittima perché mancante del decreto interministeriale applicativo. A questo proposito si ricorda che il MIUR ha ricevuto pesanti censure sia dalla Corte costituzionale che dal TAR Lazio che dal Consiglio di Stato sempre per avere proceduto in materia di organici e rete scolastica per via di circolare e senza l'intesa con la Conferenza unificata.

Pertanto chiediamo un rinvio di un anno dell'applicazione della Legge 111 e la creazione di un Tavolo aperto alla partecipazione dei componenti dei Consigli di Istituto e del mondo associativo della scuola al fine di individuare proposte di allargamento della presenza degli istituti comprensivi che salvaguardino le autonomie scolastiche cittadine e le dimensioni delle stesse.

Bologna 3/11/2011

G.d.L. Assemblea delle scuole di Bologna e Provincia
Coordinamento dei Presidenti dei Consigli di Circolo e Istituto
Comitato bolognese Scuola e Costituzione

APPELLO al Presidente MONTI

Aderiamo consapevoli all'appello.

La scuola pubblica non deve più subire i danni di una politica ingiusta e miope. Non possiamo far pagare agli studenti gli errori, di politici che hanno lavorato per il bene di pochi e non per il bene comune. La scuola pubblica è bene comune. Certo dobbiamo cambiare qualcosa in queste regole rigide. Dobbiamo lavorare perchè la scuola non sia autoreferenziale ma dia risposte e sia aperta a tutte le proposte. Ma ci vuole ed è necessario che la scuola pubblica sia riconosciuta come un BENE prima di tutto da chi ci governa. Poi chi governa dall'interno, la scuola, sia e diventi un interlocutore non un mero esecutore di decreti e circolari. Il patto educativo lo si fa solo se si stringono le mani in forma di collaborazione e non di sudditanza e di rigidità. Sonia

**Appello al
Presidente incaricato sen. Mario Monti**

Le sottoscritte Associazioni della scuola ritengono che sia cruciale per il futuro del paese la funzione di una buona scuola della Repubblica.

Il programma del nuovo governo deve vedere protagonista la nostra scuola. Siamo per questo certi che esso non potrà in alcun modo prevedere nuovi sacrifici per la scuola pubblica statale, messa in ginocchio da tre anni di scriteriati e pesantissimi tagli.

Il rilancio, economico e non solo del nostro Paese o investirà sul futuro dei nostri giovani, avendo come protagonista la cultura, l'istruzione e la nostra scuola statale, o non si darà affatto.

Per questo chiedono al Presidente incaricato che il nuovo ministro dell'istruzione rappresenti in modo inequivocabile la scuola pubblica statale, che è il fondamento del nostro sistema scolastico ai sensi dell'art. 33 c.2 della Costituzione

CGD (Coordinamento Genitori Democratici)

FNISM (Fed.Naz.Ins.Scuola Media)

Ass. Naz. "Per la Scuola della Repubblica

Com. Naz.Scuola e Costituzione

Ass.Naz. XXXI Ottobre-Per una scuola laica e pluralista

CIDI (Centro Iniziativa Democratica Insegnanti)

Retescuole, Milano

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Consulta torinese per la laicità delle Istituzioni

Napoli Scuole-Zona Franca

Comitato genitori e insegnanti x la scuola pubblica, Padova

La scuola siamo noi, Parma

Coordinamento Presidenti Consigli di Circolo e Istituto di Bologna e Provincia

Assemblea permanente VII Circolo Montessori - Roma

Coordinamento Scuole secondo municipio - Roma

Assemblea genitori ed insegnanti delle scuole di Bologna e provincia

Coordinamento Istruzione Bene comune Parma

Coogen Torino

Accountability delle scuole: un pesante attacco alla libertà di insegnamento.

creato da bruno moretto Ultima modifica 28/11/2011 12:42

Cosa si intende con “accountability” delle scuole ? Tale approccio è coerente con il nostro sistema scolastico ?

La lettera inviata dal Presidente del Consiglio all’U.E. lo scorso 26 ottobre contiene una serie di misure attinenti alla scuola.

La voce del paragrafo a. **Promozione e valorizzazione del capitale umano** così recita:

“L’accountability delle singole scuole verrà accresciuta (sulla base delle prove INVALSI), definendo per l’anno scolastico 2012-13 un programma di ristrutturazione per quelle con risultati insoddisfacenti; si valorizzerà il ruolo dei docenti (elevandone, nell’arco d’un quinquennio, impegno didattico e livello stipendiale relativo); si introdurrà un nuovo sistema di selezione e reclutamento.

Nella lettera del 4 novembre della UE al governo si chiede al riguardo:

13) Quali saranno le caratteristiche del piano di ristrutturazione delle scuole che hanno ottenuto risultati insoddisfacenti nei tests Invalsi ?

14) Come intende il governo valorizzare il ruolo degli insegnanti. Quali tipo di incentivi si prevedono ?

Nella risposta alla UE del 14 novembre si specifica meglio tale intenzione, facendo riferimento alla Legge 10/11 e al Dlvo 150/09.

In pratica da una parte si prevede l’erogazione di fondi aggiuntivi alle scuole “migliori” e dall’altra si prevede la soppressione tramite fusione con altri Istituti di quelle con “risultati insoddisfacenti”.

La legge 10 del 26/2/11 all’art. 2 introduce il “sistema nazionale di valutazione” poggiato su tre gambe: Indire, Invalsi e Corpo ispettivo: “un corpo ispettivo, autonomo e indipendente con il compito di valutare le scuole e i Dirigenti scolastici secondo quanto previsto dal Dlvo 150/2009.

Inoltre La direttiva Invalsi n. 88 del 3/10/11 cita

Per l’Amministrazione scolastica il progressivo consolidamento delle rilevazioni sistematiche e periodiche sugli apprendimenti degli studenti costituirà insostituibile occasione per acquisire e disporre delle serie storiche dei dati sui livelli di apprendimento, che permetteranno di rilevarne l’andamento complessivo nel tempo. Tali informazioni rappresentano la necessaria base conoscitiva per orientare le politiche scolastiche e per definire le azioni di governo del sistema scolastico, con particolare riferimento allo sviluppo dell’autonomia e alla valutazione delle scuole, alla formazione del personale e al miglioramento della didattica.

Cosa si intende con “accountability” delle scuole ?

Leggendo un saggio al riguardo di A.Martini Fondazione Agnelli 2008 si legge: “Accountability” è una parola inglese che non ha un esatto equivalente in italiano. La si può tradurre con “rendicontazione” o con “responsabilità rispetto agli esiti”. Nell’accezione più generale, essa indica l’obbligo di render conto a chi vi è interessato (stakeholders) dei risultati della propria azione in un certo ambito. L’idea di scuola sottesa a questa terminologia è quella aziendalista introdotta nel 1988 dal governo conservatore di Margaret Thatcher che varò l’Education Reform Act, con cui, per la prima volta nel Regno Unito, è stato introdotto un curriculum nazionale che tutte le scuole pubbliche sono tenute ad applicare e il sistema di valutazione (assessment) gestito da un organismo indipendente del Dipartimento per l’Educazione e l’Impiego (DfEE,

equivalente del nostro Ministero per l'Istruzione), l'Ufficio per gli Standard nell'Educazione (OFSTED). In tale sistema risultati scadenti nei test nazionali hanno conseguenze pesanti per la scuola; in un primo momento, essa viene sottoposta a misure speciali, che consistono essenzialmente nell'obbligo di produrre un piano di miglioramento per superare le carenze individuate. Qualora, nell'arco di un certo periodo, non si abbiano progressi nei risultati, la scuola viene dichiarata inadeguata (failing) e, a seconda che sia o no possibile redistribuire gli alunni in altri istituti, chiusa o rifondata, previo il licenziamento di tutto il personale. (vedi sempre A. Martini).

La "ristrutturazione" delle scuole prevista dal Governo allarma perché assume in toto la visione tactcheriana.

Tale approccio è coerente con il nostro sistema scolastico ?

Occorre chiedersi se tale posizione è conciliabile con il nostro sistema scolastico, che ha una funzione istituzionale essenziale nella nostra Costituzione.

Essa si fonda sulla libertà di insegnamento, il cui "esercizio è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni." Art. 1 c. 2 Dlvo 297/94.

La nostra scuola è un'Istituzione che ha il compito di dare attuazione all'art. 3 della nostra Costituzione e al "compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." La scuola è tenuta a rendicontare ai suoi studenti e genitori, ma direi a tutti i cittadini, come svolge la sua funzione.

Ma ciò deve avere un fine sociale, deve dimostrare quanto ha adempiuto al suo compito che è molto più elevato dell'insegnare a scrivere e far di conto.

Questi test Invalsi, che sarebbero la base degli interventi di ristrutturazione, si occupano infatti solo di matematica e lingua italiana, scopiando anche in questo l'impostazione della scuola anglosassone, una scuola dove le differenze nei risultati fra gli studenti è più alta che nella nostra e soprattutto dove i risultati migliori, al contrario che da noi, vengono ottenuti dagli studenti della scuola privata.

Come afferma A. Paletta docente di economia aziendale in un suo saggio del 2007 "un sistema di accountability, focalizzato sulla valutazione degli apprendimenti disciplinari, non è in grado di catturare né la ricchezza delle competenze costitutive del capitale umano dello studente (competenze cognitive, tecniche e trasversali) né la varietà degli approcci didattici, organizzativi e gestionali attraverso i quali le scuole possono raggiungere elevati standard di apprendimento per i loro studenti.

I Limiti strutturali del processo di "accountability"

Secondo la letteratura al riguardo i principali punti di discussione intorno ai limiti dei meccanismi di accountability secondo la principale letteratura sono riconducibili ai seguenti aspetti (vedi sempre A. Paletta):

- il raggiungimento di un elevato livello nei test, rappresenta anche un elevato livello di apprendimenti?
- La qualità della scuola è responsabile per il livello nei test raggiunto dai propri studenti?
- Il miglioramento del livello raggiunto nei test dipende da un effettivo processo di apprendimento oppure è uno degli effetti perversi dei test stessi?

Come dire, si tratta di un effettivo sviluppo delle conoscenze e delle competenze oppure di un maggiore apprendimento da parte di docenti e studenti su come si fanno i test?

Nei sistemi di accountability la performance della scuola è intesa essenzialmente come conoscenze degli studenti nelle discipline di base (matematica, scienze, lettere). Per contro, numerosi autori hanno messo in evidenza la problematicità dei moderni sistemi di accountability quando confrontati con la molteplicità dei risultati ai quali dovrebbero tendere le istituzioni scolastiche.

La questione del valore aggiunto

All'obiezione di fondo che un qualunque approccio di questo tipo danneggerebbe le scuole collocate in contesti sociali disagiati l'Invalsi risponde che la valutazione delle scuole si deve basare (nel futuro) su un'analisi del valore aggiunto prodotto.

Numerose sono le obiezioni sulla validità di analisi di questo tipo, più o meno sofisticate.

In sintesi il problema è che le variabili in gioco che influenzano i risultati degli studenti di una scuola sono moltissime: il contesto economico sociale, il livello culturale della famiglia di origine, la diversa composizione degli studenti nel tempo, l'influenza del gruppo classe sui risultati, ecc...

Ciò fa concludere che il livello a cui si opererà in Italia sarà semplicemente quello di confrontare i risultati delle scuole che statisticamente hanno studenti di composizione sociale simile.

Ciò è estremamente discutibile perché non tiene conto di tutte le altre variabili in gioco.

Conclusioni

L'operazione in corso a mio avviso mette in discussione dalle fondamenta le finalità del nostro sistema di istruzione e costituisce un attacco senza precedenti alla libertà di insegnamento e all'autonomia scolastica. E' evidente infatti che l'introduzione di tali procedure provocherà uno spostamento della didattica verso l'addestramento al superamento dei tests con due pesanti conseguenze:

- Si perderebbe la ricchezza di un insegnamento che tende a sviluppare nello studente le capacità di analisi, di sintesi, di risoluzione di problemi complessi;
- I programmi scolastici verrebbero decisi dall'impostazione e dal contenuto di detti tests al di fuori di ogni controllo politico e sociale. Se l'Invalsi è alle dirette dipendenze del Ministro di turno il governo avrà la possibilità di decidere gli indirizzi culturali della scuola. Né è pensabile risolvere la questione con organismi indipendenti, ma i cui componenti sarebbero di nomina politica, ai quali verrebbe affidato un potere enorme e incontrollato.

Non è un caso che nei sistemi scolastici anglosassoni che utilizzano tali strumenti non esiste libertà di insegnamento e gli insegnanti vengono assunti e licenziati in funzione delle scelte culturali delle singole Istituzioni. Allo scopo basta leggere le belle pagine di Ehi Prof. Di Frank McCourt del 2007 o ricordare i licenziamenti di insegnanti che nelle scuole di alcuni stati degli Stati Uniti si opponevano all'insegnamento del creazionismo.

Bruno Moretto

Bologna 20/11/2011

E' vero che negli ultimi anni sono cresciuti gli iscritti alle scuole private ?

Analizzando i dati a disposizione (finalmente il Ministero ha recentemente messo a disposizione quelli del 2008/09 e 2009/10) si può osservare che:

- Negli ultimi 10 anni all'interno della crescita complessiva degli studenti italiani (+ 3,94 %) si osserva una crescita più significativa degli iscritti alle scuole paritarie private (+ 12,93 %).
- Tale crescita avviene principalmente a scapito della scuola privata non paritaria, che è quasi scomparsa, e della scuola gestita dagli enti locali, la cui presenza è diminuita fortemente nella scuola dell'infanzia (- 22%) e si è quasi azzerata nella media e nella primaria.
- L'aumento più significativo si ha nella scuola dell'infanzia (+75.623 alunni, +16,4%).
- I genitori italiani continuano a scegliere in modo prevalente le scuole statali (gli alunni iscritti sono l' 87,6 % del totale, + 1% in 10 anni).
- L'incidenza degli iscritti alle scuole paritarie private è salita dal 9,6 al 10,5 %, ma resta molto più bassa di quella degli altri paesi OCSE, in particolare nella scuola superiore (vedi tabella allegata).

Allo scopo basta analizzare i dati di fonte MIUR di cui alla tabella Excel al link

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/numeri_scuola/index.htm

In sintesi si può affermare che la politica degli ultimi 10 anni a favore della scuola privata, iniziata con la legge n. 62/2000 comincia a produrre effetti, ma contenuti.

L'aumento degli iscritti alla scuola materna paritaria privata è chiara conseguenza da una parte della crescita costante finanziamenti erogati dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni ormai da 10 anni, dall'altra dalla diminuzione dell'offerta da parte degli Enti locali e dello Stato, in conseguenza dei tagli introdotti sia nel bilancio dei primi che del secondo. In provincia di Bologna ad esempio da due anni centinaia di bambini di tre anni non riescono a trovare posto nelle scuole statali e la lista d'attesa per accedere alle scuole comunali e statali è in forte crescita.

Appare pertanto scandalosa la politica che tende a penalizzare la scuola a gestione statale e degli Enti locali, la cui domanda è in costante crescita, e a favorire la scuola a gestione privata, che è scuola a pagamento e per la maggior parte con una forte impronta educativa confessionale.

Tale politica tende a scaricare i costi della scuola sui genitori, mettendo in discussione il diritto costituzionale ad un'istruzione laica e di qualità.

Bruno Moretto Bologna 28/12/11

Dati Fonte MIUR 2006.

• • 2 • Iscritti alle scuole private in alcuni Paesi europei per livello scolastico (per 100 alunni in totale)- A.S. 2002/2003

3) Clericalismo e scuole private

- Fioroni** approva i nuovi programmi per la scuola d'infanzia con un'impronta neoclericale. Con il decreto dell'8/08/07 riconosce alle scuole paritarie private di svolgere una funzione pubblica (non solo un servizio) e amplia i finanziamenti a tutti gli ordini di scuola, dall'infanzia alle superiori.
- La Gelmini** prosegue su questa strada aumentando i finanziamenti mentre taglia quelli alle scuole statali.
- Il Ministro Profumo** nella sua relazione programmatica davanti alla Commissione cultura della Camera inserisce fra le 10 azioni prioritarie del suo ministero "1) Scuola paritaria nel sistema pubblico di istruzione (Semplificazione delle modalità di finanziamento)." Nella prima versione del decreto compare l'istituzione del "Fondo per l'istruzione paritaria" che tende a far divenire istituzionale il finanziamento vietato dall'art. 33 della Costituzione. Fortunatamente tutto l'art. 59 del vecchio testo scompare dalla versione definitiva (per ora).

4) Obbligo scolastico e apprendistato

- Fioroni** introduce la possibilità di adempiere all'obbligo scolastico anche nella formazione professionale.
- Gelmini** prosegue su questa linea.
- Profumo** inserisce ufficialmente l'apprendistato fra i percorsi dell'istruzione tecnico-professionale (art. 52).

Occorre che il mondo della scuola torni a parlare e a esplicitare le proprie proposte (come la LIP) che sappiano rimettere al centro la visione costituzionale della scuola come fattore di progresso civile di un paese e invertire la marcia rispetto alla linea impositiva e punitiva portata avanti negli ultimi 4 anni (o meglio negli ultimi 15).

Bruno Moretto

Bologna 7/02/12

Le novità nel decreto legge sulle liberalizzazioni. In stand-by la riduzione a 12 anni degli studi

Spunta la riforma di Profumo

Nuovi istituti nelle caserme, aumenta l'autonomia delle scuole

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Più autonomia e fondi alle scuole. Test Invalsi obbligatori, linee guida nazionali per raccordare l'istruzione con la formazione professionale regionale. E poi nuovi istituti nelle caserme dismesse della Difesa e organico funzionale per tre anni. Sono le novità che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, dovrebbero entrare nel decreto legge sulle liberalizzazioni sotto la voce semplificazione delle norme sull'organizzazione e la gestione delle scuole. Impossibile avere conferme ufficiali, dopo che le indiscrezioni sul taglio di un anno del percorso scolastico (si veda *ItaliaOggi* di venerdì scorso) hanno costretto il ministro Francesco Profumo a fare un passo indietro. Al momento la riduzione a 12 anni del percorso scolastico, con l'obiettivo di arrivare alla maturità a 17 anni, risulta infatti essere stata accantonata per essere destinata a un successivo provvedimento. Le Liberalizzazioni rappresentano per Profumo un veicolo importante, vista la natura di decreto legge, per ottenere in parlamento il consenso a quella che si presenta come una vera riforma della scuola. E al tempo stesso però proprio questa eccezionalità dello strumento rende più difficile per

Profumo proporre modifiche che potrebbero risultare indigeste ai partiti di maggioranza e anche, tutto sommato, ai sindacati. La parola d'ordine in queste ore a viale Trastevere è: procedere con i piedi di piombo. Viste le reazioni negative delle sigle sindacali e la spaccatura del Pd (la responsabile scuola del partito, Francesca Puglisi, aveva aperto, mentre l'ex vicesegretario, Mariangela Bastico, chiudeva), lo sconto di un anno è stato stralciato.

In pole per il decreto legge, la maggiore autonomia alle scuole. Le risorse per l'istruzione, ad esclusione di quelle per la scuola non statale, confluiranno in soli due capitoli, il fondo per l'autonomia e quello per il personale. Nel primo, andranno tutte le risorse che ad oggi vengono date indirettamente alle scuole e che così potranno essere gestite autonomamente senza vincoli. Ogni scuola inoltre avrà un organico funzionale di durata triennale, con il quale fa fronte non solo alle esigenze ordinarie ma anche alle supplenze. Per consentire a invarianza di spesa di costituire nuove cattedre, si utilizzeranno anche gli spezzoni. Gli istituti

avranno diritto poi a organici da utilizzare in rete con altre scuole per realizzare attività di recupero e di sostegno alle eccellenze, oltre che ai ragazzi diversamente abili. Lo sviluppo della rete di scuole sarà fondamentale nel progetto di

Profumo a per l'interlocuzione con le autonomie locali. Il dl dovrebbe prevedere poi una delega al ministro per riscrivere l'autonomia statutaria delle istituzioni. E per fissare direttive nazionali per il raccordo tra la scuola e la formazione professionale delle regioni. Generalizzate inoltre le prove Invalsi. Prioritaria anche l'edilizia scolastica: apertura ai privati per opere in project financing e riutilizzo di una parte del patrimonio immobiliare del demanio non più utilizzato, a partire dalle strutture militari, per far posto a nuove scuole.

Resta da capire se tra le semplificazioni di Profumo troverà posto il via libera a un concorso per reclutare nuovi docenti nel 2012. L'intenzione sarebbe quella di riservare il 70% dei posti ai precari già iscritti nelle graduatorie permanenti e un 30% a giovani insegnanti, quelli che si stanno abilitando attraverso i Tfa.

—©Riproduzione riservata—



Francesco Profumo



Il filo bianco

Da Fioroni a Profumo passando per la Gelmini

E' stato reso noto il testo definitivo del decreto sulle semplificazioni. La parte sulla scuola viene in parte modificata.

Sulla questione più urgente dei tagli ancora in fieri all'organico si fa una decisa marcia indietro rispetto alle iniziali ipotesi di recupero. Il cosiddetto organico funzionale è subordinato ai limiti della legge 133. L'art. 50 si conclude così: "3. Dall'attuazione delle disposizioni del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica."

Non c'è pertanto alcuna svolta nella politica scolastica, ma la conferma che questo governo si muove in continuità con quella visione economicista che ha caratterizzato quella dei precedenti.

Questo il dipanarsi del filo sulle questioni che hanno creato i maggiori problemi negli scorsi anni:

- 1) **I tagli all'organico.** A settembre 2007 i Ministri Padoa Schioppa e Fioroni pubblicano il cosiddetto "Libro bianco sulla scuola". Questo libro fu curato dall'attuale Ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca, economista ed ex direttore del MEF. In esso si evidenziavano le differenze fra il nostro sistema e quello di altri paesi e si individuavano i settori nei quali vi sarebbe un eccesso di personale e quindi di spesa: il tempo pieno, il sostegno, il numero di alunni per classe, il numero di ore di lezione. Sono questi gli ambiti che sono poi stati soggetti dei tagli più pesanti negli anni successivi:
 - a) **Fioroni** aveva previsto un taglio di 30.000 posti nel triennio 2008-2011.
 - b) Il nuovo governo Berlusconi entrato in carica nel corso del 2008 produsse il decreto legge 112 il cui art. 64 ha comportato il taglio di altri 120.000 posti e di 8 miliardi di euro.
 - c) Per effetto dell'entrata in vigore della "controriforma" **Gelmini** e della riduzione progressiva delle ore di lezione dalle elementari alle superiori tali tagli continuano ad agire per scorrimento. **Questo governo** continua ad applicare tali norme: "Gli organici di cui al comma 1 sono determinati, complessivamente, nel rispetto dell'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133" art. 50, c2, e neppure si preoccupa degli oltre 10.000 docenti in esubero che rischiano entro due anni il licenziamento.

- 2) **Valutazione e ruolo dell'Invalsi**
 - a) **Fioroni** (Legge 176/07) introduce le prove Invalsi all'esame di Stato, affida al Servizio nazionale di valutazione il compito di "effettuare verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti e delle scuole nonché altre rilevazioni necessarie per la valutazione del valore aggiunto realizzato dalle scuole". La rilevazione deve avvenire su campione e minimizzare l'onere per le scuole (direttiva 52 del 19/06/07).
 - b) **Gelmini** (direttiva 15/09/08) applica la norma per l'esame di terza media di Italiano e Matematica e avvia la sperimentazione di prove Invalsi per l'esame finale delle scuole superiori. La direttiva impone all'Invalsi la valutazione di sistema, la valutazione delle scuole, la valutazione degli studenti con analisi del valore aggiunto, la valutazione del personale. La valutazione deve coinvolgere obbligatoriamente tutti gli studenti delle classi seconde e quinte elementari, prime e terze medie, seconde e quinte superiori, scaricando l'obbligo e l'onere sulle scuole.
 - c) **Profumo** decreta (art. 51, c2) che "Le istituzioni scolastiche partecipano, come attività ordinaria, d'istituto, alle rilevazioni nazionali... di cui alla legge 176/07". La direttiva n. 88 del 18/10/11 del Ministro Gelmini prevede ancora la somministrazione obbligatoria delle prove a tutti gli studenti nel mese di maggio. La formulazione dell'art. 51 sembra confermare un presunto obbligo di somministrazione e correzione delle prove da parte delle scuole e l'assurda impostazione che pretende di usare una stessa prova per valutare di tutto.

DUE O TRE COSE SUL PROGETTO VALeS

[Giorgio Tassinari](#) | 11 febbraio 2012 | [Comments \(8\)](#)

Apprendiamo da fonti di stampa che l'8 febbraio il **ministro Profumo** ha presentato ufficialmente il **sistema di valutazione VALeS** (che in latino significa *stammi bene!*) con il quale “si offre alle istituzioni scolastiche ed ai dirigenti scolastici del primo e del secondo ciclo di partecipare alla definizione di un processo che lega la valutazione ad un processo di miglioramento” (dal sito del ministero).

L'adesione al progetto da parte delle scuole è per il momento ancora volontaria, ma tutti gli atti del ministero (sia Gelmini che Profumo) e i documenti di indirizzo generale vanno nella direzione di far diventare obbligatoria la somministrazione dei test. E del resto nel decreto semplificazioni il governo ha ricompreso le prove **Invalsi** nell'ambito dell'attività ordinaria delle scuole.

Il cuore del progetto VALeS e la principale novità rispetto all'approccio “tradizionale” dell'Invalsi sta nel fatto che gli apprendimenti saranno valutati con il **metodo del “valore aggiunto”**, che si pretende consenta di depurare i risultati dei test dalle condizioni al contorno. “I modelli di valore aggiunto consentono di confrontare le scuole a parità di condizioni (...) evitando che queste si avvantaggino – o siano penalizzate – da quanto non è sotto il loro diretto controllo” (sempre dal sito del ministero).

Ed è proprio questa proposizione che ci poniamo l'obiettivo di contestare in questa sede.

Come è noto, da molto tempo una larga corrente di scienziati sociali sta cercando di sviluppare strumenti per **misurare su base quantitativa le performances degli insegnanti**. Un approccio molto diffuso usa i risultati conseguiti dagli studenti negli anni passati per simulare i punteggi seguenti e successivamente sottrarre i punteggi simulati da quelli effettivamente conseguiti per stimare il “valore aggiunto” dell'insegnante.

Se ci focalizzassimo unicamente sulle misure di tipo puntuale per la valutazione delle scuole e degli insegnanti non potremmo tener conto della **qualità del percorso scolastico precedente** degli alunni né dei fattori di tipo non scolastico che influenzano la loro performance. Questi fattori sono altamente correlati con le **caratteristiche strutturali delle famiglie**, quali il gruppo etnico o il reddito. Ne risulta che molta parte della variabilità nei punteggi medi delle scuole è causata da questa **disuguaglianza nei “punti di partenza”** che difficilmente può essere tenuta sotto controllo dagli insegnanti.

Ad esempio una ricerca negli **Stati Uniti** (Fryer e Levitt, 2004)^[1] ha mostrato che all'inizio della scuola dell'infanzia (**Kindergarten**) i bambini neri hanno punteggi del 25% più bassi di quelli bianchi. Le misurazioni basate sull'approccio del valore aggiunto permettono di superare in parte questo problema, e per questo motivo hanno avuto una forte diffusione, specialmente negli Stati Uniti (nella città di Los Angeles i nomi degli insegnanti appaiono sul sito web dell'amministrazione comunale insieme ai rispettivi punteggi di valore aggiunto).

Anche tra i fautori della valutazione, vi è comunque un intenso dibattito sui benefici effettivi che queste misure possono produrre sui processi educativi.

Chiariamo innanzitutto che l'impiego di test standardizzati per misurare le competenze degli studenti permette di osservare solo una frazione, probabilmente non la più importante, dell'*outcome* educativo degli insegnanti e delle scuole.

Ovviamente dovremmo anche essere sicuri che il test somministrato sia in grado (anche con la non piccola limitazione a cui abbiamo appena accennato) di misurare effettivamente i costrutti “qualità della scuola” e

“qualità dell’insegnante”, il che è assai lontano dall’essere una certezza (Amrein Bearsdley, 2008[2]; Kupermintz, 2003[3], Garrison 2011[4] e la bibliografia ivi citata). Quest’ultimo autore sostiene che basarsi in modo fondamentale sui risultati dei test semplifica in modo eccessivo il costrutto “efficacia dell’insegnante”.

Né bisogna trascurare che occorre validare il metodo basato sui test con **altre misurazioni della qualità dell’insegnamento** ottenute in modo indipendente. Sotto questo profilo le evidenze disponibili, per quanto scarse, non sono molto rassicuranti (Harris e Sass, 2009[5]): uno studio che ha confrontato le misure del valore aggiunto degli insegnanti con le valutazioni dei presidi ha trovato correlazioni piuttosto basse (da 0,18 a 0,32). Anche Rothstein (2010[6]) mostra con uno studio basato su dati della **North Carolina** che le misure convenzionali di valore aggiunto sono tutt’al più assai debolmente collegate agli effetti di lungo periodo dell’educazione.

. Il contributo delle misure di valore aggiunto al miglioramento della qualità dell’educazione dipende in buona parte dalle **proprietà statistiche di queste misure**, che sono ricavate dall’impiego di modelli statistici molto complessi ed afflitti da una notevole fragilità. In primo luogo **distorsioni ed imprecisioni** nella rilevazione del valore aggiunto del singolo studente possono condurre a classificare in modo errato un insegnante, il che pone profondi problemi etici e assai probabilmente causa risposte degli insegnanti agli incentivi diverse da quelle attese. Questi **errori di rilevazione** (imprecisioni ed errori di campionamento) sono presenti anche nelle misurazioni di tipo puntuale, ma vengono amplificati nel calcolo del “valore aggiunto” dal fatto che questo è basato sulla variazione nei punteggi ottenuti ai test da un anno all’altro. Di conseguenza le stime del valore aggiunto degli insegnanti sono instabili da un anno all’altro. Una ricerca statunitense (McCaffrey, Sass, Lockwood e Mihaly, 2009[7]) trova che la percentuale di insegnanti che viene classificata nel 5% più alto in due anni successivi varia dal 28 al 50%. Inoltre una quota compresa tra il 4 e il 15% degli insegnanti classificati nel 5% più alto passa addirittura nell’anno successivo al 5% più basso.

In secondo luogo le stime del valore aggiunto sono fortemente condizionate dalla **specificazione del modello statistico utilizzato** per fare le predizioni. Harris, Sass e Semykina (2010[8]) trovano che la correlazione tra le misure ottenute a partire da diverse specificazioni dello stesso modello base è assai bassa, solo 0,27.

Oltre ai rischi connessi all’eccesso di variabilità delle misure e della fragilità dei risultati rispetto alle assunzioni impiegate per la modellizzazione, vi è un ulteriore rischio connesso all’uso delle misure di valore aggiunto e dei test più in generale, che potremmo chiamare *effetto della norma sul comportamento*. Come scrive Angela Martini (2008[9]): “la loro introduzione concentra l’attenzione degli insegnanti su alcune aree curriculari, quelle delle materie oggetto della valutazione, e all’interno di queste su determinati contenuti, con una restrizione del curriculum effettivamente insegnato, o, peggio, ad esercitare direttamente gli alunni sugli argomenti oggetto dei test (*teaching to the test*).

Inoltre è dubbio che piani di retribuzione legati al miglioramento dei livelli di apprendimento degli alunni (il cosiddetto merito) siano efficaci: uno studio recente condotto negli Stati Uniti (Springer e al., 2010[10]) conclude “Overall we found no effects of teacher incentives on students achievements”.

Cercando di trarre una conclusione prudentiale, (Harris 2011[11]) possiamo affermare che i test standardizzati, anche nella versione del “valore aggiunto”, siano misure povere dell’apprendimento degli studenti, e che debbano essere combinate con altri approcci, più diretti, di osservazione delle pratiche di insegnamento.

Ma c’è di più. Mai come ora il “sapere” è uno strumento di “potere” e si sta realizzando, sul tema della valutazione della scuola (ed anche dell’università), un’impostura in funzione della quale il **“potere” si traveste da “sapere”**, e le sue scelte politiche vengono mascherate da una **pretesa oggettività e necessità tecnica**. Il **governo Monti** (il governo dei professori) esprime questa linea con straordinaria coerenza e lucidità. E si tenga presente, più in generale, che Monti sfrutta anche la circostanza che l’aspetto “tecnico” delle scelte politiche richiama nel profondo il **mito ottocentesco e novecentesco della scienza e della**

tecnica come fonti di progresso, e quindi il loro carattere ontologicamente positivo.

Occorre squarciare questo velo di **falsa coscienza**.

Ogni sistema “serio”, come si dice in gergo accademico, dovrebbe avere dietro una teoria^[12] almeno a maglie larghe. Nel nostro caso, trattandosi di “valutazione”, sembrerebbe necessario aver costruito dapprima una forma, anche debole, di **teoria dei valori** (si badi che questa non serve all’economia capitalistica di mercato, perché il rapporto tra i prezzi di due merci esprime, da sé, il rapporto tra i rispettivi valori). Ma se il mercato non c’è, in effetti, e noi invece vorremmo indurlo artificialmente, sembra proprio che una teoria dei valori sia necessaria. A noi rimane il dubbio che una *techné* che sia valida per tutte le stagioni sia, in fondo, una mistificazione^[13].

Veniamo al punto principale. Ciò che è veramente importante, a ben pensare, non è il processo di identificazione dei valori, quanto il processo del loro porsi. Questione che fu magistralmente trattata da **Nietzsche** nella *Volontà di potenza*^[14], a cui poi si rifà lo stesso **Heidegger** nel *Nichilismo europeo*:

“Con ciò è detto che l’essenza dei valori ha il suo fondamento in *forme di dominio* (corsivo dell’Autore). I valori sono riferiti per essenza al *dominio* (corsivo dell’Autore)^[15]”

Se siamo d’accordo con Nietzsche ed Heidegger, ne segue, per così dire geometricamente, che **istituire un sistema di valutazione significa, in ultimo, istituire un sistema di dominio** (governo?). Pertanto istituire un sistema di valutazione è **un problema politico** che presuppone la discussione aperta^[16] dei suoi fondamenti, per giungere, se ci riusciamo, attraverso meccanismi di democrazia procedurale, alla condivisione di un alto sottoinsieme di elementi da parte del più ampio numero cittadini.

Se la valutazione è anzitutto un “porre valori”, e il “porre valori” non è altro che un modo di estrinsecarsi della volontà di potenza, ovvero di instaurare un dominio (pitagorico, d’accordo, ma sempre dominio, anche se degli aristoi) allora **la domanda vera é: chi domina chi?** Posto diversamente, vittime e aguzzini sono due lati della stessa medaglia, questi non si danno senza quelle. Pertanto, il sistema di valori da porre a base della valutazione, in un ordinamento realmente repubblicano, è molto, molto più esteso e profondo dei test curricolari somministrati dalle cliniche internazionali del sapere-potere quali PISA etc. Che ne sanno questi di inclusione, accoglienza, sviluppo armonico della personalità, tolleranza, supporto, educazione al rispetto degli altri, ovvero degli **aspetti relazionali** che servono davvero per produrre una “buona scuola”? (ed anche una buona società).

Una **valutazione repubblicana** non può originarsi se non da un grande dibattito pubblico, che ripristini la scuola statale al suo rango di organo costituzionale, come scrisse **Piero Calamandrei**^[17]:

l’uomo non può essere libero se non gli si garantisce un’educazione sufficiente per prendere coscienza di sé, per alzar la testa dalla terra per intravedere, in un filo di luce che scende dall’alto in questa sua tenebra, fini più alti.

[1] Fryer, R.J. Jr e Levitt S.D. (2004), *Understanding the Black-White Test Score Gap in the First Two Years of School*, The Review of Economics and Statistics, 86, 2, pp. 447-464.

[2] Amrein-Bearsley A. (2008), *Methodological Concerns About the Education Value Added Assessment System*, Educational Researcher, 37, 2, pp. 65-75.

[3] Kupermintz H. (2003), *Teacher Effects and Teacher Effectiveness: A Validity Investigation of the Tennessee Value Added Assessment System*, Educational Evaluation and Policy Analysis, 25, 3, pp. 287-298.

- [4] Garrison M. (2011), *On the Origin and Political Significance of Test-Based Teacher Evaluation and Compensation*, Journal of Inquiry and Action in Education, 4, 1, pp. 48-67.
- [5] Harris D.N. e Sass T.R. (2009), *What Makes for a Good Teacher and What Can Tell?*, National Center for the Analysis of Longitudinal Data in Education Research, Working Paper n. 30, Washington, D.C., Urban Institute.
- [6] Rothstein J. (2010), *Teacher Quality in Education Production: Tracking, Decay and Student Achievement*, The Quarterly Journal of Economics, 125, 1, pp. 175-214.
- [7] McCaffrey D.F., Sass T.R., Lockwood J.R. e Mihaly K. (2009), *The Intertemporal Variability of Teacher Effect Estimates*, Education Finance and Policy, 4, 4, 572-606.
- [8] Harris D.N., Sass T.R. e Semykina A. (2010), *Value-added models and the measurement of teacher productivity*, Unpublished manuscript, Tallahassee, FL., Florida State University.
- [9] Martini A. (2008), *L'accountability nella scuola*, Fondazione Giovanni Agnelli, Programma Education, Working Paper n. 8.
- [10] Springer M. et alii (2010), *Teacher Pay for Performance: Experimental Evidence for the Project on Incentives in Teaching*, National Center on Performance Incentives, Vanderbilt University, Nashville, TN.
- [11] Harris D. N. (2011), *Value Added Measures and the Future of Education Accountability*, Science, 33, 6044 (August), pp. 826-827.
- [12] Sull'importanza della teoria per la misurazione dei fenomeni non vale la pena insistere più di tanto: basti ricordare la relazione strettissima tra la Contabilità nazionale ed la dottrina economica di impostazione keynesiana. Ancora, lo sferzante giudizio di Tjalling Koopmans sul metodo NBER di misurazione del ciclo economico (*Measurement without theory*).
- [13] Sulla questione della neutralità della scienza, per tutti, si veda Cini, M. (1976) *L'ape e l'architetto*, Feltrinelli, Milano. Per una rassegna della letteratura concernente il problema della tecnica nel mondo contemporaneo, tra gli altri, Galimberti, U. (1999), *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano.
- [14] Vedi ad esempio il frammento n. 73 in Nietzsche, F. (2005), *La volontà di potenza. Scritti postumi per un progetto*, Newton, Milano, con Introduzione di Jean-Michel Rey, cura e traduzione di Giulio Raio. Edizione integrale dei Frammenti postumi (da 1 a 471) che formano il "quaderno 11" del volume VIII dell'edizione critica dei *Nachgelassen Fragmente*, curata da Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Berlin, 1967 sgg.
- [15] Heidegger, M. (2003), *Il nichilismo europeo*, Adelphi, Milano, pag. 100. Edizione originale *Der europaische Nihilismus*, Verlag Gunther Neske, Pfullingen.
- [16] Vedi Popper, K. (1995), *La logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino
- [17] Calamandrei, P. (2008), *Per la scuola*, Sellerio editore, Palermo, pag. 27.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Con le nuove norme sull'IMU l'Italia continua a rimanere un caso anomalo in Europa.

Le scuole cattoliche non hanno mai pagato l'ICI da quando è stata istituita, cioè dal 1992.

Un privilegio che è costato all'Italia l'apertura di una procedura d'infrazione delle norme sulla libera concorrenza. Tutte le altre scuole private pagano le tasse sugli immobili di loro proprietà e non ricevono alcun finanziamento pubblico.

Le scuole cattoliche non solo non pagano le tasse, ma ricevono finanziamenti per oltre un miliardo di euro all'anno dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni (solo a Bologna 2 milioni e 500 mila).

Il governo Monti dichiara di aver risolto il contenzioso facendo pagare l'IMU solo alle scuole private che abbiano un bilancio fortemente in attivo.

Ma questo non risolve la questione dell'infrazione perché mantiene lo status quo: pagheranno come prima scuole come CEPU o altre di questo tipo, continueranno a non pagare scuole, che sono considerate cattoliche solo perché sono iscritte ad associazioni di orientamento religioso, come FISM o Agidae, ma che fanno pagare rette altissime: a Bologna Kinder Haus 9.900, San Luigi 6.000, Cerreta 4.000, ma presentano bilanci spesso in perdita (solo 4 scuole materne private su 27 hanno un bilancio in attivo, ma al massimo dichiarano 17.000 euro).

La nuova norma pertanto continuerà a mantenerci fuori dall'Europa.

E' noto infatti che negli altri paesi europei le scuole religiose pagano tutte le tasse.

Il fatto poi di essere considerate paritarie significa solo che hanno la potestà di offrire un titolo di studio equipollente a quello statale, ma il gestore resta privato: la dizione della legge 62/2000 è "scuole paritarie private".

E tutti i soggetti privati pagano una tassa sulle loro attività a pagamento, pure i tassisti che anch'essi svolgono un servizio pubblico.

Appare quindi assurdo far credere che il riconoscimento di paritarie le metta giuridicamente sullo stesso piano delle scuole statali, che la Repubblica deve istituire ai sensi dell'art. 33. C2 della Costituzione.

Il Comitato ritiene che per affrontare seriamente la questione occorra distinguere da scuola e scuola e rompere la posizione monopolista delle associazioni delle scuole cattoliche.

Se si vogliono dare agevolazioni alle scuole private che svolgano realmente una funzione sociale, allora le si riconosca solo a quelle che facciano pagare rette contenute e abbiano fra gli iscritti almeno un bambino diversamente abile e un caso sociale esonerato dal pagamento della retta.

I dati del 2008 (dopo non si sa più nulla) sulla presenza di handicap nelle scuole dell'infanzia dimostrano che a Bologna più della metà delle scuole paritarie private (16 su 27) non hanno fra gli iscritti bambini di nuclei familiari in difficoltà, 10 non hanno neppure tariffe differenziate.

Le private denunciano la presenza di soli 14 alunni diversamente abili (lo 0,8 % su 1622 iscritti) mentre nelle scuole comunali sono presenti 149 unità (il 3% su 5019 iscritti).

Come si può sostenere che svolgano tutte una funzione sociale ?

Bologna 28/02/12

Caro Pier Luigi Bersani,

sta per essere approvata la legge sull'autogoverno delle istituzioni scolastiche. Il Pd, che è stato fin qui determinante per la stesura e l'accelerazione dell'iter del testo che unifica proposte di vari partiti, la giudica una buona legge. Per noi non lo è affatto. Non lo è perché, nonostante ci si sforzi di negarlo, è molto simile alla prima parte della proposta di legge Aprea presentata nel 2008, alla quale il Pd - finora - si era sempre dichiarato contrario. Non lo è perché si basa su una distinzione tra funzioni di indirizzo e di gestione che determina uno svuotamento delle funzioni di quello che ora è chiamato Consiglio di istituto (e che nel nuovo testo si chiama Consiglio dell'autonomia) e un accentramento di potere nelle mani del dirigente.

Non è una buona legge perché vengono stravolti i criteri di rappresentanza delle componenti che vivono e lavorano nella scuola: scompaiono i consigli di classe, i rappresentanti di classe, le assemblee e i comitati dei genitori, le assemblee degli studenti, i rappresentanti del personale tecnico e amministrativo. Secondo la proposta, saranno i singoli Consigli dell'autonomia a prevedere norme al riguardo nei regolamenti di istituto, senza alcun vincolo, senza stabilire che tipo di rappresentanza, quali poteri, quali meccanismi di nomina, quale agibilità all'interno della scuola.

Non è una buona legge perché alla crisi degli istituti di partecipazione introdotti dal legislatore nel 1974 si risponde rendendo quella crisi ancora più grave, in quanto la proposta rende la rappresentanza indeterminata, differenziata, frammentata, e propone una scorciatoia "dirigista" in luogo della necessaria elaborazione di nuove e più incisive forme di autogoverno.

Non è una buona legge perché introduce l'autonomia statutaria delle singole scuole, un passaggio davvero eccessivo se pensiamo che l'autonomia statutaria è riconosciuta ai Comuni, cioè all'ente territoriale che rappresenta l'intera comunità e che esprime i suoi organi di governo attraverso elezioni a suffragio universale.

Non è una buona legge perché l'autonomia che ne deriva non è quella che serve alla scuola: un'autonomia didattica e organizzativa in grado di valorizzare le competenze educative dei docenti, le forme di autogoverno che coinvolgono in modo attivo e non formalistico tutte le componenti che vivono nella scuola, i legami con le opportunità educative e la realtà sociale del territorio. Sarà invece un'autonomia fondata sulla separazione, l'autoreferenzialità e la parcellizzazione, un'autonomia centrata su un dirigente scolastico nominato dall'alto, un'autonomia più attenta alle logiche aziendali (competizione e mercato) che al progetto educativo e ai bisogni sociali.

Non è una buona legge anche per altre ragioni che saremmo lieti di spiegarle se ci ascoltasse. Ma è proprio la mancanza di ascolto il motivo che - prima ancora di tutti gli altri - rende questa proposta di legge una cattiva proposta di legge. La revisione e unificazione dei testi, infatti, è avvenuta in poche settimane nel comitato ristretto della VII Commissione della Camera. Nessuna informazione, nessuna trasparenza, nessun coinvolgimento del mondo della scuola. Nessuno ne ha saputo nulla fino all'ultimo, e ora rischiamo di non saperne più nulla fino all'approvazione finale.

Non è una buona legge quella che viene varata in fretta e in segreto, non è una buona legge quella che manda in soffitta senza alcun confronto pubblico l'intero sistema degli organi collegiali, che - pur con tutti i loro limiti - erano stati varati in ben altro clima partecipativo.

Non è una buona legge quella che si abbatte sul sistema scolastico senza dare ascolto alle sue componenti. Questo era il metodo di Moratti e Gelmini, ovvero il metodo di Berlusconi. Non pensavamo potesse essere anche il metodo del Pd.

Il suo partito si fermi a riflettere. Ascolti le nostre ragioni, prenda sul serio le nostre obiezioni, esamini le nostre proposte. Stabilisca un confronto non formale e non puramente simbolico tra noi e i parlamentari e i tecnici del suo partito che stanno lavorando alla legge. E infine, pretenda che la legge esca dalle commissioni e venga portata in aula, con i giusti tempi, la dovuta trasparenza e il necessario dibattito pubblico.

Associazione "Una nuova primavera per la scuola pubblica"

Retescuole, Milano

Assemblea delle scuole, Bologna

La scuola siamo noi, Parma

Comitato genitori ed insegnanti per la scuola pubblica, Padova

NapoliScuole - Zona Franca

Coordinamento Genitori Nidi Materne Elementari Medie, Torino

Coordinamento delle scuole secondarie, Roma

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Coordinamento Provinciale Presidenti d'Istituto, di Circolo e Comitati Genitori di Modena

**ASSEMBLEA NAZIONALE DOCENTI
PER LA SCUOLA PUBBLICA**
4 marzo 2012 - BOLOGNA

Scuola Pubblica e Costituzione



gli operatori e i cittadini chiamano le Istituzioni
al **rispetto della legge** e del **bene comune**.

Siamo un gruppo di docenti che lavorano in diverse zone del territorio italiano e che sentono il bisogno di denunciare lo stato in cui versa oggi la scuola pubblica italiana. **Il futuro pare compromesso da continue scelte orientate a rafforzare la scuola privata**, sottraendo valore e merito al ruolo della scuola di tutti. La scuola statale è nata per rispondere ai bisogni formativi dei futuri cittadini e alla loro integrazione.

Come insegnanti, che vivono e lavorano ogni giorno nella scuola, sentiamo il DOVERE di "dire la nostra" per restituire valore e dignità alla scuola pubblica. Per questo pretendiamo da coloro che sono chiamati a dettare le regole e a operare le scelte in questo settore che il loro operato sia coerente con le **finalità che la scuola italiana è chiamata ad attuare, mediante obiettivi ancorati a principi di solidarietà, di partecipazione, di uguaglianza, di appartenenza, di cittadinanza, secondo criteri di inclusione, di non-discriminazione e di pari opportunità**. Come operatori della scuola sentiamo il DIRITTO di esigere una scuola che consenta di poter offrire il meglio della nostra competenza professionale, a servizio del fine ultimo della scuola che intende "educare ed istruire" le nuove generazioni, nel pieno rispetto della Costituzione Italiana.

Vogliamo esprimere la nostra opinione in una Assemblea Pubblica nazionale. Vogliamo finalmente far prendere posizione, per voce dei suoi docenti, alla scuola pubblica italiana. Vogliamo che le proposte possano nascere dal basso, dagli insegnanti stessi, da coloro che operano ogni giorno in prima linea e che conoscono i bisogni e le necessità che, se soddisfatte, potranno assicurare alla scuola italiana qualità, competenza, equità, professionalità e, soprattutto, favorire il successo formativo di ciascun studente. Nessuno escluso.

Il comitato promotore

Caterina Altamore, Maria Rita Gadaleta, Evelina Chiocca, Alessia Paragone,
Giovanna Baldi, Carla Gala, Francesco Casale, Paolo Fasce, Giuseppe Argiolas.

**ASSEMBLEA NAZIONALE
DOCENTI PER LA SCUOLA PUBBLICA - BOLOGNA**
SALA CENTRO ANDREA COSTA
Via Azzo Gardino, n. 48 BOLOGNA

PER INFORMAZIONI

Segreteria organizzativa
Caterina Altamore cell. 339 12 79 258
Maria Rita Gadaleta cell. 339 26 13 432
Evelina Chiocca cell. 333 20 17 429
e-mail: 4marzoDocenti@gmail.it

Materne, 465 bimbi per 150 posti “Sì, la situazione è preoccupante”

L'assessore Pillati: da anni chiediamo nuove sezioni statali

ILARIA VENTURI

EMERGENZA materne: sono 465 i bambini esclusi. Mai così tanti negli ultimi dieci anni. Ed esplose la rabbia dei genitori. «Un dramma» per la Cgil. Ma è la stessa giunta a proclamare la resa: nonostante gli sforzi fatti, ovvero nuove sezioni comunali, statali e private convenzionate, «il quadro è preoccupante» ammette l'assessore alla scuola Marilena Pillati parlando di una situazione di «estrema difficoltà». Anche perché alla lista d'attesa choc si sommano i problemi di bilancio e la mannaia del patto di stabilità che non permette nuove assunzioni e contratti per supplenze nei servizi educativi. Come fu per il sindaco Walter Vitali sui nidi, ora tocca a Virginio Merola fare i conti con la crisi del welfare per l'infanzia, un

tempo fiore all'occhiello di Bologna.

Le liste d'attesa sono sempre state la spina nel fianco di ogni giunta. Ma questa volta la sensazione è che si debba svuotare il mare con un cucchiaino. E in gioco c'è il diritto allo studio dei bambini dai tre ai sei anni, un diritto che la città dava per ac-

quisito. E' lo stesso assessore a dichiarare: «Serve una mobilitazione di tutte le energie disponibili verso un obiettivo comune perché quello che ci sembra un diritto ormai consolidato corre il rischio concreto di ritornare ad essere un diritto da riconquistare e mettere in sicurezza». E il Comune da solo non può reggere l'urto. Per questo l'assessore attacca il governo centrale parlando di «una perdurante latitanza dell'amministrazione scolastica statale su

questo ordine di scuola, in particolare nella nostra Regione e nella nostra città». Bologna, ricorda Pillati, si fa già carico di una quota del servizio di scuola materna del «tutto anomala», circa il 60%, rispetto alla media nazionale. Da anni vengono richieste sezioni di materna statale, puntualmente negate o concesse con il contagocce. I dati sulle iscrizioni alle scuole dell'infanzia di bolognesi riguardano la prima graduatoria, ancora deve essere fatta la verifica sulle doppie domande. Intanto però i 465 bambini esclusi, a fronte di appena 28 posti ancora disponibili in strutture pubbliche e di 122 posti liberi nelle scuole private convenzionate, sono 158 in più dello scorso anno. Alla stessa data in lista d'attesa c'erano 307 bambini nel 2011, 294 nel 2010, 358 nel 2009, 221 (il minimo degli ulti-

mi anni) nel 2008, sino ai 307 del 2003, giunta Guazzaloca.

L'emergenza è soprattutto nei quartieri Navile (97 bambini esclusi), Reno (70), San Vitale (68), Savena (60). Intanto si registrano già ad oggi un altro centinaio di domande fuori termine. La causa è, banalmente, il picco demografico: più nascite. Con il caso eclatante del Navile: l'anno scorso erano rimasti venti posti liberi alla materna, quest'anno la lista d'attesa è lunghissima, con 73 domande in più dello scorso anno, per esempio, di bambini nati nel 2009 frutto soprattutto dell'immigrazione. In città i bambini dai 3 ai 5 anni, utenti potenziali del servizio, sono cresciuti dagli 8.540 del 2009 a 8.882 del prossimo anno scolastico. Ma ci sono anche i 400 bambini in tutta la Provincia che l'anno scorso sono rimasti a casa che ci riproveranno quest'anno. Una vera e propria emergenza sociale.

L'emergenza più grave nei quartieri Navile, Reno, Savena e San Vitale

R.it

BOLOGNA.IT
Liste d'attesa alla materna, le opinioni dei lettori

Il caso

Si addormenta in gita 5 anni, ritrovato sul bus

UN BIMBO di cinque anni, in gita con i compagni dell'asilo paritario di via Montebello, è stato "dimenticato" sul pullman noleggiato per la scampagnata. La mamma lo aspettava alla scuola materna ed è stata lei, quando il figlio non è sceso dal bus, a preoccuparsi e a dare l'allarme. La donna ha chiamato la polizia ed è riuscita a contattare la società di noleggio prima degli agenti: il bimbo, sfuggito all'attenzione di maestre e accompagnatori, era rimasto a bordo della corriera, in viaggio per rientrare in deposito. I carabinieri hanno fermato l'autobus, ormai a Marzabotto, e trovato e poi riconsegnato il piccolo alla madre. Dall'asilo minimizzano. La polizia, valutate eventuali responsabilità, manderà un'informativa dettagliata alla procura.

Scuola, il giorno dei dibattiti a Bologna. Per una “nuova primavera dell’istruzione”

Emilia Romagna

di [RQuotidiano](#) | 24 marzo 2012

Ieri la protesta, oggi il dibattito. Dopo l’**Urlo collettivo** di genitori e insegnanti per invocare una “nuova primavera della scuola”, al via, a Bologna, la seconda giornata di mobilitazione in difesa dell’istruzione pubblica. Due gli appuntamenti principali. Al Teatro Testoni in programma la **Convenzione per la scuola bene comune** (http://www.urlodellascuola.it/?page_id=980): sul palco si alterneranno fino a sera interventi, dibattiti, rappresentazioni teatrali e musicali. Contemporaneamente, la sede di piazza Scaravilli dell’ateneo bolognese ospita l’**Assemblea nazionale dell’Università bene comune** (<http://coordinamentoprecariuniversita.wordpress.com/universita-bene-comune/>). “Un confronto per tentare di tracciare linee guida, che possano rappresentare il nucleo essenziale di proposte contro il progressivo smantellamento dell’università pubblica italiana”.

Ad inaugurare i lavori per la Convenzione per la scuola bene comune sarà l’intervento di padre **Alex Zanolli** (in programma alle 10:10), seguito da quelli di Costanza Boccardi, Mila Spicola, Mauro Boarelli. Dopo una pausa pranzo, si riprenderà la discussione alle 14, con le “mille voci della scuola”, spazio dedicato agli interventi di genitori e insegnanti prenotati via web. Alle 17, in sala, ognuno potrà fare portare il proprio contributo con delle brevi dichiarazioni, in previsione di raggiungere delle proposte finali e collettive con il dibattito delle 17:30. Chiuderanno il sipario gli spettacoli di **Maurizio Cardillo, Gaspare Palmieri e Christian Grassilli, Bruno Stori e Andrea Rivera**.

Contemporaneamente in **piazza Scaravilli** si riunirà il mondo accademico per l’**Assemblea nazionale dell’università bene comune**. Anche qui la partenza è prevista alle 10, con gli interventi introduttivi sui temi all’ordine del giorno inviati agli organizzatori, ai quali seguirà il dibattito. Il pomeriggio, dalle 14:00, sarà invece dedicato a discutere il documento conclusivo da votare entro fine giornata. L’obiettivo è “raccolgere le forze più sensibili ai temi dell’istruzione pubblica, per discutere su come lanciare una grande campagna per la difesa e il rinnovamento della scuola di tutte e di tutti, così che possa essere all’avanguardia, laica, libera, solidale, come la scuola immaginata dalla nostra Costituzione”.

Priva di bandiere politiche o sindacali, la due giorni che si conclude oggi è stata messa in piedi da diverse associazioni e comitati che ruotano intorno al mondo dell’istruzione. Tra i quali l’Assemblea genitori e insegnanti delle scuole bolognesi e della provincia, il Comitato insegnanti precari, il Centro iniziative per la scuola pubblica di Roma, la Rete 29 aprile, il collettivo bolognese Docenti preoccupati, e il Coordinamento nazionale dei professori associati. A questa lista va poi aggiunta quella ancora più lunga delle adesioni, eccellenti e non. Sono almeno 80 quelle collettive di associazioni o gruppi, e 1500 quelle individuali, tra le quali quella del filosofo **Gianni Vattimo**, degli attori **Paolo Villaggio, Ascanio Celestini, Ivano Marescotti e Diego Abatantuono**, del vignettista **Vauro**, dei cantautori **Francesco Guccini ed Edoardo Bennato**.

di [RQuotidiano](#) | 24 marzo 2012

Test Invalsi più scientifici e meno costosi

di [Marina Boscaino](#) | 28 marzo 2012

Oggi è in Aula il decreto semplificazioni (n.5 del 9/02/12). L'art. 51, c.2, si propone di rendere obbligatorie per 3 milioni di studenti all'anno le prove di valutazione standardizzate predisposte dall'Invalsi, di cui negli scorsi anni molti insegnanti, genitori e studenti hanno [contestato la metodologia e la scientificità](#).

L'**emendamento** presentato – promosso da 13 associazioni (Ass. ne naz.le Scuola della Repubblica, Cisp-Centro Insegnanti Scuola Pubblica- Roma, Coordinamento Scuole Secondarie- Roma, Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Cip Ass. Nazionale, Gdl dell'assemblea genitori e insegnanti delle scuole di Bologna e provincia, Comitato Genitori ed Insegnanti per la Scuola Pubblica di Padova, ScuolaFutura Carpi, Coordinamento Buona Scuola Carpi, La scuola siamo noi Parma, Ass. di Firenze Per la scuola della Repubblica, Cgd Pordenone, RsuIqbal Masih Roma) vuole rendere i test più scientifici (a campione, come nel resto d'Europa), più fruibili per le scuole (per favorire il processo di autovalutazione) e contenerne i costi che l'art. 51 intende scaricare sulle scuole e sui docenti, obbligandoli a gestirli gratuitamente.

Sono stati 4.869 gli insegnanti, genitori e studenti e cittadini che hanno sottoscritto on line o su carta l'emendamento, che è arrivato, grazie al sostegno di Pd e Idv, fino in dirittura d'arrivo, essendo stato uno dei 13 (dei 578 iniziali) su cui c'è stato l'ultimo confronto in commissione. Ieri il governo si è opposto alla approvazione di qualunque emendamento di merito al testo uscito dalla Camera.

L'emendamento allora è stato trasformato in ordine del giorno che ha avuto il parere favorevole del governo e di tutta la commissione affari **costituzionale** (odg. G/3194/107/1):” *Impegna il governo affinché, ai fini di un adeguato potenziamento del sistema nazionale di valutazione delle istituzioni scolastiche, siano assicurati adeguati criteri, tra cui la previa individuazione con metodo statistico del campione su cui effettuare le rilevazioni, nonché la somministrazione delle prove mediante rilevatori esterni adeguatamente formati e la diffusione dei risultati alle istituzioni scolastiche coinvolte*“.

L'approvazione potrebbe segnare una svolta sulla questione valutazione delle scuole e sull'uso **distorto** dei test standardizzati, che sta al mondo della scuola rafforzare con altre diffuse e decise iniziative e proposte.

Per il momento un grazie ai proponenti e a tutti coloro che hanno collaborato e firmato per svincolare la valutazione da una condizione imposta dall'alto; e investito energie per tentare di inaugurare nel nostro Paese una **reale** cultura della valutazione, che transiti attraverso studio e individuazione degli obiettivi, primo tra tutti il miglioramento del nostro sistema scolastico.

di [Marina Boscaino](#) | 28 marzo 2012

Materne e nidi Il Comune ha promesso di abbattere le liste d'attesa

Asili, genitori in sit-in: prendete i nostri bimbi

Al sindaco: «Come faremo con il lavoro?»

Giocolieri, musicisti, palloncini e merendine per il sit-in di protesta dei genitori i cui bambini sono esclusi, almeno per ora, dalle materne. Piazza Re Enzo ieri verso il tramonto, una sessantina di persone e la voglia di far sentire la propria voce. C'è il coordinamento «Scuola dell'infanzia libera tutti», primo tra i promotori ad aver organizzato l'allegria protesta. «Sappiamo che sono entrati circa 15 bambini in più, quindi la lista degli esclusi di 465 si accorcia di poco», spiega Isabella Cirelli, mamma lavoratrice di una bimba che compie 3 anni in luglio. «Ho iscritto mia figlia in tutte le scuole lungo il percorso per andare a lavorare, ma è esclusa da tutte», confida Barbara, lavoratrice in mobilità, ha una figlia che a settembre andrà alla primaria, «ma l'hanno messa in una sezione a modulo, quindi con uscita alle 13», dice, e per un'altra che ora è al nido, «ho fatto richiesta in dieci materne ma senza successo». «Sa cosa mi sento rispondere — incalza —, che visto che sono a casa posso tenerla o la bimba, ma quando lavoro come faccio? E chi va a prendere l'altra alle 13?».

tanti dell'associazione «Dentro il nido», nato lo scorso ottobre da una sessantina di genitori per salvaguardare i servizi educativi di qualità. Quelli che hanno reso Bologna e l'Emilia famose nel mondo. Federica è una precaria dell'università, come il suo compagno, e ha un bambino di 2 anni e mezzo in lista d'attesa al Reno. «La sua situazione è sfortunata — spiega — perché è nato in dicembre. Prendono quelli nati prima. La scuola materna si deve garantire a tutti, è assurdo che proprio a Bologna restino fuori dei bambini». Il coordinamento Scuola dell'infanzia libera tutti

ha raccolto firme, si è appellato al Comune, aspetta di incontrare il sindaco e l'assessore Marilena Pillati. «La scuola è garantita dalla Costituzione — chiarisce Cirelli —, ma anche dal regolamento comunale sulla scuola dell'infanzia. Il nostro appello è stato consegnato al sindaco, per ora senza risposta. Noi andiamo avanti con la nostra battaglia. Le quattro sezioni in più e l'aumento di un bimbo per sezione servirà a migliorare, ma non a risolvere la situazione».

Marina Amaduzzi
marina.amaduzzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delusi

La protesta di ieri in piazza Re Enzo delle famiglie i cui figli sono rimasti per il momento esclusi dalle scuole d'infanzia. La lista d'attesa è di oltre 450 bambini



C'è chi ha portato le patate e le bibite e chi la torta salata, si distribuiscono ciliegie mentre i bambini ballano al suono dei tamburi. Ci sono rappresentanti dei sindacati, il presidente della commissione scuola in Comune Miro Peralisi, i maestri e i genitori dell'Assemblea delle scuole e quelli del coordinamento dei presidenti di circolo. Ci sono anche i rappresen-

La protesta



Tende in piazza Re Enzo per la scuola dell'infanzia

CON le tende in piazza Re Enzo. Una "accampata" della scuola dell'infanzia di Bologna dalle 19 di oggi sino a notte. Con musica, aperitivo sociale e palloncini. Sono i genitori dei bambini esclusi dalle materne del Comitato "Scuola infanzia Libera tutti" a promuovere la manifestazione a cui hanno aderito le realtà della scuola bolognese, anche le maestre ed educatrici precarie dei nidi e delle materne. «La nostra solidarietà andrà ai bambini che con il terremoto non hanno più la scuola — spiega Isabella Cirelli, mamma e voce del Comitato — Capiamo che la situazione intorno a noi è tragica, ma non rinunciamo a rivendicare il diritto a una scuola per tutti». Alla prima graduatoria erano 465 i bambini esclusi dalle materne pubbliche cittadine. Da poco è uscita la nuova lista, che sembrerebbe essersi accorciata di soli 15 bambini esclusi in meno. Tra i 28 posti nelle materne comunali e statali rimasti per i piccoli, quindici sono stati occupati. «Non c'è nulla di ufficiale, siamo in attesa, abbiamo chiesto un incontro a sindaco e assessore», dicono i genitori.

Materne, torna il popolo dei passeggini

● Un centinaio tra genitori, dade e maestre hanno presidiato piazza Re Enzo. Incontreranno Merola

BOLOGNA

PAOLA BENEDETTA MANCA
pbmanca@gmail.com

Hanno presidiato piazza Re Enzo fino a tarda notte. Il popolo dei passeggini torna a protestare a Bologna, vicino alla sede comunale di Palazzo D'Accursio. I genitori del Comitato "Scuola infanzia Libera tutti", che hanno visto i loro bambini esclusi dalle scuole materne per mancanza di posti, hanno organizzato la manifestazione, a cui hanno aderito famiglie con i bimbi, maestre ed educatrici di nidi e scuole dell'infanzia, associazioni e anche i sindacati.

All'inizio dovevano accamparsi tutta la notte in piazza, dormendo dentro le tende, ma poi, in considerazione del sisma che si è abbattuto sull'Emilia e dei danni che ha provocato, hanno deciso - spiega Sandra Soster della Flc-Cgil - di portare avanti la protesta «in tono

minore». Erano almeno un centinaio i manifestanti, che chiedono al Comune che venga azzerata la lista d'attesa delle materne e che porti avanti delle azioni concrete per raggiungere quest'obiettivo.

«Ad oggi - spiega Isabella Cirelli, mamma di una bimba esclusa dalla materna e voce del comitato "Scuola infanzia Libera tutti" - non abbiamo ancora nessuna garanzia da parte dell'amministrazione che i nostri figli possano iniziare la scuola a settembre». «Non è mai successo - fa notare - che a fronte di una lista d'attesa non si riuscisse a mettere subito a disposizione un numero consistente di posti. L'anno scorso i bimbi rimasti fuori erano 297 e il Comune offrì subito altri 170 posti. Quest'anno ce ne sono in ballo appena 28 di cui solo 13 per i bambini più grandi. L'amministrazione non ha neanche verificato se ci sono locali a disposizione in cui aprire nuove sezioni». «In più

- aggiunge - non esiste da parte del Comune neanche la parvenza di un piano strategico sui servizi educativi»

La serata di protesta è iniziata verso le 19 e 30, con musica, un aperitivo sociale e il lancio di palloncini. Erano stati allestiti anche dei laboratori creativi per i bambini. È arrivato poi il momento del dibattito, dell'«assemblea cittadina aperta» sul tema della scuola dell'infanzia. Genitori e insegnanti vogliono che il Comune si attivi «a 360°» per «eliminare la lista d'attesa», agendo con concretezza. Per questo motivo hanno chiesto un incontro al sindaco Virginio Merola e all'assessore all'Istruzione Marilena Pillati, fissato ieri dall'amministrazione per il 9 giugno.

Sempre in quei giorni, il 7 e l'8 giugno, si terrà il referendum delle maestre delle materne e degli educatori di

...

La portavoce: «Non c'è nessuna garanzia che i nostri figli a settembre possano andare a scuola»

nidi e scuole dell'infanzia.

Dovranno decidere se approvare l'ipotesi di accordo siglato da Palazzo D'Accursio e dai sindacati confederali sui servizi educativi.

Secondo quanto stabilisce l'intesa, per il prossimo anno scolastico, dade ed educatori verranno assunte a tempo determinato dalla Asp Irides. Le maestre delle scuole d'infanzia, invece, verranno impiegate, sempre a tempo determinato e per un anno, direttamente dal Comune.

In seguito verrà costituito una sorta di soggetto "contenitore" dei servizi educativi (l'ipotesi più probabile è quella di una fondazione pubblico-privata) che assorbirà i lavoratori precari nell'ottica di una stabilizzazione della loro situazione contrattuale. Secondo molti educatori ed insegnanti, però, è alto il rischio che, in realtà, Palazzo D'Accursio voglia andare verso una vera e propria esternalizzazione dei servizi educativi. Per lo stesso motivo, sono contrari a siglare l'accordo i sindacati di base che hanno annullato, però, per via del terremoto, lo sciopero in programma per l'8 giugno.



Verbale n.2

Comitato dei Garanti per i referendum comunali

Oggi 23 luglio alle ore 14,40 presso la Sala del Dentone del Comune di Bologna si è riunito, previa regolare convocazione via e-mail del 18 luglio 2012, il Comitato dei garanti per procedere, ai sensi dell'articolo 7 dello Statuto e degli artt. 10 ss. del Regolamento sui diritti di partecipazione e informazione dei cittadini, all'esame dei due quesiti referendari presentati dal "Nuovo Comitato articolo 33": P.G. 164188 e P.G. 164192, entrambi depositati il 4 luglio 2012.

Sono presenti i Signori:

Prof. Antonio Carullo
 Prof. Tomaso Francesco Giupponi
 Avv. Donatella Ianelli
 Avv. Edoardo Carlo Raffiotta
 Prof.ssa Francesca Rescigno

Per prima cosa il Comitato procede all'elezione del nuovo Presidente. In assenza di un'esplicita disciplina in materia, e considerando la prassi ricordata dal Professor Carullo per cui a turno ogni componente del collegio in relazione ad ogni tornata di richieste referendarie assume le vesti di Presidente *pro tempore*, il Comitato all'unanimità elegge Presidente la Professoressa Francesca Rescigno.

In via preliminare, il Comitato prende atto che il Settore Segreteria Generale ha completato in data 10 luglio 2012 le verifiche formali sulle richieste presentate. Tale verifica ha accertato la correttezza formale delle due richieste che risultano quindi idonee ad essere valutate per quanto concerne il profilo dell'ammissibilità (si veda comunicazione allegata nota n. 42/2012).

Il Comitato procede quindi all'esame delle due richieste referendarie.

Si dà atto della presentazione di n. 3 memorie. La prima memoria, presentata in data 19 luglio 2012 (P.G. 177052) dalla Presidente pro tempore della Commissione Affari Generali ed Istituzionali del Consiglio Comunale di Bologna Valentina Castaldini, si riferisce specificatamente al primo quesito, contestandone sotto vari profili l'ammissibilità (P.G. 164188 del 4 luglio 2012).

La seconda memoria depositata il 21 luglio 2012 (P.G. 178322) è stata presentata dal Comitato promotore 'Nuovo Comitato art. 33', il quale ha ribadito le ragioni dell'ammissibilità di entrambi i quesiti.

Un decreto inaccettabile !

A proposito del DPR approvato dal C.D.M. del 24 agosto 2012 sull'istituzione del sistema nazionale di valutazione

La prima cosa che colpisce è il comunicato stampa del Ministero del 24 agosto dove si afferma che il decreto “fornisce una risposta all'impegno preciso richiesto dall'Europa di sostenere, con un programma di ristrutturazione, le scuole che hanno fatto registrare risultati insoddisfacenti.”

Si prosegue pertanto sulla linea gelminiana tesa a mettere sotto controllo l'autonomia del sistema scolastico costringendo le scuole ad abbandonare dal proprio obiettivo formativo quello costituzionale della formazione del cittadino ai sensi dell'art. 3. Con il decreto viene sancito definitivamente che sarà il Ministro che definirà le strategie educative e, attraverso l'Invalsi, “gli indicatori di efficienza e di efficacia in base ai quali l'Snv individua le istituzioni scolastiche e formative che necessitano di supporto e da sottoporre prioritariamente a valutazione esterna.”

Si minaccia apertamente la chiusura delle scuole recalcitranti in linea con l'impostazione anglosassone.

Il decreto attribuisce un potere spropositato all'Invalsi che:” assicura il coordinamento funzionale dell'Snv, propone i protocolli di valutazione e il piano delle visite degli ispettori alle scuole, definisce gli indicatori di efficienza e di efficacia, redige un rapporto sul sistema ...” e così via, rispondendo delle sue azioni al solo ministro.

Per di più “cura la selezione, la formazione dell'elenco degli esperti dei nuclei della valutazione esterna e pure quella degli ispettori “. Il tutto con modalità interne e discrezionali senza alcuna previsione di un concorso pubblico almeno per titoli, confermando pertanto lo stile clientelare con il quale sono stati selezionati i componenti dell'Invalsi fino ad ora.

Per la prima volta in una disposizione di legge all'art. 2. C 6 si prevede che “le istituzioni scolastiche sono soggette a periodiche rilevazioni nazionali sugli apprendimenti e sulle competenze degli studenti, predisposte e organizzate dall'Invalsi.... Tali rilevazioni sono effettuate su base censuaria nelle classi seconda e quinta della scuola primaria, prima e terza della secondaria di primo grado, seconda e ultima della scuola superiore.” Si introduce l'obbligo per le scuole a essere sottoposte alle rilevazioni e quello corrispondente per gli studenti, confermando l'impostazione del documento richiesto dalla Gelmini ai proff. Cecchi, Ichino, Vittadini, del dicembre 2008, che proponeva l'anagrafe degli studenti dalla quale chiunque potesse risalire ai risultati scolastici nei test di ogni alunno, con il risultato di rendere ininfluenza la valutazione da parte dei docenti.

Si abbandona definitivamente l'impostazione della valutazione di sistema a campione che è prevalente in Europa continuando ad utilizzare (posizione già criticata dalla Commissione europea) gli stessi test per la valutazione di sistema, quella delle scuole, quella degli insegnanti e quella degli studenti, e per di più a mescolare l'utilizzo di test per la valutazione finale in terza media e quinta superiore con le tipologie di prova oggi previste. Per approfondire vedi

Si definisce poi per legge l'utilizzo del metodo del valore aggiunto sulla cui mancanza di attendibilità esiste una fiorente letteratura di esperti statistici e che nessun paese europeo utilizza. Per approfondire vedi l'articolo di Giorgio Tassinari.

Per finire si prevede la pubblicazione dei risultati, in contrasto con la posizione di tutti i paesi europei ad esclusione della Gran Bretagna. Vedi sempre

Il richiamo allo strumento dell'autovalutazione da parte delle scuole è quindi solo fumo sparso per nascondere che “l'analisi e la verifica del proprio servizio (da parte delle scuole) si deve basare sulle rilevazioni degli apprendimenti restituite dall'Invalsi e solo “oltre” da elementi aggiuntivi decisi dalle scuole.”

Il decreto è quindi il tentativo più avanzato di affossare la scuola della Repubblica, fondata sulla libertà di insegnamento, per proporre un sistema finalizzato all'inserimento precoce nel mondo del lavoro precario e sottopagato, per il quale è sufficiente saper scrivere e far di conto e poco più.

Il compito di garantire la scuola di qualità è delegato al privato che continua ad essere sostenuto economicamente e a non essere toccato dai tagli.

Lo strumento della valutazione della scuola statale è quindi il cavallo di Troia di questa operazione che è stata appaltata a Comunione e liberazione attraverso la figura di Giorgio Vittadini, estensore del documento che definisce il quadro del sistema di valutazione e presidente della Fondazione per la sussidiarietà e di Elena Ugolini, preside del

Liceo privato Malpighi di Bologna, commissario straordinario dell'Invalsi e oggi sottosegretaria all'Istruzione con la delega sulla valutazione.
Bruno Moretto 27/08/12

Aderiscono al **COORDINAMENTO NAZIONALE PER LA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE**:

Associazione Nazionale per la scuola della Repubblica – **Comitato bolognese Scuola e Costituzione** – **La scuola siamo noi, Parma** - **Coordinamento delle scuole secondarie, Roma** – **Comitato per la difesa della Costituzione, Firenze** – **Assemblea per la Difesa della Scuola Pubblica, Vicenza** – **Associazione “Una nuova primavera per la scuola pubblica”– Rivista Ecole** – **Comitato difesa Scuola Pubblica, Ferrara** – **Coordinamento Genitori Democratici Liguria** – **CIP Comitato Nazionale Insegnanti Precari** – **CPS, Roma** – **ALBA, Nuovo Soggetto Politico** – **Assemblea Genitori e Insegnanti di Bologna e provincia** – **Comitato Non rubateci il futuro, Roma** - **Associazione Alternativa, Roma** – **Comitato Genitori ed Insegnanti per la Scuola Pubblica, Padova** – **CISP/Centro Insegnanti Scuola Pubblica, Roma** – **Rete scuole fiorentine** – **Comitato genitori, Firenze** – **CPS, Napoli** – **Associazione Non uno di meno, Milano** – **NapoliScuole/Zona Franca, Napoli** – **Gigliola Corduas, presidente Fnism** – **Vito Meloni, Resp. Scuola Nazionale PRC** – **Simonetta Salacone, Resp. Nazionale Scuola SEL** – **Letizia Bosco, I.d.V.** – **Gennaro Loffredo, ASSUR Associazione Scuola Ricerca Università** – **Mario de Bellis, UNICOBAS** - **Loredana Fraleone, Fed.Sin/PRC** – **Alberto Giorgi (Resp Scuola PRC)** – **Barbara Battista (Resp. Scuola USB Scuola)** – **Valeria Ghiso, resp.prov.delle politiche della conoscenza del PRC di Savona** - **COOGEN Torino** - **ReteScuole Crema** - **UDS Unione degli Studenti**- **Associazione per una nuova primavera della Scuola Pubblica** - **Giovani Comunisti Roma**

Norme per il governo della Scuola della Costituzione



Roma - 16 dicembre 2012
Palazzo della Provincia - Sala Di Liegro (I piano)
**COORDINAMENTO NAZIONALE PER LA
SCUOLA DELLA COSTITUZIONE**
coordnazscuelacostituzione@gmail.com

<https://scuolacostituzione.wordpress.com/biblioteca-di-documentazione/>

La nostra storia

Il Coordinamento nazionale per la Scuola della Costituzione è nato a Bologna, con l'[assemblea del 2 settembre 2012](#), per iniziativa di [numerosi soggetti](#) e si propone di agire in modo unitario per la difesa e il rilancio della scuola della Costituzione, gravemente compromessa dalle politiche scolastiche e dai tagli draconiani, insostenibili, degli

ultimi governi.

Il Coordinamento rivendica come suoi assunti primari il principio costituzionale della scuola come organo istituzionale dello Stato e non come servizio variamente declinato a livello locale; il principio costituzionale della scuola come strumento di emancipazione culturale e sociale e come luogo di edificazione della cittadinanza, oggi globale, attiva e partecipativa; il principio costituzionale della scuola come espressione di libertà, di civiltà e di democrazia per una società evoluta perché esperienza di pluralismo, laicità, multiculturalità e diritto per ognuno dei suoi cittadini.

La sua prima iniziativa è stato il rilancio della piattaforma dei “[10 sì e 10 no](#)” proposta dal Tavolo Regionale della Toscana per la difesa della Scuola Pubblica e dal Tavolo Regionale del Lazio per la difesa della Scuola Pubblica.

Il Coordinamento si è poi impegnato nel contrasto alla [proposta di legge 3592](#) (ex Aprea) e al [decreto sul Servizio nazionale di Valutazione](#), in nome della democrazia scolastica e della libertà di insegnamento e contro ogni ipotesi di rafforzamento dei poteri manageriali del dirigente e di quelli verticistici del ministero, che contrastano con i principi di autonomia del sistema scolastico e della collegialità garantita dagli organi interni di governo delle scuole. L’attività successiva si è perciò concentrata sulla elaborazione di un [articolato alternativo](#) alla legge 3592 e – in generale – su una fitta discussione sul concetto di autonomia costituzionale e sul ruolo degli organi collegiali, culminata nel convegno di [Roma, 16 dicembre 2012](#), “[Per un governo democratico della scuola della Costituzione](#)”.

Il Coordinamento è attualmente impegnato a sostenere il referendum promosso a Bologna dal comitato “[Articolo 33](#)” contro i finanziamenti alle scuole private e, nell’immediato, a promuovere l’iniziativa “[La scuola interroga i candidati e le candidate alle elezioni politiche](#)”.

Chi siamo

Aderiscono al Coordinamento

Tavolo Regionale della Toscana per la difesa della Scuola Statale;
Tavolo Regionale del Lazio per la difesa della Scuola statale;
Associazione Nazionale “*Per la Scuola della Repubblica*”;
Coordinamento Scuole Secondarie di Roma;
Comitato Scuola della Repubblica di Firenze;
Comitato genitori e insegnanti per la difesa della scuola pubblica di Padova; Napoli scuole-Zona franca;
Coordinamento precari Scuola CPS di Napoli;
Ecole;
ALBA;
Comitato bolognese ‘*Scuola e Costituzione*’;
Federazione della Sinistra – PRC;
Coordinamento precari Scuola CPS di Roma;
Italia dei Valori;
‘Una nuova primavera per la scuola pubblica’ – Bologna;
Comitato difesa Scuola Pubblica di Ferrara;
Sinistra Ecologia e Libertà;
Associazione Alternativa;
Coordinamento Genitori Democratici della Liguria;
Associazione ‘*Non uno di meno*’ – Milano;
‘*La scuola siamo noi*’ – Parma;
Assemblea Difesa Scuola Pubblica – Vicenza;
CIP nazionale;
Coordinamento ‘*Non rubateci il futuro*’ di Roma);
Gigliola Ciummei Corduas (presidente FNISM);
CISP- Centro Iniziativa Scuola Pubblica di Roma);
ASSUR- Associazione Scuola Ricerca Università;
UNICOBAS;
Assemblea Genitori e Insegnanti di Bologna e provincia;
Unione Sindacale di Base;
COOGEN – Torino;
Unione degli Studenti;
Giovani Comunisti- Roma;
ReteScuole -Crema;

**Associazione Scuola Daneo-Genova;
Unità Democratica Giudici di Pace – Roma;
Coordinamento Scuole Savonesi;
Commissione Scuola PRC di Milano.**

L'intervista

Adriana Lodi, che fu assessore al welfare con Dozza e Fanti: "Anche ai tempi ci furono tagli, noi portammo la gente in piazza"

“L’infanzia è una priorità, non si può cedere”

VALERIO VARESÌ

«Che fare? Semplice: andare in piazza e protestare con determinazione coinvolgendo le famiglie» dice l'ex assessore alla Scuola Adriana Lodi, quella che aprì il primo asilo comunale nel '69 all'epoca della giunta retta da Guido Fanti.

Basterebbe andare in piazza a Bologna per convincere Roma ad allentare la stretta sui tagli?

«Io sono abbastanza critica su questo tema. È sbagliato credere che un tempo tutto fosse più facile. Quando aprii i primi due asili, dal ministero ci tagliarono i fondi. La reazione dell'opinione pubblica fu veemente e dopo aver raccolto 25 mila firme attuando proteste molto decise, i soldi furono ripristinati».

Merola dovrebbe fare lo stesso...

«Non voglio fare confronti, ma dico che è questione di priorità. Nessuno difende l'infanzia e se non la si mette fra le scelte fondamentali, finisce sempre in coda. Sugerirei a Merola di puntare i piedi e andare avanti a testa bassa ben sapendo che non basta il suo impegno, ma ci vuole quello della gente che va portata in piazza. Altrimenti continueremo ad avere bravi professori che fanno analisi in cui si dimostra quanto i bambini che

vanno all'asilo siano più preparati, per poi lasciate tutto ciò inattuato. Se si mette l'infanzia come priorità i soldi si trovano».

Senon arrivasse un allentamento dei tagli, sarebbe opportuno dirottare fondi all'infanzia anche in seno al bilancio comunale?

«Non conosco il rendiconto e non voglio suggerire nulla, ma in generale dico di sì.

Qui si è cominciato col dire che non si assumono più insegnanti, poi sono arrivati altri tagli: c'è uno smantellamento degli investimenti sull'istruzione che è generale, ma riguarda anche le scuole dell'infanzia. Trecento famiglie senza l'asilo rappresentano un dramma e la maggior parte di esse non possono rivolgersi ai privati perché costano troppo. In definitiva è un disincentivo alle nascite».

A quel punto restano solo i nonni per chi li ha...

«Vero, i nonni sono il servizio sociale più importante e il loro amore è fondamentale, ma non basta. Per un bambino, il primo gioco è un altro bambino, dunque gli asili sono determinanti. Non è sufficiente badare ai piccoli anche se con amore e dedizione. Sotto il profilo educativo non si può prescindere dalle scuole dell'infanzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adriana Lodi,
assessore con
Dozza e Fanti

Difendere l'istruzione

Prima non si assumono più insegnanti, poi altri tagli: lo smantellamento sull'istruzione è generale e va combattuto

Materne: la lista d'attesa cresce tensioni nella maggioranza

● **Referendari all'attacco: «Le convenzioni non funzionano»** ● **Pieralisi (Sel): «Si protesti a Roma»**

BOLOGNA

CHIARA AFFRONTÉ
caffronte@unita.it

Quattrocentosei bambini fuori dalla scuola dell'infanzia a Bologna: la lista d'attesa cresce, invece che diminuire e dai 326 della graduatoria di luglio si passa a 406 in quella di settembre. Sono dati riferiti ieri da *Repubblica* ma che l'assessore alla Scuola del Comune Marilena Pillati non vuole commentare: «Siamo in attesa del numero ufficiale, che avremo la settimana prossima, quando ci sarà anche il dato preciso dei nuovi inclusi attraverso le operazioni che abbiamo fatto. Quindi oggi (ieri per chi legge, ndr) non ho niente da dichiarare».

Ma in città la tensione aumenta. E ad insorgere per primi sono i membri del Nuovo comitato per il referendum sul finanziamento alle paritarie, che tuona: «La situazione era prevedibile e doveva essere prevista e fronteggiata in tempo - scrive la portavoce Francesca De Benedetti a nome del comitato -. È sempre più evidente che il sistema di convenzioni non funziona, perciò accampare quanto vadano bene le cose in questa situazione sarebbe quantomeno fuori dal reale: le scelte dell'amministrazione si stanno rivelando fallimentari». La voce dei referendari diventa più grossa a maggior ragione dopo la «doccia fredda» del nuovo dato che si somma a quello, per loro rincorante, delle firme rac-

colte fino ad ora, ormai nell'ordine delle migliaia. Ma non basta. Anche per Mirco Pieralisi, capogruppo a palazzo d'Accursio di Sel-lista Frascaroli: «I dati sull'esclusione di centinaia di bambini e bambine dalla scuola dell'infanzia ci mettono di fronte a quella che è una vera e propria lesione oggettiva di un patto di cittadinanza». Pieralisi, che non vuole azzardare l'ipotesi di una crisi di maggioranza, esorta però «la città e l'amministrazione a farsi carico di questo problema». E aggiunge: «Andiamo a Roma con le famiglie dei bambini esclusi: non saranno loro a dover venire a Palazzo d'Accursio ma dovrà essere il sindaco ad andare da quelle famiglie e accompagnarle a Roma». Una proposta che anche Bruno Moretto del comitato Scuola e Costituzione fa da tempo «Bologna fare qualcosa subito, a prescindere

...

L'assessore Pillati: «Siamo in attesa del numero ufficiale dei bambini in lista, che avremo la settimana prossima, quando ci sarà il dato preciso dei nuovi inclusi attraverso le operazioni che abbiamo fatto»

dal referendum, per questi bambini che sono fuori e che aumentano: non si può aspettare l'esito della consultazione». Quindi l'invito: «Che il Comune faccia un pullman e porti questi bimbi a Roma: in passato è stato fatto da vari assessori della provincia ma Palazzo d'Accursio latita». Sarebbe una risposta a quel «muro contro muro» che si è instaurato tra le famiglie degli esclusi e l'amministrazione. La stessa risposta a cui aveva auspicato, non appena il problema della scuola dell'infanzia era emerso con forza la primavera scorsa, anche la responsabile scuola nazionale del Pd Francesca Puglisi.

Intanto la Cgil ribadisce la sua preoccupazione: «Sono dati da vera emergenza - esclama Raffaella Morsia della Fie-Cgil regionale -: bisogna fare pressioni sullo Stato perché un diritto costituzionale come quello alla scuola dell'infanzia non può essere compreso dentro un tetto economico».

Isabella Cirelli del comitato dei genitori esclusi, non si perde d'animo: «Aspettiamo anche la graduatoria del 25 settembre e poi decidiamo cosa fare: quella sarà l'ultima spiaggia ma con questi numeri è senz'altro impossibile che tutti i bambini vengano sistemati», riferisce. E aggiunge: «Certo siamo molto amareggiati perché questi amministratori, che abbiamo votato, non ci stanno amministrando per niente». Intanto l'anno scolastico, iniziato il 10 settembre per la scuola dell'infanzia, prosegue e si studiano i «piani B»: «Stiamo valutando con altri genitori se formare un piccolo gruppo educativo con un insegnante perché interrompere il ciclo scolastico, per bimbi che hanno anche frequentato il nido, è un'ingiustizia insopportabile».

Quei quattrocento bambini ancora senza un posto a scuola

LA LETTERA

B. MORETTO-G.TASSINARI*

NEL 2009 SONO NATI 3177 BAMBINI E NEGLI ANNI SUCCESSIVI LE NASCITE SI SONO STABILIZZATE SU QUEL LIVELLO, superiore di circa 200 unità a quello degli anni precedenti. Era ovvio che queste/i bambine/i si sarebbero iscritte/i alla scuola dell'infanzia dopo 3 anni. Ed è sempre successo che una parte delle domande siano presentate dopo i termini, altro che fatto inedito, come qualcuno sostiene.

Durante lo stesso anno è stato eletto sindaco Delbono ed è iniziato invece il disimpegno dell'amministrazione, proseguito dal Commissario Cancellieri e dall'attuale giunta. La città che aveva inventato la scuola dell'infanzia negli anni 60, un modello per tutta l'Italia e il mondo sviluppato, e che sempre aveva garantito fino ad allora l'accesso a tutti sta abbandonando i suoi piccoli cittadini.

E' difficile comprendere perché l'amministrazione cittadina possa pensare di venir meno all'obbligo costituzionale di garantire la scuola pubblica a tutti dai 3 anni in su, e al contempo tentare di riversare sulle famiglie i costi della scuola invitandoli ad accedere a scuole private a pagamento e confessionali.

Questa classe dirigente non sa vedere la grave discriminazione che stanno subendo le 400 bambine e bambini che hanno visto i loro compagni iniziare la scuola il 10 settembre e che non capiscono perché loro non ci possono andare, nonché il danno sociale ed economico che deriverà a tutta la città da queste inadempienze. Che si tratti di inadempienze è ormai chiaro: il piano di edilizia scolastica che l'assessore Virgilio (giunta Cofferati) aveva predisposto è stato abbandonato, non sono state richieste allo Stato entro i termini le classi necessarie a coprire la domanda in aumento, non sono state previste aperture di nuove sezioni comunali. Si è usata la scusa dei tagli da parte dello stato per nascondere una precisa scelta politica. Non a caso altri Comuni come Napoli e Milano, riconoscendo alla scuola dei piccoli una funzione strategica, hanno deciso di "applicare la Costituzione" e assumere a tempo indeterminato centinaia di maestre.

L'amministrazione bolognese ha scelto invece la strada dell'affidamento a privati della gestione diretta della scuola d'infanzia, con erogazione agli stessi di più di un milione di euro all'anno, mantenendo solo una funzione di controllo sulla qualità dell'offerta. Questa scelta si sta mostrando fallimentare perché a fronte delle 400 domande di accesso alla scuola comunale e statale vi sono ancora 140 posti liberi presso le scuole private convenzionate sovvenzionate dal Comune ma non utilizzati. Come si è potuto pensare che i privati si potessero far carico dell'obbligo costituzionale di garantire a tutti i cittadini la scuola pubblica laica e pluralista? Non si tratta dunque solo del fallimento del sistema integrato ma del fallimento di una strategia politica. Bisogna subito rimediare a questa catastrofe. La Giunta deve prendere l'impegno di garantire in ogni modo la scuola pubblica a chi l'ha chiesta.

Comitato Scuola e Costituzione

«Basta conflitti, urgono soluzioni per 400 bimbi»

BOLOGNA

C.A.

caffronte@unita.it

«Bisogna trovare immediatamente una risposta per i 400 bambini rimasti fuori dalla scuola dell'infanzia, e poi lavorare per programmare il futuro».

Ne è convinta Francesca Puglisi, responsabile nazionale Scuola del Pd ed ex consigliere comunale a Palazzo d'Accursio.

Puglisi, come si può risolvere questa situazione?

«Nell'immediato occorre mettersi attorno ad un tavolo, subito, e chiamare tutti i soggetti che potrebbero concorrere a dare una risposta a questi bambini perché lasciarli fuori dalla scuola dell'infanzia è un delitto».

Invece in città l'aria è tesa tra genitori di bimbi esclusi ed amministrazione.

«Basta muro contro muro. È sbagliato: bisogna pensare ai diritti di questi bambini di avere una scuola, e di qualità. Importante poi coinvolgere i genitori, farli partecipare alle scelte e alle decisioni. Non dimentichiamoci che il modello bolognese è nato in questo modo, con il coinvolgimento di tutti. Allo stesso tempo bisogna incessantemente richiamare lo Stato ai suoi dove-

L'INTERVISTA

Francesca Puglisi

La responsabile nazionale Scuola del Pd: «Il diritto a scegliere un istituto non confessionale va difeso, ma non si abbiano i paraocchi sul privato sociale»

ri. Altrove, quello che sta succedendo in Italia, è incomprensibile. Quando ne ho parlato in alcuni incontri con il governo Hollande nessuno poteva credere che in Italia ci fossero dei bambini che non potessero frequentare la scuola dell'infanzia: in Francia è totalmente statale».

Molti genitori, così come i promotori del referendum, non vogliono essere costretti ad iscrivere i propri figli ad una scuola paritaria, che nella maggioranza dei casi, a Bologna, è confessionale.

«Ed è giusto che sia così. E cioè che chi non vuole essere obbligato ad optare per una scuola confessionale, non lo sia. Per questo dico che tutti, nel priva-

to sociale, devono mettersi al lavoro insieme al Comune, per offrire una possibilità a questi bambini».

Enrico Panini, assessore al Lavoro del Comune di Napoli, ha raccontato all'Unità di aver scelto di investire sulla scuola assumendo alcune centinaia di insegnanti. Come ha potuto farlo quell'amministrazione senza scavalcare il Patto di stabilità?

«Il caso di Napoli è molto diverso perché non c'era alcuna copertura comunale sulle scuole dell'infanzia, mentre Bologna è al 60%. Assumendo questo personale, a Napoli, hanno compiuto la scelta che Bologna ha fatto molti anni fa. Ma, proprio anche in ragione del numero di dipendenti, a Bologna non se ne possono assumere altri».

Alcune famiglie si stanno organizzando e pensano di costituire piccoli gruppi educativi "in casa". Cosa ne pensa?

«Penso che bisogna stare attenti a inventarsi cose fantasiose. E che sarebbe meglio trovare, dal punto di vista istituzionale, delle alternative per que-

...

«Il caso di Napoli è diverso: là infatti non c'era nessuna copertura comunale, qui siamo al 60%»

sti bambini».

Che in molti casi hanno frequentato il nido e dovrebbero interrompere un percorso educativo non frequentando la materna...

«Una cosa inammissibile: non si può permettere che accada. Ma, ribadisco, non bisogna avere i paraocchi nei confronti del privato. Anche a Bologna, per esempio nel campo dei nidi, esistono strutture convenzionate che nulla hanno da invidiare a quelle totalmente pubbliche».

Poche nel settore dell'infanzia, non confessionali, però.

«Questo è vero. Tutti devono rendersi conto che è ora di fare qualcosa».

E il futuro prossimo, come lo vede?

«Il patto per i servizi integrati per la scuola dell'infanzia ormai è saltato ovunque, nel paese. Come Partito democratico abbiamo costituito un gruppo di lavoro composto da figure molto specializzate che sta lavorando con l'obiettivo di riscrivere una legge che ristabilisca i livelli essenziali dei servizi educativi. Per noi dovranno essere coperti totalmente dalla fiscalità generale, e quindi pagati direttamente dallo Stato. Dopodiché, in virtù del Titolo V, alle regioni deve restare la responsabilità di organizzare questi servizi, di occuparsi della progettazione e di arricchire l'offerta».

Emilia Romagna

Scuola, combattere la deriva mercataista

di [Maurizio Cecconi](#) | 28 settembre 2012

. Bruno Moretto del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

La società italiana (e quella bolognese) stanno dimostrando una capacità di mobilitazione in difesa della scuola pubblica veramente encomiabile, per costanza e tenacia. Ne parliamo con uno dei più longevi protagonisti, Bruno Moretto, responsabile del Comitato cittadino di [Scuola e Costituzione](#).

Hai speso tanta parte della tua vita sociale a difendere la scuola pubblica. Perché quel nome, “Scuola e Costituzione” ?

Il Comitato è nato formalmente come associazione nel 1991, ma operava già dal 1986. In quell’anno era stato stipulato il nuovo Concordato che confermava e allargava la presenza dell’insegnamento di religione cattolica nella scuola statale, ponendo una serie di problemi alla libertà di coscienza di genitori e studenti. Lo statuto del Comitato afferma che il fine dell’associazione è l’applicazione dei principi costituzionali relativi alla scuola della Repubblica: una scuola laica democratica e pluralista.

Eri già attivo nel 1995 quando è iniziata la storia dei finanziamenti comunali alle scuole private. Ti ricordi come andò?

Cominciò a Reggio Emilia, poi nel 1995 ci fu la delibera del Consiglio comunale che introduceva il sistema delle convenzioni con le scuole private con un contributo che allora fu di 295.000 euro e oggi di ben 1.188.000. Noi capimmo subito il rischio che la strada intrapresa avrebbe portato al disimpegno dei Comuni verso la scuola dell’infanzia pubblica e impugnammo la delibera al TAR. A fine 1995 anche la Regione sotto la presidenza **Bersani** approvò la legge n. 52 che istituzionalizzava il sistema integrato pubblico privato nel settore dell’infanzia. Impugnammo anche questa e il TAR sollevò la questione di legittimità costituzionale della legge. La Corte costituzionale si occupò per ben tre volte del nostro ricorso senza approdare ad una sentenza di merito. Nel 1999 ci fu il tentativo regionale di ampliare i finanziamenti a tutti gli ordini di scuola, che fu sventato da un’ampia mobilitazione che portò a proporre un referendum abrogativo, a raccogliere allo scopo 60.000 firme, a costringere la Giunta regionale ad abrogare la legge. Oggi siamo ad un nuovo passaggio dello scontro fra chi crede nella funzione costituzionale della scuola e chi crede nel mercato.

Quali sono stati, a tuo avviso, i motivi che hanno spinto il centrosinistra a intraprendere la strada dei finanziamenti pubblici alle scuole private?

L’accettazione della logica liberista per cui anche la scuola deve stare sul mercato e non ci deve essere gestione pubblica diretta ma solo controllo esterno; la costruzione prima dell’Ulivo (1995) e poi del Partito Democratico come partito interclassista che tenga insieme laici e cattolici.

Diceva Calamandrei che “quando la scuola pubblica è forte e sicura, allora, ma allora soltanto, la scuola privata non è pericolosa. Allora, ma allora soltanto, la scuola privata può essere un bene”. Vieni da chiedersi: in che stato di salute è la scuola pubblica oggi a Bologna?

La situazione peggiora ogni anno: i pesantissimi tagli dei finanziamenti alla scuola pubblica, partiti con

Berlinguer nel 1997 e proseguiti accanitamente con **Gelmini**, hanno impoverito la scuola in termini di risorse materiali e umane. Manca la manutenzione degli edifici, le classi sono sempre più numerose, il corpo docente è per un terzo precario e cambia classe ogni anno, le ore di lezione sono sempre meno, soprattutto viene messa in discussione la finalità della scuola. E' messa in discussione la libertà di insegnamento posta a fondamento della visione costituzionale della scuola. Questa classe dirigente ritiene che la finalità della scuola pubblica non sia più di formare un cittadino libero e partecipe ma di addestrare lo studente a inserirsi in un mercato del lavoro precario e di bassa qualità.

Come pensi che finirà la partita aperta dal referendum?

Il nostro obiettivo è svolgere il [referendum](#) per mobilitare i cittadini sulla rilevanza della scuola pubblica per il futuro della città e del paese ed evitare la deriva mercatista. Penso che faranno di tutto per evitarlo. Noi non molleremo sull'obiettivo. Sono fiducioso che lo faremo e lo vinceremo sia sul piano della partecipazione che del risultato e che il nostro esempio sarà un modello per altre città.

di [Maurizio Cecconi](#) | 28 settembre 2012

il manifesto

Data **16-02-2013**
 Pagina **6**
 Foglio **1**

INTERVENTO

*L'ipoteca
del governo
sulla scuola*

Bruno Moretto*

Chi farà le nomine dei responsabili della valutazione del sistema scolastico? Il Cdm del 24 agosto 2012 ha licenziato uno schema di Dpr contenente il regolamento istitutivo del sistema nazionale di valutazione delle scuole. Ieri la Commissione Istruzione del Senato ha dato il parere positivo sulla bozza di regolamento. Questo rischia di attribuire al Ministro (di turno) il potere di definire le strategie educative e, attraverso l'Invalsi, «gli indicatori di efficienza e di efficacia in base ai quali si individuano le istituzioni scolastiche e formative da sottoporre valutazione esterna». Il decreto attribuisce un potere spropositato all'Invalsi che controlla tutto il sistema, addirittura «cura la selezione, la formazione dell'elenco degli esperti dei nuclei della valutazione esterna e pure quella degli ispettori», con modalità discrezionali e senza alcuna previsione di un concorso pubblico. Il decreto obbligherebbe le scuole ad essere sottoposte alle rilevazioni confermando l'impostazione del documento richiesto dalla Gelmini ai professori Cecchi, Ichino, Vittadini, nel dicembre 2008. Non a caso il sottosegretario all'istruzione con delega sulla valutazione è la Elena Ugolini, ex dirigente del liceo privato Malpighi di Bologna ed esponente di Comunione e liberazione come da'altra parte Vittadini.

L'approvazione del decreto produrrebbe un altro pesante attacco all'autonomia del sistema scolastico e alla libertà di insegnamento. La valutazione degli studenti che conterà sarà quella dei test Invalsi con il risultato di rendere ininfluyente la contestualizzazione dei docenti e di penalizzare gli alunni che studiano in scuole disagiate. Il regolamento ha avuto pareri (obbligatori) fortemente critici del Cnpi e soprattutto del Consiglio di Stato che ne hanno evidenziato molti punti discutibili sul piano politico e giuridico.

Nonostante ciò il governo

ha chiesto il 23 gennaio che le commissioni parlamentari dia-no il prescritto parere con procedura d'urgenza. Il sistema nazionale di valutazione dovrebbe avere tre gambe: Indire, Invalsi e corpo ispettivo. Il prossimo 28 di febbraio scadono i decreti di nomina dei commissari straordinari degli enti, domenica scorsa è scaduto il termine per la presentazione delle candidature alle presidenze e ai consigli dei due organismi, a marzo si va alla costituzione del nuovo governo. Ecco da dove viene tutta questa fretta.

Ma è possibile che sia il ministro a emanare i regolamenti dei due Enti senza che sia stato previsto nel regolamento del sistema e saltando il Parlamento? E ancora: è possibile che il ministro proceda alle nomine dei componenti del Cda a camere sciolte? Si può considerare tutto ciò attività di ordinaria amministrazione? Flc-Cgil ha giustamente chiesto ufficialmente che ogni atto al riguardo venga rinviato al prossimo parlamento e al nuovo governo.

Mi chiedo quale sia la posizione delle forze politiche di fronte a questo scempio del diritto che intende chiaramente condizionare l'apertura di un reale dibattito nel paese e con le scuole per giungere a un regolamento sulla valutazione condiviso e non punitivo.

** ex componente del Consiglio nazionale della pubblica istruzione*



Ai responsabili dei partiti e ai candidati capilista al nuovo parlamento.

Gentile candidato,

le chiediamo di intervenire per fermare il tentativo in atto da parte del governo di emanare a camere sciolte il DPR contenente il regolamento sul sistema nazionale di valutazione.

Il CNPI e il Consiglio di Stato hanno evidenziato le gravi criticità giuridiche e di merito del testo in discussione.

La commissione istruzione del Senato ha dato un parere favorevole molto imbarazzato a maggioranza, manca comunque il parere delle commissioni della Camera.

Ci pare inaccettabile che il governo, che è in carica solo per l'ordinaria amministrazione, possa emanare in queste condizioni un decreto di questa importanza e procedere alle nomine dei CDA di Indire e Invalsi. Le chiediamo di intervenire perché la definizione delle linee della valutazione scolastica sia affidata al prossimo Parlamento e al prossimo Governo previa consultazione delle Istituzioni scolastiche.

Centro di iniziativa democratica insegnanti
Coordinamento genitori democratici
Ass.ne naz.le Per la scuola della Repubblica
Federazione nazionale insegnanti scuola media
Rete degli studenti
Unione degli studenti medi
Ass.ne Non uno di meno Milano
Rete scuole Milano
Rete scuole Crema
Comitato genitori e insegnanti per la scuola pubblica Padova
Coordinamento scuole savonesi
La scuola siamo noi. Coordinamento scuole Parma
GDL assemblea genitori e insegnanti di Bologna e provincia
Comitato bolognese Scuola e Costituzione
Comitato per la scuola della Repubblica Firenze
Cemea del mezzogiorno onlus
Coordinamento delle Scuole di Ferrara e provincia "La scuola è di tutti".
Movimento insegnanti calabresi per la scuola pubblica
Rete senza confini Padova
A.l.b.a. Padova
Circolo il Manifesto Padova
Assemblea difesa scuola pubblica Vicenza
Comitato buona scuola Carpi
Associazione scuola futura Carpi
19 febbraio 2013

Prime considerazioni sul testo definitivo del Regolamento sul sistema nazionale di valutazione

Le modifiche apportate al testo sono poche e di facciata.

Innanzitutto si dichiara che “le proposte emendative del C.N.P.I. ... non comportano la necessità di apportare modificazioni all’articolato, già idoneo a soddisfare le esigenze manifestate da tale organo.”

E’ stato aggiunto all’art. 6 un incipit che precisa come “il procedimento di valutazione delle istituzioni scolastiche si sviluppa, in modo da valorizzare il ruolo delle scuole nel processo di autovalutazione..”

Questa aggiunta, dietro il fumo della valorizzazione dell’autovalutazione, aggiunge la valutazione delle scuole fra i compiti del SNV. Nella versione precedente si parlava solo di “valutazione dei dirigenti scolastici, valutazione del sistema educativo di istruzione, valutazione sugli apprendimenti e sulle competenze degli studenti”.

Si riconferma e peggiora pertanto la pretesa di valutare cose diverse utilizzando come strumento privilegiato un’unica tipologia di test (a cura dell’Invalsi), nonostante le obiezioni manifestate dalla Commissione europea:

“Gli esperti della valutazione hanno ricordato che l’utilizzo di un singolo test per più finalità potrebbe essere inappropriato, in quanto ciascun obiettivo richiede tendenzialmente informazioni diverse. In tali casi, è stato consigliato alle autorità educative di elencare le diverse finalità in ordine di importanza e di adattare la struttura del test conseguentemente (13).” [Rapporto Eurydice 2009](#)

Per il resto si conferma l’impostazione iniziale.

Con il decreto viene sancito definitivamente che sarà il Ministro a definire le strategie educative e, attraverso l’Invalsi, “gli indicatori di efficienza e di efficacia in base ai quali l’Snv individua le istituzioni scolastiche e formative che necessitano di supporto e da sottoporre prioritariamente a valutazione esterna.”

Si conferma il potere spropositato dell’Invalsi che:” assicura il coordinamento funzionale dell’Snv, propone i protocolli di valutazione e il piano delle visite degli ispettori alle scuole, definisce gli indicatori di efficienza e di efficacia, redige un rapporto sul sistema ...” e così via, rispondendo delle sue azioni al solo ministro.

Per di più “cura la selezione, la formazione dell’elenco degli esperti dei nuclei della valutazione esterna e pure quella degli ispettori “. Il tutto con modalità interne e discrezionali senza alcuna previsione di un concorso pubblico almeno per titoli, confermando pertanto lo stile clientelare con il quale sono stati selezionati i componenti dell’Invalsi fino ad ora.

Per la prima volta in una disposizione di legge all’art. 6. C 3 si prevede che “le istituzioni scolastiche sono soggette a periodiche rilevazioni nazionali sugli apprendimenti e sulle competenze degli studenti, predisposte e organizzate dall’Invalsi.... Tali rilevazioni sono effettuate su base censuaria nelle classi seconda e quinta della scuola primaria, prima e terza della secondaria di primo grado, seconda e ultima della scuola superiore.” Si introduce l’obbligo per le scuole a essere sottoposte alle rilevazioni e quello corrispondente per gli studenti, confermando l’impostazione del documento richiesto dalla Gelmini ai proff. Cecchi, Ichino, Vittadini, del dicembre 2008, che proponeva l’anagrafe degli studenti dalla quale chiunque potesse risalire ai risultati scolastici nei test di ogni alunno, con il risultato di rendere ininfluenza la valutazione da parte dei docenti. Si abbandona definitivamente l’impostazione della valutazione di sistema a campione che è prevalente in Europa e per di più si continua l’utilizzo di test per la valutazione finale in terza media e quinta superiore con le tipologie di prova oggi previste. Per approfondire [vedi](#) Si definisce poi per legge l’utilizzo del metodo del valore aggiunto sulla cui mancanza di attendibilità esiste una fiorente letteratura di esperti statistici e che nessun paese europeo utilizza. Per approfondire [vedi l’articolo](#) di Giorgio Tassinari.

Per finire si prevede la pubblicazione dei risultati, in contrasto con la posizione di tutti i paesi europei ad esclusione della Gran Bretagna. [Vedi sempre](#)

Sull’arroganza con la quale un governo dimissionario che dovrebbe occuparsi solo di ordinaria amministrazione ha avuto l’ardire di emanare questo decreto non c’è molto altro da dire se non ricordare che tale emanazione ha lo scopo di procedere alle nomine dei componenti dei consigli di amministrazione (scaduti) di Invalsi e Indire e che l’emanazione è stata fortemente voluta dalla sottosegretaria in scadenza Elena Ugolini, dirigente del Liceo privato Malpighi di Bologna, esponente di Comunione e liberazione come l’estensore del rapporto del 2008 Giorgio Vittadini.

Bruno Moretto
Bologna 11 marzo 2013

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/03/23/referendum-scuola-pd-e-cattolici-uniti-per-no-siamo-pragmatici-non-ideologici/540306/>

Referendum scuola, Pd e cattolici uniti: “Sì ai soldi pubblici per le paritarie”

Emilia Romagna

Nasce il Comitato che invita a votare l'opzione B nel quesito referendario del 26 maggio 2013 sui finanziamenti comunali alle materne private di Bologna. Contro il Comitato Articolo 33 sostenuto da Sel e 5 Stelle, l'ex sindaco Pci, Vitali, rappresentanti della lista Monti, dei democratici e sindacalisti Cisl: "Posizione pragmatica, non ideologica"

di [Davide Turrini](#) | 23 marzo 2013

E' guerra aperta sul **referendum consultivo** contro i **finanziamenti pubblici** alle scuole **materne** private di Bologna. Scontro politico, prima di tutto, che nella [giornata di festa in piazza Maggiore per i promotori del voto del 26 maggio 2013](#), si tramuta prima in un repentino ricorso ai portici per via della pioggia, poi in una nuova seria minaccia per la vittoria finale: l'ufficializzazione di un **comitato per il No**, anzi di un gruppo di sostegno per l'**opzione B**.

Infatti, al quesito referendario che verrà sottoposto ai cittadini bolognesi tra poco più di due mesi (“Quale fra le seguenti proposte di utilizzo delle risorse finanziarie comunali (...), ritieni più idonea per assicurare il **diritto all'istruzione** delle bambine e dei bambini che domandano di accedere alla scuola dell'infanzia?, n.d.r.) si potrà scegliere tra la risposta **A** – utilizzarle per le scuole comunali e statali – o quella **B** – utilizzarle per le scuole paritarie private. E per la risposta B scendono in campo, senza facili ironie, figure di peso del mondo cattolico e non solo.

A partire da **Giuliano Cazzola**, oggi definitivamente in sella a Scelta Civica di Mario Monti, ma soprattutto a un big del recente passato amministrativo della città di Bologna come l'ex sindaco Pci, poi Pds, Ds e infine Pd, **Walter Vitali**. Con loro alla presentazione alla stampa per il gruppo promotore della risposta B, cioè utilizzare denaro comunale per le scuole paritarie private, diversi consiglieri comunali del Pd, tra cui **Claudio Mazzanti** e **Paolo Marcheselli**, il renziano Pd **Salvatore Vassallo**, il segretario della Cisl Bologna, **Alessandro Alberani**, e su tutti il potentissimo professore di economia politica dell'Ateneo bolognese, Stefano Zamagni.

“A differenza dei referendari noi non politicizziamo il quesito”, spiegano, “noi nasciamo dal basso come **società civile** e cerchiamo di essere pragmatici”. E via allora con il dato cruciale su cui si gioca l'esito della consultazione e la logica delle cose: la convenzione con le paritarie è in atto dal 1994 e oggi fornisce posti per 1736 bambini con il milione di euro che ogni anno il Comune elargisce, mentre con gli stessi soldi la paritaria comunale ne gestirebbe solo 145.

“E un dato di fatto **incontrovertibile**”, afferma Zamagni, “e da economista chiedo perché ci si deve fare del male da soli. Allargando la torta si crea pluralismo e ci sono risorse per tutti”. “Il sistema pubblico integrato è a tutela del pluralismo”, rincara la dose Vassallo, “nessuno ne ha mai fatto a meno, nemmeno a **Parma** il nuovo sindaco a 5 Stelle. E poi non è una questione ideologica a favore delle scuole gestite dai preti. Io che sono cattolico mando mio figlio a una paritaria gestita da una coop laica”.

Un messaggio chiaro spedito al [Comitato Articolo 33](#), oramai forte delle 13 mila firme raccolte con successo per indire la tornata consultiva e soprattutto legato a quell'appoggio grillino che tanto attira voti "trasversali" oggi. Partendo dal manifesto della campagna referendaria appena stampato, disegnato dal 5 Stelle **Davide Zannoni**, fino all'aiuto nella raccolta firme e nelle iniziative di piazza del Movimento targato Grillo. In mezzo la sofferente posizione del Pd, quindi della giunta Merola che il referendum non lo vede di buon occhio, ma comunque costretta a non prendere posizione in modo radicale visto l'appoggio fondamentale di Sel ai referendari.

A Bologna i referendum consultivi, che non necessitano di quorum per essere validi, sono stati due. Nel **1984** sull'apertura del centro: 90% di votanti, con i sì al 70%; poi nel 1997 per la **privatizzazione delle farmacie** e il **progetto Bofill** per la nuova stazione che portò alle urne il 36% degli aventi a diritto e la netta vittoria dei No.

Ed a parte il naufragio del progetto Bofill, i risultati dei quesiti più politici vennero disattesi dalle scelte delle successive giunte di sinistra. Anche se è la prima volta che nasce un vero e proprio comitato per il No anziché il classico "**non expedit**" che ha fatto abbassare, fino al fallimento, la partecipazione elettorale nella storia dei referendum abrogativi nazionali. Segno che la **competizione** c'è tutta e a perdere non ci sta nessuno. "Non abbiamo paura di un referendum consultivo, ce la giochiamo sul voto quindi e se il **Comitato Articolo 33** vuole lo stesso numero di **seggi** delle elezioni nazionali non ci opponiamo, anzi speriamo che molta gente vada a votare", chiosa Alberani, "va però detto che anche Cgil e Uil sono con noi nel dire che in fondo il vero problema dietro a tutto questa battaglia politica sono i **bambini** in lista d'attesa".

di [Davide Turrini](#) | 23 marzo 2013

Il referendum

Il referendum si terrà il **26 maggio 2013, dalle ore 8:00 alle 22:00.**

IL QUESITO

Quale fra le seguenti proposte di utilizzo delle risorse finanziarie comunali che vengono erogate secondo il vigente sistema delle convenzioni con le scuole d'infanzia paritarie a gestione privata ritieni più idonea per assicurare il diritto all'istruzione delle bambine e dei bambini che domandano di accedere alla scuola dell'infanzia?

- a) **utilizzarle per le scuole comunali e statali**
b) utilizzarle per le scuole paritarie private

L'ABC DEI PERCHE'

Per la scuola pubblica. E' la scuola di tutti, laica e gratuita. Forma il cittadino democratico. Subisce tagli feroci. Intanto i finanziamenti alla scuola privata paritaria crescono o rimangono inalterati.

Per i diritti. Quest'anno a Bologna più di 300 bambini sono rimasti esclusi dalla scuola pubblica, che è un diritto costituzionale, per mancanza di posti e risorse. Saranno costretti a frequentare una scuola dell'infanzia privata, a pagarne la retta e a sottoscrivere un progetto educativo che non condividono (nel 99% dei casi confessionale). E l'anno prossimo quanti saranno gli esclusi dalla scuola pubblica?

Per la democrazia. Bologna è stata un modello della scuola dell'infanzia pubblica. E oggi? Il diritto alla scuola pubblica è una questione di democrazia. Riorientare la bussola della politica spetta ai cittadini. Il tuo voto è una scelta di democrazia e di partecipazione.

COME E DOVE SI VOTA

Per tutte le informazioni su come e dove votare [clicca qui](#).

BREVE STORIA

La proposta di referendum consultivo cittadino presentata dal Comitato referendario "Nuovo Comitato Articolo 33" è stata giudicata ammissibile dai garanti del Comune di Bologna il 24 luglio 2012. Perché il referendum potesse essere indetto, era necessario raccogliere almeno 9mila firme in tre mesi.

Il lancio della raccolta firme è avvenuto il 7 settembre. Il 5 dicembre abbiamo consegnato al Comune le firme di 13.500 cittadini, il 50% in più del necessario.

Il referendum è consultivo e non è richiesto un quorum per essere valido. Pertanto per favorire la

*

Si veda Dossier su *Il referendum comunale del 26 maggio 2013 del "Nuovo Comitato Articolo 33"*

partecipazione e ridurre i costi abbiamo chiesto che venisse indetto in concomitanza delle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013.

Il sindaco non ha accolto la nostra richiesta di buon senso e [ha indetto il referendum](#) per il 26 maggio 2013.

In seguito, nonostante le nostre [documentate richieste](#) di un numero di seggi e di una loro dislocazione tali da permettere a tutti i cittadini di esercitare serenamente il proprio diritto di voto, **il sindaco** di nuovo non ci ha ascoltati e [ha individuato solo 199 seggi](#), lasciando gravemente scoperte alcune zone.

I PROMOTORI DEL REFERENDUM

Il Comitato promotore è composto da 400 cittadini. Inoltre i seguenti soggetti collettivi hanno un ruolo promotore dell'iniziativa referendaria del Nuovo Comitato Articolo 33:

- Assemblea Genitori e Insegnanti di Bologna e provincia
- Associazione Nuovamente
- Associazione Per la Sinistra Bologna
- Chiesa metodista Bologna
- Circolo UAAR Bologna
- Cobas Scuola Bologna
- Comitato bolognese Scuola e Costituzione
- Comitato genitori nidi e materne
- Coordinamento precari scuola Bologna
- CUB Bologna
- Federazione Lavoratori Conoscenza – CGIL
- FIOM Bologna
- Rete Laica Bologna
- Scuola Infanzia LiberA Tutti
- USB Bologna

I SOSTENITORI DEL REFERENDUM

I soggetti collettivi possono comunicarci la loro adesione ufficiale all'iniziativa con una mail a nuovocomitatoarticolo33@gmail.com

Ci hanno finora fatto pervenire la loro adesione:

- Agedo Bologna
- Alleanza Lavoro Beni comuni Ambiente
- Arcigay Il Cassero
- ArciLesbica Bologna
- Assemblea delle Scuole di Bologna e provincia
- Associazione nazionale Per la Scuola della Repubblica
- Bartleby
- Centro Formazione e Ricerca Don Lorenzo Milani e Scuola di Barbiana
- Circolo de Il Manifesto di Bologna
- Comitato Acqua Bene Comune
- Comitato No People Mover
- Coordinamento Nazionale per la scuola della Costituzione
- Educatrici ed educatori contro i tagli
- Famiglie Arcobaleno
- GenerazioneTQ
- Il Bolognino
- Italia Dei Valori
- Medicina Democratica
- M.I.T. – Movimento Identità Transessuali
- Movimento 5 Stelle
- Noa – Cultura bene comune
- Partito Comunista dei Lavoratori
- Partito dei Comunisti Italiani
- Partito della Rifondazione Comunista
- Partito Socialista di Bologna
- Radio Città Fujiko
- Resistenze Internazionali – Giovani Contro il Capitalismo

- Rete dei Comunisti Bologna
- Rete delle Città Solidali
- Rete Sviluppo e Solidarietà
- Sinistra Ecologia e Libertà
- Una nuova primavera per la scuola pubblica
- Vag61
- Verdi, ecologisti e reti civiche
- L'area programmatica congressuale "La CGIL che vogliamo" Bologna

CONTATTI

Sito

Mail

Facebook <http://www.facebook.com/referendum.articolo33>

<http://referendum.articolo33.org/>
nuovocomitatoarticolo33@gmail.com

Il Manifesto 3 novembre 2013 pag. 5

Scuola – Fondi anche da comuni e regioni. Così si arriva a circa un miliardo e mezzo all'anno

Tutti i finanziamenti delle private

In relazione alle polemiche che si aprono ogni anno sulla reale entità dei finanziamenti pubblici alle scuole private ci preme evidenziare quanto segue:

I finanziamenti pubblici alle scuole private paritarie, già previsti dalla normativa, diventano consistenti con la legge n. 62/2000 (di parità) del Ministro Berlinguer:

- a) l'art. 13 della Legge prevede fondi a favore delle scuole materne private per la "realizzazione del sistema prescolastico integrato" e delle scuole elementari parificate;
- b) l'art. 9 introduce fondi regionali per il diritto allo studio a "sostegno della spesa sostenuta e documentata dalle famiglie per l'istruzione mediante l'assegnazione di borse di studio di pari importo" (agli studenti delle scuole statali che non statali).

Nel 2007 il Ministro Fioroni estende il diritto al finanziamento anche alle scuole medie e superiori.

Attualmente l'importo maggiore riguarda le scuole dell'infanzia.

I finanziamenti diretti da parte statale alle strutture scolastiche private raggiungono già nel 2002 la cifra di 527 milioni di euro. Nel 2013 sono stati di 501 milioni. Nella legge di stabilità per il 2014 sono previsti 494 milioni. Bisogna però evidenziare che negli ultimi anni il Trentino e l'Alto Adige provvedono con fondi propri fuori dal bilancio statale.

Dal 2009 in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale n. 50 del 2008 che affermò la competenza regionale di una parte dei contributi previsti dalla legge 62/2000 i finanziamenti che ogni anno giungono direttamente alle scuole private vengono erogati sotto due diversi capitoli, il secondo dei quali prevede il parere della Conferenza delle regioni e viene perciò erogato in un secondo momento. Per il 2014 sono stati previsti con la legge di stabilità rispettivamente le cifre di 274 e 220 milioni.

Per inquadrare compiutamente l'esborso pubblico occorre però evidenziare le sovvenzioni che con leggi e modalità diverse provengono da Regioni e Comuni.

Molti Comuni erogano risorse proprie che per le scuole dell'infanzia private, che spesso sono molto maggiori di quelle statali. Esempio il caso del Comune di Cernusco sul Naviglio che eroga ben 300 milioni a favore di un'unica scuola materna privata.

Il Comune di Bologna eroga circa un milione di euro dal 1995. Nel 2011 ha erogato 1,188 milioni a 27 scuole d'infanzia private paritarie che si aggiungono ai 1,247 milioni statali e regionali per arrivare a un totale di 2,435 milioni, 90.000 euro per scuola in media.

Il Comune di Torino eroga 1,700 milioni all'anno a 55 scuole d'infanzia.

Tutte le Regioni fanno lo stesso. L'Emilia Romagna stanziava ogni anno quasi 3 milioni di euro alle scuole materne private, il Piemonte 2 milioni.

A ciò si aggiunge la giungla dei contributi regionali e comunali per il diritto allo studio che in base alla legge 62 dovrebbero essere di pari importo per gli studenti delle scuole statali e non statali.

Nella Regione Lombardia "la dote per la libertà di scelta" rimborsa fino al 50% della retta scolastica danneggiando gli studenti bisognosi della scuola statale che non prevede costi di frequenza.

Nel 2009 in Lombardia i frequentanti le scuole private (98.392) hanno ottenuto complessivamente 51

**Comitato bolognese Scuola e Costituzione
GdL Assemblea delle scuole**

79 bambine e bambini del quartiere Saragozza sono in questo momento senza scuola elementare.

Altri 30 rischiano a Savena.

Ora basta! La politica sulla scuola deve cambiare!

In questi giorni, grazie all'allarme dei genitori, si è venuto a sapere che non è garantito a centinaia di bambine e bambini bolognesi il posto nella scuola elementare di stradario. Il caso più grave riguarda il quartiere Saragozza dove mancano 79 posti per l'anno scolastico 2014/15 alla luce di un aumento dei residenti in età di 53.

Il problema deriva dalla ripresa demografica che da alcuni anni sta riportando il numero di bambine/i in età al livello di 20 anni fa e che avrà la sua punta a partire dal prossimo anno quando i bambini in più saranno ben 254 di cui ben 83 a Navile e 63 a Reno (fonte il servizio statistico del Comune di Bologna che da i dati divisi per quartiere). Il trend continuerà poi per almeno altri 4 anni con un numero di nati sempre superiore di molto a quello del 2007.

Centinaia di questi bambine/i sono già stati esclusi negli scorsi anni dalla scuola dell'infanzia comunale e statale visto che la lista d'attesa per i nati nel 2008 è stata di 297, per i nati nel 2009 di 423 e per i 2010 di 196 e rischiano di essere ancora penalizzati.

L'obbligo a frequentare la scuola primaria è imposto dall'art. 34 della Costituzione, e non si può usare in questo caso la scusa meschina che la scuola dell'infanzia non sia scuola dell'obbligo per invitarli all'iscrizione alle scuole private o a tenerli a casa.

Il Comune ha la competenza sull'edilizia scolastica dall'infanzia alle medie. In base alle disponibilità di locali da parte del Comune lo Stato deve poi garantire i docenti (art. 33 Costituzione).

Nel 2005 fu reso pubblico il Piano di edilizia scolastica che prevedeva interventi specifici per nuove strutture quartiere per quartiere in base all'andamento demografico fino al 2009. Non abbiamo notizia di un suo aggiornamento dopo tale data.

Chiediamo pertanto di conoscere se ciò sia avvenuto e in ogni caso quali interventi l'amministrazione comunale abbia in essere fin da subito per garantire il diritto all'accesso alla scuola primaria pubblica in base allo stradario di riferimento.

Non si possono costringere i genitori ad iscrivere i figli entro il 28 febbraio 2014 senza sapere quali saranno le strutture disponibili nel proprio quartiere.

Le cittadine e i cittadini bolognesi si aspettano interventi immediati dell'amministrazione comunale dopo aver dato una chiara indicazione per il rispetto del diritto fondamentale all'istruzione pubblica con il voto nettamente maggioritario del 59% dei votanti nel referendum dello scorso 26 maggio.

Bologna 30/01/14

Vivalascuola. Le parole chiave per capire il presente e progettare il futuro della nostra scuola

Publicato su [marzo 11, 2014](#) da [vivalascuola](#)

*Associazione nazionale
Per la Scuola della Repubblica*

Le parole chiave per capire il presente e progettare il futuro della nostra scuola

Dopo il referendum bolognese e la sentenza del TAR Lombardia sulla dote scuola, rilanciamo la legge popolare

CONVEGNO NAZIONALE DI FORMAZIONE

Sabato 15 marzo 2014 – Ore 9:30 – 17:00

Sala auditorium Liceo Scientifico Copernico – [Via F. Garavaglia, 11 – Bologna](#)

Lo scopo principale del Convegno è rilanciare il dibattito sulla funzione costituzionale della nostra scuola come Istituzione in grado di rendere esigibile il diritto all'uguaglianza delle opportunità sancito dall'art. 3. Tale rilancio diventa più urgente alla luce del processo di discriminazione sociale ed economica che la crisi sta producendo verso i ceti più deboli anche in campo scolastico, visto che Stato e Comuni faticano sempre più a garantire il diritto all'accesso alla scuola dell'infanzia e il processo sta investendo anche la scuola primaria, in particolare nelle zone di crescita demografica del nord con ulteriori pesanti conseguenze sull'occupazione femminile.

Prima sessione ore 9:30

Presiede [Bruno Moretto](#) (Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Comitato Articolo 33 Bologna)

[Lorenza Carlassare](#) si confronta con studenti, insegnanti e genitori sulla funzione costituzionale della scuola

[Nadia Urbinati](#) vs [Andrea Ichino](#): *merito o uguaglianza?*

Interventi delle associazioni: lo stato dell'arte a Bologna, Milano, Roma

Seconda sessione ore 14:00

Presiede [Marina Boscaino](#) (Associazione nazionale Scuola della Repubblica)

[Andrea Morrone](#): *la scuola della Repubblica fattore di uguaglianza, libertà e democrazia*

[Osvaldo Roman](#) vs [Corrado Mauceri](#): *La legge di parità n. 62/2000*

[Francesco Mele](#): *Come rilanciare la proposta di legge popolare per una buona scuola per la Repubblica*

Interventi del pubblico

info: scuola.constituzione@iperbole.bologna.it

facebook: <https://www.facebook.com/pages/Scuola-e-Costituzione-Bologna/128431913835892>

La sede del convegno è raggiungibile in autobus con le linee 35, 21 e 61

Linee Programmatiche del Ministro Stefania Giannini

27 marzo 2014

Scuole pubbliche paritarie, sussidiarietà ? Parole in libertà!

Dal momento dell'insediamento del nuovo governo il presidente, il ministro dell'istruzione e i sottosegretari sono intervenuti con frequenza sul tema scuola.

Fin dall'inizio il Ministro ha dimostrato di avere molto a cuore la scuola paritaria privata, definita anche paritetica forse per antiche reminiscenze filosofiche.

Si è poi esibita, "seduta fra i bimbi di una scuola dell'infanzia parrocchiale" di Padova nell'intervista all'Unità dell'11 marzo in una serie di perentorie affermazioni:

- 1) "la scuola paritaria è uno dei punti del sistema che funziona meglio quindi bisogna rafforzarla";
- 2) "la libertà di scelta educativa deve trovare anche in Italia uno spazio politico e culturale concreto, occorre darle visibilità politica.", richiama allo scopo fantomatiche indicazioni europee.

Il sottosegretario Toccafondi ha continuato sul tema affermando che "Il sistema scolastico italiano è un sistema qualificato, che poggia su due gambe: una è rappresentata dalla scuola pubblica statale (con circa 8 milioni di alunni), l'altra è rappresentata dalla scuola pubblica non statale, o paritaria".

Nelle dichiarazioni programmatiche dello scorso 27 marzo al Senato il Ministro va ancora oltre affermando che "Solo l'applicazione del principio di sussidiarietà al mondo della scuola consentirà di trasformare l'enunciazione di un pur nobile principio teorico in quella cultura e quella prassi del pluralismo educativo e formativo che una società avanzata ormai richiede, applicando pienamente la legge di parità (Berlinguer 2001) che riconosce le paritarie all'interno del sistema pubblico integrato dell'istruzione. "

Il tutto è avvenuto nel momento in cui il Governo confermava anche per il 2014 lo stanziamento di 483 milioni a favore delle scuole paritarie private.

Non c'è alcun dubbio sul fatto che sia in atto una offensiva ideologica neoliberista che tenta apertamente una spallata al sistema scolastico disegnato dalla nostra Costituzione negli articoli 33 e 34.

Questa indica con chiarezza che "La Repubblica istituisce (ovvero deve istituire) scuole statali per tutti gli ordini e i gradi" negando in tal modo ogni ipotesi di sussidiarietà. Le scuole statali fondano la loro azione sulla "libertà di insegnamento" "al fine di promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni." (Art. 1 Testo unico in materia di istruzione, Dlvo 297/94).

L'art 34 afferma poi che "la scuola è aperta a tutti".

E' evidente il riferimento esplicito agli art. 2, 3 che danno alla nostra scuola il compito di garantire l'uguaglianza delle opportunità e di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese."

Questi principi ispirano anche la politica europea. L'assemblea parlamentare con la sua risoluzione del 2012 afferma infatti che "Per garantire il diritto fondamentale all'educazione, l'intero sistema educativo deve assicurare l'eguaglianza delle opportunità A questo proposito le autorità pubbliche hanno un ruolo fondamentale e insostituibile..." Come afferma la risoluzione "E' a partire dal diritto all'educazione così inteso che bisogna comprendere il diritto alla libertà di scelta educativa."

L'Europa deve cambiare i suoi interventi pratici in materia scolastica per rendere effettive queste affermazioni, ma è un preciso attacco alla Costituzione italiana e ai principi ispiratori europei affermare una primazia della libertà di scelta rispetto al diritto collettivo all'accesso alla scuola gestita da Enti pubblici,

che deve garantire libertà di insegnamento, pluralismo culturale e gratuità, ovvero uguali condizioni di accesso.

La nostra Costituzione prevede la possibilità di istituire scuole private, ma, proprio per garantire la loro libertà, senza intervento finanziario statale.

Quanto all'uso disinvolto del termine "pubblico" la legge n. 62/2000 è molto chiara e, confermando l'obbligo di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi, assegna alle "scuole paritarie private" che adempiano a determinate regole la possibilità di erogare un titolo di studio equipollente a quello fornito dalle statali.

Un conto è riconoscere a queste scuole di svolgere un servizio pubblico, come i taxi o le pompe di benzina, un conto è essere un gestore pubblico.

Il termine scuola pubblica paritaria è pertanto totalmente inventato perché il gestore pubblico deve rispondere alle regole della libertà di accesso del pluralismo e della gratuità mentre il gestore privato risponde a finalità o commerciali o di tendenza religiosa/culturale.

Il compito prioritario di un ministro della Repubblica è garantire il diritto alla scuola di tutti e per tutti, diritto oggi messo in discussione dalla mancata attivazione di scuole dell'infanzia statali e dal taglio delle sezioni di scuola elementare a tempo pieno, altro che insegnamento dell'inglese fin dalle elementari che ricorda sinistramente lo slogan delle tre i di berlusconiana memoria.

Quanto all'affermazione del Ministro sulla buon funzionamento della scuola privata in Italia basta ricordare che tutte le indagini internazionali evidenziano che in media gli studenti delle scuole statali italiane ottengono risultati superiori a quelli delle private paritarie di circa 50 punti corrispondenti ad almeno un anno in più di scuola.

Bruno Moretto Comitato bolognese Scuola e Costituzione.

IL RETROSCENA

Dal referendum alle pappe
ecco il partito della scuola

ILARIA VENTURI

DAL referendum contro i fondi comunali alle materne paritarie alla guerra del panino. Il popolo della scuola riappare ad ogni battaglia a tema, si ricompatta e spiazza. Fuori dai partiti, spina nel fianco dell'amministrazione. E' il partito ombra, o il partito-manifesto, che a Bologna la giunta non può più ignorare.

SEGUE A PAGINA V

Dal referendum al blitz su Seribo così è cresciuto il partito della scuola

IL RETROSCENA

ILARIA VENTURI

<SEGUE DALLA PRIMA

AL PUNTO che il sindaco è costretto a incontrare i genitori di «Questa mensa non ci piace», dopo uno sciopero che ha avuto il 52% di adesioni. Una mobilitazione, quella del «panino», che non parte per caso, che guarda a sinistra, ma che non si identifica con il Pd e nemmeno con Sel e neppure coi grillini, le anime che più stanno dentro a questo movimento, ma che non l'hanno potuto cavalcare, etichettare, guidare. E che in questo caso arrivano in seconda battuta. Un'immagine? Il consigliere Tommaso Petrella, Pd, che prima si scaglia contro lo sciopero, ma poi corre a prendere da scuola la nipote «scioperante». Consiglieri e presidenti di quartiere di maggioranza costretti a scegliere tra politica e famiglia.

È un popolo spontaneo, quello dello sciopero del vassoio, capace di auto-organizzarsi. Lo fa sui temi che coinvolgono la vita delle persone-i bambini, innanzi tutto

«Altroconsumo» scrisse che il Comune si era rifiutato di fare analizzare gli alimenti delle mense

- e non è disposto a mediazioni. Esige trasparenza e protagonismo, e tiene dentro tutto, mille motivazioni e talvolta altrettante contraddizioni a tavola («meno carne, più bio, pasta non scotta, basta frutta troppo-matura-troppo-acerba, le tariffe alte, poi l'appalto...»). Generosamente mette a disposizione di chi governa le proprie competenze professionali. E la sua storia non nasce certamente ieri.

E' il 2011, novembre. Esce un'inchiesta di «Altroconsumo»: riferisce che il Comune di Bologna si è rifiutato di fare analizzare gli alimenti delle mense scolastiche. Alcuni genitori decidono di organizzarsi per indagare sulla qualità del cibo servito nelle mense cittadine. Vengono coinvolti i rappresentanti di classe nelle scuole, nascono i comitati mensa. E spuntano gli «assaggiatori», padri e madri che organizzano blitz nelle mense, siedono a tavola coi figli e giudicano ciò che viene servito ogni giorno da Seribo, la società partecipata, con il Comune al 51% e il privato (Camst ed Elijor). Sono una forza sotterranea, che muove cuore, testa e pancia. E le ansie più profonde di ogni mamma: cosa mangia

mio figlio a scuola?

Viene avviata la petizione per una mensa migliore: 1.700 firme. L'approdo in consiglio comunale, la prima udienza conoscitiva, giunge un anno dopo, novembre 2012, ed è guidata dai vendoliani, pezzi di Pd e M5S. Ma ancora una volta questo movimento sfugge alle logiche della politica di palazzo. Come sul referendum dell'acqua bene comune, come sul voto per la scuola pubblica, contro i finanziamenti comunali alle materne cattoliche, come il popolo dei passeggiatori contro il commissario Cancellieri e l'aumento delle rette nei nidi, come il movimento anti-Gelmini che portava i bimbi in corteo: una narrazione comune, che richiama Wu Ming e un sistema che ridefinisce continuamente se stesso, si riproduce. E trova un oggetto concreto che anima l'impegno, accende la partecipazione.

Alle riunioni dell'Osservatorio mensa di Bologna sono in tanti, più di qualsiasi riunione di partito. «Questa si chiama politica» commenta Sebastiano Moruzzi, voce dell'Osservatorio - ci siamo occupati di bisogni. E abbiamo dimostrato che su questioni in cui ci avevano chiesto di accontentarci,

perché non si può fare nulla, invece un'alternativa c'è». E infatti, sono i genitori a presentare duecento pagine di capitolato d'appalto, scritte da nutrizionisti, agronomi, economisti, giuristi. Cosa chiedono mamme e papà? Di fare chiarezza sul ruolo del Comune in Seribo, più biologico, come impone la legge regionale (70%), prezzo calmierato e qualità del pasto. L'amministrazione non ignora, l'assessore alla scuola Marilena Pillati apre al dialogo, crea la Commissione cittadina, a marzo 2013, dove siedono genitori, Ausl e insegnanti. Il confronto porta a più che una concessione: stoviglie di ceramica, nuovo centro pasto, più bio e menù equilibrati. E sembra fatta. Ma i genitori chiedono altro e lo ripetono per lunghi mesi: il contratto di Seribo, già scaduto, diteci come lo farete, che gestione ci sarà per i prossimi dieci anni? Qui il silenzio, perché, spiega Pillati, «questo non è un tema politico». Per questo l'assessore non capisce i motivi dello sciopero, per questo il giorno dopo arriva la dichiarazione stizzita di Marco Minella (Camst): «Però i bimbi non vogliono mangiare bio». Un dialogo dell'assurdo. E la giunta va sotto, deve intervenire il sindaco, correre ai ripari.

L'INTERVENTO

Non mandiamo in frantumi le istituzioni scolastiche

GIORGIO TASSINARI
BRUNO MORETTO

GIANCARLA Codrignani nel suo articolo su *Repubblica* mette in rilievo la necessità di ridare priorità alla scuola per uscire positivamente dalla crisi economica e sociale a partire dalla prima infanzia. Condividendo questa posizione, siamo sorpresi dal suo sostegno al disegno di legge presentato recentemente dal Pd: "Disposizioni in materia di sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni e del diritto delle bambine e dei bambini alle pari opportunità di apprendimento". Il primo tentativo di applicazione del DDL viene da par-

te della Giunta di Bologna, con l'obiettivo di costruire un sistema integrato bolognese per l'infanzia 0-6 (in contrasto con la legge 62), del quale facciamo parte le scuole statali, quelle comunali, quelle private paritarie, quelle comunali a gestione indiretta e infine (assoluta e illegittima novità) i servizi privati alla persona gestiti da cooperative sociali che finora si erano occupate del segmento 0-3. Le prime due gratuite, le altre a paga-



mento. Questa varietà di tipologie intacca alla radice l'impianto costituzionale che distingue con chiarezza fra servizi alla persona, per i quali è possibile dar vita ad un sistema misto pubblico-privato, e scuola, la quale si fonda sulla libertà di insegnamento garanzia di laicità e pluralismo, nonché sulla libertà di accesso da cui ne discende la gratuità in quanto garanzia di assenza di discriminazione economico sociale. Concordiamo sulla necessità di portare i nidi d'infanzia fuori dalle secche dei servizi a domanda individuale.

SEGUE A PAGINA VII

L'INTERVENTO

Non mandiamo in frantumi la nostra scuola

<SEGUE DALLA PRIMA

GIORGIO TASSINARI
BRUNO MORETTO

MA CIÒ non può e deve realizzarsi con la regressione della scuola dell'infanzia a servizio educativo, come hanno chiesto i cittadini bolognesi con il voto espresso al referendum dello scorso 26 maggio. C'è una proposta di legge popolare del 2006 che è stata dimenticata in Parlamento "Norme generali sul sistema educativo d'istruzione statale nella scuola di base e nella scuola superiore. Definizione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di nidi d'infanzia". Contempla un sistema educativo 0-18, nel quale al nido è affidata una finalità educativa in quanto servizio rivolto alla collettività e non all'individuo e nel quale la scuola dell'infanzia, obbligatoria nell'ultimo anno, fa parte della scuola di base insieme con la scuola elementare e media. Una visione opposta a quella del disegno di legge presentato dal Pd che mira a frantumarlo in tanti segmenti affidati a gestori ispirati a finalità contrastanti. Una vera e propria balcanizzazione delle istituzioni scolastiche, dove le garanzie dell'art. 33 della Costituzione sono neglette. I 120 comitati che in tutta Italia contribuiscono alla stesura legge popolare stanno cercando di rilanciarne l'attualità. È stata lanciata l'iniziativa "Adotta la LLP, parola per parola" <http://adotta.lipscuola.it/> che si prefigge di produrre un'adozione di massa delle parole fondamentali della legge al fine di una sua riproposizione in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Educare da Zero

ed: www.hem.it

- > Un dibattito voluto e pensato da BolognaNidi
- > Un confronto di idee tra due proposte di legge:

ddl 1260 per lo 0-6 e LIP (legge di iniziativa popolare) scuola 0-18.

Intervengono

Senatrice **Francesca Puglisi**

Bruno Moretto

di Scuola e Costituzione

Giovanni Cocchi

dell'Assemblea della Scuola

Franco Frabboni

Professore UniBo

Prof Luigi Guerra

Direttore di Scienze

dell'Educazione

via **Filippo**
Re, 6

{sede
del Dipartimento
di Scienze dell'Educazione
Università di Bologna}

Giovedì
05

Giugno
ore
20.45

Dibattito aperto

Modera

Laura Branca

Giornalista freelance



info:bolognanidi.it

con il patrocinio di:



ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITA' DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

SONO 13.960 GLI ISTITUTI NON STATALI
MA FINANZIATI CON I SOLDI PUBBLICI
FRA LORO ANCHE QUELLI DELL'OPUS DEI

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Così poco Paritarie In quelle scuole resistono anche le divisioni di genere

L'indignazione è stata generale. O forse no. Perché il caso della professoressa senza più contratto in una scuola paritaria di Trento in seguito a voci sulla sua presunta omosessualità mette in evidenza «una delle contraddizioni di fondo» della legge che in Italia regola il variegato mondo degli istituti paritari. Un esercizio, a guardare i numeri: quasi 14 mila dall'infanzia alle superiori anche se poi il tasso di copertura è inferiore a quello delle scuole statali, per il basso numero di sezioni in ciascuna realtà.

Il dito nella piaga lo mette Bruno Moretto, «veterano» della battaglia contro le paritarie, uno dei protagonisti del referendum contro il finanziamento alle scuole materne parificate che a Bologna aveva spaccato la maggioranza di centrosinistra, diviso il Pd e la Cgil. «C'è un problema costituzionale», accusa dunque il portavoce del comitato Scuola e Costituzione. Perché, riassume, «non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca: se vuoi la piena libertà in una scuola religiosa non puoi pretendere di avere anche dei finanziamenti pubblici». Mentre proprio questo sarebbe il caso del Sacro Cuore di Trento.

In Italia, secondo l'anagrafe del Miur gli istituti non statali e paritari sono 13.960 (dati che risalgono però al 2009/10), dove la parte del leone la fanno le 9.899 materne, ci sono poi 1.525 primarie, 692 secondarie di primo grado e 1.844 di secondo grado ovvero superiori. Numeri che però comprendono, va subito detto, anche gli istituti gestiti direttamente dagli enti locali. Dunque soprattutto scuole dell'infanzia, molto presenti in particolare in alcuni territori, vedi l'Emilia culla degli asili nido. Un quadro della copertura garantita dalle paritarie lo dà invece la Cgil: quella assicurata sull'infanzia, spiega Massimo Mari della Flc, è del 29% (del 40% se si considerano appunto anche le scuole comunali), del 5% con le primarie, del 4% alle medie e del 5% sulle superiori. Tolti gli istituti degli enti locali, si tratta in gran parte di scuole confessionali. A distinguere un istituto paritario da uno del tutto privato sono i finanziamenti pubblici, e la sottoscrizione di una convenzione in base a cui le scuole si impegnano a erogare un servizio con «requisiti di qualità ed efficacia» fissati dallo Stato. È il cosiddetto sistema integrato, salito agli onori delle cronache con l'istituzione di una legge ad hoc sulla parità, la 62 del marzo 2000, quando ministro della Pubblica Istruzione era Luigi Berlinguer nel secondo governo D'Alema.

Tra i requisiti fissati da quella legge, ci sono anzitutto «un progetto educativo in armonia con i

principi della Costituzione; un piano dell'offerta formativa conforme agli ordinamenti e alle disposizioni vigenti; attestazione della titolarità della gestione e la pubblicità dei bilanci». Ma anche «l'iscrizione alla scuola per tutti gli studenti i cui genitori ne facciano richiesta», «l'applicazione delle norme vigenti in materia di inserimento di studenti con handicap o in condizioni di svantaggio», e ancora l'offerta di «corsi completi» (di un intero ciclo formativo insomma). Lo Stato richiede poi - e qui sia arriva proprio al nodo del personale docente - insegnanti «forniti del titolo di abilitazione», e «contratti individuali di lavoro per personale dirigente e insegnante che rispettino i contratti collettivi nazionali di settore».

Questi i «paletti» fissati, al di là dei quali alle scuole paritarie «è assicurata piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico». Ed è in questa «piena libertà» che sembra nascondersi il cuore del problema.

«Di fatto non c'è nessun obbligo per le paritarie a rispettare certi diritti» spiega Adele Orioli, responsabile delle iniziative legali della Uaar, che da sempre punta anche il dito contro le tante agevolazioni fiscali di cui queste realtà usufruiscono. Nel caso di Trento, poi, la questione si complica perché «purtroppo è tutto da dimostrare, finché

non c'è nulla di scritto è difficile dimostrare che la vera ragione dell'allontanamento sia stata una discriminazione. Anche perché non si tratta di un licenziamento ma di un mancato rinnovo».

«Il caso di Trento è molto grave perché non riguarda i contenuti dell'insegnamento - insiste Moretto -, ma i comportamenti personali, oltretutto presunti, della docente. Posso anche immaginare che qualche genitore si sia lamentato, abbia fatto delle domande ed è questo il punto: la scuola pretende di scegliere non solo cosa l'insegnante dice ma come è, perché sia del tutto aderente alla propria ispirazione religiosa». Può anche succedere che un istituto parificato e dunque obbligato ad accogliere tutti respinga un alunno in quanto «non gradito»: questo fece anni fa il San Luigi di Bologna, collegio «vip» nel cuore della città, rifiutando l'iscrizione al figlio di Massimo Ciancimino, testimone di giustizia. «Poi ci sono le scuole dell'Opus Dei - rincara Scuola e Costituzione - con la loro divisione tra maschi e femmine a partire dai 6 anni, alcune sono addirittura solo maschili e solo femminili», dunque le iscrizioni vengono accettate o meno in base al sesso «e questa è una discriminazione. E come tale è stata riconosciuta in Spagna, dove questi istituti proprio per questo sono stati esclusi dai finanziamenti pubblici». Quando allora si dice che le scuole paritarie hanno diritto alla piena libertà e si citano esempi esteri «bisognerebbe ricordare anche che altrove, vedi la Francia, istituti religiosi hanno sì accesso a fondi pubblici ma i loro docenti devono essere scelti attraverso un concorso pubblico».

LIBERTÀ E REGOLE

...
Viaggio in questa realtà
dopo il licenziamento
a Trento
della maestra
lesbica



Non date soldi pubblici alle scuole che discriminano sul sesso

BRUNO MORETTO*

● È LEGITTIMO FINANZIARE scuole private che discriminano gli insegnanti in base all'orientamento sessuale o gli studenti in base al sesso? Ha fatto scalpore la mancata proroga dell'incarico a una insegnante di una scuola cattolica paritaria di Trento a causa dei suoi supposti orientamenti sessuali. L'episodio solleva tante questioni, a partire dalla violazione dell'art. 3 della Costituzione. La Costituzione riconosce con l'art. 33 c. 4 alle scuole private che chiedono la parità «piena libertà». Proprio per garantire tale libertà prevede al comma 3 che non ci siano oneri per lo Stato, poiché ad ogni finanziamento corrisponderà un controllo. Ad esempio in Francia le scuole private finanziate non impartiscono insegnamenti religiosi e il loro personale è selezionato da concorsi pubblici. La legge 62 del 2000, invece, afferma che «alle scuole paritarie private è assicurata piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico. Tenuto conto del progetto educativo della scuola, l'insegnamento è improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione. Le scuole paritarie, svolgendo un servizio pubblico,

accolgono chiunque, accettandone il progetto educativo, richiede di iscriversi... Il progetto educativo indica l'eventuale ispirazione di carattere culturale o religioso». È evidente la contraddittorietà del comma 3 alla luce dei principi di libertà di coscienza, uguaglianza e non discriminazione stabiliti dalla Costituzione e la previsione di un'adesione a un progetto educativo di carattere religioso di parte. Tale contraddizione appare stridente di fronte al caso dell'insegnante licenziata non per avere insegnato al di fuori del progetto educativo della scuola, ma per il suo supposto orientamento sessuale personale. Si dice che i genitori si sarebbero lamentati con la scuola. Se costoro pretendono che ai loro figli venga impartito un insegnamento fondato su determinate idee da personale selezionato allo scopo, ne hanno piena libertà, ma non hanno quella di pretendere finanziamenti derivanti dalla tassazione comune che devono essere rivolti a garantire i principi della libertà di insegnamento, della laicità e del pluralismo posti a fondamento della nostra Costituzione. Altrettanto stridente appare il riconoscimento della parità e dei relativi finanziamenti alle scuole gestite dall'Opus Dei (centri Faes) che dai 6 anni istituiscono classi e in certi casi intere scuole solo femminili (o solo maschili), discriminando in base al genere l'accesso alle classi e alle scuole.

Il Tribunale supremo spagnolo ha recentemente stabilito l'esclusione dal finanziamento pubblico degli istituti che «ammettono studenti di un unico sesso» (sempre quelli dell'Opus dei).

È urgente una revisione della legge di parità che elimini ogni ambiguità relativamente alla distinzione delle funzioni delle scuole statali e di quelle private e ai finanziamenti pubblici alle scuole private introdotti in modo surrettizio per aggirare il divieto costituzionale. In Italia le scuole paritarie private ricevono circa 500 milioni all'anno dal bilancio statale a partire dall'anno 2000 e circa un miliardo da Regioni e Comuni, che li erogano a vario titolo e in modo incontrollato. In provincia di Trento le scuole paritarie private sono parte del sistema educativo basato sui «principi di sussidiarietà, di differenziazione e di adeguatezza». Nel 2014 dette scuole hanno ricevuto 13 milioni di euro. La scuola Sacro cuore 66.000 euro più i contributi per le rette degli studenti. Il Ministro Giannini cade dalle nuvole di fronte al caso di Trento. Eppure lei stessa ha affermato che finanziare le scuole paritarie «ci conviene», mettendo sullo stesso piano scuole religiose e a pagamento con la scuola statale laica e gratuita e viene meno all'obbligo costituzionale di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi. A chi conviene?

Comitato bolognese scuola e Costituzione



NO ALLO STRAVOLGIMENTO DELLA COSTITUZIONE

Il Senato della Repubblica si appresta a votare la riforma costituzionale voluta dal Governo Renzi che va ad incidere su ben 47 articoli della Costituzione, in pratica tutta la seconda parte, toccando temi sensibili per la democrazia come l'articolazione e la funzione delle camere, le leggi popolari e i referendum, l'elezione del Presidente della Repubblica e della Corte Costituzionale, le competenze del governo, le competenze dello Stato e delle Regioni su materie che vanno dal governo del territorio alla scuola.

La Costituzione appartiene a tutti e non può essere stravolta rafforzando il potere del Governo e riducendo gli spazi di partecipazione delle cittadine e i cittadini.

Tale riforma è aggravata da una proposta governativa di legge elettorale che assegna la maggioranza assoluta a chi raggiunge appena il 37% con il risultato che la minoranza ha in mano la nomina del presidente della Repubblica e dei componenti della Corte Costituzionale.

Il governo dovrebbe occuparsi principalmente della devastante crisi economica e sociale che sta attraversando il paese e colpisce sempre di più chi ha di meno e cambiare verso alle politiche europee degli ultimi anni che hanno ulteriormente aggravato la situazione.

Noi cittadini e cittadine vogliamo far sentire la nostra voce e chiediamo una riforma costituzionale che preveda:

1. un dibattito trasparente e informato permettendo al Parlamento, organo sovrano cui compete il potere legislativo, l'approfondimento di ogni articolo nel rispetto dei tempi previsti dalla nostra Costituzione (art. 138);
2. norme che favoriscano la partecipazione dei cittadini e non organismi istituzionali nominati dai partiti;
3. un ampliamento delle possibilità di presentazione e discussione delle leggi popolari e dei referendum, introducendo quello propositivo;
4. una legge elettorale che favorisca il pluralismo e la partecipazione dei cittadini

Per questo invitiamo le cittadine e i cittadini di Bologna ad un presidio a Piazza del Nettuno lunedì 4 agosto alle ore 17,30

Costituzione la via maestra, Bologna
Libertà e Giustizia, Bologna
Scuola e Costituzione, Bologna

Il rovesciamento dei principi costituzionali: una delibera della Regione Piemonte subordina l'istituzione di nuove sezioni di scuola dell'infanzia statali al parere delle scuole paritarie private.

La Deliberazione del Consiglio regionale 29 ottobre 2013, n. 252 - 33474

Atto di indirizzo e criteri per la programmazione e la definizione del piano regionale di dimensionamento delle autonomie scolastiche piemontesi e per la programmazione dell'offerta formativa per l'anno scolastico 2014-2015,

nel definire i criteri per il dimensionamento della rete scolastica riguardanti la scuola dell'infanzia afferma che *"L'attivazione di sezioni aggiuntive dovrà comunque consentire la coordinata partecipazione delle scuole statali e delle scuole paritarie al sistema scolastico nel suo complesso, ovvero non dovrà determinare riduzione, in termini di sezioni, nell'offerta formativa esistente nelle scuole paritarie. All'uopo viene richiesto di unire il parere motivato da parte delle eventuali scuole paritarie presenti nel bacino di utenza e/o dall'associazione di categoria a cui le scuole sono iscritte."*

Il Comune di Bibiana (TO), in considerazione dell'incremento demografico in atto, aveva provveduto a costruire un nuovo edificio scolastico da adibire a scuola dell'infanzia statale. L'Istituto comprensivo "Caffaro" ha quindi provveduto, ad informare i residenti della zona della possibilità dell'iscrizione entro il 3 febbraio 2014, come da normativa statale. Le domande sono state 33, di queste ne sono state accolte 29 con una lista d'attesa di 4.

La normativa relativa alla scuola dell'infanzia statale prevede infatti che:

Le sezioni della scuola dell'infanzia sono costituite con un numero minimo di 18 e un massimo di 26 alunni, salvi i casi di presenza di alunni disabili. Eventuali iscritti in eccedenza dovranno essere ridistribuiti tra le diverse sezioni della stessa scuola, senza superare il numero di 29 alunni per sezione.

In base a tali iscrizioni l'Istituto ha chiesto al Ministero l'assegnazione di due insegnanti per attivare la sezione dal 15 settembre 2014.

Il legale rappresentante della scuola paritaria privata San Marcellino del Comune di Bibiana, che ha avuto l'iscrizione di circa 60 bambini, ha richiesto al Comune l'applicazione della delibera regionale lamentando un calo di iscritti rispetto all'anno precedente e ha posto il veto all'istituzione della scuola statale, sollevando il problema di un danno economico conseguente.

E' da notare che detta scuola ha ricevuto dal Comune un contributo di 27.000 euro nell'anno 2013/14 che si va ad aggiungere a quelli provenienti dalla Regione e dallo Stato.

Su input di alcuni genitori il caso è finito sui giornali ed è affiorato che veti dello stesso tipo erano stati fatti dai gestori privati in una serie di comuni del Piemonte.

L'applicazione della norma regionale comporterebbe che centinaia di bambini siano costretti a frequentare istituti privati a pagamento (nel caso di Bibiana 160 euro) e con un preciso orientamento religioso e impediti a frequentare scuole statali gratuite, laiche e pluraliste.

Ora pare che la Regione abbia raggiunto un compromesso con l'associazione delle scuole paritarie private F.I.S.M. che sbloccherebbe l'istituzione delle nuove classi di scuola dell'infanzia statale.

Si tratterà di vigilare sui contenuti di questo accordo tenendo conto che la Regione già eroga autonomamente contributi a dette scuole per un totale di 7 milioni all'anno.

Resta comunque la necessità di abrogare detta legge per la **sua palese incostituzionalità alla luce degli art. 33 e 34 della Costituzione.**

Il Comma 2 dell'art. 33 afferma che "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi."

Ciò comporta un obbligo in tal senso delle Istituzioni della Repubblica: Stato, Regioni, Comuni, obbligo che riguarda tutto il settore scolastico, dai 3 ai 18 anni e che non è da confondere con quello degli alunni che sono tenuti a frequentare la scuola per almeno 8 anni.

Tale obbligo in Costituzione riguarda solo la scuola che è stata considerata dai Costituenti un'Istituzione fondamentale per garantire l'uguaglianza dei cittadini senza discriminazione di sesso, razza, lingua, religione, condizioni economiche sociali e decisiva per "rimuovere gli ostacoli" che "impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

A tal fine il comma 1 dell'art. 34 della Costituzione afferma che "la scuola è aperta a tutti" e pertanto è gratuita proprio per non discriminarne l'accesso.

Il comma 1 dell'art. 33 fonda il nostro sistema scolastico statale sul principio della "**libertà di insegnamento**" che l'art. 1 del Dlvo 297/94 specifica come garanzia di "autonomia didattica e libera espressione culturale del docente", il cui esercizio "è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni."

Qui sta la differenza di funzioni fra la scuola statale e quella privata.

I commi 3 e 4 dell'art. 33 garantiscono a soggetti privati il diritto di istituire scuole attenendosi a due principi: la piena libertà educativa e il "senza oneri per lo Stato".

La piena libertà comporta la possibilità di istituire scuole caratterizzate dalla prevalenza di uno specifico orientamento culturale o religioso o economico.

In tali scuole pertanto non vige il principio della libertà di insegnamento e il personale è assunto in modo discrezionale come si è visto recentemente nel caso dell'insegnante di una scuola cattolica privata di Trento, licenziata per i suoi supposti orientamenti sessuali non giudicati conformi alle finalità educative di detta scuola.

La Costituzione concede anche alle scuole private che lo chiedono la "parità" ovvero un "trattamento scolastico equipollente ai loro alunni". Le scuole private che seguono i programmi ministeriali, hanno disponibilità di locali, arredi e attrezzature didattiche propri del tipo di scuola e conformi alle norme vigenti, ecc.. possono rilasciare titoli di studio equivalenti a quelli statali, ma non hanno parità di funzioni.

La nostra Costituzione non intende imporre la frequenza alla scuola statale e intende favorire la libertà di iniziativa privata al fine di consentire una libera scelta individuale.

Il senza oneri ha proprio questo scopo poiché ogni contributo pubblico dovrebbe avere come contraltare un controllo sul progetto educativo.

Nel settore scolastico pertanto non è possibile istituire un sistema misto pubblico privato in cui sia equivalente l'accesso.

Ai nostri cittadini è offerto l'accesso alla scuola di tutti e per tutti, laica, gratuita pluralista, garanzia di eguaglianza e la libera scelta di non frequentarla non deve comportare oneri per la collettività. Questa osservazione è importante perché spesso si equivoca al riguardo portando l'esempio di settori come quello dei servizi sanitari o assistenziali o sportivi o per la prima infanzia nei quali tale obbligo costituzionale non compare e che pertanto consentono l'istituzione di sistemi misti.

Non a caso anche la legge di parità (n. 62/2000) pur con le sue ambiguità, spesso invocate in modo equivoco, ribadisce all'art. 1 comma 1 che "**Il sistema nazionale di istruzione, fermo restando quanto previsto dall'articolo 33, comma 2 della Costituzione,** è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali."

Ciò comporta che le scuole private paritarie hanno una funzione aggiuntiva e non sostitutiva di quelle statali e che tutte le risorse raccolte dalla collettività devono essere destinate alla scuola di tutti e per tutti.

La Regione Piemonte ha prodotto pertanto una grave lesione a principi fondativi di uguaglianza e solidarietà che sono alla base della nostra Costituzione.

Speriamo che il nuovo Consiglio regionale si renda conto di ciò e provveda a cassare al più presto una norma che introduce un potere di veto ingiustificato ed abnorme a enti a gestione privata nei confronti dell'attività scolastica statale.

In caso contrario sarà necessario agire per vie legali impugnando i provvedimenti ostativi all'apertura di scuole statali e sollevando la questione di costituzionalità della delibera regionale.

Bruno Moretto, Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Bologna 4/08/14

19 agosto 2014

Ricomincia la scuola e aumentano (ancora) i docenti di religione

Sono 2mila in più di dieci anni fa, nonostante il calo degli alunni "Specialisti" scelti dai vescovi, al posto delle maestre "tuttofare"

SALVO INTRAVAIA

ROMA. A settembre, la scuola italiana avrà bisogno di più insegnanti di Religione dello scorso anno. Duemila in più rispetto a dieci anni fa. A certificarlo è l'organico dei docenti di Religione 2014/2015 del ministero. E se da un decennio a oggi nella scuola italiana tutto (o quasi) presenta un segno rosso — dai finanziamenti per le attività pomeridiane e accessorie agli organici dei docenti, dai bidelli al personale di segreteria — l'unico settore che pare immune dalla *spending review* è proprio quello dei docenti di Religione cattolica. Che, nonostante l'inarrestabile calo degli alunni che seguono la materia, aumentano.

Il trucco c'è ma non si vede, verrebbe da dire. In passato, la Chiesa cattolica forniva anche alle insegnanti curricolari che lo richiedevano il lasciapassare per

insegnare Religione. Ma da parecchi anni questo non è più possibile. Così, andate in pensione le maestre "tuttofare", le ore di Religione passano dunque agli specialisti scelti dai vescovi. Ecco perché diventa necessario reclutare nuove maestre di religione, in possesso dei requisiti previsti dal concordato Stato-Chiesa del 1984.

Così, mentre i primi di agosto in Italia impazzava la polemica sui cosiddetti "Quota 96" — circa 4mila docenti che nel 2012 avevano già maturato i requisiti per andare in pensione ma, per effetto di un errore nella legge Fornero, furono bloccati in classe fino al compimento dei 67 anni di età — il governo approvava il decreto con i posti complessivamente funzionanti per l'insegnamento della Religione cattolica, che aumenteranno di 310 unità rispetto al 2013. A settembre dunque, il loro organico sfiorerà le 24mila unità: un record.

In poco più di un decennio la pianta organica degli insegnanti di Religione è cresciuta del 9,3 per cento, passando da 21.951 cattedre alle 23.994 dell'anno scolastico che sta per iniziare.

Per il ministero dell'Istruzione l'incremento è però da attribuire all'aumento della popolazione scolastica: «Il contingente complessivo dei docenti di religione è individuato sulla base di un decreto interministeriale», spiegano. «Le unità sono 16.794, determinate sulla base del numero di alunni e nella misura del 70 per cento dei posti di insegnamento complessivamente funzionanti. Rispetto al 2013/2014 c'è quindi un incremento di 215 unità di personale che si aggancia all'incremento di alunni totali nel sistema di istruzione (+44.209)». Mentre per lo stesso incremento gli organici degli altri insegnanti è invariato.

Nel frattempo, per la presenza degli alunni stranieri, la fre-

quenza dell'ora di Religione cattolica è scemata. Undici anni fa, quando il prof di Religione entrava in classe erano poco più di sette gli alunni che uscivano dall'aula per dedicarsi ad altre attività, nel 2012/2013 — secondo i dati della Cei — la quota di quanti scelgono l'esenzione è arrivata all'11,1 per cento. Circa 874 mila alunni che non seguono l'ora di religione.

Mal'incremento dei posti contabilizzato finora è soltanto la punta dell'iceberg di un fenomeno accelerato da un accordo sottoscritto due anni fa dall'allora ministro Profumo e dal cardinal Bagnasco. L'intesa stabilisce che dal 2017 anche le circa 50mila anziane maestre in attività che insegnano religione dovranno passare la mano agli specialisti: per insegnare la religione cattolica occorrerà essere in possesso di un apposito master universitario di secondo livello in scienze religiose. In palio, quasi 7mila cattedre.



11,1%

CHI NON LA SEGUE
 La percentuale degli alunni italiani che scelgono di non seguire l'ora di religione cattolica: 11,1% era poco più del 7%

Il Miur: "Nessuna anomalia, l'incremento è proporzionato al numero degli studenti"

60 ore

ALL'ANNO
 Un'ora e 45' a settimana nella scuola dell'infanzia, 2 nella Primaria, poi 1 nell'elementare e il grado: "l'ora di religione" per classe

23.994

CATTEDRE
 Nell'anno scolastico che sta per iniziare tanti saranno i "prof" di religione cattolica. In dieci anni sono aumentati del 9,3%



<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/10/10/scuola-a-bologna-4-cortei-contro-giannini-non-trasformi-istituti-in-aziende/1150906/>

Scuola, a Bologna 4 cortei contro Giannini: “Non trasformi i nostri istituti in aziende”

Emilia Romagna

Studenti in strada con professori e sindacati: “Le famiglie sono già alle prese con la crisi - spiega Marzia, 17 anni - come fanno se ogni anno aumentano i prezzi degli abbonamenti autobus e libri di testo?”. Ampio anche il fronte contro il Jobs Act: “Tutto fumo negli occhi – critica Alessandro Palmi, professore alle Aldini Valeriani e delegato Cobas – il premier ha promesso fondi per stabilizzare i precari, ma nel piano economico finanziario non ci sono”

di [Annalisa Dall'Oca](#) | 10 ottobre 2014

Si sono **alzati in piedi** sui banchi di scuola, hanno lanciato appelli online e infine hanno attraversato in marcia il cuore della città. Sono gli studenti e i professori delle scuole di **Bologna**, dalle superiori all’università, che in **400** oggi hanno deciso di sfilare sotto alle Due Torri per protestare contro la riforma Giannini, “che vuole trasformare gli istituti **in aziende**”, e contro il Jobs act, “che diffonde il precariato cancellando i diritti”. Una manifestazione formata da 4 cortei, “uniti per combattere lo sfruttamento a scuola e al lavoro”: **Rete degli studenti**, presente in altre 100 piazze italiane, partito da piazza Maggiore dietro allo striscione “il futuro siamo noi”, i docenti del sindacato **Cobas**, “contro il precariato e i tagli all’istruzione”, gli universitari, partiti da **piazza San Francesco** armati di megafoni e striscioni “contro il governo, che invece di investire sul nostro futuro, investe il nostro futuro”. E infine i ragazzi delle superiori, che si sono dati appuntamento in **piazza XX Settembre** e che hanno deciso di aderire alla manifestazione per protestare contro il caro libri, il caro trasporti e in generale, contro il caro vita. “Le nostre famiglie sono già alle prese con la crisi economica – spiega **Marzia**, 17 anni – come fanno a mandarci a scuola se ogni anno aumentano i prezzi degli abbonamenti all’autobus e dei libri di testo? In più le scuole sono spesso senza le risorse necessarie per il proseguimento dell’attività didattica, tanto che il contributo volontario richiesto alle famiglie per sostenere i costi dell’istruzione finisce per diventare obbligatorio. Studiare è un diritto e non può ricadere solo sulle spalle dei nostri genitori”.

La protesta è iniziata all’alba, quando il coordinamento studentesco **Link** di Bologna ha murato le porte di Er.go, l’azienda regionale per il diritto allo studio, con sacchi della spazzatura e uno striscione: “Unibo mi costi un sacco”. Un blitz contro “una situazione di crisi e di mancanza di risorse per il diritto allo studio – spiega **Irene Ricciuti**, coordinatrice di Link Bologna – nonostante le nostre tasse universitarie”. Poi alle nove i quattro cortei sono partiti bloccando il centro storico di Bologna, con i collettivi e gli universitari che hanno lanciato vernice colorata contro **Tper**, la Deutsche Bank di via Marconi, e le pensiline degli autobus “contro lo sfruttamento a scuola e al lavoro”, e i ragazzi delle superiori, che hanno bloccato i viali, da **porta San Donato a porta Santo Stefano**, al grido “se ci bloccano il futuro noi blocchiamo la città”.

Due i temi all’ordine del giorno dei manifestanti. E il primo è la riforma della scuola. “E’ tutto fumo negli occhi – critica **Alessandro Palmi**, professore alle Aldini Valeriani di Bologna e delegato Cobas – il premier ha promesso fondi per stabilizzare i precari, ma nel piano economico finanziario non ci sono, le risorse destinate all’istruzione vengono nuovamente tagliate e si cerca di trasformare le scuole in aziende”.

Il Cobas due anni fa aveva presentato una legge di iniziativa popolare “per una buona scuola”, ma il testo **giace fermo** alla Camera e al Senato. “Perché Renzi non ascolta chi nella scuola ci lavora? – si interroga **Bruno Moretto** del comitato Scuola e Costituzione – così stiamo proseguendo nella direzione tracciata dal governo Berlusconi”.

E poi, ovviamente, c’è il tanto discusso **Jobs Act**, “che non è certo la soluzione al precariato o alla disoccupazione – precisa Gianfranco Rotondo, studente di Giurisprudenza al terzo anno – Ci raccontano che con l’abrogazione dell’articolo 18 ci saranno più contratti a tempo indeterminato, ma cosa significa ‘tempo indeterminato’ se poi i padroni possono licenziare come e quando vogliono?”.

“E’ una strada senza uscita – spiga Marzia, seduta in piazza Santo Stefano dove i 4 cortei si sono ricongiunti a fine manifestazione – da un lato la scuola continua a essere svuotata di risorse, e dall’altro lato c’è il Jobs Act, che precarizza chi non era precario e cancella quelle poche garanzie per chi ha il posto fisso. Quale futuro resta ai giovani?”.

di [Annalisa Dall'Oca](#) | 10 ottobre 2014



OGGI 10 OTTOBRE 2014

MOBILITAZIONE GENERALE DELLA SCUOLA

il Coordinamento nazionale a sostegno della Legge di Iniziativa Popolare
ecco perché
"Per una buona scuola della Repubblica"

oggi e qui e lo sarà domani e dopodomani e ogni volta che sarà necessario ricordare a chi governa che la scuola, l'università la ricerca sono beni preziosissimi che appartengono a tutti noi. E tutti noi, un paese intero, che direttamente o indirettamente abitiamo i luoghi della formazione pubblica, siamo chiamati a reagire.

Da troppi anni ormai, le nostre istituzioni scolastiche sono lasciate andare come fossero un peso. Ferrivecchi. Inimicite fino alla soglia di povertà languono abbandonate eppure vitali sotto la cenere, in attesa di un nuovo colpo. Forse il colpo di grazia?

Il piano scuola, presentato da Matteo Renzi in diretta TV, come nella migliore tradizione berlusconiana, trasforma la scuola in azienda, destruttura il contratto collettivo nazionale e rende i docenti a chiamata diretta, dipendenti del preside-manager. Non è semplicemente una proposta da criticare. Rappresenta una provocazione inaccettabile che il mondo della scuola respinge al mittente, denunciando il demagogico, enfatico richiamo all'ascolto, come pura finzione.

E' giunto il tempo di dire BASTA!

Se ci fosse davvero ascolto, se ci fosse interesse autentico, Renzi e il suo esecutivo saprebbero che una riforma della scuola aderente ai principi costituzionali c'è già ed è la **Legge di Iniziativa Popolare**. "Per una buona scuola per la Repubblica" Frutto di un vero impegno condiviso, elaborata dal basso, da chi nella scuola ci vive, sottoscritta da 100.000 elettori certificati è pronta per il suo iter parlamentare. Essa impegna l'investimento costante del 6% del PIL nell'istruzione pubblica; ridisegna l'offerta formativa statale ai sensi degli artt. 33 e 34 della Costituzione, proponendo un biennio unitario e un triennio d'indirizzo scolastico al terzo anno della scuola dell'infanzia fino ai 18 anni; indica puntuali forme di sostegno per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità, con bisogni speciali e per i migranti. Impone un piano straordinario reale per l'edilizia scolastica e ripropone il tempo pieno e le compresenze, restituendo una profonda attenzione per la dimensione pedagogica della scuola, che trova nella costante attività degli organi collegiali di riflessione e valutazione dei processi formativi, forme efficaci e coinvolgenti di autocontrollo del suo operato e di rendicontazione sociale. <http://ilpescuola.it/blog/>



VS





25 ottobre 2014
manifestazione nazionale

ANCHE LA SCUOLA È QUI

insieme al mondo del lavoro chiede

QUALITÀ DIGNITÀ UGUAGLIANZA

Tutti sono concordi nel sostenere che il futuro di un paese si misura e si gioca sulla qualità del proprio sistema scolastico. Ebbene, la scuola della Repubblica, che tutti noi abbiamo conosciuto, accogliente, laica, gratuita, aperta a tutte e tutti sta per essere cancellata.

Come il Jobs Act tenta di cancellare 100 anni di diritti del lavoro conquistati con il sangue e le lotte di milioni di lavoratori, così il piano "Buona scuola" di Renzi tenta di cancellare il diritto di milioni di ragazze e ragazzi di poter godere di un'istruzione pubblica di qualità e accessibile a tutti, a quell'equa misura.

Il piano-scuola proposto da Renzi ha ogni garanzia di trasparenza, al di là degli annunci apparentemente sensati e degli apprezzamenti entusiastici di Confindustria.

Con esso rinasce la scuola di fasce ricche e povere, di nuovo separati: poche scuole di qualità per chi può permetterselo, un'infinità di scuole, impoverite e trascurate dallo Stato, per tutti gli altri. Scuole di serie A e scuole di serie B. A capo di ogni scuola, un dirigente scolastico nominato in una specie di amministratore delegato, impegnato a cercare finanziamenti privati nel quartiere e dintorni. I consigli di classe soppressi. La capacità di controllo dei genitori ridotta al lumicino. La competizione fra insegnanti elevata a valore universale mentre il lavoro cooperativo è derubricato a perdita di tempo.

Ma un'alternativa c'è!
(se vuoi conoscerla e aiutarci a diffonderla, gira la pagina)

29 NOVEMBRE 2014

Università di Bologna
via Zamboni 32, aula I

ore 9.30 - Convegno europeo

CULTURA D'EUROPA BENE COMUNE: SCUOLA, UNIVERSITÀ, RICERCA, IL FUTURO ABITA QUI



Interverranno:

CURZIO MALTESE, deputato, Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea
NADIA URBINATI, cattedra di scienze politiche alla Columbia University di New York
SALVATORE SETTIS, archeologo e storico dell'arte, già direttore della Normale di Pisa

Contenuti:

Confronto fra i vari sistemi d'istruzione europei
Verso un Manifesto Europeo per un sistema d'istruzione capace di assicurare uguaglianza di opportunità nella formazione delle nuove generazioni.
La Costituzione italiana e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea come fonti del diritto allo studio e all'istruzione
L'esperienza italiana della legge d'iniziativa popolare "per una buona scuola per la Repubblica"



Ore 14.00 - incontro nazionale

SCUOLA PUBBLICA, DIRITTO ALL'ISTRUZIONE, DIRITTO ALLO STUDIO: UGUAGLIANZA DI OPPORTUNITÀ O SERVIZIO A PAGAMENTO? QUALE FUTURO PER L'ITALIA D'EUROPA?

Interverranno:

Studenti, insegnanti, genitori, comitati e associazioni locali e nazionali, cittadini e cittadine con l'intento di tracciare la via maestra verso una riforma del sistema scolastico che faccia propri i principi di uguaglianza, laicità, e pluralismo.



www.lipscuola.it

@ info@lipscuola.it



<https://twitter.com/LipScuola>

www.facebook.com/adottalipscuola



Comitato di sostegno alla "Legge di iniziativa popolare per una buona Scuola per la Repubblica".
Adesioni entro il 18/11/14: info@lipscuola.it

Comunicato stampa

Nonostante le ripetute promesse del sindaco, come era prevedibile dopo aver passato il controllo delle scuole comunali ad un'Istituzione, il Comune di Bologna intende assumere 158 maestre precarie storiche della scuola dell'infanzia con un contratto Enti locali diverso da quello delle maestre statali.

Le maestre precarie che fino ad ora hanno avuto lo stesso contratto di quelle di ruolo lavoreranno a fianco delle altre con il contratto scuola ma avranno un orario di lavoro di 36 ore invece che di 25 a parità di salario.

Anche Merola porta avanti la linea Renzi che toglie diritti ai lavoratori e dequalifica la scuola.

L'assunzione delle maestre era obbligata per il Comune per non incorrere nelle sanzioni della Corte europea che ha recentemente sanzionato l'Italia per il ripetuto uso di contratti a tempo determinato in continuità di funzioni.

Il Comune di Bologna rinuncia definitivamente al suo ruolo di avanguardia culturale nella scuola iniziato negli anni '60 e equipara le sue scuole a quelle private, allontanandosi definitivamente dal modello statale. La prospettiva è quella di trasformare la scuola dell'infanzia comunale, da componente del sistema scolastico statale gratuito e fondato sulla libertà di insegnamento, in un servizio individuale a pagamento come quello dei nidi.

L'arroganza del sindaco che afferma che chi non accetta questo contratto può anche rinunciare all'assunzione è la stessa usata quando rifiutò di accogliere il risultato del referendum cittadino che approvò con netta maggioranza lo spostamento in favore delle scuole comunali e statali del milione di euro che ogni anno il comune versa alle scuole materne private.

Facciamo presente al sindaco che i voti favorevoli all'utilizzo pubblico delle risorse comunali furono il 26 maggio 2013 50.517 mentre i voti al PD nelle ultime elezioni regionali sono stati solo 46.216.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

GDL Assemblea delle scuole di Bologna e provincia

<http://www.bolognatoday.it/cronaca/nuovo-contratto-maestre-bologna-scuole-asili-materne.html>

Scuola, Comune cambia contratto a maestre: 'Toglie diritti. Ora Materne a pagamento?'

Modificato il contratto per le dade, tra insegnanti e genitori cresce il timore che, dietro l'angolo, si annidi la trasformazione delle materne comunali "in un servizio a pagamento come quello dei nidi"

Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, "porta avanti la linea Renzi che toglie diritti ai lavoratori e dequalifica la scuola"; e di pari passo cresce il timore che, dietro l'angolo, si annidi la trasformazione delle materne comunali "in un servizio individuale a pagamento come quello dei nidi".

E' l'affondo del comitato bolognese Scuola e Costituzione e del Gruppo di lavoro dell'Assemblea dei genitori e degli insegnanti, che si uniscono ai sindacati nel bocciare la linea dell'amministrazione comunale, pronta a stabilizzare 158 maestre ma con il contratto Enti locali anzichè quello Scuola. "Nonostante le ripetute promesse del sindaco, come era prevedibile- recita una nota- dopo aver passato il controllo delle scuole comunali ad un'Istituzione, il Comune intende assumere 158 maestre precarie storiche della scuola dell'infanzia con un contratto Enti locali diverso da quello delle maestre statali".

In questo modo, "le maestre precarie che fino ad ora hanno avuto lo stesso contratto di quelle di ruolo- scrivono il comitato e l'Assemblea- lavoreranno a fianco delle altre con il contratto scuola, ma avranno un orario di lavoro di 36 ore invece che di 25, a àarit' di salario". Non va dimenticato, poi, che "l'assunzione delle maestre era obbligata per il Comune- continua il comunicato- per non incorrere nelle sanzioni della Corte europea, che ha recentemente sanzionato l'Italia per il ripetuto uso di contratti a tempo determinato in continuita' di funzioni".

Per comitato e Assemblea, comunque, il nodo è quello del contratto: "Il Comune rinuncia definitivamente al suo ruolo di avanguardia culturale nella scuola iniziato negli anni '60 ed equipara le sue scuole a quelle private, allontanandosi definitivamente dal modello statale.

La prospettiva è di trasformare la scuola dell'infanzia comunale, da componente del sistema scolastico statale gratuito e fondato sulla libertà di insegnamento, in un servizio individuale a pagamento come quello dei nidi". In questo quadro, "l'arroganza del sindaco, che afferma che chi non accetta questo contratto può' anche rinunciare all'assunzione- sottolineano comitato e Assemblea- è la stessa usata quando rifiutò di accogliere il risultato del referendum cittadino che approvò, con netta maggioranza, lo spostamento in favore delle scuole comunali e statali del milione di euro che ogni anno il Comune versa alle scuole materne private". La stoccata finale: "Facciamo presente al sindaco che i voti favorevoli all'utilizzo pubblico delle risorse comunali furono, il 26 maggio 2013, 50.517- si conclude la nota- mentre i voti al Pd nelle ultime elezioni regionali sono stati solo 46.216".

"Non sussistono piu' le condizioni per continuare ad applicare il contratto collettivo del comparto scuola al personale insegnante delle scuole dell'infanzia comunali" di Bologna. Da qui la necessità di passare al contratto Enti locali per l'annunciata stabilizzazione di 158 maestre, come già detto ai sindacati e come vigorosamente confermato dal sindaco, Virginio Merola, che sul tema ha fatto capire di non essere disposto a lasciare grandi margini di trattativa. Le motivazioni del passaggio al contratto Enti locali sono messe nere su bianco in una delibera approvata dalla Giunta di Palazzo D'Accursio: documento dal quale si evince che anche alcune centinaia di insegnanti già assunti verranno trasferiti nella dotazione organica abbinata al contratto Enti locali, ma conserveranno "ad personam" il trattamento giuridico ed economico del contratto Scuola per evitare contenziosi. Tra le fonti della delibera si citano due orientamenti dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran), entrambi del 2012, "nei quali si evidenzia che a tutto il personale degli enti del comparto Regioni-Autonomie Locali, per la regolamentazione del rapporto di lavoro, non può' che applicarsi, in via esclusiva, il contratto collettivo nazionale del comparto Regioni-Autonomie locali stipulato dall'Aran". Inoltre, nell'atto licenziato dalla Giunta si afferma che gli uffici comunali hanno "effettuato un approfondimento con l'Avvocatura civica, al fine di procedere correttamente sotto l'aspetto giuslavorista del rapporto di lavoro". Da questa verifica è emersa "la necessità dell'applicazione della disciplina del contratto nazionale Regioni e Autonomie locali nei confronti dei lavoratori di futura assunzione".

<http://corrieredibologna.corriere.it/bologna/notizie/cronaca/2014/15-dicembre-2014/materne-assunzioni-polemiche-ora-merola-mettera-pagamento--230726326501.shtml>

stabilizzate 158 maestre, ma con il contratto enti locali

Materne, le assunzioni delle polemiche «Ora Merola le metterà a pagamento?»

Le critiche: «Avanti con la linea Renzi che dequalifica la scuola». Intanto, il Gilda promuove una class action di docenti per gli scatti di stipendio mancati del 2013

BOLOGNA - «Non sussistono più le condizioni per continuare ad applicare il contratto collettivo del comparto scuola al personale insegnante delle scuole dell'infanzia comunali» di Bologna. Si passa quindi al contratto Enti locali per l'annunciata stabilizzazione di 158 maestre, come già detto ai sindacati e come confermato dal sindaco, Virginio Merola, che sul tema ha fatto capire di non essere disposto a lasciare grandi margini di trattativa. Le motivazioni sono spiegate in una delibera approvata dalla Giunta di Palazzo D'Accursio: documento dal quale si evince che anche alcune centinaia di insegnanti già assunti verranno trasferiti nella dotazione organica abbinata al contratto Enti locali, ma conserveranno «ad personam» il trattamento giuridico ed economico del contratto Scuola per evitare contenziosi.

LA DECISIONE - Tra le fonti della delibera si citano due orientamenti dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran), entrambi del 2012, «nei quali si evidenzia che a tutto il personale degli enti del comparto Regioni-Autonomie Locali, per la regolamentazione del rapporto di lavoro, non può che applicarsi, in via esclusiva, il contratto collettivo nazionale del comparto Regioni-Autonomie locali stipulato dall'Aran». Inoltre, nell'atto licenziato dalla Giunta si afferma che gli uffici comunali hanno «effettuato un approfondimento con l'Avvocatura civica, al fine di procedere correttamente sotto l'aspetto giuslavorista del rapporto di lavoro». Da questa verifica è emersa appunto «la necessità» dell'applicazione della disciplina del contratto nazionale Regioni e Autonomie locali nei confronti dei lavoratori di futura assunzione: stante il fatto che la contrattazione di Regioni e Autonomie locali «ha da tempo previsto e regolato la figura professionale del personale dedicato all'insegnamento» nelle materne e visti i pareri Aran, per la Giunta non si può più «proseguire nell'utilizzazione del contratto collettivo del comparto scuola».

INSEGNANTI E GENITORI: «SCUOLA DEQUALIFICATA» - Sul piede di guerra insegnanti e genitori. Merola «porta avanti la linea Renzi che toglie diritti ai lavoratori e dequalifica la scuola», è l'affondo del comitato bolognese Scuola e Costituzione e del Gruppo di lavoro dell'Assemblea dei genitori e degli insegnanti: il timore, poi, è che le materne comunali vengano trasformate in «in un servizio individuale a pagamento come quello dei nidi». Con il nuovo contratto voluto dal Comune, viene spiegato, «le maestre precarie che fino ad ora hanno avuto lo stesso contratto di quelle di ruolo lavoreranno a fianco delle altre con il contratto scuola, ma avranno un orario di lavoro di 36 ore invece che di 25, a parità di salario». Secondo comitato e Assemblea, quello che sta facendo il Comune è di rinunciare «definitivamente al suo ruolo di avanguardia culturale nella scuola iniziato negli anni '60 ed equipara le sue scuole a quelle private, allontanandosi definitivamente dal modello statale».

SCATTI DI STIPENDIO, CLASS ACTION IN VISTA - Sempre in tema di scuola, la Gilda di Bologna ha raccolto i nomi di 230 docenti decisi a portare avanti una class action per riconquistare gli scatti di stipendio del 2013 e per il rinnovo del contratto di lavoro, fermo al quadriennio 2006-2009. A inizio gennaio la class action partirà ufficialmente. E in parallelo, la Gilda ne sta imbastendo un'altra: per dare ai precari una cattedra stabile facendo leva sul fatto che la Corte di giustizia europea ha dichiarato illegittima la reiterazione dei contratti a tempo determinato per gli insegnanti con oltre 36 mesi di servizio.

15 dicembre 2014

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/02/10/scuola-genitori-contro-benedizione-pasquale-dar-lok-preside-pd/1412964/>

Scuola, genitori contro la benedizione pasquale. Ma a dare l'ok è la preside Pd

Emilia Romagna

Scontro tra genitori e docenti all'istituto comprensivo 20 per la cerimonia richiesta da tre parrocchie. Via libera con una delibera. Favorevole anche la dirigente e consigliera comunale democratica Daniela Turci e il presidente del consiglio d'istituto Giovanni Prodi

di [Annalisa Dall'Oca](#) | 10 febbraio 2015

Alla fine la battaglia l'hanno vinta i cattolici: all'istituto comprensivo 20 di Bologna, che comprende le scuole elementari Fortuzzi, le Carducci e le medie Rolandino, ci sarà la **benedizione pasquale**. Favorevoli anche il presidente del consiglio d'istituto **Giovanni Prodi**, nipote dell'ex presidente del Consiglio, e la dirigente **Daniela Turci**, consigliera comunale del Pd. A deciderlo è una delibera del consiglio d'istituto del 9 febbraio scorso, che, con 2 soli voti contrari e 13 favorevoli, ha di fatto acconsentito alla richiesta dei parroci di tre chiese, Santa Maria della Misericordia, San Giuliano e Santissima Trinità, di fare una benedizione all'interno di un locale scolastico, alla presenza di studenti, insegnanti e genitori, e a ridosso delle vacanze pasquali. Non senza polemiche.

A richiesta presentata, infatti, mamme, papà e professori si erano subito divisi. Da una parte la corrente dei "favorevoli": "Il rito", ha detto Prodi, "nelle modalità richieste, è legittimo, anche rispetto alla Costituzione, e non è discriminatorio: come potrebbe esserlo un incontro aperto a tutti, e per partecipare al quale nulla è richiesto?". Dall'altra, i laici, sempre genitori e docenti, appoggiati dal **comitato Scuola e Costituzione**: "La scuola non è un luogo multireligioso, ma interculturale: si studiano tutte le religioni, ma non si celebrano riti".

Il dibattito è iniziato a gennaio ed è proseguito per diverse settimane, anche perché una sentenza del **Tar dell'Emilia Romagna** ha dichiarato illegittimo lo svolgimento delle pratiche religiose nelle scuole, poiché "del tutto estranee alla scuola e alle sue attività istituzionali". Finché il 9 febbraio scorso il consiglio dell'istituto si è riunito e ha votato il proprio sì alla cerimonia. Purché avvenga alla fine delle lezioni, quindi al di fuori dell'orario scolastico. La precisazione, iscritta nella delibera, però, non basta a placare i dissapori. Tra i contrari, infatti, che c'è chi valuta se sia possibile ricorrere al tribunale amministrativo regionale, e chi parla di "passo indietro sulla laicità nelle scuole".

"Sono fermamente convinta – scrive su Facebook **Monica Fontanelli**, maestra all'istituto comprensivo 20 – che l'adesione a qualsiasi religione sia una scelta intima, personale e che la scuola, soprattutto in questo momento storico, debba essere luogo di incontro, unione, solidarietà ed evitare iniziative che dividono gli studenti, come pure gli insegnanti e tutto il personale, in base a scelte religiose. Così invece la scuola viene utilizzata per propaganda, e la laicità viene calpestata. Che questo accada proprio a Bologna, e che quasi tutti i membri del consiglio d'istituto si siano dichiarati d'accordo, fa davvero male".

Polemico anche il referente del comitato Scuola e Costituzione **Bruno Moretto**. "Non appena avremo la possibilità di leggere la delibera del consiglio d'istituto valuteremo la possibilità di ricorrere al Tar perché

a quanto pare la storia si ripete”. Il riferimento è al 1992 e a una circolare ministeriale che stabilì che gli atti di culto, come le messe o le benedizioni, all’interno delle scuole erano da considerarsi attività extracurricolari, come fossero **una gita scolastica**, e in quanto tali potevano essere deliberate dai singoli consigli d’istituto. “Le scuole Carducci”, continua Moretto, “colsero la palla al balzo, e approvarono la celebrazione di una messa durante l’orario scolastico. Noi presentammo ricorso al Tar, che ci diede ragione annullando la delibera delle Carducci, e la questione si chiuse. Oggi, tuttavia, torniamo alla medesima situazione. In questo caso si tratta di **una benedizione al di fuori dell’orario didattico**, senza l’aggravante delle ore di scuola perse per chi dovesse prendervi parte, ma il problema è il medesimo, e il rischio è che si crei un precedente. Gli atti di culto sono privati, e non possono entrare a scuola. Nessuno vuole impedire a studenti, insegnanti e genitori di partecipare al rito religioso, purché vadano in parrocchia”.

di [Annalisa Dall'Oca](#) | 10 febbraio 2015

Lettera aperta al Presidente della Repubblica

**Lettera aperta al Presidente della Repubblica contro l'uso distorto della decretazione d'urgenza.
Chiediamo che la L.I.P sulla scuola sia ammessa alla discussione parlamentare.**

Al signor Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella
c/o Palazzo del Quirinale
00187 – Roma

Egregio Signor Presidente,

nel complimentarci con Lei per l'elezione a Capo dello Stato, desideriamo innanzitutto porgerLe i nostri più sinceri e calorosi auguri di buon lavoro.

Ascoltando il suo primo discorso a Camere riunite, abbiamo particolarmente apprezzato l'attenzione che ha voluto riservare al diritto allo studio e al futuro dei nostri studenti: “garantire la Costituzione significa garantire il diritto allo studio dei nostri ragazzi in una scuola moderna in ambienti sicuri, garantire il loro diritto al futuro”.

Chi le scrive rappresenta il Coordinamento nazionale a sostegno della Legge di Iniziativa Popolare “Per una buona scuola per la Repubblica”, un insieme che raccoglie attorno a sé decine di migliaia di cittadine e cittadini, insegnanti, studenti, genitori, tecnici di laboratorio, collaboratori scolastici, personale amministrativo, studiosi ed esperti, da sempre fermamente impegnati nella promozione dei valori e dei principi incarnati dalla scuola pubblica così come disegnati dalla nostra Costituzione: una scuola accogliente, aperta a tutte e tutti, inclusiva, capace di confrontarsi con le migliori tradizioni europee, garanzia di uguaglianza e pari opportunità nella formazione delle nuove generazioni. Un vero e proprio Organo Costituzionale, come ebbe a definirla l'indimenticabile giurista Piero Calamandrei.

Il nostro impegno per la scuola della Repubblica ci ha portati ad elaborare collettivamente una Legge d'Iniziativa Popolare, nata direttamente dalla passione e dalla sensibilità di chi studia e lavora nelle scuole del nostro Paese: quell'articolato, sottoscritto in modo certificato da oltre 100.000 elettori dieci anni fa, fu affidato a chi è delegato dal popolo a fare approvare le leggi; purtroppo, nelle due legislature da allora trascorse, non venne mai discussa.

Riconoscendone ancora oggi l'importanza e l'attualità, negli ultimi mesi parlamentari di tutte le forze politiche ne hanno riproposto il testo, opportunamente aggiornato: “Norme generali sul sistema educativo d'istruzione statale nella scuola di base e nella scuola superiore. Definizione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di nidi d'infanzia” questo è il titolo del disegno di legge che ne è seguito, presentato sia alla Camera (Ddl 2630, 12/9/2014) che al Senato ([Ddl 1583](#), 2/8/2014); primi firmatari – rispettivamente – Paglia e Mussini. E' ormai di dominio pubblico l'intenzione del Governo di procedere, per il riordino del nostro sistema scolastico, con “un decreto in cui ci starà dentro tutto quello che riteniamo utile per la scuola italiana. Lo strumento del decreto ci consente di fare tutto in fretta perché sono molte le riforme che vanno in Parlamento ma poi si perdono in quella palude, quindi non si conclude mai una riforma utile della scuola” (Davide Faraone, sottosegretario alla pubblica istruzione,

nel corso della trasmissione radiofonica [Fahrenheit](#), canale pubblico Rai 3, 13 febbraio 2015) Ci chiediamo e chiediamo a Lei, unica Istituzione legittimata a giudicare in tal senso, se su una materia così complessa e di interesse generale sia giustificabile il carattere “d’urgenza e di straordinaria necessità” dell’annunciato decreto legge.

Sull’uso abnorme della decretazione d’urgenza Lei si è già opportunamente espresso nel suo discorso di insediamento e già ebbe modo di esprimersi a proposito della Riforma Gelmini (L. 133/2008) quando [scrisse](#): “Ma il vero colpo di mano, sostanziale, sta nell’aver deciso una questione di questa portata con decreto legge: con poche righe viene travolto l’ordinamento, il modo di essere di un intero settore scolastico fondamentale. In questo modo si è riusciti a eludere confronto, discussione e un vero esame parlamentare”.

Come non essere d’accordo!

Siamo francamente convinti che la nostra proposta di legge, unitamente a quella prefigurata dal Governo, potrebbe avviare in Parlamento un fruttuoso e approfondito confronto, al fine di giungere ad una necessaria e peraltro attesa riforma del nostro sistema scolastico. Dopo i tanti insuccessi del passato, sarebbe più che auspicabile far sì che i rappresentanti del popolo che siedono in Parlamento progettassero il futuro della scuola con quanti, in essa, operano e vivono ogni giorno.

Il Governo, viceversa, pare intenzionato ad includere nel decreto annunciato non solo la regolarizzazione del personale precario imposta dalla recente sentenza della Corte di Giustizia dell’Unione Europea del 26 novembre 2014 – unico aspetto dove il carattere d’urgenza appare indubbiamente giustificato – ma anche “tutto ciò che si riterrà utile per una riforma della scuola”.

Ci appelliamo pertanto al Suo ruolo di Garante della Costituzione e alla Sua sensibilità istituzionale perché intervenga nei modi che riterrà più opportuni, al fine di evitare il rischio di una palese forzatura nell’uso della decretazione d’urgenza, inibendo in tal modo anche le istanze di partecipazione dei cittadini.

Auguri di buon lavoro, signor Presidente.

per il Coordinamento nazionale a sostegno della Legge “per una Buona scuola per la
Repubblica”:

Antonia Baraldi Sani, Marina Boscaino, Giovanni Cocchi
15 febbraio 2015

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/03/03/laicita-la-benedizione-della-scuola-finisce-in-tribunale/1470417/>

Emilia Romagna

Laicità: la benedizione della scuola finisce in tribunale!

di [Alex Corlazzoli](#) | 3 marzo 2015

Il problema stavolta è l'**acqua santa**. Quella delle benedizioni. Sì, perché [a Bologna, da un mese circa all'istituto comprensivo 20 non si discute d'altro](#). Tre sacerdoti delle parrocchie vicine alle scuole elementari "Fortuzzi" e "Carducci" e alle medie "Rolandino" hanno chiesto di poter fare il loro mestiere: **la benedizione pasquale**. Un rito che si ripete ogni anno e che solitamente viene fatto nelle abitazioni per recar alle famiglie l'annuncio della pace di Cristo, che raccomandò ai suoi discepoli «In qualunque casa entriate, prima dite Pace a questa casa» (Lc 10, 5). Un annuncio che alcuni membri del consiglio d'istituto hanno rifiutato nonostante i preti lo volessero fare fuori dalle lezioni.

Un "no" che non è bastato a **lasciar fuori i preti dalla scuola** dal momento che la proposta è stata approvata comunque a maggioranza nonostante le perplessità di alcuni docenti. E ora Cgil, Comitato scuola e Costituzione e Uaar hanno presentato **ricorso al Tar**. La benedizione finirà sui banchi del tribunale.

Una vicenda che ha del ridicolo. Se da una parte è vero infatti che l'acqua santa non avrebbe certo fatto male a nessuno e che la partecipazione era facoltativa è altrettanto banale pensare che **in una scuola laica non ci debbano essere riti di alcun genere**. Mettiamo che domattina, non siano solo i preti a bussare alla porta della scuola ma anche l'imam o il rabbino: che cosa avrebbe risposto il consiglio d'istituto bolognese? Avrebbe aperto le porte all'imam come ai sacerdoti delle parrocchie? Giova ricordare ai sacerdoti e alla Curia felsinea l'articolo sette della Costituzione: "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuna nel proprio ordine, indipendenti e sovrani".

La normativa in vigore non consente che nelle scuole pubbliche statali vengano effettuate visite pastorali, preghiere, messe e benedizioni. La programmazione di atti di culto è consentita, infatti, solo al di fuori dell'orario delle lezioni. La Corte Costituzionale, inoltre, con la sentenza n.203/1989, dopo aver affermato che i principi supremi dell'ordinamento costituzionale hanno una valenza superiore rispetto alle altre norme o leggi, ha stabilito che la laicità dello Stato è un principio supremo che definisce la forma di Stato e che vanno sempre salvaguardati i principi di libertà religiosa, in un regime di pluralismo confessionale e culturale.

Resta la questione aperta del "fuori orari delle lezioni". Ma com'è possibile pensare che un luogo quale la scuola possa comunque diventare uno spazio dove esercitare un rito religioso? Dal momento in cui non si tratta di uno spazio privato ma pubblico, non possiamo che fare in modo di rendere sacro il suo essere pubblico ovvero di tutti, atei, musulmani, ebrei, induisti, buddisti, cattolici.

Non credo d'altro canto che fosse indispensabile portare quell'annuncio a scuola. Forse sarebbe comunque rimasto inascoltato.

di [Alex Corlazzoli](#) | 3 marzo 2015

http://bologna.repubblica.it/cronaca/2015/03/04/news/docenti_e_genitori_al_tar_contro_le_benedizioni_pasquali_a_scuola-108735701/

Docenti e genitori al Tar contro le benedizioni pasquali a scuola

Scontro tra laici e cattolici. Tra i firmatari anche Scuola e Costituzione

BOLOGNA - Scontro aperto tra laici e cattolici sulle benedizioni pasquali a scuola. Genitori e insegnanti, con l'associazione Scuola e Costituzione, hanno presentato oggi un ricorso al Tar per chiedere ai giudici di sospendere la delibera del consiglio di istituto delle scuole Fortuzzi, Carducci e Rolandino di Bologna che autorizza il rito nei locali degli istituti, non in orario di lezione. Un [caso raccontato da Repubblica](#) che ha sollevato molte polemiche: l'indignazione dei maestri a difesa del principio di laicità nella scuola pubblica, la [reazione della Curia](#), ovviamente a favore delle benedizioni.

Il ricorso è firmato da undici insegnanti e sette genitori delle scuole dell'Istituto comprensivo 20, unitamente al Comitato bolognese Scuola e Costituzione. "Si fa notare che sia nel caso delle scuole Fortuzzi che delle Carducci si tratterebbe di un evento mai verificatosi negli ultimi 20 anni", spiegano i promotori dell'azione legale. Le motivazioni principali del ricorso sono che le "benedizioni e atti di culto di qualunque religione per loro essenza non costituiscono attività didattica o culturale e dunque non sono classificabili tra le attività scolastiche e neppure extrascolastiche. A favore di questa tesi c'è una sentenza del Tar Emilia Romagna: "Gli atti di culto e le celebrazioni si compiono unicamente nei luoghi a essi naturalmente destinati, che sono le chiese e i templi e non nelle sedi scolastiche, in sedi cioè improprie e destinate alle attività didattiche e culturali, finalità appunto della scuola".

Per i promotori del ricorso, a difesa del principio di laicità e aconfessionalità dello Stato, "non ha importanza che la celebrazione sia non obbligatoria, prevista al di fuori dell'orario scolastico, perché la partecipazione o meno a un atto di culto dentro i locali della scuola discrimina i componenti della comunità scolastica in merito alla partecipazione ad un'attività da questa deliberata in base alle proprie idee religiose". Genitori e maestri invitano il consiglio di istituto a rivedere la propria decisione. E concludono: "Con la delibera suddetta il consiglio di Istituto si è arrogato senza motivazione un potere che non ha, non chiedendo neppure il parere del Collegio dei docenti organo che ha il compito di programmare tutte le attività didattiche e formative. Per di più la delibera in oggetto non definisce tempi e luoghi nei quali si dovrebbero svolgere le benedizioni. Non comprendiamo perché, come fanno tutte le altre scuole, non vengano organizzate le benedizioni pasquali presso le relative parrocchie informando genitori e insegnanti di tale opportunità".

Oggi 5 marzo 2015 davanti al TAR E.R. si discute il ricorso promosso dal Comitato bolognese Scuola e Costituzione, dalla Chiesa evangelica metodista di Bologna, dalla Chiesa cristiana avventista del 7° giorno di Bologna

CONTRO

- **COMUNE DI BOLOGNA**, in persona del Sindaco pro-tempore in carica

per l'annullamento

della deliberazione del Consiglio Comunale di Bologna n° 183/2007 del 16/10/2007 avente per oggetto: "revisione del sistema della convenzioni con le scuole di infanzia a gestione privata per gli aa.ss 2007-8, 2008-9, 2009-10, nonché di tutti gli atti presupposti connessi e conseguenti e tra gli altri il Regolamento della scuola dell'infanzia, adottato dal Comune in data 13/06/1994 con delibera Consiliare n. 178, in parte de qua, la deliberazione del Consiglio Comunale O.d.G. 301/1998, costitutiva di un sistema cittadino integrato di scuola dell'infanzia comunale, statale, paritaria privata, della deliberazione della G.M. del 15/04/2004 con cui veniva approvato lo schema tipo di convenzione per gli aa.ss. 2004/2005 e 2005/2006, dell'atto di indirizzo della Giunta Municipale P.G. n. 159991.

Tale delibera è stata rinnovata "in continuità con le precedenti" da quella del 23 luglio 2012, emanata il giorno stesso in cui il Comitato dei garanti del Comune decideva l'ammissibilità del referendum consultivo sull'uso delle risorse comunali nella scuola dell'infanzia. Referendum nel quale la maggioranza dei cittadini (59%) si è espressa perché il milione di euro che dal 1995 viene erogato ogni anno a favore delle scuole private convenzionate venga destinato per il miglioramento delle scuole comunali e statali ma che è stato arrogamente disatteso dal Consiglio comunale con deliberazione del 29/07/13.

Siamo pertanto in presenza di una violazione sistematica e continuata sia del dettato costituzionale che della stessa volontà dei cittadini.

Questi i punti principali del ricorso:

1. INCOMPETENZA. VIOLAZIONE ED ERRONEA APPLICAZIONE DEGLI ARTT: 1 L 10 MARZO 2000, N. 62; 1 BIS L. 3 FEBBRAIO 2006 N. 27. ECCESSO DI POTERE PER MANIFESTA ILLOGICITA'. IN SUBORDINE. ILLEGITTIMITA' DERIVATA PER L'ILLEGITTIMITA' COSTITUZIONALE DEI MEDESIMI ARTICOLI, PER VIOLAZIONE DEGLI ARTT. 3, 33, 1° E 2° COMMA, 34 E 97 COST.

Con l'impugnata deliberazione, il Comune di Bologna non ha inteso fare fronte a situazioni di carenza temporanea. Al contrario, risulta evidente che con essa si vuole, facendo leva sulle ambiguità contenute nella l. n. 62 del 2000, ridefinire il sistema scolastico come un sistema integrato pubblico privato, riconoscendo, addirittura, alle scuole private paritarie la stessa funzione pubblica che la Costituzione assegna alle scuole statali e, paradossalmente, tendere a sostituire quanto meno le proprie scuole comunali con quelle private convenzionate.

La L. n. 62/00 si limita ad incrementare il finanziamento per "il sistema prescolastico integrato", ma non istituisce tale sistema; il provvedimento impugnato, che disciplina invece, attraverso le convenzioni, una forma di sistema "integrato", risulta privo di qualsiasi fondamento legislativo e, anzi, è stato adottato completamente al di fuori del quadro di interessi che il legislatore stesso aveva tenuto presente.

Nè si può fondatamente sostenere che il Comune nell'esercizio della propria autonomia possa istituire un proprio ordinamento in materia di scuole dell'infanzia ed erogare contributi per fini di interesse generale.

1.1.- Ove, al contrario, si ritenesse che la L. n. 62/00 consentisse l'applicazione che il provvedimento impugnato ha inteso farne, ne sarebbe evidente l'illegittimità costituzionale per il frontale contrasto con il sistema previsto dall'art. 33 Cost., che esclude ogni forma di sistema scolastico integrato tra pubblico e privato.

2.- ANCORA IN SUBORDINE. ILLEGITTIMITA' DERIVATA PER L'ILLEGITTIMITA' COSTITUZIONALE DEGLI ARTT. 1, I. 10 MARZO 2000, N. 62; PER VIOLAZIONE DEGLI ARTT. 3, 33, COMMA 3, 53 e 97 COST.

La logica della disposizione costituzionale è quella che l'iniziativa privata nel settore scolastico non debba – è vero - essere compressa, ma non possa neppure essere sostenuta da pubbliche risorse, ché altrimenti si stornerebbero fondi da impiegarsi per il necessario e imprescindibile intervento pubblico in materia, che ha

TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE

EMILIA ROMAGNA – BOLOGNA

RICORSO CON ISTANZA DI SOSPENSIVA

promosso dai seguenti docenti e genitori dell'Istituto Comprensivo 20

.....

e infine da

- **COMITATO BOLOGNESE SCUOLA E COSTITUZIONE**, in persona del legale rappresentante, prof. Bruno MORETTO (cod. fisc. MRTBRN48D23A944I), con sede in Bologna, Via Marconi n. 67 (cod. fisc. 92026850377)

tutti rappresentati e difesi, anche disgiuntamente, dall'avv. Patrizio Ivo D'Andrea del Foro di Roma (c.fisc. DNDPRZ83E18D773E), pec patrizioivo.dandrea@legalmail.it - fax 0690236029, con studio in Roma, Via Lungotevere Raffaello Sanzio n. 9, dall'avv. Franco Bambini (c.fisc. BMBFNC54R25E253W-pec francobambini@ordineavvocatibopec.it - fax 051332427) , con studio in Bologna, Via Rubbiani n. 3, dall'avv. Nazzarena Zorzella (c.fisc. ZRZ NZR 56P65 L869G - pec nazzarena.zorzella@ordineavvocatibopec.it - fax 051238468), con studio in Bologna, Via Caprarie n. 7, nonché dall'avv. Maria Virgilio (c.fisc. VRGMRA46T47A944Q - pec maria.virgilio@ordineavvocatibopec.it - fax 051332427), ed elettivamente domiciliati presso lo studio di quest'ultima in Bologna, Via Rubbiani n. 3, come da mandato in calce del presente atto

contro

- **ISTITUTO COMPRENSIVO 20 di BOLOGNA**, in persona del

15 marzo 2015

COMITATO NAZIONALE SCUOLA E COSTITUZIONE

coordnazscuolacostituzione@gmail.com

Non si possono svolgere atti di culto nelle scuole pubbliche

Il Comitato Nazionale Scuola e Costituzione sostiene il ricorso presentato al TAR dell'Emilia da genitori e insegnanti delle scuole bolognesi (v. allegato) e dsl Comitato bolognese Scuola e Costituzione.

Le cerimonie religiose nei locali scolastici non sono previste dal Concordato, offendono la laicità dello Stato, ledono la libertà di coscienza delle componenti della scuola, e si configurano come abuso di potere del Consiglio di Istituto che non è competente a deliberare in materia.

Proponiamo in allegato il comunicato dei ricorrenti e il testo del ricorso.

Invitiamo le associazioni laiche e democratiche e tutti e tutte coloro che hanno a cuore la laicità della scuola a inviare la propria adesione alla mail sopra indicata.

Le adesioni verranno pubblicate in www.scuolaecostituzione.it

Roma, 15 marzo 2015

Aderiscono:

Cogede Liguria
Associazione democratica Giuditta Tavani Arquati
Italia laica
Lidia Menapace
Rosangela Pesenti (scrittrice)
Paola Gabbrielli (esperta intercultura)
Bruno Paolillo (docente)

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/03/20/benedizioni-scuola-lettera-anonima-prof-contraria-non-rompa-i-coglioni/1524569/>

Benedizioni a scuola, lettera anonima alla prof contraria: “Non rompa i coglioni”

Emilia Romagna

Il testo è stato recapitato all'insegnante di Bologna poco prima dell'arrivo del parroco per il rito. La replica: "Non ci faremo intimidire"

di [Annalisa Dall'Oca](#) | 20 marzo 2015

“**Non rompa i coglioni**”. E’ questo il contenuto della lettera anonima ricevuta da una delle maestre firmatarie del ricorso contro la benedizione pasquale a scuola, **Monica Fontanelli**, poche ore prima dell’arrivo del prete per il rito. Firmato: “Un gruppo di insegnanti e genitori rimasti sdegnati e increduli davanti alla sua arroganza” che definiscono “poveri mentali” i ricorrenti al Tar. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, gli alunni e i professori dell’Istituto Comprensivo 20 hanno ricevuto la benedizione pasquale. Ma il clima resta teso. “Noi non ci lasciamo intimidire – sottolinea **Bruno Moretto**, referente di Scuola e Costituzione – quella lettera è l’espressione della posizione che ha portato all’approvazione della delibera del 9 febbraio, che è prevaricatrice perché non tiene conto del parere di una minoranza, ammesso che lo sia, imponendo a tutti il proprio punto di vista. Per quanto riguarda la benedizione non vogliamo nessuna rissa, ci siamo affidati a un giudice terzo perché questo è ciò che prevede uno stato di diritto. Noi crediamo che la scuola debba essere laica, e questa è la nostra posizione, poi sarà il Tar a decidere sulla questione”.

Nonostante le polemiche sollevate dalla decisione del consiglio d’istituto, guidato dalla preside, nonché consigliera comunale bolognese del Pd, **Daniela Turci**, di autorizzare la celebrazione del rito religioso all’interno delle mura scolastiche, infatti, nel pomeriggio del 20 marzo un parroco ha benedetto mamme, papà e studenti delle elementari Fortuzzi, mentre il 21 marzo toccherà alle Carducci e le medie Rolandino. Con buona pace degli 8 genitori, 11 docenti, e del comitato **Scuola e Costituzione** che il 4 marzo scorso avevano presentato un ricorso al Tar per chiedere ai giudici di sospendere la delibera scolastica del 9 febbraio, che autorizzava il rito nei locali del comprensivo al di fuori dell’orario di lezione. Il tribunale amministrativo regionale, infatti, sarà chiamato a esprimersi sull’istanza solo il 26 marzo prossimo, cioè a benedizione avvenuta, mentre, sempre il consiglio d’istituto, il 12 marzo scorso aveva stabilito che la data della celebrazione religiosa sarebbe stata il 20 marzo. Sei giorni prima, quindi, della decisione dei giudici.

“Una forzatura dei tempi, quella di pianificare la benedizione pasquale prima che il Tar si esprima sul ricorso – critica il fronte dei contrari al rito religioso – è una prevaricazione verso chi non ritiene legittimo lo svolgimento di atti di culto nella scuola di tutti”. Quando a febbraio i tre parroci di tre chiese bolognesi, Santa Maria della Misericordia, San Giuliano e Santissima Trinità, avevano domandato all’Ic 20 di poter eseguire il rito all’interno di un locale scolastico, alla presenza di studenti, insegnanti e genitori, e a ridosso delle vacanze pasquali, ottenendo il via libera del consiglio d’istituto, presieduto da **Giovanni Prodi**, nipote dell’ex presidente del Consiglio Romano, infatti, la scuola si era divisa: da un lato i favorevoli, Prodi in primis, “convinto che il rito, nelle modalità richieste, sia legittimo, anche rispetto alla Costituzione, e non sia discriminatorio: come potrebbe esserlo un incontro aperto a tutti, e per partecipare

al quale nulla è richiesto?”. Dall’altro, invece, i laici, sempre mamme, papà e insegnanti, appoggiati dal comitato Scuola e Costituzione: “La scuola non è un luogo multireligioso, ma interculturale: si studiano tutte le religioni, ma non si celebrano riti”.

A decidere, comunque, era stato il consiglio di istituto, che alla quasi unanimità, e nonostante il ricorso, aveva scelto di aprire le porte della scuola ai parroci tra il 20 e il 21 marzo. “Non abbiamo fatto nulla di antidemocratico – è stato il commento della preside Turci, chiuse le votazioni per decidere la data della benedizione pasquale – il Tar ci dirà finalmente come ci dobbiamo comportare, nel frattempo noi andiamo avanti per la nostra strada, hanno già fatto ricorso cosa vogliono di più?”.

di [Annalisa Dall'Oca](#) | 20 marzo 2015

https://www.nytimes.com/2015/03/24/world/in-italy-catholic-blessing-for-easter-fuels-lawsuit-against-school.html?_r=0

[Europe](#)

In Italy, Plans for an Easter Blessing Yield a Lawsuit for a Public School

By [JIM YARDLEY](#) MARCH 23, 2015

Monica Fontanelli, a school board member in Bologna, Italy, said a court should have authority over the religious ritual. Credit Alessandro Grassani for The New York Times

BOLOGNA, Italy — The 16 board members of Giosuè Carducci Elementary School took their seats, chatting amicably, until the agenda turned to Easter. The board had already agreed to let a Roman Catholic priest offer a blessing at their public school. Now the questions involved setting the date and whether to hold the prayer in the gym.

And the matter of the lawsuit.

“I am absolutely against this motion,” declared Monica Fontanelli, a board member, who accused the majority of trying to pre-empt the Thursday court hearing by setting the blessing for an earlier date. “It is wrong that this board is not waiting for the decision of the administrative court.”

Yet others quickly countered that most of the school’s students were Catholic, and that the rights of the majority mattered, too. “I support holding it in the garden so that even passers-by get a blessing!” offered one board member, jokingly.

No country in the world is more synonymous with Catholicism than [Italy](#), where the overwhelming majority of the population is baptized as Catholics, and where the pope lives in a city-state surrounded by the heart of Rome.

[Continue reading the main story](#)

In Bologna, like so many of Italy’s ancient cities, the history and landscape are intertwined with Catholicism. A statue of the city’s patron saint, Petronius, rises between the city’s two medieval towers. Catholic churches are scattered throughout a city center known for its elegant sidewalks shaded by porticoes.

Yet here, as elsewhere in Italy, Catholicism has long been in retreat. Attendance at Mass has fallen sharply over the decades as many Italians became either nonpracticing or nonbelievers.

The case over the blessing at the school is part of a continuing debate in Italy over where exactly the church-state boundary lies. A similar case arose at the same school years ago when the issue was whether a priest could offer an Easter prayer in a classroom during school hours. A local court prohibited the prayers.

This time, the prayers are voluntary and, while still held on school grounds, timed for shortly after the

closing bell of classes. A group of parents and teachers filed a legal action, arguing that the prayers are unconstitutional.

Supporters of the voluntary prayers say they fall within the latitude that Italy allows for the church. Italy is a secular state but has a special treaty with the [Vatican](#), which provides that public schools offer an hour of voluntary weekly religious instruction, coordinated by local dioceses.

“The majority of teachers and students in public schools are Catholics,” said the Rev. Vittorio Zoboli, one of the priests who made the requests to hold prayers. “So they are happy to have this.”

Even as church attendance declines, the influence of the church on politics and public life remains significant — and has been upheld in Italian and European courts.

In 2011, the European Court for Human Rights [overturned its own earlier decision](#) and ruled that state schools in Europe could hang crucifixes in classrooms, concluding that they were “an essentially passive symbol whose influence on pupils was not comparable to that of didactic speech or participation in religious activities.”

Angela Giardino, mother of a student at the Giosuè Carducci school in Bologna, Italy, opposes the plan for a blessing. Credit Alessandro Grassani for The New York Times

That second ruling came after an uproar in Italy when the crucifixes were initially banned.

The latest prayer controversy in Bologna emerged after priests began their Lenten ritual of canvassing their parishes, carrying supplies of consecrated water, in order to offer Easter blessings to shops, offices and individual homes.

“There are many people who have never been to church — but they are happy to have their houses blessed!” Father Zoboli said.

Yet a group of parents and teachers was not happy about blessing Giosuè Carducci Elementary and two other schools in the same district. Angela Giardino, a mother of a Carducci student, said she sent an email to all the parents of her child’s classmates, trying to stir a discussion, warning that the prayer infringed on the rights of non-Catholics and could violate the Constitution.

“No one answered me,” said Ms. Giardino, who added that she did not oppose religion or anyone’s right to practice it (or their right to receive a blessing) — only where it is conducted.

“Everything has a place, and the school is not the place for these blessings,” she said.

European countries delineate the church-state split in different ways. France is famous for its *laïcité*, a strict division that largely forbids religious expression in the public sphere.

“In Italy, it is different,” said Francesco Clementi, a constitutional law expert at Perugia University. “We do not have religion in the state, but we have tradition and relationships that link the Italian Republic with the Catholic Church.”

Many Italian schools have nativity scenes around Christmas or hold assemblies to sing Christmas songs. The argument is that these rituals are part of the cultural legacy of Italy, a point contested by staunch secularists.

“Is it fair that everyone has to see this, even if some students are Muslims, Buddhist or atheists?” asked Adele Orioli, legal adviser to Italy’s Union of Atheists and Rationalistic Agnostics.

The Rev. Raffaele Buono, who oversees religious education in the Bologna schools, disagreed.

“What do you mean by this term ‘laity’?” he asked. “Two words: inclusive and exclusive. The French way of understanding laity is to exclude. You have to ban every religious symbol. In Italy, by tradition, we

understand laity as inclusive. You have to put value on your ‘belongings,’ including your religious ‘belongings.’”

He added: “It is not a matter of faith. It is a matter of belonging to a tradition.”

In Bologna, the prayer controversy quickly rippled into local newspapers and stirred anger on social media against the complainants. Some said that liberals were willing to make special accommodations to Muslims but not Catholics. Others warned that stripping schools of Christian rituals would open society to an Islamic invasion.

The March 12 school board meeting at Carducci Elementary was also contentious. The board had selected March 20, 21 and 28 for prayers at Carducci and the two other schools in the district. With anger boiling over, the board voted for the dates.

“The debate was heated because there is a lot of hatred against anything that has to do with religion,” said Giovanni Prodi, 43, the board chairman, after the meeting. “I am a practicing Catholic. I think it is a good thing.”

The court hearing will be held Thursday, and Italy’s association of atheists and agnostics is also a party to the case. “We are defending the laity of the state and of public schools,” Ms. Orioli said.

No matter what the court decides, the decision’s impact will come. The prayers were held at all three district schools last Friday and Saturday. The prayer scheduled for this Saturday, two days after the court hearing, has been canceled.

Gaia Pianigiani contributed reporting.

A version of this article appears in print on March 24, 2015, on Page A4 of the New York edition with the headline: In Italy, Plans for an Easter Blessing Yield a Lawsuit for a Public School

**Acqua santa, vicenda mondiale
Il New York Times sotto le Torri**

La bufera, sulle benedizioni a scuola a Bologna, ha varcato l'Atlantico. La corrispondente del New York Times segue la vicenda e assiste alle riunioni

Pasqua, la scuola gioca d'anticipo La benedizione arriva prima del Tar

Bologna, ieri a fine lezioni il rito contestato da alcuni prof e genitori



Lo scontro

Dopo le polemiche sulle benedizioni a scuola, l'istituto comprensivo 20 aveva dato il via libera fuori dall'orario scolastico. Dure le proteste di insegnanti e genitori: ricorso al Tar

La delibera

Nonostante il ricorso (sentenza attesa il 26), il consiglio d'istituto ha tirato dritto: ieri la prima benedizione, oggi la seconda



DOPO LA CAMPANELLA Don Mario Fini, ieri, all'istituto Fortuzzi. A destra, Daniela Turci, la preside (Schicchi)



Lettera di insulti sulla cattedra della maestra

Una lettera anonima con insulti indirizzata a una delle maestre delle scuole Fortuzzi di Bologna contraria alle benedizioni pasquali. A denunciarlo è la stessa insegnante, via Facebook, che dice di aver trovato la missiva nel cassetto della sua cattedra. Nella lettera, scritta da «un gruppo di genitori», viene insultata insieme ai ricorrenti «poveri mentali»



STANCA DI ESSERE STANCA?

Floradix®
ferro e vitamine per ridurre
la stanchezza e la fatica



Disponibile in farmacia, erboristeria
e nei negozi di alimentazione naturale

Emanuela Astolfi
BLOGGNERA

SCUOLE benedette prima che il Tar si pronunciasse. La polemica che ha animato laici e cattolici, genitori e insegnanti dell'istituto comprensivo 20 di Bologna, non si placa. A smorzare i toni ci ha provato don Mario Fini, il parroco che ieri ha impartito la benedizione a una manciata di studenti accompagnati dai genitori, un quarto d'ora dopo la fine dell'orario scolastico. «Basta polemiche – dice don Mario –, pensiamo al bene dei bambini, che deve guidare insegnanti e genitori. Quando con i parroci degli altri due plessi abbiamo proposto la benedizione nelle scuole non immaginavamo che si poteva arrivare a questo». Poi aggiunge: «La scuola deve educare alla pace, per i prossimi anni troveremo la strada del dialogo».

IL CASO esplose quando il consiglio d'istituto delle tre scuole, due elementari e una media, presieduto da Giovanni Prodi, nipote di Romano, il 9 febbraio delibera l'ok fuori dall'orario scolastico, alle benedizioni richieste dai parroci. Un atto che scatena proteste, ma non solo. Undici insegnanti, sette genitori e 'Scuola e Costituzione' firmano un ricorso al Tar. I promotori rivendicano «la laicità della scuola pubblica». E Monica Fontanelli, una delle maestre che ha sottoscritto il documento, parla di «teatro dell'assurdo».

«CON LA delibera – è il punto centrale del ricorso – il consiglio d'istituto si è arrogato senza motivazione un potere che non ha, non chiedendo neppure il parere

del collegio dei docenti che ha il compito di programmare tutte le attività didattiche e formative». Il Tar si pronuncerà sulla richiesta di sospensione della delibera il 26 marzo. Nel frattempo però arriva la decisione del consiglio d'istituto con 4 voti contrari su 16: vengono fissate le date delle benedizioni nei tre plessi, secondo le disponibilità dei parroci. Ieri è toccato alle elementari Fortuzzi nel cuore dei Giardini Margherita. Don Mario ha impartito la benedizione pasquale nell'atrio, in orario extra-

L'ISTITUTO

**«Nessuna forzatura
I parroci non avevano
altre date disponibili»**

scolastico, alla presenza di una decina di genitori e altrettanti bambini su 600 alunni in totale. Prima di recitare una preghiera, ai bimbi ha parlato di pace e rispetto degli altri. Oggi sarà la volta delle altre due scuole. «Di fatto – dice la maestra Fontanelli – adesso la decisione del Tar sulla sospensione della delibera è inutile. Aspettiamo che si pronuncino nel merito».

«CI SONO temi molto più importanti sulla scuola, messi da parte a causa di questa vicenda come il sostegno e le iscrizioni», sospira la dirigente Daniela Turci. E a chi fa notare che «la decisione del consiglio d'istituto di non aspettare il pronunciamento del Tar e calendarizzare la benedizione è un'evidente forzatura» dalla scuola spiegano che, anche in base alla disponibilità dei parroci, non c'erano altre date disponibili.

Comunicato stampa 26 marzo 2015

I ricorrenti avevano chiesto formalmente al CDI dell'IC 20, tramite i propri legali, di attendere la decisione di urgenza del Tribunale Amministrativo.

La richiesta è stata disattesa, e le benedizioni sono state celebrate in data 20 e 21 prima della data del 26 marzo fissata dal Tribunale per l'udienza e per di più con una scarsa partecipazione (ad esempio alle scuole Fortuzzi hanno partecipato solo 10 bambini su circa 250 e solo i 10 genitori che li accompagnavano).

Conseguentemente i ricorrenti hanno dovuto rinunciare alla istanza di sospensiva divenuta inutile a causa della scelta dell'istituzione scolastica.

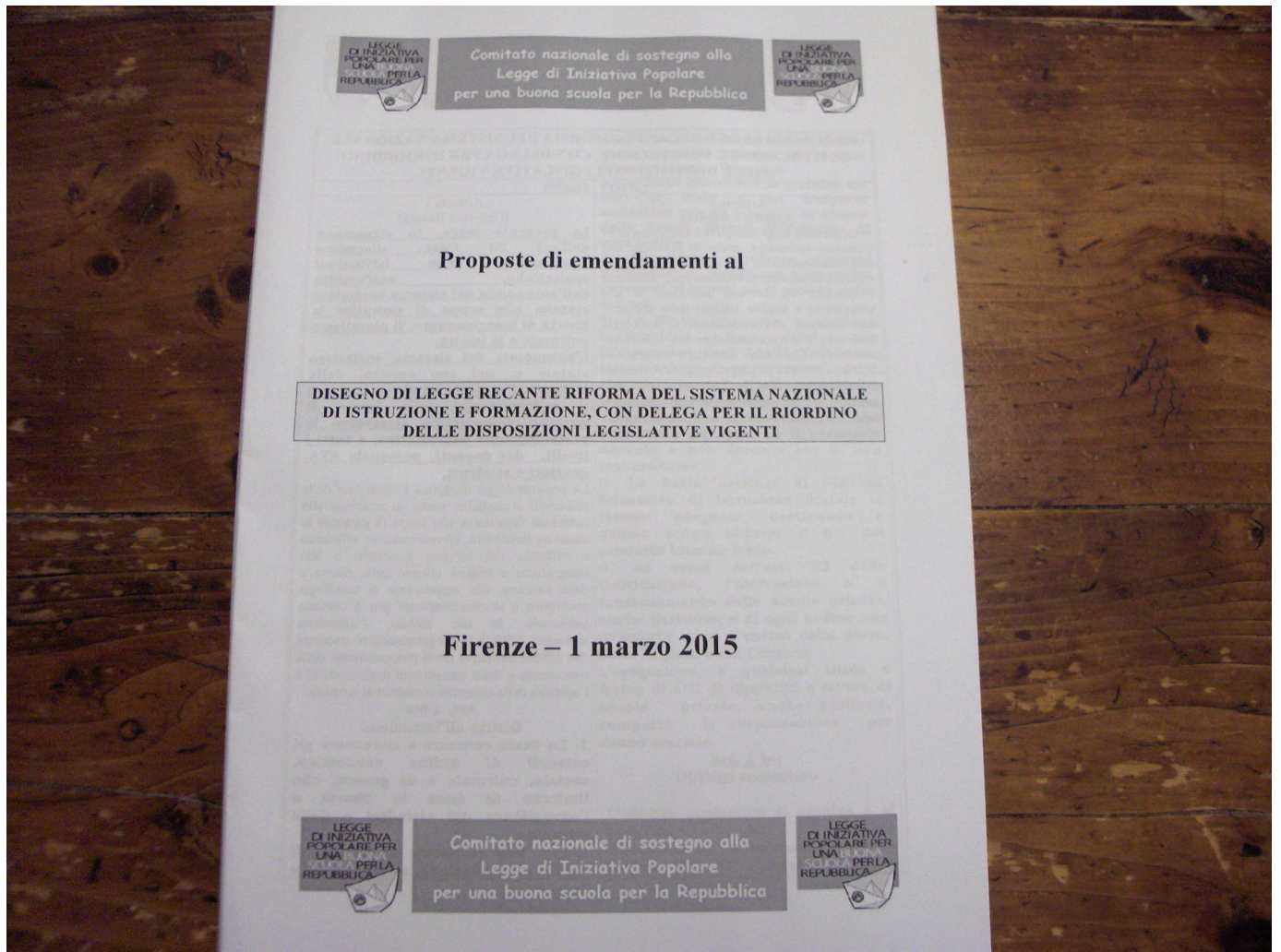
I ricorrenti hanno chiesto formalmente al TAR di fissare quanto prima la discussione del merito, per evitare il riporsi in futuro del problema. E il Presidente in udienza ha dichiarato pubblicamente la disponibilità del Tar a valutare una fissazione veloce entro l'anno.

L'istituzione scolastica ha tentato di attribuire la responsabilità della tempistica ai parroci, che non avrebbero avuto altre disponibilità, mentre poi dalle carte è emerso che quelle dei parroci erano solo "proposte" di date, e anzi una di queste era successiva al 26 marzo.

I ricorrenti ritengono che procedere alle benedizioni senza attendere il giudizio di un giudice terzo sia stata una forzatura, malamente argomentata, esercitata peraltro da chi aveva preteso di bollare come violenta l'iniziativa più che legittima del ricorso al giudice amministrativo, assunta da chi ritiene che sia stata violata la legge.

Rimaniamo fiduciosi in attesa della sentenza di merito.

I ricorrenti







28 marzo 2015
manifestazione nazionale
FIOM-CGIL

ANCHE LA SCUOLA È QUI

insieme al mondo del lavoro chiede

**DIRITTI LAVORO UGUAGLIANZA
DEMOCRAZIA EUROPA**

"UNA PROPOSTA POPOLARE"

Tutti sono concordi nel sostenere che il futuro di un paese si misura e si gioca sulla qualità del proprio sistema scolastico. Ebbene, la scuola della Repubblica, che tutti noi abbiamo conosciuto, accogliente, laica, gratuita, aperta a tutte e tutti sta per essere cancellata.

Come il Jobs Act tenta di cancellare 100 anni di diritti del lavoro conquistati con il sangue e le lotte di milioni di lavoratori, così il piano "Buona scuola" di Renzi tenta di cancellare il diritto di milioni di ragazze e ragazzi di poter godere di un'istruzione pubblica di qualità e accessibile a tutti in egual misura.

Il piano-scuola proposto da Renzi bisogna guardarlo in trasparenza, al di là degli annunci apparentemente sensati e degli apprezzamenti entusiastici di Confindustria.

Con esso rinasce la scuola di classe, ricchi e poveri di nuovo separati: poche scuole di qualità per chi può permetterselo, un'infinità di scuole impoverite e trascurate dallo Stato, per tutti gli altri. Scuole di serie A e scuole di serie B. A capo di ogni scuola, un dirigente scolastico trasformato in una specie di amministratore delegato, impegnato a cercare finanziatori privati e sponsor. I consigli di classe soppressi. La capacità di controllo dei genitori ridotta al lumicino. La competizione fra insegnanti e fra scuole elevata a valore universale mentre il lavoro cooperativo è derubricato a perdita di tempo. Per non parlare dell'alternanza fra scuola e lavoro, un'idea al limite dello sfruttamento minorile.

Si tratta di una vera e propria mutazione genetica che si vuole imporre alla scuola pubblica statale. Siamo di fronte alla riforma più subdolamente pericolosa che il mondo della scuola abbia mai conosciuto.

**opporsi è doveroso
e un'alternativa c'è!**

(se vuoi conoscerla e aiutarci a diffonderla, gira la pagina)

QUALE BUONA SCUOLA?

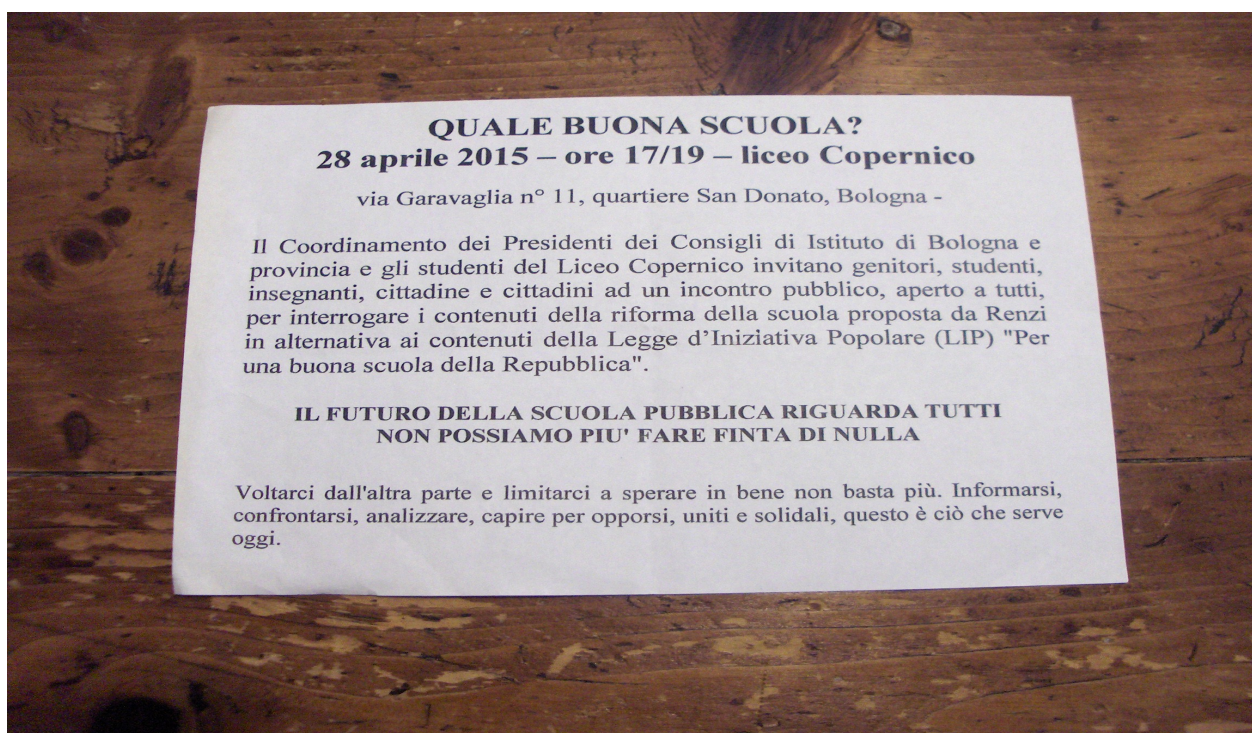
28 aprile 2015 – ore 17/19 – liceo Copernico

via Garavaglia n°11, quartiere San Donato, Bologna -

Il Coordinamento dei Presidenti dei Consigli di Istituto di Bologna e provincia e gli studenti del Liceo Copernico invitano genitori, studenti, insegnanti, cittadine e cittadini ad un incontro pubblico, aperto a tutti, per interrogare i contenuti della riforma della scuola proposta da Renzi in alternativa ai contenuti della Legge d'Iniziativa Popolare (LIP) "Per una buona scuola della Repubblica".

IL FUTURO DELLA SCUOLA PUBBLICA RIGUARDA TUTTI NON POSSIAMO PIU' FARE FINTA DI NULLA

Voltarci dall'altra parte e limitarci a sperare in bene non basta più. Informarsi, confrontarsi, analizzare, capire per opporsi, uniti e solidali, questo è ciò che serve oggi.



La polemica

Scuola, i leader del Pd contro Gianni

Orfini e Guerini, presidente e vice-segretario dem, sul ministro: "Sbagliato bollare di squadristismo chi diss" / Sindacati contestano il rinvio dei test Invalsi. Renzi: "Il disegno di legge può essere migliorato, ma si va a



I PUNTI
1. I POTERI DEI PRESIDI
Tra i punti aperti della polemica relativa al decreto scuola c'è il ripensamento della distribuzione dei poteri affidati ai presidi.

2
I INNOVI ASSUNTI
"Idonei, ma non assunti": si tratta dei circa seimila precari rimasti esclusi e che potrebbero venire assunti raggiungendo così il numero di 107mila assunzioni.

3
I SUPPLEMENTI
Agli insegnanti che hanno già avuto supplenze per 36 mesi era prevista l'impossibilità ad altre supplenze ora si tratta su una possibile deroga.

ROMA. Dopo la mozione Pd su ha gli uomini più vicini a Matteo Renzi ora criticano Stefania Giannini per l'avevoluta, rilanciata a Repubblica, in cui il ministro dell'Istruzione ha definito i dirigenti che lo hanno ingegnato di parlare «vicini alla Festa dell'Unità» «squadristi» e una lunga parve dei docenti "abozza". In una nota il presidente e il vice segretario del Pd, Matteo Orfini e Lorenzo Guerini, senza nominare Giannini, hanno scritto «È sbagliato bollare di squadristismo chi manifesta il proprio dissenso». Quindi: «Con la "buona scuola" per la prima volta da molti anni invece di tagliare investimenti nella situazione risorse finanziarie significative, si cerca ad accostarsi e si pone fine alle graduatorie, si valorizza il merito e la formazione degli insegnanti». Ricordano Orfini e Guerini: «La scuola appartiene a chi la fa». Per questo, «il Partito democratico continuerà a confrontarsi e di scutare per migliorare la riforma, senza eccessi ed evitando tutti ultimativi da tutte le parti. È sbagliato che si

impedire di parlare a chi presenta la riforma, così come è sbagliato bollare di squadristismo chi manifesta il proprio dissenso. La scuola è il cuore del cambiamento dell'Italia, e ci attendiamo che diventi oggetto di scontri ideologici e sopra le righe». Il ministro Giannini, che dopo il caso Bologna non ha ricevuto telefonate dal premier, non replica facendo notare, tuttavia, di aver sempre tenuto tutti i suoi. Diversi nel Pd l'hanno difesa. La responsabile scuola Francesca Puglisi, passante al "cancrologo" di Bologna, e il sottosegretario Davide Faravane «Quel suo "squadrista" era riferito solo al sindacato e che lo hanno impedito di parlare». Il premier Renzi, di fronte a un dissenso crescente e molto organizzato rispetto alla riforma, ieri ha aperto ai dissenzienti: «Il nostro disegno di legge sulla scuola può essere migliorato ancora», ha detto. «Siamo aperti e pronti all'ascolto, ma un punto deve essere chiaro: la scelta dell'autonomia è decisiva. Significa che la scuola non

deve essere nelle mani delle circole sindacali, ma dei professori, delle docenti». L'avevoluta, che cura la valutazione dei docenti, è il punto di partenza. La reazione dei sindacati «Casi di bollatura ha promessa, si attende». I Circoli sono intenzionati a fare un'azione di massa il 5 maggio da manifestare nelle più strette. Oggi a Firenze, alle 10, l'associazione l'associazione Nazionale. Si esige trocenero. Un gruppo di dirigenti sindacali ha lanciato una razione

Il premier apre su precari e presidi "Ora ricuciamo poi via al decreto"

IL RETROSCENA
CORRADO ZUCCO

ROMA. Alla fine Matteo Renzi si è deciso: un pezzo della "Buona scuola". L'articolo 8 sulle assunzioni di 101 mila insegnanti, andrà avanti per decreto. Gli uomini più vicini, sottosegretario all'Istruzione Davide Faravane innanzitutto, gli hanno evidenziato l'allarme: il disegno di legge non potrà essere approvato prima di metà giugno. A quel punto tutti gli allegati associati dovrebbero essere scritti in piena estate, con il rischio di non riuscire a portare maestri e prof in cattedra entro il primo settembre.

Un problema per i docenti, un esordio sbagliato per una riforma — quella della scuola — a cui Renzi ogni giorno mostra di tenere di più. E così il premier ha deciso di imprimere un altro cambio di marcia a un provvedimento già ritardato lo scorso settembre nella sua presentazione e che a marzo 2015 aveva deciso di affidare invece a un iter parlamentare lungo e condiviso lasciando stupiti il suo ministro o i più stretti collaboratori. In questi due mesi Renzi ha sempre detto che non avrebbe voluto usare l'istituto del decreto legge e ha chiesto a tutte le forze, innanzitutto dell'opposizione, di contribuire a cambiare la legge senza ostruzionismi. Faravane aveva fissato per metà aprile la data ultima per un'approvazione: utile per raggiungere senza vuoti il prossimo anno scolastico. Siamo alla vigilia di uno sciopero di massa, un milione di insegnanti fibrillano, a Renzi sceglie di riaccelerare: «Non possiamo lasciare in sospeso centomila assunzioni, firmerò il primo decreto sotto la presidenza Mattarella».



re un ulteriore sforzo: la ricerca di un consenso politico e nella società. Il testo congiunto Guerini-Orfini, e siamo ai vertici del partito, va in questa direzione: abbassare i toni verso i sindacati e i docenti riottosi, e quindi anche verso i partiti che ne hanno fatte proprie le ragioni (Sel e M5s), per poi fare un'accelerata al disegno tradizionale le assunzioni. È probabile che il decreto legge su 101 mila sarà portato al primo Consiglio dei ministri dopo le manifestazioni del 5 maggio. L'avvio, ieri alle dieci di mattina, della discussione sugli emendamenti alla "Buona scuola" è iniziato con una conciliazione inusuale. Sel e Movimento 5 stelle hanno denunciato la "ghigliottina mascherata" che, dicono, è andata in scena con l'approvazione dell'emendamento della relatrice Pd all'articolo 1. Poi, però, sui singoli emendamenti spesso hanno votato in sintonia con i dem. È il partito di maggioranza, a sua volta, ha scelto di accogliere le revisioni dei grillini e della Lega. Si è lavorato fino a tarda ora, discutendo i primi tre articoli. Ma per votare i 1.856 emendamenti si scivolerà la settimana arrivando a ridosso dello sciopero. In commissione si è già raggiunta un primo compromesso su uno dei punti caldi del disegno di legge il potere dei presidi. Edirigente scolastico, si è deciso a forte maggioranza, potrà sce-



NELLA BUFERA
Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione, contestata venerdì scorso a Bologna (foto grande) dove è stata costretta a lasciare il palco della Festa dell'Unità. Nell'intervista a Repubblica domenica ha poi definito "squadristi" i contestatori.

La richiesta al partito di un ulteriore sforzo, alla ricerca di un consenso politico e nella società

L'avvio della discussione sugli emendamenti ieri è iniziato con una inusuale conciliazione in aula

"iscr" "ide" comi prob Stat me, e comi idos. A zion sup ti in tirà con gli con la p fici ven di i doe qua sa, pre che e a deg tun gine tot dai in del più ab da Fu

Lo sciopero della scuola spiegato alle famiglie



Cari studenti e cari genitori, vorremmo provare a spiegarvi i motivi che ci hanno fatto scegliere di scioperare il 5 maggio 2015. Possiamo immaginare che una giornata in cui la scuola è chiusa possa causarvi un disagio ma ci piacerebbe vi fosse chiaro che non siete voi la nostra controparte e non intendiamo mettervi in difficoltà.

Al contrario, vorremmo farvi capire le nostre ragioni e ricordarvi che lo sciopero, oltre che una forma di protesta, è anche un sacrificio per chi vi aderisce.

Infatti quando si protesta non andando al lavoro si perde lo stipendio di quella giornata; quindi chi decide di scioperare è come se pagasse direttamente per manifestare il proprio disaccordo.

Sui volantini dei sindacati potrete trovare i motivi dello sciopero e noi protestiamo per quei motivi ma anche perché crediamo che le proposte del Governo, in discussione in questi giorni, siano contrarie a quelle necessarie a creare davvero una "buona scuola".

Infatti, se verranno approvate le proposte presentate, il senso della scuola pubblica (*così come previsto dalla nostra legge più importante che è la Costituzione della Repubblica Italiana*) verrebbe completamente alterato.

In questa lettera non vi parleremo di come potrebbe cambiare il nostro lavoro, ma di come potrebbe cambiare la scuola per le famiglie e per gli alunni.

Vi sarete accorti che, da qualche anno, chi parla di scuola lo fa come se parlasse di un negozio, di un'azienda, di una fabbrica. Ci sono le "offerte" formative, si cerca di "risparmiare" razionalizzando, i responsabili sono i "dirigenti" e non più i presidi, le scuole si fanno "pubblicità" sui giornali, i "profitti" degli alunni sono valutati con i test; perfino il termine "competenza" è spesso avvicinato al significato della "competizione", cioè di una gara, e non interpretato nel suo senso originario che è "andare insieme" o ancor meglio "arrivare ad uno stesso punto".

È molto importante fare attenzione alle parole che si usano e che vengono usate, e sarebbe davvero bello se ognuno *"assomigliasse alle parole che dice"*.¹

La scuola non è un supermercato o un'azienda dove ognuno può essere illuso dalla pubblicità e poi comprare ciò che desidera; *"la scuola è un organo costituzionale"*² che ha il compito di istruire facendo acquisire conoscenze e competenze, di far crescere e formare cittadini valorizzando la loro persona nel rispetto delle differenze e delle identità di ciascuno e di ciascuna.³

La nostra Repubblica ha il compito di *"dettare le norme generali sull'istruzione ed istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi."*⁴

Questi compiti assegnati alla scuola pubblica sono costosi, sia nel senso economico che dell'impegno ma, come recitava uno slogan di qualche anno fa, l'ignoranza costa molto di più.

I costi per mantenere la scuola sono pagati dalle tasse che ciascuno dei cittadini italiani paga (o dovrebbe pagare).

Quando si legge su piano della "Buona Scuola" che *"Le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti a colmare le esigenze di investimenti nella nostra scuola"* vuol dire che non ci saranno maggiori investimenti pubblici (infatti c'è scritto che *"i limiti saranno quelli delle risorse disponibili"*) ma che si chiederanno soldi ai privati cittadini.

In definitiva le famiglie, che già contribuiscono in maniera importante, pagheranno molto di più anche perché sul piano della cosiddetta "Buona Scuola" sono previsti: l'entrata di "sponsor" che condizioneranno i programmi ed i piani dell'offerta formativa, il finanziamento delle scuole private ed il versamento di parte del proprio contributo fiscale per finanziare i progetti scolastici.

¹ Il riferimento è ad una frase dello scrittore Stefano Benni: *"Bisogna assomigliare alle parole che si dicono. Forse non parola per parola, ma insomma ci siamo capiti."*

² Lo ha detto Piero Calamandrei, uno dei padri della Costituzione.

³ Vedi anche la Legge di Iniziativa Popolare per una Buona Scuola per la Repubblica (LIP).

⁴ Vedi l'art. 33 della nostra Costituzione

In televisione è stato detto che sarebbero stati assunti molti insegnanti precari che avrebbero risolto il problema dei supplenti; poi però, quando è stato il momento giusto per assumerli, il Governo non lo ha fatto e, per farlo in misura inferiore a quella necessaria, ha preteso in cambio una delega su 13 fondamentali aspetti della scuola. In pratica è come se qualcuno dicesse: "*Assumerò una parte degli insegnanti solo se poi posso decidere da solo come trasformare la scuola*".

In televisione è stato detto che è ridicolo che qualcuno protesti contro un governo che assume gli insegnanti precari ma non si è detto che, in realtà, il nostro Paese è stato condannato dalla Corte di Giustizia Europea ad assumerli perché erano già stati impiegati per il periodo giusto a maturare il loro diritto di lavorare stabilmente.

In televisione non si dice che l'integrazione degli alunni con disabilità sta per assumere un carattere sempre più sanitario e meno scolastico; in tal modo il personale di sostegno sarà sempre di meno, i centri specializzati sempre di più e si realizzerà quel processo di separazione fra alunni cosiddetti normali ed altri cosiddetti con Bisogni Educativi Speciali che non aiuterà a migliorare la scuola dell'inclusione.

È facile prevedere cosa accadrà nel giro di pochi anni: si moltiplicheranno le scuole private per chi potrà permetterselo, si creeranno le scuole pubbliche di lusso nei quartieri bene delle città e si moltiplicheranno le scuole pubbliche senza risorse e senza speranza nei quartieri popolari e nelle periferie povere. Scuole di serie A e scuole di serie B, scuole per ricchi e scuole per poveri. Un salto indietro di decenni. Cresceranno le disuguaglianze in modo drammatico, di nuovo accadrà che i figli dei dottori faranno i dottori mentre i figli degli operai faranno gli operai.

Non è una "buona scuola" quella nella quale si creeranno sempre più momenti di separazione, di competizione, di conflittualità; non lo è quella dove un dirigente da solo, sulla base di criteri arbitrari, deciderà di distribuire gli insegnanti come e dove gli pare; non lo è quella dove le decisioni verranno condizionate dalle aziende; non lo è nemmeno quella dove le "buone scuole" saranno finanziate solo se le stesse otterranno un buon risultato nei test; non lo è infine quella dove il contributo dei genitori è più alto dei contributi statali.

È contro questo simile progetto di scuola che manifesteremo il nostro dissenso.

Noi pensiamo che una buona scuola sia quella dove ci sono edifici sicuri, dove le classi siano composte da un massimo di 22 alunni, dove si impara insieme sentendosi attivamente parte di una comunità, dove si lavora in modo cooperativo, dove si sperimentano concretamente forme di democrazia.

Nel bellissimo film "Gli anni in tasca" di Francois Truffaut il maestro Richet parla ad i suoi alunni, prima delle vacanze, dicendo loro: "*Il mondo non è giusto e forse non lo sarà mai, ma è necessario lottare perché ci sia giustizia, bisogna, bisogna farlo: le cose cambiano, ma lentamente; le cose migliorano, ma lentamente.... E i cambiamenti si ottengono solo reclamandoli energicamente...*"

Crediamo in queste parole come crediamo in un'altra scuola e quindi in un'altra società: solidale, inclusiva, pacifica.

Non investire sulla scuola è grave per il futuro dei vostri e dei nostri figli.

I veri problemi della scuola andrebbero affrontati seriamente garantendo partecipazione, dialogo, confronto, ascolto, rispetto delle persone, delle loro capacità, abilità e competenze.

Siamo a disposizione per confrontarci con chiunque lo desideri e per eventuali richieste di materiale utile ad una corretta informazione. Ringraziandovi per l'attenzione, Vi chiediamo di aiutarci a difendere la vostra scuola, la nostra scuola.

"Comitati a sostegno della Legge di iniziativa popolare" per una buona scuola per la Repubblica *

28 aprile 2015

* *La legge di iniziativa popolare "Per una buona scuola per la Repubblica" è una proposta di legge del 2006 ancora attuale, aggiornata e ripresentata sia al Senato che alla Camera da parlamentari di forze politiche diverse. Questa legge non ha la presunzione di interpretare, nel suo contenuto, il sentire di tutto il paese, ma vuole essere una traccia concreta e strutturata sulla quale avviare un serio confronto sulla scuola con la convinzione che il metodo da seguire per avviare un cambiamento non possa che essere partecipato e condiviso.*

Info: <http://lipscuola.it/>



**INSEGNANTI, STUDENTI,
GENITORI, CITTADINI**

LIBERIAMO LA SCUOLA DALLA RIFORMA RENZI

Tutti sono concordi nel sostenere che il futuro di un paese si misura e si gioca sulla qualità del proprio sistema scolastico. Ebbene, la scuola della Repubblica, che tutti noi abbiamo conosciuto, accogliente, laica, gratuita, aperta a tutte e tutti sta per essere cancellata.

Come il Jobs Act tenta di cancellare 100 anni di diritti del lavoro conquistati con il sangue e le lotte di milioni di lavoratori, così la riforma della scuola di Renzi tenta di cancellare il diritto di milioni di ragazze e ragazzi di poter godere di un'istruzione pubblica di qualità e accessibile a tutti in egual misura.

5 MAGGIO 2015
**SCIOPERO GENERALE
DELLA SCUOLA**

ASSUNZIONE SUBITO

**DI TUTTI GLI INSEGNANTI AVENTI DIRITTO
E DI QUELLI NECESSARI AL SOSTEGNO
E ALL'ALFABETIZZAZIONE**



La riforma proposta da Renzi bisogna guardarla in trasparenza, al di là degli annunci apparentemente sensati e degli apprezzamenti entusiastici di Confindustria. Con essa rinasce la scuola di classe, ricchi e poveri di nuovo separati: poche scuole di qualità per chi può permetterselo, un'infinità di scuole impoverite e trascurate dallo Stato, per tutti gli altri. Scuole di serie A e scuole di serie B. Si tratta di una vera e propria mutazione genetica. Siamo di fronte alla riforma più subdolamente ottusa e pericolosa che il mondo della scuola pubblica abbia mai conosciuto.

un'alternativa popolare alla riforma Renzi c'è!
(se vuoi conoscerla e aiutarci a diffonderla, gira la pagina)

"UNA BUONA SCUOLA PER LA REPUBBLICA"

È una **Legge d'Iniziativa Popolare - LIP** - questa si è nata dal lavoro di centinaia di insegnanti, studenti, genitori, tecnici di laboratorio, personale amministrativo, studiosi ed esperti.

Oggi è presente in forma di disegno di legge sia alla Camera che al Senato e 1800 emendamenti ispirati ad essa sono pronti a contrastare la riforma di Renzi, se si volesse davvero ascoltare chi nella scuola vive e lavora.

È una legge che fa propri i principi dettati dagli art.3, 33 e 34 della nostra Costituzione.

È una legge nata con l'intento di dare alla scuola la possibilità di formare non solo i lavoratori, i dirigenti, i quadri di domani ma innanzitutto cittadini e cittadine consapevoli dei propri diritti e coscienti dei propri doveri.

È una legge che propone per la scuola pubblica statale finanziamenti pari alla media europea. Prevede che gli insegnanti cooperino in modo solidale fra loro con l'unico scopo di preparare i propri allievi ad una vita sociale e professionale degna di una democrazia matura. Prevede organi democratici di controllo e di indirizzo composti da studenti insegnanti e genitori. Prevede gratuità e accoglienza per tutte e tutti. Prevede l'obbligo scolastico a 18 anni. Prevede per gli insegnanti una formazione continua in modo che siano messi nelle condizioni di valutare, collegialmente, le proprie capacità didattiche e pedagogiche piuttosto che essere giudicati dall'esito di improbabili e inaffidabili quiz.

È una legge che considera la scuola un bene preziosissimo per il paese tutto e di conseguenza si oppone ad ogni tentativo di trasformare l'istruzione pubblica in una merce, di privatizzare insegnanti, saperi e destini.

IL 5 MAGGIO MANIFESTAZIONE CITTADINA

ORE 9 PIAZZA XX SETTEMBRE

ORE 12 FLASH MOB PIAZZA MAGGIORE

**IL FUTURO DELLA SCUOLA PUBBLICA RIGUARDA TUTTI
NON POSSIAMO PIU' FARE FINTA DI NULLA**

Voltarci dall'altra parte e limitarci a sperare in bene non basta più. Informarsi, confrontarsi, analizzare, capire per opporsi, uniti e solidali, questo è ciò che serve oggi.

www.lipscuola.it

info@lipscuola.it



@LipScuola
#adottalaLip
#megliolaLip



www.facebook.com/adottalalipscuola



Comitato nazionale di sostegno alla Legge di Iniziativa Popolare
"Per una buona scuola per la Repubblica"



**IL TRENO E' PARTITO E NON SI DEVE FERMARE
DESTINAZIONE: SALVAGUARDIA DELLA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE
RITIRO DEL DDL "LA BUONA SCUOLA"**

Il 5 maggio, dopo il 24 aprile, con un'adesione straordinaria, il mondo della scuola ha manifestato in modo inequivocabile la sua contrarietà ad un progetto di riforma che cancella i principi costituzionali su cui è fondata la scuola della Repubblica.

Ma lo sciopero non basta, ora bisogna andare avanti, in tanti, in tutta Italia.

Il 19 maggio il Disegno di legge approderà in aula, senza alcuna modifica sostanziale, per essere approvato.

Non dobbiamo permetterlo.

Dal disegno di legge deve essere stralciato il tema delle assunzioni dei precari che possono e devono essere fatte con un Decreto legge. Tutto il resto va ritirato.

Il mondo della scuola deve riuscire, in questi pochi giorni, a convincere anche i cittadini che nulla hanno a che fare con la scuola, delle ragioni della sua protesta.

Dobbiamo riuscire ad organizzare e coordinare in tutta Italia iniziative diffuse, semplici da realizzare, ma efficaci e visibili.

C'è bisogno dell'intelligenza, dell'energia e della generosità di tutti quelli che credono in una scuola democratica, libera dalla logica del profitto e dalla visione aziendalistica.

E' per questo che proponiamo di incontrarci tutte e tutti

**MERCOLEDI' 13 maggio dalle ore 17.30 alle 19.30
alla scuola primaria MANZOLINI, via S.Isaia, 16
Bologna**

Gdl dell'Assemblea genitori ed insegnanti delle scuole di Bologna e provincia

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/05/05/sciopero-scuola-5-maggio-il-corteo-di-comitati-insegnanti-e-studenti-bologna-pronti-circondare-il-parlamento/1653310/>

Sciopero scuola 5 maggio. Il corteo di comitati, insegnanti e studenti a Bologna: “Pronti a circondare il Parlamento”

5 maggio – manifestazione scuola-1

Un migliaio di persone hanno sfilato sotto le Due Torri contro la riforma del governo Renzi: "Noi continueremo a lottare per far capire all'Italia che il mondo scolastico non la vuole"

di [Annalisa Dall'Oca](#) | 5 maggio 2015

Oggi sono in piazza, “ma domani siamo pronti a circondare il **Parlamento**”. Il 5 maggio dei comitati bolognesi, **Articolo 33** da un lato, e **Scuola e Costituzione** dall'altro, protagonisti della battaglia contro i finanziamenti pubblici alle scuole paritarie private andata in scena due anni fa all'ombra delle Due Torri, vinta ma rimasta inascoltata, non finisce con cortei e striscioni. “La riforma del duo Renzi – Gianni è la peggiore di sempre – sottolinea **Bruno Moretto**, rappresentante di Scuola e Costituzione – e noi continueremo a lottare per far capire all'Italia che il mondo della scuola non la vuole”. L'interlocutore degli insegnanti che nel 2013 ribaltarono un verdetto che pareva già segnato, quello, cioè, iscritto nei quesiti referendari del maggio di due anni fa, quando Bologna, fortezza Democratica ma anche della Curia, fu invitata a scegliere se continuare o meno a sovvenzionare le scuole paritarie private con il denaro pubblico, con il sindaco **Virginio Merola**, quota Pd, capofila dei favorevoli, e i comitati in prima linea tra i contrari, vincitori a sorpresa con il 58,8% dei voti, però, non è il governo.

“La forza per opporsi a questa riforma sono i cittadini, gli stessi che nel 2013 chiesero al Comune di Bologna di spendere il denaro dei contribuenti per la **scuola pubblica**, invece che per gli istituti privati, per lo più cattolici. La scuola non è un problema solo degli addetti ai lavori, del resto, e noi come comitati stiamo lavorando per coinvolgere anche le famiglie, gli italiani. Negli istituti, infatti, l'opposizione al **ddl Renzi e Gianni** è già maggioritaria – sottolinea Moretto – il vero punto è spiegare a chi è all'esterno cosa c'è scritto su quel provvedimento. Sconfiggere la propaganda del premier, rispondere ai suoi annunci da campagna elettorale, che in mezzo alle promesse grandiose nascondono, come in questo caso, un processo di demolizione dei diritti iniziato con il **Jobs Act**”.

Nella classifica delle peggiori riforme della scuola di sempre, spiega **Katia Zanotti**, del comitato Articolo 33, “quella attualmente all'esame della Camera è senza dubbio la peggiore. E il motivo è semplice: viola la Costituzione. Sacrifica la libertà d'insegnamento, il pluralismo, il concetto di una scuola di qualità per tutti sull'altare di **Confindustria**, del mercato e del denaro. Così, gli istituti diventeranno aziende guidate dalla logica imprenditoriale, con un preside dirigente e finanziatori privati, perché secondo Renzi lo Stato non ha più soldi per garantire l'esistenza della scuola pubblica. Addirittura si parla del **5×1000** per recuperare fondi quando sappiamo bene che questo causerà una grave diversificazione tra istituti e tra studenti, con i soldi che andranno alle scuole dei ricchi, e gli iscritti selezionati per ceto. Ma il governo del Pd cosa fa? Invece di ritirare questo decreto mette in atto una vergognosa **prova di forza** per costringerne

l'approvazione, cassando di netto 2000 emendamenti presentati dalle opposizioni e riducendo i tempi di discussione, nonostante le piazze siano piene di genitori, insegnanti, studenti e cittadini che hanno a cuore il futuro della scuola”.

Ma a far saltare sulla sedia i comitati c'è anche il tema dei finanziamenti agli istituti privati. “Abbiamo una scuola che cade a pezzi, la nostra **scuola pubblica**, eppure lo Stato insiste a voler sovvenzionare questi istituti a spese dei contribuenti”. Senza dimenticare, ed è un'altra delle ragioni per cui i comitati bolognesi promettono “un mese di battaglie senza quartiere”, in concomitanza con il passaggio del ddl dalla Camera al Senato, “che dietro alla promessa di nuove assunzioni, uno step giusto e doveroso, a dirlo non è Renzi, ma è la **Corte di giustizia europea**, è che si sta precarizzando il futuro di tutti – precisa Moretto – Il premier dice che vuole fare la rivoluzione, ma torneremo a prima della Costituzione, al modello ottocentesco del più forte che comanda, sia l'imprenditore, il primo ministro o il dirigente, e tutti gli altri sono schiavi, precari, per di più, a vita”. Il docente, assunto per tre anni e poi chissà, i presidi, su cui grava il controllo del ministero, con la minaccia implicita di venire demansionati, ma anche gli studenti. “Vedranno i loro professori precari, e sapranno già in quel momento che cosa li aspetta. Senza più la speranza di poter un giorno cambiare la loro condizione, perché di questo passo, quando saranno diplomati non ci sarà rimasto più nulla su cui contare. Né un lavoro, né i diritti. Rimarrà il **neoliberismo puro** che Renzi sta inseguendo, dove tutto è mercato, tutto si compra, insegnanti compresi, e tutto si vende”.

di [Annalisa Dall'Oca](#) | 5 maggio 2015

L'assemblea tenutasi ieri alle scuole Manzolini, che ha visto la partecipazione di genitori, insegnanti, studenti e studentesse medi e universitari, e rappresentanti dei sindacati della scuola e del coordinamento precari scuola Bologna, in vista della discussione del ddl al Senato ha concordato all'unanimità le seguenti iniziative:

a livello nazionale

- un appello a tutti i sindacati ad indire unitariamente lo sciopero degli scrutini nelle forme più incisive possibili
- la proposta di organizzare manifestazioni in tutta Italia di domenica per permettere la partecipazione delle famiglie

A livello locale

- intensificare la campagna informativa con volantini all'uscita delle scuole e con banchetti nel centro città e nei punti strategici dei quartieri
- una notte bianca aperta a tutti i cittadini nelle scuole di ogni ordine e grado l'ultimo giorno di scuola
- una performance in piazza Nettuno "Lo scrutinio dell'alunno Renzi Matteo" in data da stabilire
- uno sciopero della fame a staffetta con presidio fisso 24 ore su 24
- venerdì 22 maggio ore 16 piazza XX settembre presidio di solidarietà con gli studenti oggetto di provvedimenti disciplinari per avere boicottato i test Invalsi
- domenica 24 maggio festa al parco Cavaticcio dalle 17 alle 19,30 in occasione del 2° anniversario della vittoria del referendum bolognese contro i finanziamenti alle scuole private
- venerdì 29 maggio assemblea pubblica degli studenti in piazza San Francesco alle ore 18

L'assemblea si è riconvocata mercoledì 27 maggio alle ore 17,30 alle scuole Manzolini, via S.Isaia 16

LIBERARE LA SCUOLA DALL'INDIGESTA RIFORMA RENZI



Sciopero della fame a staffetta

A Bologna, dalle ore 15:00 del 7 giugno 2015, sotto gli uffici dell'USR in via De Castagnoli 1, 24 ore su 24, per il ritiro del DDL

Studenti e studentesse, insegnanti, genitori, cittadine e cittadini

Non resta che opporre i nostri corpi allo snaturamento selvaggio della più importante istituzione culturale del nostro paese, Organo Costituzionale della Repubblica come ebbe a definirla Piero Calamandrei: la scuola pubblica così come l'abbiamo conosciuta, gratuita, accogliente, aperta a tutte e tutti, sta per essere cancellata e sostituita da un sistema scolastico autoritario, differenziato, diseguale e quindi ingiusto.

Pensiamoci bene. E' assolutamente inaccettabile che si voglia rifondare, fino a trasformare in una specie di negozio-farsa, la scuola che anche noi abbiamo frequentato e che ci ha resi cittadini e cittadine consapevoli dei nostri diritti, dei nostri doveri, delle nostre capacità.



Pensiamoci bene. E' assolutamente prioritario impegnarci a difendere quella scuola che è stata capace negli anni di garantire a milioni di ragazze e di ragazzi il diritto di poter godere di un'istruzione di assoluta qualità e accessibile a tutti in egual misura.

Pensiamoci bene. Il rischio che corriamo è altissimo e ha a che fare con la qualità stessa della nostra democrazia. Restando così la riforma proposta da Renzi è facile prevedere cosa accadrà da qui a pochi anni. Proliféreranno le scuole private per chi potrà permetterselo, fioriranno le scuole pubbliche di lusso nei quartieri bene delle città e si moltiplicheranno le scuole pubbliche senza risorse e senza speranza nei quartieri popolari e nelle periferie povere. Scuole di serie A e scuole di serie B, scuole per la classe dirigente e scuole per le classi meno abbienti. Un salto indietro di decenni. Cresceranno le disuguaglianze in modo drammatico, di nuovo accadrà che i figli dei dottori faranno i dottori mentre i figli degli operai faranno gli operai.

Pensiamoci bene. Il tempo per opporsi è adesso. Ogni iniziativa che si muova in tal senso è auspicabile. Per noi sarà sciopero della fame a staffetta. Chiunque abbia a cuore le sorti della nostra scuola è invitato a partecipare, a mettere a disposizione un poco del suo tempo, a collaborare nel diffondere buona informazione insieme ai sani principi che la nostra Carta ci ha consegnato.

AUSPICHIAMO

che altre città, altri comitati, altre associazioni, altri sindacati, altri coordinamenti possano o vogliano, là dove possibile, dare vita ad un'iniziativa simile.

Che 100 città digiunino contro l'indigesta riforma Renzi!



L'Assemblea regionale tenutasi a Bologna il 30 giugno, presenti i comitati, i sindacati, i gruppi e le associazioni che hanno condotto e sostenuto in questi mesi le iniziative di contrasto al Ddl-scuola in Emilia-Romagna ha deciso di aderire alla manifestazione nazionale unitaria del 7 luglio davanti a Montecitorio.

L'Assemblea regionale si è inoltre interrogata sul da farsi prima dell'inizio delle vacanze, sia pensando alla ripresa settembrina sia in riferimento all'annunciato lancio di un referendum abrogativo da qui al 30 settembre che l'Assemblea ha giudicato intempestivo, velleitario e pericolosamente controproducente. L'Assemblea regionale ha quindi deciso di:

PROPORRE a tutti i gruppi, comitati, i sindacati e le associazioni che **nel paese** si sono battuti in vario modo in questi mesi contro il DDL del governo sulla scuola, di convocare **un'Assemblea Nazionale****, **nella sua più larga rappresentanza, da tenersi a Roma entro la metà del mese di luglio (sabato 11 luglio?)** con all'odg:

1. Possibili, auspicabili iniziative unitarie di lotta da proporre alla riflessione dei presenti in vista dell'inizio del prossimo anno scolastico. Non mancano, già da ora, varie proposte in questo senso che nell'Assemblea nazionale potrebbero trovare un primo momento, finalmente anticipato rispetto ai tempi frenetici cui siamo stati costretti ultimamente, di riflessione-approfondimento-organizzazione.
2. Prima valutazione di una proposta di referendum abrogativo, con contenuti da definire, che nascerebbe a partire dal mondo della scuola, ma con l'intenzione di allargarsi a tutta la società, nella presunzione/necessità di farne una battaglia generale, culturale e di civiltà in grado di parlare trasversalmente a tutte e tutti, genitori, insegnanti, studenti e studentesse, cittadine e cittadini. Un referendum da preparare nel migliore dei modi e con i tempi necessari, costruendo alleanze, cercando adesioni nel mondo della cultura, fra le forze sociali, politiche e sindacali, per far sì che massime siano le probabilità di riuscita, anche in considerazione della forza distruttiva che, una sconfitta sulla raccolta delle firme o un esito negativo del voto referendario, si riverserebbe sulla scuola pubblica. Si ritiene quindi, che le iniziative referendarie sul Ddl-scuola, proposte con criteri personalistici e/o di nicchia, rischino di minare ogni futura possibilità di proporre, eventualmente, un referendum unitario di tutte le forze sensibili alla scuola dell'uguaglianza e della Costituzione.
3. Valutazione del percorso fino a qui compiuto.

** La condivisione o meno sull'opportunità di convocare l'Assemblea Nazionale di cui sopra, va comunicata rapidamente e nel caso, individuata una sede a Roma dove tenerla.

CONTINUARE, anche durante l'estate, nei limiti delle disponibilità e delle energie rimaste e cercando sempre il massimo di unità, ad essere presenti in ogni luogo in cui si parli di scuola, feste dell'Unità comprese, scegliendo di volta in volta i luoghi più frequentati o più interessanti. Non mancheranno banchetti, volantini, fasce da portare al braccio ed altro affidato alla creatività dei singoli o dei gruppi.

ORGANIZZARE meglio di quanto fatto fino ad ora, gli strumenti di comunicazione interna ed esterna, sia localmente che su scala nazionale.

SCHEDA REFERENDUM

Il Ddl-scuola sarà probabilmente votato alla Camera il 7 luglio o nei giorni successivi; il Ddl-scuola sarà valido solo una volta pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale; per proporre un referendum occorre un Comitato Promotore il più rappresentativo possibile. Il quesito del referendum abrogativo di leggi nazionali può essere presentato ogni anno entro il 30 di settembre. Il quesito dovrà essere condiviso con tutti i soggetti che faranno parte del Comitato promotore. Affinché il quesito referendario possa essere valutato dalla Corte Costituzionale ai fini della sua ammissibilità occorre allegare almeno 600.000 firme debitamente autenticate da un notaio, cancelliere etc. e poi certificate presso gli uffici elettorali dei vari comuni di residenza. Nel nostro caso, tenendo conto che la legge non è ancora stata approvata definitivamente e pubblicata in Gazzetta ufficiale, riteniamo che non ci siano i tempi tecnici per poter costruire un Comitato Promotore rappresentativo del mondo della scuola in grado svolgere una campagna di raccolta ampia e diffusa entro il 30/09/15.

Comitati a sostegno della Lip della regione E.R., Gdl-Gincko per lo sciopero della fame, comitati organizzatori dello sciopero della fame di Bologna, Modena, Ferrara, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini, Assemblea genitori insegnanti delle scuole di Bologna, Cisl-Bologna, Cobas-Bologna, Gilda-Bologna, Flc-Cgil-Bologna

**PRESIDIO PERMANENTE
CONTRO LA
PESSIMA SCUOLA DI RENZI**

STAFFETTA SCIOPERO DELLA FAME

DOMENICA 7: ORE 15.30 || APERTURA DEL
PRESIDIO || ASSEMBLEA INIZIALE ||
INIZIO STAFFETTA SCIOPERO DELLA FAME

LUNEDÌ 8: MATTINATA || MOVIMENTO PER
L'EMANCIPAZIONE DELLA POESIA

POMERIGGIO || ORE 17 - 19 || LABIMBI ||
LABORATORIO PER BAMBINI*

SERA || ORE 20.30 || GLI EDUCATORI EDU-
CATORI CONTROITAGLI SI PRESENTANO E RAC-
CONTANO LA LORO BATTAGLIA PER IL RICON-
OSCIMENTO DELLA PROFESSIONE.

MARTEDÌ 9: POMERIGGIO || ORE 16 - 18
|| WORKSHOP 'COSTRUIAMO UN FLASHMOB PER
LA SCUOLA PUBBLICA', A CURA DEGLI STU-
DENTI MEDI AUTORGANIZZATI BOLOGNA

MERCOLEDÌ 10: HIP HOP VS DDL BUONA
SCUOLA
OPEN CALL 4 ARTISTS & WRITERS || LBZ ||
AND MORE....

GIOVEDÌ 11: POMERIGGIO || ORE 16 ||
DIBATTITO SULLA 'BUONA UNIVERSITA' A
CURA DI LINK BOLOGNA

VENERDÌ 12: POMERIGGIO || ORE 17 ||
ASSEMBLEA CONCLUSIVA DEGLI STUDENTI E
DELLE STUDENTESSE

INOLTRE NEL CORSO DELLE GIORNATE E
DELLE NOTTATE CI SARANNO PROIEZIONI,
DIBATTITI, LABORATORI, SOCIALITA E
MOLTO ALTRO!

IL PROGRAMMA È IN COSTANTE WORK IN
PROGRESS. BEN ACCETTI CONSIGLI,
INTEGRAZIONI, PROPOSTE...

**QUELLI DEL GINKGO BILOBA
CONTRO LA PESSIMA SCUOLA**

In Verità gli indirizzi educativi di tutte le scuole della Repubblica sono già delineate nella Costituzione, negli articoli 33 e 34. Basterebbe fare in modo che fossero davvero realizzati, mettendo più risorse per un innalzamento dell'obbligo scolastico e per la lotta alla dispersione, per realizzare un vero diritto allo studio dei capaci e dei meritevoli e per una formazione permanente per debellare l'analfabetismo di ritorno che riguarda il 70% della popolazione italiana. A chi governerà avere 10.000 indirizzi educativi diversi che trasformano la scuola pubblica in una sommatoria di scuole similprivate, ognuna con una sua tendenza? Solo a chi nella scuola vuole fare entrare il profitto. Ma nella scuola l'ideologia del mercato che mira alla soddisfazione del cliente non deve entrare perché la scuola pubblica persegue il bene di tutti, della Repubblica, non di un gruppo di consumatori con i loro desideri particolari. Piuttosto, avremmo bisogno di un profondo ripensamento dei contenuti dei programmi, una seria riflessione sulle metodologie più efficaci, ma la pedagogia e la didattica sono le grandi assenti di questa riforma che, infatti, è stata elaborata da manager che di scuola non sanno nulla.

La Pubblicità ci seduce dicendo che finalmente sarà realizzata l'autonomia scolastica e "ogni scuola avrà un responsabile riconoscibile, la nuova figura del preside/manager incarnerà il ruolo di direttore personale, amministrativo e responsabile degli indirizzi educativi e pedagogici della scuola".

In Verità tutti questi provvedimenti hanno lo scopo di permettere allo Stato di ritirarsi a poco a poco dall'obbligo di finanziare l'istruzione pubblica (art.33) cedendo il passo ai privati. Ma quale privato investirà nella zona depressa del sud Italia dove non c'è un sito produttivo nel raggio di decine di chilometri? O nella scuola del quartiere periferico svantaggiato? Ci saranno poche scuole privilegiate che diventeranno molto attrattive per certi imprenditori che le finanzieranno in cambio di adeguamenti del curriculum di studio e della metodologia di insegnamento e tantissime scuole che non riusciranno ad intercettare fondi privati e dovranno vivere con quel pochissimo che lo Stato darà loro. Scuole di serie A e scuole di serie B, come nel sistema anglosassone. Ma mentre gli anglosassoni stanno ripensando il loro sistema perché ne stanno misurando l'inequità e l'inefficienza, in Italia si tenta di reintrodurre un modello di scuola classista che ci riporta indietro di 50 anni.

Non possiamo permetterlo. Noi diciamo fermatevi!

Assumete i precari subito. Ritirate il disegno di legge e lavorate ad una riforma scritta con e non contro chi nella scuola lavora e vive.

*Assemblea genitori-insegnanti scuole Bologna e provincia
Comitato Bolognese di sostegno alla legge di iniziativa popolare
"Per una buona scuola per la Repubblica"*

Dopo la chiusura delle scuole il disegno di legge andrà al Senato. A Bologna e in tutta Italia la mobilitazione continua:

**Sciopero degli scrutini
5 giugno fiaccolata
Teatro Comunale
Sciopero della fame a staffetta**

Sulla riforma della scuola, Pubblicità ingannevole e Verità

combattono ad armi impari una battaglia decisiva per il paese:
ascoltiamo con attenzione e decidiamo da che parte stare

In Verità l'Europa ha condannato l'Italia a pagare una sanzione salatissima per non avere assunto a tempo indeterminato i docenti precari che per più di 36 mesi hanno lavorato nella scuola come precari. Le stabilizzazioni sono dunque obbligate, finalmente! Solo una parte di chi ne ha maturato il diritto verrà effettivamente stabilizzata: 50.000 per coprire cattedre scoperte (che però sono più del doppio e dunque la "supplentire" non finirà affatto), altri 50.000 costituiranno l'organico "funzionale", (mediamente 1,2 insegnante per ogni scuola) e verranno utilizzati prioritariamente per le supplenze. Allora ci chiediamo, con quali risorse umane si potrà garantire il tempo pieno alle famiglie che lo richiedono, eliminare le classi pollaio, restituire le ore di insegnamento tolte dalla Gelmini, garantire la sostituzione dei docenti assenti, fornire sostegno agli alunni disabili, insegnare l'italiano agli studenti immigrati, combattere l'abbandono scolastico, insegnare storia dell'arte? Forse con un miracolo?

In Verità mancano all'appello gli 8 miliardi tagliati dalla "razionalizzazione" Gelmini la cui restituzione era stata promessa in campagna elettorale, mancano 400 milioni sottratti alla scuola dalla legge finanziaria, il mancato rinnovo del contratto, fermo dal 2009 e bloccato fino al 2018, vale da solo 1,2 miliardi. Per non dire del DEF, il documento di economia e finanza con il quale il governo prevede di ridurre ulteriormente le risorse per l'istruzione fino al 3,5% del Pil spendendoci direttamente all'ultimo posto nella classifica europea (oggi siamo penultimi).

In Verità a pensarci bene merito e valutazione sono parole-valigia dove dentro ci può essere tutto e il suo contrario. Cosa significano concretamente e come si intenderebbero?

Lo scopo di una buona valutazione è individuare i punti forti e i punti deboli di qualcuno per aiutarlo a migliorarsi. Il problema non è dare qualche euro in più a chi è già bravo, peraltro pochissimi soldi a solo il 5% di insegnanti, (senza fra l'altro specificare se essere bravo vuol dire sapere insegnare bene in classe oppure accollarsi compiti gestionali alleggerendo il compito del Dirigente Scolastico), ma migliorare chi è più scarso. La valutazione dei docenti ha senso se fatta da valutatori esterni, super partes, con elevate competenze didattiche e psico-pedagogiche che osservano in classe gli insegnanti, come fanno lezione e come si relazionano con i loro studenti. E quando si rilevano delle piccole importanti deve essere approntato un piano di formazione/aggiornamento serio, con figure professionali che operano stabilmente all'interno delle scuole che supportano il docente in difficoltà. Ma un tale sistema di valutazione presuppone un finanziamento serio, di cui non c'è traccia nel ddl. Semplicemente, chi viene valutato poco bravo non avrà riconfermato il contratto triennale e si sposterà in un'altra scuola.

La Pubblicità ci seduce affermando che "100.000 nuovi docenti saranno assunti già a settembre per l'inizio del nuovo anno scolastico, per migliorare l'offerta formativa, eliminare i sovraccarichi, per l'alfabetizzazione, la dispersione etc."

La Pubblicità ci seduce dicendo che "l'attuale governo è il primo che ricomincia ad investire nella scuola: 3 miliardi per l'edilizia scolastica, bonus libri, informatizzazione etc."

La Pubblicità ci seduce dicendo "finalmente è in arrivo la scuola del merito. Gli insegnanti saranno valutati come accade in gran parte del mondo".

A tutti i gruppi, i comitati, le associazioni e i sindacati che nel paese si sono battuti in vario modo in questi mesi contro il DDL del governo sulla scuola

Per interrogarsi sul da farsi prima dell'inizio della sospensione estiva, sia pensando alla ripresa settembrina sia in riferimento all'annunciato lancio di un referendum abrogativo che giudichiamo intempestivo, velleitario e pericolosamente controproducente, proponiamo un



**INCONTRO NAZIONALE
DOMENICA 12 LUGLIO
PER UNA MOBILITAZIONE
UNITARIA**
ore 10.30 – 16.30
Sala Bianca
Via Flaminia, 53 – ROMA
Metro linea A – fermata Piazzale Flaminio

Ordine del giorno:

- possibili, auspicabili iniziative unitarie di lotta da proporre in vista dell'inizio del prossimo anno scolastico
- prima valutazione di una proposta di referendum abrogativo, con contenuti da definire, che nascerebbe a partire dal mondo della scuola, ma con l'intenzione di allargarsi a tutta la società, nella presunzione/necessità di farne una battaglia generale, culturale e di civiltà in grado di parlare trasversalmente a tutte e tutti, genitori, insegnanti, studenti e studentesse, cittadine e cittadini. Un referendum da preparare nel migliore dei modi e con i tempi necessari, costruendo alleanze, cercando adesioni nel mondo della cultura, fra le forze sociali, politiche e sindacali, per far sì che massime siano le probabilità di riuscita
- riflessioni sul percorso fino a qui unitariamente compiuto

Per adesioni mandare una mail a: gioca.salmaso@tin.it



Comitato nazionale di sostegno alla
Legge di Iniziativa Popolare
per una buona scuola per la Repubblica



Comitati organizzatori dello sciopero della fame a staffetta Bologna, Ferrara,
Lamezia Terme, Modena, Rimini, Ravenna, Roma, Trento, Reggio Emilia



Lavoratori Autoconvocati Scuola - Roma

L'incontro nazionale tenutosi a Roma il 12 luglio



presenti rappresentanti dei comitati territoriali della Lip, FLC, Gilda, Unicobas, MCE, Cidi, UDS, Rete della Conoscenza, Coordinamento per la Democrazia Costituzionale, Autoconvocati Roma, Autoconvocati Campania, No Invalsi, Mida Precari, Coordinamento Corato, Illumin'Italia, Comitato Proscuola pubblica Bari, Comitato Sciopero della Fame al Quirinale, Manifesto dei 500, gruppo LS Amaldi Bitetto (Ba), Gessetti Rotti, Coordinamento scuole Viterbo

ha deliberato

di convocare un secondo incontro nazionale domenica 6 settembre a Bologna per valutare concretamente se indire un referendum abrogativo, i suoi contenuti, i tempi e i modi per procedere e per decidere unitariamente quali proposte di mobilitazione condividere nel nuovo anno scolastico



I 36 comitati a sostegno della Lip Scuola si danno appuntamento il 5 settembre a Bologna per riprendere tutti insieme il percorso per l'attualizzazione del testo del 2006 in vista di una possibile nuova raccolta di firme per riproporre una nuova legge di iniziativa popolare per una buona scuola per la Repubblica.

Entrambi gli incontri si terranno presso

Università di Bologna – Scuola di Economia - Aula 3

Piazza Scaravilli 3

dalle ore 10.00 alle ore 18.00

Tutti coloro che hanno a cuore le sorti della scuola pubblica sono caldamente invitati a partecipare.

Si prega di comunicare la propria adesione a: info@lipscuola.it

Il giorno 5 settembre a Bologna si sono riuniti presso l'università degli studi di Bologna i Comitati LIP e alcune realtà del mondo della scuola.

Hanno partecipato oltre 130 persone, provenienti da 31 differenti realtà territoriali.

Nella relazione introduttiva sono stati proposti i seguenti temi di intervento per attualizzare il testo della Legge di iniziativa popolare "Per la Buona scuola per la Repubblica": valutazione, innalzamento dell'obbligo scolastico, gratuità, diritto allo studio, modalità di determinazione di un biennio unitario e percorso scuola secondaria, percorso nidi e scuole infanzia, organi collegiali. Si è deliberata inoltre l'integrazione dei temi già assunti attraverso uno specifico trattamento delle seguenti problematiche: abolizione del voto numerico alla scuola primaria, istruzione tecnico-professionale, abolizione del dlgs 29/93, ruolo delle istituzioni scolastiche nell'alternanza scuola-lavoro, enfattizzazione del ruolo delle famiglie, contrasto della canalizzazione precoce, provenienza dei fondi per garantire il 6% del PIL all'istruzione, innovazione, reclutamento e formazione e autoformazione dei docenti.

Ai temi precedentemente individuati, sono stati aggiunti, nel corso del dibattito, i seguenti, ulteriori, ambiti di riflessione ed intervento: ata, concetto di autonomia e sostegno.

Per ognuno degli ambiti di riflessione è stato individuato un referente/coordinatore dei lavori (i nomi e le relative mail saranno presto pubblicate sul sito lipscuola.it).

Si sono deliberate le seguenti modalità di prosecuzione dei lavori: ai referenti individuati per ciascuna delle tematiche assunte, i comitati si sono impegnati ad affiancare singoli nominativi che lavoreranno sulla tematica specifica trasformandola in articolato.

Si è stabilita la data del 12-13 dicembre Napoli della prima assemblea plenaria per valutare e analizzare le proposte intanto intervenute. In quella sede si discuteranno e decideranno le modalità di approvazione finale delle modifiche proposte.

All'inizio della primavera verrà fissato un incontro di due giorni per la stesura definitiva della nuova legge di iniziativa popolare, le cui firme saranno raccolte - nel caso di referendum - contestualmente a quelle del/dei referendum stesso/i.

L'assemblea ha infine approvato il documento introduttivo ai lavori del 6 settembre proposto dal Comitato nazionale per il sostegno alla lip.

Bologna, 5 settembre 2015

Documento approvato dall'assemblea nazionale dei movimenti della scuola del 6 settembre



Il 6 settembre, con la partecipazione di oltre 350 persone rappresentanti oltre 130 soggetti plurali in difesa della scuola pubblica – associazioni docenti e studenti, realtà territoriali, forze politiche e sindacali, soggetti impegnati in battaglie referendarie precedenti o future – si è tenuta un'assemblea presso l'Università degli studi di Bologna, organizzata dal Comitato Nazionale per il Sostegno alla Lipscuola.

Preliminarmente, è stata riportata una breve sintesi del percorso del giorno precedente, durante il quale i comitati Lip e altri soggetti della scuola si sono impegnati a predisporre il percorso di ripartenza della attualizzazione della Lipscuola, al quale tutti sono stati invitati ad intervenire.

È stata poi letta la relazione introduttiva elaborata dall'assemblea indetta dai comitati Lip il 5 settembre.

I 68 interventi che si sono susseguiti nel corso di 8 ore di lavoro ininterrotto hanno insistito sui due principali punti, evidenziati dalle [conclusioni](#) dell'assemblea che si è tenuta il 12 luglio a Roma:

- Prosiegua della mobilitazione contro la cosiddetta Buona Scuola
- Referendum

Grande spazio ha dunque trovato nell'assemblea la discussione sull'attivazione di percorsi all'interno delle singole scuole ed esterni alla scuola stessa per tenere alto il livello della mobilitazione e contestare i dispositivi definiti dalla legge 107.

L'assemblea del 6 settembre ha poi trattato il tema del prosiegua della mobilitazione relativa alla scuola. In questo senso è stato deciso che:





una BUONA SCUOLA per chi?

Il nuovo anno scolastico è appena cominciato. Per noi insegnanti, per il personale tecnico amministrativo, per i dirigenti scolastici sarà un anno speciale, diverso dal solito, ma lo sarà anche per gli studenti e le studentesse, che poi altro non sono che i nostri amatissimi figli. Una nuova riforma, l'ennesima, incarnata dalla legge 107/2015 approvata a dispetto del contrasto generale di chi studia e lavora ogni giorno nella scuola e battezzata dal governo, forse troppo precocemente "Buona Scuola", ci ha accolto fra le sue braccia ancora straniere, solo da pochi giorni.

Ebbene sappiamo, sentiamo che tale riforma, al di fuori degli ambienti scolastici, in alcuni strati della popolazione meno avvertita e meno informata, gode di buona accoglienza.

Noi insegnanti non pretendiamo affatto, come qualcuno pensa, di avere la verità in tasca, né pensiamo che il nostro sistema scolastico pubblico non abbia bisogno di essere aggiornato e reso compatibile con le domande e i bisogni che una società in rapida trasformazione come la nostra reclama. Ma ci chiediamo, è questa la strada giusta? E ancora, abbiamo capito davvero di cosa si tratta e dove ci porta?

È sempre sorprendente e per certi versi spaventoso accorgersi di come la propaganda e l'informazione interessata, possano penetrare nella coscienza di milioni di persone così facilmente e così profondamente. Per questa riforma della scuola sono bastate poche parole-valigia, belle parole, cariche di senso: Merito, Valutazione, Posto fisso, Responsabilità, Autonomia, Flessibilità...

Ma le parole-valigia, e noi insegnanti lo sappiamo bene, non sono neutre, possono risultare alla prova dei fatti perfino vuote, oppure piene di pericoli così come rispondenti effettivamente ai bisogni che dichiarano di voler soddisfare. A volte si caricano di poesia, a volte di verità, a volte di sofferenza, a volte di bellezza. Ma quando le parole della Politica non rispondono agli interessi generali, quando vanno alla ricerca di consenso ad ogni costo, disposte perfino a forzare i confini della nostra Carta costituzionale, inevitabilmente diventano ingannevoli. La storia delle riforme che hanno coinvolto la scuola pubblica nel corso degli ultimi vent'anni avrebbe dovuto insegnare qualcosa.

E invece no, il veleno inoculato lentamente, con il sorriso sulle labbra e le belle parole, è ormai giunto alla sua meta finale, la metamorfosi è a portata di mano, la scuola delle disuguaglianze a un passo.

A questo punto noi insegnanti potremmo attaccare con un elenco lunghissimo di lamentazioni, peraltro più che giustificate, ma non lo faremo perché troppi sono coloro che hanno tentato di mettere in contrapposizione i nostri diritti con le esigenze della scuola, degli studenti e delle famiglie. Non cadremo in questo stupido gioco al massacro. Oggi, più che la nostra condizione individuale di lavoratori della conoscenza, in gioco c'è l'esistenza stessa della nostra scuola pubblica statale e di conseguenza la qualità stessa della nostra democrazia.

Vi sarete accorti che, da qualche anno, chi parla di scuola lo fa come se parlasse di un negozio, di un'azienda, di una impresa. Ci sono le "offerte" formative, si cerca di "risparmiare" razionalizzando, gli utenti-genitori sono chiamati continuamente a finanziare servizi che dovrebbero essere gratuiti, i responsabili sono diventati "dirigenti" e non più presidi, le scuole si fanno "pubblicità" sui giornali e sulle Tv locali, i "profitti" degli alunni sono valutati con i test, intorno fioriscono come funghi costose scuole private finanziate con risorse sottratte alla scuola pubblica e la competizione fra insegnanti viene assunta a valore universale mentre il lavoro cooperativo fra corpo docente, allievi e famiglie finisce per essere irrilevante.

Ebbene la riforma che saremo costretti ad abitare da qui in avanti porta a compimento tutto ciò che fino a ieri erano solo temuti presagi. Come sia possibile veleggiare verso un sistema scolastico simile a quello statunitense è presto detto: con un ricatto generalizzato.

Primo ricatto: alla scuola pubblica non saranno “mai più garantite tutte le risorse necessarie al suo funzionamento”. Le risorse mancanti quindi, dovranno essere coperte dalle famiglie, dagli sponsor, da privati cittadini, dal 5 per mille attribuito alle singole scuole (solo momentaneamente sospeso).

Secondo ricatto: il vecchio preside diventa a tutti gli effetti il deus ex machina, inappellabile, e senza contrappesi, di ogni decisione, di ogni scelta anche didattica oltre che amministrativa che riguarda la scuola. Niente di meno che un amministratore delegato con il potere di scegliere “la propria squadra” di insegnanti, attingendo da un albo regionale coloro che meglio risponderanno al progetto di scuola che ha immaginato. E se ne uscirà una scuola leghista o creazionista, una scuola povera o ricca dipenderà in larga misura da lui.

Terzo ricatto: ogni insegnante sarà tenuto all’obbedienza assoluta, pena non venire più prescelto dall’albo regionale con la conseguenza di finire magari lontanissimo da casa, in una scuola senza risorse e senza futuro. In questo modo la libertà di insegnamento è perduta, il libero scambio di idee, il confronto critico, l’apprendimento consapevole cancellati.

Quarto ricatto: la regolarizzazione degli insegnanti precari in cambio della contemporanea approvazione dell’intera riforma ha portato alle conseguenze che oggi tutti possiamo toccare con mano. L’esodo forzato di migliaia di insegnanti costretti ad abbandonare le proprie famiglie in cambio di un tozzo di pane. Insegnanti di sostegno e supplenti che a migliaia già oggi mancano all’appello, per non parlare del personale ATA ridotto al lumicino.

Quinto ricatto: otto deleghe in bianco su ogni restante aspetto della vita scolastica. In pratica è come se il governo dicesse: “da qui in avanti decido io e solo io”.

La scuola cambia verso e come dicevamo guarda agli Stati Uniti:

di questo passo è facile prevedere cosa accadrà nell’arco di pochi anni. Proliféreranno le scuole private per chi potrà permetterselo, fioriranno le scuole pubbliche di lusso nei quartieri bene delle città e si moltiplicheranno le scuole pubbliche senza risorse e senza speranza nei quartieri popolari e nelle periferie povere. Scuole di serie A e scuole di serie B, scuole per la classe dirigente e scuole per le classi meno abbienti. Un salto indietro di decenni. Cresceranno le disuguaglianze in modo drammatico, di nuovo accadrà che i figli dei dottori faranno i dottori mentre i figli degli operai faranno gli operai.

Cari genitori, cari studenti e care studentesse

Sappiamo bene che la televisione racconta altre storie, ma noi vi facciamo una proposta: verificate chi dice bugie studiando la legge 107/2015, che potete trovare facilmente nel sito della Camera dei Deputati.

Se lo farete siamo certi che ci ritroveremo insieme, noi insegnanti-genitori con voi, famiglie di ogni provenienza e censo, studenti e studentesse, persone semplicemente sensibili e accorte, nel tentativo di respingere questo orrido viaggio verso la scuola delle disuguaglianze al fine di restituire alla nostra scuola pubblica il ruolo che la Costituzione le ha assegnato: Piero Calamandrei ebbe a definirla Organo Costituzionale della Repubblica, capace di garantire a milioni di ragazze e di ragazzi il diritto di poter godere di un’istruzione di assoluta qualità e accessibile a tutti in egual misura.

Questo noi vogliamo. Lo vogliamo per noi, lo vogliamo per voi, lo vogliamo per il nostro Paese.
I vostri insegnanti

NOTTE BIANCA

PER UNA BUONA SCUOLA DELLA REPUBBLICA

23 settembre, Piazza San Francesco, dalle 20,30

presidio informativo e di protesta:

gli insegnanti della scuola pubblica invitano i genitori ad informarsi, confrontarsi, interrogarsi sugli effetti concreti della nuova riforma della scuola

FIACCOLATA FINALE per fare luce sulle ombre della legge 107/2015

**100 CITTÀ
COINVOLTE**

Documento introduttivo all'assemblea del 29.11.2015

Introduzione

Ci siamo salutati quasi 3 mesi fa a Bologna con l'energia e la forza di una comunità di intenti e prospettive. Ma occorre ammettere che poi ciascuno è tornato a rioccupare le proprie posizioni e i propri spazi, rinunciando alla condivisione e alla tensione comune che avevano animato le scorse primavera ed estate ed ha percorso una propria strada, ha portato avanti – con maggiori o minori vigore e successo – le proprie battaglie.

Pensiamo che ci si debba riprovare. **Vi invitiamo il 29 novembre a partecipare all'assemblea che si terrà a Roma, presso l'Istituto Galilei, Via Conte Verde 51, dalle ore 10 alle ore 18.**

Pensiamo che abbiamo il dovere di riprovarci, soprattutto facendo i conti con i nuovi scenari che si sono intanto determinati: l'unità sindacale decisamente intaccata, la mobilitazione sulla 107 parcellizzata, le scuole che si stanno assestando ora in una rassegnazione pericolosa, ora in pervicaci ma isolate forme di resistenza.

Le prospettive

Ci attendono due concrete necessità, alle quali non possiamo e non dobbiamo sottrarci:

- **mantenere viva l'attenzione sulla scuola;**
- **dare una spinta vigorosa al movimento referendario che si sta formando.**

I due elementi, con tutta evidenza, vanno considerati congiuntamente, dal momento che il pieno successo dell'uno dipende anche dall'esistenza dell'altro.

Dobbiamo assumerci la responsabilità – insieme – di raccogliere nuovamente le forze, renderle patrimonio comune, metterle al servizio della scuola e del Paese, in un momento in cui l'allentamento della vigilanza e l'acquiescenza al "nuovo che avanza" potrebbero rappresentare un passo definitivamente esiziale per i destini della scuola della Repubblica, anche come presidio di democrazia nel Paese.

Riteniamo che ci sia ancora molto da fare. E riteniamo, al tempo stesso, che per fare bene occorra farlo tutti insieme, dandosi pochi, qualificanti e condivisi obiettivi.

Sulla 107 siamo ancora in tempo a fermare il processo approvato, anche per arginarne la penetrazione culturale ed ideologica.

Le scuole stanno oggi affrontando un anno scolastico difficile, con la lenta messa in opera dei commi della legge, in particolare per quel che concerne l'abnorme ampliamento delle funzioni dirigenziali e il comitato di valutazione.

Il ruolo degli organi collegiali per contrastare la legge 107

Va innanzitutto compreso da tutti noi che nelle modifiche alla legge intervenute rispetto al testo originario - e grazie anche alla fiera opposizione della scuola democratica - i colpi inizialmente assestati per annullare qualsiasi prerogativa degli organi collegiali ad esclusivo vantaggio dei superpoteri dirigenziali sono in qualche modo rientrati.

Gli organi collegiali, la cui funzione è ancora "fatta salva" nel testo di legge, devono essere lo strumento attraverso il quale far saltare il più possibile il meccanismo configurato dalla 107. Ma

perché essi esprimano realmente e completamente le loro prerogative, occorre conoscerne le potenzialità, spesso trascurate o non colte nella loro interezza.

Proponiamo dunque l'organizzazione congiunta di una campagna informativa per richiamare l'attenzione e la vigilanza sulle prerogative ancora vigenti sia dei Collegi Docenti che dei Consigli di Istituto; ed in quest'ottica è anche indispensabile cercare di coinvolgere maggiormente le componenti dei genitori e degli studenti.

Il Comitato di valutazione

Tra le più immediate questioni su cui la scuola è stata o sarà interpellata c'è quella del **Comitato di valutazione**. Si tratta di materia particolarmente sfuggente sia nel metodo (la legge è scritta in modo sciatto e lascia spazio ad interpretazioni anche molto divergenti) sia, ovviamente, nel merito. **La difesa del principio della libertà dell'insegnamento deve configurarsi anche come opposizione ad una valutazione fortemente divisiva tramite una premialità arbitraria.**

La questione del collegio perfetto o imperfetto, dirimente se la si potesse definitivamente sciogliere, non trova una propria soluzione nel testo di legge. La non elezione dei propri rappresentanti, che può aprire alla possibilità di un ricorso costituzionale, è comunque la possibile strada "di principio" da perseguire nei Collegi Docenti più determinati ad attestarsi sul totale rifiuto del Comitato (e delle poche risorse assegnate).

Una seconda strada perseguibile, volta a rovesciarne l'ottica, è quella di eleggere nel Comitato rappresentanti che garantiscano l'opposizione ad una premialità soggettivamente ed arbitrariamente predeterminata, per privilegiare invece lo svolgimento di funzioni che consentono di fatto alle scuole di andare avanti da anni, a fronte di una progressiva decurtazione del Fis.

Queste due ipotesi di "resistenza", come altre che si potrebbero aggiungere, sono ovviamente condizionate dai rapporti di forza esistenti nei Collegi docenti. Riteniamo tuttavia utile **provare a darci davvero**, anche a partire da qui, **una linea comune**, per incidere non solo organizzativamente, ma politicamente sulla mancata realizzazione di quanto previsto dalla 107.

Le deleghe

È necessaria una grande attenzione alle **deleghe** "in bianco" che andranno a normare materie strategiche per la scuola e **sulle quali un movimento attivo e coeso può moltissimo e che dunque devono essere terreno fertile sul quale trovare accordi e condivisioni nella lotta**: basta pensare che l'opposizione alla legge 53/03 (la c.d. Riforma Moratti) fu particolarmente decisiva proprio nella fase di emanazione dei decreti legislativi. Nel piccolo lo abbiamo già potuto notare dopo gli incontri iniziali avuti sul sostegno e sulla scuola dell'infanzia 0/6, che sin dalle prime battute si stanno configurando come l'ennesimo intervento contrario ai principi informativi della scuola della Costituzione. Le posizioni del Ministero hanno incontrato l'opposizione degli interlocutori presenti e ci dovrebbero far riflettere sulla necessità di cominciare fin da ora a mettere in campo una seria informazione e la capacità di proporre alternative diverse, in sintonia con le componenti scolastiche finora non sufficientemente coinvolte nel cammino contro la 107.

I referendum abrogativi della 107 e la prospettiva di una campagna referendaria unitaria sui temi sociali

Occorre infine continuare il lavoro avviato lo scorso 6 settembre a Bologna **verso il percorso referendario, che ci porti ad uscire anche fuori dai nostri istituti, nel riconoscimento della scuola della Costituzione come supremo strumento dell'interesse generale, la cui difesa e supremazia deve essere impegno ed obiettivo di tutta la società.**

Pensiamo che sia strategico tenere aperta la **prospettiva di un referendum abrogativo della legge 107**, prospettiva non solo capace di produrre l'effetto pratico di sopprimere le parti più pericolose della legge, ma anche di favorire **il riproporsi del movimento per la scuola della Repubblica** che ha manifestato nella scorsa primavera una grande forza.

Pensiamo sia compito di tutti noi – **studenti, genitori, docenti, società civile tutta** – alimentare questa necessità.

Come deliberato dall'assemblea di Bologna del 6 settembre, abbiamo intensificato il contatto con **il Coordinamento per la democrazia costituzionale**, che ha già depositato due quesiti abrogativi dell'Italicum; con la **Fiom con Libertà e Giustizia e i movimenti ambientalisti** che hanno confermato la volontà di costruire insieme con la scuola una tornata referendaria sui temi sociali quali lavoro e ambiente per favorire la nascita e il diffondersi di un **nuovo concetto di cittadinanza sociale**.

Si è proceduto alla definizione del **comitato tecnico scientifico** deciso nell'assemblea di Bologna, che ha tenuto il primo incontro per la definizione dei quesiti referendari lo scorso 30 ottobre. Hanno partecipato i costituzionalisti Bruno De Maria, Andrea Morrone e Massimo Villone, nonché, in rappresentanza dei comitati LIP, Marina Boscaino, Piero Castello, Vito Meloni, Bruno Moretto e Patrizia Perrone.

Il Comitato ha per ora individuato tre temi di intervento e prodotto già tre ipotesi di quesiti abrogativi totali o parziali sui seguenti commi della Legge 107:

Libertà di insegnamento commi 18, 79, 80, 81 e 82

Diritti degli studenti commi 28, 33, 138

Privilegi delle scuole private commi 145 e 148

Vedi scheda tecnica*

Su questi temi, oltre ai quesiti già definiti, il Comitato si è occupato anche di altri che restano da approfondire, tanto sul versante delle scelte politiche, quanto su quello degli aspetti tecnico-formali.

Questi riguardano il **Comitato di valutazione e merito, le detrazioni fiscali per le private, lo staff del dirigente scolastico** nonché, oltre ai quesiti parziali, anche quello di **abrogazione totale della legge**. In tal caso il vantaggio sarebbe quello di poter raccogliere le firme evidenziando l'assoluta opposizione allo spirito e alla forma della legge 107. Lo svantaggio deriverebbe dalla altissima probabilità di una dichiarazione di inammissibilità da parte della Corte Costituzionale in base alla giurisprudenza degli ultimi anni.

Sia sui quesiti già prodotti, sia sulle altre possibilità ancora aperte terremo la nostra comune discussione in occasione dell'incontro.

Prevediamo di fare il punto definitivo sulla prospettiva referendaria **in una prossima assemblea convocata che si terrà a Napoli nel mese di gennaio, in modo da giungere ad una stesura dei quesiti condivisa con tutte le associazioni, comitati e organizzazioni sindacali che si occupano di scuola e che dovranno far parte del Comitato promotore, concordando con gli altri soggetti sociali il lancio della campagna di raccolta delle firme in modo coordinato nella prossima primavera.**

Il tavolo di presidenza dell'assemblea del 6 settembre a Bologna

Post scriptum

Siamo sinceramente molto dispiaciuti che l'assemblea del 29 novembre sia in parte coincidente con la ["Marcia globale per il Clima"](#), ma sia per motivi pratici (disponibilità della sala) sia soprattutto per la necessità di non procrastinare ulteriormente i tempi non ci è stato possibile fare diversamente.

Vogliamo tuttavia manifestare la nostra totale adesione ai motivi ed agli obiettivi di quella manifestazione cui ci sentiremo idealmente vicini.

***Scheda tecnica sui quesiti**

Il quesito che abbiamo denominato **"libertà di insegnamento"** propone di abrogare totalmente i commi 18, 79, 80, 81 della Legge 107, che introducono il potere del dirigente di scegliere discrezionalmente i docenti dall'organico dell'autonomia, organico nel quale finiranno non solo i nuovi assunti ma un po' alla volta tutti quelli che nel tempo chiederanno trasferimento o perderanno il posto.

L'abrogazione parziale del comma 82 fa in modo che il conferimento degli incarichi sia a carico dell'Ufficio scolastico regionale, che ovviamente dovrà operare tramite graduatoria.

Il secondo quesito denominato **"diritti degli studenti"** ha lo scopo di abrogare parzialmente il comma 28 e totalmente il 138 onde evitare la pubblicazione on line del curriculum di ogni studente comprendente i risultati nelle prove Invalsi, delle attività di alternanza, condizionando la libertà degli studenti di scegliere liberamente il proprio futuro.

Sempre riguardo ai **"diritti degli studenti"** si propone di abrogare parzialmente il comma 33 eliminando l'obbligo di svolgere attività di lavoro di "almeno 400 ore negli Istituti tecnici e 200 ore nei Licei" al fine di riconsegnare alle istituzioni scolastiche la durata e le modalità di tali attività.

Il terzo quesito denominato **"privilegi scuole private"** che forse sarebbe meglio definire **"opposizione alla privatizzazione della scuola"** abroga la possibilità di erogazioni liberali private a favore di singole scuole pubbliche o private fino a 100.000 euro con detrazione del 65% e ha lo scopo di impedire la creazione di scuole di serie A, B, C, condizionate nella loro offerta didattica dal reddito dell'utenza di riferimento.



Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Ai soci
Ai sostenitori

Bologna, 16 dicembre 2015

Oggetto : verbale assemblea soci

In data 10 dicembre, in seconda convocazione, presso la chiesa Evangelica Metodista, si è tenuta l'assemblea del Comitato Scuola e Costituzione.

Presenti:

Bruno Moretto, Angela Attianese, Katia Zanotti, Giuseppe Curcio, Lorenzo Bragaglia, Lorenzo Grilli, Michel Charbonier, pastore chiesa Evangelica Metodista, Brunella Guida, con delega per Angela Agosto; Giorgio Tassinari, con delega per Stefania Ghedini; Giancarlo Vitali, con delega per Silvia Pagnotta.

Eletto, con votazione palese e all' unanimità

il *Comitato Esecutivo* :

Bruno Moretto, Giorgio Tassinari, Angela Attianese, Katia Zanotti, Giuseppe Curcio, Lorenzo Bragaglia, Lorenzo Grilli, Brunella Guida, Giancarlo Vitali.

Il Comitato Esecutivo con voto palese ed unanime ha **eletto** i componenti della *Segreteria* :

Brunella Guida, Bruno Moretto, Giorgio Tassinari;

il *Segretario* :

Bruno Moretto;

la *Tesoriera* :

Angela Attianese

Come programmazione delle attività anno 2016, dato il carattere distintivo dell' associazione composta da operatori e fruitori dell' Istituto Scuola

Delibera :

- Campagna di comunicazione per diffonderne la conoscenza e per acquisire nuove iscrizioni soci e sostenitori, con
 - 1) Composizione di un breve documento d' identità dell' associazione dei suoi caratteri, storia, promozioni, sostegni e partecipazioni, da potere utilizzare per la campagna, e distribuire alle varie iniziative che sosteniamo e a cui partecipiamo. In forma cartacea e web.
 - 2) Organizzazione di evento cittadino con la partecipazione di esperti autorevoli. Ci sarebbe già la disponibilità della dr. Urbinati.

- 3) Volantinaggi davanti alle scuole o ad eventi pubblici popolari, risorse umane disponibili peremettendo.

Gruppo di lavoro di riferimento, Moretto, Grilli, Attianese

- Campagna per il 5/1000 a sostegno economico delle proprie iniziative.
- Di proseguire nel proprio sostegno e nella evoluzione del ricorso al TAR sulle benedizioni pasquali, promosso da genitori ed insegnanti ricorrenti, Scuola e Costituzione e UAAR, a sentenza il 27 gennaio 2016.
- Di proseguire la propria attività di risposta e sostegno alle richieste di criticità quotidiane provenienti dalla scuola, genitori, insegnanti, ata.
- La partecipazione e sostegno al progetto di aggiornamento della LIP scuola, Legge di Iniziativa Popolare per la buona scuola della Repubblica.
- La partecipazione e sostegno al referendum nazionale a modifica della "Buona Scuola" D.L. 107 /15, come deliberato dall' assemblea nazionale del 29.11.15 a Roma, In tutte le sue fasi, composizione quesiti referendari, raccolta firme, e campagna voto.

Tra le varie ed eventuali,

1. di mantenere la quota associativa di 25,00€ per il 2017
2. di confermare alla gestione del sito e della posta, Moretto, Tassinari, Ghedini
3. di verificare la possibilità di presentare progetti per le scuole sulla Costituzione da proporre agli insegnanti dell' organico potenziato o da svolgere in collaborazione.
4. Di inviare la quota annuale di 100,00€ all' Associazione Nazionale per la Scuola della Repubblica, a cui come associazione si è aderenti.

Dal dibattito è emersa la necessità di modificare alcuni punti dello statuto

1. variazione della denominazione di Comitato in "Associazione "
2. prevedere, oltre alla quota soci, una seconda quota ridotta per favorire l' adesione di giovani e "sostenitori"
3. modificare le cariche statutarie più aderenti ad un' organico associativo.

A tale scopo si sollecita i soci a formalizzare la propria iscrizione con il versamento della quota, per valutare l' effettivo numero degli iscritti e potere riconvocare l' assemblea con numero legale sufficiente per proporre ed apportare le opportune modifiche dello statuto.

I tempi sono stretti e densi, essendoci anche la contemporaneità delle elezioni amministrative.

L' assemblea termina alle ore 20,00.

Il Comitato Esecutivo

Car*, sotto il tentativo di sintesi dell' incontro del 25 e questa una mail solo tra i presenti all'incontro.

Ho tentato di concentrare tutte le questioni emerse senza fare una cronologia degli interventi. Vi prego di controllare se ho tralasciato concetti importanti emersi o errori di interpretazione.

Ci sono stati numerosi interventi e tutti interessanti, ma non si è giunti a delle vere e proprie conclusioni, mi sembrava più semplice e opportuno un riassunto da poter girare anche a tutti gli indirizzati e i gruppi cui era stata mandata la convocazione. (con i dovuti adattamenti)

Avrei anche alcune domande da porre ai presenti :

- Se siete d'accordo, dalle conclusioni si dovrebbe comporre una lettera da indirizzare all'assemblea di Napoli (punto su cui mi sembrava che concordassimo). Se non siete d'accordo, la comporrò io da mandare come singolo genitore.

- Abbiamo chiuso senza dirci se è il caso di riconvocarci e quando

- Per mancanza di tempo non si sono toccati i altri punti all'odg, nel caso si facesse una seconda convocazione chiedo a voi se è il caso di riportarli per approfondire. Non vorrei essere l'unica che ritiene che sia importante un approfondimento sul significato del referendum bolognese in relazione al nazionale alle prossime amministrative.

A presto

Angela

CdServizio : Purtroppo non tutti gli indirizzi dei presenti erano scritti accanto al nome e qualcuno era assai illeggibile. O voi insegnanti scrivete veramente malissimo , oppure era intenzionale ripiegare ;) Chiedo ad Andrea Armaroli o ad altri del copernico se riescono a girare il verbale a Lorenzo G.

25 Gennaio Scuola Manzolini : L'incontro proposto dall'AdS, ha visto coinvolti alcuni dei gruppi bolognesi che negli anni hanno avuto come centralità la salute della scuola della repubblica.

Giovanni relaziona sulla situazione attuale nel percorso per la costruzione del referendum abrogativo :

I quesiti di abrogazione su cui ci si è focalizzati negli incontri nazionali, sono :

la chiamata diretta, su cui tutte le forze proponenti convergono; l'alternanza scuola lavoro ; il comitato di valutazione, su cui tutti i sindacati convergono; il buono scuola; l'abrogazione totale. Dopo il disagio di rilevare che all'interno delle scuole non c'è reazione alla 107, ma sgomento da parte dei docenti e l'assoluto silenzio assenso della maggior parte dei genitori, il dibattito è entrato subito nel merito delle opportunità che offre il referendum nazionale di abrogazione della 107 e i relativi quesiti singoli.

L'unica convergenza unitaria riguarda l'abrogazione totale, l'unica che restituirebbe la volontà politica espressa, e che debba essere affermata, che dal punto di vista strategico e comunicativo, sia nell'atto della

raccolta firme, sia mediaticamente, l'abrogazione totale sarebbe il veicolo più opportuno per fare una sintesi e porre un incipit al raggiungimento degli obiettivi anche degli altri quesiti, che benchè gli unici ammissibili, rimangono di ripiego sull'ossatura della legge.

La situazione rilevata dai presenti all'interno dei collegi e dei CI e tra i genitori, indica che alcuni dei quesiti di abrogazione citati, possano essere percepiti come una battaglia corporativa, sindacalmente spostata sul terreno della consultazione democratica.

Si è trattato di un confronto in cui nessuna decisione è emersa evidente, ma la riflessione tra i presenti si è diretta principalmente su due quesiti, la chiamata diretta e il buono scuola, in quanto rappresentativi dell'impalcatura su cui si basano la visione e le gambe della azienda.

I nodi specifici sottolineati sono stati

- I quesiti in generale sono estremamente esposti ad essere letti come una battaglia corporativa, in particolare quello sul comitato di valutazione
- Le difficoltà dei docenti a prendere consapevolezza e una posizione conseguente sono allarmanti e con il pieno regime della 107 sarà sempre peggio.
- I quesiti sono corporativi perchè il vero nodo prende forma negli organi collegiali, là dove il collegio docenti non è più deliberativo ma elaborativo
- le deleghe sono altrettanto rilevanti nella proposizione dei quesiti
- sottolinea la buffonata dell'organico potenziato che crea situazioni assurde nelle classi.
- Sul quesito -comitato di valutazione, assai controverso, si è sottolineato che interverrebbe sulla possibilità che sia economicamente premiale e non sulla sua abolizione
- Il referendum è possibile solo con una forte mobilitazione della scuola che al momento non ha alcun presupposto di riuscita
- Il percorso andrebbe rallentato fino alla totale messa in pratica della legge e una più probabile consapevolezza degli insegnanti. Con questi presupposti, non solo si rischia di non raggiungere le firme necessarie, ma di perderlo. E' forte il timore di bruciarsi una possibilità futura più concreta.
- Le capacità da mettere in campo dovrebbero essere per alzare a livello politico le questioni tecniche dei quesiti, individuando per ciascuno una chiave comunicativa che ne spieghi i risvolti
- Combattere una battaglia politica con degli strumenti tecnici è illusorio, a questo scopo sarebbe necessaria la richiesta di abrogazione totale

Proposte

- documento rivolto all'assemblea di Napoli con una sintesi di questi contenuti
- iniziare riflessioni su come organizzarsi in caso di campagna referendaria
- organizzazione banchetti di raccolta
- creazione di una scaletta o vademecum per facilitare l'apertura di percorsi partecipativi

<http://www.lexitalia.it/a/2016/71893>

TAR EMILIA ROMAGNA – BOLOGNA – sentenza 9 febbraio 2016* (è illegittima una delibera con la quale il Consiglio di un Istituto scolastico, su richiesta di alcuni parroci, ha concesso l'apertura dei locali scolastici per la Benedizione Pasquale Cattolica), con 13 documenti correlati.

TAR EMILIA ROMAGNA – BOLOGNA, SEZ. I – sentenza 9 febbraio 2016 n. 166 – Pres. Di Nunzio, Est. Caso – Fontanelli e altri (Avv.ti D'Andrea, Bambini, Zorzella e Virgilio) c. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Istituto comprensivo n. 20 di Bologna (Avv.ra Stato) e Parrocchia della SS. Trinità, Parrocchia di S. Maria della Misericordia (n.c.) – (accoglie).

Istruzione pubblica – Istituti comprensivi – Consiglio di Istituto – Deliberazione – Concessione dei locali scolastici per la Benedizione Pasquale Cattolica – Illegittimità, trattandosi di attività di culto religioso non rientrante nelle specifiche competenze dell'Istituzione scolastica.

E' illegittima una deliberazione con la quale il Consiglio di un Istituto scolastico comprensivo, facendo riferimento all'art. 96, comma 4, d.lgs. n. 297 del 1994 (sulla possibilità di utilizzare la scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile) ha concesso ad alcuni parroci, che ne avevano fatto apposita richiesta, i locali scolastici per celebrare la Benedizione Pasquale Cattolica in orario extrascolastico e con gli alunni accompagnati dai familiari o comunque da un adulto che se ne assume l'onere della sorveglianza. Infatti, la Benedizione Pasquale Cattolica costituisce lo svolgimento di un'attività di culto religioso, anzi un vero e proprio rito religioso, non rientrante nelle specifiche competenze della Istituzione scolastica, né riconducibile alle ipotesi di cui ai commi 4 e 6, di cui al citato d.lgs. n. 297 del 1994, ovvero alle iniziative complementari dell'iter formativo degli studenti di cui all'art. 1, comma 1, D.P.R. n. 567 del 1996 (1).

(1) Ha osservato la sentenza in rassegna che il principio costituzionale della laicità o non-confessionalità dello Stato, secondo una costante lettura della Corte costituzionale, non significa indifferenza di fronte all'esperienza religiosa, ma comporta piuttosto equidistanza e imparzialità rispetto a tutte le confessioni religiose. Ciò fa sì che anche la tutela della libertà religiosa non si risolve nell'esclusione totale dalle istituzioni scolastiche di tutto ciò che riguarda il credo confessionale della popolazione, purché l'attività formativa degli studenti si giovi della conoscenza di simili fenomeni se ed in quanto fatti culturali portatori di valori non in contrasto con i principi fondanti del nostro ordinamento e non incoerenti con le comuni regole del vivere civile, non potendo invece la scuola essere coinvolta nella celebrazione di riti religiosi che sono essi sì attinenti unicamente alla sfera individuale di ciascuno – secondo scelte private di natura incompressibile – e si rivelano quindi estranei ad un ambito pubblico che deve di per sé evitare discriminazioni.

Nella specie l'Amministrazione scolastica aveva invocato le previsioni di cui all'art. 96, comma 4 (*"Gli edifici e le attrezzature scolastiche possono essere utilizzati fuori dell'orario del servizio scolastico per attività che realizzino la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile ..."*) e comma 6 (*"Nell'ambito delle strutture scolastiche, in orari non dedicati all'attività istituzionale, o nel periodo estivo, possono essere attuate, a norma dell'art. 1 della legge 19 luglio 1991, n. 216, iniziative volte a tutelare e favorire la crescita, la maturazione individuale e la socializzazione della persona di età minore al fine di fronteggiare il rischio di coinvolgimento dei minori in attività criminose"*), del d.lgs. n. 297 del 1994; l'Avvocatura dello Stato, in particolare, aveva insistito sul mero atto di disposizione temporanea dell'uso dei locali, per un loro impiego estraneo alle funzioni istituzionali, sì che non si tratterebbe di iniziativa contrastante con i compiti propri dell'istituto scolastico, il quale non sarebbe in alcun modo parte delle attività da svolgersi in quei locali e non ne sarebbe neppure il promotore.

In realtà – secondo la sentenza in rassegna – la norma invocata, benché in relazione ad un'utilizzazione della struttura all'infuori dell'orario del servizio scolastico, richiede pur sempre che si tratti di *"...attività che realizzino la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile ..."* (comma 4), ovvero non scinde il nesso con le attribuzioni dell'istituzione che ha in uso i locali, ancorandone la destinazione al raggiungimento di obiettivi che sottintendono la piena partecipazione della comunità scolastica, oltre che della collettività in generale, in funzione di una crescita complessiva improntata all'arricchimento del loro patrimonio culturale, civile e sociale; in quest'ottica, allora, non v'è spazio per riti religiosi – riservati per loro natura alla sfera individuale dei consociati –, mentre ben possono esservi occasioni di incontro che su temi anche religiosi consentano confronti e riflessioni in ordine a questioni di rilevanza sociale, culturale e civile, idonei a favorire lo sviluppo delle capacità intellettuali e morali della popolazione, soprattutto scolastica, senza al contempo sacrificare la libertà religiosa o comprimere le relative scelte.

Che un'invalidabile linea di confine sia a tali fini costituita dalla circostanza che si tratti o meno di un atto di culto religioso è del resto confermato da una pronuncia del giudice amministrativo che, chiamato a stabilire se dovesse riconoscersi alla visita pastorale dell'Ordinario diocesano presso le comunità scolastiche un effetto discriminatorio nei confronti dei non appartenenti alla religione cattolica, ha rilevato come, alla luce della definizione contenuta nell'art. 16 della legge n. 222 del 1985, non si trattasse di attività di culto o di cura delle anime ma piuttosto di testimonianza culturale tesa ad evidenziare i contenuti della religione cattolica in vista di una corretta conoscenza della stessa, così come sarebbe stato nel caso di audizione di un esponente di un diverso credo religioso o spirituale (v. Cons. Stato, Sez. VI, 6 aprile 2010 n. 1911).

Nella fattispecie, al contrario, è stato autorizzato un vero e proprio rito religioso da compiersi nei locali della scuola e alla presenza della comunità scolastica, sì che non ricorre l'ipotesi di cui all'art. 96, comma 4, del d.lgs. n. 297 del 1994, e neppure quella di cui al successivo comma 6, riferito al ben diverso ambito delle iniziative disocializzazione e stimolo della maturazione degli studenti per *"...fronteggiare il rischio di coinvolgimento dei minori in attività criminose"*.

Documenti correlati:

CORTE COSTITUZIONALE, ordinanza 24-3-2006, pag. http://www.lexitalia.it/p/61/ccost_2006-03-24-3.htm (dichiara inammissibile il ricorso per conflitto di attribuzione proposto da un magistrato in relazione alle norme che prevedono l'esposizione obbligatoria dei crocifissi nelle aule giudiziarie).

CORTE COSTITUZIONALE, ordinanza 15-12-2004, pag. http://www.lexitalia.it/p/2004/ccost_2004-12-15.htm (dichiara manifestamente inammissibile la q.l.c. sollevata dal T.A.R. Veneto in relazione alle norme che impongono la presenza nelle aule scolastiche del Crocifisso).

CORTE DI CASSAZIONE – SEZIONI UNITE CIVILI, sentenza 14-3-2011, pag. http://www.lexitalia.it/p/11/cassu_2011-03-14.htm (sulla legittimità della sanzione della rimozione di un magistrato di Tribunale che si è rifiutato più volte di tenere udienza in una aula nella quale era presente un crocifisso; afferma

importanti principi in materia di laicità dello Stato, di potere di autotutela dei dipendenti pubblici e di interessi diffusi).

CORTE DI CASSAZIONE – SEZIONI UNITE CIVILI, ordinanza 10-7-2006, pag. http://www.lexitalia.it/p/62/cassu_2006-07-10.htm (sulla sussistenza o meno della giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo ex art. 33 del D.L.vo n. 80/1998 in materia di servizi pubblici per una controversia relativa al potere dell'autorità scolastica di autorizzare l'esposizione del SS. Crocifisso nelle aule).

CONSIGLIO DI STATO SEZ. IV, sentenza 6-12-2013, pag. http://www.lexitalia.it/p/13/cds_2013-12-06-6.htm (sul ricorso proposto da un magistrato in servizio presso un Tribunale tendente ad ottenere la rimozione del SS. Crocifisso da tutte le aule giudiziarie).

CONSIGLIO DI STATO SEZ. VI, sentenza 13-2-2006, pag. http://www.lexitalia.it/p/61/cds6_2006-02-13.htm (le motivazioni che hanno indotto il CdS a ritenere legittima la delibera del Consiglio di istituto di una scuola pubblica che aveva respinto l'istanza della madre di un alunno tendente ad ottenere la rimozione del crocifisso dalla aule scolastiche).

CONSIGLIO DI STATO, SEZ. II – parere 27 aprile 1988 n. 63/1988, pag. http://www.lexitalia.it/private/index/avvstatobo_crocifissi.htm#II;

TAR VENETO SEZ. III, sentenza 22-3-2005, pag. http://www.lexitalia.it/p/51/tarveneto3_2005-03-22.htm (afferma che la presenza dei crocifissi nelle aule scolastiche, oltre ad essere prevista da alcune disposizioni regolamentari tuttora vigenti, è giustificata anche dal fatto che il crocifisso è un simbolo addirittura affermativo e confermativo del principio della laicità dello Stato repubblicano).

TAR VENETO SEZ. I, ordinanza 14-1-2004, pag. http://www.lexitalia.it/p/tar/tarveneto1_2004-01-14.htm (solleva q.l.c. delle norme che includono il crocifisso tra gli arredi delle aule scolastiche, in relazione al principio di laicità dello Stato, quale risultante dagli artt. 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione).

TAR LAZIO – ROMA SEZ. I TER, sentenza 22-5-2002, pag. http://www.lexitalia.it/private/tar/tarlazio1ter_2002-05-22.htm (dichiara inammissibile il ricorso proposto dalla Unione degli atei e degli agnostici razionalisti tendente ad ottenere la rimozione dei crocifissi dai seggi elettorali prima dell'inizio delle operazioni di voto).

TAR LAZIO, SEZ. III BIS – sentenza 8 ottobre 2003 n. 8128, pag. http://www.lexitalia.it/p/tar/tarlazio3bis_2003-8128.htm

TRIBUNALE DI L'AQUILA, ordinanza 23-10-2003, pag. http://www.lexitalia.it/p/ago/tribaquila_2003-10-23.htm (ingiunge ad un istituto scolastico di rimuovere dalle aule tutti i crocifissi); su tale ord.za v. il commento di D. DE CAROLIS, Percorsi "giuridici" di un povero... crocifisso, pag. http://www.lexitalia.it/articoli/decarolis_crocifisso.htm

AVVOCATURA DELLO STATO DI BOLOGNA – parere 16 luglio 2002, pag. http://www.lexitalia.it/private/index/avvstatobo_crocifissi.htm

N. 00166/2016 REG.PROV.COLL.

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
Il Tribunale Amministrativo Regionale per la Emilia Romagna
(Sezione Prima)

ha pronunciato la presente

SENTENZA

sul ricorso n. 155 del 2015 proposto da Monica Fontanelli, Gianluca Gabrielli, Francesca Gattullo, Cristiana Collevocchio, Silvia Santunione, Francesco Tripodi, Maria Guerrini, Barbara Beretta, Carla Carpigiani, Giacomo Mancini, Giovanna Palmieri, Furio Ferraresi, Silvia Priore, Michela Setti, Giacomo Zerbini, Elide Melchioni, Angela Giardino, Anna Maria Toni, e dal Comitato Bolognese Scuola e Costituzione (in persona del legale rappresentante Bruno Moretto), tutti rappresentati e difesi dall'avv. Patrizio Ivo D'Andrea, dall'avv. Franco Bambini, dall'avv. Nazzarena Zorzella e dall'avv. Maria Virgilio, e presso quest'ultima elettivamente domiciliati in Bologna, via Rubbiani n. 3;

contro

il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'Istituto comprensivo n. 20 di Bologna, in persona dei rispettivi rappresentanti legali p.t., difesi e rappresentati dall'Avvocatura distrettuale dello Stato di Bologna, domiciliataria ex lege;

nei confronti di

Parrocchia della SS. Trinità, Parrocchia di S. Giuliano e Parrocchia di S. Maria della Misericordia, non costituite in giudizio;

per l'annullamento

– quanto all'atto introduttivo della lite – della deliberazione n. 50/2015 in data 9 febbraio 2015, con cui il Consiglio di Istituto dell'Istituto comprensivo n. 20 di Bologna ha disposto di "concedere l'apertura dei locali scolastici di tutti e tre i plessi dell'I.C. 20 per le benedizioni pasquali richieste dai parroci del territorio, con le seguenti modalità: – la benedizione pasquale dovrà avvenire in orario extra scolastico; – gli alunni dovranno essere accompagnati dai familiari, o comunque da un adulto che se ne assume l'onere della sorveglianza";

– quanto all'atto di "motivi aggiunti" depositato il 19 maggio 2015 – della deliberazione n. 52/2015 in data 12 marzo 2015 (e relativo verbale) con cui il Consiglio di Istituto dell'Istituto comprensivo n. 20 di Bologna ha disposto di "aprire i locali scolastici nelle date proposte (...)", della determinazione prot. n. 0001754 A/35 in data 11 marzo 2015 con cui il Dirigente Scolastico ha disposto la "concessione di un locale scolastico, ai parroci che ne hanno fatto specifica richiesta, Parrocchia SS. Trinità, S. Giuliano e S. Maria della Misericordia, per l'espletamento di attività di benedizione pasquale senza fini di lucro nelle giornate riportate in apposita convenzione" e di tre convenzioni sottoscritte in data 13 marzo 2015 con i tre parroci richiedenti.

Visto il ricorso con i relativi allegati;

26 maggio 2016

399

Visto l'atto di "motivi aggiunti" depositato il 19 maggio 2015;

Visto l'atto di costituzione in giudizio del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dell'Istituto comprensivo n. 20 di Bologna;

Visti gli atti tutti della causa;

Nominato relatore il dott. Italo Caso;

Uditi l'avv. Maria Virgilio e l'avv. Laura Paolucci, per le parti, alla pubblica udienza del 27 gennaio 2016;

Ritenuto e considerato in fatto e diritto quanto segue:

FATTO e DIRITTO

Richiesto dalla Parrocchia della SS. Trinità, dalla Parrocchia di S. Giuliano e dalla Parrocchia di S. Maria della Misericordia – tutte con sede in Bologna – il permesso di "compiere, in occasione della prossima S. Pasqua, il rito della Benedizione Pasquale per gli alunni della Scuola di rispettiva competenza. Il rito potrebbe svolgersi al termine delle lezioni di uno degli ultimi giorni precedenti le vacanze pasquali, radunando gli alunni che volessero parteciparvi in un conveniente locale (salone o palestra) ...", il Consiglio di Istituto dell'Istituto comprensivo n. 20 di Bologna disponeva di "concedere l'apertura dei locali scolastici di tutti e tre i plessi dell'I.C. 20 per le benedizioni pasquali richieste dai parroci del territorio, con le seguenti modalità: – la benedizione pasquale dovrà avvenire in orario extra scolastico; – gli alunni dovranno essere accompagnati dai familiari, o comunque da un adulto che se ne assume l'onere della sorveglianza" (v. delib. n. 50/2015 in data 9 febbraio 2015).

Avverso tale provvedimento hanno proposto impugnativa i ricorrenti, alcuni in veste di docenti dei plessi scolastici interessati e altri in quanto genitori di alunni della scuola, oltre ad un'associazione avente quale finalità statutaria la salvaguardia della laicità e aconfessionalità della scuola pubblica.

Assumono che, in quanto rito o atto di culto religioso, la benedizione pasquale cattolica non rientrerebbe né nelle varie forme di attività scolastica (artt. 7 e 10 del d.lgs. n. 297/1994) né nelle iniziative "complementari" ed "integrative" previste dal d.P.R. n. 567 del 1996, sicché esulerebbe il suo svolgimento dalle competenze dell'istituzione scolastica, chiamata ad occuparsi delle sole attività suscettibili di far parte dell'offerta formativa affidata alle sue cure; ciò anche in quanto la collocazione della pratica religiosa al di fuori dell'orario scolastico e senza obbligo di partecipazione degli alunni, pur apparentemente salvaguardando la libertà religiosa dei componenti della comunità scolastica, otterrebbe comunque l'effetto di accostare l'istituzione al cattolicesimo e di lederne di conseguenza l'imparzialità, la neutralità, la laicità e la aconfessionalità, oltre a condizionare in modo significativo soggetti deboli come gli studenti, senza tenere conto della necessità di evitare qualsiasi discriminazione diretta o indiretta a causa della religione (art. 43 d.lgs. n. 286/1998; art. 2 d.lgs. n. 216/2003) e di tutelare diritti fondamentali quali quello alla non discriminazione (artt. 2 e 3 Cost), alla libertà religiosa (art. 19 Cost.) e di pensiero (art. 21 Cost.). Denunciano, inoltre, l'incompetenza del Consiglio di Istituto, in quanto se anche un atto di culto potesse costituire attività didattico/culturale la questione sarebbe in ogni caso riconducibile alle attribuzioni del Collegio dei docenti (art. 7 d.lgs. n. 297/1994); ove, invece, si trattasse di attività ascrivibile alle iniziative "complementari" o "integrative", sarebbe stato comunque necessario acquisire l'avviso del Collegio dei docenti (art. 4 d.P.R. n. 567/1996). Lamentano, poi, l'assenza di qualsivoglia motivazione della scelta operata. Deducono, infine, l'illogicità e contraddittorietà del deliberato, per l'incertezza delle modalità di attuazione della decisione quanto a locale scolastico interessato, a giorno e ora dell'evento, a sorveglianza degli alunni.

Di qui la richiesta di annullamento dell'atto impugnato.

Successivamente, il Dirigente Scolastico dell'Istituto comprensivo n. 20 di Bologna disponeva la "concessione di un locale scolastico, ai parroci che ne hanno fatto specifica richiesta, Parrocchia SS. Trinità, S. Giuliano e S. Maria della Misericordia, per l'espletamento di attività di benedizione pasquale senza fini di lucro nelle giornate riportate in apposita convenzione" (v. determinazione prot. n. 0001754 A/35 in data 11 marzo 2015), il Consiglio di Istituto individuava date e locali presso le tre strutture scolastiche coinvolte (v. delib. n. 52/2015 in data 12 marzo 2015) e l'Istituto infine sottoscriveva con i tre parroci le relative convenzioni (in data 13 marzo 2015).

Avverso le sopraggiunte determinazioni hanno proposto impugnativa i ricorrenti con atto di "motivi aggiunti" depositato il 19 maggio 2015.

Ripropongono le questioni già dedotte con l'atto introduttivo della lite, replicando altresì alle osservazioni dell'Avvocatura dello Stato circa la possibile riconducibilità della decisione al disposto dell'art. 96 del d.lgs. n. 297 del 1994, così come irrilevante nel caso di specie sarebbe la norma di cui all'art. 10 del d.P.R. n. 296 del 2005. Insistono, ancora, sull'incompetenza del Consiglio di Istituto o quanto meno sulla mancata acquisizione dell'avviso del Collegio dei docenti, nonché sull'insussistenza della motivazione a corredo delle determinazioni adottate. Imputano, poi, al Dirigente scolastico di avere invocato previsioni normative non applicabili al caso di specie. Deducono, infine, che la determinazione del Dirigente Scolastico risulta in realtà adottata il giorno prima della deliberazione n. 52/2015 del Consiglio di Istituto invocata a proprio fondamento, sicché ne difetterebbe lo stesso presupposto giuridico.

Si sono costituiti in giudizio il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'Istituto comprensivo n. 20 di Bologna, a mezzo dell'Avvocatura dello Stato, resistendo al gravame.

All'udienza del 27 gennaio 2016, ascoltati i rappresentanti delle parti, la causa è passata in decisione.

Il Collegio è innanzi tutto chiamato a pronunciarsi sulle eccezioni processuali sollevate dall'Avvocatura dello Stato.

Quanto all'addotta insussistenza di un interesse giuridicamente protetto degli insegnanti a censurare la mera destinazione di alcuni locali ad attività da svolgersi al di fuori dell'orario di servizio scolastico per finalità estranee a quelle di istruzione e formazione e senza adempimenti a carico del personale docente, si tratta di assunto che non tiene in realtà conto della circostanza che gli atti impugnati hanno quale destinataria l'intera comunità scolastica dell'Istituto comprensivo n. 20 di Bologna, nelle sue varie componenti, tanto da avere il Dirigente Scolastico espressamente avvertito della possibilità di partecipazione anche i docenti e il personale amministrativo (v. nota del 16 marzo 2015). Del resto, lo scopo dell'iniziativa non era quello di reperire dei locali, quali che fossero, per svolgere attività di culto aperta alla generalità dei praticanti cattolici, quanto piuttosto di coinvolgere nel rito della benedizione pasquale fruitori e componenti dell'istituzione scolastica, in primis naturalmente gli alunni, ma anche gli insegnanti e il personale non docente.

Quanto, poi, al denunciato difetto di legittimazione di un'associazione che avrebbe il solo fine statutario della tutela della laicità della scuola pubblica e che dovrebbe dunque restare estranea ad una vicenda riguardante la mera gestione di un edificio per scopi diversi dalle funzioni istituzionali dell'ente scolastico, va evidenziato come oggetto del contendere sia proprio la qualificazione giuridica degli atti impugnati e l'attitudine delle relative determinazioni ad interferire con la libertà religiosa di quanti operano nell'ambito scolastico. Pertanto, sussiste la legittimazione dell'associazione ricorrente a vedere accertato se le scelte compiute dall'Istituto comprensivo n. 20 di Bologna siano rispettose delle regole che presidono al rapporto tra istituzioni scolastiche e religione.

Nel merito, va premesso che il principio costituzionale della laicità o non-confessionalità dello Stato, secondo una costante lettura della Corte costituzionale, non significa indifferenza di fronte all'esperienza religiosa ma comporta piuttosto equidistanza e imparzialità rispetto a tutte le confessioni religiose. Ciò fa sì che anche la tutela della libertà religiosa non si risolve nell'esclusione totale dalle istituzioni scolastiche di tutto ciò che riguarda il credo confessionale della

popolazione, purché l'attività formativa degli studenti si giovi della conoscenza di simili fenomeni se ed in quanto fatti culturali portatori di valori non in contrasto con i principi fondanti del nostro ordinamento e non incoerenti con le comuni regole del vivere civile, non potendo invece la scuola essere coinvolta nella celebrazione di riti religiosi che sono essi sì attinenti unicamente alla sfera individuale di ciascuno – secondo scelte private di natura incompressibile – e si rivelano quindi estranei ad un ambito pubblico che deve di per sé evitare discriminazioni.

Orbene, nel fornire un fondamento normativo alla decisione nella fattispecie assunta l'Amministrazione scolastica invoca le previsioni di cui all'art. 96, comma 4 ("Gli edifici e le attrezzature scolastiche possono essere utilizzati fuori dell'orario del servizio scolastico per attività che realizzino la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile ...") e comma 6 ("Nell'ambito delle strutture scolastiche, in orari non dedicati all'attività istituzionale, o nel periodo estivo, possono essere attuate, a norma dell'art. 1 della legge 19 luglio 1991, n. 216, iniziative volte a tutelare e favorire la crescita, la maturazione individuale e la socializzazione della persona di età minore al fine di fronteggiare il rischio di coinvolgimento dei minori in attività criminose"), del d.lgs. n. 297 del 1994; l'Avvocatura dello Stato, in particolare, insiste sul mero atto di disposizione temporanea dell'uso dei locali, per un loro impiego estraneo alle funzioni istituzionali, sì che non si tratterebbe di iniziativa contrastante con i compiti propri dell'istituto scolastico, il quale non sarebbe in alcun modo parte delle attività da svolgersi in quei locali e non ne sarebbe neppure il promotore. In realtà – osserva il Collegio – la norma invocata, benché in relazione ad un'utilizzazione della struttura all'infuori dell'orario del servizio scolastico, richiede pur sempre che si tratti di "...attività che realizzino la funzione della scuola come centro di promozione culturale, sociale e civile ..." (comma 4), ovvero non scinde il nesso con le attribuzioni dell'istituzione che ha in uso i locali, ancorandone la destinazione al raggiungimento di obiettivi che sottintendono la piena partecipazione della comunità scolastica, oltre che della collettività in generale, in funzione di una crescita complessiva improntata all'arricchimento del loro patrimonio culturale, civile e sociale; in quest'ottica, allora, non v'è spazio per riti religiosi – riservati per loro natura alla sfera individuale dei consociati –, mentre ben possono esservi occasioni di incontro che su temi anche religiosi consentano confronti e riflessioni in ordine a questioni di rilevanza sociale, culturale e civile, idonei a favorire lo sviluppo delle capacità intellettuali e morali della popolazione, soprattutto scolastica, senza al contempo sacrificare la libertà religiosa o comprimere le relative scelte. Che un'invincibile linea di confine sia a tali fini costituita dalla circostanza che si tratti o meno di un atto di culto religioso è del resto confermato da una pronuncia del giudice amministrativo che, chiamato a stabilire se dovesse riconoscersi alla visita pastorale dell'Ordinario diocesano presso le comunità scolastiche un effetto discriminatorio nei confronti dei non appartenenti alla religione cattolica, ha rilevato come, alla luce della definizione contenuta nell'art. 16 della legge n. 222 del 1985, non si trattasse di attività di culto o di cura delle anime ma piuttosto di testimonianza culturale tesa ad evidenziare i contenuti della religione cattolica in vista di una corretta conoscenza della stessa, così come sarebbe stato nel caso di audizione di un esponente di un diverso credo religioso o spirituale (v. Cons. Stato, Sez. VI, 6 aprile 2010 n. 1911). Nella fattispecie, al contrario, è stato autorizzato un vero e proprio rito religioso da compiersi nei locali della scuola e alla presenza della comunità scolastica, sì che non ricorre l'ipotesi di cui all'art. 96, comma 4, del d.lgs. n. 297 del 1994, e neppure quella di cui al successivo comma 6, riferito al ben diverso ambito delle iniziative di socializzazione e stimolo della maturazione degli studenti per "...fronteggiare il rischio di coinvolgimento dei minori in attività criminose".

Né un fondamento normativo può l'Amministrazione scolastica rinvenire nella disposizione di cui all'art. 1, comma 1, del d.P.R. n. 567 del 1996 ("Le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, nell'ambito della propria autonomia, anche mediante accordi di rete ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, definiscono, promuovono e valutano, in relazione all'età e alla maturità degli studenti, iniziative complementari e integrative dell'iter formativo degli studenti, la creazione di occasioni e spazi di incontro da riservare loro, le modalità di apertura della scuola in relazione alle domande di tipo educativo e culturale provenienti dal territorio, in coerenza con le finalità formative istituzionali"). A fronte della previsione per cui "le iniziative complementari (...) si inseriscono negli obiettivi formativi delle scuole ..." (comma 2) e "le iniziative integrative sono finalizzate ad offrire ai giovani occasioni extracurricolari per la crescita umana e civile e opportunità per un proficuo utilizzo del tempo libero ..." (comma 3), va ribadito che le attività di culto religioso attonano alle pratiche di esercizio del credo confessionale di ciascun individuo e restano confinate nella sfera intima dei singoli, mentre una rilevanza culturale, non lesiva della libertà religiosa e non incompatibile con il principio di laicità dello Stato – quindi non escludente quanti professano una fede religiosa diversa o sono atei –, hanno tutte le attività che, nel diffondere elementi di conoscenza e approfondimento circa le religioni, la loro storia e le relazioni nel tempo intessute con la comunità, contribuiscono ad arricchire il sapere dei cittadini e ad assecondare in tal modo il progresso della società.

Di qui, assorbite le restanti doglianze, la fondatezza del ricorso e il conseguente annullamento degli atti impugnati.

La peculiarità delle questioni esaminate e la carenza di consolidati precedenti giurisprudenziali in materia inducono alla compensazione delle spese di lite.

P.Q.M.

Il Tribunale Amministrativo Regionale per l'Emilia-Romagna, Bologna, Sez. I, pronunciando sul ricorso in epigrafe, lo accoglie nei sensi di cui in motivazione e, per l'effetto, annulla gli atti impugnati.

Compensa le spese di lite, ma con la rifusione ai ricorrenti del contributo unificato (onere a carico dell'Amministrazione scolastica).

Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'Autorità Amministrativa.

Così deciso in Bologna, nella Camera di Consiglio del 27 gennaio 2016, con l'intervento dei magistrati:

Giuseppe Di Nunzio, Presidente

Italo Caso, Consigliere, Estensore

Ugo De Carlo, Primo Referendario

DEPOSITATA IN SEGRETERIA il 09/02/2016.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/11/benedizioni-pasquali-a-scuola-lo-stop-del-tar-in-emilia-riti-della-sfera-individuale/2455711/>

Benedizioni pasquali a scuola, lo stop del Tar in Emilia: “Riti della sfera individuale”

Emilia Romagna

Il tribunale amministrativo dell'Emilia Romagna ha accolto il ricorso presentato un anno fa da un gruppo di genitori e insegnanti dell'Istituto comprensivo 20: "Il principio costituzionale della laicità", scrivono i giudici, "non significa indifferenza rispetto all'esperienza religiosa, ma comporta piuttosto equidistanza e imparzialità rispetto a tutte le confessioni religiose"

di [Annalisa Dall'Oca](#) | 11 febbraio 2016

No ai riti religiosi all'interno delle **mura scolastiche**. E' stato accolto dal tribunale amministrativo dell'**Emilia Romagna** il ricorso presentato un anno fa da un gruppo di genitori e insegnanti dell'Istituto comprensivo 20 di Bologna, dopo che il consiglio scolastico, alla vigilia delle festività pasquali, aveva autorizzato le benedizioni religiose in orario extrascolastico, ma entro gli spazi della scuola. “Il principio costituzionale della laicità – scrivono i giudici – non significa indifferenza rispetto all'esperienza religiosa, ma comporta piuttosto equidistanza e imparzialità rispetto a tutte le confessioni religiose”. Non può, continua il Tar, “la scuola essere coinvolta nella celebrazione di riti religiosi che sono attinenti unicamente alla **sfera individuale** di ciascuno – secondo scelte private di natura incompressibile – e si rivelano quindi estranei ad un ambito pubblico che deve di per sé evitare discriminazioni”.

Un verdetto che annulla la delibera con cui il consiglio d'istituto, all'epoca guidato da **Giovanni Prodi**, nipote dell'ex premier Romano Prodi, dell'Ic 20, diretto dalla preside **Daniela Turci**, consigliere comunale del Pd, aveva autorizzato i riti a scuola. E che, per i Comitati in difesa della scuola pubblica, ribadisce il principio di laicità: “Con l'accoglimento del nostro ricorso – sottolinea **Monica Fontanelli**, una dei 18 firmatari del ricorso – si è affermato un principio importantissimo, non solo per la scuola di Bologna, ma per la scuola italiana. L'indicazione è estremamente chiara: **la scuola è laica**. A scuola si insegna a vivere insieme, si fa cultura. Le pratiche religiose restano fuori. E' stato affermato un principio della Costituzione”.

Ora la parola passa all'**Istituto comprensivo 20**, che potrebbe decidere di presentare ricorso in appello contro la sentenza del Tar. “Prendo atto della sentenza – è il commento di Turci – mi confronterò con l'avvocatura di Stato e con gli uffici dell'Ufficio scolastico regionale”.

Intanto, però, si riapre il dibattito attorno a un tema che già un anno fa aveva sollevato più di una discussione. Oggetto del contendere, appunto, la decisione di consentire i riti religiosi entro le mura delle tre scuole che fanno parte dell'Ic 20, cioè le elementari Carducci e Fortuzzi, e le medie Rolandino. A chiedere l'autorizzazione erano stati tre parroci di tre chiese bolognesi, Santa Maria della Misericordia, San Giuliano e Santissima Trinità. A richiesta presentata, infatti, mamme, papà e professori si erano subito divisi. Da una parte i “favorevoli”, capitanati dall'ex presidente del consiglio d'Istituto. Dall'altra, i laici, sempre genitori e docenti, appoggiati dal comitato Scuola e Costituzione.

Il caso finì anche sulle pagine dei giornali esteri, dal *New York Times* allo spagnolo *El País*, anche perché, come ricorda il Comitato Scuola e Costituzione, “il Tar in passato si era già espresso sull'argomento”. Nel

1993, quando, con la sentenza 250/93, dichiarò illegittimo lo svolgimento delle pratiche religiose nelle scuole, poiché “del tutto estranee alla scuola e alle sue attività istituzionali”. Tuttavia, il consiglio d’istituto dell’Ic 20 votò favorevolmente la richiesta dei tre parroci, così il ricorso al Tar venne presentato, e il tribunale fissò per il 26 marzo l’udienza per **la richiesta di sospensiva**. Il consiglio, tuttavia, pochi giorni dopo aver deliberato si riunì, e decise che i riti si sarebbero celebrati il 20 e il 21 marzo, rendendo quindi inutile il pronunciamento del tribunale.

“Non abbiamo fatto nulla di **antidemocratico** – era stato il commento della preside Turci, chiuse le votazioni per decidere la data della benedizione pasquale – il Tar ci dirà finalmente come ci dobbiamo comportare, nel frattempo noi andiamo avanti per la nostra strada, hanno già fatto ricorso cosa vogliono di più?”. E alla fine la sentenza è arrivata. “Da oggi – sottolinea Fontanelli – nessuno potrà fingere di non sapere, la **laicità della Scuola** è un valore di civiltà e non può essere calpestato”.

di [Annalisa Dall'Oca](#) | 11 febbraio 2016

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/24/scuola-che-non-sia-benedetta/2491765/>

Scuola, che (non) sia benedetta

di [Marina Boscaino](#) | 24 febbraio 2016

Il Tar Emilia Romagna, con la [sentenza 166/2016](#), ha annullato le delibere che autorizzavano la **benedizione pasquale** in orario extrascolastico in un plesso bolognese, l'Istituto Comprensivo 20. In verità, la benedizione aveva già avuto luogo: nel turbolento clima pre elettorale a Bologna la scuola prescelta – riferimento naturale della borghesia “che conta” in quella città – non avrebbe dovuto, nelle previsioni, destare difficoltà.

Invece 18 insegnanti e studenti dell'istituto, sostenuti dal **Comitato Bolognese Scuola e Costituzione** e dall'**Uaar**, hanno presentato ricorso contro l'iniziativa; frettolosamente la pratica è stata comunque svolta, per evitare di incappare in una sentenza che rappresentasse un passaggio importante nei confronti di un'ingerenza (si veda l'intervento di Bagnasco a proposito del ddl Cirinnà) continua, asfissiante, raramente ostacolata, della Chiesa sulle questioni che riguardano lo Stato. Come – appunto – è la scuola pubblica.

Non può “la scuola essere coinvolta nella celebrazione di riti religiosi che sono essi sì attinenti unicamente alla sfera individuale di ciascuno – secondo scelte private di natura incompressibile – e si rivelano quindi estranei ad un ambito pubblico che deve di per sé evitare discriminazioni”. Come ha rilevato l'Uaar, la sentenza porta con sé molte **preziose indicazioni**: “Intanto ammette la legittimazione al ricorso degli insegnanti della scuola, contestata dall'Avvocatura dello Stato in difesa del Miur citato in giudizio insieme all'IC20. Legittimazione riconosciuta perché la richiesta non riguardava la disponibilità di locali per attività di culto “aperta alla generalità dei praticanti cattolici”, ma aveva lo scopo specifico di “coinvolgere nel rito (...) fruitori e componenti dell'istituzione scolastica”, fra alunni insegnanti e personale non docente. Coinvolgimento peraltro auspicato e regolamentato dalla stessa dirigente scolastica (consigliera comunale pd del capoluogo emiliano) nelle delibere nelle quali queste benedizioni sono autorizzate come “senza fini di lucro”.

Furibonde le reazioni alla sentenza, in prima fila Pd e sindaco. “La benedizione pasquale cattolica è un rito religioso, come dice il codice canonico. La sentenza è lineare, mi indignano i commenti. E' la reazione rabbiosa di questi pretesi tolleranti che trovo inaccettabile. Il problema è che confondono un atto di culto con la dimensione culturale e formativa, di cui possono far parte le nostre tradizioni culturali, come il presepe. Mi meraviglia anche che i credenti rubrichino la benedizione sotto la voce ‘tradizioni’ così banalizzano un rito, lo riducono a folklore. La benedizione è come la messa: un atto di culto. E non lo dico io, ma il codice canonico. E già nel '93 una sentenza del Tar di Bologna disse che non si potevano celebrare messe a scuola”. Sono parole di **Milli Virgilio**, avvocato simbolo di importanti battaglie in difesa della scuola della Costituzione pluralista, democratica e laica, in prima fila anche ai tempi del [referendum bolognese](#) per affermare che del gettito fiscale dei cittadini possono beneficiare solo le **scuole pubbliche**. Referendum vinto, ma disatteso nell'esito. A sottolineare come nel nostro Paese la continua evocazione della volontà popolare è ormai solo un espediente retorico, dietro il quale si nascondono arbitrio ed autoritarismo. È ora di invertire la rotta.

Coloro che guardano con sufficienza o risentimento all'ostinazione con cui una parte della scuola pubblica continua a difendere le proprie prerogative costituzionali – tra cui la laicità – dovrebbero osservare che una simile forma di vigilanza si colloca in quello spazio comune e universale che si chiama “interesse

generale”. La tutela preventiva di qualsiasi forma di **discriminazione**: la scuola pubblica, in quanto tale, non può rappresentare il luogo in cui si svolgono riti privi di universalità, perché destinati ad una parte della comunità scolastica. Se la scuola, come dice il primo comma dell’art. 34 della Costituzione, “è aperta a tutti”, essa non può essere altro che un centro di promozione culturale e sociale per tutti, nessuno escluso, e non di indottrinamento di un auditorio selezionato.

Il possibile appello al Consiglio di Stato da parte del Miur non preoccupa l’avvocato Virgilio: “Il Consiglio di Stato si è già pronunciato sulla distinzione fra rito religioso e attività formativa. L’appello dovrebbe sostenere che non è un atto di culto”.

di [Marina Boscaino](#) | 24 febbraio 2016

«La benedizione vietata? Un rito, non una tradizione»

Così Di Nunzio (Tar) ha spiegato la sentenza a Zuppi

«HO AVUTO occasione di avere un simpatico colloquio con l'arcivescovo di Bologna. Il colloquio era determinato da ben altre ragioni istituzionali, e così abbiamo discusso un po' di teologia: la differenza tra tradizione cristiana e rito cristiano». L'aneddoto l'ha raccontato ieri il presidente del Tar dell'Emilia-Romagna, Giuseppe Di Nunzio, a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il magistrato ha poi aggiunto di aver spiegato all'arcivescovo Matteo Zuppi il motivo per cui il Tar ha vietato le benedizioni pasquali alle scuole Carducci, con una decisione finita su tutti i giornali d'Italia: «Il cuore della sentenza è nel senso che la benedizione pasquale è un rito religioso, non è solo una tradizione religiosa, come può essere il crocifisso, e qui (al Tar; ndr) ne vedete uno, o il presepe che è messo a Natale».

Allarme bomba al Baraccano

UNA CHIAMATA anonima ha provocato un falso allarme bomba l'altra sera al Baraccano, in via Santo Stefano, mentre era in corso la presentazione di un libro da parte dello scrittore di destra Massimiliano Mazzanti.

Non è dato sapere cosa abbia risposto Zuppi. Certo la sentenza, com'è noto, non è stata accolta favorevolmente dall'arcivescovo. «Uno dei punti migliori della magistratura - ha chiosato Di Nunzio - è che quando c'è una sentenza di primo grado, questa può essere rivista in secondo. E se ci sa-

rà l'appello vedremo cosa deciderà il Consiglio di Stato: per un magistrato è normale che una sua sentenza possa essere riformata».

DI NUNZIO ha poi parlato della situazione al Tar, con le solite gravi carenze d'organico: «Non ci saranno tre magistrati in una delle due sezioni che compongono il tribunale. E il servizio di giustizia amministrativa si dovrà interrompere per metà delle materie trattate». A Bologna infatti nel 2015 erano in servizio 8 magistrati, 4 per sezione, ma tre di questi sono andati via. Di conseguenza, «le previsioni sul futuro del processo amministrativo non possono che essere negative». Il Tar ha 4.609 ricorsi pendenti a fine 2015, diminuiti rispetto agli anni scorsi (5.140 nel 2014); sono poi diminuiti i ricorsi depositati, 1.122 (1.200 nel 2014) e i ricorsi decisi (1.653 contro i 1.771 del 2014).



AL LAVORO Agenti sui binari

FORSE si sentiva solo. Aveva bisogno di sentire una voce amica. O forse aveva soltanto bisogno di una donna. Quello che T. S., sessantacinquenne romagnolo residente in città ha rimediato, intanto, però, è una denuncia per molestie e interruzione di pubblico servizio dalla Polfer. L'uomo, infatti, aveva scelto come interlocutrice le addette dell'ufficio Assistenza Clientela di Ferrovie dello Stato che, da giorni, perseguiva con telefonate continue e dal contenuto 'hot'.

DECINE le telefonate arrivate all'ufficio nel corso delle quali,

DENUNCIATO DALLA POLFER

Chiamate 'bollenti' al call center di Ferrovie

dopo aver intrattenuto le sue interlocutrici su periodi storici in cui, a suo dire, i treni arrivavano in orario, il pensionato ha iniziato a molestare le addette con frasi a esplicito contenuto sessuale. Non solo. Perché la mole di telefonate ha causato disagi alla regolarità del servizio, arrivando a bloccare la segreteria telefonica attiva nelle fasce orarie in cui lo sportello era chiuso. La polizia ferroviaria, dopo la segnalazione dell'Ente, è risalita in brevissimo tempo al telefonista, tra l'altro non nuovo a episodi del genere, che è stato identificato e denunciato.

n. t.

Spunta un ordigno da 250 libbre nel cantiere del nodo di Rastignano

UN RESIDUATO bellico della Seconda bonifica del terreno da parte di una ditta spe-



**ARRIVA LA PRIMAVERA,
COSTRUIAMO QUELLA DEI DIRITTI**

**Campagna referendaria per il diritto all'istruzione pubblica,
per il rispetto della democrazia,
della dignità del lavoro,
della tutela dell'ambiente**



**Costituiamo a Bologna tutti insieme il Comitato cittadino
promotore della campagna referendaria sociale**

Giovedì 3 marzo ore 18

c/o Chiesa evangelica metodista, via Venezian 1 Bologna

Assemblea genitori e insegnanti di Bologna e provincia, Associazione una nuova primavera per la scuola pubblica, Comitato bolognese scuola e Costituzione, Cobas, Comitato acqua bene comune, Comitato bolognese di sostegno alla LIP, Flc-Cgil, Gilda, Libertà e giustizia, Partigiani della scuola pubblica, USB, SGB, UdS, Link, ACT.



[Aggiornamento del testo della LIP, Campagna referendaria, comitato di sostegno della Lip Scuola](#)

Aggiorniamo la LIP per vincere il referendum: all'abrogazione della legge 107 affianchiamo la nostra idea di una scuola diversa

by [admin](#) on [10 marzo 2016](#) • [0 Comments](#)

Nei lunghi mesi passati siamo stati impegnati nella campagna contro la Pessima scuola di Gianni e Renzi. **Per fortuna come bagaglio di viaggio indispensabile per contrastarla** – sia nelle scuole che nelle piazze che in Parlamento – **abbiamo avuto il faro della LIP**. Ora che la Pessima scuola è legge, raccoglieremo le firme per abrogarla tramite un referendum. **In questa fase avremo bisogno, ancora e di più, di una nuova LIP che affianchi la nostra lotta “contro” dandole spessore e prospettiva “per”**. Solo abbinando la richiesta di cancellazione della “loro” scuola incostituzionale con una diversa idea di scuola di e per tutte e tutti potremo convincere e vincere. Abbiamo un compito di grande responsabilità, impegno e difficoltà che dobbiamo essere in grado di svolgere e assolvere in tempi rapidi: **l'aggiornamento/riscrittura di parti significative della legge “per una Buona scuola della repubblica” e fare in modo che essa possa tornare ad essere una nuova “legge di iniziativa popolare”**.

I 9 nuclei tematici su cui si è lavorato sono i seguenti:

Formazione e Valutazione – Obbligo - Diritto allo studio, gratuità – Biennio unitario – Nidi e infanzia - Autonomia e organi collegiali – Sostegno – Personale Ata – Laicità

L'obiettivo è quello di pervenire a conclusioni sotto forma di articoli di legge semplici, chiari e comprensibili da proporre all'approvazione assembleare per arrivare ad una loro delibera.

L'appuntamento per tutti i comitati territoriali della LIP Scuola è a

BOLOGNA

Sabato 19 marzo dalle ore 14.00 alle 19.00

Domenica 20 marzo dalle 10.00 alle 17.00

c/o Società di Mutuo Soccorso Venti Pietre

via Marzabotto 2, angolo via Emilia Ponente

(di fronte all'Ospedale Maggiore – autobus 35, 87, 91)

Si prega comunicare la propria partecipazione a info@lipscuola.it



**AGGIORNIAMO LA LIP PER
VINCERE IL REFERENDUM:
all'abrogazione della legge 107
affianchiamo la nostra idea di una
scuola diversa**

Nei lunghi mesi passati siamo stati impegnati nella campagna contro la Pessima scuola di Giannini e Renzi.

Per fortuna come bagaglio di viaggio indispensabile per contrastarla – sia nelle scuole che nelle piazze che in Parlamento – **abbiamo avuto il faro della LIP.**

Ora che la Pessima scuola è legge, raccoglieremo le firme per abrogarla tramite un referendum.

In questa fase avremo bisogno, ancora e di più, di una nuova LIP che affianchi la nostra lotta “contro” dandole spessore e prospettiva “per”. Solo abbinando la richiesta di cancellazione della “loro” scuola incostituzionale con una diversa idea di scuola di e per tutte e tutti potremo convincere e vincere.

Abbiamo un compito di grande responsabilità, impegno e difficoltà che dobbiamo essere in grado di svolgere e assolvere in tempi rapidi: l'aggiornamento/riscrittura di parti significative della legge “per una Buona scuola della repubblica” e fare in modo che essa possa tornare ad essere una nuova “legge di iniziativa popolare”.

I 9 nuclei tematici su cui si è lavorato sono i seguenti:

Formazione e Valutazione – Obbligo - Diritto allo studio, gratuità – Biennio unitario - Nidi e infanzia - Autonomia e organi collegiali – Sostegno - Personale Ata - Laicità

L'obiettivo è quello di pervenire a conclusioni sotto forma di articoli di legge semplici, chiari e comprensibili da proporre all'approvazione assembleare per arrivare ad una loro delibera.

L'appuntamento per tutti i comitati territoriali della LIP Scuola è a

BOLOGNA
Sabato 19 marzo dalle ore 14.00 alle 19.00
Domenica 20 marzo dalle 10.00 alle 17.00
c/o Società di Mutuo Soccorso Venti Pietre
via Marzabotto 2, angolo via Emilia Ponente
(di fronte all'Ospedale Maggiore – autobus 35, 87, 91)

Si prega comunicare la propria partecipazione a info@lipscuola.it



Comitato nazionale di sostegno alla
Legge di Iniziativa Popolare
per una buona scuola per la Repubblica



Comunicato stampa

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

www.scuolaecostituzione.it

<https://www.facebook.com/scuolaecostituzione>

La regione stanziava centinaia di milioni in più a favore delle scuole dell'infanzia paritarie private: una ferita che non si rimargina!

Nel maggio 2013 il 59% dei cittadini bolognesi che hanno votato nel referendum cittadino si sono espressi perché le risorse pubbliche venissero impiegate a favore del diritto di ogni bambina e bambino di accedere alla scuola dell'infanzia statale e comunale, laica, gratuita e aperta a tutti. Il Consiglio comunale non ha finora dato risposta a questa richiesta.

La questione riguarda anche la Regione Emilia Romagna che continua, dal 2001, dopo l'abrogazione della legge "Rivola" conseguente alla richiesta di referendum abrogativo sottoscritto da 60.000 cittadini, ad erogare, sotto le mentite spoglie di contributo alle spese di "miglioramento", il 75 % del contributo ad

Oggetto: INDIRIZZI PER GLI INTERVENTI DI QUALIFICAZIONE E MIGLIORAMENTO DELLE SCUOLE DELL'INFANZIA. TRIENNIO 2016-2018 (L.R. 8 AGOSTO 2001, N. 26 - L.R. 30 GIUGNO 2003, N.12). PROPOSTA ALL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

a favore delle scuole paritarie private.

I finanziamenti regionali per il miglioramento delle scuole paritarie private ammontavano nel 2012 a 2,995 milioni su un totale degli interventi di 3,980, cifra che si aggiunge a quella erogata dallo Stato per 500 milioni all'anno e dai singoli Comuni **per un totale di almeno 60 milioni di euro nella nostra regione.**

La recente delibera del Consiglio regionale del 22/03/16 aumenta il contributo, di cui non conosciamo la ripartizione. Sappiamo però che a monte viene confermata l'intesa e la convenzione quadro fra la Regione e le FISM associazione che rappresenta le scuole private cattoliche.

Il programma della lista "Altra Emilia Romagna" cercava di affrontare la questione in due punti:

*** modificare la Legge regionale 26/2001 inserendo la garanzia del diritto di tutti i bambini e le bambine ad accedere alla scuola statale o comunque a gestione pubblica, laica e gratuita, dai 3 ai 18 anni;**

*** abrogare i finanziamenti regionali alle scuole private e la "convenzione quadro fra Enti locali e scuole dell'infanzia paritarie";**

Desta pertanto stupore la mancanza di attenzione del consigliere Alleva al riguardo della delibera che ha prodotto addirittura il giallo dell'errore materiale al momento del voto prima a favore e poi contrario alla proposta.

Ciò che colpisce sia per quanto riguarda il Comune che la Regione è il non tenere conto della volontà della maggioranza dei cittadini che chiedono da tempo che le risorse pubbliche siano destinate prioritariamente al rafforzamento dell'offerta scolastica statale e comunale.

Sarebbe bastato qualche piccolo segnale in tal senso per cambiare il giudizio sulle due amministrazioni, segnale invece tenacemente negato.

Fa tristezza poi l'uso disinvolto dell'argomento che parte dei fondi nazionali e regionali vada anche alle scuole gestite dagli Enti locali equiparate a quelle gestite da soggetti privati per di più in larghissima maggioranza direttamente riconducibili a enti religiosi cattolici.

Comune e Regione hanno la grave responsabilità di non aver rivendicato in questi anni presso l'amministrazione statale il loro ruolo di erogatori di un'offerta scolastica di qualità pari e spesso migliore di quella statale che richiederebbe un riconoscimento economico uguale a quello erogato alle scuole statali.

Si sono accontentate invece di accomodarsi al tavolo delle briciole insieme al settore privato, salvo poi lamentarsi dei tagli delle risorse destinate agli Enti locali che stanno comportando una costante riduzione all'esercizio dei diritti sociali dei nostri concittadini.

Nel frattempo in regione aumentano le liste d'attesa per l'accesso alle scuola d'infanzia comunale e statale, le esternalizzazioni di sezioni comunali da Ferrara a Modena a Imola e il passaggio a gestione indiretta di un numero crescente di sezioni a Bologna.

Bologna 26/03/16

PRIMAVERA per la democrazia **campagna REFERENDARIA**

**per il diritto all'istruzione pubblica
per il rispetto della democrazia
per la tutela dell'ambiente e la dignità del lavoro**

dal 9 aprile firmiamo per la scuola pubblica



RIPRENDIAMOCI TUTTI INSIEME QUELLO CHE CI È STATO TOLTO

Noi, insegnanti, studenti e studentesse, genitori di ragazze e ragazzi che frequentano la scuola pubblica, noi, cittadini e cittadine sappiamo bene quanto sia importante per il nostro futuro e per quello del nostro Paese poter contare sull'esistenza di una scuola che garantisca a tutti la possibilità di formarsi nel migliore dei modi al di là delle singole condizioni sociali ed economiche di partenza.

E lo sapevano bene anche coloro che esattamente così l'hanno concepita e depositata a lettere indelebili sulle pagine della nostra Costituzione.

La nuova legge di Riforma del Sistema d'Istruzione - L.13 luglio 2015 n°107- così detta della "buona scuola", travolge tutto questo. Essa maschera dietro a parole e meccanismi ingannevoli, l'intenzione palese di avviare un processo inarrestabile di privatizzazione della scuola pubblica.

Le proteste del mondo della scuola non sono riuscite a fermare la legge. Abbiamo allora deciso di opporci nel modo più popolare e democratico possibile, usando cioè il referendum abrogativo. Ecco allora i 4 quesiti preparati dal mondo della scuola pubblica

La tua FIRMA oggi PER POTER DIRE SÌ DOMANI



I quattro quesiti



Abrogazione di norme sui finanziamenti privati a singole scuole pubbliche o private

Scopo del quesito è cancellare la possibilità di effettuare donazioni a singole scuole. In caso di abrogazione ogni donazione confluirà in un fondo destinato al sistema nazionale di istruzione, da ripartire tra le scuole secondo criteri oggettivi. Ciò al fine di evitare finanziamenti privatistici alle scuole pubbliche, competizione tra le scuole, creazione di scuole di serie A e di serie B e il potenziamento economico delle scuole private, che potrebbero far risultare come donazione una parte delle spese di iscrizione, con benefici fiscali i cui costi ricadrebbero sulla collettività

Abrogazione di norme sul potere discrezionale del dirigente scolastico di scegliere e confermare i docenti

Scopo del quesito è cancellare il potere del dirigente scolastico di scegliere in modo discrezionale i docenti della propria scuola e di confermarli o mandarli via dopo un triennio. In caso di abrogazione gli Uffici scolastici regionali ritorneranno ad assegnare gli incarichi agli insegnanti, con criteri oggettivi e predeterminati e senza il ricatto della scadenza. Questo eliminerà il rischio sia di gestione clientelare delle assunzioni sia di limitazione della libertà di insegnamento, perché toglierà al dirigente scolastico la possibilità di condizionare i docenti

Abrogazione di norme sull'obbligo di almeno 400/200 ore di alternanza scuola-lavoro

Scopo del quesito è cancellare l'obbligo per le scuole di fare almeno 400/200 ore di alternanza scuola-lavoro. In caso di abrogazione, ciascuna scuola deciderà il monte ore da dedicare all'alternanza scuola-lavoro, in modo coerente con gli obiettivi del proprio Piano dell'Offerta Formativa, al fine di evitare un'inaccettabile riduzione delle ore di insegnamento, per un'attività che assai spesso diventa richiesta di lavoro gratuito o sottopagato.

Abrogazione di norme sul potere del dirigente scolastico di scegliere i docenti da premiare economicamente e sul comitato di valutazione

Scopo del quesito è cancellare il potere del dirigente scolastico di scegliere in modo discrezionale i docenti della scuola a cui dare un premio salariale per il presunto "merito". In caso di abrogazione il Comitato di valutazione ritornerà ad essere un organo composto solo da docenti e dal dirigente, non individuerà più alcun "criterio per la valorizzazione" ed esprimerà il proprio parere solo sul periodo di prova dei neo-assunti. Lo stanziamento del fondo di 200 milioni annui diventerà salario accessorio per la valorizzazione di tutto il personale docente, compreso quello precario, e sarà inserito nella contrattazione integrativa nazionale.

Car* amici e amiche

Per capire le potenzialità della raccolta a Bologna abbiamo iniziato la raccolta firme sui nostri referendum in luoghi pubblici a contatto con persone qualunque e quindi non fra i militanti.

A Bologna abbiamo raccolto oltre che sui nostri 6 quesiti + la petizione anche sull'Italicum e in parte sui quesiti lavoro CGIL.

Abbiamo distribuito i volantini nazionali su tutti i quesiti e quelli specifici sulla scuola.

Abbiamo raccolto in due giorni più di 500 firme!

La prima valutazione comune di chi è stato ai banchetti è che all'inizio nessuno sapeva nulla ma che già al secondo giorno ci sono state persone che ci stavano cercando e che la notizia si stava diffondendo.

La seconda valutazione è che i quesiti che portano più consensi sono quelli sulla scuola.

La terza è che comunque più del 90% firma tutto perché apprezza lo spirito unitario della raccolta fra diversi soggetti associativi.

Dobbiamo quindi convincerci che nonostante le "geometrie super variabili" si possa ottenere un grande risultato.

Trovate un po' di foto bolognesi su <https://www.facebook.com/Comitato-di-Bologna-per-i-referendum-sociali-191370654582048/>

Buon lavoro a tutt*

Si può fare!

sollecito OOSS ed associazioni che nn hanno ancora provveduto ad effettuare il versamento della quota per il fondo spese.

chiedo anche di recapitarmi i contributi ad offerta libera raccolti finora nei vari banchetti. a comunicarmi ed inviarmi o recapitarmi riscontri delle spese sostenute.

sollecito tutti,

- ad avere sempre sui tavoli un contenitore, meglio se trasparente, nn vuoto, ma sempre con un minimo di fondo utile per dare il resto a chi ha un taglio di moneta superiore a quello che intende versare, con ben scritto "offerta libera".
- a nn astenersi ad invitare chi firma a lasciare un contributo, se nn si dice nulla spontaneamente lo fanno in pochi, e sono di solito generosi, ma se richiesto qualcosa danno quasi tutti.
- ad esporre sul banchetto l' indicazione dell' iban, basta scriverlo leggibile su un foglio o stamparlo
- ad invitare a visionare la pagina fb, "referendum sociali" dove troveranno tra le altre info anche l' url per la raccolta crowdfunding, che invito a diffondere tra i vostri contatti ed inserire sui vostri siti, blog o pagine, insieme all' iban c/c

"REFERENDUM SOCIALI COMITATO BOLOGNA"

IBAN: IT49 T031 2702 4040 0000 0001 768

Carissim*,

è confermato l'appuntamento di mercoledì 15 giugno ore 21 al 20 Pietre di via Marzabotto, 2 per ricopiare i dati dei firmatari

(Anche il calendario degli Europei è a noi favorevole!)

Si è inoltre deciso di non raccogliere più, ai banchetti, le firme di chi abita fuori dalla provincia di Bologna perchè non riusciremmo a certificarle in tempo

Concentriamoci su Bologna e comuni della provincia di Bologna

Dove è possibile, aprire moduli di singoli comuni e, dopo averli fatti autenticare, fare certificare le firme direttamente all'ufficio elettorale di quel comune, anche con un certificato cumulativo

Chi ha ancora in giro moduli, soprattutto quelli nazionali, è pregato di portarli urgentemente al 20 Pietre anche se ci sono poche firme (tutti i pomeriggi dalle 15 c'è qualcuno, sabato compreso) o alla Camera del Lavoro in via Marconi 67, 4 piano, stanza 431 (lasciare busta per Stefania Ghedini) dal lunedì al venerdì fino alle 18 e 30 e sabato fino alle 13

Anch'io ho la sensazione che nelle ultime 2 settimane ci sia stata un'accelerata decisiva!

PER UNA STAGIONE DI **REFERENDUM SOCIALI**

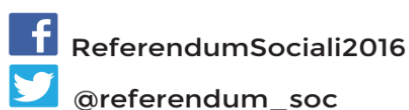
Due anni di governo Renzi hanno minato alla radice il ruolo della scuola pubblica, privatizzato i beni comuni e i servizi pubblici, aggredito l'ambiente a partire dalle trivellazioni, stroncato l'avanzamento del riciclaggio dei rifiuti per favorire le lobbies degli inceneritori.

Vogliamo invertire questa tendenza, rilanciando conflitto e mobilitazione diffusi contro quelle scelte e avanzando controproposte.

Da qui nasce la nostra idea di lanciare un'alleanza sociale dei movimenti: scuola pubblica, acqua, campagna contro la devastazione ambientale e comitato contro il piano nazionale inceneritori.

Lo strumento referendario ci permetterà di abrogare gli elementi più pericolosi della legge 107 sulla scuola, la legislazione che consente le trivellazioni in mare e in terraferma e quanto prevede lo Sblocca Italia rispetto ad un piano strategico per nuovi inceneritori, mentre una grande raccolta di firme per una petizione popolare vuole contrastare la ripresa dei processi di privatizzazione dell'acqua e dei beni comuni.

Solo facendo emergere una discussione di merito su ciascuno di questi temi e proponendo un modello alternativo delle idee di società e di democrazia; solo dando modo ai cittadini di riprendere la parola e ristabilendo il principio della partecipazione diretta e della riappropriazione della sovranità popolare sarà possibile invertire la rotta, coniugando l'interesse generale con una dimensione più sostenibile della vita di ciascuno di noi.



FIRMA!



REFERENDUM SOCIALI



www.referendumsociali.info - segreteria@referendumsociali.info

REFERENDUM SOCIALI

QUESITI SCUOLA

1 Abrogazione di norme sul potere discrezionale del dirigente scolastico di scegliere e di confermare i docenti nella sede
2 Abrogazione di norme sul potere del dirigente di scegliere i docenti da premiare economicamente e sul comitato di valutazione

3 Abrogazione di norme sull'obbligo di almeno 400-200 ore di alternanza scuola-lavoro

4 Abrogazione di norme sui finanziamenti privati a singole scuole pubbliche o private

I 4 QUESITI SULLA SCUOLA VOGLIONO CANCELLARE:

- i poteri discrezionali del dirigente di scegliere i docenti, di confermarli o mandarli via dopo un triennio e di premiarli per un presunto "merito", con il pericolo di gestioni clientelare delle assunzioni e di limitazione della libertà di insegnamento;
- l'obbligo per le scuole di fare almeno 400/200 ore di alternanza scuola-lavoro, che riduce l'insegnamento a favore di attività che spesso diventano lavoro gratuito e imposizione agli studenti di prestazioni dequalificate;
- la possibilità di effettuare donazioni a singole scuole, con il rischio di finanziamenti privatistici, competizione tra le scuole, disuguaglianze e favori fiscali a coloro che frequentano istituti privati.

Firmare significa schierarsi a favore di pluralismo di idee e metodologie, collaborazione democratica negli organi collegiali, piena autonomia delle scuole nel decidere il proprio Piano dell'Offerta Formativa, erogazioni di fondi all'intero sistema nazionale di istruzione.

QUESITO TRIVELLE ZERO

Bloccare nuove attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi

Il quesito sulle trivelle vuole cancellare i riferimenti a certe zone dell'Italia che limitano le attività petrolifere esclusivamente in quei luoghi, in modo da render applicabile il divieto di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi a tutta Italia, per i nuovi interventi in terraferma e in mare al di fuori delle 12 miglia. Dopo il referendum del 17 aprile contro le concessioni già esistenti in mare nelle prime 12 miglia, un quesito sui progetti nella restante parte del territorio italiano.

Non riguarda le concessioni già assegnate dallo Stato, perché colpirle lo avrebbe reso inammissibile.

Firmare significa voler bloccare tutti i nuovi progetti di perforazione e estrazione, ridurre devastazioni e problemi di salute connessi ai progetti petroliferi e rispondere alle analisi di scienziati di tutto il mondo: estrazione e combustione degli idrocarburi causano sconvolgimenti climatici, con grave rischio per la vivibilità della Terra. Le attuali richieste dei petrolieri per nuove concessioni in terraferma e in mare sono oltre 100, su vastissime aree del Paese. Fermiamole!

QUESITO INCENERITORI

Bloccare il piano per nuovi e vecchi inceneritori

Il quesito sugli inceneritori vuole cancellare:

- la loro classificazione come infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale;
- il potere del governo di decidere localizzazione e capacità specifica di 15 nuovi impianti e quello di commissariare le Regioni inottemperanti;
- l'obbligatorietà di potenziamento al massimo carico termico e di riclassificazione a recupero energetico degli inceneritori esistenti;
- la possibilità di produrre rifiuti in una Regione e incenerirli in un'altra;
- il dimezzamento dei termini di espropriazione per pubblica utilità e la riduzione dei tempi per la Valutazione di Impatto Ambientale;

Firmare significa schierarsi per la tutela di salute e ambiente; restituire ai cittadini il diritto di decidere sul territorio e alle Regioni il potere di programmazione e gestione in merito ai rifiuti; puntare sul riciclo e sull'Economia Circolare.

PETIZIONE POPOLARE ACQUA

Petizione popolare per legiferare in materia di diritto all'acqua e di gestione pubblica e partecipativa del servizio idrico integrato

Il governo Renzi vuole privatizzare servizio idrico e servizi pubblici locali, contro il risultato del referendum del 2011.

Il Parlamento sta eliminando ripubblicizzazione e gestione partecipativa del servizio idrico dalla nostra legge d'iniziativa popolare sulla gestione pubblica dell'acqua.

Il decreto attuativo della legge Madia sulla riorganizzazione della Pubblica Amministrazione riduce la gestione pubblica dei servizi ai casi di stretta necessità e la vieta per quelli a rete; rafforza i soggetti privati; promuove la concorrenza; reintroduce l'adeguatezza della remunerazione del capitale investito nel calcolo delle tariffe.

Firmare significa riconoscere che l'acqua è un bene comune, schierarsi per il ritiro dei decreti attuativi su aziende partecipate e servizi pubblici locali, per l'approvazione del testo originario della nostra LIP e per il diritto all'acqua in Costituzione.

PRIMAVERA
dei DIRITTI e della
DEMOCRAZIA

FIRMA!



Indicazioni operative per la fase di autenticazione e certificazione

- 1) Bisogna al più presto predisporre un tabellone regionale dove i vari soggetti che raccolgono inseriscano il numero delle firme raccolte e poi di quelle certificate;
- 2) Bisogna procedere al più presto alla ricopiatura dei dati anagrafici nei vari moduli. Per fare questo occorre metter su squadre di persone che ricopiano in contemporanea uno o due volte alla settimana con uno che detta e gli altri che scrivono (noi li chiamiamo i copioni!);
- 3) Una volta completato il modulo occorre passare da un autenticatore che con timbro del comune e sua firma completi la parte finale di ogni modulo. Qualche autenticatore lo fa anche prima del completamento e sempre più bisognerà cercare di fare così.
- 4) Bisogna passare al più presto alla fase di certificazione presso i vari uffici elettorali perché **il numero valido di firme sarà solo quello certificato.**
- 5) Per la certificazione dei firmatari residenti nei vari comuni che hanno firmato nel loro territorio occorre contattare l'ufficio elettorale corrispondente e passare settimanalmente a portare i moduli e a ritirarli.
- 6) Per quanto riguarda le firme di residenti fuori comune bisogna chiedere i certificati per mail (meglio di posta certificata) con indicati nome cognome e dati anagrafici e il numero di riferimento di modulo e posizione. Poi verificare quali comuni li inviano per posta in originale (non sono valide le copie inviate per mail) questo si può fare fino a metà giugno.
- 7) Per i comuni che non li inviano bisogna creare una rete che recuperi i certificati e li faccia avere o direttamente o per posta al referente del comune di riferimento perché vengano inseriti nei moduli corrispondenti. Chiaro che questo si potrà fare fino a inizio giugno, dopo bisognerà restringere la raccolta ai residenti dei comuni sotto controllo.

24 giugno 2016



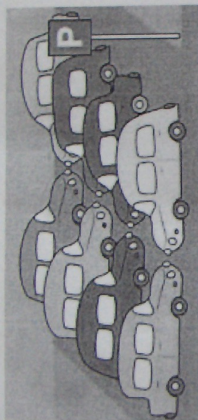
26 maggio 2016

419

SCOMPARSA DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

MA

SISTEMA EDUCATIVO INTEGRATO 0/6 ANNI A PAGAMENTO
NON PIU' SCUOLA MA PARCHEGGIO?



I BAMBINI NON SONO
DEI PACCHI

DA 3 A 6 ANNI
HANNO BISOGNO

DI
SCUOLA PER IMPARARE A STARE CON GLI ALTRI,
SVILUPPARE LA LORO INTELLIGENZA, ...



Capo VII - RIORDINO, ADEGUAMENTO E SEMPLIFICAZIONE DELLE DISPOSIZIONI
LEGISLATIVE IN MATERIA DI ISTRUZIONE
Art. 23. (Delega al Governo in materia di sistema nazionale di istruzione e formazione).

E) ISTITUZIONE DEL SISTEMA INTEGRATO DI EDUCAZIONE E DI ISTRUZIONE DALLA
NASCITA FINO AI SEI ANNI, COSTITUITO DAI SERVIZI EDUCATIVI

l'istituzione di una quota capitaria per il raggiungimento dei livelli essenziali, prevedendo il
cofinanziamento dei costi di gestione, da parte dello stato con trasferimenti diretti o con la
gestione diretta delle scuole dell'infanzia e da parte delle regioni e degli enti locali al netto delle
entrate da compartecipazione delle famiglie utenti del servizio

QUESTO SIGNIFICA RISOLVERE ALLA RADICE IL PROBLEMA DELLE LISTE DI
ATTESA DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA, CI SARA' UNA SELEZIONE
NATURALE: ACCEDERANNO SOLO COLORO CHE POSSONO PAGARE

In situazioni in cui tante famiglie non riescono pagare la retta della mensa ...

Referendum contro la Buona scuola, a Bologna è record di firme



Oltre 15mila bolognesi, 53mila in Regione, hanno sottoscritto la richiesta di abrogare parti della riforma, tra cui il bonus agli insegnanti

di ILARIA VENTURI



07 luglio 2016

Il mondo della scuola bolognese ha raccolto oltre 15mila firme per chiedere un referendum contro la Buona scuola. In regione si è arrivati a 53mila (di cui 49mila certificate). Un record. Ad annunciarlo è il comitato promotore dei referendum sociali di Bologna, composto da oltre cento volontari che in pochi mesi hanno allestito duecento banchetti. Si è arrivati così a livello nazionale a raccogliere 530mila firme, depositate in Cassazione, più del mezzo milione necessario.

Le firme sono state raccolte per abrogare alcune parti della Legge 107/15 (detta Buona scuola): le norme sui finanziamenti privati a singole scuole pubbliche o private; sul potere discrezionale del dirigente scolastico di scegliere e confermare i docenti; sull'obbligo per gli studenti di almeno 400-200 ore di alternanza scuola lavoro; sul potere del dirigente scolastico di scegliere i docenti da premiare economicamente e sul comitato di valutazione. Un punto caldo, quest'ultimo, che ha provocato la protesta degli insegnanti che si sono **rifiutati di accettare il bonus**.

Bologna guida dunque la rivolta. Un risultato che non stupisce, visto il radicamento e l'attivismo del movimento di insegnanti e genitori che qui ha fatto cortei, scioperi della fame, proteste con catene e bavagli, notti bianche, occupazioni. E che qui ha sfidato (e vinto) il Comune sui fondi alle materne paritarie cattoliche. Non a caso le 15 mila firme raccolte sotto le torri per ogni quesito confermano il risultato del referendum bolognese di tre anni fa.

"E' evidente che ci sono centinaia di migliaia di cittadini che hanno a cuore la scuola di tutti e per tutti, laica, libera, gratuita e democratica, che sono consapevoli della sua fondamentale funzione istituzionale di garanzia del principio di uguaglianza e sono disposti a battersi con forza contro la deriva privatistica imposta dal governo", commenta **Bruno Moretto** di Scuola e Costituzione a nome del Comitato. "Il risultato raggiunto è ben al di sopra delle nostre aspettative e testimonia il valore e la fondatezza delle nostre ragioni a difesa della scuola della Repubblica. Migliaia di cittadini hanno capito che una scuola laica, di tutti, aperta e democratica garantisce la tenuta democratica del Paese", dichiara **Raffaella Morsia**, segretaria della FIo-Cgil dell'Emilia Romagna, nel giorno della consegna delle firme in Cassazione.

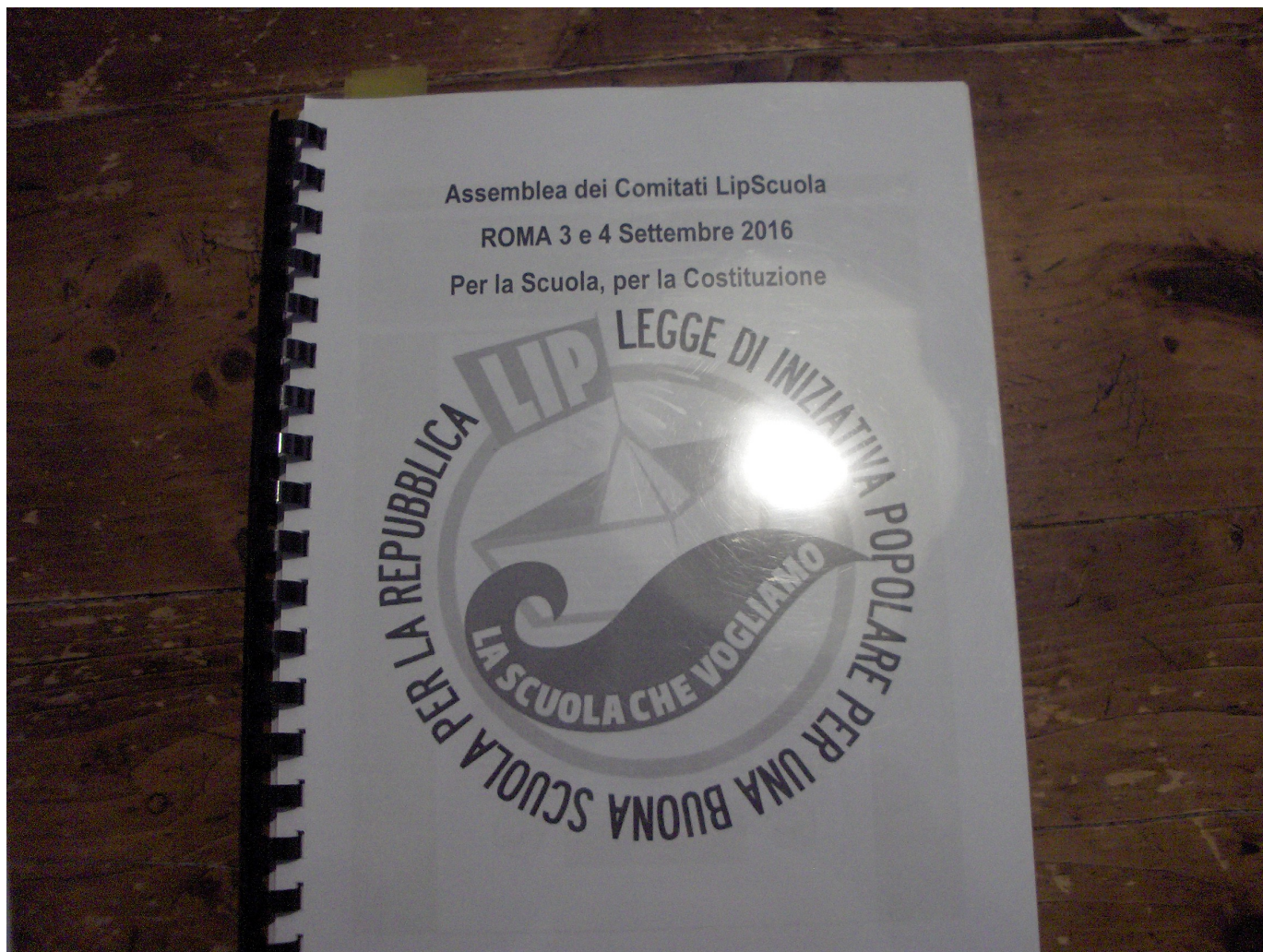
Etichette di riga	R1-Autenticare	R1-Certificare	R2-Autenticare	R2-Certificare	R3-Autenticare	R3-Certificare	R4-Autenticare	R4-Certificare
Abruzzo	8.630	8.524	8.045	7.948	7.793	7.697	8.011	7.915
Basilicata	10.874	10.745	10.912	10.776	10.745	10.620	10.958	10.831
Calabria	18.452	18.236	18.575	18.356	18.166	17.951	18.715	18.493
Campania	43.284	42.770	43.593	43.054	43.037	42.545	42.809	42.320
Emilia Romagna	52.933	50.390	53.427	50.805	52.974	50.466	53.302	50.643
Friuli V.G.	3.881	3.834	3.626	3.581	3.621	3.578	3.453	3.412
Lazio	64.051	63.301	64.197	63.457	63.808	63.044	64.067	63.323
Liguria	11.496	11.360	11.786	11.649	11.777	11.635	11.775	11.633
Lombardia	33.211	32.812	33.915	33.515	33.779	33.378	34.013	33.621
Marche	4.609	4.553	4.626	4.572	4.490	4.434	4.631	4.574
Molise	8.377	8.277	8.515	8.412	8.404	8.308	8.505	8.400
Piemonte	28.107	27.782	28.503	28.167	28.212	27.866	28.405	28.080
Puglia	54.957	54.323	55.295	54.628	54.974	54.297	55.186	54.523
Sardegna	17.145	16.939	17.327	17.119	17.463	17.246	17.359	17.158
Sicilia	40.697	40.205	41.283	40.794	40.621	40.137	41.366	40.878
Toscana	14.842	14.670	15.215	15.036	15.634	15.449	15.103	14.923
Trentino A.A.	2.237	2.210	2.243	2.215	2.202	2.176	2.258	2.232
Umbria	3.584	3.540	3.635	3.592	3.595	3.554	3.663	3.621
Valle D'Aosta	3.724	3.679	3.710	3.667	3.676	3.633	3.702	3.659
Veneto	20.339	20.100	20.636	20.390	20.472	20.229	19.621	19.393
z Nazionale	68.254	67.442	69.180	68.315	68.085	67.287	68.512	67.664
Totale complessivo	513.686	505.692	518.241	510.049	513.528	505.529	515.415	507.294

Firme autenticare 515.217

	elettori	firme certificate	rapporto firme/elettori %
VAL D'AOSTA	99913	3659	3,6622
MOLISE	257702	8400	3,2596
BASILICATA	468495	10831	2,3119
PUGLIA	3281948	54523	1,6613
EMILIA ROMAGNA	3325165	50643	1,5230
LAZIO	4406339	63323	1,4371
SARDEGNA	1381615	17158	1,2419
CALABRIA	1557340	18493	1,1875
SICILIA	4035015	40878	1,0131
LIGURIA	1244833	11633	0,9345
CAMPANIA	4564868	42320	0,9271
ABRUZZO	1054300	7915	0,7507
PIEMONTE	3999394	28080	0,7021
UMBRIA	676319	3621	0,5354
TOSCANA	2847311	14923	0,5241
VENETO	3720172	19393	0,5213
LOMBARDIA	7465933	33621	0,4503
MARCHE	1189535	4574	0,3845
FRIULI	954340	3412	0,3575
TRENTINO	789780	2232	0,2826
MISTE LOCALI		67664	
TOTALE	47320317	507296	1,0720

AVVERTENZE

- 1) LA FONTE DEI DATI E' FLC NAZIONALE
- 2) CON MISTE LOCALI SI INTENDONO FIRME INVIATE DIRETTAMENTE A ROMA SENZA PASSARE DA STRUTTURE ORGANIZZATE, CHE NON SONO STATE ASSEGNATE ALLE DIVERSE REGIONI
- 3) 507.296 SONO STATE LE FIRME CONSEGNATE IN CASSAZIONE IL 7 LUGLIO RELATIVE AL QUESITO SULLA VALUTAZIONE
- 4) LE FIRME CONSEGNATE IN CASSAZIONE PER GLI ALTRI QUESITI SONO STATE: SCHOOL BONUS 505.692, CHIAMATA DIRETTA 510.049, ALTERNANZA 505.529
- 5) 8 REGIONI HANNO CONSEGNATO UN NUMERO DI FIRME SOPRA LA MEDIA CHE CORRISPONDE A 1,07%, LE 7 REGIONI IN ROSSO HANNO CONSEGNATO UN NUMERO DI FIRME PARI ALLA META' O MENO DI QUELLE NECESSARIE PER RAGGIUNGERE QUOTA 500.000.



<https://partigianidellascuolapubblica.org/2016/10/08/34-associazioni-chiedono-di-conoscere-la-delega-di-riforma-del-sostegno-prima-del-varo-ufficiale/>

34 associazioni chiedono di conoscere la delega di riforma del sostegno, prima del varo ufficiale

[08/10/2016 PSP - Partigiani della Scuola Pubblica](#) [Comunicati stampa](#)

Dopo la recente intervista di [Repubblica](#) al Sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone sulla riforma del sostegno, in pochi giorni ben 34 associazioni di genitori, docenti e famiglie dei disabili si sono unite in favore di una esplicita e marcata richiesta, inviata con PEC e Peo al Ministero.

L'appello, rivolto alla Ministra Giannini, ai sottosegretari e alla responsabile PD Scuola, Francesca Puglisi e agli uffici interessati contiene la richiesta della bozza di delega della riforma del sostegno a titolo conoscitivo.

In alternativa a tale consegna della bozza di delega, le associazioni chiedono un appuntamento al MIUR per conoscere l'imminente riforma del sostegno, che dovrebbe vedere la luce entro la fine dell'anno.

Certi che la bozza di delega non sia davvero secretata, pur avendo il Governo la delega a legiferare in tal senso, ma che sia resa pubblica e, se si vuole, anche partecipata, condivisa e condivisibile, le associazioni chiedono di poter ricevere una copia della delega per la riforma del sostegno.

Proprio ieri la Puglisi in un [comunicato diramato in serata](#) dichiarava che il diritto allo studio va garantito agli studenti con disabilità rimasti senza docenti di sostegno nella scuola Salvemini di Bologna, quindi si spera che il diritto allo studio degli studenti con disabilità non venga negato per compensare le spietate logiche economiche di mercato.

Gli stessi richiedenti, genitori e docenti, protagonisti e attori principali del processo d'inclusione avvertono la responsabilità di un tale cambiamento storico e pertanto, alla luce di un passo così importante, ritengono sia opportuno conoscere la legge delega di riforma del sostegno, certamente rispettosa delle esigenze degli studenti coinvolti.

Partigiani.psp@gmail.com

Elenco associazioni richiedenti:

1. [Partigiani della scuola Pubblica](#)
2. [Insegnanti calabresi](#)
3. [Associazione Nazionale ILLUMIN'ITALIA](#)
4. [Docenti per la scuola Statale Pubblica](#)
5. [Docenti campani](#)
6. [#Waterlooscuola](#)
7. [GE.DE. Liguria](#) (Comitato genitori democratici)
8. Associazione Nazionale Onlus "Per La Scuola della Repubblica" Roma
9. [Personale educativo](#)
10. A s. I. S. ASSOCIAZIONE INSEGNANTI DI SOSTEGNO Associazione professionale istituita nel 1991 , Atto notarile, Rep. 9699, Rac. N. 4962, registrato a Reggio Calabria

l'1.2.1991, n. 247, v.1

11. [Associazione Scuola Daneo](#) – Sal. Concezione 2 – 16124 Genova
12. [Azione civile Area Scuola](#) (Palermo)
13. [Mondo disabile](#)
14. **Coordinamento SOS Scuola Genova**
15. [Associazione Bal.ga.sar. \(Baliano, Garaventa, Sarzano\) – Genova](#)
16. [Comitato LIP Vicenza per la Difesa della Scuola pubblica](#)
17. [Comitato LIP Lamezia per la Difesa della Scuola pubblica](#)
18. [Coordinamento scuole Viterbo](#)
19. [Genitori tosti in tutti i posti Onlus](#) (Verona)
20. [ANACA](#) Associazione Nazionale Assistenti all'Autonomia e Comunicazione
21. [Comitato bolognese Scuola e Costituzione](#)
22. [Associazione nazionale AIRETT](#)
23. **Comitato per la democrazia costituzionale di Padova**
24. [Comitato L'autismo parla – genitori di Palermo](#)
25. **Comitato disabilità Municipio X – Roma**
26. [Blindsight project ONLUS](#)
27. [associazione A.S.I. Onlus, Affrontiamo la Sordità Insieme \(Modena\)](#)
28. **ODS (Osservatorio diritti scuola), Palermo**
29. [Professione insegnante](#)
30. [Associazione 20 novembre 1989](#)
31. **Comitato Genitori CoGePace – Monza Brianza**
32. **Bambini in braille**
33. [Associazione “ACA Sicilia” Assistenti Autonomia e Comunicazione](#)
34. [Comitato 8000 esiliati FASE B GAE](#)
35. [ADOS Ass.Docenti di Sostegno](#)

– **On. Prof.ssa Stefania Giannini, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca**

– *On. Dott. Davide Faraone, Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

– *Dott.ssa Loredana Leoni, Segreteria tecnica del sottosegretario al MIUR*

– *Dott. Giuseppe Zambito, Segreteria tecnica del sottosegretario al MIUR-*

– *Francesca Puglisi, Responsabile nazionale Scuola del PD.*

Oggetto: Gentile richiesta bozza di delega per la Riforma del Sostegno nella Scuola italiana

Con la presente, le sottoelencate 34 associazioni:

1. [Partigiani della scuola Pubblica](#)
2. [Insegnanti calabresi](#)
3. [Associazione Nazionale ILLUMIN'ITALIA](#)
4. [Docenti per la scuola Statale Pubblica](#)
5. [Docenti campani](#)
6. [#Waterlooscuola](#)
7. [GE.DE. Liguria](#) (Comitato genitori democratici)
8. **Associazione Nazionale Onlus “Per La Scuola della Repubblica”**
9. [Personale educativo](#)
10. **A s. I. S. ASSOCIAZIONE INSEGNANTI DI SOSTEGNO** Associazione professionale

istituita nel 1991 , Atto notarile, Rep. 9699, Rac. N. 4962, registrato a Reggio Calabria
l'1.2.1991, n. 247, v.1

11. [Associazione Scuola Daneo](#) – Sal. Concezione 2 – 16124 Genova
12. [Azione civile Area Scuola](#)
13. [Mondo disabile](#)
14. **Coordinamento SOS Scuola Genova**
15. [Associazione Bal.ga.sar. \(Baliano, Garaventa, Sarzano\) – Genova](#)
16. [Comitato LIP Vicenza per la Difesa della Scuola pubblica](#)
17. [Comitato LIP Lamezia per la Difesa della Scuola pubblica](#)
18. [Coordinamento scuole Viterbo](#)
19. [Genitori tosti in tutti i posti Onlus](#)
20. [ANACA Associazione Nazionale Assistenti all'Autonomia e Comunicazione](#)
21. [Comitato bolognese scuola e Costituzione](#)
22. [Associazione nazionale AIRETT](#)
23. **Comitato per la democrazia costituzionale di Padova**
24. [Comitato L'autismo parla – genitori di Palermo](#)
25. **Comitato disabilità Municipio X – Roma**
26. [Blindsight project ONLUS](#)
27. [associazione A.S.I. Onlus, Affrontiamo la Sordità Insieme \(fondata a Modena\)](#)
[presidente Domenico Pinto](#)
28. [ODS \(Osservatorio diritti scuola\), referente Leonardo Alagna](#)
29. [Professione insegnante](#)
30. [Associazione 20 novembre 1989](#)
31. **Comitato Genitori CoGePace – Monza Brianza**
32. **Bambini in braille**
33. [Associazione “ACA Sicilia” Assistenti Autonomia e Comunicazione](#)
34. [Comitato 8000 esiliati FASE B GAE](#)

CHIEDONO

Di poter ricevere, anche in risposta a questa mail, una copia della delega per la riforma del sostegno, che vedrà la luce nei prossimi mesi. Gli stessi richiedenti, genitori e docenti, protagonisti e attori principali del processo d'inclusione avvertono la responsabilità di un tale cambiamento storico e pertanto, alla luce di un passo così importante, ritengono sia opportuno conoscere la legge delega di riforma del sostegno, certamente rispettosa delle esigenze degli studenti coinvolti.

Qualora gli uffici ritenessero di non poter ottemperare a tale richiesta via mail, in alternativa i firmatari chiedono un appuntamento al MIUR con una piccola rappresentanza.

Certi di un gentile riscontro, porgono

Distinti Saluti

Partigiani.psp@gmail.com partigiani.psp@pec.it)

Giacovelli Stefano (partigiani della Scuola Pubblica) partigiani.psp@gmail.com

Costabile Daniela (Insegnanti calabresi) insegnanticalabresi@gmail.com

Franzese Margherita (Illumin'Italia) associazioneilluminitalia@gmail.com

Dello Buono Anna (Docenti campani) annadellobuono@tiscali.it

Viviano Matteo (CO.GE.DE. Genova) cogedeliguria@libero.it

Forleo Cosimo (Ass.ne "Per la scuola della repubblica") cosimo.forleo@fastwebnet.it

Iacopino Mimmo (ASIS ass.ne insegnanti di sostegno) iacopinomimmo@virgilio.it

Blandini Carmela (Azione civile-area scuola) grupposcuola@movimentoazionecivile.it

Casale Francesco (comitato Lip vicenza) assdifesascuolapubblica@yahoo.it

Cerasetti Serena (Coordinamento scuole viterbo) rossella.depaola@yahoo.it

Corradi Alessandra (Ass.ne Genitori tosti in tutti i posti onlus) genitoritosti@yahoo.it

Papagno Domenica (Bal.ga.sar) mimma.papagno@gmail.com

Moretto Bruno (Scuola e Costituzione) bruno.moretto@fastwebnet.it

Simionato Tania (Ass.ne Daneo) tanasimio@gmail.com

Piffari Annachiara (Insegnante di sostegno) annachiara.piffari@gmail.com

Montalbano Gabriella (ANACA) associazioneanaca@gmail.com

Laura raffaelli Blindsight project president@blindsight.eu

Lucia Dovigo e Nicola Sini info@airett.it

Pizzuto Daniela comitatoautismoparla@libero.it

Emanuela Borin comitatodisabilitam10@gmail.com

Domenico pinto info@asi-onlus.it

Salvo Amato salvo.amato@gmail.com

Monica Gregorini cogepace@gmail.com

Angela Rendo ass20novembre1989@gmail.com

Leonardo Alagna leoalagna@gmail.com

Giuseppe cataldo aca.sicilia@libero.it

Fronterre ' Nella esiliati8000@hotmail.com

AGGIUNTI SUCCESSIVAMENTE:

Stefano trevisan ([ADOS Ass. Docenti di Sostegno](#))

Bologna, 06/10/2016

[una storia di assunzioni] - Ripartiamo:

- * un anno fa, entro il 14 agosto 2015, abbiamo inviato domanda per l'assunzione su tutto il territorio nazionale (con buona pace di concorsi e corsi-concorsi a carattere rispettivamente regionale e provinciale) indicando 100 province in ordine di priorità. Non viene data la possibilità di cancellare la specializzazione sul sostegno o l'abilitazione in una determinata classe di concorso, neanche se mai usata. Non si conosce il numero dei posti a disposizione.
- * alla mezzanotte (!) del 2 settembre arriva la comunicazione di assunzione nella fase B e di assegnazione della provincia. La comunicazione avviene in via personale e **senza nessuna pubblicazione di graduatoria, quindi senza nessuna possibilità di controllo per i diretti interessati**, inclusi o esclusi dall'assunzione. Atto di fede nei confronti del "logaritmo" che ha gestito tutto.
- * 10 novembre alle 16 (meno enfatico) assunzione dei docenti fase C e contestuale assegnazione della provincia. **Ancora senza graduatoria**: vorremmo mica osare non fidarci di un logaritmo?
- * date varie: giorni di delirio sulla destinazione dei neoassunti, poi risolto (alla luce del disastro che deriverebbe dall'ingente rimescolamento del personale ad anno in corso) con la possibilità di mantenere l'incarico assunto a settembre e differire la presa di servizio a t.i. al primo di luglio. Inizia il caos per chi assume subito servizio a t.i.: potrà farlo dal primo dicembre, ma non avrà i 120/180 giorni richiesti dalla normativa per validare l'anno di prova. Il nodo si scioglierà solo a maggio 2016, gli interessati nel frattempo potranno partecipare alla formazione...
- * dicembre: voci di una mobilità straordinaria per rimediare ai pasticci delle assunzioni in fase B (persone con più punti in graduatoria andate a finire più lontano di chi ne aveva meno)
- * gennaio-febbraio (circa): contrordine sull'assegnazione della provincia per i neoassunti di fase C: *abbiamo giocato, avete avuto qualche patema ad agosto nell'indicazione delle province, qualcuno a settembre e novembre per l'accertamento dell'assunzione E della provincia di assunzione ma...vi abbiamo fatto uno scherzetto*: voi in realtà siete su tutto il territorio nazionale, vi daremo un ambito contestualmente ad una mobilità straordinaria che riguarderà anche le fasi B, A e 0 e coloro che, normalmente, sarebbero rientrati nel vincolo triennale dei neo immessi (cioè gli immessi dal 2013/14) e che per quest'anno "svincoliamo". *Tranquilli, entro maggio saprete la sede*.
- * la domanda di mobilità straordinaria obbligatoria su tutto il territorio nazionale esce a fine maggio. Nessuna notizia sulle modalità di assegnazione alla scuola.
- * pubblicazione date per gli esiti della mobilità: verranno resi noti il 23 luglio per infanzia e primaria, il 28 luglio per secondaria di primo grado e 9 agosto per la secondaria di secondo grado. Poco dopo, iniziano gli slittamenti di queste date.
- * luglio 2016: nuovo delirio: iniziano gli incontri con i sindacati per stabilire i criteri per le modalità di passaggio dall'ambito di assegnazione alla scuola di servizio. Si passa dalla chiamata diretta dei dirigenti "selvaggia", cioè senza vincoli; alla stesura di criteri (dopo giorni di trattative) vincolanti per i dirigenti, che non avranno la possibilità di fare colloqui; al mantenimento dell'elenco di criteri ministeriale dal quale i dirigenti, sulla base del PTOF, dovranno scegliere tre/sei indicatori e pubblicarli sul sito della scuola. I criteri pubblicati non

saranno però vincolanti (!!!!) inoltre i dirigenti potranno sottoporre i docenti ad un colloquio. I docenti da parte loro dovranno inviare il loro curriculum... Anche in questo passaggio la coerenza è stata determinante: si è passati da un curriculum a forma libera da inviare alle scuole di interesse; al curriculum europeo; ad un curriculum su apposita griglia di istanze online visibile a tutti i dirigenti; per tornare ad un curriculum libero da inviare alle scuole di interesse. L'ultima versione prevede un curriculum da compilare in un format su istanze online e da inviare, insieme ad una mail di accompagnamento, alle scuole. Si raccomanda però di modulare la mail sugli indicatori evidenziati dalla scuola prescelta...peccato che ciò sia incompatibile con i tempi perentori indicati nel link qui sotto
<http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/ministero/cs220716>

Te li riassumo per la secondaria di secondo grado

* 13 agosto: assegnazione neoassunti agli ambiti: a due settimane dall'avvio dell'anno scolastico TUTTI gli assunti di fase C sapranno in quale ambito saranno (forse. Le date continuano a slittare, ieri avrebbero dovuto pubblicare infanzia e primaria e non l'hanno fatto, per la primaria hanno rinviato al 29)

* 16-19 agosto: i docenti, mentre organizzano gli eventuali trasferimenti, inviano il curriculum alle scuole, ma solo il

* 18 agosto: i dirigenti pubblicano i criteri prescelti dall'elenco non vincolante del miur

* 18-26 i dirigenti vagliano le candidature, fanno i colloqui e fanno le proposte ai docenti, che possono scegliere tra quelle ricevute.

* 26 agosto: conclusione dello scambio domanda/offerta tra docenti e dirigenti. I docenti che non hanno ricevuto proposte vengono collocati dall' ufficio scolastico.

Ora, non vorrei assolutamente scrivere quello che sto per scrivere, ma è la verità: ci hanno tolto la dignità. Dobbiamo ringraziare per il t.i. e in nome di quello accettare un trattamento vergognoso: senza trasparenza e senza nessuna regola certa (nel resoconto sopra non ho inserito la vicenda degli assunti da concorso, che sono passati dal non dover esistere -il bando escludeva espressamente la formazione di una graduatoria di idonei- al dover essere esclusi dalle assunzioni -frase di Renzi: sono idonei, non vincitori- ad averci preceduto in ogni fase).

Spero di sbagliare, ma l'assoluto spregio delle norme che hanno usato con noi sarà un precedente e verrà usato con tutti.

Al di là della preoccupazione personale per il mio immediato futuro, sono davvero molto molto molto amareggiata: mi sento la destinataria di un'elemosina, io che non ho mai chiesto sconti e mi sono sempre guadagnata tutto. Non mi hanno raccolta per strada, non ho rubato la mia laurea, né l'ammissione alla Ssis, né i tre anni di specializzazione, né la preparazione, l'entusiasmo e la serietà con i quali ho sempre lavorato: non voglio essere trattata come una miracolata senza diritti.

Non pensavo che l'avrei mai detto o pensato, ma sarebbe stato più dignitoso fare altri dieci anni di precariato.

Come me, molti altri. Spero che se ne rendano conto.

<http://www.tecnicadellascuola.it/item/24449-referendum-scuola-le-firme-non-bastano.html>

Referendum scuola: le firme non bastano

[Reginaldo Palermo](#) Mercoledì, 12 Ottobre 2016 [0re 9.40]

Per capire meglio cosa è accaduto bisognerà forse aspettare ancora qualche giorno, ma per intanto un fatto è certo: il referendum per abrogare 4 norme della legge 107 sulla "Buona Scuola" non ci sarà.

Lo rende noto il Comitato referendario che in un comunicato di poche ore fa scrive: *"La Corte di Cassazione ha comunicato al comitato referendario che per i quattro quesiti referendari contro la legge 107 sono state raccolte poco meno delle 500.000 firme valide"*.

Il testo lascia intendere che le firme raccolte sono state meno di 500mila e questo sarebbe un dato del tutto nuovo perchè solo fino a pochi giorni fa tutti i promotori hanno sempre ribadito che le firme erano 515mila.

Il timore era che la Corte di Cassazione potesse riscontrare irregolarità o imperfezioni procedurali e invalidare quindi un certo numero di firme.

Ma il comunicato di queste ore fa trasparire una situazione ben diversa: per motivi che al momento non si conoscono le firme raccolte potrebbero essere davvero meno del dovuto e quindi è molto probabile che la Cassazione non abbia avuto neppure la necessità di effettuare una verifica accurata sulla documentazione depositata.

Questa interpretazione sembra avvalorata anche da un altro dato: la decisione della Corte era attesa per fine mese, il fatto che arrivi con così largo anticipo fa proprio pensare che non ci sia stato bisogno di effettuare nessun controllo.

Ad ogni modo il Comitato si dichiara soddisfatto: *"E' stata comunque una straordinaria esperienza di confronto e che ha dato voce a centinaia di migliaia di cittadini/e, lavoratori/trici, pensionati/e e studenti che con la loro firma hanno manifestato contrarietà per i contenuti di una legge che snatura il valore costituzionale della scuola pubblica"*.

"Le associazioni e le organizzazioni sindacali che hanno dato vita alla campagna referendaria - concludono i promotori - proseguiranno nel contrasto alla legge 107 e alle sue nefaste conseguenze per la scuola della Costituzione".

Resta il fatto che non si capisce perchè il Comitato abbia sempre sostenuto di aver depositato 515mila firme: è stato un errore oppure chi "sapeva" ha divulgato notizie imprecise?

A questo punto non resta che aspettare il comunicato ufficiale della Corte di Cassazione per disporre di qualche informazione in più.

Carissim*

devo informarvi che la Corte di cassazione ha comunicato al Comitato promotore che le firme autenticate e certificate depositate in data 7 luglio sono meno delle 500 mila necessarie.

Come avevate saputo in Emilia Romagna le firme certificate sono state più di 50 mila e a Bologna più di 14 mila.

Purtroppo in alcuni territori in particolare del centro e nord la raccolta è andata male.

Fa rabbia non essere riusciti a raggiungere l'obiettivo del referendum per poco, ma bisogna prenderne atto.

Bisogna ringraziare prima di tutto tutte quelle e quelli che si sono impegnati allo spasimo fino all'ultimo istante raggiungendo nei nostri territori decine di migliaia di cittadini.

In ogni caso ciò che si fa non va mai perduto, per cui penso che possiamo rifarci se ci impegniamo con forza per vincere il referendum costituzionale.

Per questo a Bologna abbiamo costituito il Comitato La scuola vota NO vedi al link

<https://www.facebook.com/lascuolavotanobologna/>

In allegato il comunicato di oggi del Comitato promotore nazionale.

Buon lavoro a tutte e tutti.

Ciao Bruno

Comunicato del comitato referendario per l'abrogazione della legge 107/2015

La Corte di Cassazione ha comunicato al comitato referendario che per i quattro quesiti referendari contro la Legge 107 sono state raccolte poco meno delle 500.000 firme valide. Poche migliaia di firme in meno non consentono di giungere alla prova referendaria.

E' stata comunque una straordinaria esperienza di confronto e che ha dato voce a centinaia di migliaia di cittadini/e, lavoratori/trici, pensionati/e e studenti che con la loro firma hanno manifestato contrarietà per i contenuti di una legge che snatura il valore costituzionale della scuola pubblica.

L'avvio dell'anno scolastico in corso ha evidenziato le contraddizioni, ha messo a nudo tutti gli aspetti, negativi, confusi e anticostituzionali della cosiddetta "Buona scuola": contenziosi legali infiniti, cattedre vuote, alunni disabili ancora senza sostegno, uffici nel caos, tutto per l'arrogante pretesa di poter fare a meno di ogni serio confronto con il mondo della scuola, con i lavoratori, con gli studenti e chi li rappresenta.

Il consenso alle nostre battaglie sostenuto dai quasi due milioni di firme, indica una direzione, ci invita ad andare avanti, non arretrare. Le associazioni e le organizzazioni sindacali che hanno dato vita alla campagna referendaria proseguiranno nel contrasto alla legge 107 e alle sue nefaste conseguenze per la scuola della Costituzione.

Il Comitato referendario per l'abrogazione della Buona Scuola



Manifestazione per il No al referendum costituzionale

AL REFERENDUM DEL 4 DICEMBRE

In questa riforma costituzionale ritroviamo i principi ispiratori e le modalità di approvazione de "La buona scuola": la stessa concezione autoritaria, la stessa mancanza di ascolto, lo stesso linguaggio fumoso, la stessa opera sistematica di disinformazione, le stesse bugie.

la SCUOLA VOTA NO!

DUE ANNI FA NON RIUSCIMMO A FERMARLI e i risultati sono sotto gli occhi di tutti coloro che come studenti, genitori ed insegnanti vivono la scuola: anno scolastico iniziato nel caos senza insegnanti, diritto allo studio negato, in particolare agli studenti diversamente abili, competitività al posto della collegialità mortificata dallo strapotere dei dirigenti, docenti resi subalterni e ricattabili.



QUESTA VOLTA PERÒ POSSIAMO E DOBBIAMO FERMARLI

NON È VERO CHE UNA BRUTTA RIFORMA È SEMPRE MEGLIO DI NESSUNA RIFORMA; questo slogan, il mondo della scuola l'ha già purtroppo sperimentato sulla propria pelle e ne riconosce la pericolosità.

LA COSTITUZIONE ITALIANA HA BISOGNO DI ESSERE REALIZZATA, PIUTTOSTO CHE RIFORMATA MALE:

uguaglianza, equità e solidarietà sono parole ormai svuotate, in un paese dove il diritto allo studio e alla salute sono sempre più messi in discussione, ormai riservati solo a chi ha i soldi per pagarseli Sbandierano i 59 milioni di risparmio annuo garantiti dalla riforma del Senato, ma tacciono i 10 miliardi sottratti alla scuola e i 15 alla sanità solo negli ultimi 7 anni.

IL NOSTRO PAESE HA BISOGNO DI PIÙ DEMOCRAZIA,

NON DEL POTERE NELLE MANI DI POCHI IN NOME DELLA GOVERNABILITÀ.

Tutto questo CI RIGUARDA,

riguarda ognuno di noi, il nostro futuro e quello dei nostri figli

 <https://www.facebook.com/lascuolavotanoologna/>
lascuolavotano@gmail.com

MAI COME QUESTA VOLTA IL TUO VOTO CONTERÀ!

Un'agenzia AGI di ieri 15/11/16 riferisce che:

Roma - **Non ci sarà il referendum sulla riforma della 'buona scuola'**. La Cassazione ha verificato che non è stato raggiunto il numero di firme necessario - la legge prevede le sottoscrizioni di almeno 500mila elettori - a supporto di quattro richieste di referendum sulla riforma. Con un'ordinanza depositata oggi, l'ufficio centrale per il referendum presso la Suprema Corte ha dichiarato dunque "non conformi a legge" le richieste. La Cassazione conferma dunque quanto già comunicato lo scorso 12 ottobre al **Comitato referendario**.

I quattro quesiti alla base del voto riguardavano:

1. l'abrogazione delle norme sui finanziamenti privati a singole scuole pubbliche o private (che ha raggiunto 484.395 firme)
2. l'abrogazione delle norme riguardanti il potere discrezionale del dirigente scolastico di scegliere e confermare i docenti nella sede (486.820)
3. l'abrogazione delle norme sull'obbligo di almeno 400-200 ore di alternanza scuola-lavoro (467.461)
4. l'abrogazione delle norme sul potere del dirigente di scegliere i docenti da premiare economicamente e sul comitato di valutazione (489.019 firme).

Sono numeri significativamente inferiori a quelli dichiarati il 7 luglio scorso, che oscillavano fra 505 mila e 510 mila. Pertanto la Cassazione non ha proceduto alla verifica sulla validità delle stesse.

E' un fatto avvilente per chi come il Comitato per i referendum sociali di Bologna, quello dell'Emilia Romagna e quelli di tante regioni ha raccolto un numero di firme superiore all'obiettivo assegnato in base alla popolazione.

Purtroppo ci sono state altre regioni: Trentino, Friuli, Veneto, Lombardia, Toscana, Umbria e Marche nelle quali la raccolta è andata molto male, il che ha reso inutile quanto fatto nelle altre.

Gli aspetti sociali del voto al referendum del 4 dicembre in Italia e a Bologna Tante sono le cause del voto al referendum costituzionale. Fra queste è molto interessante la componente sociale. E' già stato evidenziato che le percentuali maggiori di NO si sono avute nelle regioni insulari e meridionali. Questa immagine è molto esemplificativa al riguardo. Le regioni con reddito pro capite più basso sono state quelle che hanno votato maggiormente per il NO. Analizzando il voto bolognese si può notare un fenomeno analogo. Le zone con percentuali di SI maggiori sono quelle a reddito più alto. Non a caso la percentuale maggiore di SI si ha nella zona dei colli (59,69%). La percentuale maggiore di NO si ha in zona Bolognina (52,14%). In altre zone popolari come San Donato, Lame, Santa Viola, San Vitale o prevale il NO o il risultato è testa a testa.

L'Istituto di ricerca Cattaneo di Bologna si pone la domanda se questo referendum non sia stato un referendum sociale, per cui, tenuto conto del risultato complessivo a Bologna, che vede il SI prevalere con il 52,23% dei voti, l'analisi dell'Istituto Cattaneo mette in evidenza la correlazione fra il voto e il reddito, che risulta molto evidente: A proposito di dettaglio impressiona l'analogia nella distribuzione territoriale fra il voto del 4 dicembre e quello al referendum consultivo del 26/05/13 che fu vinto da chi si opponeva ai finanziamenti comunali alle scuole private con il 59% dei votanti. Anche in quel caso le percentuali di voto più alto contro i finanziamenti pubblici alle scuole private si ebbero nei quartieri più popolari della zona nord est. Questa mappa è più dettagliata ed evidenzia il voto per sede di seggio. Le zone colorate più in rosso sono quelle con percentuali contro i finanziamenti sopra il 50%, quelle in giallo e arancio sotto.



Il feticismo delle classifiche. La Fondazione Agnelli colpisce ancora.

2016-12-12 08:26:16 By Giorgio Tassinari

La Fondazione Giovanni Agnelli ha da poco lanciato sul mercato, con grande eco mediatica, il suo nuovo prodotto: Eduscopio, una classifica delle scuole secondarie superiori. L'operazione ripropone senza correzioni tutti i problemi già segnalati qualche anno fa. La variabile presa come metro di valutazione appare poco robusta e le correzioni statistiche appaiono statisticamente poco efficaci. A differenza di tutte le analoghe indagini sviluppate a livello internazionale, l'"effetto studente" non appare importante e non si riesce a capire se ciò sia dovuto alla povertà della base informativa o al metodo utilizzato. L'"effetto classe", noto agli addetti ai lavori fin dagli anni Sessanta, è completamente trascurato. La Fondazione Agnelli dice di voler informare, ma in realtà vuole solo persuadere. Il feticismo, come sappiamo tutti, è una patologia. Lo è anche quello delle graduatorie. Fermiamo il contagio.



Come nella sag

a Guerre stellari di George Lucas, la Fondazione Giovanni Agnelli di Torino colpisce ancora e lancia sul mercato il suo nuovo prodotto, "Eduscopio", ovvero la classifica dei migliori istituti di scuola media superiore d'Italia. L'operazione ha avuto grande eco mediatico, specialmente sui quotidiani. Si tratta di un altro caso di una pericolosa epidemia già segnalata su queste pagine ([Del](#) furore di fare graduatorie) ovvero la costruzione di graduatorie aventi come oggetto soprattutto le performance di enti pubblici, con l'obiettivo, esplicito o meno, di creare "gerarchie" tra istituzioni pubbliche, e di trasformare il settore in cui operano in un "quasi mercato" (Le Grand 2006)

In parte tale diffusione risponde alla sostanziale sfiducia che i cittadini hanno verso le Amministrazioni pubbliche, in parte (specialmente nel caso della scuola e dell'università) è figlia del provincialismo italiano che copia ciò che si fa nei paesi anglosassoni, senza accorgersi che la letteratura scientifica più accreditata ha messo in evidenza le aporie implicite negli esercizi di valutazione strettamente quantitativi (Harris 2011). Un esempio di questo furore è l'esercizio di

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

www.comune.bologna.it/iperbole/coscost
<https://www.facebook.com/scuolaecostituzione/>

1991-2016: i 25 anni di attività del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Costituito formalmente nell'aprile del 1991, il *Comitato bolognese Scuola e Costituzione* ha svolto una continua azione a favore di una scuola laica, contro il finanziamento pubblico delle scuole private e contro le azioni di depauperamento della scuola statale. La storia del Comitato si è quindi intrecciata all'inizio con quella degli altri Comitati Scuola e Costituzione, poi con quella della *Associazione nazionale "Per la Scuola della Repubblica"* (2000), con la *Lip Legge di iniziativa popolare per una buona scuola per la Repubblica* (2005-2006), con quella del *Coordinamento nazionale per la scuola della Costituzione* (2012), con il *Comitato referendario bolognese "Nuovo Comitato Articolo 33"* (2013) e con tutte quelle altre associazioni o iniziative di coordinamento con le quali ha avuto l'onore e l'onere di perseguire l'obiettivo di una scuola più e meglio aderente ai nostri principi costituzionali.

Il *Comitato bolognese Scuola e Costituzione* è attualmente impegnato in una azione di contrasto alla Legge 107 cosiddetta "Buona Scuola".

In breve, con *link* di approfondimento:

1989-1991-1992, in collaborazione con gli altri Comitati locali Scuola e Costituzione, ricorsi al TAR del Lazio che portarono alle sentenze della Corte Costituzionale che stabilirono lo "stato di non obbligo" di chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica. Vedi il settore della Normativa in <http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/irc/index.htm>

1993, ricorso e vittoria di fronte al TAR Emilia Romagna contro lo svolgimento di atti di culto in orario scolastico

1994, ricorso contro il Comune di Bologna e contro l'istituzione del sistema integrato pubblico-privato nelle scuole materne con i conseguenti finanziamenti, ricorso poi unificato davanti al TAR con quello contro la Legge regionale 52/95 che aveva esteso questo modello a tutta la regione. Il ricorso fu accolto dal TAR Emilia Romagna il 16/04/97 che sollevò la questione di legittimità costituzionale della legge regionale 52/95. La Corte costituzionale per ben tre volte, la prima il 17/03/98, ha dichiarato l'inammissibilità del ricorso per carenza di motivazioni nell'ordinanza di rinvio alla Consulta da parte del TAR, senza entrare nel merito della questione di legittimità della legge regionale

1995, il Comitato ha bandito nel 1995 un concorso, rivolto alle scuole dell'obbligo, per 6 borse di studio sul tema "Attuazione dell'art. 3 della Costituzione", "in memoria di Livio Raparelli", uno dei fondatori del Comitato. Al concorso hanno partecipato circa 30 scuole, producendo lavori di grande impegno ed interesse, che confermavano l'attenzione della scuola bolognese ai temi dell'interculturalità

21 febbraio **1998**, Convegno nazionale “La scuola della Repubblica fra pubblico e privato” a Bologna

27 febbraio **1999**, manifestazione nazionale “dei 50.000” a Bologna contro i finanziamenti alle scuole private e il sistema integrato e quindi contro la Legge regionale “Rivola” 10/99

9 marzo **2000**, il 15 settembre 1999 iniziò la raccolta firme per chiedere l’abrogazione delle parti più deleterie della legge 10/99, che intendeva allargare i finanziamenti regionali alle scuole private di ogni ordine e grado. Il Comitato promotore fu costituito dai vari Comitati locali Scuola e Costituzione e per la scuola pubblica, dal PRC e dalla UIL. Furono raccolte e consegnate 60.000 firme il 9 marzo 2000

Per evitare lo svolgimento del referendum, dopo diversi rinvii, la Giunta regionale approvò il 25 luglio 2001 la legge 41/2001 che esplicitava l’abrogazione della legge 10/99. Vennero abrogati i contributi agli studenti per rimborso delle spese di frequenza scolastica che avevano avvantaggiato in modo clamoroso chi frequentava le scuole private, ma mantenuti i finanziamenti diretti alle scuole materne private tramite convenzioni. Il Comitato sollevò davanti al Comitato dei garanti regionale la richiesta di procedere al referendum sulle parti della legge 41, ma la richiesta fu respinta 5 a 3

10 aprile 2000, fondazione dell’associazione onlus “Per la scuola della Repubblica” insieme con altre associazioni locali

2001-2006. Contro la Riforma Moratti,

- alle superiori: <http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/superiori/>
- per il sostegno al movimento di difesa del tempo pieno:
http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/tempo_pieno/tp.htm
- per le prime elaborazioni della Lip:
https://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/legge_popolare/legge%20popolare.html

2006-2008. Iniziative di contrasto contro la continuità tra la Riforma Moratti e Fioroni

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforma%20Fioroni/index.htm>

- 7.000 copie del testo della Costituzione distribuite agli alunni di quinta e quarta superiore delle scuole di Bologna

- appoggio al Coordinamento nazionale in difesa del tempo pieno e prolungato
- 9 giugno 2007, Convegno "Non dovremo mica ricominciare tutto da capo?"
- contro l'Ordinanza Ministeriale 92/07 (recupero debiti scolastici)
<http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforma%20Fioroni/delibere/index.htm>
- novembre 2007. Ricorso al Tar Lazio contro il finanziamento statale alle scuole private

- febbraio 2008. Diffusione su sito dei risultati del Convegno del 9 febbraio 2008 “Per la Scuola della Repubblica. Una scuola statale, laica, democratica per tutte e tutti in una società in trasformazione: un impegno per la sinistra” dell’*Ass. nazionale per la Scuola della Repubblica*

2008-2011. Sostegno e documentazione contro i tagli e le illegittimità giuridiche dei regolamenti e delle circolari Gelmini.

- ricorsi contro il taglio degli organici della scuola e le riduzioni dell'orario scolastico

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforma_superiori_08/sup.htm

- gennaio 2009. Diffusione su sito dei risultati del convegno del 17 gennaio 2009 "Contro la scuola di regime, per la scuola della Costituzione"

- settembre 2009. Comunicato stampa *Comitato bolognese Scuola e Costituzione* di fronte al rischio che non

vengano assicurate le attività per chi non si avvale dell'IRC

- documentazione del *Coordinamento delle scuole superiori di Bologna e provincia*

2011, ricorso contro la Circolare Miur n. 21 “Dotazioni organiche del personale docente per l’anno scolastico 2011-2012”

4 settembre **2011**, Assemblea associazioni, comitati e gruppi per una Buona scuola della Repubblica (Bologna) e seminario su “Valutazione delle scuole e libertà di insegnamento”

2012, adesione al *Coordinamento nazionale per la scuola della Costituzione* (2 settembre 2012) contro la proposta di legge n. 953 dell'on. Aprea (<<https://scuolacostituzione.wordpress.com/>>)

26 maggio **2013**, contro il finanziamento pubblico della scuola privata, appoggio nel referendum consultivo bolognese al Comitato referendario “Nuovo Comitato Articolo 33” contro l'utilizzo delle risorse finanziarie comunali per le scuole paritarie private (85.934 votanti, 59% a favore)

15 marzo **2014**, adesione al Convegno nazionale di formazione “Le parole chiave per capire il presente e progettare il futuro della nostra scuola”

2014-2015. Sostegno e documentazione alle iniziative di contrasto alla Legge 107/15

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/DDL/indice.htm>

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforme_Giannini/indice.html

6 settembre **2015** partecipazione all'Assemblea nazionale dei movimenti della scuola organizzata a Bologna dal Comitato nazionale per il sostegno alla Lipscuola

24 febbraio **2016**. Lettera a tutti i Dirigenti scolastici sugli effetti della sentenza TAR del 19 febbraio 2016 sulle benedizioni pasquali che ha annullato la delibera del Consiglio d'Istituto dell'Istituto Comprensivo 20 di Bologna. Il Miur ha impugnato la sentenza al Consiglio di Stato. Dopo alterne vicende procedurali si è giunti all’udienza dello scorso 20 dicembre di cui attendiamo ancora la decisione. Nel frattempo il CdI dell’I.C. 20 ha rinunciato ad autorizzare le benedizioni a pasqua 2016

2015-2016 aprile/giugno - Campagna referendum sociali, dal 9 aprile la campagna referendaria contro la Legge 107 cosiddetta “Buona scuola” (in specifico school bonus, chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti, alternanza scuola lavoro, comitato di valutazione, ed entro un campagna di referendum sociali riguardanti anche articolo 18, *voucher* e appalti) ha raccolto più di 15 mila firme di cui più di 14 mila autenticate, corrispondenti all’1,87% degli elettori, ovvero a una proiezione nazionale di 935 mila firme. Ma tale risultato non ha potuto contribuire al raggiungimento della quota nazionale di 500 mila che è stata mancata, <https://www.facebook.com/lascuolavotanoBologna>

Ora! Contro le deleghe della legge 107

Frutto di battaglie vinte e di molte altre ancora da vincere, sul sito del *Comitato bolognese Scuola e Costituzione* sono consultabili materiali riguardanti: I numeri della scuola. Statistiche su iscrizioni, dispersione, competenze studenti, investimenti; Sicurezza a scuola; Invalsi e valutazione docenti; Disposizioni riguardanti la disciplina degli studenti. Statuto degli studenti e delle studentesse; Ddl Aprea; Dlgs. 150 e L. 15/09 Brunetta; Riforma del Titolo V ed effetti sulla scuola nazionale; Crocifissi a scuola; Le finanziarie sulla scuola dal 2009, le nuove classi di concorso, i tagli all'organico della scuola; Provvedimenti Ministro Profumo (2011-2013); La riforma Gelmini e le scuole superiori; Provvedimenti Ministro Carrozza (2013-2014); Referendum comunale sul finanziamento alle scuole private del 26 maggio 2013, con mappa del voto per zone ed analisi; documenti dell'*Associazione nazionale “Per la Scuola della Repubblica”*; molte pagine sugli avvenimenti specificatamente

bolognesi degli ultimi vent'anni: www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

Per **adesioni** al *Comitato bolognese Scuola e Costituzione*: www.scuolaecostituzione.it

Carissim*,

ben 14 dei 17 che hanno partecipato al sondaggio hanno espresso la preferenza per mercoledì 11 ore 18.

Pertanto, ai sensi dello statuto, convoco l'assemblea ordinaria annuale dell'associazione "Comitato bolognese Scuola e Costituzione" per

MERCOLEDI' 11 GENNAIO 2016 IN PRIMA CONVOCAZIONE ALLE ORE 15 E IN SECONDA ALLE ORE 18 PRESSO LA CHIESA EVANGELICA METODISTA DI VIA VENEZIAN, SALA DELLA CHIESA A PIANO TERRA.

con il seguente odg:

- 1) Approvazione bilancio economico;
- 2) Valutazione delle attività svolte nel 2016;
- 3) Rinnovo cariche societarie;
- 4) Proposte di iniziative future del nostro Comitato;
- 5) Posizione da prendere all'assemblea dell'associazione nazionale "Per la scuola della Repubblica" del 14 gennaio;
- 6) Posizione da prendere sul futuro dell'attività dell'associazione "Salviamo la Costituzione" di Bologna dopo il successo referendario;
- 7) Avvio della riflessione sul futuro del comitato LIP di Bologna in vista dell'assemblea nazionale dei comitati del 22 gennaio;
- 8) Avvio della riflessione sui prossimi referendum sul lavoro.
- 9) Varie.

Poiché nel 2016 sono accadute moltissime cose che hanno coinvolto il Comitato allego una mia relazione di valutazione di quanto accaduto e di proposte per il futuro al fine di poterci concentrare sulle decisioni operative da prendere.

Ovviamente in tale occasione sarà possibile rinnovare la quota di iscrizione all'associazione per il 2017.

Per chi non potesse partecipare ricordo che la quota base è di 25 euro che si possono versare sul **c.c.postale n. 23452543** .Coordinate bancarie **Bancoposta IBAN IT-19-B-07601-02400-000023452543**

Sperando di vedervi numeros*

Cari saluti e a presto

Bruno Moretto, segretario pro tempore.

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Ai soci
Ai sostenitori

Bologna, 11 gennaio 2017

Oggetto : verbale assemblea soci

In data 10 dicembre, in seconda convocazione, alle ore 18, 00, presso la chiesa Evangelica Metodista, si è tenuta l'assemblea ordinaria annuale dei soci dell'associazione Comitato bolognese Scuola e Costituzione.

Presenti:

Bruno Moretto, Angela Attianese, Giuseppe Curcio, Lorenzo Grilli, Brunella Guida, Angela Augusto, Giorgio Tassinari, Stefania Ghedini, Giancarlo Vitali, Silvia Pagnotta, Vanna Polacchini, Giovanni Cocchi, Franca Mariani, Stella Lipparini, Valentina Cacciola, Fabrizio Amodio.

ODG punti 1,2, 3

Ai sensi dello Statuto si è proceduto all'elezione del Comitato Esecutivo

Sono stati eletti, con votazione palese e all'unanimità:

Bruno Moretto, Giorgio Tassinari, Angela Attianese, Giuseppe Curcio, Lorenzo Grilli, Brunella Guida, Giancarlo Vitali, Stefania Ghedini, Silvia Pagnotta, Angela Augusto.

Ai sensi dello Statuto il Comitato Esecutivo con voto palese ed unanime ha **eletto** i componenti della *Segreteria* :

Bruno Moretto, Giorgio Tassinari, Stella Lipparini, Lorenzo Grilli;
il *Segretario* :

Bruno Moretto;

la *Tesoriere* :

Angela Attianese

Si procede con la discussione e votazione dei punti all'ordine del giorno:

1) Bilancio, con voto unanime e palese, approva il bilancio 2016, che si chiude in attivo di 2292,51; la quota associativa di 25,00€ per il 2017 e 2018; la quota soci ridotta di 10,00€ per favorire l'adesione di giovani e "sostenitori"; di sospendere temporaneamente l'invio della quota annuale di 100,00€ all'Associazione Nazionale per la Scuola della Repubblica, in attesa della conferma o meno della nostra adesione dall'esito dell'assemblea della stessa; di versare la quota di 1000,00€, a restituzione e riduzione del debito, della quota da loro anticipata per sostenere le spese del referendum 2013, ai soci Tassinari, Ghedini.

Punto 4.

Lorenzo Grilli, come deciso nell'assemblea di novembre 2015, ha predisposto un documento che riassume la storia del Comitato dal titolo **Un'incapacità a tacitarsi. 1991-2016: i 25 anni di attività del Comitato bolognese Scuola e Costituzione.**

Stiamo aggiornando il testo. Abbiamo pensato di corredarlo con foto e video, per cui invito chiunque abbia materiali a disposizione di inviarli.

Si tratta poi di definire tempi e modi dell'iniziativa pubblica in cui presentare tutto il materiale.

Punto 5. Rapporti con l'associazione nazionale per la scuola della Repubblica, di cui siamo stati fra i fondatori e a cui abbiamo versato sempre una quota annuale di 100 euro.

Facendo riferimento alla relazione introduttiva inviata per mail il 9 gennaio scorso si è discusso a lungo per comprendere una situazione che si è via via negli anni resa difficile per diversi motivi: una gestione passata in mano all'associazione romana e poco attenta alle regole dello statuto, che prevederebbe che ogni decisione sia presa dai soci, cioè dalle associazioni che hanno aderito, difficoltà a prendere iniziative autonome in una fase come quella degli scorsi anni caratterizzata dal prevalere di una fase di mobilitazione spontanea contro la legge 107 e dalla proliferazione di gruppi informali con una forte capacità di iniziativa. Anche la sovrapposizione con il Comitato nazionale Lip che è presieduto da Marina Boscaino, che è anche presidente

dell'associazione, ha contribuito a creare una situazione sempre più confusa. Nei giorni scorsi si è prodotto un grave incidente che ha portato alla produzione di due diversi documenti sulla questione delle deleghe.

L'assemblea decide di proporre un'assemblea straordinaria dell'associazione in primavera per discutere del futuro della stessa.

Si è deciso di delegare in tal senso Bruno Moretto a partecipare all'assemblea del 14 gennaio. Purtroppo le condizioni climatiche gli hanno impedito di raggiungere per tempo la stazione. Siamo in attesa del verbale della riunione.

Punto 6. Relazione con l'associazione Salviamo la Costituzione di Bologna e il Comitato per il No dopo il successo referendario.

Il nostro Comitato fa parte da tempo dell'associazione salviamo la Costituzione. Pertanto si è convenuto che quello sia il luogo più adatto per sviluppare una riflessione sul futuro del movimento in difesa della Costituzione e avanzare proposte di iniziative future. Il nostro socio Ambrogio ha partecipato all'assemblea nazionale dei comitati locali per il No del 21 gennaio e ci invierà una relazione informativa su quanto emerso. Per quanto riguarda il Comitato per il NO di Bologna a cui alcuni di noi si erano iscritti, preso atto che per statuto si scioglierà il prossimo 30 gennaio, dopo tale assemblea ciascuno potrà valutare come proseguire il proprio impegno in forma individuale o collettiva.

Punto 7. Avvio riflessione sul futuro del comitato Lip di Bologna.

Premesso che il comitato ha avuto e ha un aspetto informale, i nostri soci Giovanni Cocchi e Ambrogio hanno partecipato a titolo individuale all'assemblea nazionale dei comitati LIP del 22 gennaio. Giovanni ci ha inviato al riguardo una relazione informativa su quanto emerso.

Alle ore 20,15 l'assemblea si è chiusa, senza poter affrontare la questione dei referendum sul lavoro e delle deleghe della legge 107, attualmente in discussione presso le commissioni parlamentari

Ci pare necessario convocare una nuova assemblea entro un mese per fare il punto della situazione che è in continuo movimento.

Per quanto riguarda l'emergenza deleghe sul nostro sito al link

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforme_Giannini/indice.html

prima pagina: www.scuolaecostituzione.it potete trovare il contenuto dei decreti di attuazione delle deleghe inviati dal governo alle commissioni di Camera e Senato, due memorie inviate alla commissione istruzione della Camera sul sistema integrato 0-6 e sulla valutazione, un articolo di Bruno Moretto e il documento del Comitato scuola della Repubblica di Firenze.

Relazione di Giovanni

Carissime/i, come da impegno preso all'ultimo incontro degli associati, vi riporto a titolo informativo e molto brevemente alcune annotazioni sui lavori dell'incontro Lip dello scorso 22 gennaio.

1. 30/35 presenti, rappresentati 13 Comitati. Per Bologna: Ambrogio, Corradina ed io

2. E' stata "licenziata" la nuova versione della Lip.

Qui il comunicato stampa che annuncia anche gli "innesti" più significativi sul vecchio testo, peraltro già rinnovato a Bologna lo scorso anno

<http://lipscuola.it/blog/comunicato-stampa-aggiornati-testo-e-nome-della-legge-di-iniziativa-popolare-per-la-scuola-della-costituzione/>

A breve il testo completo della nuova legge "Legge di iniziativa popolare per la scuola della Costituzione"

3. Secondo me è andata più che bene: clima attento e disteso e soprattutto grande lavoro condiviso.

4. In aggiunta, a riguardo, all'assemblea di sabato degli ex Comitati per il NO (Ambrogio, che vi ha partecipato, potrà essere più preciso e completo) è stato dimostrato grande interesse per la legge e potrebbero essere raccolte le firme (insieme a quelle per una nuova legge elettorale e in appoggio ai referendum sul lavoro) ai tavoli dei nuovi comitati che si costituiranno.

5. Insomma, forse si potrebbe aprire una qualche buona prospettiva, magari anche concreta; per intanto il testo, oltre che una proposta di legge (c'è l'impegno di Villone a rivederla "tecnicamente") è, già, dal mio punto di vista, un buon manifesto politico-culturale della scuola che vorremmo, a misura di Costituzione, su cui cercare di innescare conoscenza, dibattito e condivisione.

Abbracci, Giovanni



La Lip – “Legge di iniziativa popolare per una buona scuola per la Repubblica” – è nata per realizzare i principi e i compiti che la prima parte della Costituzione assegna alla scuola: democrazia, inclusività, laicità, equità, piena formazione per ciascuna bambina, ciascun bambino, tutte le ragazze ed i ragazzi in ogni scuola ed in ogni parte del Paese.

La Lip è stata la nostra bandiera ed il nostro paradigma nella battaglia contro la Buona/Pessima scuola. Alla Lip abbiamo continuato a lavorare per attualizzarla e renderla ancora più incisiva.

Vogliamo arrivare a darle la sua veste definitiva e per questo proponiamo un



**INCONTRO NAZIONALE
DOMENICA 22 GENNAIO
COMUNQUE LIP...
ore 9.30 – 17.30**
c/o Sala Bianca di Rifondazione - via Flaminia 53
dalla Stazione Termini Metro A fermata Flaminio, direzione Battistini

con il seguente ordine del giorno:

- La LIP: un manifesto politico-culturale per la ricostruzione della Scuola della Costituzione
- conclusione dell’aggiornamento del testo della LIP
- ridefinizione della struttura organizzativa nazionale.

Oltre a chi lavora nei Comitati territoriali LIP, **sono formalmente invitati tutti i soggetti singoli e collettivi che si riconoscono nel percorso che da oltre dieci anni ha fatto della LIP un baluardo contro gli attacchi alla scuola pubblica.**

Nel sito <http://lipscuola.it/blog/comunque-lip/> potete trovare il testo della LIP alla luce delle rielaborazioni di questi mesi; **da oggi al 22 gennaio potete inoltrare riflessioni e proposte** (meglio se sotto forma di emendamenti ed articolati).

Visti i tempi ristretti a disposizione, l’incontro non verrà interrotto per una pausa pranzo, ma vorremmo organizzarci per far recapitare un rapido spuntino in sala.

A chi è interessato chiediamo, quindi, di segnalare la propria partecipazione, a: info@lipscuola.it



Comitato nazionale di sostegno alla
Legge di Iniziativa Popolare
per una buona scuola per la Repubblica



<http://lipscuola.it/blog/>

MEMORIA DEL COMITATO BOLOGNESE SCUOLA E COSTITUZIONE SUI DECRETI APPLICATIVI DELLA LEGGE 107/15

1) I decreti sono illegittimi.

La legge 107 è entrata in vigore il 16 luglio 2015.

Essa prevedeva una delega al governo per intervenire su diverse materie, ai sensi del commi 180 e seguenti:

180. Il Governo e' delegato ad adottare, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi al fine di provvedere al riordino, alla semplificazione e alla codificazione delle disposizioni legislative in materia di istruzione, anche in coordinamento con le disposizioni di cui alla presente legge.

182. I decreti legislativi di cui al comma 180 sono adottati su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione e con il Ministro dell'economia e delle finanze nonché con gli altri Ministri competenti, **previo parere della Conferenza unificata** di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni. **Gli schemi dei decreti sono trasmessi alle Camere per l'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, che si esprimono nel termine di sessanta giorni dalla data di trasmissione, decorso il quale i decreti possono comunque essere adottati. Se il termine previsto per l'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari scade nei trenta giorni che precedono la scadenza del termine per l'esercizio della delega previsto al comma 180, o successivamente, quest'ultimo e' prorogato di novanta giorni.**

Il Governo dopo aver tergiversato per mesi e mesi, senza mai avviare un reale confronto con il mondo della scuola, ha approvato in data 14 gennaio 2017 8 decreti, che sono stati trasmessi alla Camera il 16 successivo.

Il Governo, nel termine ultimo previsto dalla L. 107 per l'esercizio della delega, non ha adottato, come prevedeva il comma 180 della L. 107/15, i decreti legislativi; difatti nel termine previsto per l'esercizio della delega non ha nemmeno acquisito i pareri della Conferenza Unificata Stato - Regioni e delle Commissioni parlamentari.

A nostro avviso pertanto la delega è scaduta e riteniamo illegittima la procedura che si sta seguendo.

2. I decreti sono ad invarianza di spesa

Prima di tutto bisogna evidenziare che tutti i decreti sono ad invarianza di spesa, visto che si utilizzano i fondi già stanziati dalla legge 107, che ci risultano già tutti utilizzati. Sono pertanto chiacchiere senza alcun effetto positivo sul sistema scolastico. Il che è gravissimo in particolare per quanto riguarda l'esercizio del diritto allo studio, che in questi anni è stato compresso a causa della crisi che ha investito il nostro paese.

Basti pensare alla diminuzione delle iscrizioni ai nidi, alle scuole dell'infanzia e all'università

3. I decreti comprimono diritti fondamentali degli studenti e dei genitori

Il contenuto della maggioranza dei decreti è comunque molto pericoloso perché determinerebbe un ulteriore dequalificazione del sistema scolastico e una compressione di diritti fondamentali. Scrive la federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH) sul decreto sull'inclusione:

“Temi come quelli della continuità scolastica, della garanzia di sostegno adeguato, della formazione dei docenti, della qualità scolastica, della corretta valutazione delle necessità e delle potenzialità degli alunni con disabilità, della programmazione sostenibile e congruente, della rivisitazione intelligente di ruoli, competenze, responsabilità sono – in tutta evidenza – tradite e, a tratti, irrise. In termini ancora più schietti: una presa in giro!”

Scrive Il Comitato bolognese scuola e Costituzione nella sua memoria alle commissioni sul sistema integrato 0-6: *“Tale impostazione di fondo di mettere sullo stesso piano scuole statali fondate sulla libertà di insegnamento e gratuite e servizi scolastici gestiti da enti pubblici e privati e a pagamento configura questo provvedimento come una palese violazione dell’art. 33 c.2 della Costituzione che vieta oneri per lo Stato a favore delle scuole e istituti di educazione di Enti e privati, arrivando a prevedere finanziamenti per la costruzione di nuovi edifici, ristrutturazioni edilizie, spese di gestione e formazione del personale.” Con la conseguenza di superare anche la legge di parità n. 62/2000.*

Scrive Tomaso Montanari sul decreto sulla cultura umanistica: *“Sul piano pratico, la principale obiezione al decreto (che tra 60 giorni sarà legge) è che si tratta di un provvedimento a costo zero (art. 17, comma 1): e dunque anche a probabile efficacia zero. Ma, una volta che se ne considerino i contenuti, c’è da rallegrarsene. L’articolo 1 chiarisce i principi e le finalità del provvedimento: “il sapere artistico è garantito agli alunni e agli studenti come espressione della cultura umanistica... Per assicurare l’acquisizione delle competenze relative alla conoscenza del patrimonio culturale e del valore del Made in Italy, le istituzioni scolastiche sostengono lo sviluppo della creatività. Cultura umanistica, creatività e Made in Italy (in inglese) sarebbero dunque sinonimi: per conoscere il patrimonio culturale, la Ferrari e il parmigiano (tutto sullo stesso piano) bisogna essere creativi.”*

Scrivono gli studenti di LINK sul decreto sul diritto allo studio: *“Ancora assente una legge nazionale sul diritto allo studio: gli studenti non sono stati ascoltati. ..., proibitive però le norme che introducono le INVALSI come criterio di ammissione all’esame e accesso all’università. Apprendistato dal secondo anno delle scuole secondarie superiori, nuova forma di sfruttamento. Studenti pronti ad azioni di protesta nelle scuole”*

Anche i provvedimenti di delega, come già fu per la legge 107, sono stati prodotti senza alcun coinvolgimento del mondo della scuola e finiranno per peggiorare ulteriormente il funzionamento del sistema scolastico, già messo in crisi dal primo anno di applicazione della legge, che la nostra Costituzione ha visto a garanzia dei diritti di uguaglianza e solidarietà di tutte le cittadine e cittadini.

In base alle suddette considerazioni chiediamo il ritiro dei decreti approvati dal CDM e una nuova legge delega che preveda tempi distesi per l’elaborazione di riforme cruciali per la nostra scuola.

Auspichiamo che le Commissioni parlamentari abbiano un sussulto di dignità e, rifiutando di stare al gioco del Governo, promuovano un reale dibattito sul futuro della Scuola italiana con tempi congrui.

Bruno Moretto, Comitato bolognese scuola e Costituzione

Roma 9/02/17

Il Comitato ha inviato alle commissioni istruzione della Camera e del Senato due memorie, una sul decreto n. 380 "Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita sino a 6 anni" e l'altra sul decreto n. 384 "Valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato"

Memoria del Comitato bolognese scuola e Costituzione sullo Schema di decreto legislativo recante istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni (380).

La situazione italiana per quanto riguarda i servizi 0-3 è molto diversificata e condizionata da carenze dell'intervento a livello comunale e regionale. Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia si assiste da anni a un progressivo impoverimento dell'offerta comunale a causa dei tagli ai bilanci degli enti locali a cui non corrisponde un potenziamento dell'offerta statale vista l'inadempienza del Ministero dell'istruzione nell'assegnazione dei posti necessari per coprire la domanda dei genitori.

Secondo i dati forniti nella relazione tecnica, riferiti al 2015/16, che però palesano evidenti incongruenze, 95% dei bambini e bambine italiani frequenta la scuola dell'infanzia, di questi il 63% dei bambini e bambine frequenta quella statale. Per quanto riguarda le scuole paritarie nel 2012 il 74% frequentava scuole a gestione privata e solo il 26% a gestione comunale o pubblica.

Negli ultimi anni si è assistito in molti territori ad una diminuzione della domanda causata dalle crescenti difficoltà finanziarie di molte famiglie che richiede un serio intervento statale al fine di garantire il diritto allo studio di tutte le bambine e i bambini.

Se i dati della relazione tecnica sono corretti in tre anni ci sarebbe stato un calo complessivo degli iscritti alle scuole per l'infanzia di più di 100 mila unità concentrato all'80% nelle scuole paritarie.

La bozza di decreto legislativo evidenzia la mancanza di una visione complessiva del sistema scolastico che a nostro avviso deve essere visto nella sua interezza da 0 a 18 anni e non segmentato.

La pretesa di istituire un sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni evidenzia una impostazione ormai datata e lontana da quella della maggioranza degli altri paesi europei.

Tale impostazione di fondo di mettere sullo stesso piano scuole statali fondate sulla libertà di insegnamento e gratuite e servizi scolastici gestiti da enti pubblici e privati e a pagamento configura questo provvedimento come una palese violazione dell'art.

33 c.2 della Costituzione che vieta oneri per lo Stato a favore delle scuole e istituti di educazione di Enti e privati, arrivando a prevedere finanziamenti per la costruzione di nuovi edifici, ristrutturazioni edilizie, spese di gestione e formazione del personale.

Occorre pertanto distinguere ciò che è scuola da ciò che è servizio.

Per quanto riguarda la scuola bisogna rafforzare quella dell'infanzia statale compresa dalla previsione dell'art. 2, comma 4 del DPR 89/2009 di tener conto per le nuove istituzioni della presenza di scuole paritarie.

La scuola dell'infanzia statale è un'Istituzione della Repubblica inserita non a caso negli autonomi Istituti comprensivi e non un servizio.

Ciò comporta che:

- la scuola dell'infanzia statale si fonda sulla libertà di insegnamento a garanzia del suo pluralismo;
- la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione;
- la Repubblica deve istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi (art. 33 Costituzione) compresa la scuola d'infanzia, che, in base all'articolo 1 del DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 20 marzo 2009, n. 89 Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. (09G0099) (GU n. 162 del 15-7-2009), fa parte a pieno titolo del sistema di istruzione;
- la scuola dell'infanzia è gratuita ai sensi dell'art. 34 c.1 Costituzione in sintonia con tutti gli altri ordini e gradi del sistema.

La presenza di altri gestori di scuole dell'infanzia regolata dalla Legge 62/2000 non può comprometterne il suo carattere scolastico.

I gestori privati, che fanno pagare rette consistenti per l'accesso alle loro strutture, rispondono a finalità di parte e non possono essere assimilati a quelli pubblici se non al fine del riconoscimento del servizio prestato.

Sarebbe stato altresì auspicabile superare le contraddizioni della legge 62/2000 e definire più correttamente il ruolo dei gestori pubblici non statali in modo da assimilare in toto le scuole dell'infanzia comunali che rispondono ai principi della libertà di insegnamento, dell'obbligo ad istituire e della gratuità, a quelle statali al fine di una maggiore sinergia di sistema.

Un sintomo evidente di questo sta nella mancanza di ogni riferimento alla questione

della partecipazione dei genitori alla vita scolastica normata dalla previsione di organi collegiali di cui al Dlgs n. 297/94.

E' incredibile che l'unica voce del provvedimento che faccia riferimento alla partecipazione delle famiglie consista (vedi art. 9) nel mero aspetto economico relativo ai costi dei servizi educativi per l'infanzia.

L'associazione ritiene comunque importante un intervento legislativo che riconosca i **servizi 0-3** come diritto collettivo e non più servizio a domanda individuale e lo svincolo di tale servizio dal patto di stabilità.

Condivide anche l'obiettivo della copertura del 33% (art. 4) dei servizi educativi entro il 2020.

Nel merito:

Art. 3 In questo articolo è palese la confusione sul ruolo della scuola dell'infanzia tanto è vero che si affida ai comuni la promozione di "poli per l'infanzia" "dai tre mesi ai sei anni" che "può essere aggregato anche a una scuola primaria o a un istituto comprensivo", con il rischio di creare un conflitto istituzionale fra Comuni e Stato. Occorre ben chiarire nuovamente che la scuola dell'infanzia statale fa parte del sistema scolastico e la sua collocazione naturale sta all'interno delle Direzioni didattiche o degli Istituti comprensivi, come è allo stato dell'arte.

Nell'art. 4 tenendo presente l'art. 33, c. 2 della Costituzione che obbliga la Repubblica all'istituzione di scuole statali per tutti gli ordini e gradi è totalmente insufficiente il richiamo del comma c) c) la generalizzazione progressiva, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, della scuola dell'infanzia per le bambine e i bambini dai tre ai sei anni d'età. Chiediamo la riformulazione che riconosca e valorizzi la realtà della scuola dell'infanzia a gestione statale facendo preciso riferimento alla legge 444/68, recepita nella parte II ("Ordinamento scolastico"), Titolo I, del Dlvo 297/94.

Art. 6 comma 4. Precisato che nella definizione dei livelli essenziali è necessario fare chiarezza sulle competenze e sulle funzioni occorre chiarire che il DPR 89/2009 stabilisce l'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia statale e che l'attribuzione del personale è definita dal MIUR di concerto con il MEF. Anche la definizione dei finanziamenti alle scuole paritarie private e degli Enti locali è in carico allo Stato ai sensi della Legge 62/2000. Appare pertanto illegittimo assegnare alle Regioni compiti estesi di definizione di linee d'intervento regionali per

il supporto professionale al personale del Sistema integrato di educazione e di istruzione (comma b).

Art. 7 Analoga osservazione facciamo nel merito delle competenze degli Enti locali: comma f) “favoriscono iniziative di formazione in servizio per tutto il personale del Sistema integrato di educazione e di istruzione, in raccordo con il Piano nazionale di formazione di cui alla legge n. 107 del 2015”. Le iniziative di formazione del personale della scuola dell’infanzia statale sono di esclusiva competenza del MIUR.

Comma g) “definiscono le modalità di partecipazione delle famiglie”. Le modalità di partecipazione delle famiglie dei bambini frequentanti la scuola dell’infanzia statale alla vita scolastica sono definite dal Dlvo 297/94 sono di esclusiva competenza dello Stato.

Art. 12, Fondo nazionale

c.2, a,b,c. E’ illegittimo e incostituzionale prevedere finanziamenti statali alle scuole paritarie per nuove costruzioni, ristrutturazioni edilizie, quota parte delle spese di gestione, formazione del personale educativo e docente

c.4 “Previa programmazione regionale, sulla base delle richieste degli enti locali, le risorse sono erogate direttamente ai Comuni, con priorità per quelli privi o carenti di scuole dell'infanzia, al fine di garantire il soddisfacimento dei fabbisogni effettivi e di colmare le eventuali carenze o inadeguatezze strutturali.” Secondo questo articolo uno dei compiti primari del Fondo nazionale che utilizza una “corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo I, comma 202, della legge 13luglio 2015, n. 107” ai sensi dell’art. 13, c.4, è quello di aumentare l’offerta di scuola dell’infanzia comunale e paritaria privata, dimenticando incredibilmente le necessità della scuola dell’infanzia statale che è compito primario della repubblica sostenere e garantire a tutte le bambine e i bambini. In ogni caso, ai sensi dell’art. 33, c.3 della Costituzione è illegittima la previsione di fondi statali da utilizzare per interventi strutturali a favore di scuole non statali.

Queste molteplici osservazioni rendono chiaro che il provvedimento in questione in realtà si riferisce alle scuole e ai servizi educativi gestiti dagli enti locali e dai gestori privati convenzionati. Non a caso non è previsto alcun intervento specifico per la scuola dell’infanzia statale.

Per quanto riguarda il settore scuola (3-6 anni) è evidente l'obiettivo di un aumento e allargamento dei finanziamenti statali a enti pubblici e privati.

Le nostre proposte:

- Eliminare la previsione anticostituzionale di finanziamenti statali sotto vario titolo alle scuole paritarie, di cui all'art. 12, oltre a quelli già definiti dalla legge 62/2000.
- Stralciare tutte le parti del provvedimento che riguardano la scuola dell'infanzia statale, al fine di emanare un provvedimento ad hoc.
- Prevedere la statalizzazione delle sezioni di scuola comunale che si fondino sulla libertà di insegnamento e garantiscano la gratuità.
- Prevedere l'obbligo di frequenza per le bambine e i bambini dell'ultimo anno di scuola dell'infanzia statale.
- Ampliare l'offerta formativa di scuola dell'infanzia statale per arrivare all'obiettivo di copertura del 100% della domanda della popolazione tra i 3 ai 6 anni, che è attualmente in calo in seguito alla crisi economica.
- Coprire le liste di attesa nelle scuole statali (circa 700 sezioni)
- Coprire il trend di aumento delle iscrizioni alla scuola statale (circa 600 sezioni)
- Coprire le richieste in corso di statalizzazioni di scuole comunali.

Roma, 25 gennaio 2017

Prof. Bruno Moretto, segretario responsabile del Comitato bolognese scuola e Costituzione*

*Il Comitato è un'associazione regolarmente costituita dal 1991 e registrata presso il tribunale di Bologna.

Memoria del Comitato bolognese scuola e Costituzione sullo Schema di decreto legislativo recante norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato (384)

Nel merito esprimiamo le seguenti osservazioni:

Art. 2.

Manifestiamo la nostra delusione per il mantenimento dei voti in decimi, anche sul comportamento, nella scuola primaria, in continuità con le modifiche promosse dal Ministro Gelmini. Tutta la pedagogia più moderna ritiene che lo strumento di valutazione più utile alle bambine e ai bambini di quella età sia un giudizio articolato sul lavoro fatto dall'alunno.

Art. 3 Ci pare grave il mantenimento della possibilità di bocciatura nel primo ciclo.

Art. 7 Riteniamo che la previsione dei test invalsi come requisito di ammissione all'esame conclusivo del primo ciclo di istruzione svilisca la funzione di questi strumenti di valutazione, che nella maggioranza dei paesi europei hanno lo scopo di fornire indicazioni sul funzionamento del sistema scolastico non di pretendere di valutare alunni e insegnanti con strumenti standardizzati che non riescono a cogliere la complessità della relazione studente insegnante.

Art. 9 Riteniamo grave la previsione che "Per ogni istituzione scolastica paritaria svolge le funzioni di Presidente il Coordinatore delle attività educative e didattiche, individuato ai sensi dell'articolo I, comma 6, lett. h) del decreto ministeriale 29 novembre 2007 n 267." L'eliminazione della presenza di un presidente esterno favorirà l'autoreferenzialità di tutte le scuole ed eliminerà la funzione di controllo sulla qualità dell'offerta scolastica, in particolare per quelle paritarie private.

Art. 12 c.5

il testo del decreto sulla valutazione all'esame finale del primo ciclo degli studenti diversamente abili è una grave limitazione dei diritti di questi alunni. Chiediamo pertanto il ripristino del vecchio testo

Testo in vigore (DPR 122/09, articolo 9, comma 2)	Nuova enunciazione (schema nuovo Decreto)
Le prove differenziate hanno valore equivalente a quelle ordinarie ai fini del superamento dell'esame e del conseguimento del diploma di licenza	Le prove differenziate, se equipollenti a quelle ordinarie , hanno valore ai fini del superamento dell'esame e del conseguimento del diploma finale
Agli alunni con disabilità che non conseguono la licenza è rilasciato un attestato di credito formativo	Agli alunni con disabilità per i quali sono state predisposte dalla sottocommissione prove non equipollenti a quelle ordinarie , viene rilasciato un attestato di credito formativo

Art. 15 scuola secondaria di secondo grado

Anche per questo ordine di scuola i requisiti per l'ammissione all'esame di stato sono inutilmente burocratici e tendono a limitare la valutazione da parte del consiglio di classe, che conosce la storia e le caratteristiche dello studente:

"b) partecipazione durante l'ultimo anno di corso, alle prove predisposte dall'INVALSI, volte a verificare i livelli di apprendimento conseguiti nelle discipline oggetto di rilevazione, di cui all'articolo 21;

c) svolgimento dell'attività di alternanza scuola-lavoro secondo quanto previsto dall'indirizzo di studio nel secondo biennio e nell'ultimo anno di corso; d) votazione media non inferiore ai sei decimi compreso il voto di comportamento. Nella deliberazione, il voto espresso dall'insegnante di religione cattolica o dal docente per le attività alternative, per gli alunni che si avvalgono di detti insegnamenti, se determinante diviene un giudizio motivato iscritto a verbale. “

Art. 21 Invalsi

Riteniamo grave la previsione per cui “L'esito della prove sostenute nell'ultimo anno viene riportato, distintamente per ciascuna disciplina oggetto di rilevazione, in una specifica sezione all'interno del curriculum dello studente di cui al successivo articolo 23”, che fa pensare ad una sorta di valutazione parallela e competitiva con quella da parte della commissione d'esame.

Art. 22

Chiediamo che la formulazione per le prove d'esame degli studenti diversamente abili “La commissione d'esame, sulla base della documentazione fornita dal consiglio di classe, relativa alle attività svolte, alle valutazioni effettuate e all'assistenza prevista per l'autonomia e la comunicazione, **predispone una o più prove differenziate**, in linea con gli interventi educativo didattici attuati sulla base del Piano Educativo Individualizzato (PEI). **Tali prove hanno valore equipollente ai fini del rilascio del titolo di studio** conclusivo del secondo ciclo di istruzione. Nel diploma finale non viene fatta menzione dello svolgimento di prove differenziate.” sia presa come riferimento per le prove degli esami finali del primo ciclo.

Art. 26

“b) L'articolo 6, comma 3, ultimo periodo, del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2013, n. 80 è sostituito dal seguente :“Tali rilevazioni sono effettuate su base censuaria nella classi seconda e quinta della scuola primaria, terza della scuola secondaria di primo grado, seconda e ultima della scuola secondaria di secondo grado e comunque entro il limite, a decorrere dall'anno 2013 , dell'assegnazione finanziaria disposta a valere sul Fondo di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204.” “ Sia i test OCSE PISA che quelli prodotti autonomamente nei vari paesi europei si svolgono a campione. La riproposizione delle rilevazioni invalsi su base censuaria, oltre ad essere uno spreco di denaro pubblico, tendono a sovrapporsi alle valutazioni interne alla scuola e a confondere la valutazione degli studenti con quelle delle scuole e degli insegnanti, che dovrebbero semmai essere oggetto di prove distinte. Chiediamo che tali prove siano svolte a campione, anche in considerazione del fatto che lo stesso istituto, al fine di rendicontare l'andamento delle conoscenze degli studenti italiani, tiene conto solo dei risultati di una campione predefinito e la cui modalità di svolgimento è controllata da ispettori ad hoc.

Roma 28 gennaio 2017

Pro. Bruno Moretto, segretario dell'associazione “Comitato bolognese scuola e Costituzione”

Cell: 3355384284

Buona Scuola, attenzione alle 8 deleghe di cui i giornali non parlano

[Bruno Moretto](#) 8 febbraio 2017

[Opinionisocietà](#) 0 Commenti

Non c'è solo la lettera dei 600 docenti universitari a tenere alta l'attenzione sulla scuola. C'è un altro tema molto più importante che nei giornali non appare: le otto deleghe della legge 107 (cosiddetta "Buona scuola") che il Governo ha inviato al Parlamento. Entro il 17 marzo diventeranno attuative. In questi giorni si alternano le audizioni di sindacati e associazione in Commissione Cultura e Istruzione. In ballo ci sono temi come la formazione professionale, la scuola dell'infanzia, la valutazione, la formazione dell'insegnante, insomma i pilastri dell'istruzione. Sull'argomento abbiamo ricevuto il contributo di Bruno Moretto del Comitato bolognese Scuola e Costituzione, che pubblichiamo.

In base ai commi 180 e seguenti della legge 107, entrata in vigore il 16 luglio 2015, il governo doveva emanare **entro 18 mesi 9 decreti applicativi** delle deleghe contenute. Già allora forti furono le critiche per questa eccessiva delegificazione che dava carta bianca al governo su temi importantissimi. Dopo un lungo silenzio, **il 14 gennaio 2017 il Consiglio dei ministri ha approvato 8 decreti applicativi** che sono stati trasmessi alla Camera dei deputati per il previsto parere in data 16 gennaio.

In questi giorni le commissioni di Camera e Senato si stanno riunendo per iniziare la valutazione. Alla Camera si stanno svolgendo audizioni "informali" con associazioni e sindacati. Resta il fatto che ai sensi della legge i provvedimenti dovevano esser *adottati* e non semplicemente *trasmessi* alle camere entro tale data.

Questo modo di procedere, che conferma quello sempre tenuto dal Governo Renzi, oltre che illegittimo, mette le Commissioni parlamentari nella condizione di **dovere esprimere i pareri su materie molto complesse entro soli 60 giorni**.

Per di più ad ora **non risulta pervenuto il prescritto parere della Conferenza Stato Regioni**, necessario visto che sul sistema 0-6, sulla riforma dell'istruzione professionale, sul diritto allo studio, le Regioni hanno competenze legislative in alcuni casi esclusive e in altri concorrenti.

Innanzitutto va evidenziato che i decreti sono tutti **a costo zero** a parte quello sul sistema integrato 0-6, che elargisce altri 200 milioni ai servizi educativi e scuole paritarie private. E' gravissimo che non vengano individuati investimenti sul diritto allo studio il cui esercizio è stato fortemente compresso in questi anni di crisi, tanto che sono diminuite le iscrizioni sia alla scuola dell'infanzia che all'Università. In generale **il contenuto della maggioranza dei decreti è molto pericoloso perché determinerebbe un ulteriore dequalificazione del sistema scolastico** e una compressione di diritti fondamentali.

Il sostegno ai disabili? «Una presa in giro»

Scriva la federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish) sul decreto sull'inclusione: «Temi come quelli della continuità scolastica, della garanzia di sostegno adeguato, della formazione dei docenti, della qualità scolastica, della corretta valutazione delle necessità e delle potenzialità degli alunni con disabilità, della programmazione sostenibile e congruente, della rivisitazione intelligente di ruoli, competenze, responsabilità sono – in tutta evidenza – tradite e, a tratti, irrise. In termini ancora più schietti: una presa in giro!»

Fondi alle private: un provvedimento che viola la Costituzione

Scrive Il Comitato bolognese scuola e Costituzione nella sua memoria alle commissioni sul sistema integrato 0-6: «Tale impostazione di fondo di mettere sullo stesso piano scuole statali fondate sulla libertà di insegnamento e gratuite e servizi scolastici gestiti da enti pubblici e privati e a pagamento configura questo provvedimento come una palese violazione dell'art. 33 c.2 della Costituzione che vieta oneri per lo Stato a favore delle scuole e istituti di educazione di Enti e privati, arrivando a prevedere finanziamenti per la costruzione di nuovi edifici, ristrutturazioni edilizie, spese di gestione e formazione del personale». Con la conseguenza di superare anche la legge di parità n. 62/2000 .

“Costo zero” uguale efficacia zero

Scrive Tomasi Montanari sul decreto sulla cultura umanistica: «Sul piano pratico, la principale obiezione al decreto (**che tra 60 giorni sarà legge**) è che si tratta di un provvedimento a costo zero (art. 17, comma 1): e dunque anche a probabile efficacia zero. Ma, una volta che se ne considerino i contenuti, c'è da rallegrarsene. L'articolo 1 chiarisce i principi e le finalità del provvedimento: “il sapere artistico è garantito agli alunni e agli studenti come espressione della cultura umanistica... Per assicurare l'acquisizione delle competenze relative alla conoscenza del patrimonio culturale e del valore del *Made in Italy*, le istituzioni scolastiche sostengono lo sviluppo della creatività. Cultura umanistica, creatività e *Made in Italy* (in inglese) sarebbero dunque sinonimi: per conoscere il patrimonio culturale, la Ferrari e il parmigiano (tutto sullo stesso piano) bisogna essere creativi».

Studenti pronti ad azioni di protesta nelle scuole

Scrivono gli studenti di Link sul decreto sul diritto allo studio: «Ancora assente una legge nazionale sul diritto allo studio: gli studenti non sono stati ascoltati. ..., proibitive però le norme che introducono le Invalsi come criterio di ammissione all'esame e accesso all'università. Apprendistato dal secondo anno delle scuole secondarie superiori, nuova forma di sfruttamento. Studenti pronti ad azioni di protesta nelle scuole».

Nessun coinvolgimento del mondo della scuola

Anche i provvedimenti di delega, come già fu per la legge 107, sono stati prodotti senza alcun coinvolgimento del mondo della scuola e finiranno per peggiorare ulteriormente il funzionamento del sistema scolastico, già messo in crisi dal primo anno di applicazione della legge, che la nostra Costituzione ha visto a garanzia dei diritti di uguaglianza e solidarietà di tutte le cittadine e cittadini. **Bisogna assolutamente creare un forte mobilitazione per chiedere il ritiro di tali provvedimenti** e una nuova legge delega che preveda tempi distesi per l'elaborazione di riforme cruciali per la nostra scuola. Bruno Moretto, Comitato bolognese scuola e Costituzione

Il Comitato ha inviato alle commissioni istruzione della Camera e del Senato due memorie, una sul decreto n. 380 “Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita sino a 6 anni” e l'altra sul decreto n. 384 “Valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato” che sono reperibili sul sito www.scuolaecostituzione.it

600 sottili equivoci. Leggere e scrivere (e farci i conti) nell'età dei social

È il 4 febbraio 2017, sabato, ore 20:22, quando l'appello *CONTRO IL DECLINO DELL'ITALIANO A SCUOLA* viene pubblicato sul sito del *Gruppo di Firenze per la scuola del merito e della responsabilità*. Alle 6.50 di domenica nei commenti sottostanti compare l'articolo di Adinolfi su «La Repubblica» fiorentina, con collegata intervista a Mastracola. Il 6 febbraio, lunedì, sempre su «Repubblica» ma edizione nazionale, arriva l'intervista al Ministro Valeria Fedeli: "Incontrerò a breve i promotori della raccolta delle seicento firme". Cosa è successo? Una pubblicazione su un sito da poche decine di commenti, supportata da due articoli su pagine locali, ha scatenato la reazione nei gruppi social dei docenti (su tutti <professioneinsegnante>, ore 10:00 circa) con il risultato dell'interessamento del Ministro. Il tutto in un giorno e mezzo. Il tutto arrivando a quei gruppi in tempi record. Appello ben presentato perciò, con consapevolezza di una rete che permette alle iniziative semplici, specie se polemiche, di allargare il proprio spazio autoalimentandosi di quei commenti che tengono i post in alto, a disposizione di chi accede per ultimo, e che si ha da collegare alla carta stampata. Individuare l'argomento per la polemica è stato semplice, l'assenza delle *basi* che ognuno di noi ha certamente ricevuto dalla sua maestra unica, prima della *crisi linguistica*, insieme con quella carezza che è senza alcun dubbio il più certo motivo per il quale ci siamo laureati qualche tempo dopo senza troppi anni di fuori corso. Bello, vero, gratificante. In tutto ciò tuttavia un sottile equivoco. Non esiste nessuna proposta didattica a cui 600 professori universitari abbiano aderito; propriamente non esiste nessuna lettera firmata; in linea teorica, quei 600 non esistono. Esiste invece una realtà virtuale con cui si deve fare i conti, con relativo suo analfabetismo funzionale: cattedratici che si fanno promotori del "dettato ortografico, riassunto, comprensione del testo, conoscenza del lessico, analisi grammaticale e scrittura corsiva a mano" o sono appassionatamente deamicisiani, o si deve pensare che non vi abbiano riflettuto molto. Ma ciò non può essere; cattedratici che ignorano quanto l'apparente banalità del tornare alle basi possa diventar funzionale tassello di una serie storica di proposte che non han visto la loro presenza e forse non potrebbero avere la loro approvazione (il gruppo fiorentino è per abolire gli organi collegiali, ad esempio) sarebbero troppo ingenui. Ciò non può essere e la lettera aperta è stata cosa virtuale e distratta; 600 cattedratici, Balaclava a parte, che non hanno modo di farsi sentire dal decisore politico se non in questa maniera, sarebbero una categoria atomizzata in migliaia di monadi trascinate dalla corrente, incapaci di aggregazione e risposta organizzata, se non corsi di italiano alle matricole. E ciò non può essere. Forse non ci sono neppure le deleghe 107 in via di approvazione. E neppure i danni che andranno a produrre.

di Lorenzo Grilli

socio del Comitato bolognese Scuola e Costituzione (che invita all'iscrizione nuovi soci)

Comunicato stampa sull'esito della nomina del Comitato dei garanti

Il comitato dei garanti, ai sensi dello Statuto del Comune di Bologna, in sintonia con il Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267. "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali" deve garantire i diritti di partecipazione e proposta dei cittadini: referendum consultivo, petizioni, ecc.:

Titolo II (Istituti di partecipazione), Capo I (Partecipazione popolare, diritto di informazione)

Art. 7 c.3: La proposta (di referendum consultivo), prima della raccolta delle firme, che deve avvenire in un arco di tempo non superiore a tre mesi, è sottoposta al giudizio di ammissibilità di un Comitato di Garanti, eletto dal Consiglio comunale con la maggioranza dei due terzi dei Consiglieri assegnati, in modo che ne sia garantita la preparazione giuridico-amministrativa, l'imparzialità e l'indipendenza dagli organi del Comune.

Ciò a garanzia della possibilità dei cittadini di partecipare alla vita politica della città con proprie proposte autonome da sottoporre alla cittadinanza e al Consiglio comunale.

Preso atto del voto di ieri del Consiglio comunale e senza entrare nel merito delle nomine che sono tutte legittime e dei cui membri non mettiamo in discussione la competenza e l'imparzialità, siamo sconcertati dalla constatazione che tali nomine siano avvenute con una maggioranza che è la stessa che affossò l'esito del referendum del 2013 sull'utilizzo dei fondi comunali a favore delle scuole dell'infanzia statali, comunali oppure private, ovvero PD, FI, Lega Nord.

Ricordiamo che nelle scorse consigiature l'elezione avvenne sempre all'unanimità.

Comitato bolognese scuola e Costituzione

Bologna 7/02/17

Articolo di **Beppe Persichella** pubblicato oggi dal Corriere di Bologna.

Caso garanti, Merola la spunta Pd compatto

Sui garanti il Pd questa volta non si spacca e così passa la linea del «rinnovamento» che ha escluso dal nuovo comitato Edoardo Raffiotta. Docente universitario vicino ai Dem, secondo M5S e Coalizione Civica l'unica sua «colpa» fu esprimersi per ammettere il referendum sui fondi alle scuole paritarie nel 2012. Per una sua riconferma ieri si sono espressi i due gruppi più Amelia Frascaroli, mentre Pd, FI e Lega, dopo aver raggiunto un accordo politico, hanno eletto la nuova cinquina (Mauro Pacilio, Barbara Morassut, Michele Belletti, Carlo Bottari, Manuela Formicola). «C'è un nome che spicca sopra gli altri ma non lo si vuole far spiccare», va all'attacco il grillino Massimo Bugani. «Quello del rinnovamento è un criterio ridicolo perché del vecchio comitato solo Raffiotta si era ripresentato. Riconfermandolo avremmo avuto comunque quattro nomi nuovi», osserva Federico Martelloni di Coalizione civica. «Avevo proposto una selezione al buio proprio per evitare pratiche spartitorie», si lamenta Emily Clancy. Ma il capogruppo del Pd Claudio Mazzanti respinge le accuse. «Nessuna lottizzazione — dice —. Abbiamo guardato solo al merito». Eppure la linea del «rinnovamento» che ha tagliato fuori Raffiotta ha scontentato diversi consiglieri dem e solo una riunione del gruppo e la presenza in aula del sindaco Virginio Merola ha evitato nuove divisioni. Ma c'è chi, come il consigliere Francesco Errani, ha voluto manifestare disappunto: «Sono convinto sia una scelta sbagliata, un errore non riconoscere competenze e correttezza istituzionale». Ma per rispetto «del principio di lealtà», alla fine Errani ha votato «i cinque nomi decisi (a maggioranza)

dal gruppo Pd».

STA SUCCEDENDO QUALCOSA DI MOLTO GRAVE IN CONSIGLIO COMUNALE NEL MERITO DELLA NOMINA DEL NUOVO COMITATO DEI GARANTI: VERREBBE ESCLUSO CHI HA VOTATO PEFR L'AMMISSIBILITA' DEL NOSTRO REFERENDUM DEL 2013.

IN allegato il nostro comunicato e l'articolo sul Corriere di oggi.

Il tutto è stato pubblicato su <https://www.facebook.com/scuolaecostituzione>

DIFFONDETE. Bisogna mobilitarsi.

SI VOTA LUNEDI'

COMUNICATO STAMPA DEL COMITATO BOLOGNESE SCUOLA E COSTITUZIONE

I diritti dei cittadini bolognesi di esprimersi liberamente sul tema dei loro diritti non possono essere sottomessi a logiche di spartizione partitiche.

Leggiamo su organi di stampa di un tentativo della maggioranza del consiglio comunale di esclusione dal comitato dei garanti di un docente di diritto costituzionale che avrebbe l'unico torto di aver votato a favore dell'ammissibilità del referendum consultivo del 26 maggio 2013 sull'utilizzo dei fondi comunali a favore delle scuole dell'infanzia paritarie private.

Il Comitato bolognese scuola e Costituzione che è stato fra i promotori del referendum del 26 maggio esprime il suo enorme sconcerto di fronte a questa notizia.

Lo statuto del Comune di Bologna, ai sensi del Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267. "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali" prevede:

Titolo II (Istituti di partecipazione), Capo I (Partecipazione popolare, diritto di informazione)

Art. 7 c.3: La proposta (di referendum consultivo), prima della raccolta delle firme, che deve avvenire in un arco di tempo non superiore a tre mesi, è sottoposta al giudizio di ammissibilità di un Comitato di Garanti, eletto dal Consiglio comunale con la maggioranza dei due terzi dei Consiglieri assegnati, in modo che ne sia garantita la preparazione giuridico-amministrativa, l'imparzialità e l'indipendenza dagli organi del Comune.

La nostra Costituzione favorisce la partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica e prevede la possibilità dei cittadini di richieste di consultazione popolare. Tale previsione è stata accolta nel testo unico degli Enti locali e nello statuto del Comune di Bologna.

Il comitato dei garanti, in analogia a simili funzioni della Corte Costituzionale, ha lo scopo di garantire la partecipazione diretta e autonoma dei cittadini.

Non è accettabile la pretesa che la composizione di tale organo tecnico, che deve essere imparziale, derivi da una spartizione di posti fra maggioranza e minoranza, con per di più un predominio della maggioranza.

Il comitato dei garanti deve garantire i diritti di proposta dei cittadini, non delle forze politiche, che hanno in sede del Consiglio comunale la possibilità di deliberare nel merito dei diversi provvedimenti e comunque di avere l'ultima parola nel merito dei referendum consultivi, come accaduto a luglio 2013.

Riteniamo che quanto stia accadendo in Consiglio comunale sul tema delle nomine del Comitato dei garanti sia inaccettabile e illegittimo.

Pertanto agiremo in ogni modo contro ogni provvedimento lesivo dei diritti fondamentali dei cittadini bolognesi.

Bruno Moretto, segretario dell'Associazione: "Comitato bolognese scuola e Costituzione"
Bologna 4/02/17

ARTICOLO SUL CORRIERE BOLOGNA DI OGGI

Dopo la polemica sulla valutazione dei curricula, lunedì il Consiglio comunale voterà i cinque nomi che andranno a formare il nuovo Comitato dei garanti. Ma l'elezione (serve la maggioranza dei due terzi) potrebbe riservare sorprese.

Durante l'ultima commissione a porte chiuse di giovedì scorso il Pd ha chiesto alle opposizioni di scegliere persone che non hanno già svolto questo incarico. Un criterio proposto all'ultimo e che ha fatto andare su tutte le furie Coalizione civica, oltre ad irritare non poco Amelia Frascaroli e diversi consiglieri dem (quelli che sull'odg sul Passante di mezzo diedero vita a una fronda dentro al Pd). Perché seguire questo criterio significa escludere soltanto Edoardo Raffiotta, docente di Diritto costituzionale e amministrativo, già membro del Comitato uscente. Ma soprattutto tra i garanti che votò a favore dell'ammissibilità del referendum consultivo sui fondi alle scuole paritarie. Per Coalizione civica è il vero motivo che ha portato il Pd a mettere fuori rosa Raffiotta. E così la pensano anche diversi consiglieri del gruppo democratico. Salvo rotture dell'ultima ora, sui cinque nomi da votare lunedì è stata raggiunta una convergenza tra maggioranza e opposizione. Da questo accordo si è però tirata fuori Coalizione civica che quasi certamente voterà a favore di Raffiotta, così come dovrebbe fare anche Frascaroli. Decisivo sarà quindi l'atteggiamento che deciderà di tenere in aula il M5S e i quei consiglieri dem che non hanno gradito il veto su Raffiotta. Se compatti, potrebbero mettere in difficoltà il Pd che ha bisogno dei voti di tutti i suoi 21 consiglieri più altri quattro delle opposizioni. È stato un percorso travagliato quello che porterà lunedì all'elezione del nuovo Comitato. La consigliera di Coalizione civica Emily Clancy aveva proposto che la prima selezione dei curricula avvenisse «al buio», senza nome, né foto né età, lasciando spazio solo al merito. Dopo un'iniziale via libera, il Pd però ha fatto dietrofront, optando per una selezione classica e una ripartizione degna del vecchio manuale Cencelli: tre garanti espressione della maggioranza, due dell'opposizione. L'ira della sinistra Per Coalizione civica (e qualche consigliere dem) l'esclusione di Raffiotta non è casuale

20 febbraio 2017

Sintesi delle decisioni urgenti prese nell'assemblea del Comitato di ieri 20 febbraio.

In attesa del verbale sintetizzo le decisioni prese e le scadenze:

- 1) Venerdì siamo stati contattati per un'audizione al Senato mercoledì 22 sui decreti applicativi delle deleghe della legge 107/15, ma tutti avevano impegni personali pregressi per cui abbiamo dovuto rinunciare.
- 2) Giovedì 23 febbraio parteciperemo in tre: io, Stefania e Stella al presidio a Roma davanti a Montecitorio per il ritiro delle deleghe. Chi volesse aggiungersi mi contatti. Per le adesioni vedi <https://retedei65movimenti.wordpress.com/adesioni/>
- 3) Mercoledì 1 marzo. Abbiamo aderito all'assemblea indetta dai Cobas in vista dello sciopero del 17 marzo. Vedi <https://www.facebook.com/cobas.bologna/>
- 4) Mercoledì 8 marzo. Abbiamo deciso di aderire alla manifestazione indetta dal movimento "Non una di meno" in occasione dello sciopero internazionale delle donne.
- 5) 12 marzo. Si è deciso di convocare una riunione del Comitato LIP Bologna per discutere la proposta di raccolta firme sul testo di legge di iniziativa di legge popolare appena licenziato dal Comitato nazionale.

Per quanto riguarda le scadenze del 23 febbraio e 1 marzo le informazioni sono pubblicate su <https://www.facebook.com/scuolaecostituzione>.

Il testo del documento su educazione e formazione del movimento "Non una di meno" in vista dell'8 marzo e quello della nuova LIP sono reperibili su www.scuolaecostituzione.it

Bruno

Ricordiamo anche che le iscrizioni al Comitato si possono fare tramite bollettino postale o bonifico. Le coordinate sono: **c.c.postale n. 23452543**. *Coordinate bancarie **Bancoposta IBAN IT-19-B-07601-02400-000023452543**. La quota base è 25 euro, 10 per studenti, disoccupati e per chi ha problemi finanziari.*

Precisiamo che l'intestazione del conto è "Comitato nazionale per la scuola della Repubblica", in base a situazioni pregresse, ma che è gestito dalla segreteria di Bologna.

www.scuolaecostituzione.it <https://www.facebook.com/scuolaecostituzione>

Bologna 01.03.2017

Il Comitato bolognese Scuola e Costituzione, da sempre impegnato nella difesa della scuola pubblica della Costituzione, a garanzia del diritto allo studio per tutte e tutti, laico e gratuito, senza nessuna distinzione e discriminazione e del libero insegnamento;

aderisce e partecipa allo sciopero internazionale dell' 8 marzo, condividendo tutti gli otto punti della piattaforma "non una di meno".

Auspica un percorso di future collaborazioni in difesa della scuola pubblica, nodo cruciale per l' emancipazione personale e sociale, a contrasto del sistema educativo della L 107, della "buona scuola" e dei decreti delega, dai quali fortemente messa in discussione e ostacolata.

Le socie e i soci del Comitato



4 MARZO: ABBRACCIAMO LA BIBLIOTECA LAME NO ALLA PRIVATIZZAZIONE

17 MARZO, SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA: PREPARIAMOCI AD ABBRACCIARE LA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE PER IMPORRE IL RITIRO DEI DECRETI ATTUATIVI DELLA LEGGE 107

Noi, insegnanti, ATA, studenti e studentesse, genitori di ragazze e ragazzi che frequentano la scuola pubblica, noi, cittadini e cittadine sappiamo bene quanto sia importante per il nostro futuro e per quello del nostro Paese poter contare sull'esistenza di una scuola pubblica che garantisca a tutti e tutte la possibilità di formarsi nel migliore dei modi, al di là delle singole condizioni sociali ed economiche di partenza.

E lo sapevano bene anche coloro che esattamente così l'hanno concepita e depositata a lettere indelebili sulle pagine della nostra Costituzione.

È bene che si sappia che la nuova legge 107 di Riforma del Sistema d'Istruzione, detta della "Buona scuola", dimentica volutamente le profonde ragioni dei Costituenti sostituite dalla palese intenzione di inchinarsi a leggi di mercato che nulla hanno a che fare con il diritto all'istruzione e i principi costituzionali che lo fondano.

Del resto gli effetti del primo anno di applicazione della 107 sono sotto gli occhi di tutti: caos generalizzato, diritto allo studio negato, aule sovraffollate, collegialità mortificata dallo strapotere dei dirigenti e docenti resi subalterni e ricattabili.

Come se non bastasse a Bologna si preparano tempi difficili per il prossimo anno: l'aumento previsto, ma non programmato dalle amministrazioni locali, della popolazione studentesca sarà accompagnato da una ormai cronica carenza di aule, tanto da mettere in forse il diritto di tanti e tante alla scelta del proprio percorso d'istruzione.

A questa già drammatica cornice si aggiungono i nefasti contenuti dei decreti attuativi della legge 107 approvati in tutta fretta e senza alcun confronto con il mondo della scuola. Questi gli effetti immediati:

- Sono aggrediti i diritti dei diversamente abili ai quali vengono negate adeguate attività di sostegno e messo in discussione il diritto al diploma di scuola media;
- vengono ulteriormente favorite le scuole materne private e non garantito il diritto di accesso alla scuola dell'infanzia statale laica e gratuita;
- non è previsto alcun investimento per garantire nuove strutture scolastiche e il diritto allo studio per i meno abbienti
- per ottenere il diploma di scuola superiore studenti e studentesse vengono costretti a superare le prove a quiz invalidi ed a partecipare a centinaia di ore di attività di alternanza scuola lavoro gratuite e spesso dequalificanti;
- i/le nuovi/ve insegnanti reclutati/ve vengono costretti/ve a un periodo di tirocinio sottopagato.

Ecco perché è importante sostenere lo sciopero indetto dai sindacati di base e partecipare alla manifestazione indetta a Bologna per venerdì 17 marzo con concentrazione in Piazza S. Stefano alle ore 9:30 (terminerà davanti all' Ufficio scolastico in via Castagnoli)

Assemblea genitori e insegnanti di Bologna e provincia, Associazione una nuova primavera per la scuola pubblica, Cobas Bologna, Comitato bolognese scuola e Costituzione, Comitato LIP Bologna, Coordinamento Precar/ve Scuola Bologna.



Come se non bastasse a **Bologna** si preparano tempi difficili per il prossimo anno: l'aumento previsto, ma non programmato dalle amministrazioni locali, della popolazione studentesca sarà accompagnato da una ormai cronica carenza di aule, tanto da mettere in forse il diritto di tanti alla scelta del proprio percorso d'istruzione.

A questa già drammatica cornice si aggiungono i nefasti contenuti dei decreti attuativi della **legge 107** che rischiano di essere approvati in tutta fretta e senza alcun confronto con il mondo della scuola. Questi gli effetti immediati:

- Sono aggrediti i diritti dei **diversamente abili** ai quali vengono negate adeguate attività di sostegno e messo in discussione il diritto al diploma di scuola media;
- vengono ulteriormente favorite le scuole **materne private** e non garantito il diritto di accesso alla scuola dell'infanzia statale laica e gratuita;
- non è previsto alcun **investimento** per garantire nuove strutture scolastiche e il diritto allo studio per i meno abbienti
- per ottenere il diploma di scuola superiore tutti gli studenti vengono costretti a superare le prove a quiz Invalsi e a partecipare a centinaia di ore di attività di **alternanza scuola lavoro** gratuite e spesso dequalificate;
- i nuovi insegnanti reclutati vengono costretti a un periodo di **tirocinio sottopagato**.



**Ecco perché è importante sostenere
lo SCIOPERO indetto dai sindacati di base
e partecipare alla manifestazione indetta a Bologna
per venerdì 17 marzo con concentramento
in Piazza S. Stefano alle ore 9.30
(terminerà davanti all' Ufficio scolastico in via Castagnoli)**

**IL 28 MAGGIO 2017
ELIMINA I VOUCHER
REGOLA GLI APPALTI**

Associazione una nuova primavera per la scuola pubblica, Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Comitati LIP Bologna, Assemblea genitori e insegnanti di Bologna e provincia,

 <https://www.facebook.com/scuolaecostituzione>

coscost@iperbole.bologna.it

Volantino (Referendum non svolto per eliminazione della legge)

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Bologna, 24 marzo 2017

Sintesi della riunione di segreteria

Approffittando della gentilissima ospitalità di Stefania e Giorgio, la Segreteria si riunisce in tutte le sue componenti, più Angela, per impostare il festeggiamento dei 25 anni del Comitato – anno 1991; oramai 26.

- 8) La data sarà il 27 maggio, dalle 18.00 alle 24.00, luogo *Ventipietre*, salvo cambiamenti.
- 9) Bruno ha già iniziato e perfezionerà una lista di inviti (con annessa richiesta di portare materiali delle esperienze vissute con il Comitato).
- 10) Visione di filmato utilizzabile e di serie di fotografie in scorrimento (di prova), portati da Bruno.
- 11) Stella, Angela e Stefania si dedicheranno a un *Gioco dell'oca* (con tappe degli avvenimenti legati ai 25 anni del Comitato), Freccette con caricature ministri, Vasca con barchette. Cura insomma della parte ludica.
- 12) Parte scenografica: striscioni da recuperare dalle autorimesse. Tessuto su cui applicare spillette storiche e recenti. Forse si potrebbe contattare amici già impegnati con il Comitato per punti 3 e 4.
- 13) Ballo: organizzazione e deejay. Cura Angela A.
- 14) Catering (edibilità da tiepido a fredddo, dalle 19.30 alle 24.00), con eventuale rinforzo da venditore ambulante, a cura di Angela A.
- 15) Riversamento da analogico a digitale di materiali filmati, cura Bruno.
- 16) Chiavetta usb per dono ai partecipanti (dono generalista e/o dono elitario da decidere anche in base a preventivi – come d'altronde altri punti). Cura Stella
- 17) Volantino e azioni propagandistiche, cura Stella. Pronto per 20 aprile perchè banchetti: a. 25 aprile (Angela A.); 1 maggio (Flc, Giorgio)
- 18) Raccolta e sistemazione (rapida) dei materiali per metterli in ordine cronologico (anno, iniziativa del Comitato, un poco di contesto, documenti vari, ovvero comunicati, volantini, foto, filmati – eventuale bachechina „storica“ per l'iniziativa, eventuale mappa delle collaborazioni con altre associazioni eccetera), cura Grilli.
- 19) Si segnalano: a. 5 aprile, al Baraccano, Salviamo la Costituzione, ore 18.00; b. 12 aprile, incontro del Comitato in Provincia con l'assessore scuola della Città metropolitana, ore 14.00.

Pubblicato il 27/03/2017

N. 01388/2017REG.PROV.COLL.

N. 01748/2016 REG.RIC.



REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Consiglio di Stato

in sede giurisdizionale (Sezione Sesta)

ha pronunciato la presente

SENTENZA

sul ricorso numero di registro generale 1748 del 2016, proposto da: Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, Istituto comprensivo N. 20 di Bologna, in persona del legale rappresentante p.t., rappresentati e difesi dall'Avvocatura generale dello Stato, domiciliataria per legge in Roma, via dei Portoghesi, 12;

contro

Fontanelli Monica, Gabrielli Gianluca, Gattullo Francesca, Collevocchio Cristiana, Tripodi Francesco, Guerrini Maria, Carpigiani Carla, Ferraresi Furio, Zerbini Giacomo, Melchioni Elide, Giardino Angela e Toni Anna Maria, rappresentati e difesi dagli avvocati Franco Bambini, Maria Virgilio e Nazzarena Zorzella, con domicilio eletto presso lo studio Patrizio Ivo D'Andrea in Roma, Lungotevere Raffaello Sanzio, 9; Santunione Silvia, Beretta Barbara, Mancini Giacomo, Palmieri Giovanna, Priore Silvia, Setti Michela, non costituiti in giudizio;

IL CONSIGLIO DI STATO HA EMESSO OGGI 27 MARZO 2017 UNA SENTENZA CHE ACCOGLIE IL RICORSO DEL MIUR E RITIENE LEGITTIME LE BENEDIZIONI PASQUALI EFFETTUATE NEL 2015 PRESSO L'IC 20 DI BOLOGNA AL DI FUORI DELL'ORARIO SCOLASTICO. EVIDENZIAMO CHE ANCHE IL CONSIGLIO DI STATO CONFERMA L'ILLEGITTIMITA' DI SVOLGIMENTO DI ATTI DI CULTO IN ORARIO SCOLASTICO E CHE LA SENTENZA HA VALENZA NAZIONALE! CI RISERVIAMO IL DIRITTO DI CHIEDERE IL PRONUNCIAMENTO DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO SULLA LEGITTIMITA' DI SVOLGERE ATTI DI CULTO IN AMBIENTE SCOLASTICO.

Il 9 febbraio 2015, facendo seguito alla richiesta dei parroci delle tre chiese che operano nei territori dei tre plessi dell'Istituto comprensivo n. 20 di Bologna: scuole elementari Carducci e Fortuzzi, scuola media Rolandino, il consiglio di Istituto deliberò a maggioranza di "concedere l'apertura dei locali scolastici di tutti e tre i plessi dell'I.C. 20 per le benedizioni pasquali richieste dai parroci del territorio"

Il 2 marzo 11 insegnanti e 9 genitori, sostenuti dal Comitato bolognese scuola e Costituzione presentarono ricorso d'urgenza per chiedere la sospensiva della delibera.

Il TAR fissò l'udienza per il 26 marzo.

In risposta alla richiesta fatta per iscritto dai legali dei ricorrenti di attendere il parere del TAR del 26 marzo il Consiglio di Istituto dell'IC 20 volle forzare i tempi deliberando il 12 marzo con 11 voti favorevoli e 4 contrari che le benedizioni pasquali richieste dai tre parroci interessati si tenessero il 20 marzo alle scuole Fortuzzi e il 21 marzo sia alle scuole Rolandino che alle scuole Carducci. Riti che svolsero con una partecipazione di famiglie e studenti irrisoria.

A questo punto il TAR procedette al giudizio di merito.

La sentenza n. 166 del 9/02/16 annullò la delibera del CDI in base alla considerazione che non è legittimo che la scuola sia "coinvolta nella celebrazione di riti religiosi che sono essi sì attinenti unicamente alla sfera individuale di ciascuno – secondo scelte private di natura incompressibile – e si rivelano quindi estranei ad un ambito pubblico che deve di per sé evitare discriminazioni. "

Il Ministero dell'istruzione il 29/02/16 presentò appello al Consiglio di stato contro la sentenza, prima chiedendone la sospensione e successivamente, in considerazione del fatto che le benedizioni si svolsero regolarmente, aderendo alla richiesta di giudizio di merito.

L'udienza di merito davanti al Consiglio di Stato si è tenuta il 20 dicembre 2016.

Nel merito della sentenza contestiamo:

- 1) L'affermazione che " Il fine di tale rito, per chi ne condivide l'intimo significato e ne accetta la pratica, è anche quello di ricordare la presenza di Dio nei luoghi dove si vive o si lavora, sottolineandone la stretta correlazione con le persone che a tale titolo li frequentano."

Ci sembra invece che i luoghi di lavoro e di studio gestiti dallo Stato italiano debbano restare estranei a ogni iniziativa confessionale in nome del principio supremo della laicità dello Stato.

- 2) L'interpretazione capziosa del DPR 275/99 per cui "l'espressione «riconoscono e valorizzano

le diversità», “si riferisca a” tutte quelle iniziative che si rivolgano, piuttosto che alla generalità unitariamente intesa degli studenti, soltanto a determinati gruppi di essi, individuati per avere specifici interessi od appartenenze, per esempio di carattere etico, religioso o culturale, in un clima di reciproca comprensione, conoscenza, accettazione e rispetto, oggi tanto più decisivo in relazione al fenomeno sempre più rilevante dell’immigrazione e della conseguente necessità di integrazione.”

Ci sembra che questa posizione rischi di far precipitare le scuole statali nella logica delle scuole private di tendenza, in contrasto con lo spirito e la lettera degli art. 1,2,3, 33 e 34 della nostra Costituzione.

E sosteniamo con forza la sentenza del TAR Emilia Romagna del 29/02/16.

Per questi motivi intendiamo ricorrere contro la sentenza del Consiglio di Stato presso la Corte europea dei diritti dell’uomo.

LA SEGRETERIA del Comitato bolognese scuola e Costituzione

3355384284

WWW.SCUOLAECOSTITUZIONE.IT

Bologna 27/03/17

I giudici sulle benedizioni a scuola «Legittime ma fuori dall'orario»

Bologna, ribaltata la sentenza del Tar. Il caso era finito sul «New York Times»

Il Consiglio di Stato rovescia la decisione dello scorso anno del Tribunale amministrativo regionale dell'Emilia Romagna e dà il via libera agli atti di culto a scuola, purché la partecipazione sia facoltativa e soprattutto avvengano fuori dell'orario scolastico. La sentenza riguarda una vicenda che aveva suscitato polemiche ed era arrivata anche sulle pagine del *New York Times*: il ricorso di un gruppo di insegnanti e genitori dell'Istituto comprensivo 20 di Bologna contro la delibera che stabiliva di far bene-

d'istituto le aveva anticipate a prima dell'udienza) sostenendo che i riti religiosi fossero «attinenti unicamente alla sfera individuale» ed «estranei ad un ambito pubblico».

Contro quella decisione ha fatto appello il ministero dell'Istruzione. Ora il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, Sesta Sezione, lo ha accolto, ma precisando che «la parteci-

pazione a una qualsiasi manifestazione o rito religiosi (sia nella scuola che in altre sedi) non può essere facoltativa e libera» e che questi non possono «in alcun modo incidere sullo svolgimento della didattica e della vita scolastica», ma devono essere trattati come le «diverse attività "parascolastiche"». I giudici aggiungono che per il «principio di non discriminazione, non può attribuirsi alla natura religiosa di un'attività una valenza negativa tale da renderla vietata o intollerabile».

La vicenda

- Il Consiglio di Stato ha stabilito che le benedizioni a scuola, fuori dalle lezioni e facoltative, sono legittime
- I giudici hanno accolto il ricorso del ministero dell'Istruzione

Annuncio ad Atene
Quella tecnica (da verificare) antimenopausa

Donne in menopausa capaci di concepire figli con i loro stessi ovuli, senza ricorrere all'ovodonazione. Come? La ricetta, quasi magica, consiste nell'iniettare nelle ovule un concentrato di piastrine ottenute dal loro stesso sangue (le piastrine sono cellule della coagulazione, ricche di fattori di crescita, capaci di stimolare i tessuti a rigenerarsi ndr): questo intervento sarebbe in grado di rendere di nuovo fertili persone in menopausa precoce (non oltre i 52 anni). La tecnica è proposta da

Il ritrovamento In Australia



ad un ambito pubblico».

ma precisando che «la parteci-

Il ritrovamento In Australia



In Oceania Una delle impronte lasciate da un dinosauro scoperte di recente (foto via Afp)

Scoperte 21 tracce di dinosauro. «È Jurassic Park»

I paleontologi della università del Queensland «James Cook» hanno annunciato di aver fatto una scoperta «senza precedenti»: 21 tipi differenti di impronta di dinosauro in un angolo remoto della penisola Dampier, nell'ovest dell'Australia, tanto da soprannominare l'area «Jurassic Park».

sono «in alcun modo incidere sullo svolgimento della didattica e della vita scolastica», ma devono essere trattati come le «diverse attività "parascolastiche"». I giudici aggiungono che per il «principio di non discriminazione, non può attribuirsi alla natura religiosa di un'attività una valenza negativa tale da renderla vietata o intollerabile».

«È una sentenza che non tutela la scuola laica della nostra Costituzione», dice Monica Fontanelli, una degli insegnanti che si sono opposti alle benedizioni e che ora annunciano il ricorso alla Corte europea per i diritti umani. «La scuola pubblica deve unire sotto valori comuni: imporre atti di devozione significa invece dividere. Cosa succederebbe se ogni religione chiedesse di svolgere negli istituti i propri atti di culto? Siamo comunque soddisfatti — aggiunge — per il principio che è stato stabilito: non possono essere celebrate funzioni religiose durante l'orario di scuola. Ci aspettiamo che adesso lo applichino tutti i dirigenti scolastici della Repubblica».

stabilito che le benedizioni a scuola, fuori dalle lezioni e facoltative, sono legittime

● I giudici hanno accolto il ricorso del ministero dell'Istruzione e ribaltato la decisione del Tar che aveva annullato la delibera con cui un consiglio di istituto di Bologna le aveva autorizzate, nel 2015

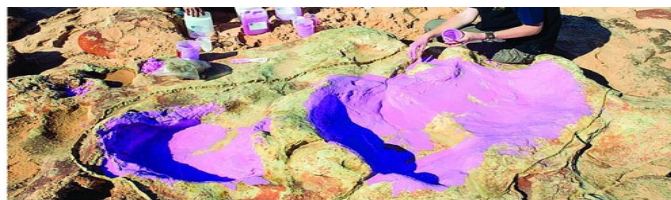
● La polemica sulle benedizioni era finita anche sul *New York Times*

it
t
s
c
r
c
a
i
d
f
c
I
K
c
c
A
N
u
r
g
r
s
s
f
t
d
r
r
q
h
s
l
r
h

bera che stabiliva di far benedire le scuole dell'istituto (le elementari Carducci e Fortuzzi e la media Rolandino).

A proporre le benedizioni, a inizio 2015, non erano stati né i genitori né i docenti ma i tre preti delle parrocchie in cui si trovano le scuole. Il 9 febbraio il Consiglio di istituto, allora presieduto da Giovanni Prodi (padre di un alunno e nipote dell'ex premier Romano) aveva dato il via libera e a quel punto i insegnanti e 9 genitori, sostenuti dal Comitato bolognese scuola e Costituzione, avevano fatto ricorso d'urgenza al Tar appellandosi alla sentenza del 1994 dello stesso Tar emiliano che proibiva atti di culto in orario scolastico.

I giudici amministrativi avevano dato loro ragione (anche se le benedizioni c'erano state lo stesso perché il Consiglio



In Oceania Una delle impronte lasciate da un dinosauro scoperte di recente (foto via Afp)

Scoperte 21 tracce di dinosauro. «È Jurassic Park»

I paleontologi della università del Queensland «James Cook» hanno annunciato di aver fatto una scoperta «senza precedenti»: 21 tipi differenti di impronta di dinosauro in un angolo remoto della penisola Dampier, nell'ovest dell'Australia, tanto da soprannominare l'area «Jurassic Park».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tollerabile».

«È una sentenza che non tutela la scuola laica della nostra Costituzione», dice Monica Fontanelli, una degli insegnanti che si sono opposti alle benedizioni e che ora annunciano il ricorso alla Corte europea per i diritti umani. «La scuola pubblica deve unire sotto valori comuni: imporre atti di devozione significa invece dividere. Cosa succederebbe se ogni religione chiedesse di svolgere negli istituti i propri atti di culto? Siamo comunque soddisfatti — aggiunge — per il principio che è stato stabilito: non possono essere celebrate funzioni religiose durante l'orario di scuola. Ci aspettiamo che adesso lo applichino tutti i dirigenti scolastici della Repubblica».

Elena Tebano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

del
e ri
la d
Tar
anr
del
un
di
di E
le a
aut
nel
—
● L
sull
zioc
anc
Yor

NO AL DISIMPEGNO DEL COMUNE DA EDUCAZIONE E ISTRUZIONE

Troviamo sinceramente allucinanti le dichiarazioni dell'assessore Pillati a sostegno del cambiamento della convenzione con i nidi privati, sintetizzata dall'affermazione che così "aiutiamo il ceto medio".

Il succo del nuovo provvedimento è lo stanziamento di fondi pubblici pagati da tutti i cittadini ai nidi privati in ragione di 300 euro per ogni bambino accolto, in modo da ridurre il costo della retta.

Per abbattere le liste d'attesa ai nidi comunali si intende dirottare i bambini verso quelli privati.

Questi pertanto ricevono un doppio favore: finanziamenti diretti e aumento delle iscrizioni.

Troviamo francamente inaccettabile che la Giunta comunale invece di farsi carico direttamente del sistema educativo 0-3 anni continui indefessamente nella politica del sistema integrato che i cittadini bolognesi hanno respinto il 26 maggio del 2013 tramite referendum popolare.

E' sempre più evidente che l'amministrazione comunale di Bologna, smentendo la storia della nostra comunità, voglia dismettere l'impegno nel settore educazione e istruzione per passarlo a enti gestori privati.

Nelle dichiarazioni dell'assessore appare chiara l'intenzione di dirottare verso i nidi privati i bambini provenienti dalle famiglie più abbienti, creando una frattura sociale proprio nel settore dell'educazione che deve garantire l'uguaglianza delle opportunità a tutti i cittadini.

Ciò risulta ancor più paradossale nel momento in cui il governo ha appena varato il decreto applicativo delle Legge 107/15 sul settore 0-6 che secondo il Ministero dell'istruzione avrebbe lo scopo di "garantire ai bambini e alle bambine pari opportunità di educazione, istruzione, cura, relazione e gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali".

Nel frattempo il fondo statale per le scuole paritarie (private al 74%) aumenta di 8 milioni per raggiungere i 50 milioni di euro. E spesso i gestori di nidi e scuole sono gli stessi.

E' ora di finirla!

Comitato bolognese scuola e Costituzione

Libertà e giustizia Bologna

Bologna 13/04/17

A proposito della bufala sulla scuola italiana migliore d'Europa

Ha fatto scalpore la notizia diffusa dai principali media italiani che in base ad una recente ricerca OCSE la scuola italiana sia la migliore d'Europa almeno per quanto riguarda l'inclusione sociale.

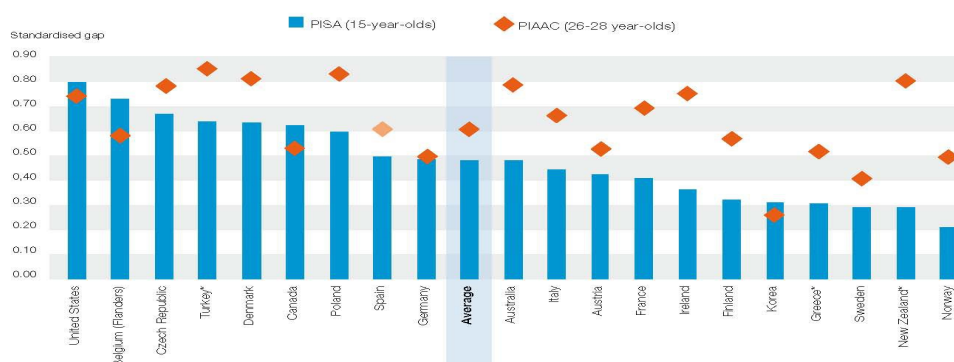
Ne sono seguite dichiarazioni entusiaste della ministra Fedeli, dell'ex premier Renzi e della responsabile scuola PD Puglisi, che tendono ad accreditare all'attuale governo questo merito.

E' perlomeno bizzarro che dichiarazioni del tipo "la scuola italiana svolge pienamente la sua funzione di equità e ascensore sociale" vengano fatte dalle stesse persone che affermavano il contrario fino a qualche giorno fa e hanno sostenuto una riforma detta buona scuola nel cui manifesto di settembre 2014 non compare mai la parola "equità" e si abbonda invece in quelle di efficienza, merito, valutazione, ecc.

Ciò che però è più clamoroso è osservare che nessuno di queste persone dimostri di avere minimamente idea del contenuto della ricerca OCSE che ha prodotto questo tsunami.

Eppure questo grafico chiarisce bene gli esiti della ricerca:

Figure 1 / Disparities in literacy between individuals with and without tertiary educated parents at the age of 15 (PISA) and 26-28 (PIAAC)



Note: The standardised gap refers to the difference in the mean scores of individuals with at least one parent educated at the tertiary level and individuals without tertiary-educated parents divided by the average standard deviation of countries participating in the study. Countries are ranked in descending order of the gap in PISA. Bars and diamonds highlighted in dark represent groups for which the gap is statistically significant at the 5% level. An * next to the country name denotes PIAAC round 2 countries for which PISA 2003 data were used to identify performance at age 15.

Source: OECD Survey of Adult Skills (2012, 2015), www.oecd.org/skills/piaac/publicdataandanalysis/; OECD PISA (2000, 2003), www.oecd.org/pisa/data/database-pisa2000.htm; www.oecd.org/pisa/data/database-pisa2003.htm.

Questa confronta i risultati degli studenti 15enni sottoposti ai test PISA in comprensione del testo, matematica e scienze nel 2000 con quelli ottenuti dalla stessa coorte di individui nel 2012 (test PIAAC) ovvero 12 anni dopo, quando questi dovrebbero essere inseriti in un'attività lavorativa.

La ricerca studia in particolare questi esiti in base alle condizioni socio economiche delle famiglie di riferimento. Lo studio mostra che nella maggioranza dei paesi l'intervento della scuola compensa fino ai 15 anni lo svantaggio derivante dalla provenienza familiare, ma che successivamente, anche a causa della maggiore eterogeneità di esperienze e possibilità alla fine della scuola dell'obbligo (formazione professionale, università, entrata nel mondo del lavoro) si osserva un allargamento della forbice nelle competenze tra classi sociali e chi perde tendono ad essere studenti non altamente dotati accademicamente che vengono da famiglie svantaggiate.

Per quanto riguarda l'Italia, se è vero che nel 2000 la scuola italiana era più inclusiva di altre si evidenzia che siamo fra i paesi in cui la forbice si amplia di più dopo i 15 anni.

Non c'è molto da rallegrarsi pertanto, anzi bisognerebbe preoccuparsi del 16% di abbandoni scolastici o del taglio alle borse di studio per l'accesso all'università o della dequalificazione dei lavori offerti alle nuove generazioni.

Insomma bisognerebbe studiare un po' di più invece che fare propaganda.

Bruno Moretto, Comitato bolognese scuola e Costituzione

Nidi pubblici e scuola dell'infanzia statale laica e gratuita per tutte le bambine e bambini.

Noi, insegnanti, studenti e studentesse, genitori di ragazze e ragazzi che frequentano la scuola pubblica, noi, cittadini e cittadine sappiamo bene quanto sia importante per il nostro futuro e per quello del nostro Paese poter contare sull'esistenza di un sistema di educazione e istruzione che garantisca a tutti la possibilità di formarsi nel migliore dei modi al di là delle singole condizioni sociali ed economiche di partenza.

E lo sapevano bene anche coloro che hanno definito con lettere indelebili nella nostra Costituzione la funzione della scuola pubblica statale dai 3 ai 18 anni.

Ebbene la nuova legge di Riforma del Sistema d'Istruzione - L.13 luglio 2015 n°107- così detta della "buona scuola", travolge tutto questo. Essa maschera dietro a parole e meccanismi ingannevoli, l'intenzione palese di avviare un processo inarrestabile di privatizzazione della scuola pubblica. Il decreto legislativo "Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni" applicativo della delega contenuta nella legge 107, nasconde allo stesso modo dietro alle affermazioni di voler garantire pari opportunità l'obiettivo di assegnare il compito di garantire il diritto all'istruzione e alla educazione dei bambini e bambine ai soggetti privati. Nel decreto si dimentica volutamente l'art. 33 della Costituzione che obbliga la Repubblica ad istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi, laiche e gratuite, si parla genericamente di scuole dell'infanzia mettendo sullo stesso piano Stato, Comuni e privati e si prevede la "partecipazione economica delle famiglie ai servizi educativi per l'infanzia".

I recenti provvedimenti della Giunta comunale ne sono la prima attuazione.

Il Comune invece che aumentare l'offerta di nidi pubblici che hanno una lista d'attesa di centinaia di bambini intende dirottare i bambini verso quelli privati a cui vengono erogati altri 250 mila euro annuali di fondi comunali per contenere il costo delle rette.

Questi pertanto ricevono un doppio favore: finanziamenti diretti e aumento delle iscrizioni.

Anche per quanto riguarda le liste d'attesa nella scuola dell'infanzia invece di richiedere l'intervento dello Stato, vengono erogati 150 mila euro per pagare le rette delle scuole materne private del quartiere Savena che hanno ancora posti disponibili ma non richiesti dai genitori.

In sintesi Governo e Comune intendono dismettere il loro impegno per i bambini dai 0 ai 6 anni per passarlo a gestori privati che rispondono a interessi commerciali o religiosi offrendo un servizio a pagamento.

Troviamo francamente inaccettabile che la Giunta comunale invece di farsi carico direttamente del sistema educativo 0-6 anni continui indefessamente nella politica del sistema integrato che i cittadini bolognesi hanno respinto il 26 maggio del 2013 tramite referendum popolare. Troviamo ugualmente inaccettabile che il governo voglia trasformare il diritto primario all'educazione ed istruzione in un servizio a pagamento che penalizzerà i ceti più deboli e amplierà le disuguaglianze fra i cittadini italiani.

E' notizia di ieri, pubblicata sulla nostra pagina <https://www.facebook.com/scuolaecostituzione/> che il Comune intende pagare le rette a chi è in lista d'attesa presso il quartiere savena e intendesse iscriversi ad alcune scuole private della zona che hanno posti disponibili.

Oggi compare su tutti i quotidiani e ci saranno servizi a radio città del capo e 7 gold.

Questo il comunicato stampa inviato ora.

ciao



BASTA CON I REGALI ALLE SCUOLE PRIVATE

Invitiamo l'amministrazione comunale di Bologna a recedere dall'intenzione di erogare altri 150 mila euro, che si aggiungerebbero al milione stanziato annualmente, a favore di alcune scuole materne private del quartiere Savena.

L'amministrazione vuole evidentemente incentivare l'accesso a scuole di orientamento religioso di bambine e bambini i cui genitori hanno scelto invece liberamente l'iscrizione alla scuola statale o comunale.

L'amministrazione utilizza fondi pubblici derivanti dalla tassazione di tutti i cittadini bolognesi comportandosi come un ente privato.

L'amministrazione continua a dimenticare di essere un ente pubblico che deve attuare i principi costituzionali che prevedono l'obbligo per la Repubblica di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi (art. 33) e il diritto dei bambini e delle bambine ad accedere alla scuola pubblica laica e gratuita (art. 34).

Poi dimentica che solo 4 anni fa il 59% dei cittadini bolognesi si sono espressi chiaramente tramite referendum perché tali fondi vengano utilizzati a favore delle scuole dell'infanzia statali e comunali.

E' evidente che questa iniziativa prosegue la politica di disimpegno dal settore educativo e scolastico iniziata nel 1995 con le prime convenzioni.

Un conto però è fare questo nel settore dei servizi a domanda individuale come 0-3 e un conto è intervenire nel settore scolastico.

Se l'amministrazione non dispone di fondi sufficienti chiedi l'intervento dello Stato e contesti anche legalmente eventuali inadempimenti.

E intanto utilizza il milione e i 150 mila euro di fondi pubblici per i tanti problemi che ha la scuola pubblica bolognese dai 3 ai 18 anni in seguito all'aumento demografico in atto e previsto da almeno 10 anni.

La nostra associazione è disponibile a sostenere questa battaglia di civiltà che negli anni 60 portò all'istituzione della scuola dell'infanzia comunale.

Proponiamo pertanto che una delegazione di cittadini guidata dal Sindaco chieda un incontro urgente con il Ministro dell'istruzione.

Se invece si proseguirà sulla strada della privatizzazione intraprenderemo ogni azione per garantire il diritto dei nostri giovani concittadini ad accedere alla scuola statale laica e gratuita.

Bologna 4/05/17

www.scuolaecostituzione.it

<https://www.facebook.com/scuolaecostituzione/>

DIETRO LA RIFORMA 0-6

La nuova legge di Riforma del Sistema d'Istruzione "buona scuola" maschera dietro a parole e meccanismi ingannevoli, l'intenzione palese di avviare un processo inarrestabile di privatizzazione della scuola pubblica.

Nello stesso modo il decreto legislativo "Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni", nasconde dietro alle affermazioni di principio l'obiettivo di assegnare a soggetti privati il compito di garantire il diritto all'istruzione dei bambini e bambine. Si mettono sullo stesso piano le scuole dello Stato, dei Comuni e dei privati, prevedendo la "partecipazione economica delle famiglie ai servizi educativi per l'infanzia".

Ma l'art. 33 della Costituzione assegna alla Repubblica e non ai privati il compito di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi, laiche e gratuite!

IL CASO BOLOGNA

I recenti provvedimenti della Giunta comunale sono pienamente in linea con questo disegno. Il Comune invece che aumentare l'offerta di nidi pubblici, che soffrono di lunghe liste d'attesa, intende dirottare i bambini verso quelli privati a cui vengono erogati altri 250 mila euro annuali di fondi comunali per contenere il costo delle rette. Questi pertanto ricevono un doppio favore: finanziamenti diretti e aumento delle iscrizioni. Anche per quanto riguarda le liste d'attesa nella scuola dell'infanzia invece di richiedere l'intervento dello Stato, vengono erogati 150 mila euro per pagare le rette delle scuole materne private che hanno ancora posti disponibili ma non richiesti dai genitori.

In sintesi Governo e Comune intendono dismettere il loro impegno per i bambini dai 0 ai 6 anni per passarlo a gestori privati che rispondono a interessi commerciali o religiosi offrendo un servizio a pagamento.

E' inaccettabile che la Giunta comunale invece di farsi carico direttamente del sistema educativo 0-6 anni continui indefessamente nella politica del sistema integrato che i cittadini bolognesi hanno respinto il 26 maggio del 2013 tramite

referendum popolare. E' la trasformazione del diritto primario all'istruzione in un servizio a pagamento.

COSA PROPONIAMO

Le famiglie vogliono più scuola pubblica, laica e gratuita. Lo dimostra il trend di aumento delle iscrizioni nelle scuole dell'infanzia statali e le liste d'attesa. Dare soldi ai comuni perché finanzino i privati (sistema integrato 0-6) non va in questa direzione. Al contrario occorre prevedere la statalizzazione delle sezioni di scuola comunale per arrivare all'obiettivo di copertura del 100% della domanda tra i 3 ai 6 anni e l'introduzione dell'obbligo di frequenza per le bambine e i bambini dell'ultimo anno di scuola dell'infanzia statale.

DICONO:

con il sistema 0-6 nidi e scuola dell'infanzia entrano a far parte del percorso educativo

E' VERO ESATTAMENTE IL CONTRARIO. AL CENTRO DEL SISTEMA 0-6 NON C'E' PIU' LA FUNZIONE EDUCATIVA PER IL BAMBINO MA LE ESIGENZE DELLE FAMIGLIE, PROPRIO COME NEI SERVIZI ASSISTENZIALI. INOLTRE, LA SCUOLA DELL'INFANZIA STATALE E' INSERITA A PIENO TITOLO NEL SISTEMA D'ISTRUZIONE FIN DAL 1968 E PER QUESTO E' GRATUITA: CON L'INGRESSO NEL SISTEMA INTEGRATO SI PREVEDE FIN DA SUBITO LA POSSIBILITÀ DI CHIEDERE ALLE FAMIGLIE UNA QUOTA DI PARTECIPAZIONE ALLE SPESE DEL "SERVIZIO", COME GIÀ OGGI PER I NIDI.

DICONO:

è una riforma di grande qualità

LA CREAZIONE DEL SISTEMA 0-6 CANCELLA CON UN SOLO COLPO DI SPUGNA UNA DELLE POCHE ECCELLENZE ITALIANE, RICONOSCIUTA A LIVELLO INTERNAZIONALE. ELIMINANDO LA CONNESSIONE CON LA SCUOLA PRIMARIA SI PRECLUDE ALLA SCUOLA DELL'INFANZIA LA POSSIBILITÀ DI CONTRIBUIRE ALLA FORMAZIONE E ISTRUZIONE DEI BAMBINI E LA SI RIPORTA VERSO UNA FUNZIONE DI MERO ACCUDIMENTO E SORVEGLIANZA.

DICONO:

il sistema 0-6 garantisce pari opportunità e colma il divario tra nord e sud

E COME? IL DIVARIO SI SUPERA PREVEDENDO UN AUMENTO DEI POSTI DI NIDO PUBBLICO CON CONTRIBUTI STATALI PER COPRIRE LE SPESE DI FREQUENZA E APRENDO NUOVE SCUOLE DELL'INFANZIA STATALI GRATUITE, NON DANDO SOLDI AI PRIVATI E OFFRENDO ALLE FAMIGLIE UN SERVIZIO A PAGAMENTO CHE PENALIZZA I CETI PIU' DEBOLI E AUMENTA LE DISUGUAGLIANZE.

DICONO:

i nidi non saranno più
servizi a domanda
individuale

DIRE CHE TUTTI I BAMBINI HANNO "DIRITTO AL NIDO"
SENZA INDICARE NEMMENO UN'AZIONE CONCRETA PER
RAGGIUNGERE L'OBIETTIVO E' PURA PROPAGANDA. ANZI,
SI RIBADISCE CHE SI TRATTA DI UN SERVIZIO IL CUI
COSTO RESTA PER BUONA PARTE A CARICO DELLE
FAMIGLIE...

DICONO:

più soldi alla scuola
pubblica

CHI PENSA CHE LE RISORSE DELLA 0-6 ANDRANNO ALLA
SCUOLA PUBBLICA SI ILLUDE! IL FONDO PREVISTO NON
E' DESTINATO ALLE SCUOLE DELL'INFANZIA STATALI,
DELLE QUALI NON SI PARLA MAI NEL DECRETO E, NEI
FATTI, NEMMENO A QUELLE COMUNALI. COME
DIMOSTRA IL CASO DI BOLOGNA I COMUNI STANNO
PROGRESSIVAMENTE DISINVESTENDO NELLE LORO
SCUOLE PER FINANZIARE LE PARITARIE PRIVATE E
QUESTO ACCADRA' ANCHE CON I SOLDI DELLA 0-6 .

PRESIDIO

venerdì 12/05 h.14.45

via Matteotti 7, Bologna (davanti al liceo Sabin)

Venerdì 12 maggio la ministra dell'istruzione Fedeli e l'ex presidente del consiglio Renzi saranno a Bologna al teatro Testoni per qualche ora di autocelebrazione preguata di autoreferenzialità sul (presunto) successo della riforma 0-6 anni. Cosa c'è da celebrare in una riforma che permette il transito dei finanziamenti pubblici degli enti locali a scuole private, con il banale pretesto dell'allargamento dei posti disponibili? I risultati della riforma si cominciano già a vedere, vedi la recentissima delibera del Comune di Bologna che verserà tanti soldi nelle tasche delle private bolognesi, in barba al risultato del Referendum.

Non ci stiamo. Del "detto, fatto" ne abbiamo abbastanza; hanno fatto, ma hanno fatto danni. Il governo Renzi e le ministre Giannini prima e Fedeli dopo non fanno che continuare nella direzione tracciata anni fa: una scuola sempre meno pubblica, sempre meno per tutti, che agisce negli interessi delle aziende, che fa retorica senza stanziare un soldo che sostenga interventi reali.

Hanno detto...

"L'anno scolastico partirà perfettamente in tempo"

Promesso...NON fatto!

"Aboliremo il precariato nella scuola!"

Promesso...NON fatto!

“Assumeremo insegnanti meritevoli per concorso già dal 2016”

Promesso...NON fatto!

“Le prove INVALSI non valuteranno gli alunni”

Promesso...NON fatto!

“I nuovi docenti avranno una formazione retribuita e di qualità”

Promesso...NON fatto!

"L'Alternanza Scuola - Lavoro è una grande occasione!"

Promesso...NON fatto!

LORO FESTEGGIANO, NOI CONTINUIAMO A LOTTARE.

Domani le realtà bolognesi che difendono una scuola veramente pubblica, laica e di qualità scenderanno in piazza.

Assemblea della scuole di Bologna

Campagna Noi Restiamo Bologna

Cobas Scuola Bologna

Collettivo studentesco Senza Nome CSENO

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Coordinamento Precarie/i Scuola Bologna

Link Bologna Studenti Indipendenti

USB Scuola Bologna

SCUOLA. RIFORMA 0-6, FEDELI: GRAN SALTO AVANTI, MA C'E' RESISTENZA "NON SARÀ FACILE"; RENZI SPRONA: SOLDI INUTILI SE PROGETTI FERMI.

(DIRE) Bologna, 12 mag. - Il decreto 0-6 insieme alle altre otto leggi deleghe della Buona Scuola "faranno fare al Paese un salto in avanti culturalmente straordinario". A dirlo e' il ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli, oggi a Bologna per un'iniziativa proprio sulla riforma 0-6. I decreti, spiega Fedeli, saranno pubblicati nei prossimi giorni in Gazzetta Ufficiale. "Hanno contenuti di innovazione qualitativa straordinari- afferma Fedeli- ma adesso dobbiamo metterli in pratica nel miglior modo possibile". Secondo il ministro pero', "non sara' facile. C'e' un problema di risorse e le resistenze saranno ancora molte", in particolare "sul fatto che i bambini hanno propri diritti per se' e non solo per essere preparati ad altro. E' li' che inizia la vera inclusione".

Concorda Renzi. "I servizi 0-6 non sono un parcheggio per i genitori, ma un diritto dei bambini ad essere accolti dalla societa' in modo innovativo". Dal palco, Renzi ringrazia Fedeli "per l'impegno e la tenacia" con cui ha portato a casa i decreti. Ma non solo. "Oggi e' una festa perche' lo 0-6 e' legge- dice Renzi- 10 mesi fa a Reggio Emilia dissi che avevamo trovato i fondi. Ricordo le facce, dicevano: eccone un altro che promette. E invece i soldi c'erano. E' stato un lavoro di squadra", sottolinea Renzi, che cita l'ex ministro Stefania Giannini insieme ai ministri Pier Carlo Padoan e Maria Elena Boschi. "Ma in particolare devo ringraziare Graziano Delrio- cita l'ex premier- che ci ha quotidianamente spronato: era insopportabile", scherza Renzi. Come sottolinea la senatrice Pd Francesca Puglisi, che ha condotto l'incontro, la legge prevede "670 milioni in tre anni per i servizi 0-6 anni, che saranno dati ai Comuni sulla base della programmazione regionale. Nessun Governo lo aveva mai fatto prima". Dal canto suo, Renzi incalza: "I soldi che abbiamo messo sono solo l'inizio. Ma sono inutili, se non si mandano avanti i progetti".

(San/ Dire)

NO ALLA SCUOLA IN MANO AI PRIVATI, SI ALLA SCUOLA DI TUTTI E PER TUTTI

OGGI 12 MAGGIO 2017 AL TEATRO TESTONI SI TERRA' UN'INIZIATIVA CELEBRATIVA PROMOSSA DAL PD (O DAL GOVERNO?) CON LA PRESENZA DEL SEGRETARIO MATTEO RENZI E DELLA MINISTRA DELL'ISTRUZIONE VALERIA FEDELI DAL TITOLO: RIFORMA ZERO SEI ANNI PROMESSO FATTO.

DALLE ORE 14,45 SI TERRA' UN PRESIDIO DI CONTROINFORMAZIONE SULLA LEGGE 107/15 E SUI DECRETI APPLICATIVI CON CONCENTRAMENTO DAVANTI AL LICEO SABIN VIA MATTEOTTI 7.

NON PUO' ESSERCI ALCUN DIALOGO CON CHI HA PROMESSO E FATTO QUESTA RIFORMA CONTRO LA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE.

Cosa c'è da celebrare in una riforma che permette il transito dei finanziamenti pubblici degli enti locali a scuole private, con il banale pretesto dell'allargamento dei posti disponibili? I risultati della riforma si cominciano già a vedere, vedi la recentissima delibera del Comune di Bologna che verserà tanti soldi nelle tasche delle scuole private bolognesi, in barba al risultato del Referendum cittadino del 2013.

Non ci stiamo. Del "detto, fatto" ne abbiamo abbastanza; hanno fatto, ma hanno fatto danni. Il governo Renzi e le ministre Giannini prima e Fedeli dopo non fanno che continuare nella direzione tracciata anni fa: una scuola sempre meno pubblica, sempre meno per tutti, che agisce a favore degli interessi privati che fa retorica senza stanziare un soldo che sostenga interventi reali a sostegno della scuola della Repubblica.

Hanno detto...

“Daremo nuove opportunità ai bambini da zero ai sei anni”

Promesso...NON fatto

“L'anno scolastico partirà perfettamente in tempo”

Promesso...NON fatto!

“Aboliremo il precariato nella scuola!”

Promesso...NON fatto!

“Assumeremo insegnanti meritevoli per concorso già dal 2016”

Promesso...NON fatto!

“Le prove INVALSI non valuteranno gli alunni”

Promesso...NON fatto!

“I nuovi docenti avranno una formazione retribuita e di qualità”

Promesso...NON fatto!

“L'Alternanza Scuola - Lavoro è una grande occasione!”

Promesso...NON fatto!

LORO FESTEGGIANO, NOI CONTINUIAMO A LOTTARE.

Domani le realtà bolognesi che difendono una scuola veramente pubblica, laica e di qualità scenderanno in piazza.

Assemblea genitori e insegnanti delle scuole di Bologna e provincia

Campagna Noi Restiamo Bologna, Cobas Scuola Bologna

Collettivo studentesco Senza Nome CSENO

Comitato bolognese Scuola e Costituzione, Comitato Lip Bologna

Coordinamento Precarie/i Scuola Bologna

Link Bologna Studenti Indipendenti, Partigiani della scuola pubblica

USB Scuola Bologna

Articolo di **Ilaria Venturi** pubblicato domenica 14 maggio 2017 da la Repubblica - Bologna.

I reduci del no: "Non molliamo sulla laicità"

Dai diecimila in corteo sotto le Torri, quando i genitori e le maestre sfilavano coi loro piccoli ("siam bambini contro la Gelmini") ai cinquanta davanti al teatro Testoni. Coi figli cresciuti e l'aria da reduci, sebbene sempre contro ogni ministro all'Istruzione dalla Moratti in poi, "in-Fedeli alla linea" come recitava un cartellone alzato da giovani insegnanti precari, a difesa della scuola laica e pubblica. Ma senza più la forza dei numeri.

Genesi del movimento bolognese della scuola passato dalle manifestazioni fiume alle mini-contestazioni di pochi, sempre gli stessi: Bruno Moretto di Scuola e Costituzione, l'insegnante Giovanni Cocchi, la mamma Marina D'Altri, ora nelle file di Coalizione civica. Storie e volti, destini incrociati. La senatrice Dem Francesca Puglisi era tra le mamme del movimento, portò Bersani a stringere la mano ai professori e genitori in digiuno contro i tagli alla scuola nel 2011. «Quando toccherà a noi rimedieremo», promise l'allora segretario Pd. È arrivata la riforma della Buona scuola, sostenuta dalla Puglisi che venerdì al Testoni ha presentato il progetto "0-6". Lo stesso teatro che era stracolmo esattamente quattro anni fa per un'iniziativa contro i fondi alle scuole private. Lo scatto di uno scarto a sinistra.

Quel movimento fortissimo nelle contestazioni con governi di centrodestra e che si è sentito tradito dal governo "amico" e in difficoltà con una ministra ex sindacalista, negli anni ha perso tutte le battaglie. Il referendum bolognese contro i fondi alle materne paritarie cattoliche fu vinto, ma con affluenza scarsa. E la giunta Merola ha tirato dritto sino al recente contributo aggiuntivo per ridurre le liste d'attesa al Savena. Le firme raccolte per il referendum contro la Buona scuola: mezzo milione, con Bologna da record 15mila, non sono bastate. Lo sciopero generale della scuola il 5 maggio di due anni fa: 90% di adesioni, nessun seguito. «Quando vedi che ti scontri contro un muro di gomma perdi le forze», osserva Cocchi. Voci di un movimento fiaccato dalla disillusione. «Ora prevale la frammentazione, si fa la raccolta fondi per la propria scuola, non di più. Sono arrabbiata», dice Stefania Marianucci. «La politica riempie con la comunicazione la distanza enorme coi cittadini — ragiona Giancarlo Vitali — A noi rimane l'impossibile sforzo di mostrare gli effetti, per noi negativi, di tagli e riforme». Cocchi rilancia: «Devono crearsi le condizioni perché ci sia la possibilità di contare. Noi comunque non molliamo, presenteremo una proposta di legge per la scuola della Costituzione».

La svolta del Pd: "Non c'è solo il pubblico"

Qualcosa è cambiato dal palco del teatro Testoni, dove venerdì il Pd ha presentato la legge sulla scuola "zero-sei". Una rivoluzione, fatta di sfumature, che inserisce anche le ultime decisioni dall'assessora Marilena Pillati in una linea politica nazionale sulla scuola per i piccoli. Diversa da quella storicamente rivendicata dagli amministratori sotto le Due Torri. Se fossimo su Twitter, l'hashtag sarebbe "sistema integrato". Vuol dire scuole pubbliche e private sullo stesso piano. Pillati: «Scuola dell'infanzia non è solo quella pubblica, non parliamo solo del pubblico». È perché le istituzioni pubbliche non dovrebbero occuparsi per lo meno in via prioritaria, delle loro scuole? Lo spiega la dem Francesca Puglisi con una parola d'ordine: «Per garantire a tutti i bambini, qualunque scuola frequentino, la qualità». E come si garantisce questa qualità? Con i finanziamenti: 670 milioni nel triennio trovati nel bilancio dello Stato, che poi verranno dati alle Regioni e quindi ai Comuni. Per il sistema integrato, cioè per tutti coloro che forniscono servizi ai bambini. «Non bisogna vergognarsi dei bonus – ha detto dal palco Matteo Renzi – bisogna vergognarsi dei tagli». Quando la giunta Guazzaloca propose il buono scuola per le materne il centrosinistra fece le barricate. Non è solo una questione di emergenza quella che ha spinto la giunta a dirottare i bambini in lista d'attesa di nidi e materne verso i privati: 250mila euro del Comune per i nidi privati, 300 mila euro in due anni per le materne private, in questo caso cattoliche. Oltre al milione di euro della convenzione, che scade a giugno e dovrà essere rinnovata. L'assessore ha detto a chi protestava che c'è troppa ideologia, bisogna fare scelte pratiche. Ma non c'è nessuna scelta amministrativa che non sia politica. Venerdì sul palco del Testoni è salito Rossano Rossi della Fism, l'associazione delle scuole cattoliche bolognesi, accompagnato dal suo omologo Veneto. A Bologna e in Emilia la stagione della scuola pubblica sta mutando. Lo scorso anno, in piena campagna elettorale, Pillati decise di tenere aperte a luglio scuole materne comunali con le maestre neo assunte. Un servizio comunale aggiuntivo, non appaltato ma gestito direttamente. Che quest'anno è stato dimezzato. Numeri alla mano, dei 591 bambini che nel 2016 andarono alla scuola comunale d'estate, con maestre comunali, solo 391 quest'anno troveranno un posto. Gli altri 200 andranno nel sistema integrato, cioè campi estivi appaltati alle cooperative oppure polisportive private per i più abbienti, oppure le parrocchie.

Sulla citazione di Del Rio faccio presente che non a caso il primo comune italiano che introdusse finanziamenti alle scuole materne private nel 1995 fu Reggio Emilia di cui era sindaco e le cui scuole comunali sono a pagamento.

Poi seguirono Bologna e la Regione con la Legge 52/95.



**Il Comitato bolognese
Scuola e Costituzione**
per la difesa della scuola della Repubblica
laica e gratuita

per i suoi primi

25
anni di
attività

INVITA ALLA

FESTA

Sabato 27 maggio 2017
dalle 19:30 a mezzanotte

presso il centro sociale
BARACCANO

cena a buffet,
danze, giochi, dj set
con **ALICE MALICE**,
video e materiali
delle iniziative di lotta
dal 1991 ad oggi

NESSUN DIBATTITO!

Via S. Stefano 119/2 Bologna

offerta libera
a partire da 5€

nel 4° anniversario
del Referendum
vittorioso 2013
contro i finanziamenti
pubblici alle
scuole
private

La **FESTA** sarà anche occasione per raccogliere materiali
fotografici, video e documenti di qualsiasi natura,
che vorrete condividere temporaneamente o definitivamente
con soci e simpatizzanti del
Comitato Bolognese Scuola e Costituzione



www.scuolaecostituzione.it

<https://www.facebook.com/scuolaecostituzione>

@coscost@iperbole.bologna.it

Sintesi e Indice dei documenti

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

<https://www.facebook.com/scuolaecostituzione/>

1991-2016: i 25 anni di attività del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Sintesi

Costituito formalmente nell'aprile del 1991, il *Comitato bolognese Scuola e Costituzione* ha svolto una continua azione a favore di una scuola laica, contro il finanziamento pubblico delle scuole private e contro le azioni di depauperamento della scuola statale. La storia del Comitato si è quindi intrecciata all'inizio con quella degli altri Comitati Scuola e Costituzione, poi con quella della *Associazione nazionale "Per la Scuola della Repubblica"* (2000), con la *Lip Legge di iniziativa popolare per una buona scuola per la Repubblica* (2005-2006), con quella del *Coordinamento nazionale per la scuola della Costituzione* (2012), con il *Comitato referendario bolognese "Nuovo Comitato Articolo 33"* (2013) e con tutte quelle altre associazioni o iniziative di coordinamento con le quali ha avuto l'onore e l'onere di perseguire l'obiettivo di una scuola più e meglio aderente ai nostri principi costituzionali.

Il *Comitato bolognese Scuola e Costituzione* è attualmente impegnato in una azione di contrasto alla Legge 107 cosiddetta "Buona Scuola".

in breve, con *link* di approfondimento:

1989-1991-1992, in collaborazione con gli altri Comitati locali Scuola e Costituzione, ricorsi al TAR del Lazio che portarono alle sentenze della Corte Costituzionale che stabilirono lo "stato di non obbligo" di chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica. Vedi il settore della Normativa in <http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/irc/index.htm>

1993, ricorso e vittoria di fronte al TAR Emilia Romagna contro lo svolgimento di atti di culto in orario scolastico

1994, ricorso contro il Comune di Bologna e contro l'istituzione del sistema integrato pubblico-privato nelle scuole materne con i conseguenti finanziamenti, ricorso poi unificato davanti al TAR con quello contro la Legge regionale 52/95 che aveva esteso questo modello a tutta la regione. Il ricorso fu accolto dal TAR Emilia Romagna il 16/04/97 che sollevò la questione di legittimità costituzionale della legge regionale 52/95. La Corte costituzionale per ben tre volte, la prima il 17/03/98, ha dichiarato l'inammissibilità del ricorso per carenza di motivazioni nell'ordinanza di rinvio alla Consulta da parte del TAR, senza entrare nel merito della questione di legittimità della legge regionale

1995, il Comitato ha bandito nel 1995 un concorso, rivolto alle scuole dell'obbligo, per 6 borse di studio sul tema "Attuazione dell'art. 3 della Costituzione", "in memoria di Livio Raparelli", uno dei fondatori del Comitato. Al concorso hanno partecipato circa 30 scuole, producendo lavori di grande impegno ed

interesse, che confermavano l'attenzione della scuola bolognese ai temi dell'interculturalità

21 febbraio **1998**, Convegno nazionale "La scuola della Repubblica fra pubblico e privato" a Bologna

27 febbraio **1999**, manifestazione nazionale "dei 50.000" a Bologna contro i finanziamenti alle scuole private e il sistema integrato e quindi contro la Legge regionale "Rivola" 10/99

9 marzo **2000**, il 15 settembre 1999 iniziò la raccolta firme per chiedere l'abrogazione delle parti più deleterie della legge 10/99, che intendeva allargare i finanziamenti regionali alle scuole private di ogni ordine e grado. Il Comitato promotore fu costituito dai vari Comitati locali Scuola e Costituzione e per la scuola pubblica, dal PRC e dalla UIL. Furono raccolte e consegnate 60.000 firme il 9 marzo 2000

Per evitare lo svolgimento del referendum, dopo diversi rinvii, la Giunta regionale approvò il 25 luglio 2001 la legge 41/2001 che esplicitava l'abrogazione della legge 10/99. Vennero abrogati i contributi agli studenti per rimborso delle spese di frequenza scolastica che avevano avvantaggiato in modo clamoroso chi frequentava le scuole private, ma mantenuti i finanziamenti diretti alle scuole materne private tramite convenzioni. Il Comitato sollevò davanti al Comitato dei garanti regionale la richiesta di procedere al referendum sulle parti della legge 41, ma la richiesta fu respinta 5 a 3

10 aprile 2000, fondazione dell'associazione onlus "Per la scuola della Repubblica" insieme con altre associazioni locali

2001-2006. Contro la Riforma Moratti,

- alle superiori: <http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/superiori/>
- per il sostegno al movimento di difesa del tempo pieno: http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/tempo_pieno/tp.htm
- per le prime elaborazioni della Lip: https://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/legge_popolare/legge%20popolare.html

2006-2008. Iniziative di contrasto contro la continuità tra la Riforma Moratti e Fioroni

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforma%20Fioroni/index.htm>

- 7.000 copie del testo della Costituzione distribuite agli alunni di quinta e quarta superiore delle scuole di Bologna

- appoggio al Coordinamento nazionale in difesa del tempo pieno e prolungato

- 9 giugno 2007, Convegno "Non dovremo mica ricominciare tutto da capo?"

- contro l'Ordinanza Ministeriale 92/07 (recupero debiti scolastici)

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforma%20Fioroni/delibere/index.htm>

- novembre 2007. Ricorso al Tar Lazio contro il finanziamento statale alle scuole private

- febbraio 2008. Diffusione su sito dei risultati del Convegno del 9 febbraio 2008 "Per la Scuola della Repubblica. Una scuola statale, laica, democratica per tutte e tutti in una società in trasformazione: un impegno per la sinistra" dell'*Ass. nazionale per la Scuola della Repubblica*

2008-2011. Sostegno e documentazione contro i tagli e le illegittimità giuridiche dei regolamenti e delle circolari Gelmini.

- ricorsi contro il taglio degli organici della scuola e le riduzioni dell'orario scolastico

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforma_superiori_08/sup.htm

- gennaio 2009. Diffusione su sito dei risultati del convegno del 17 gennaio 2009 "Contro la scuola di regime, per la scuola della Costituzione"

- settembre 2009. Comunicato stampa *Comitato bolognese Scuola e Costituzione* di fronte al rischio che non

vengano assicurate le attività per chi non si avvale dell'IRC

- documentazione del *Coordinamento delle scuole superiori di Bologna e provincia*

2011, ricorso contro la Circolare Miur n. 21 “Dotazioni organiche del personale docente per l’anno scolastico 2011-2012”

4 settembre **2011**, Assemblea associazioni, comitati e gruppi per una Buona scuola della Repubblica (Bologna) e seminario su “Valutazione delle scuole e libertà di insegnamento”

2012, adesione al *Coordinamento nazionale per la scuola della Costituzione* (2 settembre 2012) contro la proposta di legge n. 953 dell'on. Aprea (<<https://scuolacostituzione.wordpress.com/>>)

26 maggio **2013**, contro il finanziamento pubblico della scuola privata, appoggio nel referendum consultivo bolognese al Comitato referendario “Nuovo Comitato Articolo 33” contro l'utilizzo delle risorse finanziarie comunali per le scuole paritarie private (85.934 votanti, 59% a favore)

15 marzo **2014**, adesione al Convegno nazionale di formazione “Le parole chiave per capire il presente e progettare il futuro della nostra scuola”

2014-2015. Sostegno e documentazione alle iniziative di contrasto alla Legge 107/15

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/DDL/indice.htm>

http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforme_Giannini/indice.html

6 settembre **2015** partecipazione all'Assemblea nazionale dei movimenti della scuola organizzata a Bologna dal Comitato nazionale per il sostegno alla Lipscuola

24 febbraio **2016**. Lettera a tutti i Dirigenti scolastici sugli effetti della sentenza TAR del 19 febbraio 2016 sulle benedizioni pasquali che ha annullato la delibera del Consiglio d'Istituto dell'Istituto Comprensivo 20 di Bologna. Il Miur ha impugnato la sentenza al Consiglio di Stato e dopo alterne vicende procedurali si è giunti a una sentenza che ammette la benedizione, fuori dall'attività didattica e, paradossalmente, come attività didattica facoltativa

2015-2016 aprile/giugno - Campagna referendum sociali, dal 9 aprile la campagna referendaria contro la Legge 107 cosiddetta “Buona scuola” (in specifico school bonus, chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti, alternanza scuola lavoro, comitato di valutazione, ed entro un campagna di referendum sociali riguardanti anche articolo 18, *voucher* e appalti) ha raccolto più di 15 mila firme di cui più di 14 mila autenticate, corrispondenti all'1,87% degli elettori, ovvero a una proiezione nazionale di 935 mila firme. Ma tale risultato non ha potuto contribuire al raggiungimento della quota nazionale di 500 mila che è stato mancata, <https://www.facebook.com/lascuolavotanolobologna>

Ora! Contro le deleghe della legge 107

Frutto di battaglie vinte e di molte altre ancora da vincere, sul sito del *Comitato bolognese Scuola e Costituzione* sono consultabili materiali riguardanti: I numeri della scuola. Statistiche su iscrizioni, dispersione, competenze studenti, investimenti; Sicurezza a scuola; Invalsi e valutazione docenti; Disposizioni riguardanti la disciplina degli studenti. Statuto degli studenti e delle studentesse; Ddl Aprea; Dlgs. 150 e L. 15/09 Brunetta; Riforma del Titolo V ed effetti sulla scuola nazionale; Crocifissi a scuola; Le finanziarie sulla scuola dal 2009, le nuove classi di concorso, i tagli all'organico della scuola; Provvedimenti Ministro Profumo (2011-2013); La riforma Gelmini e le scuole superiori; Provvedimenti Ministro Carrozza (2013-2014); Referendum comunale sul finanziamento alle scuole private del 26 maggio 2013, con mappa del voto per zone ed analisi; documenti dell'*Associazione nazionale “Per la Scuola della Repubblica”*; molte pagine sugli avvenimenti specificatamente bolognesi degli ultimi vent'anni: www.comune.bologna.it/iperbole/coscost

Per **adesioni** al *Comitato bolognese Scuola e Costituzione*: www.scuolaecostituzione.it

Indice dei documenti

prefazione	2
<p>1989-1991-1992, in collaborazione con gli altri Comitati locali Scuola e Costituzione, ricorsi al TAR del Lazio che portarono alle sentenze della Corte Costituzionale che stabilirono lo “stato di non obbligo” di chi non si avvale dell’insegnamento della religione cattolica. Vedi il settore della Normativa in http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/irc/index.htm</p> <p>1993, ricorso e vittoria di fronte al TAR Emilia Romagna contro lo svolgimento di atti di culto in orario scolastico</p> <p>1994, ricorso contro il Comune di Bologna e contro l’istituzione del sistema integrato pubblico-privato nelle scuole materne con i conseguenti finanziamenti, ricorso poi unificato davanti al TAR con quello contro la Legge regionale 52/95 che aveva esteso questo modello a tutta la regione. Il ricorso fu accolto dal TAR Emilia Romagna il 16/04/97 che sollevò la questione di legittimità costituzionale della legge regionale 52/95. La Corte costituzionale per ben tre volte, la prima il 17/03/98, ha dichiarato l’inammissibilità del ricorso per carenza di motivazioni nell’ordinanza di rinvio alla Consulta da parte del TAR, senza entrare nel merito della questione di legittimità della legge regionale</p> <p>1995, il Comitato ha bandito nel 1995 un concorso, rivolto alle scuole dell’obbligo, per 6 borse di studio sul tema “Attuazione dell’art. 3 della Costituzione”, “in memoria di Livio Raparelli”, uno dei fondatori del Comitato. Al concorso hanno partecipato circa 30 scuole, producendo lavori di grande impegno ed interesse, che confermavano l’attenzione della scuola bolognese ai temi dell’interculturalità</p>	
<i>Tutto cominciò...</i> (articoli)	3
Primi documenti: dal "Resto del Carlino", 5 settembre 1990	7
Primi documenti: assemblea costituente del 7 marzo e 9 aprile 1991, e assemblea del 20 maggio 1992	8
Lo Statuto del Comitato bolognese Scuola e Costituzione (1992)	17
Articoli 1992, 1993	20
Sentenza del 17 giugno 1993	22
Articoli 1994, 1995	25
ORDINANZA (Atto di promovimento) 17 ottobre 1996-28 luglio 1997	26
<i>Scuola pubblica e scuola privata: quale parità?</i> , 13 febbraio 1997	30
<i>Vi informiamo che il giorno 26 Settembre 1997, alle ore 17,30, presso la Direzione didattica di Ozzano, S. El. Ciari, Viale 2 Giugno n.51, si terrà la cerimonia di premiazione dei lavori delle scuole che hanno partecipato al concorso per la borsa di studio “in memoria di Livio Raparelli” [...] Bologna, Il Provveditore agli studi</i>	34
<i>Il 24 febbraio 1998 la Corte Costituzionale si pronuncerà sulla legittimità costituzionale della legge della Regione Emilia Romagna n.52/95, 26 novembre 1997, Ordinanza 1 aprile 1997</i>	36
Corso di aggiornamento "la Costituzione e il progetto educativo della scuola pubblica", 1997	38
Documento sul D.D.L. sulla parità scolastica e sulle proposte di finanziamento delle scuole	39

private, approvato dall'Assemblea delle Associazioni e dei Comitati "Per la scuola della Repubblica", al 26 novembre 1997	
21 febbraio 1998 , Convegno nazionale "La scuola della Repubblica fra pubblico e privato" a Bologna	42
Articoli 1998, 1999, 2000	44
27 febbraio 1999 , manifestazione nazionale "dei 50.000" a Bologna contro i finanziamenti alle scuole private e il sistema integrato e quindi contro la Legge regionale "Rivola" 10/99 <i>50.000 a Bologna per la scuola pubblica</i> [27 febbraio 1999]	46
<i>Assemblea e Relazione sulla attività del Comitato nell'ultimo biennio</i> , 24 marzo 1999	48
<p>9 marzo 2000, il 15 settembre 1999 iniziò la raccolta firme per chiedere l'abrogazione delle parti più deleterie della legge 10/99, che intendeva allargare i finanziamenti regionali alle scuole private di ogni ordine e grado. Il Comitato promotore fu costituito dai vari Comitati locali Scuola e Costituzione e per la scuola pubblica, dal PRC e dalla UIL. Furono raccolte e consegnate 60.000 firme il 9 marzo 2000</p> <p>Per evitare lo svolgimento del referendum, dopo diversi rinvii, la Giunta regionale approvò il 25 luglio 2001 la legge 41/2001 che esplicitava l'abrogazione della legge 10/99. Vennero abrogati i contributi agli studenti per rimborso delle spese di frequenza scolastica che avevano avvantaggiato in modo clamoroso chi frequentava le scuole private, ma mantenuti i finanziamenti diretti alle scuole materne private tramite convenzioni. Il Comitato sollevò davanti al Comitato dei garanti regionale la richiesta di procedere al referendum sulle parti della legge 41, ma la richiesta fu respinta 5 a 3</p> <p>10 aprile 2000, fondazione dell'associazione onlus "Per la scuola della Repubblica" insieme con altre associazioni locali</p>	
<i>Comunicato stampa. La legge Rivola favorisce le scuole private</i> , 28 gennaio 2000	51
Foto 17 febbraio 2000	52
Convegno marzo 2001, colloqui coi candidati	53
<i>Il prossimo 10 luglio 2001 la Corte Costituzionale si pronuncerà sulla legittimità costituzionale della legge della Regione Emilia Romagna n. 52/95 e MEMORIA alla Corte</i>	54
<i>Le ragioni del referendum sulla scuola in Emilia Romagna</i> , [settembre] 2001	62
Comunicato dell'associazione "Per la scuola della Repubblica", 9 settembre 2001	65
«Il Resto del Carlino», 20 dicembre 2001	66
<p>2001-2006. Contro la Riforma Moratti,</p> <ul style="list-style-type: none"> - alle superiori: http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/superiori/ - per il sostegno al movimento di difesa del tempo pieno: http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/tempo_pieno/tp.htm - per le prime elaborazioni della Lip: https://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/legge_popolare/legge%20popolare.html 	

1991-2002: 11 anni di attività del Comitato bolognese Scuola e Costituzione, sintesi delle attività al 2002 e Cena sociale del 6 marzo 2002	67
Foto 2002 e commento dati OCDE	70
Crocefissi nelle scuole, 14 ottobre 2002	71
Assemblea del 9 dicembre (25 novembre 2002)	72
La sentenza della Corte Costituzionale sul conflitto Stato Regioni e la voglia di devolution in campo scolastico, gennaio 2004	73
Sul calendario regionale. All'Assessore alla Scuola della Regione Emilia Romagna, 12 luglio 2004	74
Le amnesie costituzionali della dottoressa Stellacci, 11 settembre 2004	76
Un volantino felsineo contro la Moratti	77
Coordinamento delle scuole superiori di Bologna, marzo 2005	78
Assemblea del 22 maggio 2005 di "Scuola per la Repubblica"	80
Lip, 12 luglio 2005 (tavolo di lavoro <i>Fermiamo la Moratti</i>)	85
Bozza Lip	88
«La Repubblica», 30 luglio 2005; La Corte Costituzionale riafferma l'unitarietà del sistema scolastico nazionale. Commento di Bruno Moretto e dell'avvocato Corrado Mauceri sulla sentenza della Corte Costituzionale, luglio 2015 - Al Presidente della Regione Emilia Romagna, 13 settembre 2005	89
Un plauso alle scelte del Comune di Bologna - Più scuole, meno metrò - Andamento dei contributi pubblici a favore delle scuole materne paritarie private nel Comune di Bologna, settembre-ottobre 2005 - DIRE 2005-06	94
[<i>"Tutto Scuola" 18 settembre 2005</i>]	99
Resoconto dibattito del 15 settembre [2005] alla festa dell'Unità di Bologna	102
Assemblea "Per la Scuola della Repubblica" e antefatto "Fermiamo la Moratti" comitato di Firenze, 10 settembre 2005	104
Volantino Lip, 17 novembre 2005, Baraccano a Bologna	109
Bocciature a scuola - Emergenza iscrizione ai licei bolognesi - No al nuovo piano edilizio	110

Lettera ai dirigenti su IRC, 23 gennaio 2006	114
Verbale n. 13 [<i>"Per la Scuola della Repubblica"</i>], marzo 2006	115
Discussione con candidati, 2006	117
La scuola contesa, 20 aprile 2006	118
Per la scuola dell'infanzia di tutti e per tutti, maggio 2006	119
Quanto discrimina la scuola italiana?	124
Lip, maggio 2006	125
"Per la Scuola della Repubblica", maggio 2006	126
Giugno 2006, conoscere la Costituzione	128
<p>2006-2008. Iniziative di contrasto contro la continuità tra la Riforma Moratti e Fioroni</p> <p>http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforma%20Fioroni/index.htm</p> <ul style="list-style-type: none"> - 7.000 copie del testo della Costituzione distribuite agli alunni di quinta e quarta superiore delle scuole di Bologna - appoggio al Coordinamento nazionale in difesa del tempo pieno e prolungato - 9 giugno 2007, Convegno "Non dovremo mica ricominciare tutto da capo?" - contro l'Ordinanza Ministeriale 92/07 (recupero debiti scolastici) <p>http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforma%20Fioroni/delibere/index.htm</p> <ul style="list-style-type: none"> - novembre 2007. Ricorso al Tar Lazio contro il finanziamento statale alle scuole private - febbraio 2008. Diffusione su sito dei risultati del Convegno del 9 febbraio 2008 "Per la Scuola della Repubblica. Una scuola statale, laica, democratica per tutte e tutti in una società in trasformazione: un impegno per la sinistra" dell'<i>Ass. nazionale per la Scuola della Repubblica</i> 	
Lip: 100.000 cittadini e cittadine, 4 agosto	129
Il testo della Costituzione distribuito il 7 giugno 2006 a tutti gli studenti maggiorenni bolognesi	130
Articolo da "Laicità"	131
Lettera ai dirigenti su IRC, 9 gennaio 2007	132

Promemoria ricorsi 28 febbraio 2007	133
Assemblea genitori, 9 marzo 2007 - Come ti cuccido il tempo pieno - in soffitta - manifestazione Fioroni 10 marzo - dove è finito? - Ocse- Non ci simao - Vogliamo il tempo pieno - Convegno 9 giugno 2007 - andiamo a dire a Prodi che... - e altre iniziative di Assemblea genitori e di altri [marzo-maggio 2007]	135
<i>Non dovremo mica ricominciare da capo?</i> , 9 giugno 2007	153
<i>Basta con le parole</i> , 5 settembre 2007	154
<i>Le scuole private ve le pagate</i> , e scheda (agosto 2007)	155
Decreto Ministeriale 21 maggio 2007, Criteri assegnazioni contributi scuole paritarie	158
Foto manifestazione ottobre 2007	161
Sulla delibera del Consiglio comunale del 15 ottobre [2007]	162
Revisione sistema convenzioni	163
Ricorso contro Comune di Bologna	164
Lip, novembre 2007, Baraccano Bologna	165
Contro O.M. 92/07 (recupero debiti scolastici), 10 gennaio 2008	166
Comunicato stampa sulle scuole d'infanzia bolognesi, 14 gennaio 2008	167
Convegno "Per una Scuola della Repubblica. Una scuola statale, laica, democratica, per tutte e per tutti in una società in trasformazione", 9 febbraio 2008	168
Cesp contro O.M. 92	169
Corte europea dei diritti dell'uomo, 21 febbraio 2008	170
Confronto coi candidati, 17 marzo 2008	171
La scuola tra elezioni e OM 92, 27 marzo 2008	173
Finanziare le scuole private è contro la Costituzione, 30 marzo 2008	174

<p>2008-2011. Sostegno e documentazione contro i tagli e le illegittimità giuridiche dei regolamenti e delle circolari Gelmini.</p> <ul style="list-style-type: none"> - ricorsi contro il taglio degli organici della scuola e le riduzioni dell'orario scolastico http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforma_superiori_08/sup.htm - gennaio 2009. Diffusione su sito dei risultati del convegno del 17 gennaio 2009 "Contro la scuola di regime, per la scuola della Costituzione" - settembre 2009. Comunicato stampa <i>Comitato bolognese Scuola e Costituzione</i> di fronte al rischio che non vengano assicurate le attività per chi non si avvale dell'IRC - documentazione del <i>Coordinamento delle scuole superiori di Bologna e provincia</i> <p>2011, ricorso contro la Circolare Miur n. 21 “Dotazioni organiche del personale docente per l’anno scolastico 2011-2012”</p>	
Verbale "Per la scuola della Repubblica", 11 maggio 2008	176
Assemblea pubblica, 12 maggio 2008 (Comitato art. 33)	179
L'idea demenziale	180
"Il passato e il buon senso" di Giulio Tremonti, 22 agosto 2008	181
Contro Gelmini, articoli giugno-settembre 2008	182
Volantino ReteScuole	187
Clamoroso: il Presidente della Repubblica	188
Manifestazioni settembre-ottobre 2008, foto	189
Occupazioni articoli, ottobre 2008	190
le reali responsabilità di Napolitano, 14 ottobre 2008	193
Una notte per la scuola, 15 ottobre 2008	194
mamme e occupazioni, 16 ottobre 2008	198
l'attuale politica scolastica - dietro i tagli, articoli	200

Gelmini: tre canali per la scuola superiore, 20 novembre 2008	201
Comunicato stampa Comitato nazionale Scuole e Costituzione su giudice spagnolo, novembre 2008	204
Convegno 17 gennaio 2009 "Contro la scuola di regime, per la scuola della Costituzione"	205
Difendiamo la Costituzione, 8 febbraio 2009	207
Intervista Gelmini, 11 febbraio 2009	208
"gli insegnanti pensano solo a fare rivolte"	209
14 febbraio 2009, Piazza Nettuno	210
Vademecum resistenza Gelmini, 27 febbraio 2009	211
"mano destra mano sinistra", Tassinari	212
Manifestazioni e vertenze regioni	213
Comunicato stampa, 23 marzo 2009, e su materne private che discriminano	215
I tagli in Emilia	217
Longhena	218
Liceo Righi di Cesena	220
La Gelmini abbassa la cresta, 8 luglio 2009	221
Breve storia dei ricorsi contro la Gelmini, 28 luglio 2009	222
Tar Lazio, agosto 2009, crediti scolastici, e comunicato Scuola Costituzione 1 settembre	223
Asse Comune-Caffarra, 24 settembre 2009, articolo, e comunicato stampa 28 settembre, e articolo 30 settembre, e altri	227
Il governo va avanti ... e noi anche, 28 ottobre 2009	232

Corte europea, 3 novembre 2009	233
Scuola, 1.000 in corteo, 11 dicembre 2009	236
Considerazioni sulla scuola primarie bolognese, 21 dicembre 2009	237
manifestazione 13 marzo 2010	241
Consiglio di Stato, 7 maggio 2010	243
Test invalsi, articolo, 14 maggio 2010	244
17 maggio 2010, Convegno "La scuola dei fuoriclasse"	245
Distribuzione copie della Costituzione alle scuole bolognesi, giugno 2010	246
PD, 27 giugno 2010 (con Puglisi)	247
Tar lazio, luglio 2010, e articoli, e comunicato	248
Rete laica Bologna, 22 luglio 2010	251
A Errani, e articoli, luglio 2010	252
Per Gelmini sono vecchi, novembre 2010, articolo	257
Merito a scuola e Confindustria	258
un terzo anno di tagli, 27 gennaio 2011	260
Tar, febbraio 2011	261
12 marzo 2011, manifestazione, e foto	262
Crocifisso e Corte europea dei diritti dell'uomo, 18 marzo 2011	264
Tarozzi Ettore	265
Tar Lazio, aprile 2011, sui tagli Gelmini	266
<i>Avevamo ragione noi! Tremonti e Gelmini stanno massacrando la nostra scuola pubblica in modo illegittimo, aprile 2011</i>	270

La Regioni ci fanno o ci stanno?	272
Comunicato, maggio	273
Tar, luglio 2011, e informativa	274
Comunicato sui tagli illegittimi, luglio 2011	276
<p>4 settembre 2011, Assemblea associazioni, comitati e gruppi per una Buona scuola della Repubblica (Bologna) e seminario su “Valutazione delle scuole e libertà di insegnamento”</p> <p>2012, adesione al <i>Coordinamento nazionale per la scuola della Costituzione</i> (2 settembre 2012) contro la proposta di legge n. 953 dell'on. Aprea (<https://scuolacostituzione.wordpress.com/>)</p> <p>26 maggio 2013, contro il finanziamento pubblico della scuola privata, appoggio nel referendum consultivo bolognese al Comitato referendario “Nuovo Comitato Articolo 33” contro l'utilizzo delle risorse finanziarie comunali per le scuole paritarie private (85.934 votanti, 59% a favore)</p> <p>15 marzo 2014, adesione al Convegno nazionale di formazione “Le parole chiave per capire il presente e progettare il futuro della nostra scuola”</p>	
4 settembre 2011 , Assemblea associazioni, comitati e gruppi per una Buona scuola della Repubblica (Bologna)	277
Calano i bocciati, articolo	278
Salviamo la Costituzione, 11 ottobre 2011	279
il risiko (Bologna), novembre 2011, e riorganizzazione rete scolastica	280
Appello a Monti, 16 novembre 2011	282
Accountability delle scuole: un pesante attacco alla libertà di insegnamento, 28 novembre 2011	283
iscritti alle private, dicembre 2011	286
Profumo, articolo, gennaio 2012	287
Il filo bianco	288
Due o tre cose sul progetto Vales, febbraio 2012	289
sull'IMU, 28 febbraio 2012	293
<i>Caro Bersani</i> , 2012	294
Assemblea "Scuola pubblica e Costituzione", 4 marzo 2012	296
materne Bologna, articoli, aprile-giugno 2012	297
Comitato garanti referendum comunali, verbale 2, 23 luglio 2012	303

Un decreto inaccettabile!, 27 agosto 2012	304
Coordinamento nazionale per la scuola della Costituzione, 2 settembre 2012	306
Materne Bologna, articolo Lodi e altri	309
28 settembre 2012, Combattere la deriva mercatista	313
Ipoteca del governo sulla scuola, 16 febbraio 2013	315
Ai candidati, 19 febbraio 2013	316
sul Regolamento sul sistema nazionale di valutazione	317
Il referendum comunale del 26 maggio 2013 del “Nuovo Comitato Articolo 33”, con breve storia	318
Tutti finanziamenti alle private, articolo, novembre 2013	323
Comunicato 30 gennaio 2014	324
Associazione nazionale Per la Scuola della Repubblica, <i>Le parole chiave per capire il presente e progettare il futuro della nostra scuola</i> , 15 marzo 2014	325
<p>2014-2015. Sostegno e documentazione alle iniziative di contrasto alla Legge 107/15 http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/DDL/indice.htm http://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/riforme_Giannini/indice.html</p> <p>6 settembre 2015 partecipazione all'Assemblea nazionale dei movimenti della scuola organizzata a Bologna dal Comitato nazionale per il sostegno alla Lipscuola</p> <p>24 febbraio 2016. Lettera a tutti i Dirigenti scolastici sugli effetti della sentenza TAR del 19 febbraio 2016 sulle benedizioni pasquali che ha annullato la delibera del Consiglio d'Istituto dell'Istituto Comprensivo 20 di Bologna. Il Miur ha impugnato la sentenza al Consiglio di Stato. Dopo alterne vicende procedurali si è giunti all'udienza dello scorso 20 dicembre ??? di cui attendiamo ancora la decisione. Nel frattempo il CdI dell'I.C. 20 ha rinunciato ad autorizzare le benedizioni a pasqua 2016</p> <p>2015-2016 aprile/giugno - Campagna referendum sociali, dal 9 aprile la campagna referendaria contro la Legge 107 cosiddetta “Buona scuola” (in specifico school bonus, chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti, alternanza scuola lavoro, comitato di valutazione, ed entro un campagna di referendum sociali riguardanti anche articolo 18, <i>voucher</i> e appalti) ha raccolto più di 15 mila firme di cui più di 14 mila autenticate, corrispondenti all'1,87% degli elettori, ovvero a una proiezione nazionale di 935 mila firme. Ma tale risultato non ha potuto contribuire al raggiungimento della quota nazionale di 500 mila che è stata mancata, https://www.facebook.com/lascuolavotanobologna</p>	
Giannini, 27 marzo 2014	326
Parole in libertà	327
Referendum e pappe, maggio 2014, articoli	329
Educare da zero, dibattito, 5 giugno	331
poco paritarie, articoli	332

No allo stravolgimento della Costituzione, 4 agosto 2014	334
docenti di religione, articolo	338
cortei contro Gelmini e volantini	339
Cultura d'Europa bene comune, convegno novembre 2014	343
Comunicato stampa 12 dicembre 2014, sulle maestre precarie	344
Contratto maestre Bologna, articoli	345
Lettera aperta al Presidente della Repubblica, 15 febbraio 2015	349
benedizioni pasquali, articoli, tar, comunicati, marzo 2015	351
Lip Firenze 1 marzo 2015	363
"Via Maestra", marzo 2015	364
Lip, 28 marzo 2015	365
"Quale buona scuola?", Copernico, 28 aprile 2015	366
Quod non fecit Gelmini, Giannini fecit (Montagnoloa, Bologna – Giannini e Puglisi)	367
Lip su sciopero, 28 aprile 2015	368
Liberiamo la scuola, 5 maggio 2015, volantino	370
Assemblea Manzolini, 20 maggio 2015	372
Manifestazione Montecitorio (sciopero 5 maggio)	373
Comunicato Manzolini	375
Sciopero della fame a staffetta, 7 giugno 2015, con foto e volantini	376
Incontro 12 luglio 2015	382
Incontro 6 settembre 2015, con foto	384
Notte bianca 23 settembre 2015	387
Incontro 29 novembre 2015	389
Verbale Assembea del Comitato del 16 dicembre 2015	394
Incontro 25 gennaio 2016	396
Tar 9 febbraio 2016 e articoli	398
Incontro 3 marzo 2016	407
Aggiorniamo la Lip, 19 marzo 2016	409
Comunicato stampa 26 marzo 2016	410
La campagna referendaria dell'aprile/giugno 2016, volantini, mail, numeri	412
Lip 3 e 4 settembre 2016	424
34 associazioni sul sostegno, 6 ottobre 2016	425
No Referendum costituzionale	433
La cassazione sul non raggiungimento delle firme necessarie	435
Analisi bolognese no riforma costituzionale	436
Il feticismo delle classifiche	437
1991-2016: i 25 anni di attività del Comitato bolognese Scuola e Costituzione	438

Assemblea Comitato 11 gennaio 2017	442
Lip 22 gennaio 2017	446
Memorie per audizioni parlamentari su deleghe	448
8 deleghe di cui i giornali non parlano, 8 febbraio 2017	457
600 sottili equivoci, 9 febbraio 2017	459
Sul comitato garanti	460
Comitato 20 febbraio 2017 e "Non una di meno"	463
Biblioteca Lama 17 marzo 2017	465
Voucher	466
Riunione segreteria 24 marzo 2017	467
Consiglio di Stato, marzo 2017, comunicato e articolo	468
No al disimpegno del Comune da educazione e istruzione / su Ocse	472
Nidi pubblici aprile 2017 / No alla scuola in mano ai privati, e articoli / Testoni 12 maggio 2017	474
Volantino per i 25 anni	484

MINISTERI

	Partito	Governò	Mandato	
			Inizio	Fine
Giovanni Galloni	Democrazia Cristiana	Governo De Mita	13 aprile 1988	22 luglio 1989
Sergio Mattarella	Democrazia Cristiana	Governo Andreotti VI	22 luglio 1989	27 luglio 1990
Gerardo Bianco	Democrazia Cristiana	Governo Andreotti VI	27 luglio 1990	12 aprile 1991
Riccardo Misasi	Democrazia Cristiana	Governo Andreotti VII	12 aprile 1991	28 giugno 1992
Rosa Russo Iervolino	Democrazia Cristiana / Partito Popolare Italiano	Governo Amato I Governo Ciampi	28 giugno 1992 28 aprile 1993	28 aprile 1993 10 maggio 1994
Francesco D'Onofrio	Centro Cristiano Democratico	Governo Berlusconi I	10 maggio 1994	17 gennaio 1995
Giancarlo Lombardi	Indipendente	Governo Dini	17 gennaio 1995	17 maggio 1996
Luigi Berlinguer	Partito Democratico della Sinistra, Democratici di	Governo Prodi II Governo D'Alema I	17 maggio 1996 21 ottobre 1998	21 ottobre 1998 22 dicembre

				1999
	Sinistra	Governo D'Alema II	22 dicembre 1999	25 aprile 2000
Tullio De Mauro	Indipendente	Governo Amato II	25 aprile 2000	11 giugno 2001
		Governo Berlusconi II	11 giugno 2001	23 aprile 2005
Letizia Moratti	Forza Italia	Governo Berlusconi III	23 aprile 2005	17 maggio 2006
Giuseppe Fioroni Scorpo del dicastero: Pubblica istruzione	La Margherita/Partito Democratico	Governo Prodi II	17 maggio 2006	8 maggio 2008
Fabio Mussi Scorpo del dicastero: Università e ricerca	Democratici di Sinistra /Sinistra Democratica	Governo Prodi II	17 maggio 2006	8 maggio 2008
Mariastella Gelmini	Il Popolo della Libertà	Governo Berlusconi IV	8 maggio 2008	16 novembre 2011
Francesco Profumo	Indipendente	Governo Monti	16 novembre 2011	28 aprile 2013
Maria Chiara Carrozza	Partito Democratico	Governo Letta	28 aprile 2013	22 febbraio 2014
Stefania Giannini	Scelta Civica / Partito Democratico	Governo Renzi	22 febbraio 2014	12 dicembre 2016
Valeria Fedeli	Partito Democratico	Governo Gentiloni	12 dicembre 2016	in carica



Dossier

Referendum regionale

9 marzo 2000

Il 15 settembre 1999 iniziò la raccolta firme per chiedere l'abrogazione delle parti più deleterie della legge 10/99, che intendeva allargare i finanziamenti regionali alle scuole private di ogni ordine e grado. Il Comitato promotore fu costituito dai vari Comitati locali Scuola e Costituzione e per la scuola pubblica, dal PRC e dalla UIL. Furono raccolte e consegnate 60.000 firme il 9 marzo 2000.

Per evitare lo svolgimento del referendum, dopo diversi rinvii, la Giunta regionale approvò il 25 luglio 2001 la legge 41/2001 che esplicitava l'abrogazione della legge 10/99. Vennero abrogati i contributi agli studenti per rimborso delle spese di frequenza scolastica che avevano avvantaggiato in modo clamoroso chi frequentava le scuole private, ma mantenuti i finanziamenti diretti alle scuole materne private tramite convenzioni. Il Comitato sollevò davanti al Comitato dei garanti regionale la richiesta di procedere al referendum sulle parti della legge 41, ma la richiesta fu respinta 5 a 3.

Indice

Articoli 1998/1999	p. 3
Il quesito referendario	p. 9
Comunicati e volantini Volantino / Promoviamo il referendum per l'abrogazione della legge "Rivola" / I conti del finanziamento pubblico alle scuole private (Bologna, 27/7/99) / Un referendum per far decidere il futuro della scuola ai cittadini (Bologna, 27/7/99) / Verso il referendum abrogativo della legge di "parità" dell'Emilia Romagna / Sapete che questa legge... / La raccolta di firme per l'abrogazione della L. E.R. n. 10-99 (Bologna, 15/9/99) / Testi di volantini / Vademecum per la raccolta delle firme per il Referendum Regionale / Scheda sulla delibera applicativa della Legge n. 10-99 / Indicazioni per la fase	p. 11

terminale della campagna referendaria (23/12/99) / Comunicato stampa 28.1.2000	
Forum per la scuola pubblica	p. 86
Firme raccolte suddivise per comune	p. 90
Appendice legislativa Proposte alternative (Testo sulla parità scolastica /Proposta di legge sull'espansione della scuola dell'infanzia) / La legge "Rivola" con le parti da abrogare / Ricorsi	p. 100
Foto	p. 141



Dossier

Referendum comunale

26 maggio 2013

26 maggio 2013, contro il finanziamento pubblico della scuola privata, appoggio nel referendum consultivo bolognese al Comitato referendario “Nuovo Comitato Articolo 33” contro l'utilizzo delle risorse finanziarie comunali per le scuole paritarie private (85.934 votanti, 59% a favore)

Introduzione	p. 2
Prologo	p. 8
Battaglia	p. 37
Epilogo	p. 145
da A. Pandolfo, <i>Il finanziamento pubblico alla scuola privata confessionale</i>	p. 178
Rassegna stampa	p. 209



Per i 25 anni del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

www.comune.bologna.it/iperbole/coscost
<https://www.facebook.com/scuolaeconstituzione/>

1991-2016: i 25 anni di attività del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Per i tre dossier:

Per i 25 anni del Comitato bolognese Scuola e Costituzione, con una ampia selezione di documenti

Dossier su Il referendum regionale del 9 marzo 2000;

Dossier su Il referendum comunale del 26 maggio 2013.

Per i video della festa:

<https://www.youtube.com/watch?v=qCZ3e7v3GLE>

e al Canale scuola e costituzione:

https://www.youtube.com/channel/UCcqNdesOUtp_ojUoDnfmsWg



Il Comitato bolognese Scuola e Costituzione
per la difesa della scuola pubblica, laica e gratuita

per i primi suoi 25 anni di attività
(e) per ricordare il 4° anniversario del
Referendum vittorioso del 2013

SABATO 27 MAGGIO 2017
dalle 18 a mezzanotte
presso il centro sociale Barracano
via S. Stefano n° 119/2 Bologna

cena a buffet, danze, dj set, giochi
video e materiali delle iniziative di lotta dal 1991 ad oggi
nessun dibattito, non solo pizette

offerta libera a partire da 5€

INDICE

1991-2016: i 25 anni di attività del Comitato bolognese Scuola e Costituzione

Nota documentaria	p. 2
Documenti 1986-2000	pp. 3- 48
Documenti 2001-2007	pp. 51-174
Documenti 2008-2011	pp. 176-276
Documenti 2012-2014	pp. 277-324
Documenti 2015-2017	pp. 325-484
Sintesi delle attività	p. 485
Indice dei documenti	p. 488
Elenco ministeri	p. 499
Indice Dossier Referendum regionale 9 marzo 2000	p. 501
Indice Dossier Referendum comunale 26 maggio 2013	p. 503